

# ISTORIA D' EUROPA,

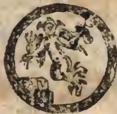
## CHE INCOMINCIA

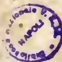
*Da' Negoziati della Pace di Riswich del 1697. fino a' due Trattati di Belgrado del 1739. conchiusi tra l' Imperadore, la Moscovia, e la Porta.*

*SCRITTA*

DA GIUSEPPE DI ROSA

TOMO OTTAVO.





IN NAPOLI MDCCXLIV.

Nella Stamperia di Angelo Vocola a Fontana Medina.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# ARGOMENTO
## DEL LIBRO XXIX.


*Retensioni del Rè di Svezia contra il Papa. Parte dalla Sassonia, ed entra senza seguito in Dresda. Qualità, e quantità del suo Esercito, e suo disegno. Costernazione de' Moscoviti alla sua rientrata in Pollonia. Riceve un' Ambasceria Turca. S'interpone inutilmente a pro de' Calvinisti di Francia. Crudel supplicio del General Patkul. Che fa orrore all' Europa. Istoria, e carattere di questo Generale. Istoria, e morte del Tenente General Paikul. Trattato di commercio tra 'l Rè Carlo, e la Corona d' Inghilterra. Gli Ollandesi se ne ingelosiscono. Forte loro rappresentazione alla Dieta di Ratisbona. Domande, che li fanno il Circolo di Svezia, e 'l Duca di Wirtemberga. Negoziati sopra il Governo de' Paesi Bassi. D. Bernardo de Quiros non riesce nelle sue domande. Come parla del Testamento di Carlo II. Sospetti, che si hanno in Ollanda della sua condotta. Naufragio dell' Ammiraglio Shovel. Tempeste, e naufragi sofferti dagli Anglollandi. Considerabili prede fatte dal Cavalier di Furbin. La Francia manda una Squadra di Navi in soccorso di Minorica. L' Isola è ridotta all' ubbidienza di Spagna. Apertura del primo Parlamento della Gran Bretagna, e Aringa della Reina. Punti, che vi si esaminano. Ciocchè vi si risolve intorno al Conte di Peterboroug. Memoriale della Camera alta alla Reina. Per quali cagioni sono arrestati i Segretarj di Savoja, e della Corte di Vienna. Intrighi segreti della Corte d' Inghilterra. Il Cavalier Harlei è deposto dalla Carica di Segretario di Stato. Cause del disgusto universale della Scozia. Li Scozzesi ricorrono in Francia per avere il Rè Giacomo. Lettera circolare del Cristianissimo. Indignazione degl' Inglesi sopra il titolo dato dalla Svezia al Pretendente. Apparecchj della Francia a Dunkerche, dove si porta il Rè Giacomo. Come l'im-*

a 2 *presa*



*presa è scoperta. La Reina la partecipa al Parlamento. Vajuolo sopraggiunto al Rè Giacomo, e sua partenza per la Scozia. Circostanze, che fanno svanir l'impresa. Opportune precauzioni fatte dagl'Inglesi in Iscozia. Arrivo del Rè Giacomo a' lidi di Scozia, e suo ritorno a Dunkerche. Fedeltà mostrata dal Parlamento alla Reina Anna. Proclamazione contra il Pretendente. Milord Griffin ottiene la grazia della vita. Contrasti nel Parlamento sopra le Truppe Inglesi, che militavano in Ispagna. Aringa, che vi fa la Reina, e suo scioglimento. L'Imperadore ricusa di mandare il Principe Eugenio in Ispagna. Affari d'Alemagna, e della Dieta di Ratisbona. Conferenze in Ollanda per lo soccorso della Catalogna. Vi si propone l'impresa di Sardegna. Le Potenze Marittime si contentano, che non vada il Principe Eugenio in Ispagna. Soccorso di gente arrivato a Barcellona. Viene il Conte di Staremberg a comandarvi. Provvedimenti della Corte di Madrid per la guerra di Spagna. Mossa del Duca d'Orleans per l'assedio di Tortosa. Rotta di un Corpo di Truppe Alliate. Assedio di Tortosa. Sua descrizione. Vi si apre la trincea. L'assedio avvanza con calore. La Contrascarpa è espugnata per assalto. La Piazza si rende a patti. Diserzione della Guernigione nell'uscire. Arrivo dell'Ammiraglio Leake a Barcellona. La Reina Sposa del Rè Carlo è sposata a Vienna, e s'imbarca per Barcellona. Suo arrivo, ed entrata in quella Città. Fine della Campagna di State in Catalogna. Gli Eserciti stanno a fronte senza operare nel Lampurdano. Il Cavalier di Asfeld espugna Denia, e Alicante nel Valenziano. L'Ammiraglio Leake fà vela per l'impresa di Sardegna. Resa di Cagliari al Rè Carlo. Gl' Inglesi prendono Porto Maone. Per quali motivi rompono la Capitolazione. Campagna di Autunno in Catalogna, senza operazioni. Inimicizia della Principessa Orsini contra il Duca d'Orleans. Suoi intrighi, e misure per traversarlo. Maligne interpretazioni, che da alla sua condotta. Il Conte di Staremberg tenta invano sorprendere Tortosa. Deboli provvedimenti del Portogallo per la guerra. Campagna di Estremadura. Matrimonio del Rè di Portogallo coll' Arciduchessa Marianna d' Austria. Gli Alemanni s' impadroniscono di Orbitello, e di Piombino. Negoziati del Duca di Savoja coll' Inghilterra, e l' Ollanda. Differenze del Du-*

*Duca di Savoja coll'Imperadore. Numero, e qualità dell'Esercito Alliato in Piemonte. Il Marescial di Villars tenta inutilmente di sorprendere Friburgo. Viene a comandare in Delfinato. Mossa dell' Esercito Alliato dal Piemonte. Sua entrata in Savoja, e suo disegno. Le sue misure sono rotte dal Marescial di Villars. Fatto d' arme di Sezana. Il Duca di Savoja prende Exilles, Perosa, e Finestrelle. I Franzesi non possono soccorerli. Fine della Campagna di Piemonte. Disgusti tra il Papa, e l'Imperador Giuseppe. Controversia tra l'Imperadore, e'l Papa sopra la sovranità di Parma, e Piacenza. Ragioni, che si adducono dagl'Imperiali. Come pruova le sue la S. Sede. Trattato fatto dal Marchese di Priè col Duca di Parma. Forte Bolla del Papa contro questo Trattato. Gli Alemanni passano a forza per Bologna. Le Corti di Roma, e di Vienna via più s' inaspriscono. Notizie Storiche sopra la Città di Comacchio, e sopra la Ducea di Ferrara. Ragioni della Casa d' Este sopra Comacchio. Gli Alemanni si accostano a Ferrara. Lettera del Papa all'Imperador Giuseppe. Risposta fatta pubblicare a Vienna. Spavento dell'Italia per questa dichiarazione. Gli Alemanni s' impadroniscono di Comacchio. Lettera del Papa all'Impedore. Suoi apparecchi militari. Congiura scoperta in Roma. Lettera del S. Collegio all' Imperadore. Fazioni militari tra' Cesarei, e Papalini. Gli Ollandesi desiderano l'accordo tra il Papa, e l'Imperadore. Negoziati della Francia in Italia. Progressi degli Imperiali, e arrivo del Marchese di Priè a Roma. Ardue proposizioni fatte al Papa, e sua perplessità. Monsignor Piazza và Nunzio a Vienna. Lettera del Marescial di Tessè al Papa.*

## DEL LIBRO XXX.

*Nuove turbolenze tra' Cattolici di Ollanda. Alcuni Gesuiti ne sono esiliati. Istoria delle Riflessioni morali del P. Quesnel. Decreto di Papa Clemente XI., che ne proibisce la lettura. Strepito, che fà in Francia. Affari di Neucastel, e degli Svizzeri. I Bernesi prendono la protezione di quel Principato. Risposta data dalla Francia alla loro inchiesta. La Francia accorda la neutralità al Principato di Neucastel. Il Duca di*

*di Borgogna và a comandar l'Armata Franzese in Fiandra. Conferenze in Ollanda per la Campagna. Notizie Storiche sopra l'alto Palatinato. L' Elettor Palatino ne domanda, e ottiene l'investitura. Il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug conferiscono coll'Elettor di Annover. Il Duca di Marlboroug passa in rivista l'Armata. Sue disposizioni, e numero della sua Armata. Numero dell'Armata di Francia. Prime mosse, e marcie delle due Armate. Il Duca di Borgogna medita la sorpresa di Gant, e Bruges. Li Franzesi sorprendono Gant. Prendono Bruges, e Plassendal. Lor non riesce di prendere Odenarda. Si rauna l' Esercito alla Mosella sotto il Principe Eugenio. Mosse dell' Elettor di Baviera coll' Esercito Franzese nell'Alsazia. Il Principe Eugenio, e'l Marescial di Berwich, marciano con grossi Corpi di Truppe di Fiandra. Nel Campo di Francia si risolve il passaggio della Schelda. Riflessioni sopra la Campagna di Fiandra del 1708. Malamente si esegue da' Franzesi il passaggio della Schelda. Opportuna marcia degli Alliati alla Schelda. L' Armata di Francia passa quel fiume. Errore del Duca di Borgogna. Il General Cadogan rompe alcuni battaglioni Franzesi ad Heurne. Le due Armate incominciano a venire a fronte. Battaglia di Odenarda. La notte fa sospendere la battaglia. Pessima risoluzione de' Franzesi di ritirarsi la notte. Disordine de' Franzesi in questa ritirata. Perdita fatta dall' una parte, e dall' altra nella battaglia. L' Armata di Francia si ritira dietro il Canal di Bruges. Mosse dell' Armata Alliata. Arrivo del Marescial di Berwich in Fiandra. Scorrerie fatte dagli Alliati nell' Artoè, e nella Picardia. Altra fatta da' Franzesi nella Fiandra Ollandese. Gl. Alliati risolvono di far l'assedio di Lilla. Il Duca di Borgogna proccura d' impedir loro il trasporto dell'artiglieria, e delle munizioni. Il Convoglio perviene all' Armata Alliata. Descrizione di Lilla, e numero della sua Guernigione. Il Principe Eugenio ne intraprende l'assedio. Prime operazioni, che vi si fanno. Arrivo del Rè Augusto al Campo assediante. Apertura della trincea, e sortite degli Assediati. L' assedio prosiegue con vigore, e con mortalità. Mosse delle due Armate, ò per dare, ò per impedire il soccorso alla Piazza. I Franzesi marciano verso Lilla, e gli Alliati lor si oppongono. Le due Armate vengono a fronte. Gli*

*Allia-*

*Alliati si fortificano per impedire il soccorso di Lilla. L'Armata di Frantia si accosta a' loro trincieramenti. Sue inutili disposizioni per attaccarli. Nuova disposizione dell'Armata di Francia. Il Principe Eugenio risolve di attaccar la contrascarpa delle opere a corno. Disposizioni degli Assediati per difenderla. Sanguinoso assalto alla contrascarpa. Proseguimento dell' assedio. Sanguinosissimo assalto dato a' Tenaglioni. Nuovo assalto al Tenaglione della sinistra. Il Cavalier di Lucemburgo introduce il soccorso in Lilla. Ardita entrata di un Capitan Franzese in Lilla. Disposizioni del Duca di Borgogna per impedir li Convoglj all'Armata Alliata. Gli Alliati pensano di far passare un gran Convoglio da Ostenda. Il Duca di Borgogna cerca di frastornarlo. Battaglia di Winendal. Li Franzesi vi sono battuti. Gli Assedianti sorprendono la Mezzaluna sotto Lilla. Furiosa sortita fatta dalla Piazza. Nuove mosse del Duca di Vandome, e del Duca di Marlboroug. Nuove disposizioni de' Franzesi per impedir li Convoglj agli Alliati. Invenzione da essi usata per conseguir l'intento. Il Duca di Vandome risolve l'attacco di Leffingue. Si espugna il posto colla prigionia della guernigione. Proseguimento dell' assedio, e morte del Conte di Overkerche. Resa di Lilla, e sua Capitolazione. Perdita fatta dall'una, e l'altra parte in questo assedio. Il Marescial di Bufflers si ritira nella Cittadella. Movimenti in Campagna, e rotta di un Corpo di Prussiani. Assedio della Cittadella di Lilla. L'Elettor di Baviera medita l'impresa di Brusselles. Apprensione, che ciò cagiona in Ollanda. L'Elettore attacca la Città, e stà in procinto di prenderla. Disposizioni degli Alliati per lo passaggio della Schelda. In qual maniera l'eseguirono. Li Franzesi abbandonano le rive della Schelda. L'Elettor di Baviera si ritira da Brusselles. Proseguimento dell' assedio della Cittadella di Lilla. Sua resa, e sua Capitolazione. Abboccamento del Principe Eugenio col Marescial di Bufflers. Gli Alliati assediano Gant. Fine della Campagna di Fiandra.*

## DEL LIBRO XXXI.

M*aneggi degli Alliati per la Campagna di Alsazia. Negoziati alla Dieta di Ratisbona. Indolenza del Corpo Ger-*

*Germanico . Campagna di Alsazia . Il Conte di Broglio s'impadronisce di un Isola del Reno . Inutili imprese tentate delle due Armate . Fine della Campagna di Alsazia . Patto di famiglia tralla Casa di Prussia , e quella di Mecklemburgo Swerin . Differenze tra'l Duca di Mecklemburgo , e la Nobiltà de' suoi Stati . Il Rè di Prussia lo soccorre . Differenze di questo Principe colla Città di Colonia . Turbolenze nella Città di Amburgo. Le due Potenze Marittime s'interpongono a sedarle . Le Truppe del Circolo della bassa Sassonia bloccano la Città , e propongono l'accordo . Risposta , che si dà dalla Città . Le Truppe del Circolo entrano nella Città . Come si compone la differenza . L'Imperadore intima una Dieta a Presburgo . Prime Sessioni di questa Dieta . Reciproche ostilità tra gli Alemanni , e gli Ungheri . Continuazione della Dieta , e scorrerie de' malcontenti . Che devastano il Paese fino alle Porte di Vienna . Risultato della Assembrea di Cassovia . Gravami proposti dalla Dieta di Presburgo . Battaglia di Crenschin , e rotta de' malcontenti . Il General Heister prende Neutra . Molti Capi de' Malcontenti disertano a favor di Cesare. Il General Heister assedia Neuhausel . E' costretto a partire senza espugnarla . Stato del Rè di Svezia dopo l'uscita dalla Sassonia . Spavento , che dà col suo ritorno in Polonia . Lo Czar viene a Grodno per opporlisi. Forze degli Svedesi in Pollonia, in Livonia , e in Finlandia . Il Rè di Svezia espugna il Ponte di Grodno , e mette in fuga i Moscoviti . Stato dello Czar dopo la perdita di Grodno . Discorso del General Scheremetoff. Contraddetto dal Principe Menzikoff. Risoluzione , che prende lo Czar . Il Rè di Svezia batte da per tutto i Moscoviti . Prevenzioni dello Czar per arrestarlo . Maneggi del Ministro di Francia per pacificar la Pollonia . L'accordo si rompe , e la guerra si prosiegue . Il Rè di Svezia preme a Vienna il ristabilimento de' Protestanti della Slesia . Maneggi per farvi comprendere li Calvinisti . Appoggiati dalla Reina della G. Bretagna . La Corte di Vienna non vi acconsentisce . Preposizioni fatte dallo Czar in Ollanda non accettate . Fatti dell'Armata Navale Moscovita , e nuova congiura in Moscovia. Si rinnova inutilmente il trattato di accordo in Pollonia . Il Conte Siniawski si mantiene contra il Rè Stanislao . Proseguimento della marcia del Rè di Svezia . Si prepara a combattere i Mo-*

*Moscoviti. Disposizioni del Campo de' Russi. Battaglia di Holowzin. Vittoria del Rè di Svezia. Perdita dell'una, e l'altra parte. Imprudente mossa del Rè di Svezia. S'inoltra nella Moscovia. Battaglia di Dobra, e rotta de' Moscoviti. Diversità di Relazioni di questa battaglia. Nuove fazioni tra' Svedesi, e Moscoviti. Sommo pericolo corso dal Rè di Svezia. Il Rè di Svezia pensa di marciar nell'Ukraina. Descrizione di questa Provincia. Istoria del General Mazeppa. Penosa marcia de' Svedesi nell'Ukraina. Disposizioni dello Czar per battere il General Lewenhaupt. Battaglia di Lesno. Li Svedesi sono attaccati la seconda volta. Nella quarta sono disfatti. Perdita del una, e l'altra parte. Riflessioni sopra questo gran successo. Il Conte di Lewenhaupt si unisce al Rè di Svezia. Il General Mazeppa si dichiara per lo Rè di Svezia. E' abbandonato da suoi, e si salva nel Campo Svedese. L'Ukraina è sottomessa da' Moscoviti. Il Rè di Svezia passa a forza il Desna. Molte fazioni, tra Svedesi, e Moscoviti nella Ukrania. Il Rè Stanislao tenta inutilmente di unirsi al Rè di Svezia. Un suo Corpo è battuto in Lituania. Perdite degli Svedesi nell'Ingria. Affronto ricevuto a Londra dall'Ambasciador di Moscovia. Riparazioni, che si offeriscono, e si pretendono. Morte del Principe Giorgio di Danimarca. Apertura del Parlamento d'Inghilterra. Aringa de' Commessarj della Reina alla Camera bassa. Risposta della Camera alta. Viva rappresentazione di Milord Haversham. La Reina Anna non pensa a rimaritarsi. Proseguimento della differenza dell'Ambasciador di Moscovia colla Corte di Londra. Poca soddisfazione, che si dà allo Czar. Onori fatti dal Parlamento al Duca di Marlboroug. Maneggi della Francia per la Pace. Motivi segreti de' Capi degli Alliati in darvi orecchio. Offerta della Francia per mezzo del Residente di Hostein. Motivi, che inducono questa Corona a cercar la pace. Deplorabile stato della Francia nel 1709. Poca apparenza di conchiudersi la pace. Offerte fatte dalla Francia nel 1706. Il Presidente Rovillè arriva in Ollanda, e sue proposizioni per la pace. Concetto, che se ne fa in Ollanda. Pretensioni dell' Inghilterra per la pace. Traversie, che vi apporta il Duca di Marlboroug. Nuove conferenze per la pace, e proposizioni, che vi si fanno. Il Principe Eugenio dissuade l'Imperadore dalla*

la

*la pace . Negoziati del Duca di Marlboroug , e del Principe Eugenio in Ollanda . Arrivo del Marchese di Torsì all'Aja . Fini politici degli Ollandesi in questi negoziati di pace . Li Ministri di Francia non possono indurre gli Ollandesi a una pace separata . Eccessive domande degli alliati del Marchese di Torsì . Domande , e Memorie presentate per parte del Rè di Prussia . Pretensioni del Duca di Lorena . Fine della negoziazione dell' Aja . Ristretto degli articoli preliminarj . Contenuto degli articoli X. , XI. , XXVIII. , XXIX. , e XXXVII. I Preliminarj sono rigettati in Francia . Lettera del Rè di Francia al Duca di Tremes . Risposta che fa dare in Ollanda. Gli alliati rigettano ogni espediente . Assembrea tenuta all'Aja sopra i preliminarj . Per quali motivi l'Imperadore si mostra malcontento de' preliminarj . Memorie presentate dal Ministro di Prussia sopra i preliminarj .*

## DEL LIBRO XXXII.

*Morte del P. la Scese , e sua Storia . Digressione sopra i Confessori de' Rè di Francia . Morte del Principe di Contì . E del Principe di Condè . Provvedimenti della Francia per la vicina Campagna . Traversie , che si danno alla Corte al Marescial di Villars . Egli è scelto al comando di Fiandra , e conferisce col Rè . Si mette alla testa dell'Esercito . Disposizioni degli Alliati per la Campagna . Il Rè di Prussia dà truppe a soldo all'Inghilterra . L'Elettor Palatino ne dà altre all'Inghilterra , e Ollanda . L'istesso fa il Duca di Wirtemterga . L'Inghilterra prende a soldo un Corpo di Sassoni . Numerose forze degli Alliati in Fiandra . Movimenti delle due Armate . Disposizione dell'Armata di Francia . Gli Alliati diffidano di attaccarla . Descrizione di Tornai . Assedio di questa Piazza , e censura del Signor Lamberti . Il Marescial di Villars espugna Varneton . Assedio di Tornai , e forma degli attacchi . Con qual calore si porta avanti . Sua Capitolazione . Gli Alliati ne prendono il possesso . Disposizione dell'Armata di Francia durante questo Assedio . Accordo proposto per la resa della Cittadella di Tornai . Il Cristianissimo non l'approva . Assedio della Cittadella . Sua Resa , e sua Capitolazione . Gli Alliati ne prendo-*

no

*no possesso. Operazioni delle due Armate durante questo assedio. Nuove disposizioni fatte dal Marescial di Villars. Il Principe Eugenio medita l'assedio di Mons, Censura, che si fà alla condotta del Marescial di Villars. Perche riescono gli Alliati a preoccupar le linee della Troville. Disposizione dell'Armata di Francia nella pianura di Malplaquet. Il Marescial di Bufflers viene a comandare in Fiandra unitamente con Villars. Secondo errore del Marescial di Villars. Disposizioni degli Alliati per la battaglia. Battaglia di Malplaquet. Per quali cause gli Alliati hanno la vittoria. Discorso sopra questa battaglia. Buona condotta, e bravura de' Generali Alliati. Errori commessi da' due Generali di Francia. Perdita dell'una, e l'altra parte, e principalmente degli Alliati. Lettera del General Rantzau. Gli Alliati risolvono di assediar Mons. Descrizione di questa Città. Suo assedio, e sua resa. Gli Eserciti in Fiandra si ritirano a quartieri. Si rinnovano i trattati di pace. Se ne fanno nuove aperture in Ollanda. Il Residente di Holstein passa a tal'effetto in Francia. Nuove proposizioni fatte dalla Francia per la Pace. Queste sono rigettate in Ollanda. Il Principe di Asturia è riconosciuto Erede della Monarchia di Spagna. Costernazione della Corte di Madrid per gli negoziati di Pace. Risoluzioni che vi si prendono. Istruzioni date dal Rè Cattolico a' suoi Plenipotenziarj. Sua lettera circolare alle Città, e Chiesa di Spagna. Apparecchi in Ispagna per la Campagna. Perche il Duca d'Orleans non andò a comandarvi. Maneggi di questo Principe alla Corte di Madrid. La Principessa Orsini ne profitta per vendicarsi di lui. Le insinuazioni son credute alla Corte. Esamina, che vi si fa della pretesa congiura. Quai furono le imputazioni fatte al Duca d'Orleans. Supposto suo disegno in tempo della morte di Carlo II. Arresto, e deposizione di molte persone. Come se ne parlò in Francia. Vanità de' supposti disegni del Duca. Veri motivi della calunnia. Il Marescial di Besons viene a comandare in Ispagna. Gli Spagnuoli s'impadroniscono del Castel di Alicante. La Squadra Anglollanda tenta inutilmente di soccorrerla. Conquiste degli Spagnuoli in Aragona. Campagna di Catalogna. Gli Alliati prendono Balaguer. Il Rè di Spagna passa a comandar l'Armata. Fine della Campagna di Catalogna. Campagna del Lam-*

pur-

*purdano. Felici spedizioni del Duca di Noaglies. Fine della Campagna del Lampurdano. Campagna di Estremadura. Le Armate Spagnuole, e Portoghese vengono a fronte. Battaglia della Caja, e rotta de' Portoghesi. Fine della Campagna di Estremadura. Stato infelice del Papa oppresso dall'Alemanni. Memorie, e doglianze, che se ne fanno in Roma. Lettere del Maresciál di Tessè al Papa. Che incomincia a dare orecchio all' accordo. Trattato tra il Papa, e l'Imperadore. Che riconosce il Rè Carlo per Rè di Spagna. E scrive all'Imperadore. Come il Rè Carlo fù riconosciuto. Risentimenti, che ne fa la Corte di Spagna. Lettera del Nunzio al Duca di Medinacœli. La Corte di Spagna rompe affatto col Papa. Ordini, che fa eseguire in Roma. Congregazioni tenute in Roma per lo riconoscimento del Rè Carlo. Nuova convenzione tralle Corti di Roma, e di Vienna. Il Rè Carlo è riconosciuto in un Concistoro. Disgusti del Duca di Savoja contro la Corte di Vienna. Campagna delle Alpi. Prevenzioni de' Franzesi per difendersi. Le due Armate passano in Savoja. Varie mosse del Conte di Daun in Savoja. Gli Alliati ripassano i Monti, e si mettono a' quartieri. Debboli apparecchj degli Alemanni per la Campagna del Reno. Uscita de' Franzesi in Campagna al Reno. Gran disegno formato dagli Alliati per la franca Contea. Disposizione de' Franzesi dietro le linee. Il Conte Merci marcia con un distaccamento verso l'Alta Alsazia. Il Conte del Borgo è distaccato per opporvisi. Battaglia di Rumersheim. Rotta del Conte Merci. Fine della Campagna di Alsazia. Doglianze della Francia contra i Svizzeri. Nuovi tentativi di Cesare con i Malcontenti di Ungheria. I Malcontenti son battuti in varj incontri. Nuova Dieta de' Malcontenti a Cassovia. Risposte date da Cesare agli Ungheri nella Dieta di Presburgo. Sono ricevute con poca soddisfazione. Nuove rappresentazioni fatte dal Principe Ragotzki a' suoi seguaci. Fine della Campagna d' Ungheria.*

DEL

# DELLA STORIA UNIVERSALE D' EUROPA

## LIBRO XXIX.

Anno 1707.

*Pretensioni del Rè di Svezia contra il Papa.*



L Trattato conchiuso dal Rè di Svezia a favor de' Protestanti della Slesia avea molto innalzata la sua gloria tralle Nazioni, che professavano la sua medesima credenza, e i Luterani non mancarono in questa occasione di paragonarlo agli antichi Guerrieri d'Israello, che dalla schiavitù de' stranieri liberato aveano il Popolo di Dio; E pure, tremendo, e conquistatore, com'era, non tutte le cose, che tentò, ebbero sempre il buon successo, che ne sperava. Egli ne fece l'esperienza principalmente rispetto a' Calvinisti di Slesia, cui non potè far godere del beneficio dell' ultimo Trattato, perche la Corte di Vienna pretese non esser tenuta a nulla a favor di coloro, che non erano stati nominati espressamente nel Trattato, e la causa di questa sua renitenza fù per aver qualche riguardo alle doglianze del Papa, che, malcontento delle condizioni accordate a' Protestanti di Slesia, avea fatto far dal suo Nunzio, risedente a Vienna, de'gagliardi rimproveri all'Imperador Giuseppe, perche un Imperador Cattolico, com'egli era, avea fatto cedere l'interesse della sua propria Religione a quello degli Eretici; Su di che notasi da' Scrittori una graziosa risposta fatta dall' Imperadore al Nunzio; *Voi siete fortunato* ( li disse ridendo ) *che il Rè di Svezia non mi ha proposto di farmi Luterano, perche se l'avesse voluto, io non sò cosa avrei fatto*. Carlo XII., cui furono ben riferiti li sforzi fatti dalla Corte di Roma per traversar la negoziazione, n'ebbe del dispiacere, e del risentimento, e per far vedere al Papa, che non lo temeva, formò contro di lui pretensioni capaci d'imba-

razzarlo. Li fece adunque domandare la Corona, e lo Scettro della Reina Cristina, che stavano nella Casa Santa di Loreto, la restituzione di tutti gl'effetti lasciati da quella Principessa in tempo di sua morte, che meritavano la ricerca di un Rè, poichè sapeasi, che la Reina avea fatto raccogliere con molta cura quanto v'era di più prezioso, e antico in Italia trà statue, pitture, ed altre curiosità, la restituzione coll'interesse dall'anno 1681. dell'ultime somme pervenute in Roma dalla Ducea di Pomerania, di cui la Reina aveasi riservate le rendite durante la sua vita, all'or che rinunziò la Corona di Svezia, e pretendea di più, che l'obbligo fatto dal Rè Augusto al Papa per le considerabili somme improntateli, acciochè avesse potuto sostener la guerra di Pollonia, e delle quali quel Principe gli avea assegnato il rimborzo sulle rendite di tutti li beneficj in Sassonia, fosse consegnato in suo potere, ò annullato, poiche (dicea) non era stato in balia del Rè Augusto di disporre di somiglianti rendite, e finalmente volea, che poiche il Papa erasi tanto affaticato a rimettere il Rè Augusto nel Trono di Pollonia, e che l'avea anche incitato a far la guerra, dovesse indennizarlo di tutte le perdite, che avea sofferte. *Non si sà fino a qual segno* (dice un sensato Scrittore) (*) *questo giovane conquistatore avrebbe portato i suoi risentimenti, e le sue arme, se la fortuna avesse continuato a secondare i suoi disegni. Niente all'ora li parea impossibile, avea egli mandato molti Oficiali segretamente nell'Asia, e fino nell'Egitto, per levare il piano delle Città, e per informarsi delle forze di què Stati. E' certo, che se v'era alcuno, che avesse potuto rovesciare l'Imperio Ottomanno, e Persiano, e di poi passare in Italia, questi era Carlo XII. Egli era così giovane, come Alessandro, altrettanto guerriero, altrettanto intraprendente, più infaticabile, più robusto, e più virtuoso, e gli Svedesi forse erano più valorosi soldati de' Macedoni: Ma simili disegni, li quali si stimano aver del divino, quando riescono, non vengono considerati, se non chimere, quando hanno un esito infelice.* E' senza dubio, che se il Rè di Svezia avesse molto insistito sovra le anzidette pretensioni, la Corte di Roma sarebbe stata molto imbarazzata a risponderli: Ma il suo allontanamento, che seguì di presso alla sua uscita di Sassonia, e la gran rivoluzione, che sovravvenne ne' suoi affari, misero ben tosto il Papa fuor d'inquietudine.

(*) Il Signor di Voltaire nella vita di Carlo XII.

*Parte dalla Sassonia, ed entra senza seguito in Dresda.*

Prima ch'egli partisse dalla Sassonia il Rè Stanislao l'avea preceduto, poiche informato di quanto era seguito in Pollonia durante la sua lontananza, e che dalla Dieta di Lublino era stato dichiarato vacuo il Trono con forte apparenza, che i Pollacchi alla fine si sarebbono risoluti ad eleggere un nuovo Rè, fù a ritrovare il Rè di Svezia ad Alt Rastat, e rappresentatoli lo stato delle cose, pregollo, che almeno si compiacesse di darli alquante Truppe, alla testa delle quali potesse comparire in Pollonia, sconcertarvi le misure de' suoi Nimici, e stabilir nelle loro buone intenzioni coloro, che gli erano affezionati. Il Rè di Svezia acconsentì alle sue domande, e distaccò dal suo Campo 16. Reggimenti Svedesi, che si misero in marcia a' 15. di Lu-

glio

glio sotto gl'ordini del General Renschild, e tre giorni appresso partì il Rè Stanislao dal suo quartiere di Leisnitz, e con gran diligenza valicata l'Odera arrivò in Pollonia, dove guadagnò colla sua affabilità gl'animi de'Popoli, riunì la maggior parte delle fazioni, e col danajo, che distribuì a proposito, tirò nel suo partito quasi tutta l' Armata della Corona. Finalmente dopo l' arrivo del Conte di Uratislau a Lipsia col Trattato sottoscritto dall'Imperadore, il Rè di Svezia, vedendo appianate tutte le difficultà, ed eseguito quanto avea proposto, dopo avere umiliato l'Imperadore, data la legge all'Imperio, protetta la sua Religione Luterana nel mezzo de'Cattolici, deposto dal Trono un Rè, coronatone un altro, vedendosi già fatto il terrore di tutti i Principi, si dispose a partire. Si nota da'Scrittori, che le delizie della Sassonia, dov'erasi fermato ozioso per lo spazio di un anno, non aveano punto alterata la sua maniera di vivere. Montava a Cavallo tre volte al giorno, si levava alle quattro della mattina, si vestiva solo, non bevea vino, non istava a tavola più di un quarto d'ora, esercitava le sue Truppe ogni giorno, e non conosceva altro piacere, che far tremare l'Europa. Quando fù prossimo a partire, li suoi soldati non sapeano, dove volesse condurli, e solamente sospettavasi, che avesse intenzione di andare a Mosca. Egli avea qualche giorno prima ordinato al suo gran Marescialло degl'alloggiamenti, che li dasse in iscritto la strada da Lipsia..., e in ciò dicendo fermossi, e per timore, che 'l suo Marescialio non indovinasse il suo disegno, soggiunse ridendo, fino a tutte le Città Capitali dell'Europa. Il Maresciallo poco appresso li recò la lista di tutte le strade Maestre, e a bella posta mise nel primo luogo le seguenti parole, *strada da Lipsia a Stockolm*, aderendo forse in ciò al desiderio de'Svedesi, li quali desideravano in verità di riveder la Patria dopo tanti anni di faticosa lontananza. Il Rè si avvide dell'astuzia, e perciò ridendo li disse; *Maresciallo, io veggo bene, dove voi vorreste condurmi; Ma noi non ritorneremo a Stockolm cotanto in fretta.* Finalmente egli partì dal suo quartiere di Alt-Rastat a'due di Settembre dopo aver nel giorno antecedente ricevuto da tutti i Ministri delle Potenze straniere li complimenti per lo Trattato sottoscritto coll'Imperadore. Egli venne la sera a Wolkwiez, piccolo luogo vicino a Lipsia, dove fece la rivista delle sue Guardie del Corpo, e dove li Ministri stranieri, che l'aveano seguitato, presero da lui congedo. Nel dì seguente continuò la sua marcia verso la Lusazia, e volendo compiacere al Rè Augusto, che l'avea fatto pregare di passar per Dresda, vi andò espressamente nel giorno de'sei per licenziarsi da quel Principe. L' Armata Svedese era già in marcia, e passava nella vicinanza di quella Capitale, all'or che il Rè, il quale, secondo il suo costume, correa sempre due, ò 300. passi innanzi alle sue guardie, tutto in un punto si perdette di vista. Alcuni Oficiali, non vedendolo, corsero a briglia sciolta per rinvenirlo: Ma scorsa ogni parte non li riuscì di ritrovarlo; In un momento si mise in moto l'Armata, si sospese la marcia, e unitisi i Generali principiava

già la costernazione tralle Truppe, all'or che da un Sassone, il quale a caso per colà passava, si ebbero notizie di lui. Passando così vicino a Dresda li venne in pensiere di fare una visita al Rè Augusto, e senza pensare ad altro entrò a cavallo nella Città, seguitato da tre, ò quattro suoi Generali, andando a smontare dirittamente al Palagio, e fù così improvvisa la sua venuta, ch' egli era salito nell' appartamento dell'Elettore, innanziche si spargesse voce, che era nella Città. Il Conte di Flemming fù il primo a riconoscerlo, e corse in fretta a darne avviso al suo Padrone, che ritrovandosi all'ora ammalato, e in abito da camera, appena ebbe tempo di vestirsi, che Carlo entrò nella sua stanza stivalato. Egli volle far collazione coll' Elettore, appunto come suol fare un viaggiatore, che vuol prendere congedo dal suo amico, e volle appresso veder le fortificazioni. Nel piccolo tempo, che vi impiegò a osservarle, un Livoniese, che serviva nelle Truppe Sassone, ed era stato bandito dalla sua Patria, scongiurò il Rè Augusto a domandar la sua grazia al Rè di Svezia, supponendo esser quella una congiuntura favorevole per ottenerla. Il Rè Augusto ne fece l'istessa idea, e non credette, che il Rè di Svezia volesse negarli una cosa di sì poco momento, anche perche ritrovavasi in Dresda, e per così dire, in suo potere. Prima di parlarne a Carlo, trattenendosi alquanto in disparte col General Horn Svedese; *Io credo* (li disse ridendo), *che il vostro Padrone non mi negherà questa grazia*; *Voi non lo conoscete* (li rispose il Generale) *egli ve la negherà più facilmente quì, che in altro luogo*: E così appunto seguì; Il Rè Augusto volle arrischiarsi a domandargliela, e Carlo gliela negò in una maniera, che non ammetteva altra replica.

*Qualità, e quantità del suo Esercito, e suo disegno.*

Il Rè fece il giro delle muraglie, e dopo aver consumata qualche ora in questa visita stravagante, fù accompagnato fino a Neudorf dal Rè Augusto, e da un gran numero di personaggi di rango. Nel suo ritorno all'Armata ritrovò tutt'i suoi Generali uniti in Consiglio di Guerra, e domandatane le cagione, li fù risposto, che stavasi pensando, nel caso, che si avesse sicurezza d'essere stato egli ritenuto prigione, di assediar Dresda; *Bene* (disse il Rè) *non sarebbono stati al certo tanto arditi*. Il giorno appresso essendo stata recata la nuova, che il Rè Augusto teneva Consiglio straordinario in Dresda; *Voi vedrete*, disse il Baron di Stralenheim, *ch' essi consultano ciò, che dovevano fare jeri*; Quindi alcuni giorni appresso, essendo venuto il General Renschild, si parlò con molto stupore di questo viaggio di Dresda; *Mi son fidato*, li disse il Rè, *della mia buona fortuna*; *Hò però veduto un momento, che non mi parve molto sereno*; *Flemming non avrebbe voluto, che io uscissi tanto presto di Dresda*. Finalmente egli uscì dalla Sassonia con una Armata di 43. mila combattenti, li quali, a guisa de' Macedoni di Alessandro dopo la vittoria di Dario, in vece del ferro, di cui solamente riluceano nel principio della Guerra, marciarono risplendenti d'oro, e di argento, essendo stati arricchiti delle spoglie della Pollonia, e della Sassonia. Ogni soldato portava seco 50. scudi

di

di argento in quadrini contanti, e non solo tutti i Reggimenti erano compiuti, ma di più in ogni Compagnia erano de' soprannumerarj, li quali aspettavano, che vacasse qualche Piazza. Vedendosi già rivolta la sua marcia per ritornare in Pollonia, non v' era chi dubitasse, che il Rè non avesse fatto il disegno di deporre lo Czar dal Trono nella stessa guisa, come avea fatto del Rè Augusto, poiche era pubblica nel suo Campo la risposta da lui fatta a un Capitano Svedese nel tempo dell' incoronamento del Rè Stanislao. Questo Oficiale era stato impedito di assistere a quella solennità, perche avea all' ora la guardia al Ponte, che riaccomoda vasi sulla Vistula. Un giorno egli lagnossi ridendo al Rè, che al suo ritorno a Stockolm non potrebbe raccontare ciò, ch' era seguito in quella funzione, come gl' altri suoi Nazionali, che aveano avuta la fortuna di vederla. Il Rè li rispose, che trappoco gli avrebbe dato luogo di consolarli facendoli vedere un altro incoronamento, prima che ritornasse nel suo Paese.

*Costernazione de' Moscoviti alla sua rientrata in Pollonia.*

Lo Czar erasi lusingato, che le differenze tra il Rè di Svezia, e l'Imperadore avrebbono più lungo tempo arrestato il primo in Islesia, e ch' egli avrebbe potuto facilmente dar battaglia al Rè Stanislao, e al General Renschild, poiche non li vedea rientrati in Pollonia, se non che con 10., ò 12. mila uomini. A tale effetto ordinato avea alla sua Cavalleria di avvanzare per adescarli a un fatto di arme, avendo trattanto fatto venir da Lublino molto segretamente, e a piccole Truppe fino a 8. mila Fanti, li quali non doveano comparire, se non quando i Svedesi non potessero evitar la battaglia: Ma quando seppe avere il Rè di Svezia ripassata l'Odera colla sua Vanguardia: che il rimanente della sua Armata sfilava appresso: che gli affari di Slesia erano accomodati, e che apparentemente non v' era altra cosa, che arrestar potesse la marcia del suo Nemico, prese la risoluzione di partir da Varsavia, e marciò a' 15. di Novembre verso la Lituania ritirandosi ne' contorni di Vilna. Il fine principale della sua ritirata fù, ch' egli non fidavasi dell' Esercito della Corona, ch' erasi accostato a Varsavia, e non volea riceverlo nella sua Armata, e molto meno lasciarselo dietro all' approssimamento de' Svedesi. Nella sua partenza lasciò il comando generale delle sue Truppe in Pollonia al Principe Menzikoff, il quale poco appresso diede anche indietro, e ripassò la Vistula: Ma quando ogn' un credea, ch' egli si fosse fermato dietro le rive di quel fiume per aspettarvi il General Czeremethoff, il quale stava in marcia dalla Volinia per venire a raggiugnerlo con tutta la Fanteria Moscovita, appena intese, che il Rè di Svezia marciava verso il fiume Warta, che non pensò ad altro, che a ritirarsi; rompendo i Ponti, e li Molini, e rovinando, e saccheggiando il Paese, ovunque arrivava, per torre la sussistenza a' Svedesi, e per troncar loro ogni mezzo di seguitarlo.

*Riceve un' Ambasceria Turca.*

A misura però, che i Moscoviti si ritiravano, il Rè di Svezia, in compagnia del Rè Stanislao, avvanzava. Entrato in Pollonia tirò

tirò dritto al fiume Warta, che valicò a Posnania, avendo qualche tempo prima, e nel mezzo della sua marcia, ricevuta una Ambasceria solenne da' Turchi. L' Ambasciadore ebbe la sua udienza nel quartiere del Conte Piper, dove quasi sempre si facevano le gran funzioni. Il Favorito avea la cura di far vedere tutta la magnificenza del Sovrano, e il Sovrano da sè era sempre il peggio alloggiato, il peggio servito, e il più semplicemente vestito del minimo Oficiale della sua Armata, solendo dire, che il suo Palagio era il quartiere del Conte Piper. L' Ambasciador Turco presentò al Rè cento soldati, li quali, fatti prigionieri da' Calmuchi, e venduti in Turchia, vi erano stati ricomperati dal Gran Signore per farne un regalo al Rè di Svezia, la di cui amicizia egli volentieri ricercava in quel tempo, poiche, Nemico naturalmente de' Moscoviti, e degli Alemanni, volea fortificarsi coll'ajuto della Svezia, e coll'Allianza della Pollonia, al quale oggetto l'Ambasciadore andò anche all' udienza del Rè Stanislao, e lo riconobbe Rè di Pollonia. Tragittato il fiume Warta il Rè di Svezia proseguì la marcia radendo il fiume sino a Slupza, dove fissò il suo quartier generale, poiche quantunque accostumato a superare li più grandi ostacoli, ritrovò tutta volta le strade tanto fracassate dalle piogge, e il Paese tanto rovinato, che fù finalmente costretto ad arrestarvisi, facendo accampar la sua Armata lungo il fiume colla Città di Posnania alle spalle.

*S'interpone inutilmente a pro de' Calvinisti di Francia.*

Colà venne a ritrovarlo il Marchese di Rochegude con lettere di raccomandazione del Rè di Prussia, e de' Svizzeri Protestanti, e con commessione di supplicarlo, che avendo fatto tanto a favor della Religione Luterana in Alemagna, si compiacesse ancora d'impiegare il suo credito presso il Rè di Francia, accioche fosse resa la libertà agli Ugonotti, li quali da tanto tempo languivano nelle Galee, e nelle prigioni per la sola causa della loro Religione. Carlo XII. mosso dalle forti rappresentazioni di quel Signore, promise di interporsi a prò de' Calvinisti di Francia, e scrisse al suo Inviato a Parigi, acciochè facesse in suo nome al Rè Cristianissimo fortissime rappresentazioni sovra a quel suggetto: Ma Luigi XIV. non era men costante di lui nelle sue risoluzioni, e il suo zelo per lo Cattolichesimo era altrettanto, e forse più fervido di quel, che il Rè di Svezia avea per lo Luteranesimo, laonde all'istanza, che li fù fatta dall' Inviato Svedese, altro non rispose, se non che quanto avea fatto era stato con giustizia: Ma che avendo tutto il riguardo alla raccomandazione del Rè di Svezia, l'avrebbe compiacciuto sino a quel, che gli era permesso dagl' interessi della sua Religione, che non dovea, ne volea abbandonare. L'Inviato ne parlò anche al Marchese di Torsi, che li rispose alcuni giorni appresso, che il Rè di Svezia avrebbe fatto piacere al Rè suo Padrone di non domandarli niente sù quella materia, poiche questo era un affare domestico del suo Reame, in cui concorrevano circostanze, che meritavano d'essere maturamente esaminate.

In

In questo Campo di Slupza fù dal Rè di Svezia commesso l'atto di una severa giustizia, che trascendendo fino alla crudeltà oscurò non poco la sua gloria, e hà lasciata una taccia al suo nome, che passerà indelebile a tutta la posterità, e ciò fù il crudel supplicio, che fece sofferire all'infelice Patkul, che abbandonò al giudicio del suo Consiglio di Guerra, e 'l di cui genere di morte è ancora oggidì deplorato. Dopo che codesto Generale fù fatto dal Rè Augusto, per dura necessità, cui non potè sottrarsi, consegnare a' Svedesi, egli fù condotto al quartiere del General Mejerfeld, dove rimase per lo spazio di tre mesi attaccato a un legno con grossa catena di ferro. Di là nel ritorno del Rè di Svezia in Pollonia fù fatto condurre a Casimir tra Posnania, e Slupza, dove Carlo XII. volle, che fosse giudicato coll'ultimo rigore, e fù condannato ad essere ruotato, e posto in quarti. Egli impiegò nelle sue difese quanto avea di spirito per giustificarsi, e offerì sino a 300. mila scudi per riscattarsi da sì crudele supplicio. La sera li fù annunziato da un Ministro Calvinista, che bisognava morire. Questa notizia lo sorprese. Egli pianse, e disse alquante parole interrotte: Ma fatte poi le sue riflessioni sulla necessità di sottoporsi al suo destino, non allontanossi dal suo dovere, e mostrò d'esser contento di morire, e di attendere il crudel momento con fortezza d'animo, di sorte che passò la notte tranquillamente, e nel giorno appresso fù condotto al patibolo. Quando vide il Palco disse, che sapea bene di non potere evitar la morte, ma che non avea creduto dover finir li suoi giorni col genere di morte, che li si era preparato, ò che almeno avrebbe sperato una commutazion di pena da un Principe tanto generoso, quanto era il Rè di Svezia. Allora un Oficiale Svedese leggette ad alta voce una scrittura, in cui stavano scritte le seguenti parole. *Si fà sapere, che l'ordine espresso di S. M., Nostro Signore Clementissimo, è, che codest' uomo, ch' è traditore alla sua Patria, sia ruotato, e fatto in pezzi per la riparazione de' suoi delitti, e per l'esemplo degli altri. Che ciascheduno si guardi dal tradimento, e serva fedelmente il suo Rè.* A queste parole di *Principe Clementissimo* Patkul sclamò dicendo; *Qual Clemenza.* E quando udì quelle di traditore alla sua Patria, soggiunse. *Ah, lo l'hò troppo ben servita.* Egli fù appresso ruotato, e sofferì lo spaventevole supplicio con gran presenza di spirito. Si scrive, che quando fù arrestato era sul punto di sposare una Dama Sassona, di cognome Ensilden, e che il di lei Padre, ch' era di una famiglia distintissima, offerì, ma inutilmente, fino a cento mila scudi per salvarli la vita, e lo Czar istesso proruppe in lagrime, allor che seppe la morte del suo Ministro, che l'avea utilmente servito, e datoli buoni consigli per lo governo de' suoi Stati.

*Crudel supplicio del General Patkul.*

Tutta l'Europa fù sorpresa alla novella d'uno avvenimento tanto straordinario, e se vi fù chi trovò dell'ingiustizia, e della crudeltà a far morire un uomo, di cui tutto il delitto consisteva ad aver troppo ben sostenuto li dritti della sua Patria, vi furono altri, che maggiormente biasimarono l'eccessivo rigore del Rè di Svezia, poi-

*Che fà orrore all' Europa.*

poichè supposero, che nella morte data a Patkul fù violato il dritto delle Genti, giacchè egli, quantunque ritenuto prigioniere a Koningstein, non avea perduto il carattere di Ambasciadore, e Plenipotenziario dello Czar, che lo riconobbe per tale fino all'ultimo momento di sua vita. Carlo XII. suppose aver le sue ragioni: Ma quanto queste sieno state poco efficaci a farlo risolvere ad una condannagione cotanto opposta al dritto universale delle Nazioni, e alla clemenza istessa di un Principe bene allevato, potrà meglio giudicarsi dal ristretto della Storia, che noi quì inseriremo, della vita di Patkul.

*Istoria, e carattere di questo Generale.*

Gio: Rainoldo Patkul era nato in Livonia di nobile famiglia, e avea ricevuta una buona educazione, alla quale corrispose colle favorevoli disposizioni concedutegli dalla natura. Egli apprese facilmente le scienze, e le lingue, li suoi costumi promisero molto, e sarebbe riuscito eccellente, se l'avarizia non avesse molto corrotto le sue virtù. Essendo in età di viaggiare egli vide le Corti di Europa, che l'invogliarono a studiar la politica, di cui incominciò a far uso nel suo commercio particolare. Egli riuscì amabilissimo nel conversare, ma si avea fatto un abito di saper dare in eccellenza alla menzogna l'aria di verità. Al ritorno de' suoi viaggi applicossi al mestiere dell' Arme, e nel 1692. era già Capitano. Coll'occasione della riduzione, e liquidazione de' beni della Livonia egli, e tre altri suoi Nazionali inviarono al Rè di Svezia Carlo XI. una scrittura, che fù giudicata di pericolosa conseguenza, perlochè fù loro ordinato di venire alla Corte a rendervi conto della loro condotta, e de' loro sentimenti. Egli ubbidì: Ma riflettendo poi alle risposte ardite da lui fatte al Rè a Stockholm, e alla impossibilità di torre a quel Principe il sospetto, ch'egli non meditasse una sedizione in Livonia, stimò più sicuro di ritirarsi furtivamente senz' attendere la sentenza, che fù pronunziata pochi giorni appresso, e colla quale Patkul, e due de' suoi complici furono condannati a morte, e alla confiscazione de' beni, essendo stato assoluto il solo Conte di Schlipenback, perche non aveva approvata la memoria, ò sia scrittura mandata al Rè. Carlo XI. commutò poi la pena di morte in prigione perpetua, che non durò, se non fino al 1697., poichè all'ora Carlo XII. al suo avvenimento alla Corona diè loro la libertà, e li restituì li beni: ma il solo Patkul non participò a questa grazia, perche essendosi salvato, dopo la fuga la sua condotta aveva aggravato il suo delitto. In fatti non avendo potuto spogliarsi di un certo spirito di vendetta, egli passò da una Corte all'altra per eccitar nimici alla sua Patria, e finalmente col talento, che avea di persuadere, impegnò il Rè di Danimarca, il Rè Augusto, e lo Czar in una guerra, che desolò il Settentrione per lo spazio di molti anni. Questo è ciò, che più distintamente può rileggersi nel secondo volume, dove vedemmo la facilità, che incontrò, a persuadere il Rè Augusto di assalir la Livonia, impresa, che può dirsi essere stata un' opera delle sue mani, e che riuscì cotanto fatale al Principe, che lasciossi vin-

vincere dalle sue suggestioni, al che fà mestiere aggiugnere, che alle forze de' Sassoni Patkul accoppiò anche la sua industria personale incitando li Livoniesi a riconoscere il Rè Augusto con far loro vedere l'impossibilità di ricevere soccorsi in una stagione avvanzata.

Nel principio della guerra il Rè di Svezia fece pubblicare le sue lettere avocatoriali per richiamare sotto pena della vita tutti i suoi Vassalli, che stavano al servigio del Rè Augusto, e principalmente Gio: Rainoldo Patkul, il quale non solamente comandava i Sassoni in qualità di Maggior Generale, ma dal Rè di Pollonia, e dallo Czar era stato preposto agli apparecchi militari contro de' Svedesi, de' quali conoscea perfettamente le forze, ciocche dava un credito assoluto a' suoi consigli, anzi animato contro alla sua Patria si oppose sempre ad ogni proposizione di accordo, e nel 1702. divolgò per la Sassonia molte scritture ingiuriose al suo Paese. Finalmente non potendo accordarsi con i Ministri del Rè Augusto, con i quali volea prendere un'aria di superiorità, cui non poteano coloro accomodarsi, egli entrò assolutamente al servigio dello Czar, che li fece migliori offerte, perloche avendosi in poco tempo guadagnata la confidenza di quel Principe, e acquistatali una gran riputazione nelle negoziazioni, lo Czar inviollo nelle Corti di Alemagna per maneggiarvi li suoi interessi, e confidolli la cura di procurarli qualche numero di Oficiali stranieri, de' quali avea bisogno per fare apprendere alle sue Truppe la militar disciplina, di cui erano ancora quasi ignoranti. Quindi essendo ripassato in Moscovia per render conto allo Czar delle sue commessioni, fù da costui rimandato poco appresso in qualità di suo Ambasciadore al Rè Augusto, con essere stato ancora onorato del comando delle Truppe Ausiliarie, che lo Czar fece passare in Sassonia nel 1704.: Ma non essendo riuscito nell' assedio di Posnania, come nell' antecedenti libri vedemmo, vide per tal disgrazia molto diminuito il suo credito alla Corte di Sassonia, ch'egli accusò di non aver fedelmente eseguito i trattati fatti collo Czar per proseguire vigorosamente la guerra contro alla Svezia, e vedemmo altresì, che tentò di porre la disunione tra li due Principi Alliati con persuadere allo Czar a dar le sue Truppe Ausiliarie all' Imperadore, con cui diceasi essere entrato a tal oggetto in trattato, donde nacque il suo arresto nel Castel di Koningstein, e per ultimo la sua consegna in mano de' Svedesi. Da questa succinta relazione della sua vita, e delle sue azioni, potrà il Leggitor giudicare, se il Rè di Svezia hà dovuto far grazia a questo uomo, ò pure abbandonarlo alla sentenza, che fù pronunziata contro di lui, sù di che noi non entriamo a decidere, perche sarebbe un punto di controversia, che ci menerebbe troppo lontano, bastando di averne accennato quanto basta per venirsi al netto della quistione.

La tragica morte di Gio: Rainoldo Patkul era stata preceduta di alcuni mesi da quella del Tenente Generale Paikul, ò Paikel, che molti Istorici per la somiglianza del nome han confuso col primo. *Istoria, e morte del Tenente General Paikul.*

Egli era anche un Gentiluomo Livoniese, che avea lasciato il servigio del suo Sovrano, e si era buttato nel partito del Rè Augusto, che lo fece Tenente Generale delle sue Armate, alla testa delle quali fù fatto prigioniere alla battaglia, che si diede presso a Varsavia nel 1705. Egli non fù accusato di altro delitto, se non di aver portato le Arme contro del suo Principe, e noi ci saressimo astenuti di farne particolar menzione, se la sua morte non fosse stata accompagnata da certe circostanze, che meritano di aver luogo nella presente Storia. Egli era stato trasportato a Stockolm, dove fattali la sua causa fù condannato ad aver tronca la Testa. La Reina Ava del Rè coll'occasione di un Corriere, che li spedì per congratularsi seco della pace fatta col Rè Augusto, li domandò la sua grazia, e fece anche sospendere l'esecuzione della sentenza contra il parere de' Ministri della Reggenza, e la ragione, per cui si mosse a interporsi a favor del prigioniere, fù, perche costui avea dichiarato di aver la scienza ermetica di far dell'oro, qual cosa seguì nella seguente maniera, Il Colonello Hamilton, il di cui Reggimento era di guernigione a Stockolm, fù commesso alla custodia del prigioniero dopo del suo trasporto, laonde ebbe spesso le occasioni di vederlo, e anche nel mentre colui era occupato alle sue esperienze chimiche. Dopo molti discorsi, ch'ebbero insieme sulla possibilità di far dell'oro, Paikul offerì ad Hamilton di farli vedere le operazioni del suo segreto, che disse aver ricevuto da un Monaco Greco, e per convincerlo della verità di quel, che promettea, invitollo a travagliarvi egli stesso. Hamilton, il quale prevedeva, che ritrovandosi vero quel segreto, potea salvar la vita a Paikul, prese tutte le precauzioni immaginabili per prevenir le frodi, che sapea praticarsi da' somiglianti Impostori, e a tal'effetto comperò egli stesso gl' ingredienti indicatili, e quando tutto fù pronto per le mani istesse di Hamilton, che vi travagliò per tre mesi, dovendosi passare all'ultimo esperimento, egli prese per Testimonio il Fiscale Accusator del Generale, perche lo suppose al di sopra di ogni sospetto. Non mancandovi, che un solo ingrediente, Paikul diede loro in una carta una polvere non conosciuta, che pesò anche in presenza del Fiscale, e che buttò poi nel crocetto coll'altre droghe comperate da Hamilton, e ritironne sei volte più d'oro di quel, ch' era stato il peso della polvere, di sorte che essendo stato quel metallo esaminato alla Zecca, fù ritrovato di qualità somigliante a quella de' ducati d' oro. Tra questo mentre, essendo stata pronunziata la sentenza contro del Generale, Hamilton li consigliò a discoprir la sua scienza al Senato, siccome egli fece, offerendo nel medesimo tempo di fermarsi per tutta la sua vita in Isvezia a travagliarvi col suo segreto a conto del Rè senza altra condizione, se non che li si provedesseso li materiali, e gli Operaj necessarj. Hamilton fù più volte al Senato a informarlo di quanto avea fatto sotto la direzione del prigioniero: Ma vedendo, che la maggior parte de' Senatori credevano l'affare una chimera, risolvette di darne parte al Rè, e frattanto, essen-

essendo arrivato l'ordine Reale per l'esecuzione della sentenza contro di Paikul, egli fece anche di più, facendo comprendere alla Reina Ava, e alla Principessa Sorella del Rè, ch'era dell'interesse del Reame il differir l'esecuzione della giustizia fino a tanto, che si fosse ricevuta risposta dalla sua lettera. Queste due Principesse fecero il possibile per indurre la Reggenza a sospendere l'esecuzione: Ma perche li Ministri non ardivano di attribuirsi somigliante autorità contra gl'ordini reiterati del Rè, la Reina risolvette, avvegnache con molta difficultà, di ordinare da se al sotto Governadore della Città di differir l'esecuzione fino all'arrivo della risposta ad una lettera, ch'ella avea spiccata al Rè per una seconda intercessione, ed erano ben pochi coloro, che non fossero persuasi, che la Real risposta sarebbe ritornata uniforme al desiderio comune: Ma Carlo XII. non sapea disfarsi della sua inflessibilità, di cui facea gloria, come di una costanza di animo degna di un Eroe; Egli rispose, che non poteva impedire il corso della giustizia per sordide considerazioni d'interesse, e che avendo ricusata la grazia del prigioniere a diverse persone, per le quali avea molto riguardo, non volea, che si dicesse di averla accordata all'offerta di un vile guadagno, laonde lo disgraziato Paikul, che avea languito lungo tempo tralla speranza, e il timore, ricevette in fine a' 12. di Febbrajo l'amara novella della confermazione della sua sentenza, e due giorni appresso fù giustiziato nel subborgo del settentrione in un luogo, dove da lungo tempo non si era veduto patibolo.

*Trattato di commercio tra'l Rè Carlo, e la Corona d'Inghilterra.*

L'uscita del Rè di Svezia dalla Sassonia restituì la calma a tutte le Potenze interessate nella grande Allianza, e 'l Duca di Marlborong, che ritornò in Ollanda dal suo secondo infruttuoso viaggio di Alemagna, se vi giunse poco contento de' suoi negoziati, vi ritrovò almeno sedata l'agitazione, in cui il misterioso soggiorno di quel bellicoso Monarca avea lungo tempo tenuto li Principi dell'Imperio, e le due Potenze Marittime. In arrivare all'Aja ritrovò gli Ollandeli alquanto amareggiati da una notizia, che dandoli della gelosia per lo lor commercio, era capace di partorir dello sconcerto tralla Repubblica, e la Corona d'Inghilterra. Il Rè Carlo per lo sommo desiderio, ch'avea, di un rinforzo di Truppe, non avea potuto schermirsi dalle premure fatteli dal Maggior Generale Stanope per un Trattato tralla Corte di Barcellona, e la Reina Britannica sopra il commercio degl'Inglesi in America. A tal'effetto si erano tenute a Barcellona durante la State varie Conferenze trà il Generale Inglese, che v'intervenne a nome della Reina Anna, e 'l Principe di Lictenstein, e li Conti di Oropesa, e di Cardona, che vi furono deputati dal Rè Carlo. Il Trattato era stato distinto in otto articoli, col primo de' quali stabilissi una pace stretta, e universale tralle due Corone di Spagna, e della Gran Bretagna, e col secondo si disse, che in quel Trattato s'intendevano compresi tutti gli altri di Pace, Commercio, e Navigazione conchiusi tralle due Nazioni, e specificamente le grazie, franchigie, e privilegi accordati dal Rè Filip-

po IV. agl' Inglesi, e 'l Trattato di Pace, e Commercio conchiuso a' 23. di Maggio del 1667. Col IV. V. VI. furono accordati agl' Inglesi privilegj, ed esenzioni più di que', che per l'addietro godevano in virtù de' precedenti Trattati: Ma vi fù poi un articolo separato, con cui si convenne di formare una Compagnia per le Indie Occidentali, per mezzo della quale le vaste, e ricche Provincie dell'America potessero somministrare alle Monarchie d'Inghilterra, e di Spagna un'aumento di forze per vincere li loro Nemici, e proccurare una pace universale a' loro Vassalli, qual Compagnia dovea stabilirsi, e comporsi unitamente di Vassalli dell'una, e l'altra Corona: Ma perchè prevedevasi non poter tale stabilimento stabilirsi, poichè il Duca d'Angiò (così qualificavasi nel Trattato) possedea le Provincie di Spagna, ch'erano li fondamenti principali del Commercio, e dove risedevano le persone, che n'aveano la maggior conoscenza, si obbligarono perciò la Reina, e 'l Rè Carlo a convenir delle condizioni di sì fatto stabilimento, tosto che la Monarchia di Spagna fosse rientrata sotto il dominio di Casa d'Austria, e nel caso, che la Compagnia suddetta non potesse stabilirsi, il Rè Carlo obbligossi, e promise, in suo nome, e in quello de' Rè suoi Successori, di accordare agl'Inglesi li medesimi privilegj, e libertà di Commercio nell'Indie, di cui godevano li Spagnuoli naturali, con permetterli ancora di trafficare in tutt'i Porti, e Città dell'America con dieci loro Navi colla condizione di dover esser visitati nel Porto di Cadice, e colla libertà d'esser questi accompagnati, nell'andare, e ritornare d'America, da altre Navi da guerra Inglesi, che servissero loro di sicurezza, e di scorta, e per ultimo si convenne di escludere per sempre dal Commercio, e traffico delle Indie li Vassalli della Corona di Francia, poichè consideravasi, che la di loro esclusione non era di poca conseguenza, e vantaggio delle due Nazioni.

*Gli Ollandesi se ne ingelosiscono.*

Il Trattato non fù sul principio sottoscritto dal Rè Carlo, ma dalli soli Plenipotenziarj, poichè stimossi di farlo prima ratificare dalla Reina Anna. Il Corriere, che portava quel Trattato, imbarcossi a Barcellona per andare a Genova, donde dovea trasportarsi a Londra per la via di Ollanda. Nel viaggio la Nave fù predata da una Fregata Franzese, per lo che il Corriere, vedendosi in punto d'esser preso, buttò il pachetto in Mare, di che accortisi li Franzesi, e sospettando contenersi in quello qualche cosa d'importanza, si servirono dell'opera d'alcuni Nuotatori, li quali, ritrovata poca profondità nelle acque, ebbero la sorte di ricuperare il pachetto. Il Capitano della Fregata fece tosto capitarlo a Versaglies in mano del Marchese di Torsi, il quale, letto il Trattato, e scorto il gran vantaggio, che vi si era accordato agl'Inglesi, lo fece per indiretta via penetrare a' Stati Generali di Ollanda col disegno di far loro vedere in qual maniera gl' Inglesi escludevano implicitamente gli Ollandesi da quel Commercio, donde potea la Francia sperare di renderli più facili ad ascoltare le proposizioni di pace colla lusinga di raddrizzar nel Trattato generale ciò, ch'era stato convenuto di lor pregiu-

giudicio nel Trattato di Barcellona. Il Marchese non crasi interamente ingannato nella sua idea, e 'l Duca di Marlboroug, allorchè ritornò di Alemagna all'Aja, ritrovò appunto li Stati generali nel conturbamento, che recato avea loro la divisata notizia: Ma l'ascendente di questo Generale era tanto portentoso, che bastò la sua sola presenza a calmar la loro apprensione, e a dissiparne la gelosia, facendo verificare in questa occasione ciò, che in tante altre avea notato il Signor Fagel, uomo di un merito distintissimo, e Segretario de' Stati Generali, il quale dicea, che avendo più d'una volta risoluto gli Ollandesi di opporsi a quel, che dovea esser loro proposto dal Duca di Marlboroug, arrivava il Duca, parlava loro in franzese, e non ostante, che con questa lingua malamente si esprimesse, persuadeva tutti a suo talento, anzi la felicità delle sue insinuazioni fù tanto grande, che in vece de' rimproveri, che ragionevolmente dovea ricevere, dispose li Stati Generali a convenir seco di un' aumento di Truppe, acciochè nella seguente Campagna si potesse più offensivamente operare.

*Forte loro rappresentazione alla Dieta di Ratisbona.*

Sopra a questa proposizione molti Ministri de' Principi dell'Imperio offerirono gente a soldo da parte de' loro Padroni: Ma desideravano, che si richiamassero dal Piemonte le Truppe di Assia Cassel, acciochè potessero più utilmente impiegarsi in Alemagna, quantunque il Langravio sembrasse disposto a lasciarle ove fossero più profittevoli alla Causa Comune. Il Duca di Marlboroug propose l'aumento delle Truppe fino a 30. mila uomini, de' quali il terzo a carico degli Ollandesi, e gli altri due a soldo della Gran Bretagna. Le Provincie della Repubblica, benchè mal volentieri, persuase dal Duca della necessità di proseguir vigorosamente la guerra, seguitarono l'esemplo della Provincia di Ollanda, che fù la prima ad accordarla, e vi diedero il lor consentimento, che distesero anche a un' armamento straordinario di 24. Navi da guerra per l'anno seguente. Ad oggetto poi, che sì fatte disposizioni riuscissero più efficaci, gli Ollandesi scrissero una forte lettera alla Dieta di Ratisbona, cui dissero, che dovendosi prematuramente prendere le misure per la prossima Campagna, acciochè in ogni parte potesse operarsi con maggior vigore di prima, era necessario di porsi in istato di prevenir li Nimici: Che avendo quella guerra per fine la difesa, e libertà dell Europa, la loro Repubblica era risoluta di continuarla con tutte le sue forze, e di prendere le misure più proprie per poterne uscire con onore, e vantaggio, per lo che si compromettevano dell'istesso vigore dagli altri Alliati, quantunque fosse accaduto, che quanto più essi aveano aumentato le loro forze, altrettanto, alla riserva di alcuni Circoli, e Stati di Alemagna, l' Imperadore, e l'Imperio aveano diminuito le loro: Che la lentezza di mandar le Truppe all'Armata dell'Imperio nella passata Campagna, era stata la causa, che li Nimici erano penetrati tanto avanti nell'Alemagna, e che il male sarebbe stato maggiore, se per la spedizione di Provenza non fossero stati costoro obbligati a mandarvi una parte del-

delle loro forze: Che la Reina d'Inghilterra, e gli Ollandesi, per maggiormente dimostrare il loro affetto verso l'Imperio, e suoi Membri, aveano rinforzata l'Armata del Reno con 5. mila Sassoni, e che ciò non ostante l'Imperio avea somministrato poche Truppe, e queste ancora molto lentamente: Ch'era strano, che quando li Nimici penetrarono nel cuor dell'Imperio, parve che gli Alemanni non vi prendessero alcuno interesse, poichè tutto l'effetto delle loro Assembree si ridusse a impiegar la State intera a deliberare, e formare una risoluzione per ristabilire una Cassa Militare, di cui aspettavasi ancora l'esecuzione, in tempo che li Franzesi aveano esatti più milioni dall'Imperio, li quali avrebbono dovuto darsi volontariamente, e di buon cuore per la propria difesa: Ma che la Repubblica di Ollanda volea sperare, che all'avvenire l'Imperio si terrebbe più in guardia contro di somiglianti inconvenienti: che ciascheduno darebbe il suo contingente intero secondo le risoluzioni della Dieta per lo bene della Causa Comune: che si prenderebbe a soldo la Cavalleria Sassona per rinforzar l'Armata dell'Imperio, e che si avrebbono le cure necessarie per li Magazini, l'Artiglieria, e le altre cose, di cui facea mestiere per potere entrare di buon'ora in Campagna.

*Domande, che li fanno il Circolo di Svezia, e'l Duca di Wirtemberga.*

Nel mezzo di tai disposizioni si sparse per l'Ollanda una sorda voce di qualche negoziazione di pace colla Francia, e queste notizie penetrate in Alemagna indussero il Circolo di Svevia a scrivere alle due Potenze Marittime, alle quali, dopo aver fatto una numerazione de' suoi sforzi, e suoi patimenti per la Causa Comune, rappresentò quanto sarebbe vantaggioso per l'Alemagna l'obbligar la Francia a restituire all'Imperio la Città di Argentina, ed anche tutta l'Alsazia, e'l Duca di Wirtemberga, seguitando il medesimo esemplo, rappresentò loro altresì, che avendo il suo Paese molto sofferto in tutte le guerre fatte dalla Francia per lo spazio di 40. anni, doveasi aver cura, ch'egli potesse in un Trattato di Pace ritrovar qualche indennizazione. Queste insinuazioni tanto del Duca, quanto del Circolo di Svevia non tendevano, che ad ottener la malleveria de' Stati Generali per gl'impronti di grosse somme di danajo, che aveano domandate, il primo per pagar le contribuzioni promesse al Marescial di Villars, e'l secondo per proseguir la guerra, poichè il suo Paese ritrovavasi affatto smunto per quelle già pagate al medesimo Maresciallo. Queste ragioni parvero efficaci agli Ollandesi, sicchè acconsentirono a dar la richiesta malleveria, e pure con tal compiacenza previdero, che gli affari dell'Imperio non avrebbono mai preso un miglior piede, poichè sussisteva tuttavia la difficultà di far contribuire da' Circoli, e Stati dell'Imperio quel, che conveniva per impinguar la Cassa Militare, e fornir li Magazini. Quindi nacque, che fù suggerito segretamente a' principali Membri de' Stati generali non esser giusto, che la Corte di Vienna profittasse di un milione, e mezzo di scudi l'anno dalla Baviera, poichè questa era stata conquistata dall'Arme degli Alliati, e che altronde le

le Convenzioni tralla Corte Imperiale, e li Principi, e Stati dell'Imperio doveano naturalmente operare, che ciascheduno avesse parte a' vantaggi, che si acquistavano, poichè ciascheduno avea parte alla guerra, per lo che aggiugnevasi bisognar con ogni sforzo far rimettere quell' Elettorato sotto l'Amministrazione del Corpo Germanico, poichè in tal forma poteano impiegarsi le somme, che se ne ritraevano a proseguir la guerra contro alla Francia. Questa insinuazione fù gustata, come giudiciosa, e perciò si scrisse a qualche Membro dell'Imperio per farne far l'apertura alla Dieta di Ratisbona, al che diede anche un impulso maggiore la condotta istessa della Corte di Vienna, la quale avea distratta ad altri usi certa somma di danajo, che li Stati di Baviera, dopo molte istanze fatte dagli Ollandesi alla Corte Imperiale, aveano assegnata per pagar gl' interessi di un impronto, che l'Elettore avea fatto sopra le sue gioje nel 1700.

*Negoziati sopra il Governo de' Paesi bassi.*

Non erano queste però le sole cose, che al ritorno del Duca di Marlboroug si maneggiarono in Ollanda, ma altre ancora ve ne furono durante tutto l'anno rispetto a'Paesi bassi Spagnuoli, in cui regolar si dovea il Governo. Da che il Duca di Marlboroug erasi spiegato di non volerlo accettare, era stato risoluto all'Aja di mandarvi due Deputati per essrvi membri di un Consiglio di Stato, che avesse il regolamento degli affari, e la sua residenza a Bruffelles, e in fatti furono dagli Ollandesi eletti i Deputati, e la scelta cadde sopra i Signori Renswoude, e Wandenberg. In questo stato di cose il Ministro Imperiale fece istanza, ch'una parte delle rendite de' Paesi bassi fosse assegnata al Rè Carlo sul medesimo piede, com'erasi stabilito nel 1703. nella Ducea di Limburgo: Ma le cose parvero in una crisi da far temere di qualche considerabile disturbo, poichè da una parte gli Ollandesi, aggravati dal dispendio di una guerra onerosa, non voleano privarsi di queste rendite, e dall'altra li Popoli de'Paesi bassi, anche per effetto di segrete insinuazioni de'Partigiani delle due Corone, ricalcitravano a far pervenir queste rendite in mano di una Repubblica, ch'era di una Religione diversa dalla loro; Di più li stessi Popoli erano malcontenti del Consiglio di Stato, che vi era stato stabilito dal Rè Carlo, e per mezzo di una bizarreria molto strana pretendevano, che per tenere a freno quel Consiglio si dasse una autorità maggiore a quell'istesse Potenze marittime, alle quali mal volentieri tolleravano, che le rendite del lor Paese pervenissero. Essi supponevano di pagar più, che sotto il passato dominio, e che frattanto il lor Sovrano profittavane meno. Tutto ciò produsse un general mormorio nel Paese, fomentato da coloro, li quali, non avendo più parte al maneggio degli affari, si sforzavano di traversarli, e di porli in disordine. In cotal confusione si sperò qualche rimedio all'Aja per la venuta di D. Bernardo Francesco de Quiros, il quale, essendo stato lungo tempo in Ollanda Ambasciador di Carlo II. e quindi di Filippo V. avea con pernicioso esemplo rinunziato al dovere del suo Carattere, ed era dopo la battaglia di

Ra-

Ramelies entrato al fervigio del Rè Carlo. Costui per lo lungo foggiorno fatto ne'Paesi bassi ne sapeva a fondo la Costituzione, e l'indole, e naturale degli Abitatori, laonde non era vana la speranza, ch'egli potesse suggerir cosa, che a sedare il general commovimento de'Popoli valevole fosse. Egli in fatti era stato munito a tal' effetto di una plenipotenza del Rè Carlo, e in suo nome propose agli Ollandesi, che dovesse farsi un stabilimento regolato degli affari de' Paesi bassi Spagnuoli sul piede, in cui stavano a tempo di Carlo II. e dippiù, che una parte dell'impronto di 750. mila fiorini, ch'erasi fatto sulle rendite della Posta per lo servigio de'Paesi bassi, fosse mandata in Catalogna, siccome altresì, che il Rè Carlo fosse posto in un possesso reale di que'Paesi, rappresentando, che gli affari erano colà in un certo piede, che teneva gli Abitatori in gran perplessità, come se non sapessero di chi dovean chiamarsi Vassalli.

*D. Bernardo de Quiros non riesce nelle sue domande.*

Il Ministro del Rè Carlo era secondato in queste sue rappresentazioni dal Conte di Wratislau, ch'era venuto all'Aja col Duca di Marlboroug, e perche l'uno, e l'altro supposero doversi principalmente appoggiare sull'Inghilterra per ritrarne il consentimento di far proclamare il Rè Carlo Sovrano de'Paesi bassi, fecero Capo dal Generale Inglese, al quale insinuarono, che se le cose rimanevano ne' Paesi bassi sul piede, in cui stavano, gli Ollandesi potevano nella futura pace convenir co'la Francia della loro Barriera, come più venisse loro in acconcio, quando all'incontro l'Inghilterra non dovea permettere, che quella fosse di un estensione pregiudiciale al suo commercio in quel Paese, perlochè soggiugnevano non esservi altro rimedio, se non che farvi proclamar per Sovrano il Rè Carlo, poichè in questo caso la Repubblica delle Provincie unite non potea convenire, come volea, colla Francia senza il consentimento del legittimo Padrone, e per maggiormente persuaderlo li fecero confidenza di una loro discoperta, con cui saputo aveano, che qualche tempo prima gli Ollandesi aveano fatto far segretamente una memoria dal Barone di Sparr, con cui dimostravasi colle più essenziali ragioni militari la necessità, che vi era di tenerli una guernigione Ollandese in Ostenda, col pretesto, che in tal guisa costoro si esimerebbono dalla obbligazione di tener numerose guernigioni nelle loro Piazze di Fiandra, e potrebbono nelle occasioni arrestar le scorrerie de' nemici. Li due Ministri facean poi vedere al Duca di Marlboroug, che il gran fine degli Ollandesi era d'indurre per quella via un sommo ostacolo al commercio diretto degl'Inglesi, e di traversar le vaste vedute, che altre volte avute avea il Conte di Bergeick di stabilire il commercio a dirittura in Alemagna per mezzo di strade selciate, nelle quali diece Carrette potessero andare di fronte fino a Lucemburgo: Ma queste rappresentazioni non fortirono effetto veruno, perche tanto gli Ollandesi, quanto il Duca di Marlboroug si accorgettero, che le insinuazioni di D. Bernardo de Quiros erano più indirizzate al suo particolar vantaggio, che a quello della causa comune, poiche

che a chiari segni conobbero, che il nuovo Plenipotenziario non premeva la proclamazione del Rè Carlo, se non perche sperava per quel mezzo di porsi alla testa degli affari de'Paesi bassi, perlochè costui scorgendo, che non davasi orecchio alle sue ragioni, si ritrasse dall'impegno di maggiormente inculcarle, tantochè, quando presentò a'Stati generali la sua memoria per lo soccorso di Spagna, di cui più addietro abbiam fatta menzione, non ne fece più parola, e nemmeno a voce ne parlò più a'Stati generali.

*Come parla del Testamento di Carlo II.*

Colla occasione della venuta di D.Bernardo de Quiros all'Aja, persistendo tuttavia nella mente di molti in que'Paesi la credenza di essere stato supposto il testamento di Carlo II. ò che almeno non fosse stato sottoscritto di proprio pugno del Rè infermo, si fece capo da lui, perche si suppose, e con ragione, potersene ricavar le notizie individuali di quel celebre successo. Il Ministro Spagnuolo era in fatti informato a pieno di quanto era occorso nella Corte di Spagna negli ultimi mesi della vita di Carlo II. ma perche col cangiamento di partito avea cangiato anche massime, e interessi, non potendo tradire, ò negare affatto la verità, cercò almeno di alterarla in gran parte con dare un torno tale alle sue risposte, che il suo discorso non riuscisse disgustevole a persone, impegnate a credere l'opposto di quel, ch'era in fatti accaduto. Egli sostenne, che il Testamento non era stato interamente supposto, come da taluni credevasi, ma che il Cardinal Portocarrero, e altri Grandi, inaspriti terribilmente dal Trattato di partigione, avean profittato della debolezza di corpo, e di mente del Monarca infermo per indurlo a fare il passo, che avea posta tutta l'Europa a fuoco. Continuò a dire, che quel Cardinale, e'l Confessore a sua istigazione avean fatto rappresentazioni molto forti a quel Rè agonizante, con ispaventarlo del fulmine del Cielo sopra la sua anima, e sopra tutta la Monarchia, laonde il Principe moribondo, atterrito da tai minaccie, avea sottoscritto quanto gli era stato presentato. Li si domandò, se le Costituzioni della Monarchia potean dare autorità a somigliante illegittima, ed estorta disposizione, come da essi chiamavasi, ed egli rispose di nò, ma che li Spagnuoli, guardando con orrore il trattato di spartimento, si erano avidamente attaccati al primo appoggio, ch'essi credettero poterli salvare dal pericoloso naufragio. Fù anche pregato a dire le ragioni, per le quali li Spagnuoli si erano tenuti, e si tenevano tanto ostinatamente in un partito, che (secondo essi diceano) gli opprimeva di una maniera tanto altera, e dispotica, e sì poco convenevole a quella grandezza d'animo, di cui s'erano essi molto piccati fino a quel tempo, ed egli disse (contro alla verità però, e forse contro al suo vero sentimento), che il sol timore riteneva li nell' ubbidienza, aggiugnendo, che nella vasta estensione de'Reami di Spagna si erano tenuti nascosti agli Abitatori li vantaggi conseguiti dagli Alliati, e principalmente que'della precedente Campagna, ciocche derivava, secondo egli dicea, dal sistema politico del Governo di Spagna, poichè le Città, li Borghi, e li Villaggi erano gover-

nati da un Regidore, e Corregidore postivi dall'usurpatore ( di questo nome li piacque contraddistinguere la persona di un Principe, ch'egli avea per molti anni servito in qualità di Ambasciadore), e che que' Governadori non lasciavano sapere a' Popoli, se non che ciò, che volcasi, e della maniera, come giudicavano a proposito.

*Sospetti; che si hanno in Olanda della sua condotta.*

Con tutte queste affettate, e lusinghiere espressioni il Ministro Spagnuolo non incontrava una intera confidenza tra' Ministri degli Alliati in Ollanda, e n'era il motivo, perche più d'uno sapea quel, ch'era stato da lui consultato nel principio del secolo, all'or che ritrovavasi Ambasciadore di Filippo V. in Ollanda. Egli avea mandato li suoi sentimenti in Ispagna insinuando a quella Corte esser necessario d' indurre la Francia, non solamente ad arrestar le Truppe Ollandesi, ch' erano in guernigione nelle Piazze della Barriera, ma anche inondare colle sue numerose Armate le Provincie unite, sprovvedute di tutto, acciochè s' inabilitasse la Repubblica a ricalcitrare allo stabilimento del nuovo Rè in Ispagna, e si scrive, che si ebbe in Ollanda l'originale della sua lettera per mezzo degl'intrighi del Signor di Schonnenberg, Inviato de'Stati Generali a Madrid; Aggiugnevasi a tutto ciò, che nel principio della Campagna del 1707., all' or che l'Esercito Alliato retrocedette frettolosamente da Soignes a Brusselles per prevenire li disegni de'Franzesi sopra Lovanio, ed altre Città del Brabante, D. Bernardo de Quiros erasi provveduto di un certificato del Marchese di Tarazena, in cui diceasi non esserli stato da lui insinuato, ne consigliato di capitolare per la Piazza di Anversa, ed era natural cosa a comprenderli, che tal precauzione erasi proccurata, perche credeasi imminente la riconquista del Brabante dall' Esercito di Francia, e ch'essendo stata la perdita de'Paesi bassi Spagnuoli la causa del cangiamento di quel Ministro, il ripassaggio di que' Paesi in man della Spagna potea farli commettere una seconda diserzione. Egli in tanto non mancò di adempiere al dovere della sua carica con reiterare le più forti istanze per lo soccorso del Rè Carlo, facendo vedere, che il ritardarlo avrebbe fatto credere a' Spagnuoli, bene affetti al suo Rè in Catalogna, d'essere abbandonati, onde era a temersi, che non venisse a intepidirsi il di loro zelo, ciocche aver potea fastidiosissime conseguenze. Per dar qualch'esito a un affare tanto importante alla Grande Allianza si tennero all'Aja molte conferenze tra il Duca di Marlboroug prima della sua partenza per l' Inghilterra, e l'Conte di Wratislaw, e quantunque fosse stato già stabilito di far passare in Catalogna le Truppe Palatine, che avean fatta la Campagna in Provenza, tutta volta per la loro spedizione vi furono difficultà da superare. La Corte Imperiale non volea contribuire al di loro trasporto, ne a quel delle sue proprie Truppe, e gl'Ollandesi all'incontro non voleano impacciarsene, che per lo solo terzo della spesa: Ma, secondo il costume, la Reina della gran Bretagna tolse via tutte le difficultà, essendosi incaricata con soverchia generosità di far tutta la spesa del trasporto. Il

Il Duca di Marlboroug, avendo composto, e intavolato la maggior parte degl'affari in Ollanda, partì dall'Aja a'6.di Novembre, e giunse a Londra nel dì seguente, cioè a dire cinque giorni appresso, che nelle Coste di quell'Isola era accaduto il naufragio del Cavalier Cloudesli Shovel. Dopo l'infelice assedio di Tolone questo Ammiraglio avea trasportato colla Flotta Anglollanda gl' infermi, e feriti, e l'Artiglieria a Finale, e in altri Porti d'Italia. Dopo di che, avendo ripassato lo Stretto andò a fermarsi nel Porto di Lisbona, col disegno di farvi svernare una parte de'suoi Vascelli, e di rimenare il rimanente in Inghilterra, e in Ollanda. Quando le Navi furono in istato di far vela, egli partì da Lisbona con 15. Vascelli da guerra, e giunse a vista dell'Inghilterra nel primo giorno di Novembre. Spuntato il nuovo giorno l'aere coprissi di una densa nebbia, che andò avvanzando col giorno, sicche verso la sera l'oscurità fù tanto grande, che l'Ammiraglio, senza accorgersene, andò a urtare in uno scoglio delle Isole Sorlinghe, chiamate il Vescovo, e suoi Cherici. Colà il Vascello, l'Associazione, ch'egli montava, e ch'era di 90.cannoni, e di 900.uomini d'equipaggio, si ruppe, e naufragò, senza che potesse salvarsene un sol'uomo. Coll'Ammiraglio rimasero sommersi il suo fratello, il Cavalier Narboroug suo genero, i figliuoli dell'Ammiraglio Ailmer, e del Vescovo di Vinceſter, quattro Capitani, cinque Tenenti, e molte altre persone di considerazione. Parimente un altro Vascello, anche del primo rango, montato da 800.uomini d'Equipaggio, che chiamavasi il Filebrand, e un Brulotto, ch'erano li più vicini alla Nave Ammiraglia, urtarono anche in un altro Scoglio, e colarono a fondo senza salvarsene, che il solo Capitano del primo con 24. uomini. Il Fenice andò a rompersi nella Spiaggia, ma l'Equipaggio ebbe la fortuna di salvarsi a terra, e la maggior parte della Flotta avrebbe avuta la medesima sorte, se l'Ammiraglio Shovel, vedendosi già prossimo a far naufragio, non avesse fatto tirare due colpi di cannone, che avvertirono gl'altri del pericolo, oltreche fù veduto in un tratto disparire il fanale dell'Ammiraglio, che serviva di guida alla Flotta. Il Cavalier Giorgio Bing, che montava il Reale Anna, ritorse all'ora in un momento il suo cammino, e con destrezza ammirabile salvò il suo Vascello dal pericolo appunto all'orche era prossimo a perdersi. Il S.Giorgio, comandato da Milord Durseli, scappò altresì per miracolo, e gl'altri Capitani evitarono il pericolo col voltar la prora. Il corpo del Cavalier Shovel fù buttato dall'onde sulla Spiaggia, dove fù sotterrato da'pescatori: Ma quattro giorni appresso fù di là tolto, e a bordo del Vascello, il Salisburi, fù trasportato a Londra, e sotterrato a Westminster, dove la Reina fece innalzare un bel monumento sopra la sua tomba.

*Naufragio dell'Ammiraglio Shovel.*

Non furono queste solamente le perdite, che ebbero in quest'anno gl'Inglesi, ed anche gli Ollandesi in mare. I primi ne fecero una considerabile a'13.di Gennajo per lo naufragio di 25. , ò 30.loro Vascelli, che andarono a rompere sulle coste d'Irlanda, e tra que-

*Tempeste, e naufragi sofferti dagli Anglollandi.*

questi ne furono 8. della Flotta della Virginia, che avean prima dato fondo a Kinfale. Questa Flotta era stata incontrata nel precedente Dicembre da certi Armatori Franzesi, che ne avean predato molti bastimenti, con i quali la sola Reina Anna perdette 25. mila lire sterline di sua particolar ragione. Un altra tempesta, che accadde a'24. dell' istesso Gennajo, sorprese in mare la Squadra del Cavaliere Ilcks, e del Vice-Ammiraglio Vander-Goez, che conduceva in Portogallo, e in Catalogna le Reclute Inglesi, e Ollandesi, e serviva di scorta a molti Vascelli Mercantili. Questa Flotta, molto maltrattata, fù costretta a dar fondo a Torbai, donde si rimise alla vela, e arrivò a Lisbona nel principio di Marzo con una parte delle Reclute, poiche in questo secondo viaggio fù più maltrattata di prima dalla tempesta, che disperse, e danneggiò i Vascelli, de'quali alcuni furono ingojati dalle onde, ed altri inciamparono negli Armatori Franzesi, ò Biscaglini, che se ne impadronirono, senza mettere a conto altri 13., che il Signor du Quesne Gitton predò all'uscir della Manica, dopo averne colato uno a fondo. Un'altra tempesta sorprese nella notte antecedente a'6. di Ottobre una Flotta Ollandese, che veniva d'Amburgo, e la gittò sulle coste di Fiandra, dove molti legni perirono in que' banchi di arena. Gli Armatori di Dunkerche, di Neuport, e di Cales profittarono della loro disgrazia, e predarono fino a 20. di quelle Navi, che si erano salvate dal naufragio.

*Considerabili prede fatte dal Cavalier di Furbin.*

Agl' 11. di Maggio uscì da Dunkerche il Cavalier di Furbin con una Squadra di 10. Navi da guerra, e una Fregata, e 4. Barche lunghe, e nel di seguente ebbe avviso nella Manica, che vi era passata una Flotta Inglese uscita dalle Dunes, composta di 50. Vascelli mercantili carichi di provigione per lo Portogallo, e per le Indie Occidentali, sotta la scorta di molte Navi da guerra. Egli li tenne dietro, la raggiunse la sera, e attaccolla la mattina vegnente sotto il capo di Beresiers. Tre Navi della scorta fecero lunga resistenza, e ne vennero in man de'Franzesi due, di 70. cannoni l'una, con 34. Vascelli mercantili, che furono dal Cavalier di Furbin menati a Brest. Ritornato poi a Dunkerche ne uscì la seconda volta a' 10. di Giugno, e fece vela a Settentrione verso il Mar di Norvegia, e di Svezia, dove oltre ad alcune prede di minor conto, abbattutsi in un altra Flotta Inglese, che sotto la scorta di tre Navi da guerra facea vela verso la G. Bretagna, e senza perdita di tempo l'attaccò a'22. di Luglio a veduta di Kilduin, e ne prese 19. essendosi le altre salvate dendro il Fiume Kola. Agl'11. di Agosto ebbe l'istesso incontro con una Flotta Ollandese di 30., ò 40. Vascelli, che fù assalita, e dispersa sotto l'Isola di Vardhais colla perdita di 14. legni, il carico de' quali ritrovossi assai più ricco di que'd'Inghilterra. Un altra Flotta di 120. vele, che sotto la scorta di 5. Navi da guerra Inglesi conduceva Truppe, e munizioni in Portogallo, fù incontrata nel mar di Francia dall'istessa Squadra del Cavalier di Furbin, e dall'altra del Signor du Guè-Trovin, uscita da Brest, che si erano unite insieme. Il combat-

battimento fù sanguinoso, e caldo, e seguì a' 21. di Ottobre. Gl' Inglesi, sopraffatti dal numero, furono obbligati a succombere, e de' 5. Vascelli da guerra ne rimasero 3. in poter de' Franzesi, e'l Devonshire, che avea 900. uomini di equipaggio, colò miserabilmente a fondo, e perì con tutta la gente. Delle Navi da trasporto ne furono predate 16., e le altre si salvarono ne' vicini Porti d' Inghilterra.

*La Francia manda una Squadra di Navi in soccorso di Minorica.*

L'azione però di maggior rimarco fù il soccorso, che recò il Conte di Villars all'Isola di Minorica, che stava in procinto di perdersi interamente per lo Rè Filippo. Nell'antecedente Volume abbiam veduto, come l'Ammiraglio Leake, dopo l'acquisto d'Ivica, e di Majorica, tentò anche quello più considerabile di Minorica, dov' è Porto Maone, che passa per lo miglior Porto del mar di Spagna, ma ributtato dalla resistenza, che li fù fatta, abbandonò l'Impresa, e ripassò lo stretto. La sua partenza non intepidì l'ardore di que', ch'erano inclinati al dominio Austriaco, che non eran pochi nell' Isola, laonde a'9. di Ottobre del medesimo anno 1706. due fratelli, chiamati Gio:Michele, e Gabriello Saura, fattisi capi di una Truppa di vagabondi, chiamarono in lor soccorso i Majorchini con una parte delle Truppe Inglesi, è Ollandesi, che l'Ammiraglio Leake vi avea sbarcate. Con tal soccorso essi fecero rivoltar quasi tutta l'Isola, e s'impadronirono in poco tempo di tutte le Terre forti, eccettuatone il Castel di Maone, e'l Forte di S. Filippo, ne' quali li pochi Spagnuoli, ch'erano nell'Isola, si ritirarono, e li difesero con molta costanza. Erano però nella vigilia di succombere, allorche sopraggiunse opportunamente il soccorso, che li liberò dall'angustia. La Corte di Francia conoscendo l'importanza di non fare annidar gl'Inglesi in un Porto, come quel di Maone, che gl'avrebbe data la chiave del Mediterraneo, fece ad istanza del Rè di Spagna armar nel Porto di Tolone una Squadra di 3. Navi da guerra, di cui diede il comando al Conte di Villars, che partì dalle coste della Provenza dentro al mese di Dicembre del 1706. avendo preso a bordo delle sue Navi un Battaglione della marina di 400. uomini, comandati dal Cavaliere della Rocca-Allard, e condusse seco altre 9. Tartane cariche di provigioni da bocca, e da guerra.

*L'Isola è ridotta all' ubbidienza di Spagna.*

Questa piccola Flotta gittò l'ancore a Porte Maone nel primo di Gennajo del 1707., e giunse a proposito per soccorrere gli assediati, che non potean più sostenersi. Dentro al Forte di S. Filippo trovavasi il Signor della Gionchiere con un Battaglione Franzese della marina di 400. uomini, e D. Diego d'Avila, Spagnuolo fedelissimo al suo Rè, stava nel Castello, di cui era Governadore, con una guernigione di 350. uomini tra Napolitani, e Spagnuoli, e di alcune Compagnie Franche: Ma l'uno, e l'altro si trovavano così ristretti, che dalli 19. di Ottobre non ardivano uscir dalla Piazza a tiro di schioppo. Nel medesimo giorno del suo arrivo il Conte di Villars, per consiglio del Signor della Gionchiere, che venne a bordo del suo Vascello, distaccò alquanti uomini del suo Battaglione, che s'im-

s'impadronirono senza resistenza di una Gastaldia, che era molto opportuna per coprire i Vascelli dal fuoco degli assedianti, che se ne avvidero, e vennero nel dì seguente per iscacciarne i Franzesi, e furon costretti a ritirarsene senza frutto, perlochè il Conte di Villars, dopo il mezzoggiorno de'2. fece sbarcar tutta la sua gente sotto il comando del Cavalier della Rocca-Allard, cui si congiunsero la compagnia de'Granatieri del Signor della Gionchiere, e 40.Granatieri Spagnuoli, e tutti questi insieme attaccarono i trincieramenti degli assedianti, ch'erano numerosi di 1500. uomini. L'assalto fù vigoroso, e la resistenza non poca: Ma in fine i sollevati furono scacciati da' loro posti, e costretti a ritirarsi alla Città di Maone, ch'era in lor potere, colla perdita di due Capitani, e di 60.uomini uccisi. Ne' giorni seguenti il Conte di Villars risolvette di marciare a Maone, per impadronirsi di quella Città, Capitale dell' Isola, di cui volea compiere la conquista. A tale oggetto fece sbarcar da'Vascelli tutta la gente, di cui formossi una piccola Armata, colla quale incamminossi contra i sollevati, che si erano fortificati dietro un trincieramento fatto sulla riva del mare alla Caglia, ò sia strada Figuiere. Colà il combattimento fù aspro, e lungamente dubbioso: Ma in fine i sollevati presero la fuga, e furono perseguitati fino al Borgo di Maone, dove, sopraffatti dal timore, alla prima intimazione fattali dal Conte di Villars mandarono i Magistrati della Città per domandar la vita offerendo a nome di tutti i Cittadini di sottomettersi all'ubbidienza del Rè di Spagna, perloche accettata l'offerta i Franzesi entrarono a'6.di Gennajo nella Città, e nel medesimo giorno i Magistrati di Leo, e di Porto Tornello vennero a rendere l' ubbidienza, e l'omaggio. Tutti gli Abitatori di Maone furono disarmati, e perche in tutta l'Isola non restava altra Città a sottomettersi, che la Piazza di Ciudadella, che noi diressimo Cittadella, la quale avea 8.buoni bastioni, una strada coperta, e 40.cannoni in batteria, vi marciò a'9.il Signor di Gionchiere, che più collo spavento, che colla forza, obbligolla alla resa a'12. con accordarli una onorata capitolazione, e la conferma de'suoi privilegj, dopo di che il Conte di Villars, ridotta felicemente tutta l'Isola all'ubbidienza del Rè di Spagna, partì da Porto Maone passata la metà di Gennajo, e ritornò colla sua Squadra in Provenza.

*Apertura del primo Parlamēto della Gran Bretagna, e Aringa della Reina.*

Erasi frattanto approssimato il tempo, che aprir doveasi a Londra il nuovo Parlamento della G.Bretagna, il primo, che comprender dovea l'uno, e l'altro Reame dopo l'unione stabilita colla Scozia, ch'era incominciato a decorrere da'10.di Maggio. Le due Camere si assembrarono nel giorno de'3. di Novembre, e quella de' Comuni, secondo il costume, scelse per Oratore lo Scudiere Giovanni Smit, che fù presentato sette giorni appresso alla Reina, che a' 16.di Novembre venne al Parlamento, e vi fece la sua Aringa, dicendo, ch'ella vedea con somma soddisfazione assembrato il primo Parlamento della G.Bretagna, non dubitando, che tutti i Parlamentarj, a suo esemplo, non fossero venuti con disposizioni di rendere

quel-

quella unione tanto felice, che poteſſe corriſpondere alle ben fondate ſperanze de' ſuoi Vaſſalli, e a' giuſti timori de'ſuoi nemici: Che per giugnere a tal fine era importantiſſimo di convincere i loro amici, e nemici, che coll'unire li loro intereſſi non aveano ſolamente unite le loro forze, ma anche i cuori, e i ſentimenti, e di far loro vedere eſſer eſſi nella riſoluzione di proſeguir vigoroſamente quella giuſta, e neceſſaria guerra, fino a tanto, che ſi otteneſſe una pace ſicura, e onorevole per eſſi, e per li loro Alliati: Che in una guerra tanto vaſta, quanto quella di allora, erano molte intrapreſe d'importanza, che non era a propoſito di comunicar prima del tempo, come era ſtata quella di Tolone, la quale quantunque non aveſſe avuto tutto il ſucceſſo deſiderato, avea nulla dimeno procurato ſommi, e manifeſti vantaggi alla Cauſa Comune, e avea aperti agl'Alliati un cammino più facile per ottenerne più conſiderabili nella proſſima Campagna: Che ſe li Franzeſi aveau guadagnato del terreno in Iſpagna, erano ſtati ſcacciati da tutta l'Italia, laonde ſarebbe molto più facile agl'Alliati di unir le loro forze nel proſſimo anno per porre il Rè Carlo in iſtato di riſtabilir li ſuoi affari in Iſpagna, e di ridurre tutta la Monarchia alla ſua ubidienza: Che il cattivo ſtato degl'affari ſul Reno, e la debolezza delle Armate in quella parte avean dato il mezzo a' Franzeſi di fortificarſi in tutti gl'altri luoghi all'Incominciamento della Campagna: Ma che vi era ſperanza, che quel difetto ſarebbe pienamente riparato nel proſſimo anno per mezzo della condotta, e autorità dell'Elettore di Annover, il quale in accettando il comando dell'Eſercito dell'Imperio in tempo sì neceſſario, avea reſo un gran ſervigio agl'Alliati.

Rivolta quindi alla Camera de'Comuni ſi propoſe l'evidente neceſſità di continuar la guerra, le ſperanze di vederne un fortunato eſito, e l'onore del primo Parlamento della G. Bretagna, e per tali motivi ſi domandò li ſuſſidj per la proſſima Campagna, e ſpecialmente per ſoccorrere a tempo il Rè Carlo, per eſeguire il Trattato col Portogallo, e per rinforzar l'Armata del Duca di Savoja. Ritornò poi a dire alle due Camere, che in un opera tanto grande, e così nuova di ſua natura, come quella dell'Unione, era impoſſibile di non incontrarſi qualche dubbio, e difficultà: Ma che ſperava di eſſer queſte talmente appianate, che non vi foſſe più da temere dal canto di coloro, che volean ſervirſi di quell'iſtromento per ſeminar turbolenze: Che vi erano altre coſe, le quali mercè degl'articoli dell'Unione doveano eſpreſſamente eſſer conſiderate dal Parlamento della G.Bretagna, e che potean ragionevolmente procurare li vantaggi, che ſen'erano ſperati, ſe prendevaſene cura, come facea di meſtiere: Che dal ſuo canto ſi sarebbe sforzata a procurare al ſuo Popolo tutti li beni, che derivar poteano da quella fortunata circoſtanza del ſuo Regno, e per eſtinguere con mezzi li più proprj le minime occaſioni di geloſia, che li dritti civili, e religioſi di qualche parte del ſuo Reame unito potean conceepire per le conſeguenze di quella Unione: Che ſomiglianti ſuggeſtioni non avrebbono mai fondamento

du-

durante il suo Regno per quanto fossero inquieti li nemici della Nazione ne' loro sforzi, e artificj per intorbidare la pace, e felicità, laonde sperava di non esservi cosa valevole a disunirla, ò a diminuire il suo zelo nell'opporsi al nemico comune.

*Punti, che vi si esaminono.* La Camera de' Comuni presentò un memoriale alla Reina per ringraziarla della sua Aringa, e per assicurarla dell'assistenza della Nazione nella guerra contro alle due Corone. Quella de' Signori fece anche l'istesso, e quasi colle istesse espressioni, e sicurezze. Dopo questi complimenti la Reina ne ricevette molti altri da differenti Provincie de' due Reami, che si rallegrarono seco della fortunata unione dell'Inghilterra, e la Scozia. Quindi il Parlamento della G. Bretagna esaminò l'Aringa della Reina, e poco appresso la Camera de' Comuni accordolli quanto avea domandato, e principalmente il soccorso per lo Rè Carlo, e'l Portogallo, e per sostenere il Duca di Savoja. Ella continuò il soldo per 40. m. uomini in Fiandra, e accordò un sussidio per l'aumento di 10. m. uomini, al quale oggetto pose un dazio sulle Terre per farne il fondo di tante spese; Dopo di che la Reina ritornò nel Parlamento per confermarvi l'atto di questa tassa, ò sia nuovo dazio sulle Terre, e ciò fù a' 29. di Dicembre, colla quale occasione ringraziò le due Camere della loro prontezza in aderire alle sue domande. Nel giorno appresso deliberossi nella Camera de' Signori sopra li mezzi di ristabilir gl'affari in Ispagna, e sovra di essi nacque un sommo contrasto. Era però il parere universale, che non dovessero deporsi le arme, se non fosse il Rè Carlo stabilito nella Monarchia di Spagna. Il Conte di Peterboroug dichiarò esser suo sentimento, che bisognava più tosto dar 19. scelini per lira di tutte le rendite, che far la pace senza questa condizione, e offerì ancora di ritornare in Ispagna, e di servirvi sotto Milord Gallowai. All'ora alcuni Signori fecero ne' loro discorsi scappar parole, che tentavano oscurar la condotta del Duca di Marlboroug nella passata Campagna. Il Conte di Rochester, ch'era stato sempre geloso della gloria di quel Generale, fù di sentimento, che gli Alliati dovessero tenersi sulla difensiva in Fiandra, e di distaccarne 15., ò 20. m. uomini per mandarli in Catalogna, poichè avea udito dire al fù Duca di Sciomberg, Padre del Generale, che ne' scorsi anni avea comandato in Portogallo, ch' attaccar la Francia ne' Paesi bassi era l' istesso, che prendere il Toro per le corna. Il Conte di Nottingham appoggiò il sentimento del Conte di Rochester, e lagnossi ancora, che la Spagna era quasi abbandonata, e per ultimo Milord Haversham fece una riflessione indiretta sovra il Conte di Gallowai, dicendo francamente, che non bisognava maravigliarsi, se gli affari andavano male in Ispagna, poiche se n' era confidata la condotta a un Generale straniero. Il Duca di Marlboroug fece vedere, che il sentimento di indebolir l'Armata in Fiandra era mal digerito, e che bisognava più tosto aumentarla per due ragioni capitali, e convincenti, l' una, che le Piazze forti de' Franzesi potean essere custodite con un solo Battaglione in ciascheduna, in vece che le Città grandi del Braban-

te

te conquiſtate dagli Alliati, n'eſiggevano fino a 20. L'altra, che ſe l' Eſercito Alliato ne'Paeſi baſſi era indebolito, e che li Franzeſi, mercè della loro ſuperiorità, veniſſero a ottenere qualche vantaggio conſiderabile, ciòcche potea facilmente accadere, li Malcontenti di Olanda, li quali non erano in piccolo numero, e ſupportavano con impazienza li diſpendj della guerra, non avrebbono mancato di gridare per aver la pace. Il Duca, infervorato a opporſi a'ſuoi contraddittori, non potè contenerſi di parlare ſovra di ciò con calore, donde fù moſſo il Conte di Rocheſter a replicare, che maravigliavaſi, che quel Generale, il quale eraſi ſempre diſtinto colla ſua moderanza, ſi allontanaſſe all'ora dal ſuo ſtato naturale: Ma che frattanto eſſendovi una neceſſità aſſoluta di ſoccorrere la Spagna, il Duca ſi contentaſſe di dire dove ſi troverebbono le Truppe per inviarvene, tanto più, che il Conte di Peterboroug avea poc'anzi aſſicurato avere udito dire al Principe Eugenio, che li ſoldati gradivano più toſto d'eſſere decimati, che di andare in Iſpagna. Fà meſtiere notarſi, che in quel giorno era ſtata laſciata entrar nel Parlamento quantità di ſtranieri, perche la Reina vi ſi ritrovò in perſona. Il Duca riſpoſe a quel rimprovero, e a quella domanda, che l'affare era di tanta importanza, che non potea parlarſene ſenza qualche commovimento, e che altronde non era a propoſito di ſcoprire in sì numeroſa aſſembrea le miſure già preſe, poiche era facil coſa il farne pervenir la notizia a'loro nemici: Ma che per compiacere a'deſiderj della Camera egli poteva aſſicurarla, che ſi erano già concertate tutte le coſe coll'Imperadore per avere una Armata di 40.m. uomini ſotto il Duca di Savoja, e per mandare un potente ſoccorſo al Rè Carlo: Che vi era molta ſperanza, che il Principe Eugenio anderebbe a comandare in Iſpagna, e che in queſto caſo gli Alemanni vi paſſerebbono con piacere, aggiugnendo in fine, che ſe li ſi opponeva la lentezza della Corte di Vienna, egli ardiva di dar la ſua parola, che per l'avvenire l'Imperadore avrebbe eſattamente adempiuto le ſue promeſſe.

*Ciocchè vi ſi riſolve intorno al Conte di Peterboroug.*

In queſta occaſione il Conte di Rocheſter buttò un altro colpo indiretto per impedire, che non ſi daſſe approvazione alla condotta del Duca, e a tale oggetto diede moltiſſimi elogj a' ſervigj reſi dal Conte di Peterboroug in Iſpagna, facendone una lunga numerazione, e aggiugnendo, che quando una perſona del ſuo rango aveaſi acquiſtata una gloria, e onore ſomigliante al ſuo in un poſto tant' elevato, era ſtato coſtume del Parlamento di ringraziarla al ſuo ritorno, ò di farli render conto della ſua condotta, laonde conchiudea doverſi l'iſteſſo praticare con quel Generale. Il Conte di Hallifax preſe all'ora la parola, e ſi diffuſe molto ſopra li fortunati ſucceſſi del Conte di Peterboroug: Ma dall'altra parte inſinuò deſtramente, che biſognava ſoſpendere li ringraziamenti della Camera fino a tanto, che ſi foſſe eſaminata la condotta di quel Generale, che da ſe ſteſſo dimoſtrava altamente di averlo molto a grado, e tale appunto fù la riſoluzione della Camera, che ordinò al Conte di Peterboroug

di produrre tutti li documenti, che fossero relativi alle sue spedizioni militari, e a' suoi negoziati.

*Memoriale della Camera alla Reina.*

Dopo tai dibattimenti fù proposto, e conchiuso di presentare alla Reina una memoria sù gli affari di Spagna, con cui la Camera de' Signori disse, ch' essendo stata interamente persuasa non potersi ristabilire il giusto equilibrio delle Potenze in Europa, se non col ridurre l'intera Monarchia di Spagna alla ubbidienza della Casa di Austria, e che avendo già veduto per la benedizione di Dio sopra le Arme vittoriose della Reina, e de' suoi Alliati, essersi conseguita la maggior parte del gran disegno, ella credea essere non solamente a proposito, ma anche necessario in quella congiuntura, di comunicare alla Reina la sua concorde opinione, la quale era, che non poteasi far pace onorevole, ò sicura per lei, e per li suoi Alliati, se permettevasi, che la Spagna, le Indie occidentali, ò altra parte di quella Monarchia rimanesse sotto la potenza della Casa di Borbone: Che quando riflettea sovra li sforzi continui, che l' Inghilterra avea fatti dal principio di quella Guerra, era persuasa, che si sarebbono fatti maggiori progressi sovra l' Inimico, se qualche d'uno degli Alliati, che vi era il più interessato, e ne avea raccolto li primi frutti, avesse secondata la Reina col medesimo vigore, di sorte che la Francia fosse stata premuta egualmente da tutte le parti: Ch' era obbligata a ringraziare umilmente la Reina della cura avuta, e dell' istanze fatte all' Imperadore, acciochè s' inviasse un rinforzo considerabile di Truppe in Ispagna sotto il comando del Principe Eugenio, poiche quello era senza dubbio il miglior mezzo di ristabilir gl'affari de' Confederati in quel Paese: Ma che la sua aspettanza era stata resa tante volte vana dall' Imperadore, e dall'Imperio con gran pregiudicio della causa comune, che credea esser suo dovere, per finir con prontezza, e felicità quella guerra, supplicar la Reina a far le istanze più premurose all'Imperadore, acciochè si mandassero colla possibil diligenza potenti soccorsi al Rè Carlo sotto la condotta di quel grande, e fortunato Generale, siccome altresì, acciochè di buon ora adempisse quanto avea promesso, e concertato per far passare 20. mila uomini delle sue Truppe in Piemonte, e per impiegare tutto il suo credito a far rinforzare l'Armata sull'alto Reno, già fortunatamente posta sotto il comando del savio Elettore di Annover, poiche lusingavasi, che non poteano sì fatte cose ricusarsi alle istanti preghiere della Reina, che tanto avea fatto per la Casa d'Austria, e che quando tutto ciò fosse accordato, la Nazione avea motivo di sperare, che coll'assistenza di Dio la prossima Campagna sarebbe fortunata, e gloriosa. La Reina rispose alla memoria de' Signori approvando il loro sentimento, e promettendo di far le più forti istanze per ottenere quanto gli era in quella insinuato, dopo di che le due Camere stimarono a proposito di stabilire il giorno 18. di Gennajo dell'anno seguente per riunirsi in Parlamento.

Anno 1708.

Prima però, che questo ripigliasse le sue sessioni nel determinato gior-

giorno, il Conte di S.Giovanni, Segretario di guerra, fece un discorso nella Camera de'Comuni sulla necessità di rendere compiuti li Reggimenti, che servivano ne' Paesi stranieri, e particolarmente di ristabilir que', ch' erano stati fatti prigionieri, ò rovinati nella battaglia di Almanza, e'l suo sentimento fù talmente appoggiato, che la Camera risolvette, che tutte le Provincie del Reame fossero tenute a somministrare una certa quantità di uomini per le Reclute: Ma perche tal maniera di farle sembrava alquanto opposta alla libertà Repubblicana dell'Inghilterra, nel di seguente, all'orche la risoluzione fù letta nella Camera, v'incontrò opposizione, poiche consideroffi come lesiva della libertà de' Vassalli, laonde fù mestiere modificarla, e stabilissi, che si arrollassero, per render compiuti li Reggimenti, coloro, che non faceano alcuna professione, ò che non aveano impieghi, e beni per sussistere, ne pensioni da' loro Parenti, con aggiugnervisi una offerta vantaggiosa per coloro, che si arrollassero volontariamente. Durante il tempo ancora di queste Ferie Parlamentarie furono arrestate a Londra alcune persone per materie di Stato. Tra' prigionieri annoveroffi un tal Baud, Segretario del Conte di Brianson, Ministro di Savoja, di cui negli antecedenti libri si è parlato, all'or che dell'assedio di Tolone abbiam fatta parola. Il suo arresto seguì a istanza del Conte suo padrone, che avea scoperta la sua infedeltà, poiche altrimente sarebbe stato violato il dritto delle Genti. Con tutto ciò il prigioniere ebbe la prima volta la fortuna di fuggire, ma ricercato, e scoverto a richiesta del medesimo Ministro di Savoja, fù esaminato due, ò tre volte nel Consiglio alla presenza de' Conti Maffei, e di Briansoni, e quindi, a istanza del Duca di Savoja, che volle averlo in Piemonte per osservar la sua condotta, fù trasportato agli 11. di Ottobre a Portsmouth, dove fù imbarcato, e condotto in Italia. L'infedeltà di questo Segretario era relativa all'altro Segretario del Conte di Gallas, Primoli, siccome nel medesimo luogo notammo, e perciò il Conte di Sunderland stimava essere anche a proposito di arrestarlo: Ma per evitare il biasimo di attentare al dritto delle Genti, il Conte ne parlò al Residente Imperiale Hoffman, il quale acconsentì a quello arresto, e ne fece parola a Primoli, che volontariamente andò a porsi tralle mani d'un messagiere della Reina. Egli fù quindi esaminato dall'istesso Conte di Sunderland, che li fece diverse domande, alle quali Primoli, senza imbarazzarsi, rispose con molta finezza. Interrogato, s' egli riferiva tutto ciò, che sapeva, al Conte di Gallas, rispose affermativamente, siccome fece altresì all'altra domanda, se avea saputo il disegno dell'assedio di Tolone: Ma quando fù interrogato, se avea quel disegno comunicato al Conte di Gallas, rispose non ricordarsene, e dall'ora in poi non fù possibile ricavarli altra parola di bocca, e 'l Ministero di Londra fù poco tempo appresso obbligato a rimetterlo in libertà. Il Conte di Gallas, ch' era andato a Vienna dopo la discoverta dell'impresa concertata sopra Tolone, essendo poi ritornato a Londra, lagnossi

*Per quali cause sono arrestati i Segretarj di Savoja, e della Corte di Vienna.*

D 2 for-

fortemente col Conte di Sunderland dell'arresto di Primoli, sostenendo, che il Residente Hoffman non avea facultà veruna sopra del suo domestico, e che il Conte avea fatto un vergognoso pregiudicio al dritto delle Genti, anzi non contenendosi in queste semplici, benche risentite doglianze, trattollo da uomo turbolento, che non sapea ne meno le leggi, ch' erano anche in uso tra' Barbari, e questo fù il motivo, per cui non volle più rimanere in Inghilterra, donde fece istanza alla sua Corte d'essere richiamato, siccome a capo di tempo seguì.

*Intrighi segreti della Corte d' Inghilterra.*

L'altra persona più rimarchevole tra gli Arrestati per ordine della Reina, fù un certo Guglielmo Gregh, il quale esercitava un posto nella Segreteria di Stato sotto di Roberto Harlei, e fù portato nelle Carceri, perche era stata intercettata una sua lettera scritta a' 28. del precedente Novembre al Signor di Sciamillard in Francia, con cui li mandava le risoluzioni del Parlamento per l'aumento delle Truppe, la copia di una lettera scritta dalla Reina all'Imperadore, e l'estratto di un altra scritta dalla medesima Principessa al Duca di Savoja. Il Reo confessò tutto, e fù condannato, come convinto di alto tradimento, ad essere appiccato, e fatto in quarti, siccome eseguissi a' 9. di Maggio, dopo che li furono concedute varie dilazioni per le cause, che qui soggiugneremo, perche daranno al Leggitore una chiara notizia degl'intrighi della Corte di Londra di quel tempo. Nel secondo Volume abbiam fatta menzione delle qualità, e carattere di Roberto Harlei, che fù più volte Oratore de' Comuni, e in quest' anno 1708. ritrovavasi nell'eminente posto di Segretario di Stato. Egli avea molto studiato, e ciò, che gli era stato di un gran soccorso ne' suoi studj, era una gran vivacità di mente, e una comprensione sommamente facile. Essendo avanzato in età si fece molto distinguere per li suoi lumi, avvegnachè questi non sembrassero molto ortodossi, rispetto alla Religione, agli Anglicani medesimi, poiche il suo Catechismo favorito (per servirmi della espressione di un Autore, che ci somministra il presente Anecdoto) era l'opera di Lucrezio, *de natura rerum*. Egli l'avea tante volte letta, che la tenea quasi interamente a memoria, e tramischiava sempre qualche passaggio di quell'Autore ne' suoi discorsi, e nelle lettere, che scriveva a' suoi Amici. Essendo stato prima ligato d'interesse al partito di Wighs, costoro lo fecero promuovere alla carica onorata, e lucrativa d'Oratore dalla Camera bassa, e quindi conferir l'altro di Segretario di Stato. Con tutto ciò egli non era molto ricco, poiche coloro, ch' erano informati delle sue facultà, assicuravano, che tutto il suo Valsente non trascendeva la somma di 4. mila lire sterline, quando all'incontro la spesa da lui fatta l'avea ridotto ad esser carico di debiti, che si faceano ascendere a quattro doppi di più. Per poter liberarsi da tali strettezze egli aspirò alla carica di Maestro de Rolli, che rendeva ben 7. mila lire sterline l'anno. Questa carica era all'ora posseduta dal Cavaliere Giovanni Trevor, ch' era anche stato Oratore della Camera de' Comuni,

dalla

dalla quale fù vergognosamente scacciato, perche fù convinto di avere accettato un regalo di mille ghinee dalla Città di Londra, la quale per suo mezzo volea far passare in Atto un Ordine della Camera in favore degli Orfani, li di cui fondi erano stati dissipati dal fù Rè Carlo II., e ciòcche vi fù di particolare in questo affare, fù, che dovendo le risoluzioni della Camera, per aver vigore, essere pronunziate dall' Oratore, la Camera obbligò il Cavalier Giovanni Trevor a dichiarare egli stesso la sua condannagione, e tutto ciò seguì sotto il Regno del Rè Guglielmo. Il Cavaliere Harlei adunque propose a Trevor di venderli la carica di Maestro de Rolli, ma non ritrovossi poi in istato di comperarla, poiche glie ne fù chiesto il prezzo di 20. mila lire sterline, che Harlei non potea nemmen sognarsi di sborzare, per loche maneggiossi con i Comuni del partito di Wighs, acciochè quella somma si pagasse dal pubblico danajo. Il rifiuto, che glie ne fù fatto, lo fece buttare dal partito di Thoris, e inasprillo a segno, che determinò di vendicarsene. Per meglio eseguire il suo disegno stimò doversi fortificare del favore della Reina Anna, e per potere introdursi clandestinamente presso di quella Principessa fuor del tempo, che la sua carica di Segretario di Stato glie ne dava l'accesso, guadagnossi una certa femmina, di cognome Hill, che fù poi conosciuta sotto il nome di Madama Masham. Costei era stata Governadrice della Casa del Conte Riccardo di Rives, ed era parente della Duchessa Sara di Marlboroug, la quale, per favorir la sua parente, l'introdusse dalla Reina in qualità di sua Conciatrice di Capo. Ma questa femmina fù ben tosto ingrata alla sua Benefattrice, e si rese alle lusinghiere promesse di Harlei, che fù per suo mezzo introdotto furtivamente, e quand' era molto la notte avvanzata, nella Camera della Reina, colla quale avea lunghissime conversazioni, che tutte tendevano al disavvantaggio de' Wighs, e del Duca, e Duchessa di Marlboroug. Il Duca, e'l Conte di Godolfin, ch' erano stati sempre del partito di Toris, si erano buttati in quello di Wighs, dopo che li loro interessi li fecero credere profittevole quel cangiamento. Li principali di quest' ultima fazione aveano una unione trà loro sotto il nome di Consiglio, ò Giunta, secondo la parola Spagnuola, e questa era composta da' Conti Gio: di Sommers, e Odoardo di Orford, dal Duca Guglielmo di Devonshire, da' Milordi Tommaso Wharton, e Carlo Hallifax, e da alcuni altri, e avea la cura degl'interessi del suo partito. Questa Giunta incominciò a prendere qualche diffidenza del Duca di Marlboroug, e del Conte Godolfin, poichè quando costoro proponevano alla Reina qualche cosa, che dalla Giunta era desiderata, trovavano sempre in quella Principessa della renitenza ad accordargliela, e quantunque essi fossero ignari della causa di questa poca compiacenza della Reina, la Giunta era entrata in qualche sospetto della loro condotta, perchè come frescamente passati al suo partito, poteano facilmente essere appresi di dubbia fede, e pure una parola buttata senza alcun secondo fine dal Principe Giorgio di Danimar-

ca,

ca, servì a discoprirne la sorgiva. La Reina era incomodata in quel tempo da una forte flussione negli occhi. Il Principe Giorgio richiesto, secondo il costume, da molti della Corte dello stato del suo male, rispose un giorno, ch'era sempre l'istesso, e replicatoli, che bisognava, che il male fosse molto ostinato, ei disse, che quest' era colpa della Reina, che vegliava molto tardi la notte. Quest'ultima parola riferita al Duca di Marlboroug, e al Conte di Godolfin, gl'indusse a ricercarne la causa, perlochè posero le spie verso gli appartamenti della Reina, servendosi anche a tale effetto di gente della più bassa condizione, e per tal mezzo non tardarono a discoprire, che in quasi tutte le notti, passate le ore undeci, il Cavalier Harlei vi era introdotto dalla Hill. Con questa discoverta essi dissero a quei della Giunta, che la prevenzione della Reina contra ciò, ch' essi li domandavano, non potea derivare, se non dal Cavaliere Harlei, aggiugnendo, che la Giunta medesima potea per mezzo di altre spie venire in chiaro della furtiva introduzione di quel Segretario di Stato. In fatti con tale avvertimento la Giunta non tardò ad avere la conferma della relazione, e questa fù la causa, per cui il partito di Wighs, per vendicarsi di Harlei, cercò d'invilupparlo nella infedeltà di Guglielmo Gregh. A tale oggetto furon fatti seco i maggiori tentativi per indurlo a fare una dichiarazione contro di Harlei, come s'egli avesse scritto in Francia per suo ordine. Con questa mira si ottennero diverse dilazioni in favore del Reo, e per corromperlo li fù fatta sperar la sua grazia con altre promesse: Ma pervenuto tutto ciò a notizia di Harlei, costui persuadette la Reina a ordinare l'esecuzione della giustizia contro del Reo, anche a tenore di un memoriale della Camera de' Signori, diretto colla medesima preghiera alla Reina, e Guglielmo Gregh, nell' atto d'essere giustiziato, produsse al pubblico una Scrittura, con cui giustificò pienamente Roberto Harlei, dichiarando, che quel Gentiluomo non avea participato nè direttamente, nè indirettamente alle sue lettere scritte in Francia.

*Il Cavaliere Harlei è deposto dalla Carica di Segretario di Stato.*

Ma quantunque Roberto Harlei sembrasse da tal confessione giustificato, tuttavolta il Duca di Marlboroug dichiarossi apertamente contro di lui. Egli avea saputo, che Harlei erasi molto adoperato presso alla Reina per far deporre dalla sua carica il Gran Tesoriere Godolfin, e gli avea anche fortemente rappresentato, che trattandosi di avere un nuovo Parlamento, poichè quello, che allor sussisteva, era già al termine della sua triennal Sessione, ella appoggiar dovea il partito di Thoris, non mancando di aggiugnere, e forse con molta verità, che passando gli affari militari sotto la direzione del Duca di Marlboroug, e il pagamento del danajo sotto quella del Godolfin, da ciò nascea, che quasi tutta la cura era solamente per l'Esercito ne' Paesi bassi, e nulla, ò molto poco per le Truppe, che militavano in Ispagna, e tutto ciò col solo fine di non terminare così presto la guerra, ma tirarla in lungo più che fosse possibile per arricchirsi a' danni della Nazione, per lo che il Duca,

che

che vedea con dispiacere il nuovo ascendente, che Roberto Harlei prendea sopra l'animo della Reina, e quanto grave sarebbe stato il pregiudicio, che n'avrebbe ricavato il suo partito, risolvette di far gli ultimi sforzi per disfarsi di un uomo, che li dava sì mortal gelosia. Con questa idea protestò altamente, che non interverrebbe mai nel Consiglio, sino a tanto, che vi fosse presente Harlei, fece le più vive pratiche unitamente col Godolfin nella Camera bassa per porla in sù, e per farla gridare contro alla condotta del Segretario di Stato, indusse molti Ministri, e Signori del suo partito a minacciare di voler disfarsi delle loro cariche, se quel Cavaliere non allontanavasi dalla sua, ed egli stesso in fine fece una somigliante minaccia, per lo che la Reina, spaventata dal mormorio quasi generale della Nazione, determinò, benchè mal volentieri, di torre la carica di Segretario di Stato al Cavaliere Harlei, il quale, avvertito della tempesta, la depose volontariamente a' 21. di Febbrajo, siccome fecero altri del suo partito, tra' quali furono il Cavalier Tommaso Manlel Controllor della Casa della Reina, il Cavalier Simone Arcut Procuratore Generale, e 'l Conte di S. Gio:, Segretario di guerra, che pochi anni appresso fù meglio conosciuto sotto il nome di Visconte di Bullingbrook. Non ha dubbio, che la Reina vide quel cangiamento nelle cariche molto mal volentieri, poichè osservossi, che in quel tempo medesimo ella prese tra' suoi Paggi di onore un figliuolo di Harlei, e questa circostanza della sua inclinazione verso di quel suo Segretario di Stato è rimarchevole, perchè quella fù il fonte, donde pochi anni appresso derivò il gran cangiamento nel Ministero d'Inghilterra, e fù la causa principale della general pace, che fù conchiusa a Utrecht: Ma nel principio del 1708. ella non poteva operare altrimente, perchè il grave affare, che appunto in quel tempo sopravvenne, parve di tanta conseguenza, che la Reina fù costretta a non disgustarsi il partito di Vighs.

*Cause del disgusto universale della Scozia.*

Negli antecedenti libri abbiam pienamente veduto gl'indefessi sforzi fatti dalla Reina Anna per conciliare, ò strignere l'unione dell'Inghilterra, e della Scozia in un solo Reame, li maneggi, e le pratiche fatte co' principali Signori di quel Parlamento per indurli ad appoggiare il partito della Corte di Londra, le forti contraddizzioni, che insursero nel Parlamento di Scozia, e le tumultuarie ostilità commessevi dal Popolo malcontento. Quasi tutti tra' Scozzesi credevano essere stato il lor Reame venduto agl'Inglesi, e quasi tutti prevedevano indebiti agravj, cangiamenti di leggi, pericoli della Religione Presbiteriana, e ogni cosa sottomessa all'arbitrio degl'Inglesi, che, prevalendo di voti nel nuovo Parlamento della Gran Bretagna, ne avrebbono disposto a lor talento con perpetuo obbrobrio, e oppressione della Nazione Scozzese, alla quale era tolto il suo Parlamento, e preclusa la strada di poter mai provedere alla libertà, e sicurezza del loro Reame. Queste aperte, ed effettive contraddizioni non ebbero l'efficacia di smuovere la mal consigliata costanza di coloro, ch'erano stati guadagnati dall'oro d'Inghilterra, ò allettati dal-

dalle promesse della Corte. Il di loro numero prevalette nel Parlamento, e 'l fatal trattato dell'Unione vi fù finalmente accettato con alcune modificazioni, che nulla tolsero al sustanzial dell'affare, quantunque vi fosse stato aggiunto un decreto per assicurare la Religion Protestante, e 'l governo Presbiteriano della Chiesa di Scozia. L'unione adunque fù stabilita, e noi abbiam veduto, che fin dall'anno antecedente avea la Reina Anna dato i suoi ordini per assembrare il nuovo Parlamento della Gran Bretagna. Il grosso della Nazione in Iscozia scorgeva il tutto incamminarsi allo stabilimento della sua rovina, e apertamente fremevane. Ogni passo, che davasi sù tale affare, era un colpo mortale, che risvegliava l'universale indignazione. Moltissimi tra' Magnati del Regno, li quali prevedevano estinta già l'indipendenza della Monarchia di Scozia, se mai quella fatale unione riducevasi ad effetto, sdegnati contro alla vil compiacenza de' loro Nazionali, e commossi dall'infortunio della loro Patria, determinarono di appigliarsi all'estremo rimedio, e di ricorrere in Francia per invitare il Rè Giacomo III. a servirsi di quella favorevole opportunità per rientrar nella Scozia, e per riporsi sul capo una Corona, ch'era stata l'antico retaggio de' suoi Maggiori. Furono a tal'effetto deputati alcuni Milordi del Paese, che con somma segretezza passarono in Francia, e si trasferirono alla Corte di S. Germano, donde con permissione del Rè Giacomo passarono a quella di Versaglies, e al Cristianissimo, e a' suoi Ministri rappresentarono lo stato del Reame di Scozia, e 'l disgusto universale della Nazione. Aggiunsero ritrovarsi il lor Paese sprovveduto d'ogni cosa necessaria alla difesa, l'Inghilterra senza Truppe nell'Isola, e senza Navi da guerra in mare, li Scozzesi determinati ad accogliere il Rè Giacomo per lor Sovrano, e la congiuntura favorevole di portare il forte della guerra nella Gran Bretagna.

*Li Scozzesi ricorrono in Francia per avere il Rè Giacomo.*

Le cose, che si rappresentavano, erano di tanta importanza, che la Corte di Francia stimò nè scioccamente trascurarle, nè leggiermente accoglierlo. Si diedero buone parole a' Milordi Scozzesi, e trattanto fù spedito segretamente in Iscozia il Cavalier di Nangis Capitano di Vascello, il quale essendosi abboccato con i Capi del partito, e scorta la general disposizione de' Popoli, al suo ritorno in Francia assicurò il Cristianissimo esser veramente la congiuntura favorevole di rimettere il Rè Giacomo in quel Regno, purchè fosse assistito da un buon Corpo di Truppe, e la spedizione seguisse con segretezza, e sollecitudine. Questa relazione diede il crollo all'affare. Li Milordi Scozzesi furono assicurati della pronta partenza del Rè Giacomo, e si diedero nell'Autunno del 1707. premurosi ordini a Dunkerche per lo sollecito armamento di una forte squadra di Navi, e Fregate, di cui si fece a bella posta spargere la destinazione, come fosse indirizzata a interrompere il commercio degli Anglollanti per mare. L'Armamento continuò a farsi per tutto il verno seguente, anche con danajo del Papa, che contribuì grosse somme a una impresa, che supponevasi favorevole al Cattolichesimo. Allor-

lorchè le cose parvero prossime all' esecuzione il Rè Cristianissimo scrisse una lettera circolare a tutti i Ministri, che avea nelle Corti straniere, a' quali fece sapere, ch'essendo stato invitato il giovane Rè d'Inghilterra da' suoi fedeli Vassalli di Scozia ad andare a porsi in possesso di quel Reame, ed essendoli stato comunicato l'affare, egli avuta avea molta pena a risolvervisi, fino a tanto che avesse veduta la sicurezza, che vi era in tal disegno: Ma che finalmente per porre quel Principe sul Trono de' suoi Antenati, per riparar la dignità Reale offesa nella persona di Giacomo II. suo Padre, per liberar li Scozzesi dalla oppressione, che sofferivano per mezzo dell' unione coll' Inghilterra, e per sollevar li Popoli de' tre Reami dalle imposizioni, delle quali erano caricati per sostenere una guerra straniera, alla quale non doveano affatto interessarsi, avea presa la risoluzione di fare armar li suoi Vascelli, e di dar le sue Truppe, e Generali per l'esecuzione di sì bel disegno, checche costar li potesse, poichè dava a quel giovane Monarca il danajo, le arme, e le munizioni di guerra, e di bocca, che gli erano necessarj, senza pretendere di fare, se non che una azion di giustizia: Ch'egli non mandava colà le sue Truppe per servirsi del dritto di conquista, ma per istabilirvi l' antica forma del Governo secondo le leggi praticate da tanti secoli: Che quel Principe accoglierebbe tutti li Vassalli de' tre Reami, che venissero a riconoscerlo, poichè non volea nulla innovare nella Religione, ma solamente pensare a governar li suoi Popoli, secondo le forme usate da lunghissimo tempo.

*Lettera circolare del Cristianissimo.*

Coll'occasione di questi ordini circolari del Rè Cristianissimo accadde una cosa in Isvezia, che merita d'esser riferita in questo luogo, acciochè il Leggitore apprenda quanto sono stati, ed erano delicati in quel tempo gl'Inglesi sovra il titolo, che davasi al Rè Giacomo Stuart. Il Signor di Campredon, Residente di Francia a Stockolm, in esecuzione degli ordini del suo Rè, diè parte di quel disegno dei Cristianissimo alla Corte di Svezia, e tanto bastò per esserne fatto tosto consapevole il Commessario Inglese Jackson, il quale immantinente presentò al Senato di Svezia un suo Memoriale, con cui, mentovando la notificazione fatta dal Residente di Francia della prossima invasione di Scozia, soggiunse, ch' essendo una somigliante intrapresa del Rè di Francia interamente contraria, e nel caso il più importante, a' Trattati, e Allianze, che sussistevano tralla Gran Bretagna, e la Svezia, la sua Reina era nel dritto di sperare una risoluzione del Senato, e della Cancelleria Reale, che fosse corrispondente a' Trattati tralle due Corone, e propria a confermar maggiormente la sincera, e reale amicizia, che la sua Reina avea sempre osservata al Rè di Svezia. In conseguenza di tal Memoriale il Senato scrisse agl' Inviati della sua Nazione, cioè a dire al Signor Lejencron a Londra, e al Signor Palmquist all'Aja, acciochè comunicassero a quelle due Corti le sue testimonianze, espresse in una specie di lettera, che a que' due Ministri fù scritta dalla Cancelleria Reale, e in essa, facendosi menzione del disegno della Francia

*Indignazione degl' Inglesi sopra il titolo dato dalla Svezia al Pretendente.*

sopra la Scozia, della notificazione fattane dal Signor di Campredon, e del Memoriale del Commessario Jackson, e avendo dovuto nominarvi la persona del Rè Giacomo, la distinse col titolo di Principe di Galles, perlocchè il Commessario Inglese, ch'ebbe in mano la copia della lettera, avendo osservato, che nel titolo dato al Rè Giacomo non erasi detto il preteso Principe di Galles, ne fece delle doglianze al Segretario di Stato Ehrenstrahl, il quale li fece molte scuse sopra a questa ommessione, che chiamò negligenza, confessando di aver fatt' egli l'errore, e promettendolo di corrigerlo nella minuta, che guardavasi nella Cancelleria, anzi pregollo a non parlarne al Gran Cancelliere Conte di Guldenstolp, e quantunque queste scuse del Segretario Svedese avessero mossa la Corte d'Inghilterra a farne passaggio, e a non formalizzarsene coll'Inviato Lejencron, tuttavolta gl'Inglesi non approvarono cotal condescendenza, e sparlarono altamente, che per sì fatta ommessione sembrava, che la Svezia riconoscesse il Pretendente per vero Principe di Galles.

*Apparecchi della Francia a Dunkerche, dove si porta il Rè Giacomo.*

Ritornando in tanto al nostro proposito, la Flotta, che apparecchiossi a Dunkerche sotto il comando del Cavalier di Furbin, fù composta di otto Vascelli grossi, 24. Fregate, 70. Bastimenti da trasporto, e di molti Armatori, e vi furono imbarcati 12. battaglioni di Fanteria sotto gli ordini del Conte di Gassè, che fù poi dichiarato Marescial di Francia, allorchè la Flotta fù in alto mare. Quando tutte le suddette cose furono pronte, la grande intrapresa fù interamente divolgata, poichè il Rè Cristianissimo portossi a S. Germano per augurare un buon viaggio, e un felice successo al Rè Giacomo. Luigi XIV. avendolo abbracciato li cinse una spada al fianco del valore di 50. mila lire, e raccomandolli di ricordarsi esser quella una spada franzese. Il giovane Principe, facendo li suoi ringraziamenti, rispose, che s'egli era tanto fortunato, che arrivasse a montare su'l Trono de' Rè suoi Predecessori, non si contenterebbe di mostrarne la sua riconoscenza al Cristianissimo per mezzo di lettere, ò di Ambasciadori, ma che ripasserebbe in Francia per adempiere in persona un somigliante dovere. Non è vero, siccome le Gazette di quel tempo, e alcuni Giornalisti pubblicarono, ch'egli andasse nel dì seguente a Versaglies a prender congedo dalla Corte di Francia, poichè l'istesso Rè Cristianissimo lo avea pregato a non venirvi: Ma in quel giorno medesimo il Delfino, e gli altri Principi della Corte di Francia, andarono a S. Germano con diversi Ministri di Stato, ed altre persone di qualità, per augurarli un prospero viaggio, e un fortunato successo nella sua intrapresa. Il Cristianissimo li fece ancora un regalo di 100.m. doble oltre a' vasi d'oro, e di argento, con magnifici mobili. La Reina sua madre li diede molto danajo, e gioje, ed egli servissi all'ora per la prima volta del titolo di Cavalier di S. Giorgio, che il Papa gli avea dato. Dippiù il Cristianissimo, oltre a' suddetti regali, avea fatto imbarcare sopra la Flotta 4. milioni di lire in moneta, che servir doveano

alle

alle spese della guerra, e per indurre li Grandi, ò li Popoli a dichiararsi del suo partito; Vi fece ancora imbarcare 13.m.fucili, 10.mila selle di Cavallo con somigliante numero di briglie, e di pistole, e fatto preparar degl'altri per una Compagnia di Cavalleria, che servir dovea di Guardia del corpo a quel Principe con quantità di stendardi, e bandiere, sopra le quali vedevansi da una parte le arme d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda colla ordinaria divisa, *Iddio, e 'l mio dritto*, e dall'altra le seguenti parole. *Deesi tutto sperare, quando si hà Cristo per capo, e che si combatte sotto la protezione di Dio, cui li venti, e 'l mare ubbidiscono*. Il Rè Giacomo partì colle poste da S.Germano a' 7.di Marzo, e giunse a Dunkerche a' 9. Ma perche Iddio non avea risoluto ancora il ristabilimento della Casa Stuart nel Trono della G. Bretagna, il povero Principe, che avea fondato tante belle speranze sovra un impresa, che credea ben concertata, vide in pochi giorni svanito il tutto non meno per l'infermità, che li sopraggiunse, che per essere stato il suo disegno già scoperto, e prevenuto dagl' Inglesi.

*Come l'impresa è scoperta.*

Gli Armatori della Zelanda, una delle sette Provincie unite la più vicina alle marine di Francia, obbligati per lo proprio interesse a star vigilanti sovra a quanto faceasi nel Porto di Dunkerche, furono i primi ad essere avvertiti dell'armamento straordinario, che vi si apparecchiava, e participarono la notizia in Inghilterra, aggiugnendovi, che per segreti avvisi, venuti di Francia, sapeasi a versi colà altri disegni in testa, che di andare in corso per attrappar de' Convogli mercantili. A Londra si ebbero ancora altre notizie, benche confuse, che assicurarono esser la mira della Francia di tentare uno sbarco; che potea forse riguardar la Scozia, quantunque altri dicessero, che quella voce si spargeva a bella posta per occultare il vero disegno della Flotta di Francia, ch'era destinata a impedire il trasporto di alcune Truppe Inglesi in Portogallo. Anche in Ollanda era la notizia pervenuta nel medesimo tempo, e avea dato motivo a' Stati generali di risolvere d'aumentar le forze di mare, perloche furono immantinente armati nove Vascelli, che dovean tenersi in mare per lo spazio di sei mesi per meglio assicurare il commercio della Repubblica, nel mentre che colla maggior sollecitudine apparecchiavasi la Flotta maggiore, e che furono spediti gl' ordini a'14.Battaglioni, di que'che stavano di quartiere in Fiandra, accioche si tenessero pronti a imbarcarsi, quando l'urgenza lo richiedesse. Poco tempo appresso le notizie diventarono più chiare, e'l Ministro Inglese, risedente a Brusselles, con Corriere espresso diè parte alla Reina, che il Pretendente dovea partire a' 7. di Marzo da S. Germano per andare a imbarcarsi a Dunkerche: Che secondo l'apparenza la Francia lo avrebbe assistito con 20. Battaglioni per tentare una discesa in Iscozia, secondo l'invito de'Scozzesi, che per sicurezza della loro sincerità aveano mandato in Francia per ostaggi quattro persone di qualità, e che la sustanza dell' impresa era di far lo sbarco presso a Edimburgo, di sollevarvi li Popoli, e di farvi ri-

conoscere per Sovrano quel Principe. Coll'arrivo di questi Dispacci la Reina diede tosto premurosi ordini per lo sollecito armamento di una grossa Flotta sotto il comando del Cavalier Bings, e fece tutto comunicare alla Camera de'Comuni per mezzo dello Scudiere Arrigo Boile, ch'era succeduto a Roberto Harlei nella carica di Segretario di Stato, perloche la Camera risolvette unanimamente di presentare un memoriale alla Reina, con cui li Comuni la ringraziarono di aver ella voluto comunicare al suo Parlamento le notizie ricevute del disegno fatto dal preteso Principe di Galles coll'appoggio della Francia, di fare una invasione nella G.Bretagna; E quindi soggiunsero, che essi conosceano tanto bene la felicità, di cui godeano sotto di lei, ed erano tanto persuasi delle perniciose conseguenze di quella intrapresa contro della sua persona, e Governo, che la supplicavano a prendere una cura particolare di se, siccome eran essi risoluti di assisterla, a rischio delle loro vite, e beni, nel possesso del suo dritto incontrastabile, e del suo titolo alla Corona contro al preteso Principe di Galles, e contro a tutti gl'altri suoi nimici domestici, e stranieri: Che la cura da lei presa per la difesa de'suoi Stati, e principalmente per l' equipaggiamento di una grossa Flotta in poco tempo, dava somma soddisfazione, e coraggio a' suoi Vassalli, li quali erano altronde sensibili al zelo mostrato dagl'Ollandesi in quella occasione: Che per una novella pruova del lor dovere la supplicavano a ordinare, che le leggi contra li Papisti, e contra coloro, li quali ricusavano di prestar li giuramenti, fossero poste in esecuzione, e che si spedissero gl'ordini per arrestar quelle persone, ch'ella mai sospettasse esser male affezionate alla sua persona, e Governo: E finalmente, che non dubitando, per le misure prese, di veder ben tosto i loro nemici confusi, assicurarono a lei, e a tutta la Terra, che nessuna intrapresa di quella natura non gl'impedirebbe di sostenerla nella vigorosa continuazione della guerra contro alla Francia fino a tanto che la Monarchia di Spagna fosse restituita alla Casa d'Austria, e ch'ella avesse avuta la gloria di ricuperare interamente la Libertà dell'Europa. La Reina rispose alla Camera, ch'ella avea tanta confidenza in Dio, e ne'fedeli servigj de'suoi Vassalli, che sperava non dover quel disegno riuscir fatale, se non che a coloro, che l'intraprendevano: Ch'ella era sensibile al loro zelo, e affetto per la sua persona, e Governo, e avrebbe fatta particolare attenzione agl' avvertimenti, che li davano; Ch'era soddisfatta della giustizia, che si rendeva a' Stati generali d' Olanda, e che sperava, che la loro fermezza, e costanza farebbe perdere il coraggio a'nemici comuni, e l'addoppierebbe a tutti i loro Alliati.

*La Reina la participa al Parlamento.*

*Vajuolo sopraggiunto al Rè Giacomo, e sua partenza per la Scozia.*

Dee notarsi, che ciò, che si disse degli Ollandesi tanto nel memoriale della Camera bassa, quanto nella risposta della Reina, era più che vero, poiche li Stati generali avean fatto armare con diligenza un buon numero di Vascelli, e in ciò fare si mostrò tanto ardore dagli Ollandesi, che udissi, in battersi il Tamburo all'Aja per arrollar gente per l'Equipaggio, ciocchè non erasi praticato da moltis-

tiſſimi anni; Dippiù offerirono alla Reina un groſſo Corpo di Truppe per inviarle in Iſcozia ſotto del General Fagel, e alcuni de'loro Vaſcelli uſcirono così preſto in mare, che furono a tempo di unirſi alla Squadra Ingleſe comandata dal Cavalier Bings. Coſtui all'incontro avea data tanta premura all'armamento delle Navi ne'Porti d'Inghilterra, che prima de' 10. di Febbrajo la Flotta, numeroſa di 23. Vaſcelli da guerra, fù pronta a far vela, di ſorte che tre giorni dopo ella preſentoſſi davanti al Porto di Dunkerche, e lo bloccò da mare, e in queſto ſtato di coſe ſeguì l'arrivo del Rè Giacomo a Dunkerche, e pure per l'ardenza, che avea di partire, la Flotta di Francia avrebbe fatta vela dal Porto ſin da quel tempo col procurare di ſchermirſi coll'ajuto del vento, e della notte dall'incontro dell'Armata nemica, ſe il male del Vajuolo, che ſopraggiunſe a contrattempo al Rè Giacomo, non aveſſe per neceſſità ritardata l'uſcita. Egli con tutto ciò, traſcurando la ſua ſalute, fece iſtanza per la partenza: ma il ſuo medico proteſtò, che correa pericolo della vita, ſe ſi metteva in mare con quella infermità, perlochè fù meſtiere di farlo trattenere fino a che miglioraſſe, e trattanto il Cavalier di Furbin ſcriſſe alla Corte di Francia per darli parte del diſegno già ſcoperto in Inghilterra, e della comparſa dell'Armata navale nemica, ch'era della ſua di gran lunga ſuperiore, laonde chiedea nuovi ordini, ſe in quello ſtato di coſe arriſchiar ſi dovea alla partenza. La premura dell'affare fece aver poco riguardo al pericolo, e 'l Criſtianiſſimo riſcriſſe al Cavalier di Furbin, che ſenza perdita di tempo ſciiglieſſe le vele al diſegnato viaggio. All'arrivo del nuovo ordine parvero anche le congiunture propizie. Il Rè Giacomo era migliorato del ſuo male, e l'Armata navale Angiollanda, percoſſa da venti contrarj, era ſtata rigettata a'lidi dell'Inghilterra, perlochè il Comandante Franzeſe, avendo fatto imbarcar le Truppe nella mattina de' 17. di Marzo, fece vela da Dunkerche quattr'ore dopo il mezzoggiorno. Verſo la ſera dell'iſteſſo giorno i venti, diventati contrarj, obbligarono la Flotta di Francia a dar fondo nelle Dune all'altura di Neuport, dove gl'iſteſſi venti la ritennero ne'ſeguenti giorni de' 18. e 19. anzi tre delle ſue Navi, dette il Proteo, il Guerriero, e 'l Barentino, furono coſtrette dal mal tempo di ritornare a Dunkerche. Verſo la ſera de' 19. cangiatiſi i venti, la Flotta fece di nuovo vela, e dopo tre giorni di proſpero viaggio, ſcoprì nella mattina de' 23. il Golfo di Edimburgo, all'imboccatura del quale diè fondo, perche il Cavalier di Furbin non volle arriſchiarsi a entrar più dentro, perche temea d'eſſervi rinſerrato dalla Flotta Anglollanda. Di là ſpinſe un Vaſcello di 60. pezzi di cannoni a riconoſcere il Porto di Leit diſtante un miglio, e mezzo dalla Città di Edimburgo, e a prendervi Piloti, che conduceſſero in ſicurezza i ſuoi Legni in quel Porto, avendo fatto diſegno di ſbarcar nella Spiaggia le ſue Truppe colle munizioni, ed arme, che in gran copia ſulla Flotta recava, e colà fortificarsi dopo aver contratterra rotti i Vaſcelli, aſpettando, che i Scozzeſi, ſecondo il concerto fatto, ſcendeſſero alla Spiaggia, e ve-

venissero a riconoscere il nuovo Rè. Il Vascello precorso avanti per farsi meglio scoprire inalberò sull'alto del gran Arbore uno Stendardo, e nella notte fece molti fuochi per servir di segnale a'Scozzesi: Ma non comparve anima vivente in suo favore, anzi le milizie del Paese erano all'incontro discese nella Spiaggia per caricar le Truppe di Francia nel caso, che avessero tentato lo sbarco, e un Reggimento di Dragoni avea per tutta la notte battuta la strada in Edimburgo, e nello spazio di terreno di un miglio, e mezzo, ch'è tra quella Città, e 'l mare.

*Circostanze, che fanno svanir l'impresa.*

Non era in fatti strano, che all'arrivo dell'Armata Navale di Francia si fossero ritrovate le cose in Iscozia così cangiate dell'antecedente concerto, e così dissimili, dalle speranze, che sembravano tanto ben fondate, poichè le circostanze, che andarono di pari, ò antecedettero l'esecuzion dell'impresa, doveano necessariamente produrne l'infelicità. Il segreto non avea potuto talmente celarsi, che i nimici della Francia non lo sapessero a tempo per traversarne il disegno. L'armamento a Dunkerche, con tutta la premura della Corte, non avea potuto ridursi a perfezione, se non passata la metà di Febbrajo, e fù in conseguenza preceduto da quel d'Inghilterra, ove senza dubbio le cose della marina erano in quel tempo in miglior piede. L'infermità del Rè Giacomo fece anche perdere inutilmente diece giorni di più, e trattanto il General Cadogan ebbe tutto il comodo di fare imbarcare a Ostenda diece Battaglioni di Fanteria Ollandese, che li Stati generali spinsero nella G.Bretagna in soccorso della Reina, che mostrò molto gradimento alla Repubblica per quella sua prontezza in soccorrerla, e fece assicurarla dal suo Segretario, ch'ella avrebbe rimpiazzati que' diece Battaglioni con altre Truppe. Per ultimo la Corte di Londra ebbe tutto il tempo di raunar le poche soldatesche, che stavano nell'Isola, e di spignerle verso le frontiere di Scozia, dove la Reina scrisse in primo luogo a'9. di Marzo al Consiglio per farli sapere gl'apparecchi, che si faceano a Dunkerche, di Navi, di Truppe, e d'arme, e munizioni da guerra per fare una invasione in Iscozia, al quale oggetto l'esortò a impiegar le sue cure, e vigilanza a mantener la tranquillità in que' Paesi, supponendo, che non vi fosse alcuno Scozzese, che volesse favorire un attentato, che sarebbe stato di perniciosa conseguenza per la Religione, e libertà di quel Regno, e ne avrebbe fatto un Teatro di sangue, e di confusione. In fine li diè parte delle misure prese per far gire a vuoto il disegno de'Franzesi, della Flotta già partita da'Porti d'Inghilterra, delle Truppe imbarcate a Ostenda, e di quelle, che dall'Inghilterra istessa, e dalla Irlanda stavano in mossa per passare in iscozia.

*Opportune precauzioni fatte dagl' Inglesi in Iscozia.*

La Reina scrisse poi una seconda lettera al suo Consiglio privato di Scozia in data de'19. di Marzo per confermarli le notizie suddette; e per aggiugnerli, che ella avea già saputo, che il preteso Principe di Galles si ritrovava a Dunkerche con alcuni Battaglioni Franzesi, e d'Irlandesi Papisti, pronto a imbarcarsi per la Scozia, laonde li rinnovava l'esortazione per la sua vigilanza alla difesa del

Rea-

Reame, eli dava parte delle Truppe, che stavano d' ogni parte in marcia per venire a ripulsare i nemici. Prima di scrivere questa seconda lettera avea fatto partire il Conte di Leven Tenente Generale del Reame di Scozia con averli date le sue istruzioni, come doversi contenere nella difesa della Scozia contra l' intraprese del Pretendente. Il Conte di Leven, pervenuto a Edimburgo, fè sapere a' Scozzesi, che presto capiterebbe in que' lidi la grossa Squadra Inglese, già uscita in mare sotto l'Ammiraglio Bings, e molto superiore a quella di Francia. Che 4. m. fanti, e due mila cavalli Inglesi si avvicinavano dall' Inghilterra alle loro frontiere, e altri di pari numero attendevansi a momenti dalla Fiandra. La prevenzione è il più opportuno rimedio per arrestare i principj di turbolenze in un Paese; Allora li malcontenti si avviliscono, li beni affetti al governo si rinfrancano, e que' di dubbia fede non ardiscono dichiararsi, anzi l'esperienza dimostra, che i primi, e gl'ultimi son sempre i più ardenti a protestar fermezza, e fedeltà, poiche pretendono con queste affettate pruove d'ubbidienza dileguare i sospetti d' essere stati i complici, ò fautori della cospirazione, perloche tardando la Flotta di Francia a comparire, e precorsa la voce dell' uscita in mare dell' Armata Navale d' Inghilterra, e delle prevenzioni, che si faceano per accorrere da tutte le parti in Iscozia per proibire l'accesso a' stranieri, e per castigarne i contumaci, que' del partito del Rè Giacomo si avvilirono, e li beni affetti alla Corte ripresero animo, e coraggio, laonde non fù maraviglia, che il Conte di Leven, in arrivando a Edimburgo, ritrovò colà tutto tranquillo, e che li riuscisse con felicità di arrestare i diffidenti, e di disporre grosse guardie da per tutto, e principalmente sulle Spiagge, sicche, quando comparve l'Armata di Francia, non vi fù persona, che si mosse in favor del Rè Giacomo alla riserva di un solo uomo per nome Aferno, il quale, avendo tentato inutilmente di provvedersi di una barca per andare a bordo della Nave Franzese, precorsa avanti nel Golfo di Edimburgo, fù scoperto, e preso. Costui era stato domestico del fù Visconte di Dundee, il quale fù ammazzato colle arme alla mano in favore del Rè Giacomo II. nel 1689.

*Arrivo del Rè Giacomo a' lidi di Scozia, e suo ritorno a Dunkerche.*

Con tutto però, che da terra non si fosse corrisposto a' segnali, che il Cavalier di Furbin fece fare a' Scozzesi per farli accorgere del suo arrivo, tutta volta nella mattina de' 24. di Marzo, per aderire alle istanze del Rè Giacomo, egli apparecchiavasi a entrar colla Flotta nel Golfo, all'or che fù scoperto un numero di vele, che furono ben tosto riconosciute per Vascelli da guerra Inglesi al numero di 28. e gl' istessi, che nel precedente mese erano comparsi davanti a Dunkerche, perloche il Cavalier di Furbin, non vedendosi in istato di far fronte a un Armata superiore alla sua, prese il partito di guadagnar l'alto mare col favor di un vento di terra, che innalzossi molto a proposito per farlo allontanar dagl'Inglesi. Costoro all'incontro, vedendolo incamminato verso il Settentrione, supposero, che volesse andare a far lo sbarco nel Golfo di Dundee, ò d'Invernesse, e perciò

fe-

fecero per tutta la giornata de'24. la maggior forza di vele per raggiugnerlo, e quattro de'loro più veloci Vascelli, essendoli molto accostati a que' della Retroguardia Franzese, ch'erano più in dietro, attaccarono l'Augusto, col quale seguì un furioso fuoco di cannoni, dopo di che una Nave Inglese chiamata il Leopardo, ripiegossi sopra il Salisburi, che gl'Inglesi avean perduto pochi anni prima, e che ritrovossi l'ultimo di tutti. Durante il combattimento un altro Vascello Inglese sopraggiunse in soccorso del primo, e amendue fecero un tal fuoco della loro artiglieria, che il Salisburi, dopo lunga, e ostinata resistenza, non potendo più difendersi bassò le vele, e venne in poter degl'Inglesi. Questa nave era montata di 60. cannoni, ed oltre l'ordinario equipaggio avea sopra di se li Lordi Griffin, e Clermont, e'l Conte di Midleton, 27. Oficiali, e 5. Compagnie di Fanteria Franzese. Perche in quel tempo la Flotta di Francia era alquanto dispersa, e avea gl'Ingleli molto vicini, il Cavalier di Furbin li fece fare un falso cammino durante la notte, ch'ebbe tutto il buono effetto, poiche nella mattina de'25. ritrovossi assai lontano da' nemici, perloche il Conte di Gasè, già diventato Marescial di Francia sotto il nome di Matignon, abboccossi col Cavalier di Furbin per saper da lui, se non avendo potuto eseguir lo sbarco nel Golfo di Edimburgo, si potesse quello tentare altrove. Il Cavaliere li propose Invernesse, ch'è un Porto molto lontano nel Settentrione di Scozia, perlochè l'uno, e l'altro furono a parlarne al Rè Giacomo, il quale ricevette la proposizione con gioja, e disse loro, dover essi veder le misure, che doveansi prendere, perche in quanto a lui si sarebbe uniformato alla loro risoluzione. Per porre ad effetto il disegno bisognavano Piloti, ch'avessero conoscenza di quel Porto: Ma non ritrovandosene alcuno nella Squadra, il Cavalier di Furbin distaccò una Fregata co' Signori Caron, e Bovin per andare a cercarne al Capo di Burcanez, e trattanto la Flotta di Francia proseguì a far vela verso il Settentrione di Scozia per tutto il giorno de' 25. in cui li venti li furono favorevoli: Ma verso la mezza notte levossi una tempesta, che continuò con molta violenza nel dì seguente, perlocchè il Cavalier di Furbin giudicò a proposito di parlar di nuovo al Rè Giacomo, cui rappresentò gl'inconvenienti, che si prevedevano in proseguir quel cammino, de'quali il principale sarebbe la dispersione inevitabile della Flotta, li di cui legni, ritrovandosi separati, correvano il rischio di cascar tralle mani de'nimici, ò di perir sulle Coste, se vi fossero spinti, ò pure di mancar di viveri. Consideroffi inoltre l'impossibilità, che aveano li Signori Caron, e Bovin di accostarli a terra per la tempesta, che facea, e in conseguenza di aver de'Piloti per iscorta, l'incertezza, e'l pericolo dello sbarco in Porto ignoto, e dove poteano anche essere raggiunti dall'Inglesi, ed altri rischi, e difficultà, che sposti al Rè Giacomo in presenza del Duca di Pert, de'Milordi Hamilton, e Galmoi, e de'Signori di Bauharnois, e di Andrezel, fù col parere universale conchiuso di ritornare a Dunkerche, dove, dopo lunga naviga-

zio-

zione ritardata per più giorni, ò dalla calma, ò da' venti contrarj, la Flotta di Francia arrivò nel settimo giorno di Aprile con somma lode dei Cavalier di Furbin, che avea saputo colla sua industria, e sagacità preservarla da una rotta inevitabile, se mai riusciva agl'Inglesi di raggiugnerla, siccome con tutto lo studio avean proccurato.

*Fedeltà mostrata dal Parlamento alla Reina Anna.*

Tra questo mentre a Londra erasi vissuto tra speranza, e timore, poichè con tutte le prevenzioni, e misure già prese rimaneva sempre in piedi l'incertezza del successo, e 'l dubbio di quel, ch' avessero operato i Scozzesi alla comparsa dell'Armata di Francia. Il Parlamento della G. Bretagna mostrò un sommo zelo in quella congiuntura. La Camera de' Signori fece un decreto per assicurar la persona, e 'l governo della Reina, e lo mandarono a quella de' Comuni, che ne fece le tre Letture secondo il costume. Se ne fece poi un'altro per dar l'autorità alla Reina di fare arrestare, e ritener coloro, che sospettasse di cospirare contro alla sua persona, e governo. La Reina portossi quindi al Parlamento per passar que'decreti in Atto, e con tale occasione participolli la notizia ricevuta della partenza della Flotta di Francia da Dunkerche verso il Settentrione col Pretendente a bordo, aggiugnendo esser quella seguitata dal Cavalier Binghs con Flotta superiore, e che diece Battaglioni di Truppe eransi imbarcati a Ostenda per essere impiegati, ove stimasse convenevole. La Camera de' Comuni, ringraziandola dell'avviso comunicatoli, disse nella sua risposta, che sebbene il poco numero de' Vascelli posti in mare dalla Francia in quella occasione dovesse essere riguardato con dispregio, tutta volta era necessario a crederli, che il nemico fondava la sua principale speranza sovra alquanti de' suoi Vassalli, il di cui umore inquieto, e le massime del potere arbitrario, di cui erano imbevuti, gli avean indotti da alcuni anni a formar disegni per rovesciar li fondamenti del più felice governo, che fosse stato mai stabilito in quell'Isola: Che la difesa della sua persona, e governo, e 'l mantenimento della Successione nella linea Protestante erano cose tanto sacre per loro, che per dimostrare il di loro sincero zelo in assisterla, assicuravano di rimborzarla di tutte le spese, che farebbe, ò in aumentar le forze al di dentro, ò in rimpiazzar quelle richiamate di Fiandra: Che li raccomandavano di castigar severamente coloro, che favorissero il pernicioso disegno di tradir lei, e la loro Patria, ò di ricompensar coloro, che dassero pruove della loro fedeltà, con opporsi al Capo dell'invasione, e a' suoi aderenti in Iscozia, ò in qualunque luogo si tentasse lo sbarco: E per ultimo con quell'occasione la supplicarono a non rallentare, per quella intrapresa de' nemici, il suo usato vigore, acciò che tutta la Terra conoscesse, ch'ella, e li suoi Popoli avean risoluto di sostener da per tutto li loro Alliati, mal grado le trame, che si ordissero al di dentro del Regno, e l'esortarono a reprimere le pratiche di coloro, che con artifiziosi ragioni voleano avvilire la giusta stima, ch'ella facea di coloro, ch' avean comandate le sue Armate, e amministrato le sue Finan-

nanze d'una maniera così evidente, e distinta, e con sommo onore e gloria di lei, e della Nazione.

*Proclamazione contra il Pretendente.*

La risposta della Reina fù interamente conforme a questa rappresentazione de' Comuni, ad esemplo della quale quella de' Signori gliene presentò un altra concepita colle medesime espressioni, e sicurezze, e meritò l'istessa risposta. Dopo di che la Reina fece pubblicare una proclamazione contro del Pretendente, che fù in quella dichiarato traditore, e ribelle con tutti li suoi aderenti, e fù ordinato a tutti i Cattolici, che furono distinti nell'Editto coll'odioso titolo di Papisti, di uscir dalle Città di Londra, e di Westminster dalli 22. di Marzo in poi, e di non accostarvi alla distanza di diece miglia.

*Milord Griffin ottiene la grazia della vita.*

Queste vigorose operazioni del Parlamento, e della Reina non liberarono gl'Inglesi dall' apprensione del successo dell' invasione di Scozia, e a Londra si vide una affluenza di gente per ridomandare Il lor danajo alla Banca, e perche ciò influir potea alla rovina del credito pubblico, la Reina ordinò al gran Tesoriere di offerire a'Direttori della banca 300.m.lire sterline per afficurare il credito de'loro biglietti, al di cui esempio essendosi mosse altre persone tanto della prima nobiltà, quanto di mercatanti ad offerire altre somme, da ciò adivenne, che il credito si rimise in buon stato, e sul piede, in cui stava, prima che la gente si affollasse a domandare: Ma nulla più concorse a restituir la calma all' Inghilterra, se non che l'avviso, che vi pervenne pochi giorni appresso, dell'infelice riuscita del tentativo, e del ritorno della Flotta di Francia a Dunkerche. Li Signori Inglesi, ò Scozzesi, fatti prigionieri sulla Nave Salisburi, furono condotti a Londra, e tra questi era Milord Griffin, il quale credevasi a Londra esser colui, che meritava il maggior castigo. Egli era stato Tenente delle Guardie del corpo sotto il Regno di Giacomo II. che nominollo Barone d'Inghilterra in tempo della sua fuga in Francia, e perche la patente di tal titolo non li fù spedita dal Rè, se non da S. Germano, questa li fù contrastata, allor che el presentossi per sedere nella Camera de'Pari, anzi alcune settimane appresso fù arrestato per alcune lettere, che scriveva in Francia, e pure da tal tempesta salvossi, perche il Conte di Rochester intraprese di difendere la sua causa allegando non potersi convincere persona sopra le sue proprie scritture. Erano le ragioni del Conte, che il Parlamento avea poco prima passato un Atto per dichiarare illegittima, e nulla la sentenza di morte proferita alcuni anni addietro contra il Colonnello Algernoon Gidnei, condannato sopra una scrittura ritrovata in sua casa, che contenea le regole per lo governo in Inghilterra, se questa diventava Repubblica. Milord Griffin salvato da tal pericolo ritirossi in Francia, e fù un di coloro, che seguitò il Rè Giacomo nella disgraziata spedizione di Scozia. Egli fù condotto a' 27. di Maggio alla Corte del Banco della Reina, e li Giudici li domandarono ciò, che avea a dire per la sua difesa. Egli rispose d'essere stato costretto, suo mal grado, a servire nella spedizione del Pretendente, aggiugnendo d'essere stata questa intrapresa contro del

suo

suo sentimento, e finalmente, che buttavasi a' piedi della Reina per implorar la sua misericordia, e la sua clemenza. Li suoi parenti intercedettero caldamente per lui, e domandarono, che si cangiasse la pena di morte in quella di un carcere perpetuo, e la Reina gli accordò molte dilazioni, che terminarono alla grazia della vita, siccome l'ottennero moltissime altre persone, arrestate ne' tre Reami, avendo voluto la Reina in quella occasione acquistarsi colla dolcezza i Malcontenti, e farsi amici li suoi stessi nemici.

*Contrasti nel Parlamento sopra le Truppe Inglesi, che militavano in Ispagna.*

Nel mentre, che tali, e sì fatte cose, relative alla intrapresa di Scozia, erano accadute nella Gran Bretagna, molti, e gravi contrasti erano seguiti nella Camera de' Comuni del Parlamento, e principalmente sopra l'affari di Spagna, perche vi si pretese, che di 29. mila trecento novantacinque uomini pagati dal Parlamento per lo servigio del Portogallo, e della Catalogna nel 1707., non ve ne furono al tempo della battaglia di Almanza, che soli 8660., oltre gli Oficiali a piedi, e riformati, e loro Valetti, perloche furono sovra di ciò presentati due memoriali alla Reina, la quale dopo aver fatta esaminare la materia, vi fece una risposta, il di cui contenuto era. Ch' ella per la sua propria soddisfazione, e per quella de' suoi Vassalli erasi informata de' Reggimenti, che dovean comporre il numero di 29395. uomini, comprendendovi gli Oficiali, e loro Domestici (li quali secondo il calcolo ordinario fanno la quarta parte del tutto) e avea voluto sapere quante Truppe erano in Ispagna, e in Portogallo nel mese di Gennajo del 1707. all'or che il Parlamento risolvette di provvedere alla loro paga, e quanti Reggimenti vi erano stati mandati in appresso: Che avea saputo; che quel Corpo di 29395. uomini dovea esser composto di un Reggimento di Cavalleria, di 5. di Dragoni, e di 31. di Fanteria. In questo numero di 37. Reggimenti ve n' erano uno di Cavalleria, 4. di Dragoni, e 19. di Fanteria, che aveano servito in Ispagna, e in Portogallo sotto de' Conti di Peterboroug, e Gallovai, e li quali se fossero stati compiuti, avrebbono fatto il numero di 18852. uomini, un Reggimento di Dragoni, e 10. di Fanteria, inviati nell'anno precedente in Portogallo sotto il comando del Conte di Rivers, li quali, se fossero arrivati compiuti in Ispagna, avrebbono fatto 8833. uomini, e 2. altri Reggimenti, che doveansi levare in Inghilterra, e fare il numero di 1710. uomini, di sorte che se questi 37. Reggimenti avessero potuto essere interi, avrebbono fatto il suddetto numero di 29395. uomini: Ch' ella era stata informata dal Tenenre Generale Milord Tirauley, e dall' Ajutante Generale Colonnello Wade, che li suddetti Reggimenti, che aveano servito in Ispagna, e in Portogallo, non faceano, che 12017. uomini (oltre 1790. prigionieri) nel tempo, che il Parlamento diede il suo provvedimento per la paga di 29395. uomini, quantunque negli anni 1704., 1705., e 1706. fossero stati mandati in que'le parti 3490. uomini di Reclute, tirati da' Reggimenti, che stavano in Inghilterra, ciò ch'era un favor particolare per la Guerra di Spagna, che non era

stato praticato, se non che una volta per le Indie occidentali: Che il Reggimento di Dragoni, e li 10. di Fanteria comandati dal Conte di Rivers, li quali andarono in Portogallo nell'anno 1706., ricevettero tanto a proposito gli ordini della Reina, che arrivarono nel Valenziano verso la fin di Gennajo del 1707. Ma che non ostante, che fussero compiuti prima della lor partenza da Torbal, e che fossero stati numerosi di 8297. uomini, tutta volta poco tempo dopo del loro arrivo a Valenza si trovarono ridotti a 4600., compresivi gli Oficiali, e loro Domestici, donde nacque, che si prese l'espediente di prendere li soldati di 6. Reggimenti di Fanteria, che stavano in Catalogna, e nel Valenziano, per far gli altri compiuti, e di mandare in Inghilterra gli Oficiali di que' 6. Reggimenti, siccome altresì que' del Reggimento di Barrimore (li di cui soldati erano stati nell'anno precedente convertiti in Dragoni) per levarvi nuovi Reggimenti: Che maturamente considerate sì fatte cose la Reina facea conto, che nel tempo della battaglia di Almanza, seguita poco tempo dopo al provvedimento della paga di quelle Truppe, non avean potuto ritrovarsi in Ispagna, e in Portogallo più di 13807. uomini, oltre li 4500., resto delle Truppe menate dal Conte di Rivers: Che a riguardo de' due Reggimenti, che doveansi levare in Inghilterra, e che dovean far parte de' 29395. uomini, stimossi a proposito (attese le difficultà sovraggiunte di far nuove leve) d'impiegare il danajo, dato a tal effetto, ad altri usi della Guerra, secondo la libertà accordata dal Parlamento: Che quando la leva delle reclute divenuta difficilissima, per non dire impraticabile, e che si vide, che li distaccamenti, li quali faceansi da' Reggimenti interi, erano pregiudiciali al servigio, la Reina avea dato ordine, che si rendessero compiuti 4. Reggimenti, che stavano sul piede d'Irlanda, e che per tal effetto si prendesse il danajo delle reclute, quali 4. Reggimenti furono imbarcati nel mese di Aprile del 1707., e arrivarono in Portogallo nel seguente Giugno, e questi doveano esser numerati, come altrettante reclute per rendere compiuti li 29395. uomini: E che finalmente dopo l'arrivo de' suddetti 4. Reggimenti n'erano stati preparati altri tre, cioè que' di Barrimore, Balton, e Wien, li quali erano stati imbarcati da poco tempo addietro per lo Portogallo a oggetto di rinforzar le Truppe in quel Paese.

*Aringa, che vi fà la Reina, e suo scioglimento.*

Furono grandi i dibattimenti della Camera bassa sulla quistione, se il difetto di Truppe in Ispagna, e in Portogallo nel tempo della battaglia di Almanza era stato principalmente cagionato dalla negligenza di mandarvi opportunamente le necessarie reclute, e la Camera essendosi sovra di ciò divisa, vi furono 230. voti per la negativa contro di 175. per l'affermativa, dopo di che fù risoluto di ringraziar la Reina delle sue somme cure per assistere il Portogallo, e la Spagna. Trattanto perche sembrava d'essersi rimessa la tranquillità nella Gran Bretagna, e che li Comuni aveano accordati li sussidj necessarj, la Reina pose fine alla sessione del Parlamento, al quale nel giorno de' 12. di Aprile fece l'usato discorso, ringraziandolo

in

in prima delle savie, e pronte risoluzioni prese per mantener la pubblica sicurezza, e la Camera de' Comuni in particolare per li necessarj sussidj accordatili per proseguir la Guerra con vigore, e quindi soggiunse, ch'ella riguardava sì fatte cose in quella congiuntura, come pruove tanto incontrastabili del loro zelo, e affetto per lo suo servigio, che doveano convincere tutto il Mondo, ch'essi li faceano la giustizia di credere, che quanto aveano di più caro, era interamente assicurato sotto del suo governo, e si sarebbe perduto senza riparo, se mai li disegni del falso Pretendente Papista, allevato nelle massime di un Governo arbitrario, fossero riusciti: Ch'era persuasa esservi stati alcuni de' suoi Vassalli, che doveano aver data una falsissima idea delle vere inclinazioni, e interessi de' suoi Popoli, e contribuito con ciò al temerario attentato della Francia, poichè senza qualche cosa di tal natura sembrava contrario alla precauzione de' suoi Nemici l'azzardar così le spese, il dispiacere, e la vergogna di una intrapresa tanto vana, e mai fondata: Ma che tutti gl'Inglesi sarebbono stati inescusabili, se quell'attentato non gli avesse portati a stabilire ciò, ch'esser potea necessario per la loro sicurezza al di dentro, e per prevenire somiglianti disegni in futuro, sovra di che gli assicurava, che colla benedizione di Dio non si mancherebbe a nulla dal suo canto, al qual effetto raccomandò a' membri del Parlamento, che al di loro ritorno nelle differenti Provincie si applicassero con cura, e diligenza a fare eseguir le leggi contra li Papisti, e ogn'altra persona di mala intenzione per lo suo Governo, e a far loro pagare quanto ordinavano le leggi per le pubbliche Tasse, non essendo cosa più ragionevole, se non che coloro, li quali per le loro massime, e per li loro maneggi incoraggivano, per non dir, fomentavano quelle turbolenze, contribuissero il doppio nelle spese, che far doveansi per calmarle, e per istabilir la pace nel Reame, e che fossero persuasi, che in somiglianti occasioni essi sarebbono risponsevoli di tutti gl'inconvenienti, che mai potessero derivarne. Dopo di tal discorso il Gran Cancelliere prorogò il Parlamento fino a' 24. di Maggio, e alcuni giorni appresso, in virtù dell'Atto triennale, il Parlamento fù disciolto per mezzo di un Editto, che nel medesimo tempo ordinò la nominazione de' nuovi membri de' Comuni, li quali furono poi eletti secondo il desiderio della Corte, quantunque gli Anglicani rigidi si fossero sforzati a tutto potere di far cader l'elezione in que' del loro partito, e questo nuovo Parlamento dopo alcune prorogazioni unissi a' 27. di Novembre, siccome al suo luogo diviseremo.

*L'Imperadore ricusa di mandare il Principe Eugenio in Ispagna.*

Tra questo mentre, riuscito vano il tentativo del Re Giacomo, e della Francia sopra la Scozia, le due Potenze marittime stiedero fortemente occupate a prendere i mezzi più proprj per proseguir la Guerra con vigore, e tralle cose, ch'ebbero più a cuore, desiderarono con impegno, che il Principe Eugenio andasse a comandare in Catalogna. Sovra a tal desiderio eransi più volte spiegate, e di una maniera molto insinuante, siccome ne' libri antecedenti accennam-

nammo. Non è però, che in progresso di tempo fosse mancato in alcuni il sospetto, che il disegno d'inviar quel Generale in Ispagna non era stato proposto, anche dal Duca di Marlboroug al Parlamento nel tempo delle sue controversie col Conte di Rochester, se non per portare la Camera de' Comuni ad accordar de' pingui sussidj per lo Rè Carlo: Ma veri, ò falsi, che sieno stati cotali sospetti, dopo che il Parlamento accordò alla Reina li richiesti sussidj, li Stati Generali di Ollanda seppero, con lor dispiacere, per mezzo del lor Ministro a Vienna, che la Corte Imperiale non volea privarsi della presenza del Principe Eugenio, per lo motivo, che ritrovandosi gli affari militari di Cesare in uno istrano disordine, richiedevano un pronto rimedio, e questo non potea sperarsi, se non dalla cura, dalla vigilanza, dalla capacità, e dal credito di quel Gran Generale. Questa palliata ripulsa era da taluni attribuita al poco riguardo, ch'avea la Corte di Vienna per le istanze de' Stati Generali, e principalmente per quelle della Reina Britannica, con tutto che questa Principessa ne avesse scritto di proprio pugno all'Imperadore, laonde non fù maraviglia, che la Corte di Londra ne mostrasse disgusto, anche perche fù questo aumentato dal rifiuto fatto dalle Truppe Imperiali, che stavano in Baviera, di lasciarvi entrare quelle di Assia-Cassel, le quali ritornavano d'Italia, poiche ruppero li Ponti, e minacciarono ancora d'impedire il di lor passaggio colla forza, perlocchè quelle soldatesche furono costrette, non ostante il rigor della stagione, di avvanzar cammino verso il Circolo di Svevia, che ne fece delle amare doglianze a' Stati Generali, perche gli Assiani prendevano li loro alloggiamenti nel Paese senza pagar nulla, e vi si fermavano affettatamente sotto il pretesto di attendere altri ordini del Langravio lor Padrone. Queste Truppe però a istanza degli Ollandesi proseguirono più avanti la loro marcia, e furono poi fatte calare in Fiandra sotto il comando del loro Principe Ereditario, che vi esercitò la carica di General della Cavalleria. Gli Ollandesi dipoi ebbero l'occhio sù gli affari dell'Alemagna, accioche colà le cose si premunissero in guisa, che non si avesse a temere di nuova irruzion de' Franzesi, come nell'anno antecedente era seguito. Il Conte di Rechteren, loro Ministro a Francfort, avea fatto lor sapere, che le Truppe Alemanne, le quali stavano dentro le nuove linee di Etlingen, ritrovavansi in buono stato, ma che mancandovi un Capo di autorità, che le comandasse, era a temersi, che non perdessero coraggio, perlocchè qualche Ministro dell'Imperio parlò con que' de' Stati Generali, acciochè s'interponessero coll' Elettor di Annover, e l'inducessero ad accostarsi all'alto Reno per animar quelle Truppe colla sua presenza, aggiugnendo, che ritrovandosi il General Nemico alla testa di quelle di Francia, l'Elettore avrebbe prudentemente operato, se passando al di sopra di ogni difficultà si portasse a Francfort, acciochè fosse sempre vicino ad assembrar l'Armata dell'Imperio. Li Stati Generali ne fecero parlare al Ministro di Annover, siccome fecero altri Inviati de' Principi di Ale-

*Affari d'Alemagna e della Dieta di Ratisbona.*

Alemagna, dove anche si scrisse per lo medesimo effetto, e principalmente al Circolo di Svevia colla mira d'indurre li di lui Direttori a scriverne all'Elettore. Il Circolo di Svevia non volle incaricarsi di tal commessione, ma fece solamente presentare alla Dieta di Ratisbona una sua memoria, con cui rappresentò gl'immensi danni patiti nella precedente Campagna per non essere stato difeso, e coperto da un Armata sufficiente, e vi aggiunse, che fino all'ora invece di 120. mila uomini, de' quali l'Armata dell'Imperio dovea esser composta, non se n' era veduto alle Frontiere, che il terzo, e questo ancora sprovveduto di tutto il necessario, e che sebbene li Franzesi fossero stati obbligati a ritirarsi dall' Alemagna, potean tutta volta ritornarvi di nuovo, e sforzar facilmente le nuove linee con invadere colla medesima felicità l'Imperio, se a' loro tentativi non si ostasse con opportuni provvedimenti. In quella Dieta insurseto, coll'occasione di quella memoria, moltissimi contrasti, ciascheduno pretendendo non essersi mancato dal canto suo. Per parte dell'Imperadore vi si sostenne aver egli somministrato il suo Contigente in Truppe, quantunque separate in diversi luoghi, e in nome de' Principi, e Stati dell'Imperio vi si allegò aver essi fatto l'istesso. In Ollanda erasi pensato a un altro espediente per provvedere alla difesa dell'Alemagna, ed era di dare in ipoteca il Vescovado di Hildesheim all' Elettore di Annover, acciochè in iscambio questo Principe avesse sborsato un milione di scudi alla cassa militare dell' Imperio. Questa proposizione era stata già posta sul tappetto qualche tempo prima, benchè indirettamente: Ma nel principio del 1708. fù fatta più chiaramente al Ministro di Hildesheim in presenza dell'Ambasciador Cesareo, e di alcuni altri, e li si fece istanza, che ne scrivesse al Capitolo della sua Cattredale: Ma costui non volle incaricarsi di somigliante commessione, anzi perche li Ministri de' Principi Cattolici si mostrarono malcontenti di tal proposizione, perche la stimarono pregiudiciale alla Religion Cattolica nell'Imperio, non se ne parlò affatto alla Dieta di Ratisbona, dove trattanto molto esaminossi, e si propose, rispetto a' provvedimenti per la prossima Campagna, ma non altro si conchiuse, se non che l'ordine dell'Armamento Generale dell'Imperio, cosa in ogni anno stabilita, e sempre mai trascurata, perlocche tutto il fardello della Guerra continuò a portarsi dalle due Potenze marittime, e principalmente dell'Inghilterra, che quasi sola suppli sempre alle spese di una causa comune.

*Conferenze in Ollanda per lo soccorso della Catalogna.*

Tre erano in quel tempo, come ne' precedenti anni, le cure più gravi, oltre della principale per li Paesi bassi, che aveano l'Inghilterra, e l'Ollanda, cioè a dire, la Guerra di Catalogna, quella del Portogallo, e l'altra del Duca di Savoja alle Frontiere di Francia. Rispetto alla prima il Parlamento d'Inghilterra l'avea presa molto a cuore, e quando le sue risoluzioni furono note all'Aja, D.Bernardo de Quiros, accompagnato dal Ministro Imperiale, fù in conferenza co' Deputati de' Stati Generali, a' quali assicurò esser

ser facilissimo il trovare altri 12. mila uomini da trasportarsi in Catalogna, senza di que', che vi erano già destinati, qualora gl'Inglesi, e Ollandesi volessero concorrere alla lor paga. Ma fù molto sorpreso, all'or che dalla bocca del Ministro Cesareo udì aver egli ordine dalla sua Corte di dichiarare voler Cesare ritenersi il Principe Eugenio, acciochè l'avesse pronto in caso di qualche improvviso accidente, che insorgesse, sia da parte della Svezia, che non era contenta della condotta dell'Imperadore, siccome diremo, sia da quella del Turco, che minacciava una rottura. Il Ministro Spagnuolo non potè all'ora reprimere il suo zelo, e rispose con ardore all'Ambasciador Cesareo, che tutte le risoluzioni del Parlamento della Gran Bretagna, essendo stabilite sul fondamento, che il Principe Eugenio anderebbe a comandare in Catalogna, sarebbono certamente rovesciate, se si mancasse a tal promessa. Il Ministro Cesareo, per divertire il corruccio dell'Assembrea, che ben vide alterata per la sua proposizione, offerì da parte di Cesare d'inviare un ulterior soccorso in Catalogna di 10. mila uomini, da prendersi dal Reame di Napoli, e dallo Stato di Milano, tanto di Truppe Alemanne, quanto di Nazionali di que' Paesi: Ma questa offerta fù poi deturpata da una domanda, che fù ritrovata assai irragionevole, poichè il Ministro Imperiale richiese, che le due Potenze marittime dovessero pagar la Leva di quelle Truppe a ragione di 35. scudi per fante, laonde li Deputati Ollandesi la presero per una proposizione indegna, dicendo, che non era poco, se l'Inghilterra, e l'Ollanda s'incaricavano del soldo di quelle Truppe, e perciò era impertinenza il far loro l'esorbitante domanda di pagarne la Leva, quando all'incontro consideravasi, che Napoli, e Milano, essendo Provincie dipendenti dalla Monarchia di Spagna, era molto ragionevole, che se ne impiegassero le rendite ad opera tanto necessaria, ed utile. D.Bernardo de Quiros cercò di sedare l'alterazione degli Ollandesi, e disse, che l'intenzione del Rè Carlo era in quell'affare uniforme al sentimento delle Potenze marittime, e con maestra destrezza divertì il discorso, e non fè passare avanti l'inasprimento.

*Vi si propone l'impresa di Sardegna.*

Nel tempo di queste conferenze il Ministro della Gran Bretagna, Cadogan, il quale stava a Brusselles, ritornò all' Aja, e ne ebbe una lunga co' Deputati de' Stati Generali in presenza di D.Bernardo de Quiros, e de' Ministri di Cesare, e dell' Elettor Palatino, e in quella stabilissi di far de' sforzi straordinarj in Catalogna, giudicandosi più facile agl'Alliati, che alle due Corone il sostener la Guerra in quelle parti, poichè li primi potean supplire alla sterilità del Paese coi trasporto del necessario per mare, quando all'incontro i Franzesi dovean' ogni cosa condurre per la Navarra, ò per lo Rossiglione a traverso di strade difficilissime, e quasi impraticabili. Quest' ultima considerazione diè motivo al Ministro Imperiale di dichiarare all' Assembrea il disegno fatto sopra l'Isola di Sardegna, in cui le Corti di Vienna, e di Barcellona aveano delle intelligenze, e principalmente a Cagliari, che n'è la Capitale, e fè vedere, che mercè di

di tale intrapresa si avrebbe sempre l'opportunità di estrarne de' gravi, ed altre vettovaglie per trasportarlo in Catalogna. Aggiunse di più, che non potendo la Francia avere una Flotta nel mediterraneo, bastava, che gli Alliati vi mantenessero 40. Navi da Guerra, e in tal caso potea il di più della spesa impiegarsi in Vascelli di trasporto, che andassero, e venissero da Sardegna, Genova, e altri luoghi colle provigioni sotto la scorta di otto Navi, nel mentre che il rimanente dell'Armata tenesse a freno le Navi di Francia; quale espediente (soggiugneva il medesimo Ministro) era anche necessario, poichè il nolo de' Legni Italiani era molto dispendioso, com'erasi osservato nel trasporto della Cavalleria Palatina in Catalogna. Li Deputati di Ollanda convennero della utilità di tale espediente, ma persistettero a domandare, che il comando dell'Armata di Catalogna si dasse al Principe Eugenio, non ostante, che il di loro Inviato a Vienna avesse fatto sapere poco prima a' Stati Generali, che l'istesso Principe era da se stesso poco inclinato a incaricarsi di una spedizione dubbiosa, poichè con tutte le belle promesse, che li si faceano, di copiosi, e rilevanti soccorsi, temea sempre, col gire in Ispagna, di porre a rischio la sua riputazione. Queste risoluzioni dell'Assembrea furono spedite con Corriere a Vienna, col ritorno del quale l'Imperadore scrisse agli Ollandesi, alla Reina Britannica, e al Duca di Marlboroug, e a tutti ricusò assolutamente di far passare il Principe Eugenio in Catalogna, scusandosi col timore del Turco, che anche per la via di Venezia sapeasi, che facea de' straordinarj apparecchi di guerra. Aggiugnea Cesare nelle lettere, che l'interiore, e 'l prossimo premea più, che l'esteriore, e il lontano, e che la presenza del Principe Eugenio gli era necessaria a Vienna per rimettere in piedi lo stato militare, ch'era molto decaduto, siccome altresì per compiere, e stabilire le salutari, e importanti risoluzioni della Corte Imperiale, le quali altrimente rimarrebbono, ò indecise, ò tanto ritardate, che poteasi mettere a rischio il tutto. Per addolcir poi l'amarezza di tal rifiuto conchiudea le lettere con proporre di mandare il Principe Eugenio all'Aja per abboccarvisi co' Stati Generali, e col Duca di Marlboroug: Ma quantunque la venuta di questo Generale in Ollanda fosse stata ricevuta con gradimento, tutta volta non mancavano i più timidi di molto dubitare del successo della Guerra di Spagna, se in quel Paese non inviavasi un Generale, che solo credeasi capace di terminarla con felicità. Essi dicevano, che la Corte di Vienna potea mostrarsi più compiacente in quell'affare, poichè non domandavasi la presenza del Principe in Catalogna, che per trè, ò quattro mesi, giacchè, se necessità urgente nascea di richiamarlo, era sempre in balìa degli Alliati il farlo ritornare in pochi giorni, non essendo il tragitto da Barcellona alle Coste d'Italia, nè lungo, nè difficile. Questa loro timidezza fù in quel tempo accresciuta dalle lettere ricevute dal Signor di Sintzerling, Segretario del Rè Carlo in Ollanda, che facevano un ritratto compassionevole degli affari di Catalogna, dove

dove quel Principe si facea vedere sommamente angustiato, poichè tardavasi a porlo in istato di operare, e di esercitare il suo valore, anzi l'apprensione stendevasi sin sopra la sua persona, la quale vedeasi in una specie di abbandonamento, a cagion che la Flotta Angiollanda, dopo aver trasportato il soccorso a Barcellona, di cui tra poco parleremo, dovea ripassar lo stretto per fermarsi a Lisbona, e che quantunque quella Flotta dovesse essere rimpiazzata da un altra già destinata per lo mediterraneo, tutta volta perche l'arrivo di questa potea essere ritardato, ò da venti contrarj, ò da tempeste, temeasi, che trattanto avrebbono i Franzesi avuto libero il Mare, e potuto a lor talento interrompere, e impedire il commercio delle vettovaglie dall'Italia in Catalogna.

*Le Potenze marittime si contentano, che non vada il Principe Eugenio in Ispagna.*

Nel mentre stavasi aspettando in Ollanda, come la Corte di Londra avrebbe preso il rifiuto di quella di Vienna sopra la domanda fattali del Principe Eugenio, li Stati Generali ne dimostrarono in termini forti il lor disgusto al Conte di Gallas, e al Residente Imperiale, li quali furono perciò molto inquieti, anche perche temevano, che il General Stanhope, il quale, ritornando dalla Corte del Rè Carlo, ripassava in Inghilterra, non vi facesse svantaggiose relazioni della Corte di Barcellona. Il di loro timore era fondato sovra i discorsi, che spesso quel Milord Inglese avea fatto, poiche sapendo, che il Conte di Peterboroug l'avea dipinto a Londra, come il Capo del Partito intraprendente, che avea precipitato gl'affari di Spagna colla disgraziata battaglia di Almanza, egli ne rigettava il cattivo successo sovra i Generali, e Ministri, che stavano presso al Rè Carlo, e nel giugnere all'Aja avea detto in confidenza ad alcune persone de' Stati Generali, che il Principe Eugenio perderebbe la sua riputazione in Ispagna, se non richiamavasene il Conte di Novilles, a cui attribuiva la causa della perdita di Lerida, per non aver mai voluto lasciar marciare la Fanteria, che sarebbe stata di molto ajuto a tentarne il soccorso: Ma nel più forte di tai dubbiezze il timore de'Ministri Austriaci dissiposi affatto, poiche la Reina Britannica non avea preso a male il rifiuto fattoli dalla Corte di Vienna, anzi avea più tosto gustato le ragioni, per le quali induceasi Cesare a ritener presso di se il Principe Eugenio. Questa condescendenza della Reina acchetò anche gli Ollandesi, che incominciarono a parlar d'altro tuono, tantoche il primo Ministro de'Stati Generali disse nel Congresso degli Alliati, che dopo mature considerazioni trovavasi, che la Corte Imperiale non avea torto nel suo rifiuto, poiche avendo fatto il disegno di rimettere in piedi lo Stato Militare, e di stabilir le sue forze sopra un piede reale di 100. m. uomini, tra'quali 25. m. cavalli, non potea tutto ciò maneggiarsi, e ridursi a capo, se non dall'abilità dell'Principe Eugenio; All'ora il Conte di Gallas, ch'era presente all'Assembrea, avvalendosi di questo raddolcimento degl' Ollandesi, assicurò, che quando egli partì d' Inghilterra nell'anno antecedente, la Reina lo fece incaricare di proporre all' Imperadore, che mandasse qualche buon Generale in Catalogna, e che avend'egli

vo-

voluto essere rischiarato sovra di chi la Corte Britannica buttava l'occhio, li fù indicato il General Daun, ò il Conte di Staremberg, di maniera però, che parea, che più s'inclinasse al secondo, perloche (conchiudea il Ministro Cesareo) sempre che la Corte Imperiale si fosse servito di quel secondo Generale per inviarlo in Catalogna, avrebbe fatto appunto ciò, che la Reina d'Inghilterra desiderava. Questo affare fù in tal maniera composto, ma la condescendenza della Reina Anna servì di maggior fondamento a coloro, li quali avean creduto, che l'inviamento del Principe Eugenio in Catalogna era stato un bel pretesto per indurre la Camera de' Comuni ad accordar più grossi sussidj.

*Soccorso di gente arrivato a Barcellona.*

Tutte queste Conferenze, e negoziati aveano per oggetto gli ulteriori soccorsi di gente per la Catalogna, poiche già fin dal principio dell'anno erano arrivate a Barcellona le Truppe Palatine, ed altre soldatesche, che le Potenze Marittime vi aveano destinate sin dall'anno antecedente. La Flotta, che imbarcò questa gente, fù di 32. Vascelli mercantili noleggiati in Italia, sotto la scorta di una Squadra Navale Anglollanda, e l'imbarco seguì a Vado nella Riviera di Genova, e fù di 8. Reggimenti di Fanteria, de' quali due Milanesi comandati dal Conte di Bonesana, e dal Conte di Taf, cinque dell'Elettor Palatino sotto de' Generali Coppe, ed Effren, e uno dell'Imperadore, che tutti faceano il numero di 7300. uomini. Questa Flotta dovea andare a buttar l'ancora a veduta di Cagliari, Capitale dell' Isola di Sardegna, ad oggetto di sbarcarvi alquante Truppe sotto il comando del Conte di Sifuentes, Spagnuolo della Casa di Silva, nominato a tale effetto Tenente Generale del Rè Carlo, e tutto ciò riguardava la conquista di quell'Isola, in cui da qualche tempo le Corti di Vienna, e Barcellona coltivavano segrete intelligenze: Ma trovatosi il vento contrario, e non potendo la Flotta, per mancanza di viveri, fermarsi lungo tempo in quel mare, il Comandante giudicò a proposito di buttar l'ancora a Calvi, Città marittima dell'Isola di Corsica, dove si tenne un Consiglio di guerra, e in esso fù aperto il pachetto, che l'Elettor Palatino avea mandato a' suoi Generali, ciò che far doveasi, quando la Flotta fosse davanti a Cagliari. Con quell'ordine era loro imposto, che il General Maggiore dovesse restare in Sardegna sino a tanto, che la Flotta si fosse provveduta de' viveri necessarj, e che se non vedessero apparenza d'impadronirsi dell' Isola, vi facessero sbarcar tutte le Truppe per esiggervi contribuzioni, del di cui danajo si servissero per la loro paga. Li venti contrarj impedirono l' esecuzione di quest'ordine, e perciò la Flotta avendo continuato il suo viaggio, entrò a' 28. di Gennajo nel Porto di Barcellona, dove sbarcò le Truppe, ridotte già a meno di 6000. uomini in istato di combattere, poiche tutti gl' altri, ò vi arrivarono infermi, ò morirono per lo viaggio, essendo stati intorno a 500. que', che fecero naufragio in un Vascello a veduta della Corsica. Queste Truppe, dopo aver passato in rivista davanti al Rè Carlo, furono distribuite a Tortosa, a Girona, a Vich,

e in altri luoghi del Principato, e col di loro arrivo tutta la gente da guerra, che ritrovossi all'ora in Catalogna al servigio del Rè Carlo, arrivò al numero di 5000. cavalli, e 11. m. fanti, oltre di 4. Reggimenti di Micheletti, ed era composto di Truppe proprie del Rè Carlo, d'Inglesi, Ollandesi, Portoghesi, Milanesi, Palatini, e Alemanni. Avea delle sue il Reggimento delle guardie comandate da D. Antonio Paguera Catalano, e 5. altri Reggimenti chiamati della Città di Barcellona, della Deputazione, di Castiglione Napolitano, di Ferers, Spagnuolo, e di Scovel Alemanno, tutti di Fanteria, ma di un solo Battaglione per Reggimento, la sua Cavalleria era composta da tre Reggimenti Catalani comandati da D. Raffaello, e D. Giovanni Nebot, e da D. Micchele Soubies, da un Reggimento, detto di Saragosa, Aragonese, e da un altro di Dragoni Alemanni del Conte di Sintzendorf. Degl' Inglesi vi erano due Battaglioni di fanti, ed un Reggimento di cavalli. Gli Ollandesi erano due battaglioni di fanti comandati dal Signor di S. Amand, e i Portoghesi due Battaglioni di Fanteria, e 4. Reggimenti di cavalli. Il rimanente delle Truppe era appunto di quelle sbarcate dalla Flotta a'28. di Gennajo, e oltre a queste avea il Rè Carlo ancora un Reggimento, che portava il nome della Reina, e di cui il Conte di Nojelles era Colonnello.

*Viene il Conte di Staremberg a comandarvi.*

Al comando di queste Truppe non avendo potuto portarsi il Principe Eugenio per le cause poc'anzi riferite, e l'Imperadore avendovi destinato il Conte Guido di Staremberg, che avea fatto le antecedenti Campagne in Ungheria, questo Generale partì da Vienna a'3. di Marzo, e imbarcatosi a Genova a'22. di Aprile, giunse in sul principio di Maggio a Barcellona, dove in arrivando corse grave pericolo di perdere la vita per mezzo di uno strano accidente, che non vogliam mancare di qui riferire. Nella prima notte del suo arrivo a Barcellona giacendo al letto si accorse, ch'v'era chi volea pianamente rapirli di sotto all'origliere li suoi calzoni. Egli diè all' ora di piglio a un campanino, al di cui suono il Valletto di Camera corse a lui trall'oscurità colla spada alla mano: Ma nel cercar di colpire il ladro, fù in punto di ammazzare il Conte, il quale si era levato per correre alla sua spada, e la sua fortuna volle, che afferrò quella del Valletto, onde restò ferito alla mano. Questo accidente diè luogo all'uno, e all'altro di riconoscersi, e 'l ladro fù arrestato. Tutta la Corte fù nel dì seguente informata del sinistro caso, ed ebbe gran piacere, ch'egli avesse evitato così gran rischio, poiche da per tutto aveasi molta stima del suo merito, e una grande opinione della sua capacità militare. Il Conte avendo dato conto al Rè Carlo delle commessioni, di cui l'Imperadore l'avea incaricato, ricevette ancora i suoi ordini, e senza perder tempo partì da quella Corte per andare a visitar le Piazze di Catalogna, e per prendere conoscenza del Paese, dopo di che, conoscendo l'importanza di avere un Esercito in Campagna, chiamò al suo Campo le Truppe, che stavano in Urgel, le guernigioni di Tarragona, di Agramonte, e di diverse altre Piazze, e

per

per l'istesso effetto non lasciò, che 500. uomini a Tarragona, e altrettanti a Barcellona.

*Provvedimenti della Corte di Madrid per la guerra di Spagna.*

Dall'altra parte non erano minori gl'apparecchi, che le due Corone faceano per proseguir con vigore la guerra in Ispagna. L'esperienza degl'anni passati avea loro insegnata l'utilità della guerra misurata, e quanto erano rari gli esempli di felicità nelle imprese eseguite fuor dell'ordine, e delle regole prescritte dalla militar prudenza. Se a queste avessero badato le due Corti di Versaglies, e di Madrid, all'or che contro ad ogni buona condotta intrapresero l'assedio di Barcellona, molte delle fatali disavventure di quell'infelicissimo anno ò non sarebbono accadute, ò sarebbono state riparate. Avvertite adunque dalle proprie disgrazie aveano fin dall'antecedente anno incominciata la guerra di Spagna con miglior sistema, e praticato il metodo di non avanzare nel Paese nemico, se non a misura, che vi poteano tener fermo il piede coll'acquisto delle Piazze forti. Tale era stato il motivo dell'assedio di Lerida, la di cui conquista assicurava alla Spagna il possesso dell'Aragona, e 'l medesimo fece formare in quest'anno alle due Corti l'idea dell'assedio di Tortosa, acciochè col medesimo fine il di lei acquisto chiudesse agl'Alliati l'ingresso nel Reame di Valenza, che tutto, alla riserva di due, ò tre Piazze marittime, era già rientrato sotto il dominio del Rè Cattolico dopo la battaglia di Almanza. Questa impresa fù il suggetto principale delle conferenze, che il Duca d'Orleans tenne a Madrid col Rè Cattolico, e suoi Ministri prima di ritornare in Francia, e colle misure seco concertate si presero dalla Corte di Spagna gl'espedienti per reclutar le Truppe della Nazione, e per far de' magazini per la sussistenza delle Armate, che, secondo il sistema dell'anno antecedente, esser doveano tre, destinate a far la Campagna contro degl'Alliati. La prima, è la più considerabile, dovea esser comandata dal Duca d'Orleans, che avea sotto di se il Conte di Besons, sostituito al Marescial di Berwich, in cui la Corte di Francia avea posto l'occhio per destinarlo al comando di un'Armata sulla Mosella. La seconda dovea raccoglierfi alle frontiere del Rossiglione sotto gl'ordini del Duca di Noaglies, e la terza operar dovea in Estremadura sotto il comando del Marchese di Baì, non parlandosi di quella del Valenziano, che avea per capo il Cavalier di Asfeld, poichè questa unirsi dovea alla principale sotto del Duca d'Orleans. La nascita del Principe d'Asturias era anche molto concorsa a far, che i Spagnuoli si confermassero nel zelo, e fedeltà verso del loro Rè, e che supportassero con pazienza li dazj, e imposizioni, di cui fù mestiere gravarli per soccorrere a'bisogni dello Stato, perloche essendo il Clero, la Nobiltà, e 'l Popolo animati dal medesimo spirito, le Leve, e reclute de'soldati si fecero senza pena, e potè ammassarsi danajo sufficiente a provveder le frontiere delle munizioni necessarie alle operazioni della Campagna.

In tanto il riposo de' quartieri non avea proibito le piccole fazioni militari, e di queste molte ne accaddero prima dell'apertura della

*Mossa del Duca d'Orleans per l'assedio di Tortosa.*

della Campagna, che noi per brevità tralasciamo: Ma trattanto il Duca d'Orleans, essendo partito da Francia fin dal mese di Febbrajo, ritornò a Madrid agli 11. di Marzo, dopo aver visitato le Piazze delle Provincie, per dove passò, e di essersi informato di quanto li facea mestiere per le operazioni, che meditava. Egli ebbe nel suo passaggio per Pamplona due abboccamenti col Marescial di Bervick, il quale ritornava in Francia, e durante il tempo, che soggiornò a Madrid, non trascurò cosa, che util fosse a porlo in istato d'incominciar la Campagna. Egli assistette a tutti li Consigli, che si tennero alla Corte a tal effetto, e vi approvò la risoluzione di far passare un soccorso di Gente in Sicilia, che per la conquista fatta del Reame di Napoli dagli Alemanni, era diventata la frontiera della Monarchia in Italia. Il soccorso vi fù in fatti spedito nel mese di Aprile, e fù composto di trè mila uomini, che s' imbarcarono sopra 11. Legni da trasporto sotto il comando del Marescial di Campo Mahoni. Il Duca parti finalmente da Madrid a' 14. di Aprile in compagnia del Conte di Besons, e di 500. Cavalli della Guardia del Rè Cattolico, che dovean far la Campagna in Aragona, e tosto che giunse a Saragosa fece pubblicare un perdono generale a nome del Rè di Spagna ne' Reami d'Aragona, e di Valenza per tutti li Micheletti, che deponessero le Arme, dichiarando nel medesimo tempo, che farebbe trasportare in Castiglia tutte le famiglie di coloro, che tal perdono non accettassero. Quindi diede i suoi ordini per assembrar l'Armata delle due Corone a Flix sulla riva sinistra dell'Ebro tra Lerida, e Tortosa, ch'era appunto la Piazza, che avea disegnato di assediare. Tutte le Truppe si misero in marcia da' loro quartieri, e il Duca, allor che vide le cose già pronte, partì di Saragosa a' 7. di Maggio, e per Pina, Bagalaros, e Candenos venne nel giorno de' diece a Fraga, dove fù raggiunto dall' Armata, che vi si accampò, e quantunque avesse pensato di farli passar il Cinga a Mequinenza sovra un Ponte, che vi avea fatto buttare, tutta volta la piena delle acque avendo molto ingrossato il fiume, e reso impraticabile il Ponte, mutò pensiere, e per lo Ponte di Fraga incamminossi coll'Esercito a Lerida, dove nel giorno de' 12., e 13. passò il Segre sul Ponte di quella Città, e di là rivoltosi a destra, nel mentre che la Retroguardia lo seguitava per diverso cammino per Caspe, Mequinenza, e la Castellania di Amposta, fece sfilar l'Armata tra mezzo a Montagne coperte di Boschi, e nel giorno de' 16. venne ad accamparsi sulle rive dell'Ebro all'incontro di Flix. Colà seppe, che il Conte di Staremberg era andato a visitar la Città di Tarragona, e di Tortosa, e ch'era poi ritornato a Cervera tra Lerida, e Barcellona, dove avea posto il suo quartier generale, intento a ingrossar l'Esercito colle Truppe, che avea fatto venire da Urgel, e da' quartieri di Sagurra. Sino a quel tempo la guernigione di Tortosa non era più di 1000. uomini: Ma in iscambio tutti li Reggimenti venuti da Italia stavano accampati alla Foce dell' Ebro dalla parte di Catalogna, son due di Cavalleria, che erano appunto quelli di Cordoas,

e di

e di Moura. Altri due Reggimenti di differenti nazioni si erano fermati a Elsacutè y Grazia, e presso a Tarragona stavano 4. Reggimenti di Dragoni, e uno di Cavalli Inglesi, oltre 2000. Fanti, che stavano dentro la Città per esser sempre pronti ad accorrere alla difesa di una linea fabbricata con Ridotti da distanza in distanza per coprir la pianura di Tarragona, dopo le quali disposizioni il Conte di Staremberg, scorta già la marcia del Duca d'Orleans verso Tortosa, decampò da Cervera, e raccolte le Truppe da' quartieri di Agramonte, e di Tarrega, venne ad accamparsi a Veida, donde calò a Monblanc al di sopra di Tarragona, acciochè potesse più da presso osservar li movimenti dell' Esercito nemico, siccome fece anche il Rè Carlo, poichè scorgendo imminente l'assedio di Tortosa, trasferissi da Barcellona a Tarragona, donde non ritornò nella sua Capitale, se non quando ne seppe prossima la caduta.

*Rotta di un Corpo di Truppe Alliate.*

Il Duca d'Orleans, proseguendo la sua marcia, venne a' 18. di Maggio a Vinebre, e a' 25. giunse a Ginestar, dove fece fare un trinceramento sovra un' altura un miglio, e mezzo distante da quella Città, e all' incontro di Miravet, ch' è all'altra sponda dell' Ebro, ad oggetto di situarvi otto battaglioni, e due squadroni, che aspettava dal Reame di Valenza, e che dovean fermarvisi per assicurar la navigazione del fiume, sù del quale doveansi imbarcare tutte le munizioni per l'Artiglieria, di cui dodeci pezzi erano arrivati in quel giorno da Lerida con alcuni mortari, aspettandosi oltre a questi altri 14. grossi cannoni con quantità di munizioni da guerra, che in compagnia di molte reclute Franzesi venian di Francia, e per la via di Pamplona si aspettavano al Campo. Quindi prima di accostarsi maggiormente a Tortosa spinse nel primo giorno di Giugno un distaccamento sotto gli ordini dei Marchese di Kercado, sotto protesto d'impadronirsi del posto della Maddalena verso la Terra di Grazia, e di favorir la discesa de' Battelli carichi di munizioni, che si aspettavano, e che gli Alliati voleano insultare, al quale oggetto avean fatto avvanzare a Falcetè mille Fanti, e 1500. Cavalli comandati da un Colonnello Irlandese, che stava al servigio dell'Elettore Palatino, e nella sera del medesimo giorno fece un altro distaccamento di Fanteria, e Cavalleria, apparentemente per sostenere un foraggio, che dovea farsi nel di seguente dalla parte di Tibise. Tutte queste Truppe marciarono la notte lasciando a sinistra la strada di Tibise, che li Foraggiatori dovean prendere, per evitar li Micheletti, che stavano da quella parte, sotto la Guardia de' quali gli Alliati, che dimoravano a Falcetè, credeano star sicuri. Questi due distaccamenti, che uniti insieme, faceano il numero di 3000. Fanti, e 800. Cavalli, erano comandati dal Marchese D. Francesco Gaetano Tenente Generale, che avea sotto di lui il Signor di Cailò, e il Marchese di Lambert, e il Conte di Gline Brigadiere. Li Foraggiatori partirono parimente dal Campo molto prima dell' alba de' 2., e presero la strada di Tibise, seguitati poco appresso dal Duca di Orleans, che lasciato quel luogo a sinistra tirò dietro a' distaccamen-

menti verso la Terra di Falcetè. Li Foraggiatori si abbatterono nella Montagna di Tibise con i Micheletti, li quali vedendoli senza scorta, e credendo, che ciò fosse derivato da qualche accidente, che gl'avesse da quelli allontanati, gli attaccarono, e li dispersero. Alcuni Dragoni del Campo, che a bella posta erano stati colà situati, finsero di porsi in difesa, come se volessero dare a' Foraggiatori il tempo di salvarsi: Ma ciò era per tenere a bada i Micheletti, poiche alla punta del giorno le Truppe de' due distaccamenti arrivarono a Falcetè, e v' incontrarono poca resistenza, poichè gli Alliati, supponendo non poter li nemici venire ad essi, se non per la strada di Tibise, dove stava la Guardia avvanzata de' Micheletti, colla fiducia di non poter essere sorpresi dormivano tranquilli ne' loro accampamenti. Tutta volta, all'or che li distaccamenti delle due Corone li furono sopra, tentarono di guadagnar con prestezza un defilato per porsi in salvo: Ma questa fortuna non toccò, che alla sola Cavalleria, poichè la fanteria, che avea seco alquanti Micheletti, vedendosi tagliata la ritirata, cercò salvarsi sopra una vicina Montagna, dove fù seguitata con tal rattezza, che non potendo più dare in dietro battè la chiamata, e depose le Arme, con domandar quartiere; nella fuga però ne furono uccisi moltissimi, e all'or che si resero a discrezione, li Gallispani non vollero dar quartiere a' Micheletti. Li prigionieri furono intorno a 530. soldati di diverse Nazioni, e per lo più Palatini venuti d'Italia, e tra' personaggi di conto vi furono il Signor des Bordes, Tenente Colonnello Inglese, il Maggiore del Reggimento di Coppe, Palatino, 11. Capitani, 11. Tenenti, e 6. Alfieri, che tutti furono fatti trasportare in Castiglia.

*Assedio di Tortosa.* L'Armata delle due Corone rimase accampata nelle vicinanze di Ginestar fino agli 8. di Giugno, e in quel giorno il Duca d'Orleans distaccò il Signor di Tincherie Brigadiere Catalano alla testa di alquante Truppe per riconoscere la strada maestra di Tortosa, e per sorprendere li posti avvanzati di quella guernigione, siccome li riuscì felicemente colla prigionia della Gente, che li custodiva, e principalmente del Signor di S.Amand, che fù sorpreso, e fatto prigioniero con tutt' i suoi, e quindi nel giorno de' 19. partì da Ginestar per raggiugnere il Conte di Besons, ch' era precorso avanti colla Vanguardia, e nel dì seguente il rimanente dell'Armata, sotto gli ordini del Marchese di Avarè, partì da quel luogo in due Colonne, che furono poi divise in tre, all'or che si accostarono all'Ebro, lungo la riva del qual fiume marciarono fino a Bein-Fagliette, dove rimasero la Fanteria, e le Bagaglie, poichè la Cavalleria, li Granatieri, e le Barche tirarono avanti fino a Tibise, e di là il Duca d'Orleans distaccò il Conte di Estain con 15. squadroni per occupar la pianura, ch' è tra Tortosa, e 'l Mare, ed essendosi nel giorno appresso accostato a tre miglia da Tortosa, volle riconoscere la Piazza dalla parte del Fiume, e questa fù poi nel giorno de' 12. investita da tutta l'Armata, essendosi accampata la Cavalleria sulle

rive

rive dell'Ebro al di sopra, e al di sotto di Tortosa in certe pianure, che sono due tiri di moschetto distanti dal Villaggio di Cargeve, e il centro fù occupato dalla fanteria in un terreno facile a difendersi dalla guernigione, se fosse stata ò più numerosa, ò più ardita. Tutto l'Esercito delle due Corone menato dal Duca d'Orleans a quella impresa fù composto di 36. battaglioni di Fanteria, e di 55. di Cavalleria, e Dragoni; Avea il Duca sotto di se 7. Tenenti Generali, 9. Marescialli di Campo, e 18. Brigadieri, non lasciando di avvertire, che tra questi primi Oficiali dell'Armata Gallispana vi erano trè Cavalieri della nostra Patria, che per le belle pruove di valore, e di buona condotta date in cento, e mille occasioni, erano sommamente considerati nel Campo, e questi erano il Duca di Sarno Medici, D. Francesco Gaetano de' Duchi di Laurenzano, e D. Fabrizio Ruffo de' Duchi di Bagnara. Il primo era Marescial di Campo, il secondo Tenente Generale, e 'l terzo Brigadiere. A tutta questa Gente fà mestiere aggiugnere il Corpo di Armata, che il Cavalier di Asfeld vi menò dal Reame di Valenza, e che arrivò sotto Tortosa nel medesimo giorno, in cui fù la Piazza investita, ed era quel Corpo composto di 12. battaglioni, e 18. squadroni, con 15. pezzi di cannoni, laonde tutto l'Esercito venne a formarsi di 48. battaglioni di Fanti, e di 73. squadroni di Cavalli, e Dragoni, che all'intutto potean fare il numero di 24. mila Fanti, e di 7. mila Cavalli, oltre a' quali rimasero pure nel Valenziano sei Reggimenti di Fanteria, e 4. di Cavalleria, siccome parimente altri distaccamenti furono lasciati in Aragona, e ne' contorni di Monson per tenere a freno le scorrerie de' Micheletti.

La Città di Tortosa, sita poco lontana dalla foce dell'Ebro, *Sua descrizione.* e sulle rive del fiume, sovra di cui hà un Ponte, che mena al Reame di Valenza, era fortificata prima, che passasse in poter del Rè Carlo, di muraglie fiancheggiate da Torri, e Bastioni, e circondata da buoni fossi. Vi era un Castello fabbricato sovra una Collina, ch'era molto forte, e sostenuto ancora da un Opera a corno, ch'era stata incominciata nell'anno antecedente, e che ritrovavasi ridotta a perfezione nel tempo dell'Assedio. La Città è grande, e ben popolata con Vescovado suffraganeo di Tarragona, e naturalmente forte dalla parte dell'Ebro, e del Ponte, e dopo che venne in poter del Rè Carlo, questo Principe nè avea fatto aumentar le fortificazioni, aggiugnendovi una strada coperta con nuove Opere avvanzate. Al di sotto della Città, e sulle rive del fiume stava il Convento de' Carmelitani, ch'era stato ben fortificato con essersi resa impraticabile la foce della strada, per cui vi si può venire lungo la riva sinistra dell'Ebro, e ciò fù fatto dopo la presa di Lerida, perche la Corte di Barcellona suppose esser la Città di Tortosa la prima tra tutte l'altre del Principato ad essere assediata. N'era Comandante il Conte d'Effren Palatino con una guernigione di 8. battaglioni, cioè a dire, 3. Ollandesi, 3. Alemanni, e 2. Inglesi, e di quest'ultimi n'era uno di Religionarj Franzesi al servigio dell'Inghilterra.

Oltre a questi v'erano 2. battaglioni di Micheletti con 300. Cavalli, e 'l Comandante obbligò anche i Cittadini a prender l'arme.

*Vi si apre la trincea.*

Il Duca d'Orleans prese il suo Quartiere dalla parte del fiume, dove risoluto avea di fare il principale attacco, all'incontro del quale fù stabilito il Ponte di Barche, che il Cavalier di Asfeld avea menato seco dal Reame di Valenza, fece guernir di Truppe li Posti di Pinet, e di Moura, e spinse li Reggimenti di Overgne, e d'Orleans verso il Posto de'Capuccini, che venne in suo potere con poca resistenza, e fù assicurato con un Ridotto, fattovi fabricare di notte; Quindi nel giorno de' 14. fatti partir dal Campo 14. Squadroni di Dragoni, che furono sei giorni appresso fatti seguitare da 7. altri sotto il comando del Conte d'Estain, per rinforzare il Signor di Fomboisard, ch'era rimasto verso Balaguer, acciochè impedisse agli Alliati di rientrar nell'Aragona, nel giorno appresso andò a riconoscere la Piazza, di cui fece tutto il giro, e scorgendo già pervenute al Campo le munizioni, e l'Artiglieria, e terminato a' 21. il Ponte, determinò di aprir la trincea nella notte antecedente a' 22., al quale effetto fece passare una gran quantità di gabbioni a veduta degli Assediati verso la Brigada di Normandia, ch'era accampata lungo il fiume in faccia alla Città nuova, per far loro credere aver disegno di attaccar la Piazza da quella parte, e quindi spinse il Conte di Besons con li Signori di Bligni, e di Glimest alla testa di tre Battaglioni delle guardie Spagnuole, tre delle guardie Valloni, e 1200. Guastadori, li quali nel mentre, che un altro distaccamento fece un falso attacco dalla parte dell'Ebro alla dritta, aprirono la trincea contra la cortina, che corre fino alla Chiesa dello Spirito Santo, e contro al Forte, ò Convento de' Carmelitani. Il terreno era quasi tutto di rocca, e in conseguenza difficilissimo ad esser riempiuto di terra: Ma si era presa la precauzione di riempierlo di pietre prima che lo strepito dell'apertura fosse udito dagli Assediati, laonde in quella prima notte fù la trincea avvanzata fino a cento tese dalla strada coperta, e con poca perdita, perchè gli Assediati, non credendo, che il vero attacco dovesse farsi dalla parte de' Carmelitani, non avean fatto colà le necessarie disposizioni per ostare a' primi lavori. Il Duca d'Orleans ritrovossi all'apertura della trincea, facendo innalzare alla di lei estremità una tenda per la sua persona, dove venne sovvente a dar gli ordini, e ad animar li Soldati, e Guastadori colla sua presenza.

*L'assedio avvanza con calore.*

Ne' giorni seguenti furono lì lavori della trincea avvanzati, e travagliossi a porre in istato le batterie de' Cannoni, o Mortari, e principalmente alla sinistra sulla altura de' Capuccini, donde pensavasi di battere la strada coperta dalla parte dell'attacco. Le bombe fecero un gran fracasso dentro al Forte, ò Convento de' Carmelitani, che per tutto il giorno de' 25. fù interamente consumato. Gli Assediati dal canto loro non mancarono di ardire, e di bravura per prolungare colle sortite le operazioni dell'assedio: Ma ritrovando quasi sempre le Truppe del Campo all'erta, poco, ò nulla potettero im-

impedire l'avvanzamento degli approcci, di sorte che nel giorno de' 26. furono posti in batteria 16. pezzi di Cannoni, e quantunque nel dì seguente avesse il Conte d'Effren fatta una sortita di 800. uomini scelti tra' suoi migliori Granatieri, e volontarj per inchiodarli, il successo li fù molto funesto per la cura, e vigilanza del Cavalier di Asfeld, che, avvertito del lor disegno da tre Disertori, avea in tal guisa disposte le cose per ben riceverli, che quantunque gli Assediati fussero penetrati fino alla batteria, furono tutta volta rispinti con molta perdita dalle ordinarie Truppe della trincea, e da' Picchetti de' Reggimenti del vecchio Rossiglione, e di Milano. Le batterie stabilite sull' altura de' Capuccini incominciarono a tirare nel giorno de' 29., e nel dì seguente stabilissene un altra sull'altura, detta del Barauco, per battere in breccia il bastione della dritta, e la traversa della strada coverta. Gli approcci furono avvanzati con felicità ne' giorni seguenti, non ostante l'incessante, e vivo fuoco degli Assediati, laonde nel giorno de' 6. di Luglio ritrovandosi già rovinate dall'artiglieria le difese dell'Opere esteriori, incominciossi ad attaccare il corpo della Piazza, la di cui muraglia, non essendo delle migliori, non fù capace di resistere all'empito de' Cannoni, che in brieve tempo la rovinarono, tantochè il Duca d' Orleans, che veniva quasi giornalmente alla trincea, fù così contento della perizia, e buona condotta degli Artiglieri, che nella mattina de' 6. fece loro un regalo di 50. Luigi d'oro, e 'l Comandante della Piazza, vedendosi ormai ridotto all'estremo, fece dar molti segni collo sumate, acciochè fosse avvertito il Conte di Staremberg del cattivo stato, in cui ritrovavasi. Nella notte antecedente a' 7. fù tirata avanti la trincea della dritta per far l'alloggiamento sulla strada coperta, di che accortisi gli Assediati, incominciarono a travagliare a un trinceramento dietro la breccia, non mancando dall'altra parte di fare un fuoco strepitoso, e continuo dal Forte de' Carmelitani, e dal Castello: Ma non potettero impedire agli Assedianti di farsi sempre più da presso alla strada coperta, contro alla quale, ritrovandosi già 27. Cannoni in batteria, che continuarono per tutto il giorno degli 8. a battere in breccia con molto successo, furono disposte le cose per darvi l' assalto. Questo fù destinato dal Duca d' Orleans per la notte antecedente a' 10. di Luglio, in cui gli approcci si ritrovarono sei tese lontani dalla strada coperta, e allora il Duca diede l'ordine agli Oficiali Generali sopra la disposizione, che avea fatta per attaccar la contrascarpa. A tale effetto avea fatto montar la trincea in quella notte a 6. Battaglioni di Fanti, colle loro Compagnie di Granatieri, cioè due del Reggimento d'Umena, uno di B'esè, 2. di Enò, e uno di Bressa, con due Compagnie straordinarie di Granatieri, cavate dalle Guardie Spagnuole, e Vallone, e tutta questa gente era comandata da' Signori di Villa-Rovel, di Merode, e di Busè, coll' assistenza del Cavalier di S. Andrea, che vi fù come Ajutante di Campo del Duca d'Orleans.

*La Contrascarpa è espugnata per assalto.*

Disposte in tal guisa le cose, e ritrovandosi le Truppe ne' loro posti, il Duca fece dare all' entrar della notte il segnale dell'assalto per mezzo di tre bombe buttate l'una appresso l' altra, e allora la Soldatesca marciò dritta alla contrascarpa per due differenti luoghi. Le 2. Compagnie de' Granatieri del Reggimento d'Umena attaccarono alla dritta sostenute dal lor primo Battaglione, e le 4. di Enò, di Blesè, e di Bressa fecero l'istesso alla sinistra, sostenute dalle guardie Spagnuole, e Vallone. L' assalto fù terribile, e la difesa assai brava: Ma gli Assalitori contro al gran fuoco della moschetteria nemica, e dell'artiglieria, che fulminava dal Forte de' Carmelitani, e dal Bastione attaccato, cacciarono via dalla strada coperta 300. uomini, che la difendevano, e si alloggiarono sopra la palizzata col favore di un gran fuoco di Cannoni, di bombe, di granate, e di moschetteria, che fù vivo, e continuo. Gli Assediati, che dubitarono allora d'esser presi d'assalto, fecero suonar la Campana ad arme, e ordinarono a tutti gli Abitatori, ed anche a' Frati di prender le arme, e allora si udirono gridi lamentevoli per tutta la Città, in cui si fecero moltissimi fuochi dalle finestre per meglio osservare ciò, che intorno alla breccia seguiva. Trà questo mentre gli Assalitori continuavano a stabilirsi sulla strada coperta, e'l fuoco dall'una parte, e dall' altra fù sempre grandissimo, e durò per lo spazio di un ora, e mezza, dopo di che la guernigione lo sospese per un mezzo quarto d'ora, donde gli Assedianti argomentarono, ò che il Comandante della Piazza volea capitolare, ò apparecchiasse qualche sortita per cacciar le Truppe, che si stabilivano sulla contrascarpa. Ben tosto però si vide, ch'egli erasi determinato all'ultimo partito, poichè dalla Piazza si fece una sortita vigorosissima sopra li Guastadori, secondata dal fuoco della loro moschetteria, che fù vivo, e accompagnato di pietre, di bombe, e di granate: Ma non ostante l' ardir disperato, con cui si battettero, essi furono di bel nuovo ripulsati, e ridotti a fondare l'ultima loro speranza nelle loro mine, delle quali la prima, che scoppiò sotto alla strada coperta, non fece molto effetto, perlochè continuarono a far gran fuoco tutta la notte, e alla punta del giorno de' 10. ne fecero scoppiare un altra, che sotterrò dodeci Granatieri, e un Sargente del Reggimento di Umena. L'acquisto della contrascarpa, intrapreso, e sostenuto vicendevolmente con tanto valore, costò del sangue all'una, e all'altra parte. Gli Assalitori v'ebbero intorno a 100. morti, e men di 200. feriti, con molti Oficiali, e a proporzione seguì la straggge dal canto degli Assediati.

*La Piazza si rende a patti.*

Questa calda azione, che rese scoperto agli Assalitori il Corpo della Piazza, in cui la muraglia era rovinata, e la breccia amplissima, avendo fatto temere al Conte di Effren di esser ben tosto espugnato per via d'assalto, lo fece risolvere a battere la chiamata nella mattina istessa de' 10., sicchè inviò per ostaggi al Campo un Brigadiere Ollandese, un Colonnello, e un Tenente-Colonnello, e n'ebbe all'incontro nella Piazza tre altri di egual condizione, tra' quali

era

era il Cavalier di Damasco Brigadiere, e 'l Signor de la Villemenie Colonnello del Reggimento d'Orleans. Le prime propolizioni fatte dal Comandante furono rigettate dal Duca d'Orleans, e'l Trattato fù in punto di rimanere affatto disciolto: Ma ripigliatosene il discorso dal Conte di Besons fù la Capitolazione accordata dopo alcuni dibattimenti. Le principali condizioni furono, che gli Alliati consegnar dovessero la vecchia, e la nuova Città insieme col Castello: Che ne uscissero nel giorno de' 15. per essere trasportati a Barcellona, e vi lasciassero tutti gli effetti, che ad essi appartenevano: Che in quel giorno consegnassero una Porta della Città vecchia, una della nuova, e una del Castello: Che la guernigione uscisse con arme, e bagaglie, 6. pezzi di Cannoni, 2. Mortari, munizioni per tirar due colpi di ciascheduna sorte d'arme, e sei carri coperti, e per ultimo che il Governadore mandasse ordine alla guernigione del Castello di Arnez di rendersi sotto pena d'essere abbandonata, e dichiarata ribelle. Questo Castello era situato sul Fiume Algas 15. miglia al Settentrione di Tortosa, e serviva allora di ritirata a' Micheletti, che turbavano la comunicazione tra' Reami di Aragona, e di Valenza.

*Diserzione della Guernigione nell'uscire.*

Questa Capitolazione fù sottoscritta agli 11. di Luglio, e 4. giorni appresso la guernigione uscì dalla Piazza. Ella passò per mezzo all'Armata delle due Corone, che stava sotto l'arme, e quando giunse alla punta della linea, il Conte d'Effren ebbe il dispiacere di veder più di 1500. uomini de' suoi, che sen' andarono con tamburi, e bandiere a rendersi all'Esercito nemico. Costoro eran quasi tutti Alemanni, Bavari, ò Franzesi Religionarj, e'l solo Reggimento di Reding Alemanno, che non era, se non di un solo battaglione, n'ebbe per sua parte 500., e di questi il Duca d'Orleans ne fece fare due battaglioni. Il Signor di Vigueren fù incaricato di servir di scorta al rimanente della guernigione con 200. cavalli divisi in 4. Truppe. Costui essendo arrivato nella seconda giornata allo Spedaletto, osservò alcuni fuochi sulle vicine alture, ed ebbe la fortuna di scoprire, che colà stava un Corpo di Micheletti, che gli Alliati avean posti in imboscata per sorprenderlo nel mentre avesse cenato col Conte d'Effren, poichè essendo venuto un Ajutante di Campo a far sapere a questo Generale, ch'era già pronta la Cavalleria, che aspettava, il Signor di Vigueren udì tutto, benchè l'Ajutante avesse parlato sotto voce. Egli però non diè nulla a divederne, ma preso congedo dal Conte, come se avesse voluto andare a dormire, fece montar la sua gente a cavallo, marciò tutta la notte, e nel giorno de' 17. arrivò salvo colle sue 4. Truppe al Campo del Duca d'Orleans. Questo Principe avea trattanto visitato Tortosa a' 16., e l'avea ritrovata più forte di quel, che avea creduto. Egli ne diede il governo al Cavalier di Croè, Marescial di Campo, e vi lasciò il Cavalier di Asfeld con alquanti battaglioni per ripararne le breccie. Vi fece poi l'entrata publica a' 19., e fù ricevuto da' Giurati alla porta della Città con un baldacchino, sotto del quale il Duca

ca non marciò, che un momento, dopo di che andò trà mezzo alle Truppe alla Cattedrale, e ritornossene la sera al Campo. Nel medesimo giorno si resero le guernigioni del Castello di Arnez, e del Forte di S. Giovanni, e gli Alliati evacuarono altresì il Porto des Alfagues sito all' imboccatura dell'Ebro, dove si fecero entrar tre Galee venute da Cartagena.

*Arrivo dell' Ammiragl. Leake a Barcellona.*

La presa di Tortola dispiacque estremamente al Popolo di Barcellona, a cui si era fatto già credere d'esser tolto l'assedio, e fugati i nimici, e la costernazione sarebbe prorotta in tumulto, se l'arrivo della Reina sposa con nuovi rinforzi di gente non avesse addolcita la generale amarezza. L'Inghilterra avea fin dal mese di Gennajo armata una Squadra, al di cui comando fù destinato l' Ammiraglio Leake, acciochè andasse nel Mediterraneo per condurre a Barcellona la Reina sposa del Rè Carlo, e'l rimanente delle Truppe Imperiali, e Palatine, che non avean potuto passarvi co'l'antecedente convoglio. Egli fece vela da Spidead a'17. di Febbrajo con 12. Navi da guerra, alle quali si unirono 5. Vascelli Ollandesi, e più di 200. legni mercantili delle due Nazioni, destinati per lo Portogallo, la Catalogna, l'Italia, e le Scale di Levante. Li venti contrarj l'obbligarono a ritornare tre giorni appresso con una parte della Flotta a Torbai, donde ebbe ordine dalla Reina Anna di non far vela a cagione dell'intrapresa di Scozia: Ma perche li Ministri di Cesare, e del Rè di Portogallo se ne dolsero seco rappresentandoli, che quel contr'ordine rompeva le misure prese dagl' Alliati col Rè Giovanni, il quale vedendosi abbandonato dalle Potenze Marittime, e premuto da'Spagnuoli, potrebbe dare orecchio al suo particolare accordo, la Reina tenne sù di ciò molti consigli, e informata, che l'armamento Navale di Dunkerche era men forte di quel, ch'era stato creduto, e che la Flotta dell'Ammiraglio Bings, rinforzata dalla Squadra Ollandese, era sufficiente a opporsi a' disegni della Corte di Francia, replicò l'ordine al Cavalier Leake di continuare il suo viaggio verso Lisbona, dove trasportar dovea due Battaglioni di fanti, e tre ò 400. uomini di reclute con munizioni da guerra, e da bocca, perlocche l'Ammiraglio avendo fatta vela a' 18. di Marzo da Torbai, giunse a'5. di Aprile a Lisbona, dove all'or che fù scoperto un sì gran numero di vele all'imboccatura del Tago, li Portoghesi credettero esser quello il gran soccorso fatto loro sperare dagl' Inglesi, e Ollandesi dopo la perdita della battaglia di Almanza, tanto per difendere il Portogallo, quanto per porre le Arme degl'Alliati in istato di operare offensivamente contra la Corona di Spagna, e di riacquistare ciò, che perduto aveano nella precedente Campagna: Ma il sorprendimento fù generale, all'or che osservossi non consistere in altro il soccorso, che in 1500. uomini di sbarco con alcune munizioni da guerra, e da bocca. L'Ammiraglio Leake nell'udienza, ch'ebbe dal Rè di Portogallo a'6. di Aprile, assicurollo a nome della Reina Anna, che tra brieve avrebbe ricevuto tutti li soccorsi, e sussidj promessili, e che la sua Squadra non era destinata, se non che à ser-

vir

vir di scorta a quei legni mercantili sino alle marine d'Italia, dove imbarcar dovea alcuni Reggimenti Alemanni per rinforzare l' Armata di Catalogna. L'Ammiraglio fece quindi vela da Lisbona col Baron di Vassenaer, il quale comandava la Squadra Ollandese, e ritardato alquanto da'venti contrarj all'imboccatura dello Stretto di Gibilterra, entrò poi nel Mediterraneo, ed ebbe la fortuna di fare una grossa preda, che fù causa, che molto fù ritardata al Duca d'Orleans l'uscita in Campagna nella Catalogna. Verso la fin di Maggio aspettavasi a Peniscola nel Reame di Valenza un numeroso Convoglio di legni da carico con munizioni da guerra, e da bocca per le imprese militari in Ispagna. Questo Convoglio consisteva in 120. piccoli legni sotto la scorta di tre Fregate comandate dal Signor di Mons, il quale avea fatta vela dal Porto di Cette in Linguadoca a' 19. di Maggio, ed ebbe la disgrazia d'incontrare a'23. la Flotta dell' Ammiraglio Leake all'altura dell' Isola di Majorica. Tosto, che il Signor di Mons se ne avvide, diede il segno per voltar di prora, e fù perseguitato dagl'Anglollandi senza poter essere raggiunto, laonde arrivò a Tolone a' 28. del medesimo mese con una parte del suo Convoglio. Li suoi altri legni furono dispersi, e se ne salvarono molti a Roses, a Coliure, e in altri Porti della costa di Francia, ma molti ancora vennero in poter degl'Inglesi, e furono condotti a Barcellona, essendovi, nel numero di quest' ultimi, diversità tra' Scrittori, li Franzesi non confessandone perduti, che solo 18., e gli Inglesi avvanzandoli fino a 69., dimorteche il solo Agostino Umicalia, più Inglese di loro, gli accresce fino a cento.

*La Reina Sposa del Rè Carlo è sposata a Vienna, e s'imbarca per Barcellona.*

L'Ammiraglio Leake dopo aver condotto a Barcellona la preda proseguì il suo viaggio al principio di Giugno verso le Coste di Genova, e giunse nel giorno de' 10. a Vado tra Finale, e Savona colla sua Squadra Navale, e con 70. legni da trasporto: Ma perche bisognava imbarcar molta gente, e munizioni da guerra, provvedere alla comodità della Reina sposa del Rè Carlo per lo suo passaggio, e fornire quanto facea mestiere all'imbarco del suo seguito, e della sua Corte, questa Principessa non potè partir tanto presto, quanto avrebbe desiderato. Egli era stata sposata a Vienna nel Convento detto Closter-Neuburgo, avendo in quella funzione l' Imperador Giuseppe rappresentata la persona di suo fratello, e 'l Cardinale di Sassonia-Zeitz benedetto il matrimonio, al quale effetto era già capitato a Vienna da Barcellona il Conte di Galves, fratello del Duca dell'Infantado della Illustre Casa Mendozza: Prima di celebrarsi il matrimonio la nuova Reina istituito avea l'Ordine dell' *Amor del Prossimo*, da lei creato per qualunque persona senza distinzion di Stato, ò di Rango, e tanto uomini, quanto donne, dandoli per insegna una Croce d'oro, che si porta al petto con un nastro rosso, sovra la quale sono scolpite a lettere nere le parole, *Amor proximi*; Ella partì poi da Vienna a' 25. del medesimo Aprile coll' accompagnamento del Principe di Lorena Vescovo di Osnabrug, datoli da Cesare, e discesa per lo Tirolo fù ricevuta a' confini dello Stato Veneto

dal

dal General Delfino, e trattata sul Veronese, e Bresciano con somma magnificenza a nome della Repubblica. Per lo viaggio d'Italia ebbe all'incontro li Duchi di Modona, e di Parma, e 'l Principe Gastone di Toscana. Pervenne quindi a Milano, e vi fù ricevuta con magnifico ingresso, trattenendovisi anche alquanti giorni, finche giuntoli l'avviso di aver l'Ammiraglio Leake colla Flotta Anglollanda gittato l'ancore nella riviera di Genova, partì da Milano a' 7. di Luglio, e per Pavia pervenne a Genova agl'11. Non avendo voluto entrar nella Città andò in figura incognita ad alloggiare a S. Pier d' Arena, dove non volle ricevere ne li complimenti, ne li regali della Repubblica, di cui dichiaravasi poco contenta, e avendovi soggiornato i due giorni seguenti, nella sera de' 13. si fece portare in sedia al Porto, dove colla scialuppa dell'Ammiraglio Leake salì sulla Nave Capitana, e fù salutata con triplice scarica di artiglieria da tutte le Navi, e legni dell'Armata. Li Signori Alemanni, che l'avevano accompagnata, presero da lei congedo, e'l Vescovo d'Osnabrug fece la cerimonia di rimetterla tralle mani del Conte di Cordova suo gran Maestro di Casa.

*Suo arrivo, ed entrata in quella Città.*

Insieme colla Principessa furono imbarcati sulla Flotta 4500. fanti, e 2500. cavalli tutti Alemanni, e ritrovatosi il vento propizio l'Ammiraglio Inglese fece vela da Vado a' 15. di Luglio, e approdò nella mattina de' 25. giorno di S. Giacomo, alle Spiagge di Matarò poco discosto da Barcellona. La Reina scese a terra sovra magnifico Ponte di legno tralle festose acclamazioni del Popolo, che abbellito avea le strade con Archi, con Tappetti, e con verdure bizzarramente intrecciate. Trè giorni appresso li fù detto, che alcuni Cavalieri della Corte del Rè suo sposo veniano a inchinarla, onde ella dubitando di qualche sorpresa da parte del Rè, nell'accogliere i Cavalieri, con accorto avvedimento, si pose il di lui ritratto davanti agl' occhi, colla scorta del quale non ingannossi nella scelta, e ravvisando tra loro il suo sposo, dichiarò di averlo riconosciuto, e lo trattenne dall'inginocchiarlisi davanti, siccome cominciato avea. Consumatosi il matrimonio seguì nel primo giorno di Agosto l'entrata pubblica della Reina in Barcellona, mossasi la Principessa dal Borgo di S. Andrea, e incontrata presso al Convento de' Capuccini dal Rè, che cavalcò davanti alla sua carozza col magnifico corteggio di tutta la sua Corte vestita in gala, siccome altresì de' Deputati di Catalogna, e di tutta la Nobiltà del Paese. Li due Reali sposi entrarono in Città per la Porta dell'Angelo, e terminarono a S. Maria del Mare per le strade guernite delle milizie urbane, e adobbate di Tappetti, e Arazzi tra replicati applausi d'ogni condizione di persona. L'Arcivescovo di Tarragona con altri Prelati, e col Capitolo della Cattredale li condusse all'Altare della Vergine, davanti al quale fece la cerimonia della Nunzial benedizione. Prima della cena fù giuocata sulla Piazza una gran machina di fuochi artifiziati, e per tre sere si continuarono le illuminazioni delle Piazze, e delle case. Il Rè Carlo restò cotanto innammorato della sua novella sposa, la quale in veri-

rità era la più bella Principessa del suo tempo, che non potè contenersi di scriverne all'Imperador suo fratello, e al Duca Padre della Reina in termini, che esprimettero chiaramente la passione, che li suggeriva i pensieri.

La presenza della Reina sposa, e l'arrivo de' nuovi rinforzi d'Italia calmarono non poco la costernazione della Corte di Barcellona, che dopo la perdita di Tortosa credeva ad ogni momento d'avere il nemico alle porte. Le Truppe sbarcate furono tosto spinte all'Armata del Conte di Staremberg, il quale, misurando i suoi da' movimenti dell'Esercito nemico, avea dopo la resa di Tortosa decampato dalle vicinanze di Monblanc, ed era gito ad occupar di nuovo il vecchio Campo di Cervera, acciò che fosse sempre in istato di opporsi a' nuovi tentativi del Duca di Orleans, il quale dal suo canto dopo aver provveduto alla sicurezza della sua conquista, e lasciati sei Battaglioni nella Piazza, rimandò il Cavalier di Asfeld nel Reame di Valenza colle Truppe, che avea seco menate, e che furono anche rinforzate d'altri Reggimenti, e quindi fatta imbarcar l'Artiglieria sull'Ebro per trasportarla a Miravet, e a Caspe, diede a' 20. di Luglio la mossa alla Armata, e per Tibens, Benifalet, Ginestar, Los Masos, Moras, e Bineura rimenolla verso la fin del mese al Campo di Lerida, donde la fanteria, e la Cavalleria nel secondo giorno di Agosto andarono ad accamparsi a Balaguer, donde passarono a Mongai sul Fiume Sio nella pianura di Urgel colla fronte rivolta ad Agramonte, al di là della qual Terra stava il Conte di Staremberg accampato coll'Esercito Alliato a Cervera. In questa situazione i due Campi dimorarono la maggior parte di Agosto senza venire ad alcun fatto d'arme, e le azioni militari in quel mese si ridussero a certe piccole conquiste fatte da' distaccamenti delle due Corone, poiche il Signor de la Vergne impadronissi della piccola Città di Pons, il Cavalier di Maulevrier dell'altra di Alos, sita all'imboccatura della Noguera Palaxa nel Segre, e 'l Conte d'Estain del Ponte di Montanana, dopo di che avendo il Duca d'Orleans fatto partire a' 21. un grosso distaccamento di fanteria per raggiugnere il Conte d'Estain, che attaccar dovea Venasque, Città situata presso la sorgiva del Cinga a piè de' Pirenei, distaccò una parte de' 20. Battaglioni rimasti a Balaguer per unirle alle Truppe, che stavano nel Valenziano sotto gli ordini del Cavalier di Asfeld, incaricato dalla Corte di Madrid di far l'assedio di Denia, e quindi di Alicante, sole Piazze rimaste al Rè Carlo in quel Reame, e quindi fù dalla stagion calda costretto a rimandar le Truppe a' quartieri di rinfresco, siccome fece altresì dal suo canto il Conte di Staremberg, dopo aver fatto un distaccamento di 2000. fanti sotto il maggior Generale Stanhope per raggiugnere la Flotta Angollanda nell'Isola di Minorica, dove questa gente molto contribuì alla presa di Maone, siccome tra poco diremo.

*Fine della Campagna di State in Catalogna.*

Nelle frontiere della Catalogna dalla parte del Rossiglione fù la presente Campagna scarsissima di avvenimenti. Il Duca di Noaglies, che venne a comandarvi l'Armata di Francia, non avea sotto di se

*Gli Eserciti stanno a fronte senza operare nel Lampurdano.*

che 22.Squadroni, e 15.Battaglioni, che appena faceano il numero di 9. in 10000. uomini, e perciò non essendo in istato d'intraprender cosa di conseguenza, non fù occupato ad altro, che a far de' movimenti da un luogo all'altro, per obbligar la Corte di Barcellona a tenere in que'confini un Corpo di Truppe per la custodia di Girona, e del Paese convicino, e per facilitare in tal guisa l'assedio di Tortosa. Il Principe Arrigo di Darmstat, a cui il Rè Carlo confidata avea la guardia di quella frontiera, avea sotto di se 14. Squadroni, e 7. Battaglioni, all'intutto 3000. fanti, e 2000. cavalli, con i quali non potendo battersi in Cãpagna coll'Armata di Francia, forte presso alla metà più della sua, ristrinse la sua condotta a coprir Girona, che il Duca di Noaglies non mancava di minacciare, non già per intenzione, che ne avesse, ma per tenere occupati i nemici in que' confini, e quantunque verso la metà di Giugno fosse stato rinforzato da nove Compagnie di Cavalleria Portoghese, dal Reggimento de' Dragoni di Sintzendorf, e da due altri di fanteria Catalana, che portavano il nome della Città, e Deputazione di Barcellona, tutta volta contentossi sempre di tenersi sulla difensiva, con essersi trincerato sulle Rive del Ter colla sinistra al Ponte maggiore, e colla dritta appoggiata alle Montagne, che sono lungo le sponde del Fiume, il di cui passaggio veniva con ciò ad essere custodito, e difeso dal suo Campo. Il Duca di Noaglies avendo ricevuto ordini dalla Corte di Francia di mandare in Delfinato un grosso Corpo delle sue Truppe, onde fù ridotto con soli 11. Battaglioni, e 3. Squadroni, fù costretto a ritirarsi nel principio di Settembre a Tordera S. Felice sul Ter, dove terminò la Campagna dopo ottenuto l'intento di aver favorita l'Impresa del Duca d'Orleans, e provveduto alla conservazione della Città di Roses.

*Il Cavalier di Asfeld espugna Denia, e Alicante nel Valenziano.*

Il Cavalier di Asfeld fù più fortunato di lui nel Reame di Valenza, dove, come abbiam detto, la Corte di Spagna avea risoluto di torre al Rè Carlo le sole due Piazze, che li rimaneano delle passate conquiste. Ritornato quel Generale a Valenza colle Truppe, che menato avea all'assedio di Tortosa, e con altre, che li furono distaccate dall'Armata del Duca di Orleans, attese in quella Capitale a far le disposizioni necessarie per l'assedio di Denia, ch'era la prima Piazza, che avea intenzione di espugnare, e quando fù tutto pronto, si mise in marcia col suo piccolo Esercito verso i primi giorni di Novembre, e valicato il fiume Xucar, venne a Gandia, e Oliva, e a' 6. di quel mese pervenne sotto la Piazza con 20. pezzi di cannoni, e 10. mortari, cioè a dire un giorno appunto, dopo che per la via di Mare vi era giunto un soccorso di 200. uomini con munizioni da bocca, e da guerra, spintovi dal Governadore Inglese di Alicante. La Trincea vi fù immantinente aperta a' 7. di Novembre, e nel medesimo giorno si stabilirono le batterie, che incominciarono a battere in breccia da' 9. fino a' 12., nel qual giorno il Cavalier di Asfeld alla testa de' Granatieri sostenuti da altre Truppe montò all'assalto della Piazza, ed espugnò la bassa, e al-

alta Città colla spada alla mano, salvatosi il rimanente della guernigione in numero di 950. uomini insieme col Comandante nel Castello, ch' è un de' più forti del Reame di Valenza, e ch' era stato il primo posto occupato dagli Alleati in tempo della rivoltura di quel Reame. Tosto, che il General di Francia videsi padrone della Città, spinse D.Pietro Ronquillo Mareſcial di Campo a impadronirsi del Monastero di S.Francesco, ch' era un posto fortificato dagli Alleati, come il solo, per cui il Castello potea ricevere soccorso da Mare, e fù opportuno il pensiere, poiche appena i Francesi entrarono nel Convento, che si scoprirono quattro grosse Barche sulla Costa cariche di Truppe, e munizioni, che venivano al soccorso degli Assediati, e che furono costrette a ritornarsene senza poter tentare lo sbarco. Il Cavalier di Asfeld fece appresso attaccare il Castello, e lo battè con tanto vigore, che obbligò il Comandante a rendersi prigioniero di Guerra a' 17. colla sua guernigione composta di due battaglioni Portoghesi, e di 250. Cavalli Inglesi, oltre a molti Paesani, ò Micheletti, che furono imprigionati, e tenuti a disposizione della Corte di Spagna. La presa di questa Piazza, che costò sì poco tempo, e le munizioni da guerra, che vi si ritrovarono, unite a quelle menate per l'assedio, che credevasi di più lunga durata, diedero l'agio al Cavalier di Asfeld di marciare ad Alicante per assediarla, al quale effetto distaccò D.Pietro Ronquillo con alcuni Reggimenti Spagnuoli, che l'investirono a' 28., e 29. di Novembre, e nel di seguente il Cavaliere vi arrivò col rimanente dell' Armata. Occupati i posti all' intorno della Piazza vi fù aperta la Trincea al primo di Dicembre, e nell'istesso giorno fù attaccato, e preso senza resistenza un de' suoi Borghi, siccome seguì di due altri nel giorno appresso, e nel vegnente fù assalito, ed espugnato un trinceramento, che gli Assedianti vollero attaccare senza nemmeno attendere, che fosse situata l'Artiglieria. Questa straordinaria vivacità sorprese gli Assediati, e 'l Cavalier Riccardi, che comandava nella Città, giudicando non poter la Piazza evitare d'esser ben tosto espugnata a forza, e volendo salvare tre buoni Reggimenti, de' quali era composta la sua guernigione, e che sarebbono rimasti prigionieri di guerra, prese il partito di far battere la chiamata, mercè della quale si diedero dall'una parte, e dall'altra gli ostaggi, e si convenne di una Capitolazione per la Città, le di cui principali condizioni erano, che le Truppe regolate, eccettuato il battaglione, che rimaneva nel Castello, ne uscirebbono con tutti gli onori militari per esser condotte alla più vicina Piazza di Catalogna: Che li Micheletti, e l'altra Gente del Paese si sottometterebbono alla clemenza del Rè di Spagna, presso al quale il Cavalier di Asfeld prometteva d'intercedere per ottenerne il perdono della loro Ribellione: Che gli Abitatori sarebbono conservati ne' loro beni, e privilegi, non ostante i loro impegni, e passi fatti in favor degli Alleati, e che il Governador del Castello godrebbe di una sospension di Arme di 4. giorni, durante i quali non potrebbe fare entrar nel Castello

ne viveri, ne Artiglieria, e in conformità di tal Capitolazione la guernigione consegnò la Città a' Spagnuoli, e alcuni giorni dopo prese la strada di Catalogna.

*L'Ammiraglio Leake fà vela per l'impresa di Sardegna.*

La perdita di queste Piazze fù compensata alla Corte di Barcellona dall'acquisto di due Isole nel mediterraneo, che li furono molto a proposito, così per la comodità de' viveri, che principalmente da una di esse potè ritrarne in copia per l'abbondanza di quella Capitale, come per lo trasporto delle milizie dalle Marine d'Italia, che diventò più sicuro. Dopo che l'Ammiraglio Leake ebbe sbarcato in Catalogna la Reina sposa, e 'l soccorso di Gente, che avea trasportato da Vado, imbarcò sopra la sua Flotta alcune Truppe Catalane sotto il comando del Conte di Sifuentes, al quale il Rè Carlo avea conferita la qualità di Vicerè di Sardegna, poichè gli Alliati stimavano da molti mesi accertata quella conquista per le intelligenze, che vi erano state coltivate con molti de' Principali del Paese dalle due Corti di Vienna, e di Barcellona. Questa Flotta fece vela dal Porto di questa Capitale in sul principio di Agosto per andare a sottomettere quell' Isola, ch'è separata al Settentrione dalla Corsica per un braccio di Mare della larghezza d'intorno a 9. miglia, ed ha a Levante il Mar di Sicilia, a Ponente l'altro Mare, che la separa da' Reami di Francia, e di Spagna, e al mezzoggiorno il medesimo Mare, ch'è tra lei, e l'Africa, dalla quale è lontana 150. miglia. Li Spagnuoli vi tenevano ordinariamente poche Truppe regolate, che non erano più di 7. ò 800. uomini per la Guardia del Vicerè: Ma le Università dell'Isola avean sempre pronti 10. mila uomini di Milizie, che non costavano nulla al Rè di Spagna, e doveano star sempre pronte per la difesa del lor Paese.

*Resa di Cagliari al Rè Carlo.*

L'Ammiraglio Leake arrivò davanti a Cagliari a' 14. di Agosto, e fece immantinente sbarcare a terra alcuni Emissarj con molte Copie di una dichiarazione, con cui promettevasi al Popolo la confermazione de' suoi privilegj, e la protezione della Reina d'Inghilterra, pur che riconoscessero il Rè Carlo per lor Sovrano, e in caso di resistenza minacciavasi di mettere a ferro, e a fuoco tutte le Città dell'Isola. Nel dì seguente mandò a intimare al Marchese della Giamaica, che n'era Vicerè per lo Rè Filippo, acciochè li aprisse le porte, e perche tardavasi a darli risposta fece buttare un centinajo di bombe nella Città, nella quale operazione fù secondato da alquanti Frati, ch'eran seco d'intelligenza, e che col Crocefisso in mano andarono per le strade, assembrarono il Popolo, e l'esortarono ad una sommessione agli ordini della providenza, minacciando del castigo, e della collera del Cielo coloro, che intraprendessero di resistere alla volontà di Dio. Questi discorsi sedizioisi operarono, che il Vicerè ritrovossi in un tratto abbandonato dalle milizie del Paese, in cui consisteva tutta la forza dell'Isola, perlochè ritirossi nel Castello di Cagliari col Console di Francia, e con alcuni Oficiali Castigliani, dove non essendo in istato di resistere, fù costretto ad accettar l'offerta, che li fece l'Ammiraglio Leake di farlo con-

condurre in una Città delle Coste di Spagna del dominio del Rè Filippo, non avendo potuto ottenere di esser trasportato colla sua guernigione ad Alghera, ch'è una Piazza marittima dell'Isola per difenderla. La Città di Cagliari, e 'l rimanente del Reame chiese anche una Capitolazione, e li fù accordata. Con quella fù lor promesso il mantenimento di tutti i privilegi accordatili dall'Imperador Carlo V., e dai Rè Carlo II., e li si fece sperare, che il Rè Carlo avrebbe proccurato la libertà del Marchese di Villaclara, di D.Salvadore Lochi, di D.Giacomo Schin, e di Alessio Ferretti, che stavano in quel tempo prigionieri in Francia. Dopo di che il Conte di Sifuentes prese a' 15. di Agosto possesso del Viceregnato di Sardegna, e il Clero, la Nobiltà, e 'l Popolo di Cagliari tanto in lor nome, quanto in quello delle altre Città dell'Isola, li prestarono il giuramento di fedeltà, e promisero altresì al Rè Carlo un dono gratuito di 30. mila misure di grano, di cui la maggior parte dovea trasportarsi a Barcellona, e gli Alliati sperarono di ritrarne altresì 2000. Cavalli per rimontar la loro Cavalleria in Catalogna.

*Gl'Inglesi prendono Porto Maone.*

La Flotta dell'Ammiraglio Leake partì a' 29. di Agosto da Cagliari alla riserva di due Vascelli da Guerra, e di 4. Barche da trasporto, che vi furono lasciate per menar li prigionieri a Finale. Egli fece vela verso Porto Maone nell'Isola di Minorica, dove fù rinforzato da 2000. Inglesi, e Michelètti, che il Conte di Staremberg distaccò dal suo Campo a' 22. di Agosto sotto il comando del General Stanhope, che andò a imbarcarsi a Barcellona con 10. pezzi di cannoni per secondare l'Ammiraglio Leake in quella impresa. Tosto, che la Flotta Anglollanda fù rinforzata da questa Gente, accostossi alla spiaggia, dove mise a terra il Generale Stanhope co' suoi Reggimenti, e questi furono accolti con acclamazione dagl'Isolani, che ritornarono senza resistenza sotto il dominio Austriaco. Lo Stanhope marciò quindi verso Porto Maone, difeso da D.Diego Lionardo di Avila, e quantunque vi fosse un buon Castello, e un lungo trinceramento, che copriva l'estensione del Porto, munito da 4. Ridotti, e sostenuto da 4. Torri, queste furono abbandonate alle prime impetuose scariche dell'Artiglieria Inglese, e le Trincee facilmente superate, poichè occupando molto terreno richiedevano maggior numero di Difensori. Il Governadore ricoverossi colla sua guernigione nel Castello, dove quantunque avesse potuto fare non mediocre resistenza, poichè avea seco 900. uomini, bastevoli per altro a difendere una Fortezza di sua natura non dispregevole, anche per la copiosa Artiglieria, che vi stava, tutta volta ò per poco spirito, ò per inesperienza si rese a' 29. di Novembre a patti di buona guerra uscendone con gli onori militari, e colla condizione, che li Spagnuoli dovessero trasportarsi in Ispagna.

*Per quali motivi rompesse la Capitolazione.*

Il General Stanhope vi mise una guernigione Inglese, e un Governadore della medesima Nazione, perche la Reina Anna volea conservarsi il possesso di quell'Isola, e del suo bel Porto per esser sempre in istato di farsi temere nel mediterraneo, e perche l'istesso avea

fatto

fatto di Gibilterra, lusingava gl'Inglesi, che que' due Porti in sito tanto importante li renderebbono Padroni di tutto il commercio del mediterraneo in pregiudicio delle altre Nazioni di Europa, senza eccettuarne gli Ollandesi, e Portoghesi, e l'Ammiraglio Leake di più vi fece svernare una parte della sua Flotta non rimandando in Inghilterra, se non che i Vascelli, che avean bisogno di risarcimento. In virtù adunque della Capitolazione dovea la guernigione del Castel Maone esser trasportata in Ispagna: Ma nell'uscir dalla Piazza fù arrestata, e fatta ritenere dal General Stanhope per lo motivo, che qui soggiugneremo. Gli Alliati erano rimasti mortificati in vedere, che la maggior parte della guernigione di Tortosa avea preso partito nell'Esercito delle due Corone, e avean dipinto sì fatta novità alle loro Corti per violenza usata dal Duca di Orleans a' soldati della guernigione, come se per forza gli avesse strappati fuor de' loro ranghi, e da ciò fù mossa la Reina Britannica ad ordinare a' suoi Generali di usar di rappresaglia, e il General Stanhope fù il primo ad eseguir tale ordine sovra la guernigione di Maone: Ma perche non potea interamente fondarsi sul caso accaduto alla guernigione di Tortosa, poichè per parte delle due Corone sostenevasi, che i soldati avean di loro volontà disertato, servissi di altra scusa, e in data del primo di Ottobre scrisse al Cavalier di Asfeld nel Reame di Valenza, dicendoli, che fino a quel giorno avea osservata esattissimamente la Capitolazione di Porto Maone, secondo la quale avrebbe fatto condurre in Francia gli Oficiali, e soldati Franzesi: Ma che avendo ordini espressi dalla Reina Britannica di arrestarli per rappresaglia de' cattivi trattamenti fatti alla guernigione di Xativa, pretendea, che gl'Inglesi, e Ollandesi, che componevano quella guernigione, fossero restituiti in Catalogna armati, e vestiti, e che coloro, che avessero preso partito nelle Truppe delle due Corone, fossero rimpiazzati da pari numero di uomini della medesima Nazione, e che intrattanto la guernigione Franzese di Porto Maone rimarrebbe prigioniera di Guerra sù i Vascelli Inglesi, ò pure occupata al travaglio delle fortificazioni. Per parte però delle due Corone pretendevasi, che la Reina Anna era stata male informata, poichè la guernigione di Xativa era stata trattata secondo la Capitolazione accordatali, all'or che quella Città fù presa dopo la battaglia di Almansa. Aggiugnevasi però, che questa guernigione nell'esser trasportata in Catalogna fù divisa in tre Truppe, delle quali la prima giunse senza impedimento a Tortosa, la seconda rivoltossi contro la scorta all'altura di Morella, Castello all'ora occupato da' Micheletti, in cui quella Truppa salvossi, e la terza per tale accidente fù arrestata: Ma che quando poi fù il Castel di Morella preso da' Spagnuoli per Capitolazione, furono i soldati di quella seconda Truppa rimandati a Tortosa; perlochè conchiudevasi, che non essendosi mancato dal canto loro a patti delle Capitolazioni, non avea potuto il General Stanhope arrestare la guernigione di Maone sotto i vani pretesti allegati nella sua lettera, e per questi motivi si

mos-

mosse il Cavalier di Asfeld, tosto che la ricevette nel Campo sotto Alicante, a spignere un distaccamento di Cavalleria a raggiugnere la guernigione di questa Città, che stava in mossa verso la Catalogna, e di farla arrestare per rappresaglia di quella di Maone.

*Campagna di Autunno in Catalogna, senza operazioni.*

Dopo la presa di Minorica il General Stanope, lasciatavi competente guernigione, ritornò col rimanente delle Truppe in Catalogna, dove minorati coll' entrar dell'Autunno gli eccessivi caldi della stagione, erano li due Eserciti ripassati in Campagna, che terminò tutta volta senza azione di strepito. Il Duca d'Orleans, avendo riassembrate le Truppe, contentossi di tenere occupato il Conte di Staremberg per dar favore alle imprese già designate nel Valenziano con gli assedj di Denia, e di Alicante, e il Conte all' incontro, indebolito dal distaccamento fatto per l' Impresa di Minorica, fù costretto a prendere l'esempio dal suo nemico, e di tenersi trincerato nel suo Campo di Cervera, perlocchè la Campagna di Autunno servì solamente ad osservarsi vicendevolmente senza nitun tentativo; Dopo di che entrato il mese di Novembre, e fattasi la stagione impropria per li campegiamenti delle Armate, queste furono separate a' quartieri, e'l Duca d'Orleans distaccò il Conte d'Estain colle Truppe di suo comando per l'impresa di Venalque, ch'era di molta importanza all'ora per le due Corone, poiche la di lei conquista potea somministrare più corta, e comoda comunicazione tra la Francia, e la Spagna, non essendo, se non che sole 9. miglia distante dalle prime Frontiere della Guascogna. Terminata la Campagna il Duca d'Orleans avea risoluto di passare a dirittura in Francia coll'idea di ritornar di buon ora nella vegnente Primavera in Ispagna, e a tale effetto avea spedito il Conte di Besons a Madrid per concertar col Rè Cattolico, e suoi Ministri le misure più proprie per fare una gloriosa Campagna: Ma pervenuto a Saragosa ricevette lettere del Rè, e della Reina di Spagna, che lo pregarono di portarsi a Madrid, dove in fatti arrivò a' 15. di Novembre, e vi fù ricevuto con sommi applausi dal Popolo, e con particolari segni di riconoscenza dal Rè, che dichiarossi contento della sua Campagna di Catalogna. Egli non soggiornò in quella Corte, se non che 11. giorni, tra lo spazio de' quali intervenne in compagnia del Conte di Besons a molti Consigli, che vi si tennero per le future militari operazioni, e quindi a' 26. di Novembre prese le poste per Versaglies. E' da credersi però, che i favorevoli accoglimenti fatti al Duca d'Orleans a Madrid, dopo il suo ritorno dalla Campagna, fossero effetto di una fina dissimulazione, poiche gli artifizj della Principessa Orsini avean conseguito l'intento di rendere sospetta al Rè di Spagna la condotta di quel Principe.

*Inimicizia della Principessa Orsini contro il Duca d'Orleans.*

In fatti il Duca d'Orleans nel suo ritorno in Ispagna per farvi la sua seconda Campagna, ch'è appunto quella da noi poco anzi scritta, vi ritrovò li medesimi ostacoli, che l' avean molto traversato nell' anno precedente. Non avendo egli voluto aver nessuno attacco colla Principessa Orsini, e ancora meno far dipendere il suo cre-

credito, e la ſua riputazione dalla dipendenza de' ſuoi conſigli, a' quali ella non avrebbe mancato di attribuire tutti i felici ſucceſſi, che il Principe volea ſperare dal ſuo ſolo valore, e dalla ſua eſperienza, la Dama non potè digerir quel diſpregio; e vedendoſi l' Arbitra delle determinazioni alla Corte, dove il cieco affetto della Reina per lei avea aſſolutamente ſtabilito il ſuo credito, e la ſua autorità, pretendea, che queſto favore foſſe per lei un titolo per eſiggere una ſommeſſione, e dipendenza cieca da tutti coloro, che aveano, ò pretendevano impieghi. Non avendo potuto ridurre a' ſuoi deſiderj il Duca d' Orleans, lo fece circondare dalle ſue Creature, accioche foſſe informata di quanto diceva, ò faceva, e aveſſe le occaſioni di rovinarlo; Con tutto il ſuo gran favore però ebbe il diſpiacer di vedere, che un Grande, al quale ella volea proccurare una carica importante nell' Armata colla condizione, che li ſerviſſe di ſpia delle azioni ſegrete del Duca d' Orleans, col quale, a cagion del ſuo impiego, avrebbe avuta occaſione di trattar famigliarmente, glielo ricusò generoſamente, e li parlò ancora con molta forteʒʒa diſpregiando il ſuo favore, che gli era offerto con tanta infamia, anzi coſtui ebbe lo ſpirito di far pubblica la coſa alla Corte, che rimaſe ſcandalizata del diſoneſto procedere della Principeſſa.

*Suoi intrighi, e miſure per traverſarlo.*

Ella però fece poco conto di queſto univerſal mormorio; perche non potea frenar la ſua paſſione; E perche il Duca d' Orleans dovea inevitabilmente avere una ſpecie di corriſpondenza con lei, poiche non potea ſperar alcun frutto della ſua Campagna, ſe li mancavano le provigioni neceſſarie per l' eſecuzione delle impreſe, che meditava, ella luſingoſſi di rovinarlo per queſta via, e preſe le ſue miſure per riuſcirvi. Il Duca d' Orleans non potea ignorare la mala diſpoſizione della Principeſſa Orſini per lui: ma perche biſognava trattanto operare, preſe le poſsibili precauzioni, e ſopratutto contra la mancanza delle coſe neceſſarie per ſuſsiſtere in Campagna, e per porre la ſua Armata in iſtato di operare. Egli pregò iſtantemente il Rè a badare, che le provigioni li foſſero ſomminiſtrate a tempo opportuno; e il Rè li promiſe tutto: Ma dipendendo l' eſecuzione di queſte promeſſe dal concorſo di molte perſone, e di Oficiali ſubalterni, che poteano eſſere guadagnati (com' era facile alla Principeſſa di farlo) gl' impegni del Rè non aveano eſecuzione, ſe non quanto piaceva a quella Dama. Il Duca d'Orleans per maggior precauzione, e per meglio aſsicurare i ſuoi affari, laſciò a Madrid un ſuo Miniſtro, chiamato Deslandes, e lo fece ſapere ſotto titolo di ſcuſa al Signor di Amelot, che era in quel tempo Ambaſciador di Francia a Madrid. Egli avrebbe potuto naturalmente a lui ricorrere per laſciarli la cura di ſollecitare alla Corte ciò, che li facea meſtiere per le operazioni della Campagna: Ma ſuppoſe non poter confidarſi in quel Miniſtro, poiche l'avea veduto in una confiderazione ſtrettiſsima colla Principeſſa. Coſtei all' incontro per meglio ingannare il Duca, e ſoddisfar la ſua vendetta, moſtrò ſomma ſtima, ed amicizia per Deslandes, che ſpeſſo ammiſe a' famigliari colloquj, co-

me

me se molto si compiacesse della sua conversazione, e facea far l'istessa cosa dal Signor di Aubignì, ch'era, per così dire, l'istessa sua persona, e per cui ella da lungo tempo non avea alcun segreto. La Principessa l'avea fatto venire da Francia da certi anni addietro, e lo teneva al suo servigio sotto il titolo di Scudiere, ammettendolo altronde a sì gran famigliarità, che non dubitavasi, che quest'uomo non fosse intieramente sacrificato alle sue voglie, e non fosse un Ministro fedele di tutte le sue passioni.

*Maligne interpretazioni, che dà alla sua condotta.*

Il Duca di Orleans si fermò a Saragosa, siccome abbiam detto, prima d'incominciar la Campagna, e vi ritrovò gl'animi molto irritati a cagion della perdita de' loro Privilegj. Si sà, che gli Aragonesi soffrono impazientemente il dominio de' Castigliani, e che non si son mai dementicati, che i loro Rè altre volte non cedevano a que' di Castiglia nè in potenza, nè nella preminenza della Monarchia; Trattanto aveasi bisogno di loro per ridurre il resto della Catalogna alla ubbidienza. Il Marchese di Gioffreville, un de' Tenenti generali, che servir doveano nell'Armata del Duca d'Orleans, e che si avea guadagnata la stima, e la confidenza degli Aragonesi, scorgendo il disgusto universale della Nazione, credette essere a proposito di darne avviso al Rè, e di farli conoscere le ragioni, che dovean portarlo ad aver sentimenti più favorevoli per que' Popoli, perloche formò una specie di Memoria a lor favore, in cui supplicò il Rè Cattolico a contentarsi del rigore esercitato fino allora contro di quel Reame, e ad aver per l'avvenire maggiore indulgenza per gli Aragonesi, e un poco di riguardo agl'infortunj del tempo precedente, poiche li si dava sicurezza della fedeltà inviolabile di quella Nazione. Il Duca d'Orleans, che al suo arrivo in Saragosa fù del medesimo sentimento, appoggiò la Memoria del Marchese di Geoffreville con una lettera, che scrisse al Rè di Spagna, cui fù consegnata dal suo Agente Deslandes, da lui lasciato a Madrid. Non vi era cosa in tutta questa condotta, che avesse potuto dar suggetto alla maldicenza, e alla malignità; e pure la Principessa Orsini, che volea far uso di tutto per rendere odioso il Duca d'Orleans, e per farli perdere la confidenza, e buona grazia del Rè di Spagna, persuase a questo Principe, che la raccomandazione del Duca a favor degli Aragonesi conteneva un rimprovero della condotta tenuta dalla Corte verso que' Popoli, e che avendo altri fini segreti in testa, l'unica sua mira era di rendere il Rè dispregevole, e odioso a' suoi sudditi, acciocche poi potesse più facilmente rapirli la Corona, quando si avesse guadagnato il cuor de' Popoli con quella affettata pietà. Ella diede ancora il medesimo colore alla Capitolazione, che il Duca di Orleans accordò alla Guernigione di Tortosa, e pretese, che questa potea restar prigioniera di guerra, se il Duca non avesse avuto in testa di rendersi benevoli gli Alliati con quella compiacenza; In fine fece tanto colle sue maligne insinuazioni, che il Rè Cattolico entrò fortemente in dubbio della condotta del Duca d'Orleans, e buttò i fondamenti della rottura, che poi comparve apertamente

tra questi due Principi nell' anno seguente.

*Il Conte di Staremberg tenta invano sorprendere Tortosa.*

Intanto colla partenza del Duca d' Orleans dal Campo parea la Campagna in Catalogna già finita, ed era in fatti così, poiche tutte le Truppe eran gite a' quartieri, e il rigor della stagione non dava moto, che a' soli Gabinetti: Ma il Conte di Staremberg, vedendo, che la guernigione lasciata dal Duca d' Orleans a Tortosa era stata indebolita per li distaccamenti fatti per lo Reame di Valenza, fece il disegno di sorprendere quella Città colla speranza di ben riuscirvi, poiche sapea, che le breccie non vi erano state ancora riparate. A tal' effetto fece un distaccamento di 3000. uomini di scelta fanteria, e di 1000. Cavalli, a' quali aggiunse un gran numero di Micheletti, e di Volontarj di considerazione. Egli stesso si pose alla testa di questo Corpo di Truppe in compagnia de'Generali Stanhope, e Veselles, del Conte di Effren, e del Signor di Roannes, de' quali gli ultimi due aveano comandato dentro la Piazza nel passato assedio, e si pose in marcia nella notte antecedente a' due di Dicembre. Col favor dell'ombre arrivò alle 3. ore della mattina in un luogo chiamato il Romitaggio, ch'è a veduta di Tortosa, senza che la sua marcia fosse stata scoverta, ciò che assicurarlo dovea di un felice successo. Furono da lui disposti due attacchi, l'uno al di sopra, l'altro al di sotto dell'Ebro, e gl'Inglesi, che furono destinati al primo, si fecero avanti verso la Porta di S.Giovanni, che attaccano unitamente col bastione di S.Carlo, che gli era contiguo, e non ancora riparato. Costoro s'impadronirono in poco tempo della strada coperta, e di alcune opere esteriori, che stavano senza difese, e ammazzarono, ò posero in fuga una Guardia di 10. uomini con un Tenente, che custodivano sei pezzi di cannoni nel bastione di S.Carlo: Ma non ebbero il tempo di servirsene a causa dell'arrivo del battaglione di Blesè, che colà chiamato dallo strepito dell' Arme, fece sovra gl'Inglesi un gran fuoco, in tempo che costoro scalavano la muraglia, e che si sforzavano di rompere a' colpi di Accetta la Porta di S.Giovanni. Un' altra parte degl'Inglesi avea parimente attaccato l'altro bastione laterale, che chiamasi della Porta del Tempio, ed ebbero a fronte il Reggimento Spagnuolo di Murcia, e 'l secondo battaglione di Blesè: Ma dopo due ore di furioso contrasto furono gl'Inglesi ributtati dall'assalto colla perdita di 60. uomini uccisi, oltre a' feriti, perlocchè vedendo non poter da quella parte far cosa di profitto, si volsero all'altra parte di Tortosa, e andarono in soccorso degli Alemanni, che destinati all'altro attacco, aveano assalito il bastione de las Curtadaras alla Porta di Remolino. Questo posto non potè esser difeso con altrettanto vigore degli altri due, poichè per avventura non vi si ritrovarono di Guardia, se non che 20. uomini comandati da un Tenente, e 20. soldati avvanzati. Gli Alemanni s'impadronirono dell'Uscio della Porta di Curtadaras, che separa la Città dal Borgo di Remolino, ciocchè fù loro facilissimo, poichè questa Porta non chiudevasi a cagion delle Ronde, che di là spesso uscivano, e n' entravano in tutta la notte.

Il

Il Brigadiere D.Adriano di Bellancur, Comandante della Piazza, alla testa di molti Oficiali, che alloggiavano in quel Borgo, e di un distaccamento della guernigione, attaccò gli Alemanni colla spada alla mano, e con tal vigore, che gli avrebbe fatti fin dal primo punto retrocedere dalla impresa, se in quel combattimento non fosse stato de' primi a restarvi ucciso. La sua morte ispirò coraggio agli Alemanni, e costernò alquanto la guernigione, sicchè le cose sarebbono ite male per questa, se a tempo non vi fosse sovraggiunto il Signor di Longsciamp (*), Tenente del Rè, che avea preso le sue veci. Costui, regolandosi colla disposizione fatta dal Signor di Belancur, continuò a fare un gran fuoco sovra agli Alliati, che furono costretti a ritirarsi in certe case vicine al bastione, in cui dall' altra parte le Truppe della Città si ritirarono altresì, e ne chiusero la porta. All'ora gli Alemanni, soccorsi dagl'Inglesi, si separarono in due Corpi, l'un de' quali attaccò il Corpo di Guardia della Porta di Remolino, dov' erano un Capitano, un Tenente, e 20. soldati con altri 10. avvanzati, li quali, scorto aver l'inimici rotta la barriera, che copriva la Porta, si ritirarono per la comunicazione, che andava al Castello. L' altro Corpo attaccò il bastione, in cui le Truppe della Città si erano chiuse, e ne fù ributtato dal Reggimento di Truxillo, e da' Granatieri del primo battaglione di Blesè; Con tutto ciò il fuoco della moschetteria durò dall'una parte, e dall' altra sino a 10. ore della mattina, essendo state le Truppe della Città sostenute da' Granatieri del secondo battaglione di Blesè, situati alla testa del Castello. Il Signor di Longsciamp fece fare all'ora una sortita di 500. uomini comandati dal Marchese di Ordogno, Colonnello del Reggimento di Truxillo, li quali uscirono dalla breccia del bastione alla riserva di una Compagnia, che uscì dalla porta del Castello chiamata del soccorso. Dopo, che questa gente fù riunita insieme, attaccò vigorosamente le Case, dove gli Alemanni s'erano trincerati, anzi accortosi il Signor di Longsciamp, che quelle Case erano ripiene di Truppe, che facean fuoco d'ogni parte, giudicò a proposito di fare uscire ancora 500. altri uomini per sostener le prime Truppe, e per appicciar fuoco alle Case, acciochè impedisse a que' di dentro l'unione con altra loro Gente, che si era trincerata nel Convento de' Religiosi di S.Giovanni, e nella Porta da loro occupata: Ma gl'Alemanni vi fecero una resistenza tale, che l' azione durò due ore, senza che mai riuscisse alle Truppe della Città di scacciarli da' loro Posti, con tutto che vi perdessero della Gente con molti Oficiali feriti, e di questi il Tenente Colonnello del Reggimento di Asturia, e il Maggiore del Reggimento di Truxillo rimasero prigionieri in poter degl'Alemanni. Riuscito infruttuoso l' attacco le Truppe della Città rientrarono nella Piazza, dove impiegarono il resto del giorno, e la notte vegnente a cannonare, e bombardare il Borgo, e il Convento di S.Francesco, a trincerare il bastione imperfetto di Curtadaras, e a fare un secondo trinceramento sull' altura tra il piè della scarpa del Ca-

(*) Longchamps:

Castello, e le case, che stavano lungo la muraglia, e quest' ultime disposizioni, che furono ben governate da D. Andrea Patigno, che comandava l' Artiglieria, e dal Signor di Plemarè (*) Capitano del Reggimento di Blesè, furon quelle, che diedero il crollo all'impresa, poiche il Conte di Staremberg, scorgendo la mortalità de' suoi, che ristretti in quelle Case non potean difendersi dal fracasso dell'artiglieria, e delle bombe, servissi della opportunità della notte, e ritirossi con tal silenzio, che le Truppe della Città non se ne avvidero; che alla punta del giorno. E questo fù il successo d'una impresa, il di cui principio avea data speranza al Conte di Staremberg di più felice riuscita. La perdita de' morti fù vicendevole, ma quella degl' Alliati fù maggiore, perche ristretti in poco giro furono per molte ore esposti al fuoco continuo de' cannoni, e delle bombe, e tra loro morti vi furono alcuni Colonnelli, e Tenenti Colonnelli, e non pochi tra' Capitani, e altri Oficiali subalterni. Dopo quest' azione fù rinforzato il presidio della Città sino a 8. battaglioni, a' quali fù anche aggiunta una parte delle Truppe, ch' erano state impiegate agl' assedj di Denia, e di Alicante, e il passato pericolo avendo resi più attenti i difensori furono comandati sino a 4000. Paesani per ripararne le fortificazioni.

(*) Plaimarais.

*Deboli provvedimenti del Portogallo per la guerra.*

La Campagna di Estremadura in quest'anno non corrispose alle speranze, che gli Alliati vi avean fondate, nè alle nuove disposizioni, che il Rè di Portogallo formò per situare in miglior piede le Truppe. Questo Principe avea fatte nel principio dell'anno un regolamento per mantenerle di una maniera più esatta, e più regolare degli anni precedenti. La Cavalleria, e li Dragoni ridotti a 11. Reggimenti, furono composti, cioè que' della prima a 480. Cavalli, e que' de' secondi a 600. La Fanteria fù divisa in 30. Reggimenti, ed egli fece conto, che dall'ora innanzi le sue Truppe sarebbono pagate regolarmente mese per mese: Ma cotali disposizioni andarono per lo più in disuso, e'l Portogallo rimase come prima con poca gente in Campagna, e questa mal disciplinata, e mal pagata, tanto che le Truppe di questa Nazione, ch'erano rimaste in Catalogna al numero di 4000. uomini, vi sofferirono la fame, la nudità, e la penuria d'ogni cosa, poichè da lungo tempo non ricevevano dal lor Paese nè paga, nè viveri, nè abiti, laonde per rimediare alla miserabile condizione di que' disgraziati, il Rè Carlo trovò l' espediente di mandare in Ollanda con Corriere a posta 100. mila fiorini di lettere di cambio per conto di quelle Truppe abbandonate, incaricando il Ministro Imperiale risedente all'Aja d' indurre li Stati Generali a soddisfarle a conto de' sussidj dovuti alla Corona di Portogallo, e diede una somigliante commessione in Inghilterra, dove così bene, come in Ollanda, ebbesi quel riguardo alla miseria di que' poveri Soldati, che dal proprio Sovrano non aveano la fortuna di meritare. Con tutto ciò queste nuove militari disposizioni del Rè di Portogallo furono con alto tuono rappresentate dal suo Ambasciadore in Ollanda, dove servendosene per fondamento, acciochè i Stati Ge-

nera-

nerali restassero persuasi della sua ferma intenzione di continuar vigorosamente la guerra, discese poi al punto principale della sua commessione, e fece premurose istanze per un soccorso di Truppe, e per lo pagamento de' sussidj. Gli Olandesi non furono molto ritrosi a soddisfarlo, in parte almeno, intorno al secondo punto della sua richiesta, anzi li diedero un altra pruova della loro religiosità in osservare il comune trattato, poichè la Reina Britannica, che in quel tempo, per li motivi più volte mentovati, entrava di buon cuore ne' sentimenti del suo Parlamento, acciochè l'intera Monarchia di Spagna si restituisse alla Casa d'Austria, avea fatto insinuare a' Stati Generali di far trà loro un trattato espresso, acciochè unitamente s'impegnassero alla restituzione suddetta: Ma gli Olandesi non vollero darvi orecchio, così perchè credettero, che con tale impegno avrebbono molto allontanata la pace generale, come perchè lo supposero contrario a quello fatto col Portogallo, con cui a questa Corona si cedevano alcune Piazze di Spagna, e con tal renitenza prevennero le rappresentazioni dell'Ambasciador Portoghese, che avendo avuto qualche sentore della proposizione della Reina, si era posto già in moto per traversarla.

*Campagna di Estremadura.* Essendo state adunque lentissime le due Potenze Marittime in quest' anno a somministrar nuovi rinforzi di Truppe al Portogallo, la Campagna in quelle Contrade si ridusse a' semplici campeggiamenti, poichè anche la Corte di Spagna, impegnata a sostener con superiorità la guerra di Catalogna, potè molto poco badare a proseguir con vigore quella di Estremadura. Il Marchese di Bai, che il Rè Cattolico avea destinato al comando di quella piccola Armata, non ebbe sotto di sè, che 7000. Fanti, e 3300. Cavalli Franzesi, e Spagnuoli, e queste Truppe formavano l'Esercito principale, poichè in Andalusia v'era un Corpo di Truppe sotto gli ordini del Duca d'Ossuna, e un piccolo Campo volante comandato dal Marchese Brancaccio per la custodia di que' confini. L'Armata Portoghese all'incontro fù composta di 15. Battaglioni di Fanti, de' quali erano 9. Portoghesi, e 6. Inglesi, ed era comandata dal Marchese di Fronteira, poichè sebbene il Conte di Gallowai, ritornato da Catalogna in Portogallo, dopo che fù scelto al comando di quell' Esercito il Conte di Staremberg, avesse una commessione della Reina Anna di Generalissimo, tutta volta dovea soggiornare a Lisbona per farvi le funzioni di Ambasciador d'Inghilterra. Il Marchese di Bai nel far la visita della Frontiera alla testa di 2000. Cavalli, ebbe avviso, che li Portoghesi occupavano il Castello di Altura, per lo che fattolo investire dalla sua Cavalleria vi fece venire 1000. Granatieri, da' quali il Forte fù attaccato, ed espugnato a forza, e la guernigione, che v'era di 200. uomini, fù passata a fil di spada. Nel medesimo tempo un distaccamento della guernigione di Badajos di 5. in 600. uomini, essendo uscito da quella Piazza per fare una scorreria, abbattessi nelle vicinanze di Elvas in un Corpo di Soldatesca Portoghese; il quale non ostante la sua superiorità fù disfatto, e perse-

gui-

guitato fino alle Porte di Elvas dopo aver perduta molta gente ò morta sul Campo, ò prigioniera in man de' Spagnuoli.

Le due Armate furono unite insieme in que' confini verso la fin di Maggio, la Spagnuola presso a Badajos tralla Guadiana, e la Chevera, e la Portoghese a Fuente de Zapatenos verso il piccolo fiume Cura, donde mossasi per valicar, come fece, il fiume Caja a' 28., e 29. di Maggio, il Marchese di Bai passò anch'egli la Guadiana a Badajos, e andò ad accamparsi a Valveidre, e in tal guisa stettero qualche tempo a fronte col piccolo fiume di Olivenza trà mezzo, fin a tanto, che pervenuto al Marchese di Fronteira l'avviso, che il Duca d'Ossuna era prossimo a unirsi colle sue Truppe al Campo del Marchese di Bai, poichè era già arrivato a Xeres de los Cavalcas, prese il partito di ritirarsi, ripassò la Caja, e andò ad accamparsi sotto d'Elvas, e 'l Marchese di Bai avendo fatto lo stesso con rimenar l'Armata a S. Grazia presso a Badajos, l'uno, e l'altro Esercito entrarono poco appresso in Quartieri di rinfresco, per attendervi la Campagna di Autunno, che seguì parimente come quella di State, poichè l'una, e l'altra Armata si tennero sulla difensiva, e quando la Stagion rigida rese incomoda la Campagna, ritornarono di bel nuovo, senza far cose di rimarco, negli antichi Quartieri di Verno.

*Matrimonio del Rè di Portogallo coll' Arciduchessa Marianna d' Austria.*

Ma se fù scarso il Portogallo in quest' anno di avvenimenti militari, non invidiò alla Corte di Barcellona il giubilo, che vi recò l'arrivo della Reina sposa del Rè Carlo, poichè anche il Rè Giovanni V. accoppiossi allora in matrimonio coll'Arciduchessa Marianna, sorella dell'Imperador Giuseppe. Le prime pratiche di tal matrimonio furono fatte a Vienna da qualche tempo prima, e Cesare vi avea facilmente aderito, poiche li conveniva di mantenersi benevolo un Principe, ch'era stato la prima causa dello stabilimento di suo Fratello in Ispagna. Quando il Trattato ritrovossi stabilito nelle private conferenze, il Rè Giovanni vi spinse il Conte di Villamajor, suo Ambasciadore straordinario, acciochè facesse alla Corte Imperiale la publica inchiesta dell' Arciduchessa. L'Ambasciadore venne per mare in Ollanda, e fermossi all'Aja per farvi gli apparecchj della sua pomposa comparsa, che in fatti fù magnifica, perchè ebbe seco un seguito di 150. persone con tre livree differenti, delle quali una servir dovea per la sua entrata, la seconda per la sua udienza, e la terza per la funzione del matrimonio. Trasferitosi quindi a Vienna fece la domanda dell' Arciduchessa all' Imperadore a' 24. di Giugno, ch' era appunto il giorno di S. Giovanni, di cui il suo Rè portava il nome. A' 4. di Luglio egli prese congedo da Cesare, e da tutta la Corte Imperiale, e a' 9. la celebrazion del matrimonio seguì a Closter-Neoburgo, in presenza di tutta la Corte, avendovi il Cardinale di Sassonia-Zeitz fatta la cerimonia delle nozze, e l'Imperadore rappresentatovi lo Sposo. La nuova Reina partì da Vienna agli 11., e pervenne a' 7. di Agosto a Wesel nella Ducea di Cleves, donde per acqua venne all'Aja a'19.

Colà

Colà si trattenne fino agli 21. di Settembre, nel qual giorno andò a imbarcarsi a Roterdam, e nel dì seguente il Conte di Paar, Gran Maestro delle Poste Imperiali, il quale era stato incaricato della condotta di quella Principessa, consegnolla all'Ambasciador di Portogallo. Il vento, e la marea ritardarono alquanto la sua partenza, perlocchè non potè arrivare a Portsmout in Inghilterra, se non che a' 5. di Ottobre, e in quel tragitto di mare, non essendo avvezza a somiglianti viaggi, fù incomodata da frequenti svenimenti. In quel Porto imbarcossi sulla Nave dell'Ammiraglio Bings, e partì a' 18. sotto la scorta di una numerosa squadra di Navi da guerra, colle quali pervenne a Lisbona a' 26. di Ottobre, ricevutavi con giubilo, e magnificenza dal Rè suo sposo, che fù contentissimo d'esserli cascata in sorte una Sposa di un merito, e qualità distintissimi.

*Gli Alemanni s'impadroniscono di Orbitello e di Piombino.*

La Campagna di Spagna del 1708. può dirsi tramischiata di prosperi, e d'infelici avvenimenti per l'una, e l'altra parte. La presa di Tortosa, e l'intera riduzione del Reame di Valenza incominciarono a ristabilire il possedimento del continente di Spagna al Rè Filippo, siccome all'incontro la conquista della Sardegna rendeva più stabile il dominio del Rè Carlo in Italia, anche se vi si aggiugne la felicità incontrata dalle sue Truppe d'impadronirsi della maggior parte delle Piazze Marittime di Toscana. Sin dal tempo della espugnazione di Gaeta il Conte di Daun, ch'era succeduto al Conte di Martinitz nel Viceregnato di Napoli, avea fatto imbarcare nel mese di Novembre del 1707. un distaccamento di 1000. uomini sotto gli ordini del General Wetzel per andare alla conquista di quelle Piazze, senza le quali il commercio dal Reame di Napoli colle Marine del Genovesato è sempre interrotto. Queste Truppe fecero vela da Napoli a' 29. di Novembre, e in arrivando a' lidi della Toscana, il General Wetzel si rese padrone d'Orbitello, una delle più forti Piazze di quella Gran Ducea, senz'altra pena, che d'essérvi introdotto, poichè il Governador della Piazza avea chiamato gli Alemanni, e appunto sulla sua parola eran costoro partiti da Napoli. Questo Governadore chiamavasi D. Bartolommeo Specchio, la di cui moglie D. Barbara era sorella della Giorgina, tanto celebre in Napoli sotto il Viceregnato del Duca di Medinaceli. Egli dava da molti mesi reiterate sicurezze al Duca di Uzeda, Ambasciador di Spagna a Roma, d'una fedeltà inviolabile per lo Rè Filippo, nel mentre che trattava sotto mano col Conte di Daun per consegnarli la Piazza con tutta la guernigione; laonde allorchè vide comparir le barche del General Wetzel, fece montar la Guardia agli Oficiali Napolitani, e Catalani, ch'erano d'intelligenza seco, uscì della Piazza, e andò all'incontro degli Alemanni, a' quali consegnolla senza contrasto. Colla felicità di tal conquista il General Wetzel innoltrossi a Piombino, che si rese a' 18. di Gennajo di quest'anno, e fece appresso attaccar Port'Ercole dalla parte di Terra. Sul bel principio impadronissi di un altura, chiamata la Tessa, donde fece tirar continuamente sopra il Castel di S. Filippo, e dopo aver lascia-

ta

ta ad altro Generale l'incombenza di quell'attacco, ritornò a Napoli, donde passò a Roma per altro affare, di cui a suo tempo parleremo. Ma perche la conservazione di quella Fortezza premeva molto alla Spagna, il Cardinal della Tremoglie, e il Duca di Uzeda da Roma presero tutte le misure per non farla mancar di Gente, e di munizioni. La prima Barca, che vi conducea 120. uomini, fù dalla tempesta trasportata a rompere nelle Coste dello Stato Ecclesiastico, senza salvarsene, che 25. Ma que' due Ministri trovarono poc' appresso il modo di farvi entrar 200. uomini, con i quali la Piazza si difese vigorosamente, perlocchè fù obbligato il Conte di Daun a spedirvi da Napoli un rinforzo di 600. uomini; anche perche gli Alemanni aveano nel medesimo tempo intrapreso l'assedio della forte Piazza di Porto Longone nell'Isola d'Elba. Queste due imprese, che si ebbero a fare a forza aperta, non riuscirono agli Alemanni colla ideata felicità, anzi l'ultima terminò con molto loro svantaggio, poichè accresciuto il presidio di Porto Longone da 145. uomini condottivi da due Galee del Duca di Tursi nel principio di Maggio con molte munizioni da Guerra, e da bocca, fece varie sortite, col favor delle quali disloggiò gli Alemanni da' Posti occupati intorno alla Piazza, e coll'ultima attaccò un Forte, che gli Assedianti avean fabbricato per la sicurezza del loro Campo, e dove la maggior parte di essi eransi ritirati. Gli Assedianti vi furono sorpresi, e rimasero quasi tutti ò morti, ò prigionieri, perlocchè gli altri, conoscendo impossibile di poter colà mantenersi col loro piccolo Campo ridotto a poche centinaja di Soldati, nè avendo potuto persuadere al Governador di Porto Ferrajo, Piazza appartenente al Gran Duca di Toscana in quell' Isola, di riceverli sotto il Cannone della sua Fortezza, si rimbarcarono a' 26. di Maggio, e si ritirarono a Piombino dopo l'inutile tentativo di 4. mesi, che li costò della spesa, e del sangue; Al che bisogna aggiugnere un altra ragione, ed è, che il Conte di Daun, che avea la principal cura di queste imprese, fù per gli ordini della Corte di Vienna obbligato a lasciare il Viceregnato di Napoli al Cardinal Grimani, e di partir per Lombardia ad assumervi il comando delle Truppe Alemanne, che far doveano la Campagna in Piemonte.

*Negoziati del Duca di Savoja coll'Inghilterra, e l'Ollanda.*

Questa frattanto era incominciata assai più tardi di quel, che il Duca di Savoja, ò gli Alliati aveano sperato, ed è fuor di dubbio, che li di lei successi sarebbono stati assai più fortunati per la grande Allianza, se si avesse avuta cura di somministrare al Duca di Savoja li soccorsi promessili co' precedenti trattati. Sin dal principio dell' anno il Marchese del Borgo, suo Ministro all'Aja, avea tenuto una conferenza co' Deputati de' Stati generali, e coll'Inviato d'Inghilterra, acciochè da questa Corona li si pagassero le 100. mila lire sterline, che il Parlamento accordato avea al Duca per la metà delle spese fatte nella impresa di Tolone secondo la promessa della Reina, e'l Marchese domandò anche a' Stati generali, che contribuissero la loro quota, che sarebbe stata di 500. mila fiorini: Ma li fù risposto colle

usate

usate parole, dal primo, che ne avrebbe scritto a Londra, e da' secondi alle Provincie della Repubblica. Il medesimo Marchese del Borgo aveva anche pregato altri Ministri dell'Imperio, acciochè intercedessero coll'Imperadore, e lo portassero a dar l'investitura del Monferrato al Duca suo Padrone, e fece capo anche da'Stati generali; acciochè l'istanza da farsene alla Corte di Vienna riuscisse maggiormente efficace. Si passò quindi a deliberare sopra le operazioni da farsi nella prossima Campagna in Piemonte, e sovra di ciò nacque forte contesa tra il Ministro di Cesare, e quello del Duca. Il primo per iscusare la trascuratezza della sua Corte, cui da tutti gli Alliati imputavasi la colpa di esser poco attenta all'osservanza de'trattati, disse nel Congresso de'Ministri, che la Corte Imperiale era poco ben contenta della condotta del Duca di Savoja, poichè con tanti sussidj profusili a piene mani, non avea questo Principe il numero di Truppe, che mantener dovea secondo il trattato. Il Marchese del Borgo replicò, e fece intendere principalmente al Consiglier Pensionario, che li Stati generali poteano essere informati del contrario, ma che quando il suo Padrone non avesse quel numero di Truppe compiuto, non li si potrebbe rinfacciare di contravvenire al trattato, poichè in esso erasi stipulato, che se mai per la rovina del suo Paese avvenisse, che non potesse tenere in piedi quel numero di gente, al quale si era obbligato, non potesse ciò imputarlisi, come una infrazione, anzichè in questo caso dovea di quel mancamento incolparsi la sola Corte Imperiale, poich'ella non pagava al Duca ne il capitale, ne gl'interessi da lui sborzati per lo mantenimento delle Truppe Austriache, per confermazione di che soggiunse, che la Reina Britannica avea offerto danajo al Duca per la leva di alcuni 1000. uomini, e ch'egli l'avea ricusato, non per altra ragione, se non perche vedea l'impossibilità di far nuove leve di gente nel suo Paese, e ne'luoghi convicini, poichè questi eran diventati quasi diserti per la guerra, ed anche perche molta gente n'era stata rapita a forza da'Franzesi, allor ch'eran superiori in Italia.

Queste differenze non furono le sole, ch'ebbe a discifrare il Ministro di Savoja coll'Inviato di Cesare: Ma qualche tempo appresso, avendo il Duca fatto sapere agli Ollandesi, ch'egli stava in punto di assembrar la sua Armata a Pinerolo, donde sperava di fare una potente diversione alla Francia, poichè supponea indebolite le forze di questa Corona in quei confini a cagion de'distaccamenti fatti per la Spagna, alcune settimane appresso il Marchese del Borgo insinuò, benche con aria modesta, ad alcuni Membri de'Stati generali, che non bisognava attribuire al Duca suo Padrone, se la Campagna in Piemonte non incominciava sì presto, come desideravasi, ò se in quelle parti il successo non corrispondesse all'aspettanza, poichè sembrava, che gli Alemanni marcivano talmente ne'loro Quartieri, che non avessero affatto l'intenzione di abbandonarli, tant' era la lentezza, con cui tardavano a muoversi, e questa parea tanto più incomprensibile, quanto che sapeva altronde aver la Corte Im-

*Differenze col Duca di Savoja coll'Imperadore.*

periale ordinato a'suoi Generali, che quando si trattasse di far marciar le Truppe a richiesta del Duca di Savoja, si cercasse d'inviarnele sempre il minor numero, che si potesse. Questa poca compiacenza della Corte di Vienna verso un Confederato tanto benemerito, quanr'era il Duca di Savoja, non derivava da altro fonte, se non che Cesare sentiva molto a male, che il Duca insistesse tanto per la investitura del Monferrato, e per la cessione del Vigevanasco, e del Paese detto le Langhe; e volea con quelle durezze ridurre il Duca a minorar le sue pretensioni: Ma la fermezza di questo Principe, unita alle istanze degl' Inglesi, e Ollandesi, che intercedettero molto per lui a Vienna, superò in gran parte questa renitenza di Cesare, che per non disgustare affatto un Principe, che colla sua diserzione potea molto pregiudicare agl'Interessi di Casa d'Austria in Italia, si compiacque finalmente di concederli la richiesta investitura, siccome fece a'7. di Luglio sotto 3. principali condizioni, cioè, che il Duca dovesse rimanere unito alla lega fino alla pace generale: che dovesse dare il titolo di Reina di Spagna alla Principessa di Wolfembuttel, Sposa del Rè Carlo, e che pagasse in ogni anno al Duca di Modona un sussidio di 150. mila lire fino a tanto, che questo Principe fosse pacifico possessore del Ferrarese: Ma in quanto al Vigevanasco, e alle Langhe, non ne volle udir parola, e questa fù una sorgiva di differenze, che poi col tempo pregiudicarono non poco alla buona Intelligenza tralle due Corti di Vienna, e di Torino.

*Numero, e qualità dell'Esercito Alliato in Piemonte.*

Tra mezzo a tai lentezze, ò poca compiacenza della Corte Imperiale, il Duca di Savoja non avea trascurato le sue disposizioni per l'apertura della Campagna; poichè oltre all' Artiglieria piccola fece preparare un considerabil treno di grossi pezzi di cannoni, e mortari, donde diede a divedere aver egli disegno di far qualche assedio, siccome appunto eseguì, e le sue imprese sarebbono state d'altra considerazione, se l'Imperadore gli avesse fatto pervenir compiuto il numero delle Truppe, che somministrar dovea in virtù de'Trattati. Tutte le milizie, che doveati comporre la sua Armata, si misero in movimento nel mese di Giugno. Il Reggimento di Cavalleria di Canagliac, e que' di Dragoni di Picore, e di Sassonia Gota pervennero a' 27. a Orbassano, e la Fanteria di Sassonia Gota marciò nel medesimo tempo a Susa, dove il Duca di Savoja erasi trasferito per visitarne le fortificazioni, alle quali facea travagliare. La Fanteria Imperiale arrivò a' 28. a Inurea condotta dal Generale Baron di Zumiungen, nel mentre che la Cavalleria della medesima nazione era in marcia per lo medesimo luogo, e che il rimanente delle Truppe, che formar doveano l'Armata, assembravasi a Rivalta. Il numero di queste ridotte insieme era di 34 mila, e 600. uomini, de'quali erano 9000. Fanti Piemontesi, e 1651. Alemanni, di 3360. Cavalli del Duca di Savoja, e di 5709. Imperiali. Con questo numero di Truppe il Duca di Savoja sperava di poter penetrare nel Delfinato, e forse fino a Lione, colla mira di porre a contribuzione quella grande, e mercantile Città, dalla quale sperava tirar

grof-

grossissime somme, anzi credea tanto sicura la riuscita di tal disegno, che se n'era pubblicamente vantato colla idea, che il Rè di Francia, per la gran quantità di Truppe impiegate altrove, non potea da quella parte opporli un Esercito molto numeroso.

*Il Marescial di Villars tenta inutilmente di sorprendere Friburgo.*

Queste apparenze, che non erano inverisimili, furono una delle cause, che obbligarono la Corte di Francia a far cangiamento nella destinazione de'suoi Generali, e a prescegliere il Marescial di Villars al comando dell'Esercito dell'Alpi. Questo Maresciallo, che avea ricevut'ordine dalla Corte di rimanersi in Argentina durante il precedente Verno, era andato a Versaglies nella fine del 1707. per dar conto al Rè della Campagna da lui fatta, ed era ritornato in Alsazia nel mese di Gennajo, dove, tosto che arrivò, fece porre molti Reggimenti in moto per l'esecuzione di una intrapresa, che volle tentare per la sicurezza datali della riuscita. Un Colonnello di Dragoni, in cui il Maresciallo avea molta confidenza, e che cercava di farsi maggior merito per lo suo avvanzamento, avea verso la fine della Campagna del 1707. avuto un commercio con alcuni Oficiali della guernigione di Friburgo, ed anche col Maggiore di quella Piazza, e pretese di esserli stato promesso, che in un destinato giorno li si consegnerebbe una porta di quella Città mercè di grossa somma di danajo, e di altre ricompenze domandateli. Il Colonnello sin dall'antecedente Ottobre avea fatti molti viaggi da Rastat, dove l'Esercito di Francia era allora accampato, ad Argentina, e credette talmente il negozio assicurato, che il Marescial di Villars, esaminate le misure concertate, credette verisimile l'impresa, e prese le sue precauzioni per bene eseguirla. A tale effetto ordinò a 18. Battaglioni; e ad alcuni Squadroni, che stavano in Alsazia, di portarsi a Huninga, dov' egli stesso andò col Conte di Broglio, l'Intendente de la Usè, e molt' altri Oficiali, ed ebbe molte conferenze vicino a quella Piazza con uno degli Oficiali di Friburgo, al quale volle parlar di persona, e che assicurollo dell'esecuzione per li 15. di Gennajo, chiedendoli ancora qualche danajo, di cui dicea aver bisogno per guadagnar qualche soldato della guernigione. Soddisfattolo della sua domanda il Maresciallo si mise in marcia colle sue Truppe nel giorno destinato, per accostarsi a Friburgo; Ma quando fù sei miglia vicino a quella Piazza, uno scolare, che per avventura era stato istruito dell'aguato, che li si tendea dal Governadore della Città, venne a trovarlo, e li fè sapere, che quanto sino a quel punto era stato trattato, tutto erasi fatto di concerto col Comandante della Piazza, il quale avea disposto verso la Porta, per dove i Francesi arrivar doveano, tutta l'artiglieria, e la guernigione per battere le sue Truppe, quando le avesse scorte a tiro, e tutto ciò oltre della fanteria, che avea situato a destra, e sinistra dietro le siepi prossime alla Città, acciochè potesse metterlo in mezzo a più fuochi. Da queste notizie, e da altre circostanze ricavate dal discorso dello scolare; assicurato il Maresciallo della vanità dell'Impresa, prese il partito di ritirarsi, e di rimandar le sue Truppe a'quartieri.

*Viene a comandare in Delfinato.*

Il Maresciallo ritornò allora ad Argentina, e colà facea le sue disposizioni per l'apertura della Campagna in Alsazia, dove credea dover comandare, siccome negl'anni precedenti avea fatto: Ma seguito nella Corte di Francia il cangiamento de'Generali al comando degl'Eserciti per le cause, che a suo luogo riferiremo, egli fù destinato a comandar l'Esercito del Delfinato, perloche partì d'Alsazia, e trasferissi alla Corte, tanto per ricevervi gl'ordini del Rè, quanto per conferirvi col Marescial di Berwich, che a vicenda era stato richiamato di Spagna, e dovea comandar sul Reno sotto l'Elettor di Baviera. Egli partì da Versaglies dentro al mese di Maggio, e venne prima a Lione, e quindi a Granoble, donde usci agl'11. di Giugno per visitar li posti delle Montagne, e dopo avervi dati gl'ordini necessarj per l'apertura della Campagna, portossi a Exilles, a Fenestrelle, ad Ambrun, a Brianzone, nelle linee del Varo, e a Tolone. Tutte le Truppe, che nelle differenti Provincie di quelle Frontiere stavano sotto il suo comando, sarebbono state numerose, se avessero potuto formarsi tutte in un corpo, poiche erano 74. Battaglioni di fanteria, 8. Squadroni di Cavalleria, e 12. di Dragoni: Ma di questa gente stavano 12. Battaglioni, e 8. Squadroni in Provenza, e alla custodia del Varo, 8. Battaglioni erano nella Contea di Nizza, e a Monaco, e l'altra gente era ripartita nella Valle di Barcellonetta, nel Delfinato, in Piemonte, nella Savoja, e in varj posti delle Alpi, perlochè non potendo di tutte servirsi per non lasciare quelle importanti Provincie senza difesa, non venne ad aver sotto di se, che un Esercito di 15. in 20. mila uomini, inferiore di molto all'Alliato, e in conseguenza atto solamente a resistere, ma non ad operare offensivamente.

*Mossa dell'Esercito Alliato dal Piemonte.*

Il Conte Virrigo di Daun, richiamato dal suo Viceregnato di Napoli per andare a comandar le Truppe Imperiali in Piemonte, pervenne agl'11. di Luglio a Torino, dov'ebbe col Duca di Savoja una lunga conferenza sulle operazioni della Campagna, in esecuzion della quale il Duca fece due giorni appresso partir la sua Artiglieria per Susa, e quindi fatti precedere li suoi Equipaggi vi si trasferì egli stesso a'16. accompagnato da due Principi di (*) Soesson, nel mentre che le Truppe accampate ad Orbassano, e Rivalta prendevano il medesimo cammino: Ma quelle, che si erano cantonate a Inurea, consistenti in 6. Battaglioni, 16. Squadroni, e 300. Usseri, presero un altra strada sotto gli ordini del General Conte di Sculemburgo, il quale discese per lo Monte, detto il piccolo S. Bernardo, e arrivò a' 19. di Luglio a Ves sulle rive dell'Iser all'incontro di S. Maurizio. Il Conte di Daun, il quale era arrivato infermo a Torino, ne uscì a 20. e andò a raggiugnere il Duca di Savoja, il quale si pose in marcia nel medesimo giorno per entrare in Savoja per lo Mon-Senise, ch'è al di là del Marchesato di Susa, e separa quella Provincia dal Piemonte. Questa mossa diede a divedere al Marescial di Villars essere il disegno del Duca di penetrar tra quelle Montagne in Savoja, e perche le Contee di (*) Sciablè, e di

(*) Soissons.

(*) Chablais.

Fo-

(*) Fosigni, che dipendono da quella Provincia, non aveano Piazze forti da potersi difendere, il Marescjallo richiamò a se le Truppe, che vi stavano, e fece uscir le altre da' Quartieri per comporne la sua Armata, che raccolse presso al Forte di Barrò, sito in una Colline sulla Riva destra del Iser al di sotto di Monmegliano, luogo da lui stimato opportuno per bene osservare le mosse del Duca di Savoja, e per regolar da quelle le sue.

(*) Faucigni.

Questo Principe, la di cui Armata era superiore a quella del Marescial di Villars, pose colla sua marcia in costernazione tutt'i Popoli del Delfinato. Egli traversò il Marchesato di Susa, e la Valle di Aosta, e trapassato il Mon Senise impadronissi senza opposizione delle Contee di Sciablè, e di Fosigni; di là voltosi a sinistra, e passando per mezzo alla Contea di Tarantese, venne a valicar l'Iser presso a Monstiers, donde avvanzò alla Sciambre sulle rive del fiume Arco, che passò a S. Remigio, indrizzando la sua marcia verso Sciamberì, Capitale della Savoja, col disegno apparente d'impadronirsi di quella Ducea per penetrar quindi nel Viennese, ciocche fù creduto comunemente, e ne rimasero atterrite le Provincie della Bressa, e di Lione: Ma perche questa marcia non era se non che una finta per celar la sua vera idea, egli distaccò a' 29. di Luglio il General Rebinder con 14. Battaglioni verso Modene per passarvi il Colle della Rova, e per impadronirsi del monte Gineura, e delle Città di Oulx, e di Sezana, che son situate al di quà della Dora Susina presso alla Valle di Pragelas, e al Colle di Sestrieres, ciocche li riuscì felicemente, poichè non essendo aspettato in quelle parti, non vi ritrovò, che il solo Conte di Muret con 6. Battaglioni, che all'approssimamento degli Alliati ripassò la Dora, e ritirossi a Brianfone. Con questa marcia il Duca di Savoja avea risoluto di guadagnar la piccola strada tra Granoble, e Briansone, e di far quindi bloccare non solamente Exilles, e Fenestrelle, ma anche Briansone, e Monte Delfino, ciocchè sarebbe seguito, se il Marescial di Villars avesse perduto un sol momento. Egli, che ritrovavasi coll' Armata sotto al Forte di Barrò, previde il disegno de'nemici, e risoluto di opporsili ad ogni costo, distaccò prima il Conte di Artagnan con un Corpo di Truppe, che andò a situarsi nel Colle di Galibiè presso a Cautarest, ed egli intanto fece le sue disposizioni per tenerli dietro col rimanente dell'Armata.

*Sua entrata in Savoja, e suo disegno.*

Il Duca di Savoja, avendo coll' Esercito seguitato il General Rebinder, venne al Colle della Rova, ch'è un passo difficile nelle Montagne tra la Valle di (*) Bardonalce, e Modene in Savoja, per dove fece passar 150. uomini, i quali s'impadronirono del Colle della Scala, del Mon-Gineura, e delle Terre della Vacchetta, e di Servieres. Quindi risoluto di portarsi all'assedio di Briansone, fece fare un tentativo per guadagnare il Colle di Galibiè presso a Cautarest, dove ritrovò il Conte di Artagnan, il quale era preventivamente arrivato, e che prevalendosi della fortezza del sito rispinse con poca fatiga gli Assalitori, e fece andare a vuoto il disegno del Du-

*Le sue misure sono rotte dal Marescial di Villars.*

(*) Bardonnache.

Duca di Savoja, il quale farebbe inevitabilmente riuscito in questa Impresa, se non fosse stato a tempo prevenuto, perlochè non potendo da quella parte passare oltre, decampò dalla Vacchetta, e da Servieres, pose il fuoco al Mon-Gineura, e ripassata la Dora venne al Colle di Sestrieres presso a Sezana. A tai novelle il Marescial di Villars, proseguendo il suo disegno di opporsi alle mosse del Duca di Savoja, spinse avanti il Conte di Medavi col Corpo separato, che comandava, ed egli seguitollo appresso con tutta l'Armata, prendendo la strada di S. Gio: di Maurienna, dove lasciò il Conte di Medavi con 12. Battaglioni, e 2. Reggimenti di Dragoni, ed egli col rimanente dell'Armata, forte di 55. Battaglioni, di due Reggimenti di Dragoni, e uno di Cavalleria, marciò per lo Colle di Galibiè, e venne a' 10. di Agosto a Mon-Gineura, che fece occupare dal Conte di Muret sostenuto dal Conte di Artagnan con 12. Battaglioni. Di là portossi nel medesimo giorno a riconoscere l'Esercito Alliato, che stava accampato sulle alture di Sezana con grossi distaccamenti a piè delle Montagne per ritardar la marcia della sua Armata. Osservati i loro accampamenti il Maresciallo risolvette di espugnar la Città di Sezana per tagliare agli Alliati ogni adito da penetrare nelle Terre di Francia, e a tal effetto prescelse 25. Compagnie di Granatieri, e 1300. Fucilieri sostenuti da 12. Battaglioni, e diede il carico di tale Impresa al Marchese di Tovl, Tenente generale, ch'ebbe sotto di se il Conte di Muret, Marescial di Campo, e 'l Signor (*) le Guerscè Brigadiere, con due Colonnelli. Il posto di Sezana consisteva in due piccole Città circondate di muraglie fatte a Merli, e molto alte con un Ponte tra loro, per cui si passa la Dora, e gli Alliati per difenderlo tenevano un Corpo di 800. uomini, la maggior parte Granatieri, al di là del fiume, e a piè del Mon-Gineura, con che venivano ad avere le due Città di Sezana col di loro Ponte alle spalle. Il Marchese di Tovl, avendo principiato l'attacco, incontrò in questa gente moltissima resistenza, poichè non potè essere sostenuto a tempo dal Signor le Guerscè, ch'era stato arrestato dalle cattive strade, che li medesimi Alliati aveano antecedentemente rotte: Ma quando costui potè raggiugnere i suoi, gli Alliati, non potendo sofferire il gran fuoco de' Franzesi, abbandonarono il primo posto, e ripassata la Dora si buttarono dentro Sezana, di cui alzarono il Ponte levatojo: Ma con tutto ciò un Tenente del Reggimento della vecchia marina scoprì nella muraglia della Città una breccia non più alta di 7. ò 8. piedi, perlocchè vi montò con 20. soldati, ribassò il Ponte levatojo, e aprì una porta della Città a' Franzesi, che vi entrarono immantinente con soprassarvi i loro nemici senza far quartiere ad alcuno. La loro mortalità fù d'intorno a 300. uomini, essendosi il rimanente posto in salvo colla fuga, e gli Assalitori vi ebbero 60. soldati uccisi, e 67. feriti con 4. Oficiali. L'azione, quantunque di non molta importanza, fù tutta volta assai bella, poichè le due Città di Sezana erano a veduta di una parte dell'Armata del Duca di Savoja, che fù veduto scendere dal-

*Fatto d'arme di Sezana.*

(*) Guerchois.

dalle Montagne in battaglia durante il combattimento. Il Duca si mantenne in quelle alture durante tutto quel giorno: ma sull'entrar della notte portò le sue Truppe nel Colle della Finestra, e nella Terra di Usò presso a Fenestrelle, donde ritiossi per la Valle di Pragelas per accostarsi ad Exilles, che ritrovandosi dietro il suo Campo, e tagliato dalla comunicazione dell'Esercito di Francia, era stato già due giorni prima attaccato dal General Regal, cui dal Duca di Savoja erano stati mandati 5. Battaglioni di rinforzo coll'Artiglieria necessaria per l'assedio.

*Il Duca di Savoja prese Exilles, Perosa, e Fenestrelle.*

Il Maresciał di Villars dopo il fatto d'arme di Sezana vi si accampò con una parte dell'Armata, il di cui rimanente vi arrivò a' 12. di Agosto dal Mon Gineura, e allora fù, ch'ebbe la prima notizia dell'assedio di Exilles. Stimando indispensabile l'obbligazione di soccorrere quella Piazza, si pose nel dì seguente in marcia in due Colonne, e andò ad occupare le alture di Oulx tirando verso il Colle di Burget, dove li fù avvisata la presa di Exilles: Ma perche stimò inverisimile, che una Fortezza non mediocre avesse potuto far sì poca resistenza, volle nel giorno de' 14. marciare alla testa di un grosso distaccamento sulle alture tra Exilles, e S. Bertrando, dove la novella della presa di quella Piazza li fù confermata colla distinzione, che la guernigione era stata fatta prigioniera di guerra, con essersi lasciati gli Equipaggi a' soli Officiali. Questa Piazza è un Forte di quattro Bastioni eretto sulla riva sinistra della Dora Susina tra Susa, e Brianzone, e perche stimavasi capace di più lunga resistenza, fù attribuito a mancanza del Comandante l'averla resa più presto del dovere, laonde fù poi citato dal Consiglio di Guerra, e condannato a perpetuo carcere. Nel medesimo giorno, che il Duca di Savoja si rese padrone di Exilles, seguì anche la resa del Forte della Perosa, sito all'entrar delle Alpi sul fiume Chisson tra Fenestrelle, e Pinerolo. Il Marchese di Andorno ne fece l'assedio cogli Alemanni, e Piemontesi rimasti a Susa, e nella pianura del Piemonte, e ne fece prigioniera la guernigione, ch'era composta di 400. uomini. Dopo di ciò il Duca di Savoja impadronissi della Valle di S. Martino, altrimente detta la Valle de' Barbetti, ò Valdeli, li quali nel principio della guerra eransi posti sotto la protezione di Francia per liberarsi da' militari insulti: Ma scorto il loro Principe in quelle vicinanze, rientrarono ben volentieri sotto il primo dominio. Di là il Duca, essendosi discostato da Exilles, andò ad accamparsi a Sciomont, donde marciò a' 14. a S. Colombano; e a' 15. a Barbotè; dove fermossi per coprir l'assedio di Fenestrelle, che il General Rebinder aveva, dopo la presa di Exilles, investita con un grosso distaccamento. Questa Forteza era stata fabbricata da Luigi XIV. dopo la demolizione di Pinerolo nella Valle di Pragelas; 9. miglia distante da Susa, ad oggetto di conservare un piè fermo di quà dalle Alpi. Il Duca di Savoja fece venir da Torino la grossa artiglieria per quell' assedio, in cui la Trincea fù aperta a' 17. di Agosto, e fù portata avanti sino alle Opere esteriori, tantochè il General Rebinder fece

at-

attaccare a 20. un Ridotto, e lo prese nel dì seguente. Nel giorno de'22. il grosso cannone arrivò da Torino, e allora gli Assedianti stabilirono tre batterie sovra di un altura, ò sia rupe, ch'era tanto precipitosa da ogni lato, che si giudicava impraticabile per l'artiglieria, a segno tale, che si era trascurato di alzarvi un Forte: Ma il General Rebinder a forza di braccia fece tagliar que' sassi, e vi adoperò anche le mine, dopodichè coll'opera de'Guastatori, e di machine a tale effetto apparecchiate, fece trasportarvi sopra il cannone. Riuscito felicemente così difficile tentativo, la Piazza fù tormentata incessantemente dal fuoco de'cannoni, e delle bombe, una delle quali incendiò il Magazino della polvere, sicche ridotti i difensori a non poter colà mantenersi, si resero a' 31. di Agosto prigionieri di guerra in numero di 784. uomini, tra'quali 70. Officiali, che furon tutti condotti a Torino, ad Asti, e ad altre Città del Piemonte.

*I Franzesi non possono soccorrerli.*

Il Marescial di Villars dopo la resa di Exilles avea fatto il tentativo d'impadronirsi del Colle della Valletta per attaccar quindi que' di Fascierè; e della Finestra, donde avrebbe costretto gli Alliati a ritirarsi da Barbotè, e da Ussò, e in conseguenza si avrebbe aperta la strada ò per soccorrere; ò per impedir l'assedio di Fenestrelle: ma prevenuto dal Duca di Savoja, che avea da grossi distaccamenti fatto occupare il Colle della Valletta, fece nel giorno de' 26. un altro tentativo per occupare il Colle di (*) Abbergò, e fù parimente prevenuto, laonde ritorcendo il cammino guadagnò per lo Colle di Planè l'altura, e'l terreno, che mena al Colle della Finestra, e volle far passare mille Granatieri, ò Volontarj per un luogo, per cui mai Truppe eran passate, coll'idea di guadagnar le alture dietro Fenestrelle, e pure colà ritrovò prevenuti gli Alliati un ora prima, laonde ebbe il dispiacere di vedersi preclusa ogni strada per lo soccorso della Piazza, dopo la resa della quale decampò da quelle vicinanze, e ritiroffi al Mon-Gineura, dove penuriando di viveri marciò a Briansone dopo avere inviato grossi distaccamenti nelle Valli di Barcellonetta, e di Chierasco, e ne' contorni di Ambrun, e di Monte Delfino per liberar que' luoghi da ogni sorpresa.

(*) Abbergean.

*Fine della Cāpagna di Piemonte.*

Dall'altra parte il Duca di Savoja dopo la presa di Fenestrelle fermossi qualche tempo a Mandolè colla sua Fanteria per far riparar le breccie della Piazza, e per non lasciarla, se non provveduta di tutto il bisognevole, avendo fatto anche fortificar l'altura, donde avea battuta la Fortezza: Ma perchè coll'entrar di Settembre erano già calate le nevi sulle alpi, la Campagna terminò in quelle parti colla conquista di Fenestrelle, ed essendo il Duca ritornato a Torino, il Conte di Daun ricevette ordine dalla Corte di Vienna di menare nella Ducea di Ferrara le Truppe Imperiali da lui comandate per prendervi i Quartieri di Verno, e vivervi a discrezione ad oggetto di punir que' Popoli, perchè aveano ardito di prender l'Arme per lo Papa loro Sovrano contra gl' interessi dell' Imperadore.

Que-

Questo successo è stato un de' più memorabili degli anni 1708., e 1709., e perciò conviene per intelligenza de' Leggitori, che si prenda dalla sua sorgiva l'origine di questa famosa differenza, che interessò la maggior parte delle Potenze di Europa, altri essendosi sforzato di attizzarla, altri di conciliarla, siccome per la potenza dell'Imperadore in Italia, e per gli oficj premurosi delle due Potenze Marittime seguì con gran disgusto della Corte di Roma nell'anno seguente.

*Disgusti tra il Papa, e l'Imperador Giuseppe.*

Ne' precedenti volumi, e in diverse occasioni notammo i forti disgusti della Corte di Vienna, contro di Papa Clemente XI., originati dall'idea, che il Pontefice fosse d'inclinazione Franzese, e che in tutte le congiunture avesse favorito gl'interessi delle due Corone in pregiudicio di que' di Casa d'Austria. Questa cattiva intelligenza delle due Corti era rimasta senza pubblica dimostrazione per molto tempo, tanto perche l' Imperador Leopoldo era di un costume più ritenuto, quanto perche fino alla fine del 1706. gli Alemanni non aveano avuto un piè fermo in Italia, dove le due Corone e per le forze de' loro Eserciti, e per l'ampiezza de' loro Stati li faceano riguardar da stranieri: Ma surto all'Imperio Giuseppe I., Principe di spirito intraprendente, e di un fuoco non connaturale a que' della sua Casa, e seguita quindi la vittoria di Torino, le cose cangiarono affatto di aspetto, e la Corte di Vienna, vedendosi già prepotente in Italia colla conquista della Ducea di Milano, e colla prossima speranza d'impadronirsi di quella di Mantova, e di sottomettere il Reame di Napoli, incominciò ad eruttare il mal animo, che avea contro alla Corte di Roma, colla intenzione di farla pentire della parzialità, che Cesare supponea essersi dal Papa usata verso le due Corone, e i primi effetti dell'Imperiale indignazione si rivolsero sopra la Ducea di Parma, e Piacenza, sovra di cui la Corte di Vienna risvegliò l'antica pretensione d'esser quella un Feudo distaccato dallo Stato di Milano, e perciò dipendente dall'Imperio.

*Controversia tra l'Imperadore, e'l Papa sopra la sovranità di Parma, e Piacenza.*

Per mettere al chiaro questa celebre controversia ci sia lecito fare in questo luogo una digressione, che, sebben lunga, non diverrà inutile, perchè gioverà a far bene intendere così quel, che in quel tempo accadde trà Papa Clemente XI., e l'Imperador Giuseppe I., come quel, che seguì in tempo a noi più vicino, allorchè per l'esecuzion degli articoli stabiliti nella Quadruplice Allianza ebbe a darsi l'Investitura eventuale de' Stati di Parma, e di Piacenza all'Infante primogenito dell'odierna Reina di Spagna. Diceasi adunque in quel tempo per parte dell'Imperadore, e dell'Imperio, che Parma, e Piacenza eran senza contraddizione una parte della Lombardia, e che se si pruovava, che la Lombardia avea fatta una parte dell'Imperio Romano in Italia, dopo che Carlomagno vi soggiogò il Reame de'Longobardi, rimarrebbe indubitato, che dopo quel tempo Parma, e Piacenza sono stati feudi dell' Imperio. Legganfi tutti i Storici (diceano gl'Imperiali), e vedrassi, che gl' Imperadori successivamente hanno esercitato in Lombardia tutti gli atti di sovranità,

*Ragioni, che si adducono dagl' Imperiali.*

nità, e se le disgrazie de' tempi han talvolta questa interrotta, essi l'hanno appresso fatta valere con maggior lustro fino all' Imperador Carlo V. inclusivamente. Secondo l' attestato di Carlo Sigonio le Città di Parma, e Piacenza ebbero i loro Deputati all'Assembrea di Roncaglia sotto l'Imperador Federigo I., che li diede i Magistrati, chiamati allora Podestà, e nella Pace di Costanza il medesimo Cesare nominò espressamente Parma, e Piacenza tralle Città sottoposte all'Imperio. Federigo II. chiamò i Piacentini fedelissimi ne' suoi Diplomi, e li diè per Podestà Uberto Pallavicini, e Arrigo VII., avendo stabilito Matteo Visconti, il Grande, Vicario generale della Lombardia, diede i Governadori a ciascheduna Città, e specificamente Gilberto Gorreggio a Parma, anzi avendo poi dichiarato Galeazzo Visconti Vicario dell'Imperio, i Piacentini lo riconobbero per tale. Gio: Galeazzo suo figliuolo non solamente li succedette nel Vicariato, ma fù creato Duca di Milano dall' Imperador Venceslao, e quantunque nel Diploma di questa Investitura non si veggano espressamente nominate Parma, e Piacenza, tuttavolta furono specificate nella seconda Investitura, che fù data allo stesso Gio: Galeazzo a' 15. di Ottobre del 1396., e più individuamente furono nominate nella porzione, che toccò a Gio: Maria Visconti figliuol primogenito di Gio: Galeazzo sopra la successione de' Stati paterni. Sotto i seguenti Visconti le Città di Lombardia si ribellarono, e furono sottomesse dal Duca Filippo Maria, e specificamente Parma, e Piacenza, e questo stesso Principe ottenne dall'Imperador Sigismondo la conferma del Diploma di Venceslao, in cui quelle due Città sono espressamente nominate.

Estinto in Filippo Maria il legnaggio de' Visconti le Città di Lombardia tentarono di diventar Stati liberi, ma inutilmente, poichè Francesco Sforza, portando avanti le ragioni di Bianca figliuola naturale di Filippo Maria, e sua moglie, disfece gl' Italiani a Caravaggio, conquistò Parma, e Piacenza, quindi Milano, e in fine tutto ciò, che avea composto il dominio de' Visconti. E' vero, che l'Imperador Federigo III. negò a lui, e a suo figliuolo Galeazzo l'Investitura della Ducea di Milano: Ma l'Imperador Massimiliano I. fù più indulgente, e la concedette al Duca Luigi Sforza, cui fù tolta poi la Ducea da Luigi XII. Rè di Francia, che la pretese per le ragioni di Valentina sua Ava, ch'era stata sorella, ed erede di Filippo Maria, l'ultimo de' Visconti, e l'istesso Luigi XII. ne ottenne l'Investitura da Massimiliano I., che confermò quelle degl'Imperadori Venceslao, e Sigismondo, nelle quali Parma, e Piacenza erano espressamente nominate. Accaddero quindi a poco le turbolenze, che travagliarono lungo tempo l'Italia, e fù conchiusa la famosa Lega di Cambrai. Le strane conseguenze della battaglia di Ravenna decisero della sorte della Lombardia. I Franzesi furono scacciati d'Italia, Massimiliano Sforza rientrò nel dominio de' Stati di Lodovico suo Padre, e Papa Giulio II. si ritenne Parma, e Piacenza, quantunque secondo i patti della Lega non si fosse stipulata

lata

lata per lui, se non la restituzione di Bologna, e di Ferrara. Di ciò querelaronsi l'Imperadore, e i Spagnuoli, ma l'accorto Giulio II. seppe tanto fare, che ottenne da Massimiliano I. di non essere più turbato nel possesso di quelle due Città, colla clausola però *salvo jure Imperii*. Sotto il Pontificato di Lione X., Successore di Giulio II., i Spagnuoli s'impadronirono di Parma, e Piacenza, e le restituirono a Massimiliano Sforza, che le rese al Papa per lo prezzo di 40. mila scudi: Ma sopraggiunta quindi la venuta di Francesco I. in Italia, e la battaglia di Marignano, che mise quel Principe in possesso di tutto il Milanese, Lione X., ch'era confederato del Rè di Francia, li consegnò Parma, e Piacenza, acciochè si dicesse di averle ricevute dalle sue mani, e non già di averle conquistate, come membri attinenti allo Stato di Milano, e quindi, cangiando condotta secondo lo stato delle cose, allorchè vide Carlo V. disputar la conquista della Lombardia a Francesco I., unissi al partito, che stimò il più forte, e rinunziando all'Allianza del Rè di Francia si strinse coll' Imperadore, dal quale ottenne, che restassero alla Chiesa Parma, e Piacenza *con quelle ragioni, colle quali le avea tenute avanti*. Clausola rimarchevole, poichè di questa cessione non può la Chiesa Romana prevalersi, siccome non può di quella fattali da Massimiliano I., che vi aggiunse la clausola, *salvo jure Imperii*; lo che è tanto vero, che dopo la battaglia di Pavia essendosi Papa Clemente VII. lagnato all'Imperador Carlo V., che le Truppe Imperiali facevano un affronto alla Chiesa Romana col prendere i quartieri nel Parmegiano, e Piacentino, l'Imperadore li rispose non essere irregolare la condotta de' suoi Generali, poiche que' due Stati erano dipendenti dalla Ducea di Milano, e che la clausola ristrittiva, inserita nell'accennato Trattato di Allianza, non vi era stata aggiunta a caso, e ch' egli era persuaso non aver la Chiesa alcun dritto sopra quelle due Città.

A Clemente VII. succedette nel Pontificato Paolo III., che avendo dato in feudo a Pier Luigi Farnese, suo figliuolo, la Ducea di Parma, e di Piacenza, fece le maggiori istanze a Carlo V., fino a mandarli il Cardinal Farnese, suo nipote, per ottenerne l'Investitura Imperiale, che dall'Imperadore li fù sempre negata; Ma il Papa non ributtossi per sì fatta negativa, e rinnovò le istanze per l'Imperiale investitura a prò di Ottavio Farnese, anzi esibì di restituire alla Ducea di Milano quelle due Città, purche l'Imperadore dasse per equivalente l'investitura di Siena a suo nipote; pruova incontrastabile, (dicesi per parte de' Scrittori Imperiali) che Paolo III. istesso riconosceva Parma, e Piacenza, come Feudi dell' Imperio, che non poteano con giusto titolo possedersi, se non colla Investitura Imperiale. Tra questo mentre Ferdinando Gonzaga, Governador di Milano, s'impadronì di Piacenza, e di una parte del Parmegiano dopo l'assassinamento di Pier Luigi Farnese, e il Papa fece le più vive pratiche coll'Imperadore, acciochè que' Paesi si restituissero ad Ottavio, suo Nipote: Ma Carlo V. rispose di esser pronto a restituir

M 2 Pia-

Piacenza alla S.S., tostoche questa avesse fatto veder l'Originale della donazione dell' Imperador Massimiliano, ò di altro Imperadore, ciocche non potè mai seguire, poiche nel Castel S.Angelo non li mostrarono mai, se non che alcune Copie frescamente fabbricate. Succeduto poi Filippo II. alla Corona di Spagna, diventò più trattabile del Padre, e in qualità di Duca di Milano accordò a Ottavio Farnese, in favor di Margherita sua sorella, che fù moglie di quel Principe, l'investitura di Piacenza, e di quella parte del Parmegiano, che Gonzaga avea conquistata, e nel Diploma, spedito a Gant a' 2. di Settembre del 1556., espressamente dichiarò, che con quella sua liberalità non intendeva inferir pregiudicio a' dritti, che l'Imperadore, e l'Imperio rappresentavano tanto sopra Piacenza, e una parte del parmegiano, ch'egli dava in feudo a Ottavio Farnese, quanto sopra Parma, e il resto del suo territorio; Dalle quali cose, nella suddetta maniera esposte, conchiudono i Scrittori Imperiali essere più, che evidente, che le due mentovate Città sono state comprese nel Reame de' Longobardi, e per conseguente non sono state ne dell'Esarcato, ne della Emilia: Che dopo la conquista della Lombardia fatta da Carlo Magno, sono state riconosciute per una parte della Lombardia, e della Ducea di Milano, che è un Feudo dell'Imperio: Che non sono state mai alienate da alcuno Imperadore: Che il preteso dritto della S.S. incomincia dalla usurpazione fattane da Giulio II., che se le ritenne col pretesto di assicurarsi del danajo impprontato a Massimiliano Sforza: Che supposta anche la validità dell' impegno, ciò non darebbe alcun dritto al Papa sopra il supremo dominio di quelle Città: Che la condotta degl'Imperadori Federigo III., Massimiliano I., e Carlo V. pruova, che gl'Imperadori non hanno ne rinunziato, ne abbandonato il loro dritto: E in fine, che i Papi istessi colle loro istanze han' fatto conoscere, che essi riconoscevano quelle Città per Feudi dipendenti dall' Imperio.

*Come pruova le sue la S.Sede.* Dopo aver fatto conoscere ove fondava l'Imperador Giuseppe le sue pretensioni sopra la Ducea di Parma, e di Piacenza, la giustizia vuole, che si ascoltino anche le ragioni, che la Chiesa Romana allega a suo favore, acciochè il leggitore imparziale possa poi giudicarne a suo piacere. Si disse adunque per parte del Papa, che tutte le Nazioni riconoscono trè mezzi per l'acquisto de' Stati, il dritto della guerra, quel delle convenzioni, e un lungo possesso accompagnato dalla tolleranza de' Sudditi, e degl' altri Principi, che potessero pretendervi qualche dritto, e che all' incontro trè parimente erano i mezzi di perderli, il dritto della guerra, le convenzioni, e l' abbandonamento volontario: Che la S.S. avea per lei i trè primi, e l'Imperio i trè secondi, quando mai fosse vero, che sopra quella Ducea avesse avuto alcun dritto. Incominciando dal primo, che è il dritto dell' arme, ogn'un sà la Lega, che si fece tra Giulio II., Massimiliano I. d'Austria, e Massimiliano Sforza, e quali tutti li Principi di Europa contra Luigi XII. Rè di Francia

per

per cacciarlo via dallo Stato di Milano ad oggetto di rimettervi la Casa Sforza, e da Parma, e Piacenza per restituirle alla S.Sede. In favor di questa Lega il Papa colle sue proprie forze, e per conseguente, per lo dritto di guerra, entrò in possesso di quelle Città dopo averle tolte al Nemico comune, e ajutò gl'altri Confederati a ripigliar le Piazze, che gli appartenevano. Li Popoli di Parma, e di Piacenza mandarono Ambascerie sollenni a Giulio II. nel 1512. per prestare alla S.Sede il giuramento di fedeltà, e il Papa protestò, che li riceveva non come nuovi sudditi, diventati tali per dritto di conquista, ma come antichi Vassalli, che rientravano sotto il dominio del lor legittimo Sovrano. Essendo ciò vero, com'è verissimo, non può negarsi aver Giulio II. acquistata Parma, e Piacenza per lo dritto dell'arme, anzi quando fosse stato vero, lo che non è, che la S.Sede non vi avesse avuto prima alcun dritto, coll'avere assistito colle sue forze l'Imperio, che non era allora in istato di ricuperar que' Stati, e con essersi stipulato nel Trattato di Allianza, che se ripigliavansi Parma, e Piacenza, queste restassero alla S.Sede, pure bisognerebbe necessariamente conchiudere, che que' Stati gli appartengono per lo medesimo dritto di guerra, che avrebbe forza contra l'Imperio, siccome l'hà contra tutte le Nazioni della Terra.

Rispetto alle convenzioni, queste (dicono i Scrittori del Papa) sono cotanto annesse al dritto del possesso, che vi rappresenta la S.Sede, che non può delle prime parlarsi separatamente dall'altro. Passano adunque a dire esser noto a tutto il Mondo, che la Serenissima Casa Farnese tenea dalla S.Sede Parma, e Piacenza, e che ne dava in ogn'anno l'omaggio in faccia a tutti gli Ambasciadori, e specialmente a quel di Cesare, con mandare anche gl'Inviati in Roma alla elezione di ciascun Pontefice per riconoscere nella sua persona il Signor Sovrano de' suoi Stati, contra il qual costume non si è fatta mai alcuna protesta, ne da que' Sudditi, ne dagli Ambasciadori dell'Imperadore, ò del Rè di Spagna, anzi che l'opposto era accaduto nel 1635. nella guerra mossa in quel tempo in Italia, poichè questi due Principi ricorsero allora a Papa Urbano VIII., acciochè come Signor Sovrano di Parma, e Piacenza obbligasse il Duca Odoardo a rinunziare alle misure prese, ch' essi supponevano pregiudiciali allo Stato di Milano. Rispetto alla famosa investitura di Gant rispondono, che assassinato nel 1547. Pier Luigi Farnese da 4. Ribelli, costoro, assistiti da Ferdinando Gonzaga Governador di Milano, misero la Ducea di Piacenza tralle mani di Carlo V., il quale se in vita non potè esser mosso a farne la restituzione alla S. Sede, raccomandolla però nel suo testamento a Filippo II. suo figliuolo, poco importando, che in tempo, che vivea quello Imperadore, il Senato di Milano, cui l'affare della restituzione era stato rimesso, avesse deciso non avere avuta i Duchi di Milano la facultà di alienar quelle Città, ch'erano Membri, e Feudi dell'Imperio, poichè da quel, che più sotto si soggiugnerà, vedrassi chiaramen-

ramente la vanità di questa supposizione.

Filippo II., succeduto a suo Padre, restituì Piacenza non meno per discarico di sua coscienza, che di quella dell'Imperador Carlo, di cui non fece, ch' eseguire il testamento, e'l pretendere, che quella di Piacenza non sia stata una vera restituzione, ma un effetto dell'investitura data a Gant da Filippo II. al Duca Ottavio per se, e suoi discendenti per lo canale del Marchese di Correggio suo Procuratore, siccome gl'Imperiali pretendono, è l'istesso, che sostenere una cosa inverisimile, e non fondata sopra alcuno atto autentico. E' vero, che di questa investitura si sparse qualche incerto susurro verso l'anno 1591.: ma nel tempo istesso il Duca Ranuccio I., toccato al vivo da queste ingiuriose voci, divolgate forse destramente da' Spagnuoli, scrisse di proprio pugno a Papa Clemente VIII., e al Commessario della Camera Appostolica, due lettere sensatissime, nelle quali riconobbe essere supposto il fatto, e protestò non voler dipendere da altro Sovrano, che dalla S.Sede.

Passano poi i Scrittori Romani agli atti di possesso, fatti immediatamente dalla S.Sede rispetto a Parma, e Piacenza. Non saprebbe negarsi (dicono) che Paolo III. le possedeva, allorchè ne diede l'investitura al Duca Pier Luigi in forma pubblica, e al cospetto di tutto il Concistoro de' Cardinali. Egli è certo ancora, che Carlo V. istesso prima di questa investitura vide la S. Sede in possesso di quelle Città, avendovi dimorato molto tempo, quando vi aspettò Clemente VII., che doveva venire a Bologna per incoronarlo, e quando venne da Genova, prima di entrare nel Territorio di Piacenza, prestò giuramento tralle mani di tre Cardinali Legati di non intraprender cosa in pregiudicio della S.Sede, e di più ricordavasi aver fatta una lega con Papa Leone X. contra i Franzesi per torli Milano in favor dell'Imperio, e di Francesco Sforza, e per cacciarli via da Piacenza, e da Parma in favor della S.Sede, e ricordavasi ancora della lettera da lui scritta da Barcellona a tutti i Cardinali, in cui protestò, anzi si fece gloria di aver lasciato alla S.Sede con sua libera volontà il possesso di Parma, e di Piacenza. Da quel tempo in poi i Pontefici Romani si trovano nell'attual possesso dell' alto dominio sopra que' Stati, e questo possesso hà durato senza interruzione per lo spazio di due secoli interi. In fine la prescrizione con tutte le condizioni, che si richiedono, è favorevole alla S.Sede, non solamente per la disposizione delle leggi civili, e del dritto positivo, che gli Alemanni non vogliono ammettere, tosto che si tratta de' pretesi dritti dell'Imperio, ma anche per la disposizione del dritto delle Genti, e del naturale, e divino, al quale son soggetti gli Alemanni, l'Imperio, e tutto il genere umano.

Si fermano poi a considerare i dritti della Chiesa sopra Parma, e Piacenza prima dell'anno 1511., e confessano, che la S.Sede non hà posseduto quelle Città durante lo spazio d'intorno a 134. anni, cioè a dire col rimontar da quell'anno fino al 1377., in cui Gregorio XI., avendo abbandonato Avignone, diè l'esempio agli altri Ponte-

tefi-

tefici di ricominciar la loro residenza in Italia, e a Roma: Ma negano affatto, che durante quel tempo Parma, e Piacenza sieno state possedute da' Visconti, e da Sforza, Duchi di Milano in qualità di Feudatarj dell'Imperio, e quando ancora l'avessero possedute sotto quel titolo, sostengono, che la prescrizione non poteva aver luogo, poichè era priva delle condizioni richieste dal dritto naturale, e divino, che ricerca un possesso egualmente lungo, pacifico, e di buona fede, senza il quale sarebbe usurpazione, e tirannia, e non già dominio legittimo; Soggiungono poi, che morto Gregorio XI. nel 1378. coll'elezione di Urbano VI. surse il gran Scisma di Occidente, che mise il Mondo Cristiano in tumulti, e turbolenze terribili, onde di que' tempi, e di quanto in essi accadde, non dee tenersi ragione, tanto che celebratosi nel 1417. il Concilio Generale di Costanza per le cure di tutt' i Principi Cattolici, e specialmente dell'Imperador Sigisbondo, nella sessione XIX. furono dichiarati nulli, e di nessun valore tutti gli Atti fatti fino a quel tempo in pregiudicio della S.Sede per l'invasione de' beni temporali, di sorte che il preteso possesso de' Visconti diventò fin dall'ora un cadavero senza anima, incapace di produrre l'effetto di una vera prescrizione.

Nel 1452. l'Imperador Federigo III. ad esemplo de' suoi gloriosi predecessori, confermò a Papa Niccolò V. le donazioni di tutt' i beni, e Stati fatte prima di lui alla S.Sede, e se Francesco Sforza, e Gio: Galeazzo suo figliuolo sono stati padroni di Milano, e di Parma, e Piacenza, han posseduto questi Stati non già come feudatarj dell'Imperio, che non vollero mai riconoscere, ma in loro proprio nome, e non vi fù, che il solo Lodovico Moro, che avendo assassinato suo nipote, ricevette l'investitura da Massiminiano I., per coprire con quel mezzo la sua usurpazione, e tirannia, per lo che essendo accadute tante differenti rivoluzioni, ò durante lo Scisma, e dichiarate nulle dal Concilio, ò per autorità privata ad esclusione dell'Imperio, ò sotto il nome, e titolo di feudo dell'Imperio, egli è evidente, che gli Alemanni non possono trovar per essi quel possesso continuo, ch' è necessario per costituir la prescrizione, e perche quindi nasce, che l'Imperio non acquistò, e la S.Sede non perdette alcun dritto durante lo Scisma, egli resta a vedere, se prima di questo l'uno, ò l'altra ve ne aveano alcuno. Il dritto della S.Sede (salvo ciò, che in appresso aggiungono) è fondato sul dominio de' Visconti, i quali s'impadronirono di Milano, e quindi dissipata la fazione de' Toriani, e de' Scotti invasero Parma, e Piacenza, ma ne furono poi scacciati nel 1322., e Gio: XXII. rientrò nel possesso di que' Stati, e ne ricevette pubblicamente l'omaggio. L'istesso fecero ancora i Piacentini, e Parmigiani nel 1335. a Benedetto XII., che a richiesta de' primi stabili nella loro Città Gio:, e Lucchino Visconti per Vicarj perpetui della S.Sede, siccome a suo esemplo Gregorio XII. lì mandò nel 1374. Daniello di Carretto in qualità di Capitan generale della S.Sede. Li Pontefici Urbano IV., Innocenzo IV., Gregorio

gorio IX., Onorio III., e Innocenzo III. hanno esercitato ancora atti di giurisdizione sopra Piacenza, e Parma, prima di Gio: XXII.

Ma gli Atti più autentici (soggiungono) son quelli di Rodolfo, il primo dell'Imperadori Austriaci, il quale, e prima, e dopo la sua elezione, confermò in favor di Gregorio X. nel 1274., e di Niccolò III. nel 1278., e 1279., le donazioni, e concessioni fatte alla S.Sede, e particolarmente quelle dell'Esarcato, e dell'Emilia, ordinando, che tutte le Città di queste Provincie avessero a riconoscere la S.Sede, ciocche si fece in effetto da una deputazione autorizata da un Editto Imperiale, e le dichiarazioni di questo Imperadore si fecero col consentimento degli Elettori, e di tutt' i Principi Ecclesiastici, e Secolari dell' Imperio, ed essendo certo, che Piacenza, e Parma facean parte dell'Emilia, non si vede, come dopo di ciò può disputarsi alla S. Sede il dritto di possesso, e'l dominio più attentico, che possa mai immaginarsi. Non dee tenersi conto (proseguono a dire) de' tempi tumultuosi de' Regni de' Federighi, e degli Arrighi, che fanno orrore, poichè quanto in quelli si fece fù corretto dalle dichiarazioni posteriori di Rodolfo I., ne i dritti della S.Sede han potuto ricevere alcun pregiudicio dalla Pace di Costanza, in cui i Piacentini, e Parmigiani intervennero, e in cui i pretesi dritti dell'Imperio furono riconosciuti, poichè se ciò fosse, le Città della Romagna, e dello Stato di Venezia, che anche v'intervennero, doverebbono oggidì dichiararsi feudi dell' Imperio, e spogliarsene i loro antichi possessori, ciocche oggidì sarebbe un assurdo. Seguitando a rimontare a' tempi più remoti, Ottone I. il Grande, nella persona del quale l'Imperio passò da' Franzesi, e da Carlovinghi agli Alemanni, confermò in favor de' Stati della Chiesa, e della S.Sede, le precedenti donazioni, siccome fece appresso l'Imperadore Arrigo il Santo, per lo che per istabilire ad evidenza i dritti della S. Sede sopra Parma, e Piacenza, non è necessario di parlare delle donazioni de' Rè, e Imperadori Franzesi, che sono conosciute dagl'ignoranti, e da' Savj, essendo infiniti gli Autori, che ragionano delle donazioni fatte alla Chiesa da Pipino, e da Carlo Magno, e confermate da Lodovico il Pio; Si fermano però i Scrittori Romani a descrivere lo Stato d'Italia, all'or che furon fatte le donazioni da Pipino, e da Carlo Magno, e dicono, che rientrata l'Italia sotto il dominio dell'Imperio Greco, questa gran Provincia fù governata dagl'Esarchi, Magistrati di nuova erezione, che incominciarono nel 565. in persona di Longino, che fece la sua residenza a Ravenna, come fecero appresso tutt' i suoi successori; Inondata poi l'Italia da Longobardi, la fortuna della guerra la divise in due considerabili Stati, che furon chiamati la Lombardia, e l'Esarcato, e questa seconda Provincia fù quella, che Pipino tolse ad Astolfo Rè de' Longobardi, che se n'era impadronito, e donolla all'Appostolo S.Pietro, e alla S.Sede; E perche Desiderio, successore di Astolfo, volle ostilmente rientrar nel possesso dell'Esarcato, quindi si diè causa alla venuta di Carlo Magno, che ne fece una

nuo-

nuova donazione all'Appostolo S.Pietro, e alla S.Sede. Conquistò poco appresso il Reame de'Longobardi, e incorporollo alla Monarchia Francese, lasciando sempre intero alla S.Sede l'Esarcato, che gli aveva donato, laonde del solo Reame de' Longobardi egli fece ciocche chiamasi oggidì l'Imperio Romano-Germanico in Italia, e da ciò nasce, che tutto il preteso dritto dell'Imperio sopra l'Italia, riguardandosi la sua origine, è racchiuso tra' limiti del Reame d'Italia, che non può, ne dee confondersi con i Stati dell'Esarcato.

Essendo questi fatti costanti, l'Imperio, e l'Imperadore (conchiudono i suddetti Scrittori) provar dovrebbono, che Carlo Magno abbia racchiuso Piacenza, e Parma nel Reame d'Italia, e che queste due Città non appartenevano sin d'allora all'Esarcato, ciocche li farebbe impossibile, poichè vi sono Scrittori antichi, che han data una descrizione esatta de' confini, che separavano l'Esarcato dalla parte occidentale dell'Italia, anche dopo lo stabilimento del Reame de' Longobardi. Nel primo Stato era incontrastabilmente inclusa l'Emilia, e in questa Provincia erano comprese le Città di Piacenza, e Parma, anzi queste sono state specificamento nominate sotto il Governo di Romano, il terzo degli Esarchi. Adunque se si suppone, com'è per fatto, che Parma, e Piacenza, situate nell' Emilia, erano comprese nell'Esarcato, e per conseguente fuori del Reame d'Italia, e dell'Imperio di Carlo Magno, poco importa, che i Ministri Imperiali abbiano potuto provare, che in tale, ò tal tempo alcuni Imperadori, ò altri Principi a nome dell'Imperio, l'abbiano possedute molte volte successivamente; laonde se si ammette la prescrizione, secondo il dritto delle Genti, bisognerebbe provare un possesso continuo di buona fede per tanto spazio di tempo, quanto si richiede per istabilir la prescrizione, ciocche non si proverà mai in favor dell'Imperio, e può facilmente provarsi in favor della Casa Farnese, e della S.Sede; E se poi la prescrizione si rigetta, ella non può aver luogo in favor dell'Imperio contra gl'altri Principi, secondo il principio dell' equità naturale; *Quod quisque Juris in alium statuit, eodem, & ipse utatur*; Donde siegue, che accordandosi una volta, che Parma, e Piacenza sono state date alla S.Sede da Pipino, e da Carlo Magno, non v'è prescrizione, che possa pregiudicare a questa disposizione, e privarne la S.Sede per gratificarne l'Imperio. Finiscono poi con riferire il Diploma accordato nel 1697. dall'Imperador Leopoldo I. al Duca di Parma Francesco I., in cui quell'Augusto Monarca, che per lo suo lungo Regno avea una conoscenza perfetta degli affari Germanici, riconobbe espressamente, che Piacenza, e Parma non dipendeano dall'Imperio.

Queste sono in ristretto le ragioni allegate dall'una parte, e dall'altra per fondare ò le loro pretensioni, ò il loro possesso, e il Leggitore potrà trarne lumi bastanti da venire al chiaro dalla gran controversia, e di giudicarne a suo talento; ma qualunque sia la maggiore, ò la minor ragione, che all'una, ò all'altra appartenghi, *Trattato fatto dal Marchese di Priè col Duca di Parma.*

 ghi,

ghi, la vittoria di Torino, e la conquista dello Stato di Milano parvero alla Corte di Vienna una occasione molto favorevole per porre di nuovo in campo le antiche pretensioni dell'Imperio sovra la Ducea di Parma, e Piacenza, e perciò senza molte formalità il Marchese di Priè, Commessario Generale dell'Imperadore in Italia, avvalendosi della nuova autorità acquistata dall'arme del suo Padrone in Lombardia, chiese, e obbligò il Duca di Parma, e le Città del suo Stato a far seco un accordo, che fù sottoscritto a' 14. di Dicembre del 1706. in virtù del quale furono regolati i quartieri delle Truppe Alemanne in quello Stato a 90. mila doble, e'l trattato dell'accordo fù distinto in 10. articoli, il terzo, e IX. de' quali furono, come i forieri del considerabile disturbo, che quindi a poco si mosse tra le due Corti di Roma, e di Vienna. Col terzo articolo eransi fissati i termini, dentro a' quali il pagamento delle somme accordate dovea farsi, ma nella conchiusione diceasi, che il Marchese di Priè dichiarava, che con quelle somme il Duca di Parma avea soddisfatto a tutte le obbligazioni feudali, che dovea all' Imperadore, e col IX. si stabilì, che per dar sollievo allo Stato di Parma, e Piacenza tutti li particolari, benche muniti d' ampli privilegj, avrebbono contribuito alla somma suddetta, poiche il Duca vi concorrea anche dal canto suo, e perche gli Ecclesiastici possedevano una buona parte de'beni, e aveano già contribuito a' quartieri, e contribuivano attualmente per lo quarto al pagamento delle guernigioni di Parma, e Piacenza, il Commessario Imperiale riserbossi in questo articolo la facultà di esiggere dagl'Ecclesiastici la loro quota, che ascendeva a 21150. doble, su di che per parte de'secolari fecesi protesta di non voler mischiarsi in quell'affare.

*Forte Bolla del Papa contra questo Trattato.*

Gli Ecclesiastici ebbero ricorso al Papa per aver l' approvazione di quell'accordo, credendo non poter disporre de' loro beni senza la Pontificia concessione, e'l Papa commosso e dal procedere degli Alemanni, e dalle nuove pretensioni, che vedea rinascere in campo, emanò una Bolla in data de'27. di Luglio del 1707. fatta stampare, e affiggere in Roma nelle pubbliche Piazze, secondo il costume. Disse in quella aver saputo, che da pochi mesi in dietro le Truppe Alemanne erano entrate nella Ducea di Parma, e Piacenza, e avean dichiarato di volervi prendere li quartieri di Verno contro alle ragioni allegate dal Duca, e dagl'Abitatori: Che quella Ducea, dipendendo per lo temporale immediatamente dalla Sede Appostolica, esser dovea esente di tal peso: Che quindi per forza erano stati costretti il Duca, e suoi Vassalli a fare una convenzione (che fù inserita nella Bolla), con espressa protesta di non approvarla, ma di detestarla, come pregiudiciale a' dritti, ed alla dipendenza diretta, e alla Signoria Sovrana della Chiesa Romana sovra quella Ducea: Che sebbene bastava la riserva di questi dritti fatta da Urbano VIII. a' 5. di Giugno del 1641. Egli avea nulla di meno ben dichiarato quanto disapprovava la convenzione suddetta: Che altronde avea scritto di proprio pugno sotto li cinque del precedente Gennajo al Duca di Parma,

ma, per farli sapere, che coloro, li quali aveano attentato sovra li dritti della Chiesa, erano incorsi nelle terribili censure, e nelle pene stabilite da' Canoni: Ma che essendosi tutto ciò adoperato invano, e impiegatasi anche la forza per costrignere gli Ecclesiastici al pagamento prescritto dal IX. articolo, egli benche volesse persuadersi, che tutti quelli orribili attentati erano stati commessi senza la partecipazione di Cesare, non potea tutta volta marcir più nel silenzio, nel mentre che li Ministri del Signore gemevano tra il Vestibolo, e l'Altare, e fondato perciò sovra diverse Bolle, che nella sua citò, annullava in virtù della sua autorità la convenzione suddetta, già nulla dal suo principio, siccome era allora, e in futuro, quando anche fosse stata stipulata con giuramento, e lanciava il fulmine delle censure, e pene Ecclesiastiche non solamente contra coloro, li quali invaso aveano le Terre di quella Ducea, ma anche contro agli altri, ch'aveano ardito di cagionar danno alle persone, e beni Ecclesiastici di quello Stato, di qualunque dignità fossero, aggiugnendo, che costoro non poteano essere assoluti, anche dopo l'indennizazione fatta alla Chiesa, se non da lui, ò da' suoi Successori, accettuatone il tempo di morte, e che anche in tal caso non otterrebbono l'assoluzione, se non dopo aver data la sicurezza di sottometterli agli ordini della Chiesa, e di riparare il danno fatto, derogando in fine a quanto potesse esser contrario alla sua Bolla in virtù della sua illimitata, e divina possanza.

*Gli Alemanni passano a forza per Bologna.*

L'emanazione di questa Bolla fù poco efficace a rimenar la Corte di Vienna ne' sentimenti di rispetto, che dal Papa desideravansi, e Cesare risoluto di vendicarsi di tutti i torti; che credea ricevuti dal Papa, portò le cose più oltre, e andò in busca delle occasioni, che li poteano somministrare il piacere di mortificarlo. Con questa mira, avendo risoluto d'inviare alcune sue Truppe dalla Lombardia in Napoli, fece domandare al Papa il passo per le Terre della Chiesa, che li fù sul principio ricusato, e quindi accordato, ma colla condizione, che gli Alemanni osservassero una esatta disciplina, e che pagassero in danajo contante quanto dallo Stato Ecclesiastico si prenderebbero. Tra questo mentre presentatosi un Tenente Colonnello Alemanno a Bologna in sul principio di Dicembre del 1707. con un distaccamento di 500. Fanti, e di 8[illegible]. Cavalli, il Cardinal Legato li spinse il Marchese Antonio Albergotti, Sargente di battaglia, per saper da lui ciocche pretendeva. Il Tenente Colonnello li rispose, che domandava un libero passo per lo Stato Ecclesiastico con gli alloggiamenti, li viveri, e l'foraggio necessario, mercè de' quali sarebbe stata sua cura di non far fare da' suoi soldati alcun torto a persona: Ma replicatoli, che il Papa avea ciò proibito, e che ciò che domandava, era contrario alle convenzioni fatte tralle due Corti, colle quali erasi stabilito, che gli Alemanni non potessero far passare, che 200. uomini per volta per Bologna, si rimase di accordo, che il Cardinal Legato spignesse a Roma un Corriere, che ritornò agli 12., e recò per risposta un ordine assoluto al Legato di non dar co-

sa veruna agl'Imperiali senza danajo, e di trattar da nemici coloro, che volessero esigger'a altrimente. Si fece saper quest'ordine al Tenente Colonnello, e avvertir li Paesani di non somministrarli niente, e di suonar da per tutto la campana ad arme contra gli Alemanni, nel caso che intraprendessero di passar oltre; Con tutto ciò il Tenente Colonnello presentossi nel giorno de' 14. davanti la Città di Bologna, e prese il suo alloggiamento in un Convento del Borgo, donde furono talmente intimoriti il Consiglio, e i Magistrati, che mal grado gli ordini del Papa somministrarono agl'Imperiali ciò, che era loro necessario. Gli Alemanni soggiornarono in quel luogo per tutto il giorno de' 15. con viveri a spese della Città: Ma verso la sera sovraggiunsero da Ferrara 50. Fanti, e 50. Dragoni del Papa, li quali presero posto alla Porta di S Felice per proibirne l'entrata agli Alemanni, ciocche non gl'impedì di continuar la marcia a' 18. dalla parte d'Imola, donde seguitarono il viaggio secondo l'ordine, che avevano.

*Le Corti di Roma, e di Vienna via più s'inasprisceno.*

Questo procedere, che sembrava aver dello sprezzante per la persona del Papa, inasprì maggiormente la Corte di Roma, la di cui condotta all'incontro non cessava di fare maggiore il disgusto, che Cesare altronde supponeva di avere contro del Papa. L'origine di tal nuovo corrucelo nascea dal vederſi, che Clemente XI. (secondo pubblicavano gli Austriaci) sosteneva talmente il partito del Rè Filippo V., da lui abbracciato sin dal principio del Secolo, che la Dateria era assolutamente chiusa a coloro tra' Spagnuoli, ch'erano sottoposti al Rè Carlo, di sorte che tutte le nominazioni a' beneficj, fatte da questo Principe, rendevano tant'odiosi al Papa coloro, che glie le presentavano, che non volea ne vederli, ne udirli, anzi pretendesi aver egli dichiarato, che se la futura Sposa del Rè Carlo passava in Italia per trasportarsi a Barcellona, non l'avrebbe riconosciuta, come Reina di Spagna, ma solamente in qualità di Arciduchessa. Questa condotta del Papa, che non avea per altro gran torto dal canto suo, poich'era la materia delicata, e capace di precipitarlo in gravissimi imbarazzi colle Corti di Francia, e di Spagna, se altrimente operato avesse, accrebbe a dismisura il disgusto, ch'era già grandissimo tralle due Corti di Vienna, e di Roma, donde adivenne, che il Rè Carlo fece sequestrare nella Ducea di Milano tutte le rendite della Corte di Roma con proibizione a' Mercatanti, e ad ogni altra sorta di persona di più mandarvi danajo. Parimente nel Reame di Napoli seguì sequestro de' frutti Ecclesiastici pertinenti a' Possessori stranieri, e vi si promulgò un Manifesto di 11. articoli, che denunciava un prossimo spogliamento alla Corte Romana per Vescovadi, e beneficj, e Cesare non contentandosi di far vedere al Papa il suo mal talento per via di sole scritture, ò d'ordini de' suoi Tribunali, fece entrar le sue Truppe nel Ferrarese sotto il comando del Conte di Bonneval, il quale alla testa di 3000. uomini vi entrò dal Mantovano a' 10. di Maggio sotto il pretesto di appoggiar li dritti, che il Duca di Modona aver potea sopra quella Ducea, con far rinascere

pre-

pretensioni, ch'erano già sepolte per lo spazio di più di sei secoli, e che noi qui distingueremo per dare al Leggitore un idea più chiara di questa celebre controversia.

*Notizie Storiche sopra la Città di Comacchio, e sopra la Ducea di Ferrara.*

La Città di Comacchio, sita nell'Adriatico dietro una delle due punte, che chiudono il Seno di mare, che dalla istessa Città chiamasi il Lago di Comacchio, il quale può dirsi in egual distanza tra Ravenna, e Ferrara, faceva anticamente parte dell'Esarcato di Ravenna, che Astolfo Rè de' Longobardi fù costretto, per le arme vittoriose di Pipino Rè di Francia, di cedere a Papa Stefano. Desiderio Rè de' medesimi Longobardi fù la seconda volta obbligato di restituir quel medesimo Esarcato a Papa Adriano I.; ch'erasi buttato tralle braccia di Carlomagno per liberarsi dagli antichi nimici della Santa Sede. Carlomagno andò in persona a Roma nel 774. dopo la disfatta de' Longobardi, e vi confermò la donazione fattane dal defunto Rè suo padre alla Chiesa di Roma, e questa donazione fù anche quindi confermata dall'Imperador Carlo il Calvo. Tralasciando ciò, che seguì da quel tempo in poi fino all'Imperio di Rodolfo di Hapspurg primo Imperadore della Casa d'Austria, è certo, che questo Principe confermò la donazione dell'Esarcato fatta alla Sede Appostolica in 5. celebri occasioni, cioè nel 1274. al Concilio general di Lione, nell'anno seguente a Lozana col consentimento de' Principi, e Grandi dell'Imperio, due volte nel 1278. a Vienna, e nel 1279. fece tutto ciò confermare da' suoi due figliuoli Alberto, e Armando, e ratificar dagl'Elettori. L'Imperadore Arrigo VII. della Casa di Lucemburgo fece la medesima cosa nel 1310. come fece parimente l'Imperador Carlo IV. nel 1348., nel 1355., e nel 1367., e l'Imperador Sigismondo nel 1433.; donde la Corte di Roma pretendea, che la Casa d'Este non potea produrre verun dritto sovra la Città di Comacchio, e sue dipendenze, poiche li Principi di questa Casa non fissarono il di loro stabilimento a Ferrara, se non dopo di essere stati gratificati dalla S. Sede del Marchesato di Ancona, a cagion del zelo, ch'essi mostrato aveano per ritirar quel Marchesato dalle mani del Conte di Celano, che l'avea ingiustamente, e con violenza usurpato sovra i Pontefici di Roma. E' vero, che questi Principi, avendo ottenuto un tal governo, adoperarono ogni industria per farsene Sovrani, e che Giovanni XXII. accordò a un Principe di Este il Vicariato di Ferrara, e di tutto il Territorio per 10. anni, col peso però di mille fiorini d'oro ogni anno. Clemente VI. continuò due volte quel Vicariato a questa Casa nel 1361. Innocenzo VI. glie l'accordò per sei anni. Nel 1396. Papa Bonifacio IX. lo diede ad Alberto d'Este per se, e per li suoi figliuoli legittimi, in mancanza de' quali sostituì Niccolò suo bastardo, e tutto ciò fù poi confermato da Innocenzo VII., e da Gregorio XII. Alessandro V., e Giovanni XXIII. non glielo diedero, che per un tempo limitato, e Sisto IV. conferillo nel 1471. ad Ercole d'Este, e a' suoi figliuoli fino alla terza generazione; e finalmente Alessandro VI. a contemplazione di Cesare Borgia suo figliuolo, diello a perpetuità a' Primogeniti d'Ercole colla di-

gia-

gnità di Duca, che Papa Sisto IV. non avea data, se non che personalmente ad Ercole.

*Ragioni della Casa d'Este sopra Comacchio.*

Tutti gli accennati fatti furono più lungamente sposti per ordine della Corte Romana in una scrittura uscita alla luce in forma di lettera, e vi si aggiugneva di più, che un sì lungo, e pacifico possesso impedito non avea li Principi della Casa di Este d'insinuar segretamente agl'Imperadori di Alemagna, che il Feudo di Comacchio ad essi apparteneva, e Cesare d'Este erasi così bene adoperato nel 1613. che l'Imperador Mattia, convinto della pretesa giustizia de'suoi dritti, fece domandare a Papa Paolo V. Comacchio, e tutte le rendite, che la Camera Appostolica esatte ne avea, come appartenenti all' Imperio: Ma si soggiunse nella lettera, che quell'Imperadore, essendo stato meglio informato in appresso, abbandonò da lui medesimo quelle pretensioni, che riconobbe ingiuste, e senza fondamento. Questa lettera diè luogo alla risposta contenuta in un libro espressamente composto per l' interesse della Casa d'Este. L' Autore in esso esaminò le donazioni fatte alla Chiesa, e le sostenne invalide, e nulle; Intraprese di provare essere stati i Principi d'Este investiti di Comacchio dagl'Imperadori d'Alemagna, e che questa Città non potea dirsi compresa nel Territorio di Ferrara, ne giustamente occupata dalla Camera Appostolica, per pruova di che sostenne vero il matrimonio di D. Laura con Alfonzo I. Duca di Ferrara, per lo cui supposto difetto Clemente VIII. impadronissi poscia della Ducea, escludendone Cesare d'Este, che diventò poscia Duca di Modona, per intelligenza di che convien supporre, che morto Alfonzo II. Duca di Ferrara senza figliuoli nel mese di Ottobre del 1597. Cesare d' Este si pose in possesso di quello Stato, e poco appresso per lo mezo di Lucrezia d'Este Duchessa di Urbino accomodossi col Papa, le di cui Truppe erano in marcia per iscacciarnelo, come più distintamente può vedersi nelle memorie del Cardinal Bentivoglio. Cesare in verità era della Casa d'Este, poiche suo Padre Alfonzo era figliuolo del Duca Alfonzo I. ma per disgrazia pretendeasi, ch'egli era bastardo, e con tal pretesto Urbano VIII. ricusolli l'investitura del Ferrarese, che era un Feudo della Chiesa Romana.

*Gli Alemanni si accostano a Ferrara.*

Se la differenza avesse avuto a decidersi per via di scritture, la Corte di Roma, che stava in possesso del Paese controverso, ne avrebbe avuto sempre la meglio: Ma la Corte di Vienna volle appigliarsi al partito più corto, ed operare per la via di fatto, con cui mercè della superiorità delle sue forze, non credeva incontrar contrasto. Il Conte di Bonneval, entrato, come dicemmo, colle Truppe Imperiali nel Ferrarese, vi s'impadronì di molti luoghi, e accostossi anche alla Capitale, dopoche li suoi 3000. uomini furono rinforzati da altri Reggimenti Alemanni. Pervenuta cotal novella al Papa, egli tenne una Congregazione di Stato, dove fù risoluto di ordinare al Cardinal Casoni Legato di Ferrara, acciochè prendesse le più proprie precauzioni per la sicurezza, e difesa di quella Città, tanto per la guernigione, quanto per le munizioni, ed anche di fare abbatte-

tere, se necessario fosse, le case, che stavano attorno al Castello, e gl'arbori, che circondavano la Piazza, ma che andasse circospetto con gl'Alemanni fino a tanto, che si stasse in istato di scacciarli per forza. Il Cardinal Casoni ritirossi nel Castello, e vi fece entrare tutte le Truppe regolate della guernigione, che erano numerose di 3000. uomini con quanti viveri, e munizioni potè ammassare, mettendo nel medesimo tempo in piedi alcune milizie del Paese, ascendenti a 5000. uomini, alle quali confidò la custodia della Città.

Queste prime operazioni degl'Imperiali facendo conoscere al Papa poter facilmente accendersi una guerra tra lui, e l'Imperadore, e non volendo egli rimproverarsi di avér trascurato ogni mezzo per prevenirla, scrisse all'Elettor di Treveri, e ad altri Principi Cattolici dell'Imperio, acciochè s'interponessero ad accordar le sue differenze colla Corte di Vienna, e per facilitar li loro buoni ofícj, scrisse anche all'Imperadore una lettera in data de' 2. di Giugno di quest'anno, con cui senz'asprezza, ma per via di esortazione li disse, che avrebbe stentato a credere, che le Truppe Imperiali esistenti in Italia, dopo tante, e sì gravi molestie, e danni cagionati allo Stato Ecclesiastico con i loro passaggi, avessero in un tratto senza veruna dichiarazione di guerra commesso ostilità contro de'Popoli della Chiesa, se dal fatto medesimo non avesse saputo, che le medesime Truppe aveano alcuni luoghi della sua giurisdizione occupato, e vi si erano fermate con porvi guernigione, e con inalberarvi le bandiere, come si trattasse di Terre con giusta guerra acquistate, e coll'apparenza ancora d'intraprender cose maggiori, tosto che fossero rinforzate da nuove milizie, le quali, secondo la fama spargea, erano anche in marcia, e prossime a sopraggiugnere. *Vedi Cesare* (sono le proprie parole della lettera) *che tutto ciò fassi contra ogni equità, contro alla riverenza a noi; e all'Appostolica Sede dovuta, contro a'dritti; e le ragioni della Chiesa, e per un abuso del tuo nome, ed è ripugnante alle divine, e umane leggi, e direttamente opposto al titolo di difensor della Chiesa, di cui gl'incliti Imperadori tuoi antenati si sono maggiormente gloriati. Ben sai quanto gravemente, e con qual rigore li Sacri Canoni; e le Appostoliche Costituzioni si scagliano contra coloro, che alle cose, e dritti della Chiesa fan violenza. Discerni adunque (se mai tutto ciò sia stato commesso con tua intelligenza, che non possiamo ancor credere) fin dove ti han tratto gl'iniqui consigli di coloro, li quali ti hanno indotto a provocare tanto gravemente, e con tanta pubblicità l'ira di Dio, e senza indugio allontanati da un attentato, da cui la perdita della tua anima può derivare; non che una perpetua taccia al tuo nome. Intrattanto credi pur di noi, che confidati nel divino ajuto, che umilmente, e divotamente non cessaremo d'implorare, con tal fermezza d'animo questa causa, e quanto è stato alla nostra tutela commesso, abbracceremo, che niun mai potrà ragionevolmente rimproverarci di aver mancato alle parti del nostro dovere, ò perdonato a'mezzi, siano spirituali, ò temporali, eziandio se colla perdita di qualunque co-*

*Lettera del Papa all'Imperador Giuseppe.*

*cosa, e col rischio della nostra vita tutto ciò far si debba; Conciosiachè noi non acquistiamo maggior merito all'Anima nostra, se non quando per fin che viviamo, il nostro corso, e'l Ministero a noi dal Cielo commesso fino alla morte fedelmente adempiamo, poichè ci ricordiamo, siccome parimente considerar tu dei, che tutti per qualunque dignità Illustri, debbono un tempo esser costituiti davanti a quel tremendo Tribunale, al di cui cospetto tanto coloro, che negligentemente hanno operato, quanto que', che della potenza lor conceduta hanno abusato, l'ira del giusto Giudice non iscanseranno, poichè* declinantes in obligationes abducet Dominus cum operantibus iniquitatem. *Questo pensiere, coll'aiuto di Dio, non ci renderà infingardi a compiere il nostro dovere. La Maestà tua consigli se stessa. Non voler, carissimo figlio, (per l'ultima volta ti parliamo a nome di Gesù Cristo, le di cui veci indegnamente facciamo) non voler le primizie della tua florida età, con iscandalo di tutto il Popolo Cristiano, macchiare, nè far, che i primi auspicj dell'Imperio tuo si prendano dall'ingiuria della Chiesa, ch'è pure Sposa di Cristo, e degli Appostoli.*

*Risposta fatta pubblicare a Vienna.*

Questa lettera non solamente non ismosse l'animo di Cesare dall'incominciata impresa, ma conservando ancor fresco il corruccio cagionatoli dal Breve del Papa de'27. di Luglio del 1707. fece a 20. di Giugno pubblicare a Vienna una contra dichiarazione, con cui disse esser notorio con qual cura, e con qual travaglio, e dispendio eransi scacciati i Franzesi dalla Lombardia, e aver da ciò creduto di ricever segni di gratitudine da parte de'Principi d'Italia: Ma ch'era costretto con giusto sentimento di dolore a far menzione, che li Ministri della Corte di Roma eransi lasciati trasportare con sorprendimento dell'Universo, e con iscandalo della Repubblica Cristiana, fino a far pubblicare una Scrittura, il di cui tenore fù nella contra dichiarazione inserito, dopo di che seguitava a dire, ch'egli non sapea maravigliarsi abbastanza in vedere, che la Corte di Roma volea torre all'Imperio Romano li suoi antichissimi dritti in Italia, siccome parimente que'della dipendenza della Ducea di Parma, e di Piacenza da quella di Milano: Che le investiture date da'suoi Predecessori, e altri Atti, provavano abbastanza, che la Sovrana, e diretta Signoria di Parma, e di Piacenza apparteneva all'Imperadore, e all'Imperio, e che di quella erano stati investiti li Possessori della Ducea di Milano, senza poter mai disfarsene, se non per lo consentimento di tutto l'Imperio, e che in conseguente questi dritti non poteano essere annullati, nè separati dalle bolle Papali, quantunque ripiene fossero di minacce, e di fulmini: Che le Terre, nelle quali le Truppe erano state poste a'Quartieri, erano feudali dell'Imperio, e che possedendovi il Clero quasi il quarto de'fondi, era cosa pur troppo istrana, che gli Ecclesiastici nella lor maggiore opulenza fossero pure ostinati a non voler sollevare il premuroso bisogno de'laici: Che Cesare avea fatto ciò, che i suoi dritti, e que'dell'Imperio esiggevano: Che si riferivano esempj in queste sorti di Col-

lette, e contribuzioni Ecclesiastiche, ma di una maniera molto ineguale a vantaggio de' nimici, quantunque costoro, attentando alla comune libertà dell'Europa, fossero per conseguente indegni di alcun favore: Ma che frattanto la Corte di Roma avea spesse volte ad essi dato, ed anche senza dilazione, e contra la convenevolezza, il suo consentimento, ò la connivenza almeno, di sorte che l'animosità, che quella Corte mostrò allora contra i dritti di Cesare, e dell'Imperio con parole, con fatti, e con pubbliche Scritture, avrebbe dovuto irritar l'Imperadore, se la natural bontà della Casa d'Austria non si fosse lasciata piegare da un puro riguardo per la Santa Chiesa, e che presentemente l'Imperadore sarebbe altrettanto, se potesse scusarsi davanti a Dio, e alla posterità, di aver trascurata la difesa de' suoi dritti, e di que' dell'Imperio, per la qual cosa fondato sulla legge divina, e umana, sulla ragione, e 'l dritto delle genti, e sopra gli altri principj, e fondamenti della giustizia, e della pietà, e ricordandosi altronde del suo giuramento per l'osservanza della Capitolazione, e delle Costituzioni Imperiali, dopo l'esamina fatta da' suoi Consiglieri, e da' Teologi, e altri sperti, e versati ne' Canoni, e nel dritto civile per la difesa de' dritti dell'Imperio, Cesare teneva la dichiarazion del Papa, com'anche la Scomunica contenutavi, di niun valore, tanto più, che la Scrittura della Corte di Roma tendea non già a difendere il retaggio del Signore, ma ad usurpar li dritti dell' Imperio sopra le Ducee di Parma, e di Piacenza: Che per lo sentimento de' Padri, e de' Concilj le censure ingiuste debbono esser temute non già da coloro, contra li quali son fulminate, ma da coloro, da' quali sono ingiustamente lanciate, anzi Cesare lasciava a Dio, ch' è lo Scrutatore de' Cuori, e ad ogn' uomo disinteressato, a giudicar de' gemiti di quel Clero, il quale avea le orecchie serrate, all'or che li Nimici dell'Imperio eranò in Italia, e vi opprimevano con crudeltà, anche nelle Terre della Chiesa, li suoi Ministri, nel mentre che poi si armavano contro di Cesare, e il Serenissimo Rè Carlo, e contra il Reame di Napoli, e il Duca di Savoja, da che la fortuna avea voluto, che strappassero dalle mani nemiche, colle altre parti d'Italia, il Reame di Napoli, e li Paesi bassi. Con queste premesse l'Imperador dichiarava, che non cedea, ne cedere potea il Dominio, e Signoria sovrana, e diretta sopra Parma, e Piacenza alla Sede Romana, e che all'opposto riservava a se, ed all'Imperio qualunque dominio, e signoria Sovrana, che in alcun tempo fosse stata usurpata in pregiudicio suo, e de' suoi Predecessori, annullando, e abolendo qualunque altro possesso, e pretensione illegittima, che dichiarava nulli, ingiusti, e invalidi, e parimente contraddiceva solennemente alla Corte di Roma la sua pretensione di Sovranità sopra li beni d' un terzo, come le Bolle Papali presumevano di esercitare, poiche in ciò erano quelle nulle, e inaccettabili, qualunque fosse il titolo, che mostrassero, e non potevano, ne doveano obbligar lui, ne l'Imperio Romano, e di più non ammettea, ne tollerar potea alcuna facultà nella Corte di Ro-

Roma per invalidare, e annullare ciò, ch' egli ordinava in virtù della sua autorità Imperiale, colla sicurezza, che tutti i Stati dell' Imperio, cogli Elettori, e Principi, e Vassalli di quello l'assisterebbono al bisogno, e per ultimo proibiva a tutti, sieno Ecclesiastici, ò Secolari, Vassalli dell'Imperio, ò nelle Terre della Chiesa, ò nelle Ducee di Parma, e di Piacenza, colla minaccia della sua più severa indignazione, e della confiscazione de'loro beni, di avere alcun riguardo al contenuto della Scrittura di Roma, e ordinava loro di ubbidir costantemente a' suoi ordini colla promessa della sua Imperial protezione.

*Spavento dell'Italia per questa dichiarazione.*

Questa risoluta dichiarazione di Cesare spaventò tutta l'Italia, che ne previde le conseguenze, e la comune apprensione accrebbesi, all'or che videsi andare in giro per Roma una lettera circolare dell'Imperadore accompagnata di un Manifesto, che il Conte di Kaunitz, Uditor di Ruota per la Nazione Alemanna, distribuì a'Cardinali. Coll'una, e coll'altro l'Imperador dichiarava essere risoluto di proseguire in Italia li dritti dell'Imperio sopra tutti li Stati, che non provassero con Atti autentici esserne stato ad essi conceduto il possesso da' suoi Predecessori col consentimento di tutto l'Imperio, e in seguela di ciò Cesare fece significare al Duca di Parma, che tra 15. giorni avesse a farli omaggio de' suoi Stati sotto pena di confiscazione. Non vi era cosa, che più di questa dovesse porre in Arme l'Italia; poiche una somigliante dichiarazione richiamava in vita dritti, che si stimavano vecchi, e prescritti dal corso di molti secoli. Le Repubbliche di Venezia, e di Genova, li Duchi di Savoja, e di Modona, e il Gran Duca di Toscana vi erano egualmente interessati, e con tutto ciò non fù tra costoro chi si scotesse, ò che non si persuadesse, che l'Imperadore non porterebbe tanto oltre queste sue pretensioni, e che tutto sarebbe terminato colle contribuzioni in danajo, ò pure ciò accadde, perche, diffidando ciascuno della sua propria debolezza, e di quella de' suoi vicini, tutti temessero di soccombere. Il Papa solo fece strepito, ma per difetto di assistenza non fece alcun male; Non mancò chi dicesse in questa occasione, che l'Imperadore condannavasi da se medesimo con asserire, che il consentimento di tutto l'Imperio fosse necessario per la validità di una donazione, poiche in quest' anno medesimo egli avea disposto, senza quel consentimento, dell' alto Palatinato, e della Contea di Cam in favore dell'Elettor Palatino. Leopoldo Primo altresì non avea consultato l'Imperio per trasferire al Duca di Savoja una porzione molto considerabile della Ducea di Milano. Di più questo Imperadore con sue lettere de' 14. di Dicembre del 1691. indrizzate a Papa Innocenzio XII. avea dichiarato il Duca di Parma Vassallo della Santa Sede, e avea ciò confermato con decreto solenne del Consiglio Aulico de' 27. di Luglio del 1697. laonde Giuseppe I. (diceano i Romani) non potea dichiarar feudo dell'Imperio la Ducea di Parma, e di Piacenza senz' annullare ciò, che fatto avea l'Imperador suo Padre, il qual sapea, che li Principi Farnesi ne pagavano un

cen-

censo annuale a la Camera Appostolica, e che quella Ducea era del dominio della Chiesa lungo tempo prima, che Paolo III. ne investisse Pier Luigi Farnese suo figliuolo. *Se il possesso primitivo* (aggiugnevano) *benche interrotto per lo spazio di molti secoli, potesse tener luogo di titolo, l'Imperador di Costantinopoli avrebbe più dritto di quel di Alemagna per ripigliarsi l'Italia. Li Rè di Francia comparirebbono ben tosto in Iscena per ripetere la vasta estension di Paese, ch' è tra il Mar Baltico, e l'estremità del Danubio, poichè questo era l'antico patrimonio de' loro predecessori.* Finalmente con spirito profetico, presaggendo quel, che a dì nostri accade tra l'Elettor Carlo Alberto di Baviera, oggidì Imperadore, e la Reina di Ungheria Primogenita dell'Imperador Carlo VI., terminavano con dire, che la Casa d'Austria si vedrebbe in sommo imbarazzo, se fosse obbligata a provare, che quelle, che chiama Provincie ereditarie, li fossero state cedute autenticamente da un Imperadore col consentimento di tutta l'Alemagna.

*Gli Alemanni s'impadroniscono di Comacchio.*

Ma nel mentre la disputa incalorivasi per via di scritture, e di Brevi, e Diplomi, la guerra potea dirsi incominciata per parte degl' Imperiali, li quali, senza guardar molte misure, operarono per la via di fatto, che stimarono la più corta, ed efficace per farsi ragione delle loro pretensioni. Il Conte di Bonneval, operando già da padrone nel Ferrarese col suo Corpo di Truppe, erasi fin dal mese di Maggio accostato al mare, e senza veruna resistenza vi si impadronì di Comacchio, di Magnavacca, di Canovella, e d'altri luoghi, che sono intorno al Lago di Argenta, ch'era appunto lo Stato controverso, sovra il quale il Duca di Modona avea fatto rinascere le sue antiche pretensioni, e in queste Città, e Terre attesero gl'Imperiali a fortificarsi per farne tante Piazze d'arme, col favor delle quali visssero a discrezione nel Paese. Il Papa irritato da un tal procedere, e risoluto di ripulsar la forza colla forza, sospese la riforma delle Truppe da lui levate fin dal tempo, che il Conte di Daun passò col distaccamento Alemanno alla conquista del Reame di Napoli, e ripigliò le istesse risoluzioni di quel tempo, cioè a dire, di far murare le Porte di Roma, nel caso che gl'Imperiali vi si accostassero. Quindi commosso da somma indignazione, ne potendo tollerare il vilipendio; che supponeva farsi dalla Corte di Vienna della sua Pontificia autorità, e del rispetto, che doveasi al Capo visibile della Chiesa, scrisse a' 16. di Luglio a Cesare la seguente lettera, che per la rarità delle espressioni noi crediamo dover qui trascrivere intera.

*Lettera del Papa all' Imperadore.*

*Sino a quest' ora noi abbiam dato grandissime pruove di clemenza, e di pazienza, all'or che essendo irritati da Voi, Imperadore, e attaccato dalle vostre arme, abbiamo non solamente allontanato ogni desiderio di vendetta, ma anche dissimulato quest' errore, ad oggetto di non passare ad aspramente punirlo. Noi ci siam sempre regolati, e verso voi, e verso gl'altri Principi, come un buon Padre con suoi figliuoli, il quale avendo per essi un' egual tenerezza, non permette, che alcun di coloro speri di ricevere pruove distinte della sua amicizia. Voi non avete avuto* an-

*ancora motivo di dubitare della nostra benivolenza verso di voi, ne potuto obbliar le pruove visibili, che noi ve ne abbiam dato, come parimente agl'altri Principi dell'Imperio. All'or che Voi incominciaste a regnare, Noi vedemmo con dispiacere, che nell'incominciamento del vostro Regno accendevasi un asprissima guerra tra voi, e'l Rè di Francia, e ci siamo applicati sovvente, e con molta cura a proccurar la vostra tranquillità, e abbiam tentato di accordar tal differenza colla nostra autorità, e col soccorso degl'altri Principi: Ma la piagha era tanto profonda, che peggiorando da giorno in giorno divenne incurabile. Intrattanto, quantunque non abbiam potuto ottenere la pace, non abbiam lasciato d'intrometterci per proccurarla, e ad oggetto di renderci per quella più necessarj abbiam rigettata la congiunzione d'arme, che ci era offerta per liberar l'Italia dalle Truppe straniere. Per cancellare interamente ogni sospetto abbiam ricevuto le vostre Truppe, e sofferto il danno da quelle fatto a buona parte de' nostri Stati senza farvi attenzione, e senza portarne doglianze. La spedizione di Napoli ha preso presso di noi il suo principio, e li suoi progressi; Oltre a ciò abbiamo acconsentito a tutto quello, che non potea essere acquistato ne colla forza, ne colle arme, per farvi vedere, ch eravamo più inclinati al vostro bene, che a'nostri interessi: Ma perche la dolcezza, ed una sì gran pazienza non han potuto solamente confermarvi nel vostro dovere verso la Chiesa, anzi sembra all'opposto, che ciò vi abbia data occasione di cagionarli del danno, perciò allontanando dalla nostra parte la dolcezza, e la clemenza, faremo con tutto il rigore il dovere della nostra carica. Noi siam persuasi, che la vostra coscienza vi sporrà bastantemente davanti agl'occhi la vostra durezza, che vi fà incorrere nelle censure, poiche rapite al suo Signore una parte considerabile dello Stato Ecclesiastico, e vi appropriate con violente usurpazione le pensioni, e li beneficj destinati a' servidori della Chiesa. Oltre a ciò sembra dalle vostre lettere, che volete da voi medesimo giudicar la causa di Cristo nostro Signore, e del suo Vicario in terra. Cessate, caro figliuolo, è richiamate il vostro cuore fedele alla venerazion della Chiesa. Noi ci domenticheremo delle ingiurie, e vi ameremo come nostro primogenito: Ma se voi persistete in così cattivi consigli, noi rinunzieremo all'affetto di Padre, e opereremo, rispetto a voi, come contro d'un figliuolo ribelle colle scomuniche, e anche colle arme, se farà necessario. Noi non temiamo di nulla, anche quando venissero Armate intere contro di noi, perche difendiamo la causa di Gesù Cristo, e della sua Chiesa. Cristo ci darà forza per vincere, e se voi non avete vergogna di combattere la Chiesa, e Dio medesimo, e se vi allontanate dalla pietà de'vostri Predecessori, e specialmente da quella di vostro Padre Leopoldo, ch'era tanto affezionato alla S. Sede, sappiate, che il medesimo Dio, che da' Reami, hà insieme il potere di ripigliarseli.*

A Roma li 16. di Luglio 1708.

*Suoi apparecchi militari.* Questo Breve non fece altro effetto, se non d'inasprir maggiormente l'animo di Cesare, e'l Papa, che avea ciò ben preveduto, apra-

parecchiossi dal suo canto a mettersi in istato di opporsi alle intraprese degl'Imperiali. A tale effetto si pose a radunar danajo, e Truppe, e obbligò tutte le Città, e Terre de' suoi Stati a somministrarli una certa quantità di soldati secondo la ripartizione, che ne fece fare. Ordinò a tutti li suoi Vassalli, che stavano al servigio de' Principi stranieri, di rientrar nel suo tra certo tempo, e fece un decreto per accordare un perdono generale a' banditi, tra'quali eccettuò li soli assassini. Queste reciproche ostilità, e militari apparecchi, fecero credere già vicina la rottura tralle due Corti, anche perche il Conte di Daun, che avea terminato il suo Viceregnato di Napoli, e andava in Lombardia a comandar le Truppe Imperiali destinate a far la Campagna in Piemonte, passò per Roma senza vedere il Papa. Il Cardinal Vincenzo Grimani, che andava in Napoli per succederli in quel Viceregnato, disse nell'uscir da Roma al Cardinal Paolucci, Segretario di Stato, che il Papa non dovea temer di guerra da parte dell'Imperadore, che non avea disegno di romper seco, anzi ch'era pronto a far ritirar le sue Truppe dal Ferrarese, se il Papa voléa cederli Comacchio, che colle sue dipendenze era da 900. anni un Feudo dell'Imperio. Questa proposizione servì ad irritar maggiormente il Papa, che apparecchiandosi seriamente alla guerra fece, dopo una Congregazione di Stato, sporre nella Basilica di S. Pietro un gran Stendardo, in cui era un Crocefisso colle immagini di S. Pietro, e S. Paolo. Prese le più proprie misure per porsi in istato di difesa, creò molti Oficiali di guerra, diede ordine per la leva di Truppe, formò magazini, e domandò soccorso a' Rè di Francia, e di Spagna, e specialmente a' Cantoni Svizzeri Cattolici, a' quali chiese una leva di 3000. uomini per mezzo di un Breve sottoscritto a Roma a' 2. di Giugno, e fatto lor presentare da Monsignor Vincenzo Caraffa, Arcivescovo di Laodicea, suo Nunzio presso i Cantoni, che accompagnollo con una sua memoria, in cui descrisse l'invasione delle arme Imperiali nella Ducea di Ferrara, e la fiducia, che il Papa avea nel coraggio, e nella fedeltà, e divozione, che la Illustre, e potento Nazione de' Svizzeri avea sempre mostrata verso la Sede Appostolica. Li Principi Borghese, e Panfilio gli offerirono cento mila scudi per ciascheduno per le spese di quella guerra. Il Cardinal fratello di quest'ultimo gliene diede 80. mila con 100. cavalli per Oficiali di Cavalleria. Il Cardinal Marescotti li fece l'istessa liberalità, ed altri ancóra vollero segnalarsi a proporzione de' loro beni. Questo esempio diede dell'emulazione a'Popoli, e facilitò l'arrolamento de' soldati nelle principali Città dello Stato Ecclesiastico, e perche Alessandro Albani, Nipote del Papa, fù fatto Colonnello de'Dragoni, molti giovani nobili di Roma domandarono ancor dell'impiego.

*Congiura scoperta in Roma.* Intrattanto travagliossi diligentemente a Roma agl'apparecchi militari. Il Papa dichiarò il Signor Grimaldi Commessario Generale delle nuove leve, e costui si resè a Faenza per far di quella Città una Piazza d'arme. Scelse anche il Conte di Marsigli, nativo di Bologna, e suo vassallo, per Comandante Generale delle sue Truppe.

Egli

Egli era l'istesso, che avea difesa la Piazza di Brisac col Conte d'Arco, e che pretendea d'essere stato ingiustamente maltrattato dalla Corte Imperiale. Costui arrivò a Roma a'20. di Luglio, dopo aver visitato le Piazze confinanti alla Lombardia, delle quali passò le guernigioni in rivista, e 'l suo arrivo fù nello stesso giorno appunto, in cui gl'Imperiali, fortificati a Comacchio, fecero un movimento col favor della notte per impadronirsi di Lagoscuro, Terra molto importante sul Pò, per rinserrar Ferrara dalla parte de'confini della Repubblica di Venezia: Ma costoro ritrovarono il posto occupato da sei Compagnie di fanteria del Papa, che vi si erano trincerate, perloche non osando di assalirvele, ritorsero il cammino, e senza nulla intraprendere ritornarono al loro Campo a S.Martino: Ma nel mentre che il Papa prendea le sue misure per sostener la guerra contro di Cesare, gl'Imperiali (per quel, che dalla Corte di Roma si pretese) fecero il segreto disegno d'impadronirsi di questa Capitale. L'Abbate di Rivarola, Genovese, che dimorava in Roma, avea una segreta corrispondenza col Cardinal Grimani Vicerè di Napoli, il quale avea fatto marciar dall' Apruzzo un Corpo di Truppe, la maggior parte Cavalleria, che dovea ritrovarsi improvvisamente alle Porte di Roma, e impadronirsi della Città insieme col Castel S. Angelo. L'Abbate gli avea promesso, che in una notte concertata avrebbe fatto appicciare il fuoco da persone da lui corrotte a tutti i magazini di fieno, che stavano in differenti quartieri, e principalmente nel Borgo di S. Pietro presso al Castel di S. Angelo, accioche gli Alemanni, che stavano nascosti nella sua casa, s'impadronissero di quel Castello, nel mentre che la guernigione fosse occupata ad estinguere l'incendio, dovendo un altra Truppa della medesima Nazione ammazzar la guardia della porta, per cui la Cavalleria, che veniva di Apruzzo, entrar dovea, tosto che comparisse il giorno. All'ora dovea buttarsi molto danajo al Popolo, e per renderselo più favorevole si era destinato il saccheggiamento de' Palagj, e delle ricche case di coloro, le di cui porte si trovassero segnate colla creta rossa. Per parte della Corte di Roma pubblicossi, che stavasi alla vigilia di eseguir la congiura, all'or che un Prete, che stava al servigio del Cardinal Grimani, non volendo confidare il segreto ad alcun Ministro di Corte, venne in persona ad avvertirne il Papa, che fece tosto chiamare il Fiscale, e'l Barrigello sotto pretesto di dolersi della poca polizia, che osservavasi ne' mercati di Roma, e ordinò loro in segreto di arrestar l'Abbate Rivarola. Il Barrigello travestissi da Oficiale con alcuni Birri, e andò la notte con due sedie da posta a smontare alla casa dell'Abbate, dicendoli, che veniva da Napoli con lettere del Cardinal Grimani. A tal novella l' Abbate andò a riceverlo in veste da camera, e incontinente il Barrigello arrestollo, e dato un fischio sovraggiunse il Fiscale con un Notajo, e con una Truppa di birri, che s'impadronirono della sua casa. Per mezzo dell' inventario, che vi si fece, si trovarono colà arme, munizioni, e lettere, ed altre scritture, che provavano la congiura: Ma non fù pos-

possibile di arrestare altro complice del fatto, poiche divolgatosi l'arresto dell'Abbate Rivarola tutte le altre creature del Cardinal Grimani disparvero da Roma. Il Papa fece tosto fabbricare il processo all'Abbate, che nella tortura confessò il delitto, laonde degradato pubblicamente a' 3. di Agosto dal Vicegerente, fù nel dì seguente decapitato. Questo fatto però vien negato da' Partigiani di Casa d'Austria, e per discolparsi di una congiura, che sembrava odiosa, e poco onesta a' Cattolici, fecero correre la voce, che l'Abbate non era stato arrestato, e decapitato, se non per aver fatto delle satire contro alle Omelie del Papa.

*Lettera del S. Collegio all'Imperadore.*

In questo stato di cose la guerra sembrava inevitabile. Le Truppe del Papa continuavano a fortificarsi a Lagoscuro, e gl' Imperiali a Comacchio, dove fecero venire artiglieria, e munizioni dalla Mirandola, e dal Mantovano, ed anche il Duca di Modona, per cui sembrava in apparenza, che la guerra si facesse, aumentò le sue Truppe con rinforzarle di 30. uomini per compagnia. La Corte di Vienna fece allora un Manifesto per giustificar la sua condotta, e'l Papa, non credendo suo decoro il risponderli a dirittura, fece farvi la risposta dal sacro Collegio in forma di lettera, che fù sottoscritta a' 12. di Agosto da' Cardinali Carpegna, Marescotti, e Panfilio. Vi si disse in sostanza, che li Stati di Parma, e di Piacenza erono conosciuti dopo 5. secoli per Feudi della S. Sede: Che li possessori ne aveano pagato un cenlo annuale alla Camera Appostolica, e che se l'Imperadore non giudicava, che un sì lungo possesso fosse un titolo sufficiente a stabilir li dritti della S. Sede sovra quelle due Ducee, lo pregavano a far vedere sovra quale altro titolo più forte poteano esser fondati li dritti de' Sovrani di Europa: Che lo scopo del Sacro Collegio era indirizzato a riaccordar le due Corti con cancellare dalla mente di Cesare li sentimenti poco favorevoli da lui concepiti contra il Pontefice, come s'egli fosse nemico della Casa d'Austria: Che avendo essi l'occasione di conoscere giornalmente li sentimenti interni del Papa, attestar poteano il suo paterno affetto per la Casa d'Austria: Che pregavano l' Imperadore a non riguardare il decreto del Papa contra il trattato delle contribuzioni per Parma, e Piacenza, come una infrazione de' dritti dell' Imperadore, e dell' Imperio, ma come una semplice cura di conservar li suoi sovra quelle due Ducee. Seguivano poi le doglianze sovra l'occupazione di Comacchio, e sovra il sequestro de' beni Ecclesiastici fatto dal Vicerè nel Reame di Napoli, e dal Governadore nella Ducea di Milano, e conchiudeano la loro lettera dicendo, che speravano, che l'Imperadore riparerebbe li torti fatti alla S. Sede, e darebbe la mano a conferenze efficaci a ristabilir la reciproca buona armonia tralle due Corti, e l'esortavano in fine a voler seguitare li pacifici consigli, ch'essi li davano per lo ristabilimento della pace, e per riposo della Chiesa, acciochè invece d'essere obbligati a ripulsar la forza, essi avessero la libertà di pregar Dio potentissimo in pace, e in sicurezza per la prosperità, e lunga durata del suo Regno.

L'Im-

*Fazioni militari trà' Cesarei, e Papalini.*

L'Imperadore non rispose punto a questa lettera, ma il Cardinale di Sassonia-Zeitz scrisse in sua vece, che Cesare ordinava al Marchese di Priè di portarsi a Roma per vedere, se v'era mezzo di accomodar l'affare: Ma tra questo mentre seguirono alcune ostilità tralle Truppe del Papa, e quelle dell'Imperadore, che fecero credere ancor lontano l'accordo. Un distaccamento degli Alemanni si ritrovava alloggiato nella Terra di Argenta, e colà nel giorno de' 7. di Settembre fù attaccato da un Corpo de' Papalini, che stava a Longastrino. L'azione fù calda, e gli Alemanni, ò sorpresi, ò inferiori di numero, furono scacciati dal posto, e colla perdita di molti di loro costretti a ritirarsi al Campo di S.Martino. Un altra fazione seguì nel giorno appresso alla Stellata, dove 200. Alemanni, quantunque difesi da barricate, furono obbligati a capitolare per ritirarsi al Campo di S.Martino: ma, perche presero un cammino differente dal convenuto, furono assaliti nella marcia da' Paesani, che molto li maltrattarono. Altre piccole fazioni ancora seguirono dentro al medesimo mese lungo il Pò, al Ponte di Lagoscuro, a Finale, e a Gibana; e tutte furono disfavorevoli agli Alemanni, che in varie occasioni perdettero da 3. in 400. uomini uccisi, oltre a' prigionieri, e queste ostilità, essendo accadute appunto, all'or che il Marchese di Priè preparavasi a partir per Roma, egli stimò sospendere la sua mossa, e fermossi a Milano per attendere nuovi ordini dall'Imperadore, che in fatti ne fù molto irritato. Il suo Ministro avea assicurato que' degli alti Alliati all'Aja per ordine della sua Corte, che Cesare non avea disegno alcuno di accendere una nuova guerra in Italia, aggiugnendo, che il principal punto delle differenze colla Corte di Roma era il dominio di Comacchio, ch'era stato sempre un Feudo dell'Imperio, e di cui gl'imperadori aveano investito li Principi della Casa d'Este: Che Cesare avea l'istessa cosa fatta a favor del Duca di Modona, ma che se il Papa avea migliori dritti sovra quella Signoria, dovea mostrarli, che vi si avrebbe riguardo, e che per saper precisamente le intenzioni del Pontefice, erasi spinto ordine al Marchese di Priè di andar senz'indugio a Roma con istruzioni di dichiararvi, che l'Imperadore non avea disegno alcuno sovra le Terre Ecclesiastiche, ma che s'informasse dal Papa, se volea essere Amico, ò nemico, non lasciando in fine di rappresentare a que' Ministri, che Cesare era molto offeso della superchieria delle Truppe Papali, e ch'era risoluto di mortificar l'orgoglio del Papa, perlocchè le speranze, che si aveano di un prossimo accordo, sembrarono di bel nuovo svanite, poichè il Papa continuò a far travagliare alla leva delle Truppe, e agli altri apparecchi di guerra nello Stato Ecclesiastico. Egli ordinò, che si fortificasse Bologna, ed altre Piazze di que' confini, e il Conte di Marsigli andò per suo ordine a Ferrara per porsi alla testa delle Truppe, che vi si erano cantonate, e in sua vece rimase al comando delle Arme in Roma il Signor Balbiani Commendator di Malta, cui dal Papa fù dato il titolo di Sargente Generale. Attendevansi anche di

Fran-

Francia il Signor Giuliano, e molti Oficiali, che il Papa avea chiesti al Vicelegato di Avignone con i Battaglioni assoldati in quella Contea, e faceasi conto, che quando tutte le Truppe, che da' Svizzeri, e da Francia aspettavansi, fossero unite alle antiche, e alle nuove leve fatte nello Stato Ecclesiastico, le soldatesche del Papa avrebbono compiuto il numero di 25. mila uomini, de' quali eran destinati 10. mila ne' contorni di Ferrara, 2000. al Forte Urbano, 4000. a Faenza, 2000. ne' confini del Regno di Napoli, e 7000. a Roma, ò nelle Piazze vicine.

*Gli Ollandesi desiderano l'accordo tra il Papa, e l'Imperadore.*

Verso la fine di Settembre il Papa tenne un Concistoro straordinario, in cui intervennero tutt' i Cardinali, che si ritrovarono in Roma, e rappresentò loro, che le somme depositate nel Castel S.Angelo da Papa Sisto V. non poteano impiegarsi in necessità più premurose della Chiesa, che in quella, che all'ora presentavasi, poichè si trattava di difendere non solamente il suo dominio, usurpato dagl'Imperiali, e da' soldati Eretici, che avean già commesso molti sacrilegi, ma anche la sovranità Spirituale della S. Sede, che li suoi Nemici, e que' della fede Cattolica volean contrastare. Il Sacro Collegio con pluralità di voti diede il suo consentimento, acciochè da quel Tesoro si prendessero 500. mila scudi d'oro de' 3. milioni, che rimanevano de' 5., che Sisto V. vi avea accumulati. Trattanto l'espressioni, di cui servissi il Papa in quella occasione, che poteano riferirsi all'Imperadore, quantunque non espresso nel suo discorso, irritarono sommamente l'animo di Cesare, di sorte che il suo Ministro all'Aja, essendosi ritrovato ad una conferenza con i Deputati de' Stati Generali, disse loro, in parlando delle cose d'Italia, che il Pontefice gonfio di orgoglio avea in un Concistoro di 32. Cardinali qualificato indegnamente l'Imperadore da Invasore, e Perturbatore, nel mentre che non disapprovava le violenti usurpazioni della Francia. E quindi uscendo fuor di misura aggiunse, che la Corte Imperiale non avea più riguardo per quel parzial Padrigno del Cattolichesimo, laonde avea risoluto di mortificarlo, e di reprimere la sua insolente alterigia. Cotali minacce fecero credere agli Ollandesi esser già imminente la guerra col Papa, e questa ad essi dispiaceva, poichè non poteano guardar con indifferenza, che la Casa d'Austria s'imbarcasse in nuovi impegni, quando stavasi nel maggior bollore della guerra contro alle due Corone, e quantunque sperassero, che le Truppe Alemanne, consumate sotto le Arme, potessero in poco tempo superar quelle, che per derisione chiamavansi Papagalli, e che altronde erano persuasi, che i Principi d'Italia, marciti in lungo ozio, non avrebbono ardito di prender parte in quella differenza, come tra gli altri ne furono assicurati dal Marchese Viale, inviato di Genova, di fresco ritornato d'Inghilterra, il quale fece loro intendere, che la sua Repubblica non avea impegno veruno col Papa, e che se facea qualche leva di Truppe, ciò era ad oggetto di conservar la sua neutralità, tutta volta sapendo, che la guerra è come la contagione, che accesa una volta si comunica

facilmente a' vicini, vollero, per prevenire ogni ruttura in Italia, scriverne fortemente all'Imperadore per esortarlo a un accordo colla Corte di Roma, e spinsero anche lettere a' Principi Cattolici del Corpo Germanico, acciochè offerissero la loro mediazione tra quelle due Corti, ed essi credettero tanto più necessarie queste esortazioni; quanto che il Marchese del Borgo Ministro di Savoja li facea temere una somma ostinazione da parte del Papa, poichè gli era stato scritto da Roma avere il Pontefice minacciato di accordare a un Terzo l'investitura del Reame di Napoli, e di spogliar della porpora il Cardinal Grimani, da lui creduto ne indegno per le parti, che facea contro alla S.Sede: Ma quando temeasi di veder l'Italia di bel nuovo immersa in lunga, ed aspra guerra, due accidenti, che sovraggiunsero, rimenarono tratto tratto gli animi a' più moderati sentimenti, e spianarono la strada all'accordo.

*Negoziati della Francia in Italia.*

Il primo accidente nacque dall'arrivo del Marescial di Tesse a Roma. Il Rè Cristianissimo, premuto dal Papa per un soccorso, supponendo non incongruo a' suoi interessi il mantener viva la discordia tralle Corti di Roma, e di Vienna, spinse il Maresciallo in Italia, tanto per maneggiare i Principi, e Stati di Lombardia; acciochè si confederassero seco contro alla Casa di Austria per evitare l'intera oppression dell'Italia, quanto per assicurare il Papa, che sarebbe validamente sostenuto. Il Maresciallo venne prima a Genova, e quindi si trattenne alquanto alla Corte del Gran Duca di Toscana. Ma questi suoi primi maneggi riuscirono inutili, poichè ò fosse indolenza, ò timore, tutt' i Principi d'Italia non seppero in quella congiuntura prendere una risoluzion vigorosa, e la stessa Repubblica di Venezia, che per forze, e buon maneggio si mantenne sempre nel credito di essere la prima Potenza d'Italia, volle ostentar la sua esattezza in mantenersi neutrale, e schermissi dal prender parte in quella guerra sopra alcuni chimerici puntigli di cerimoniale, per cui era stata obbligata a richiamar da Roma Gio: Battista Nani suo Ambasciadore in quella Corte. Il Maresciallo portossi quindi a Roma, dove giunse a' 13. di Ottobre, e quindi adivenne, che quantunque per le ostilità seguite nel Ferrarese si fosse fermato il Marchese di Priè a Milano, tutta volta appena la Corte Imperiale fù informata dell'arrivo del Marescial di Tesse presso a' Principi d'Italia, che prendendo ombra delle sue negoziazioni ordinò al Marchese di partir prontamente per Roma a traversarlo sotto pretesto di proporre un accordo al Papa, ma con istruzioni di portare il trattato a lungo, quanto li fosse possibile, perche Cesare volea prima veder l'esito della Campagna di Fiandra.

*Progressi degli Imperiali, e arrivo del Marchese di Priè a Roma.*

L'altro accidente, che facilitò maggiormente l'accordo, fù la marcia, e l'arrivo del Conte di Daun nel Ferrarese con molti Reggimenti Alemanni distaccati dall'Armata di Piemonte dopo la fine della Campagna. Al suo approssimamento il Conte di Bonneval fece pubblicare un editto per obbligar li Vassalli del Papa a deporre le Arme sotto pena di esser puniti col ferro, e col fuoco nel

caso

caso di disubbidienza, e per eseguir cotali minacce il Conte di Daun, operando con aperta ostilità, impadronissi prima di Bondeno, di cui fece la guernigione prigioniera di guerra, saccheggiò, ò incendiò molti Borghi, e Villaggi nel Ferrarese, prese Bologna, bloccò il Forte Urbano, e sparse il terrore delle sue Arme fino a Roma. Il Marescial di Tessè vi era arrivato appunto nel tempo, che lo spavento dell'Arme Imperiali vi avea communicata la costernazione ad ogni genere di persone. Egli cercò di dissiparla coll'offerta di un Allianza col Papa, in cui doveano entrar li Principi d'Italia: Ma il male era imminente, e le speranze lontane, e di più sapeasi il poco fondamento, che avea a farsi sovra degli ultimi, che non ardivano di alzar la testa per dubbio di veder ne' proprj Stati la guerra, che scorgevano, benche con lor dispiacere, in que' di un loro Vicino, laonde il Marchese di Priè, che giunse poco appresso a Roma, vi ritrovò le cose non poco disposte per lo fine principale de' suoi maneggi. Egli chiese, e ottenne l'udienza dal Papa, quantunque vi fosse stata qualche difficultà sul cerimoniale, poiche dichiarando di esser vestito del carattere di Commessario Plenipotenziario dell'Imperadore, pretendeva di sedere davanti al Papa. Li si fece intendere, che un tal carattere era sconosciuto a Roma, e che se volea prendere quel di Ambasciadore, sarebbe trattato, come Ministro di quel Rango. Questi puntigli fecero in verità ritardare alquanto l'udienza, ma li progressi degl'Imperiali nel Ferrarese, e nel Territorio di Bologna, operarono, che s'introducesse il Marchese all'udienza senza cerimonia, in abito di Campagna; e per una scala segreta, senza farlo però sedere, con essersi anche accordato, che il Papa si sarebbe tenuto in piedi durante tutta l'udienza. Questa seguì a' 10. di Novembre, e il Marchese si trattenne col Pontefice una mezz' ora, e passò quindi dal Cardinal Paolucci, col quale ebbe in appresso molte conferenze, in una delle quali si convenne di un Armestizio di 22. giorni, e la Corte di Roma diè le mani a tal convenzione, perche appunto in quel tempo vi arrivò la notizia della presa di Bologna, e che il Principe di Assia Darmstat, ch'era General Comandante dell' Arme del Reame di Napoli, avea fatto avanzare alcune Truppe sulle Frontiere dello Stato Ecclesiastico con Artiglieria, e munizioni da guerra, acciochè fossero pronte ad entrarvi a mano armata, tosto che ne ricevessero ordine dal Marchese di Priè.

*Ardue proposizioni fatte al Papa, e sua perplessità.*

Prima però di entrare in negoziazione per la principal differenza il Marchese domandò 4. punti preliminari, cioè che il Papa disarmasse: che dasse quartieri di Verno alle Truppe Imperiali: che concedesse l'investitura del Reame di Napoli al Rè Carlo, e lo riconoscesse per Rè Cattolico, e che dasse il passaggio alle Truppe Imperiali per li suoi Stati quante volte ne fosse richiesto. Per addolcire in parte l'amarezza di tai proposizioni il Marchese insinuò, che col di loro accordo il Papa si avrebbe guadagnato l'affetto de' Fratelli Austriaci, sarebbono cessate immantinente le vessazioni milita-

ri, usciti del Ferrarese gli Alemanni, e rimessa forse in Cesare l'inclinazione di restituire Comacchio alla Chiesa: Ma con queste lusinghe non lasciavano le proposizioni di riuscire amare al Pontefice. Dopo tanti anni di sofferenza con Casa di Austria, tante dichiarazioni di amore verso il Rè Filippo, ò con Nunzj Appostolici, ò con Legazioni straordinarie, essendo all'ora Filippo Regnante in Madrid, potea difficilmente il Papa rinunziare all'oficio proprio, al merito colle due Corone, e alle speranze di protezione, che so'e gli restavano dalla Francia. Ritrovossi veramente all'ora il Pontefice in somma perplessità. Affliggevasi in veder li suoi Popoli gravati dalle rigorose ostilità degli Alemanni, e nel medesimo tempo conoscea, quant'era arduo il passo di mancar di riguardo a' Rè di Francia, e di Spagna, che sapea dilicatissimi nella custodia delle loro prerogative, e principalmente l'ultimo, che avrebbe preteso per un atto d'ingiustizia, se si fosse riconosciuto per Monarca un altro Principe, quando egli regnava in mezzo a' Spagnuoli. Li Ministri delle due Corone accrescevano la sua irresoluzione con rappresentarli, che sarebbe una debolezza indegna di un sovrano Pontefice il lasciarsi indurre per motivi di timore a far cose, che credea ingiuste, e che tali avea molte volte dichiarato: Che di più l'Imperadore non era in istato di farli tutto il male, di cui minacciavalo, e che il Rè Cristianissimo si sarebbe ritrovato tanto forte nel prossimo anno ne' confini del Piemonte, che gli Alliati sarebbono costretti a richiamar le loro Truppe, che avessero passato il Verno nello Stato Ecclesiastico: Che il Rè non avrebbe mancato di far passare nella vegnente Primavera un soccorso considerabile di soldati nelle marine della Chiesa, prima che gli Alliati potessero pensare a framettervi ostacolo, e in conseguente, che i suoi timori erano mal fondati, e che a ben considerar le cose una risoluzion vigorosa li sarebbe molto più profittevole, che una condotta timida, e fiacca.

*Monf. Piazza và Nunzio a Vienna.*

Queste rappresentazioni fecero sospendere per qualche tempo la conchiusione dell'accordo, perche non si sà, se non che il più tardi, che si può, le cose, per le quali si hà della ripugnanza, e che si credono svantaggiose, e perciò il Papa dopo aver fatto esaminar le proposizioni del Marchese di Priè in molte Congregazioni di Stato, figurossi, che per guadagnar tempo senza rompere la sua negoziazione già molto avvanzata coll' Imperadore, fosse il migliore espediente inviarli un Nunzio, incaricato di farle alcune novelle proposizioni, la cui ambiguità fosse propria a ritardar le deliberazioni nelle conferenze, che avesse con Cesare, ò co' suoi Ministri, fino a tanto, chè ne ricevesse le dilucidazioni necessarie da parte del Papa, e questo fù il motivo, per cui fù scelto Monsignor Piazza alla Nunziatura di Vienna, verso dove incamminossi dentro al mese di Dicembre.

Tra questo mentre il Mareścial di Tessè poco appresso al suo arrivo in Roma era stato sorpreso dalla gotta, che lo tenne lungo tempo inchiodato a letto, laonde per pochi giorni avea potuto assi-

stere

stere di persona a traversar la negoziazione del Marchese di Priè; scorgendo poscia dalle notizie, che tutto il giorno li pervenivano per mezzo degl'altri Ministri, ò persone addette al servigio delle due Corone, esser le differenze colla Corte di Vienna in prossimo stato di conciliarsi, non solamente per le Congregazioni di Stato, che da tempo in tempo tenevansi sopra le proposizioni fatte dal Ministro Imperiale, ma anche per la mediazione del Nunzio, che ascoltavasi favorevolmente alla Corte di Vienna, stimò dover fare nuove rappresentazioni al Papa, cui scrisse la seguente lettera, che per la singolarità dello stile merita d'essere qui trascritta.

*Lettera del Marescial di Tessè al Papa.*

*Santissimo Padre. Io non saprei far troppo nota a V.S. la sensibile riconoscenza, che lo conserverò sempre nel fondo del mio Cuore, delle bontà, di cui mi hà onorato durante la mia infermità, che non mi permette ancora di andare a piedi di V.S. per supplicarla ad accordarmi la rispettosa libertà, che li domando di scriverli sopra le strane voci, che corrono, e la di cui sorprendente singolarità esigge, che Io mi addrizzi alla sua Sacra Persona per essere informato della verità. La Religione, l'onore, la giustizia, e'l timore sono, per così dire, 4. punti, sovra de' quali girano tutti gli affari del Mondo intero. Li tre primi sono immutabili, e Iddio non hà deposto tralle vostre mani le chiavi della sua Santa Chiesa, che per chiudere la porta all'ultimo, acciochè non prevaglia mai sopra li trè altri. Intrattanto Io odo dire, che per preliminare della pace V.S. è prossima ad acconsentire non solamente a disarmar le sue Truppe, ma anche a riconoscere l'Arciduca Carlo per Rè di Spagna, colla straordinaria, e offendente circostanza, che alcun Franzese, ò Spagnuolo fedele al Rè Filippo non resterà al vostro servigio. Io mi sento obbligato, come Franzese, e Ambasciadore del Rè di Francia, a supplicar V.S. non solamente a far qualche rifleßione sovra questa singolarità vergognosa per la mia nazione, e contraria al vostro servigio, tanto presentemente, che all'avvenire, ma anche di pormi in istato di rispondere a S.M. Cristianissima sovra questi articoli. Per quello del disarmamento delle vostre Truppe Io non ne parlo a V.S., la quale come Principe, e Sovrano dee sapere, e fare ciò, che conviene alla sicurezza del suo Popolo. Rispetto al riconoscimento del Rè Carlo, se V.S. crede, che la Religione, l'onore, e la giustizia lo permettono, perche Io non pretendo di mettere la mano all'Incensiere, e che non sono, se non che un mediocre, e militar Teologo, non mi avanzerò a rappresentare a V.S. la conseguenza di una pace, che apre il pernicioso cammino di stabilire il timore in vece della Religione, dell'onore, e della giustizia. Se il più forte è colui, che decide di queste tre cose, noi potrem tutti con sicurezza di coscienza diventar Turchi, ò Eretici, se queste Potenze fossero le più forti in Italia. Non mi resta, Santissimo Padre, che una umilissima preghiera a fare a V.S., la quale è anche relativa agli ordini del Rè mio Signore. S. M. mi ordina, che supposto, che V. S. faccia la pace particolare coll'Imperadore, di cui fosse il rice-*

*riconoscimento del Re Carlo un articolo, ch' io abbia auscir di Roma prima della conchiusione di questo trattato. Io attenderò adunque sù di ciò l'avviso di V. S., e per non imbarazzarla più di discorsi, e di riflessioni, che non sono piacevoli nè à scrivere, nè forse à leggere, io finisco con i voti sinceri, che faccio per lo lungo, e glorioso Regno del vostro Pontificato, e coll' amara riflessione, che ci accada sovvente, come uomini, di soddisfar molto poco li nostri nemici, con accordar loro ciò, che non possiamo legitti mamente donare, e di perdere nel medesimo tempo, e per questa via medesima, li nostri Amici, &c.*

Dagli effetti, che quindi a poco si videro, si comprese, che questa lettera fù poco efficace, pojche la negoziazione proseguì il suo corso, quantunque fosse rimasta ancor dubbia sulla fine dell' anno.

FINE DEL LIBRO XXIX.



DEL-

# DELLA
# STORIA
## UNIVERSALE
## D' EUROPA

### LIBRO XXX.

Anno 1708.

*Nuove turbolenze tra' Cattolici di Ollanda.*

E gravi, e delicate differenze, che tennero tanto tempo inasprite tra loro le due Corti di Roma, e di Vienna, non furono le sole, che occuparono Papa Clemente XI. in quest'anno, ma altre ne sopraggiunsero colla Repubblica di Ollanda, che furono prossime a far perdere il Cattolichesimo in quelle contrade. Ne' libri antecedenti abbiamo accennato lo stato de' Cattolici nella Provincia di Ollanda, e le differenze insortevi rispetto alla nominazione di un Vicario Appostolico. Finalmente li Stati di Ollanda stimarono a proposito di gradir l'Ecclesiastico dal Papa nominato a quella dignità: Ma perche in quella Provincia li Cattolici erano divisi in due fazioni, una delle quali favoriva li Gesuiti, l'altra era del partito di coloro, che chiamansi Giansenisti, costoro, che suppolero aver nella persona del nuovo Vicario un aperto Nemico, sostennero, che la Corte di Roma erasi affrettata più del dovere a far quella promozione, poiche secondo gli antichi Canoni, e decreti credevano non poter quella far cosa alcuna senza il loro consentimento. Essi rappresentarono questi loro dritti a' Stati di Ollanda, che furono disposti a mantenerglieli, poiche attribuivasi quel passo della Corte di Roma all' intrico de' Gesuiti, che stavano nella Provincia, e ch'erano accusati di turbare il riposo de' Vassalli Cattolici. L'affare andò tanto avanti, che 15. di questi PP. furono citati davanti al Consiglio di Stato della Provincia,

che

che ordinò loro di uscir dal Paese in trè mesi di tempo, alla fin de'quali le loro Chiese sarebbono giudicate interdette, e chiuse. Alcuni Ministri de'Principi Cattolici, parziali de'Gesuiti, s'interposero a lor favore, e proccurarono di far sospendere l'esecuzione di quel decreto, e li Stati di Ollanda sembravano disposti ad accordarla, poiche gradivano mantener li loro Vassalli in pace più colle minacce, che col rigore: Ma questa buona disposizione fù traversata da una lettera venuta da Roma, che fù attribuita al Papa, quantunque forti motivi la facciano giudicar supposta. Ella era addrizzata a un P. della Società, per nome Vandenburgo, il quale, per quelche si scrive, era stato scacciato via dalla Provincia, come un uomo turbulento, ed erasi ritirato a Bruffelles, e quella lettera ritrovossi in un pachetto di D. Bernardo de Quiros, che ritrovavasi all'ora in quella Città. Il Ministro Spagnuolo la diede a un Valletto per farla capitare al P.Gesuita: Ma il Valletto ingannossi, e in vece del P.Vandenburgo recolla al Signor Vandenberg, Deputato de' Stati Generali di Ollanda, il quale credendola sua, poiche gli era inviata da D.Bernardo de Quiros, aprilla, e non restituilla al Valletto, che fù a ricercarla dopo di essersi accorto del suo inganno, se non dopo averne estratta una copia, la quale fù trasmessa in Ollanda, e fù resa perciò pubblica a tutti. Ella era in data de' 14. di Marzo, e vi si facea dire al Papa, che colle lagrime agli occhi osservava il naufragio della fede Cattolica in Ollanda, che dalle lettere del P.Gesuita scorgea imminente a cagione dell'ingiusto esilio ordinatosi ad alcuni della sua Società: Che non avea mai creduto, che gl'Eretici di quelle Provincie dopo tante promesse a lui fatte, accioche avesse innalzato alla Chiesa di Munster il Vescovo di Paderborna, avessero voluto deluderlo col non ammettere il Vicario Appostolico da lui eletto: Che udiva con sommo dolore, che tanti Ecclesiastici, li quali un tempo strettamente vivevano sotto l'autorità di S.Pietro, e ch' all' ora si vedevano macchiati dall' orrida opinione del fallace Giansenio, la fede Cattolica a lor privati comodi si sforzassero di sacrificare: Che coll'autorità dal Cielo commessali avrebbe proccurato con ogni sforzo, che questi maledetti seguaci di Giansenio non ardissero di tentar altro per l'avvenire nella Provincia di Ollanda contra la fede Cattolica, e contra i figli della Società di Gesù, che erano dell'Appostolica Sede acerrimi, e benemeriti difensori: Che li facea noto, che all' arrivo della sua lettera Giacomo III. Rè della Gran Bretagna, e suo dilettissimo Figlio, sarebbe partito per la Scozia ad ascendere sul Trono di suo Padre, e de' suoi Maggiori, donde adiverrebbe, che, domato il furor degl'Inglesi, costoro si disponessero a sottoporsi all' antica Sede Appostolica per conseguir l'eterna salute: Che non dubitava, che per lo Cattolichesimo di quel Rè, e per l'opera, e forze del Rè Cristianissimo, restituita la pace in Terra, la fede Cattolica tra brieve tempo in tutte le Settentrionali Regioni riluceffe: Che questa speranza, che col Patrocinio del Nume

On-

Onnipotente nudriva, addolciva il dolore, da cui era stato trafitto, allorchè vide l'Imperador de' Romani, stretto dalle minacce Svedesi, avere acconsentito alla profanazione di tante Chiese nella Slesia, poichè mercè della mutazione delle cose in Inghilterra non dubitava di vedere a' suoi giorni verificato l'Oracolo del Vangelo, *ut fiat unum Ovile, & unus Pastor*. La lettera finiva con elortare il P. Vandenburgo a non desistere, siccome fino allora avea fatto, di ammonir le sue Pecorelle, che si mantenevano ancora in Ollanda immuni dal Gianfenico veleno, acciò che costantemente, e con fede aspettassero di essere liberati dall' oppressione, sotto la quale gemevano.

Questa lettera, ò creduta del Papa, ò finta di credersi, avrebbe risvegliata una somma persecuzione contro a' Gesuiti di Ollanda, se molti Ministri di Principi Cattolici risedenti all'Aja non avessero addoppiato le loro interposizioni per divertir la tempesta, e per far anche sospendere il decreto dell' esilio de' 15. PP., rappresentando a' Membri del Consiglio di Stato, che non trattavasi, se non di poco tempo, e di poca cosa, acciochè tutte le differenze, le quali da pochi anni dividevano li Vassalli Cattolici della Provincia, con reciproca soddisfazione si terminassero, donde sarebbe derivata anche quella de' Stati, li quali non vi prendevano interesse, se non che per lo loro riposo. Queste rappresentazioni furono tanto efficaci, che a loro riguardo fù accordata a' 15. PP. la dilazion dell'esilio per altri due mesi, e pure questo tempo passò, senza che le speranze datesi verificassero, laonde li 15. PP. furon costretti a ubbidire, e li ritirarono nel Brabante, con chiudersi anche le loro Cappelle. Li Ministri Cattolici non mancarono di rinnovar li sforzi per farli richiamare, e forse vi sarebbono riusciti, se non si fosse in quel tempo divolgato un formolario spedito dal Nunzio del Papa in Colonia al Vicario rigettato, il quale dovea farlo giurare agli Ecclesiastici Romani della Repubblica, e che in Ollanda fù stimato, che tendesse a ligar tanto ciecamente coloro alla Corte di Roma, che nelle occasioni potessero ricalcitrare al dovere verso de' loro Sovrani, e le cose rimasero in questo stato alla fine dell' anno lasciando il fondamento di più aspra contesa nel seguente.

*Alcuni Gesuiti ne sono esiliati.*

Queste agitazioni della Corte di Roma, rispetto a' Cattolici di Ollanda, potrebbon dirsi di poco rilievo, se si mettono a confronto delle turbolenze, che si risvegliarono in quest'anno nella Chiesa di Francia a cagion del decreto di Papa Clemente XI. emanato contra le Riflessioni morali del P. Quesnel, donde sursero la lutta, e le reciproche invettive de' due irreconciliabili partiti, che diedero poi causa alla celebre Bolla *Unigenitus*. Per dare al Leggitore una chiara idea di questo famoso successo de' nostri tempi, fa mestiere supporre, che il P. Pasquier Quesnel sin dal secolo passato avea fatto dare alle stampe il Nuovo Testamento in lingua franzese, con alcune Riflessioni morali sopra ciascun versetto. Tostochè queste Riflessioni comparvero al Pubblico, furono approvate da Monsignor

*Istoria delle Riflessioni morali del P. Quesnel.*

(*) Chalon. Felice Vialart, Vescovo di (*) Scialon, e quindi da' Dottori Hideux, e Du-Pin nel 1687., donde naque, che il credito, che acquistarono, fece moltiplicar l'edizioni, e con esse il numero delle Riflessioni. L'Abbate Du-Guet ritoccolle poco tempo appresso, e nel 1693. comparvero in 4. volumi, dedicati a Monsignor di Noaglies, ch'era allora Vescovo di Scialon, e che onorolle di un magnifico elogio. All'incontro, perchè l'Autore passava per lo Capo de' Giansenisti dopo la morte di Antonio Arnaldo, i Gesuiti, e gli altri Antagonisti del partito, ò che avessero in odio quanto portava il nome del P. Quesnel, ò che veramente avessero creduto ritrovarsi nelle Riflessioni morali un veleno nascosto, ne fecero un giudicio affatto opposto, e pretesero, che il P. Quesnel si era applicato principalmente a due cose, la prima a fare allusioni perpetue a ciò, ch'era seguito per l'addietro nell'affare di Giansenio, e a rappresentare i partigiani di questo Prelato, come Martiri della verità perseguitata da tutte le Potenze, e la seconda a insinuare in cento maniere differenti li dogmi proscritti del suo partito sulla grazia, la penitenza, e la disciplina, e aggiunsero, che non bisognava aver cervello molto penetrante per farne questo giudicio, che pretesero, che nascea da se stesso alla semplice lettura dell'Opera, per poco, che taluno avesse conoscenza della Storia, e delle materie Ecclesiastiche di que' tempi.

Lo strepito, che fecero i Nimici del P. Quesnel, fù tale, e tanto, che pervenne all' orecchio di Monsignor di Noaglies, il quale dalla Sede Vescovile di Scialon era già passato all'Arcivescovile di Parigi, ond' ei stimò a proposito di dar la cura ad alcuni Teologi, acciochè di nuovo le Riflessioni morali esaminassero, e ciò, che ne giudicassero ò ambiguo, ò di sinistra intelligenza capace, correggessero, anzi l'istesso P. Quesnel li scrisse, ch'essendo egli capacissimo di fare errori, non si arrossirebbe di riconoscerli, di vederli cancellati, ò corretti, e di ritrattarli pubblicamente egli stesso: Ma questa disposizione d'animo, ch'è rara nella maggior parte degli Autori, li quali sono idolatri delle loro Opere, è dipinta per sospetta da' Gesuiti, che per pruova adducono una lettera dell'istesso P. Quesnel de' 23. di Aprile del 1699. scritta a un suo Amico, cui facea sapere, che non potendo impedire la revisione delle sue Riflessioni, era ben contento di non essere consultato sulla loro vera intelligenza, poichè tutto quel, che passasse secondo la sua intenzione, sarebbe da lui approvato, e se vi fosse cosa, che approvar non potesse, se ne sarebbe liberato con dire di non aver vi avuta parte. Durante il tempo di questa revisione Monsignor Bossuet, Vescovo di (*) Mò, si mise a travagliare a farne l'Apologia, che da tutti credevasi sommamente adatta ad accrescere, e a dare maggiore autorità alle Riflessioni morali, e a darli corso, poichè l'Apologista era da lungo tempo riguardato, come un de' più gran lumi della Chiesa di Francia, e'l flagello degli Eretici, ed era di più Amico particolare di Monsignor di (*) Sciartres, ch'era tra' Vescovi di Francia il mag-

(*) Meaux.

(*) Chartres.

gior

gior nemico, che aveſſero i Gianſeniſti, e queſto motivo fù quello, ſecondo le relazioni de' Geſuiti, che fece da' Queſnelliſti ricercar la ſua approvazione, e la ſua Apologia.

Mà ſul ſuggetto di queſta ſua approvazione ſi ſcorge ſomma contraddizione tra i Partigiani del P. Queſnel, e i Geſuiti. Li primi riferiſcono, che Monſignor Boſſuet la diede effettivamente alle Rifleſſioni morali, tanto che dopo la ſua morte il Signor le Brun, avendone avuta in mano una copia, mandolla a un Canonico di Lilla, che la fece dare alle ſtampe in Ollanda, e quindi i Partigiani ſuddetti la fecero valere, come l'atteſtato d'un de' più ſavj Prelati di Francia a favor delle Rifleſſioni. All'incontro i Geſuiti ſoſtengono, che Monſignor Boſſuet, ſtretto da' ligami di amicizia, che avea col Cardinal di Noaglies, non potè diſpenſarſi di prometterli la ſua approvazione, per poco che il ſuo onore, e la ſua coſcienza rimaneſſero a coperto: Ch'egli tentò nel 1699., immediatamente dopo la publicazione del famoſo Problema Eccleſiaſtico, ò Caſo di coſcienza, ſe per mezzo di 120. Cartoni, che li ſi promiſero d'inſerire nell' Opera, potea darſi un'aria di verità a un grandiſſimo numero di altre propoſizioni ſoſpette, e richiamarle al ſenſo Cattolico: Ma che non eſſendoſi fatta, che picciolliſſima parte delle correzioni convenute, egli reſtò perſuaſo, che l'Opera non era più capace delle interpretazioni, ch'egli ſi sforzava di darli, e ch'egli dovea ſopprimere la ſua approvazione; Perchè poi di queſta comparve al Publico la Copia data alle ſtampe in Ollanda, i Geſuiti aggiunſero, che tuttocciò era ſtata una pura invenzione de' Gianſeniſti, e che coſtoro non ebbero vergogna di pubblicarla, quantunque foſſero ſtate ben poche le perſone alla Corte, e a Parigi, che ignoraſſero quali erano ſtati i ſentimenti di Monſignor Boſſuet: Ma perchè queſta è una quiſtione di fatto, e non biſogna preſtar piena fede alle Parti, ch' egualmente ſoſtengono, l' una d' eſſer vera, l' altra d'eſſer falſa l'approvazione del Veſcovo di Mò, noi non prendiamo partito, e laſciamo a' Leggitori la libertà di giudicarne.

*Decreto di Papa Clemente XI., che ne proibiſce la lettura.*

Eraſi intrattanto data l'ultima mano alle correzioni ordinate dal Cardinal di Noaglies, e le Rifleſſioni morali, in tal guiſa corrette, comparvero di bel nuovo al Pubblico, e non ſoddisfecero gli Avverſarj del P. Queſnel. Coſtoro divolgarono da per tutto, che qualunque foſſe ſtata la cura de' Reviſori di addolcire, ed anche di cangiare, ò troncare le propoſizioni, nelle quali il Gianſeniſmo compariva a fronte ſcoperta, tuttavolta ne rimaſero in sì gran numero le tracce, e queſte cotanto chiare, che non era poſſibile di non ravviſarle, poichè le Rifleſſioni erano della natura di quelle Opere, nelle quali non può corriggerſi il veleno con una correzione limitata, laonde biſognerebbe ricomporle interamente per renderle Cattoliche, ſecondo la rifleſſione fatta da Monſignor di (*) Arlè, Arciveſcovo di Parigi ſulla Biblioteca Eccleſiaſtica del Signor Du-Pin. Queſte, e ſomiglianti coſe ſi diſſero dagli Antagoniſti del P. Queſnel, ſicchè paſſando da bocca in bocca, e facendoſi quaſi univer-

(*) Harlai.

fale il mormorio, lo strepito diventò ben tosto così grande, che passati i monti pervenne a Roma, e obbligò il Papa a fare esaminar le Riflessioni. Li Cardinali, e i Teologi, preposti alla esamina, dopo esatta discussione, furono di parere, che bisognava interdirne la lettura, perchè il Testo vi si trovava corrotto in molti luoghi, alterato, e somigliante alla versione di Mons, e le Note, e le Riflessioni offerivano in ciascuna pagina una dottrina sediziosa, temeraria, perniciosa, erronea, già condannata, e manifestamente Giansenista. Questo fù il fondamento del Decreto, di cui noi parliamo, col quale il Papa non si contentò solamente di proibir la stampa, la vendita, e la lettura del Libro sotto pena di scomunica, in cui s'incorreva col semplice fatto; ma ordinò dippiù di portarne tutti gli esemplari agli Ordinarj de' Luoghi, ò agl'Inquisitori, acciocchè si bruciassero immantinente.

*Strepito, che fà in Francia.*

Tosto che il Decreto di Roma comparve in Francia, non vi mancò chi disse esser quello il frutto del disgusto della Corte Romana contra l'Assembrea del Clero di Francia del 1705., poiche tutto vi si era fatto furtivamente, e nelle tenebre dalla fazione del Cardinal Fabroni, favorito dal Papa, e più Gesuita, che i Gesuiti medesimi; e perche Clemente XI. non avea condannato il Libro, se non che in generale senza notare alcuna proposizione in particolare, comparve in Parigi una Lettera diretta al Papa in data de' 10. di Settembre, il di cui Autore si diede il nome di *Guglielmo Francesco Prete in Francia*, il quale supplicava umilmente Clemente XI. a considerar la piaga profonda, che il suo Decreto faceva alla Chiesa, e lasciare illeso il Libro delle Riflessioni, e a presedere in persona alla nuova esamina, che ne facesse fare, e l'Autore de' Ragionamenti sù quel Decreto pretese, dopo l'Autore delle 4. Lettere date alle stampe in occasione del famoso Problema Ecclesiastico, che avea potuto accadere, che i Denunciatori nimici della persona del P. Quesnel, ed anche della sana dottrina, per rendere odiosa l'una, e l'altra, avessero sostituito esemplari, da essi falsificati, e alterati, a quelli, ch'erano stati dati alle stampe per ordine, e autorità dell'Arcivescovo di Parigi; Con tutto ciò, quantunque il Decreto di Roma non fosse ricevuto in Francia, non lasciò tuttavolta di svegliar l'attenzione di que' Prelati, de' quali alcuni condannarono le Riflessioni Morali, altri col Cardinal di Noaglies seguitarono a crederle Cattoliche, e capaci della edificazione de' Fedeli: Ma dopo diversi avvenimenti, la relazion de' quali richiederebbe una Storia particolare, il Rè Cristianissimo, prendendo parte in questo affare, che tutto 'l giorno diventava più serio, pregò il Papa di far la sua solenne, e autentica decisione sopra le Riflessioni, e non potendo ottenere dal Cardinal di Noaglies, che ritirasse l'approvazione, che gli avea data, vi supplì in qualche maniera per mezzo di un'Arresto del Consiglio di Stato degl'11. di Novembre del 1711., che ne proibì la ristampa, e la vendita.

In tanto la negoziazione incominciata, e proseguita a Roma dal Mar-

*Affari di Neucastel, e de' Svizzeri.*

Marchese di Priè avea fatto camminar lenta la leva delli 3000. Uomi-
ni, che il Papa avea fatto domandare a' Svizzeri, ciocch'era derivato
ancora, perche in quest'anno si era stato in quel Paese cō apprensione
di nuove turbolenze a causa della successione di Neucastel, decisa già
nell'anno scorso a favor del Rè di Prussia, come accennammo. Dopo la
decisione essendosi li Deputati dal Cantone di Berna portati a felicitar-
ne il Conte di Metternich, che risedeva in quel Principato a nome del
Rè Federigo, costui pregolli, che s'interponessero col lor Cantone, ac-
cioche in caso di bisogno mandassero qualche Corpo di Truppe per
la custodia della Città, e la sua preghiera fù appoggiata presso al Can-
ton di Berna da' Signori Stanian, e Ronkel, Ministri d'Inghilterra, e di
Ollanda presso al Corpo Elvetico; per mezzo di una memoria, con
cui dissero, che dopo l'Investitura di quello Stato conferita al Rè di
Prussia; la Reina, e li Stati Generali avrebbono già fatto marciar
Truppe per la sua difesa, se non avessero temuto di dar con ciò oc-
casione alla Francia d'invadere il Principato di Neucastel sotto pre-
testo di prevenir li disegni, che avrebbe attribuito agli alti Alliati,
e se non avessero voluto evitare il perturbamento della tranquillità
della loro Repubblica: Che in verità non si era creduto, che la Fran-
cia avesse fatto scrupolo di violar le sue Allianze col Corpo Elvetico,
e le dichiarazioni da lei fatte nel principio della guerra di lasciar go-
dere li Svizzeri d'una perfetta neutralità: Ma che considerandosi poi
l'angustie, in cui ritrovavasi, lo snervamento delle sue finanze, la
miseria de' suoi Popoli, il disgusto de' Borgognoni, la necessità di
far riposare le sue Truppe durante il verno per potersene servire a
resistere a' sforzi degli Alliati durante la Campagna, li mezzi, che
si aveano di sostenere Neucastel rispetto alla sua situazione, e la fa-
cilità, che avrebbono gl'alti Alliati di soccorrere li Svizzeri d'ogni
parte; erano le due Potenze marittime quasi che persuase, ch'ella
non ardirebbe abbandonarsi a una intrapresa tanto pericolosa per lei:
Che tutta volta li passi, che la Francia dava, non lasciavano du-
bitare essere ella risoluta di tentar l'estreme cose per vendicarsi,
poichè coll'approssimamento delle sue Truppe, e colla quantità di
Fanteria da lei posta nella Contea di Borgogna, con i magazini di
viveri, e di guerra da lei fatti a' confini di Neucastel, con i sforzi
del Marchese di Puisiù per separar da loro interessi li Cantoni Catto-
lici, colla risposta fatta a' Deputati de' Cantoni Evangelici, in cui
ardiva di trattar di pretese le più antiche allianze, colla libertà, che
attribuivasi il Cristianissimo di potere attaccare il Paese di Neuca-
stel, ch'era una parte de' Svizzeri, senza che ciò turbar dovesse la
loro tranquillità, e col rifiuto fatto di entrare in una neutralità, che
avrebbe dovuto porre la Francia in riposo dalla parte di Neucastel,
considerandosi, dico, tutto ciò, era evidente, che quella Coro-
na erasi prostituita a' sforzi, che faceano verso di lei li diversi Pre-
tensori di quel Principato per impegnarla a soddisfar le loro vedute,
e che per ciò non potesi dubitare essere la tranquillità del Corpo
Elvetico in procinto di perdersi, se li Cantoni non mettevano pron-
tamen-

tamente li loro Alleati in uno stato di difesa, che mostrasse alla Francia la loro fermezza, il loro coraggio, e li pericoli, a' quali ella si sporrebbe con somigliante intrapresa. Terminavano poi la memoria con esortare il Cantone di Berna a prendere le misure proprie a disordinare il disegno de' suoi nemici, e con assicurarlo insieme, che le due Potenze marittime farebbono tutte le disposizioni necessarie per sostenerlo contro a tutte le ambiziose idee della Francia.

*I Bernesi prendono la protezione di quel Principato.*

Questa memoria fù tanto efficace, che il Consiglio Sovrano di Berna assembrossi per deliberare, se sussisteva ancora l'allianza con Neucastel, sebbene la Contea fosse rientrata nella Casa di Scialon, e con pluralità di voti fù deciso, ch'ella continuava tuttavia nel suo intero stato, e fù risoluto di mandarvi 200. uomini per guernigione. Dopo di ciò tennesi a Langenthal un Assembrea de' Cantoni Evangelici, dalla quale furono spediti Deputati al Marchese di Puisiù per domandarli la neutralità, e 'l ristabilimento del commercio della Franca Contea con Neucastel. L'Ambasciador di Francia promise di scriverne alla sua Corte, e di appoggiar quella domanda con li suoi buoni oficj. Intrattanto nella medesima Assembrea di Langenthal fù stabilito, che nel caso, che alcun de' membri del Corpo Elvetico fosse attaccato, si ripulserebbe la forza colla forza, perlocchè dal Cantone di Berna forono ancora inviati in quel Principato 4000. uomini sotto il comando del General Ischarner, ch'era stato Maggior Generale in Ollanda, dove aveasi acquistata col suo merito un alta riputazione; E perche li Ministri d'Inghilterra, e di Ollanda, che risedevano ne' Cantoni, davano colle loro lettere idee di prossima rottura colla Francia, il Rè di Prussia, cui molto importava la difesa del suo Principato, fece far vive rappresentazioni a Londra, e all'Aja, e li suoi Ministri in quelle due Corti vi proposero, che le due Potenze marittime prendessero a lor soldo li Bernesi, ch'erano stati mandati alla difesa di Neucastel, aggiugnendo, che le Truppe del lor Padrone, le quali stavano in Italia, poteano anche in un bisogno farsi unire a' Svizzeri: Ma la Reina, e li Stati generali, non volendo impegnarsi a nuovi dispendj, si contentarono di darli speranza, che se le Truppe di Francia, le quali faceano qualche movimento nella Franca Contea, e in Alsazia, intraprendessero mai qualche spedizione militare verso quella parte, non si sarebbe da essi mancato a compiere i loro impegni.

*Risposta data dalla Francia alla loro inchiesta.*

Dall'altra parte il Cantone di Berna avea procurato di prevenire la tempesta, scrivendo al Rè di Francia, acciocchè si compiacesse di non turbar la tranquillità del Corpo Elvetico, e di accordar la neutralità alla Contea di Neucastel, che n'era un membro, e alliata col Cantone per mezzo di un antica, e stretta confederazione. Il Cristianissimo dopo averli fatta una risposta assai graziosa, commise il dippiù al suo Ambasciadore, che fatta convocare una Dieta generale a Bada, vi produsse una copia degli ordini ricevuti dal suo Rè, che portavano in sustanza esser sua intenzione, che quand'egli avesse potuto accordare a considerazione de' Cantoni la neutralità

per

per la Città, e Contea di Neucaftel, e di Vallengin, non si converrebbe di acconsentirvi dopo li passi dati dal Cantone di Berna, e dopo le affettate voci sparse da'suoi nemici dell'uso, che pretendean fare di quel'o Stato per penetrare un giorno nelle Provincie del suo Reame: Ch'egli era obbligato a prevenire il disegno, di cui essi medesimi l'aveano avvertito: Che il movimento, che facea fare alle sue Truppe, non dovea inquietare alcun de'Cantoni, poichè credea, che alcun di essi non vorrebbe mancare alle confederazioni, che avean seco, ne sostener l'ingiustizia a favore di un Principe attualmente suo nemico: Ma ch'essendo persuaso della lor buona fede, e inclinato a dar loro in tutte le occasioni le pruove della sua benivolenza, prometttea di lasciar godere la Contea di Neucaftel di una perfetta tranquillità, se li Cantoni in generale voleano impegnarsi a fare uscir da quello Stato gli Oficiali dell'Elettor di Brandeburgo, e custodire in sequestro la Città, e Contea di Neucaftel, e Vallengin colle loro dipendenze, fino a tanto, che fatta la pace convenir si potesse di un Tribuna l'equo per giudicar li dritti de'pretendenti a quella Sovranità. Questa dichiarazione invece di soddisfare il Canton di Berna, li diede a divedere essere le vedute della Francia di fare annullare quanto li Stati di Neucaftel avean deciso a favor del Rè di Prussia. Il Marchese di Puisifi ebbe alcune conferenze sopra queste materie con i Deputati di quel Cantone, che stavano a Bada, e persistendo a non voler trattare, se non con tutto il Corpo Elvetico, diede anche a coloro in iscritto un altra dichiarazione così per giustificar la rettitudine della proposizion del sequestro, come per far loro sapere non aver egli altr'ordine, che di farla eseguire; Aggiunse però, che se li Cantoni in generale poteano ritrovare espedienti capaci di soddisfar tutti, e li proponessero qualche accordo convenevole agl'interessi del Rè, e non pregiudiciali a' dritti del Principe di Conti, e degli altri Pretensori della Sovranità di Neucaftel, e adatto insieme a conservar la tranquillità del Corpo Elvetico, egli s'incaricherebbe di mandarli al Rè, e di appoggiarli con i suoi buoni oficj, terminando con dire, che la proposizione dovea farlisi da tutt'i Cantoni, poichè non gli era permesso di trattar di quell'affare con alcuno di essi in particolare, e che se la Djeta separavasi senza conchiusione, non era in suo potere l'impedire, che il Marescial di Villars eseguisse gli ordini, che gli erano stati imposti.

Queste dichiarazioni della Francia posero alquanto a partito li Cantoni, e 'l Conte di Metternich dubitando, che costoro non condescendessero finalmente alla proposizion del sequestro, pubblicò un Manifesto a nome del Rè di Prussia, col quale assicurò, che si farebbe osservare una esatta neutralità nel Paese di Neucaftel, fino a tanto, che li Franzesi non ne turbassero la pace con qualche ostilità. Il Conte di Trautmansdorff Ambasciador di Cesare ne'Cantoni, volle contraminare questi maneggi dell'Ambasciador di Francia, e con pubblica Scrittura dichiarò, che l'Imperadore unitamente co' suoi

*La Francia accorda la neutralità al Principato di Neucaftel.*

suoi alti Alliati avrebbe sostenuto il Rè di Prussia nel possesso di Neucastel, e a tal effetto avrebbe unite le sue arme alle loro. La Dieta intanto continuava le sue sessioni a Bada; e per torre ogni ostacolo risolvette di domandar la neutralità al Rè Cristianissimo per Neucastel da parte di tutti li 13. Cantoni, e 'l piano di questa risoluzione fù formato da due Deputati Cattolici, e due Protestanti. La risoluzione fù poi consegnata all'Ambasciador di Francia con pregarlo a interporre i suoi buoni oficj per farla accettare dal Rè di Francia. L'Ambasciadore rispose aver creduto, che le proposizioni del sequestro offerto dal Rè suo Padrone fossero state accettate, poichè quest'era il mezzo di conservar li dritti di tutti gli Pretensori in generale: Ch'egli non avea ordine di entrare in negoziazione intorno a quest'affare; e perciò non potea sapere, se la proposizione fatta da' Deputati fosse gradita dal Rè: Che ciò non ostante essendo quella fatta da tutta la Dieta in generale, egli volea incaricarsi d'inviarla al Rè, quando li si fosse fatto sapere, che la pluralità de' Cantoni vi avesse dato il suo consentimento, e acciocchè li buoni oficj, ch'egli desiderava fare per lo Corpo Elvetico in quella occasione, potessero essere efficaci, era necessario d'informarlo delle sicurezze, che pretendevasi dare al Rè, tanto per l'esatta osservanza della proposizione fattali in quel giorno, quanto per quella della pace perpetua delle Allianze comuni, e del trattato dell'anno 1702. Il Cantone di Berna non volle approvare la risoluzione della Dieta, perche pretese, che vi si aggiugnesse una clausola, con cui si dicesse, che il Principato di Neucastel facea parte della Repubblica de' Svizzeri, e dovea perciò godere di una esatta neutralità col rimanente del Paese in virtù della pace perpetua, che il Corpo Elvetico avea colla Francia. Tutto ciò dovea proporsi nell'altra Dieta intimata anche a Bada per l'XI. giorno di Marzo: Ma li Cantoni Cattolici non vollero inviarvi li loro Deputati, perche non voleano assolutamente acconsentire alla clausola pretesa dal Cantone di Berna, nè riconoscere il Rè di Prussia per Sovrano di Neucastel, perlocchè la Dieta generale si sciolse senza venire ad altra deliberazione, e e con tutto ciò il Rè di Francia, a cui era stata trasmessa la risoluzione della Dieta, tenutasi in Febbrajo, accettolla, e da lui ratificata rimandolla al Marchese di Puisiù, che ne diè parte a' Cantoni Protestanti, che dopo lo scioglimento della seconda Dieta di Bada eransi assembrati ad Arau, e lo fece per mezzo di una sua memoria in data de' 26. di Marzo, con cui spiegando l'intenzione del Rè suo Padrone disse, che la neutralità, e 'l ristabilimento del commercio accordavansi per tutto il tempo di quella guerra, poichè li Cantoni non potean dubitare, che quando si trattasse la pace generale, le parti più interessate prenderebbono le più convenevoli precauzioni per procurare una ferma e durevole pace alle Contee di Neucastel, e di Valengin. La Dieta di Arau contentossi di questa modificazione, e in conseguenza di tale accordo l'Intendente di Borgogna rivocò la proibizion del commercio imposta a que' della Franca Contea

con

con gli Abitatori di Neucastel., e alcuni giorni appresso le ratifiche della neutralità furono cambiate, secondo l'ordinario stile, tra li Deputati della Dieta, e 'l Marchese di Pulsiù.

*Il Duca di Borgogna và a comandar l'Armata Franzese in Fiandra.*

Questa compiacenza della Corte di Francia in accordar la neutralità al Principato di Neucastel nacque dalla considerazione, che non conveniva li di disgustarsi li Cantoni Svizzeri, poiche gl'impegni, ne' quali ritrovavasi per la guerra contro alla G. Allianza, occupavano tutta la sua attenzione. Le sue principali mire in quest'anno erano indirizzate a ripigliare in Fiandra la superiorità perduta nelle antecedenti Campagne, poiche le intelligenze segrete, che l'Elettor di Baviera avea con diverse Città della Fiandra, o del Brabante, malcontente del nuovo dominio degl'Alliati, fecero credere al Cristianissimo poter fare in quelle parti considerabili progressi, se con indefesso sforzo avesse procurato di rinforzarvi l'Esercito, e di renderlo numeroso, almeno al pari degli Alliati. A tale oggetto furono continui li Consigli di guerra, che si tennero a Versaglies per facilitar li mezzi necessarj a sì gran disegno, e perche il Duca di Borgogna mostrò desiderio al Rè suo Avo di comandare in persona l'Armata di Fiandra, il Rè dandovi il suo consentimento, fù obbligato a cangiare il sistema antecedentemente tenuto nella destinazione de'Generali. Fù adunque a'30. di Aprile dichiarato il Duca di Borgogna Generalissimo di quell'Esercito, di cui si diede il comando sotto di lui al Duca di Vandome, e al Marescial di Matignon, e col fratello volle accompagnarsi il Duca di Berri per far la sua prima Campagna, e 'l Cavalier di S. Giorgio, di fresco ritornato dalla sua infelice spedizione di Scozia, vi volle andare in qualità di volontario. Quindi nacque ancora, che non potendo l'Elettor di Baviera comandar ne'Paesi bassi per la competenza del grado col Duca di Borgogna, fù destinato a far la Campagna sul Reno con aver sotto di se il Marescial di Berwich, che a tale effetto fù richiamato di Spagna. Per l'istesso motivo il Marescial di Villars passò dal comando dell'Armata del Reno a quel dell'Esercito di Delfinato, e confermati li Duchi di Orleans, e di Noaglies al comando delle due Armate in Catalogna, fù sotto del primo sostituito al Marescial di Berwich il Conte di Besons, che il Rè creò a tale oggetto Maresciallo di Francia. Questa nuova disposizione non potea molto piacere all'Elettor di Baviera, cui in un certo modo parea pregiudicarsi coll'allontanarlo da'Paesi bassi, dove sembrava ridotto il forte della guerra, per confinarlo al Reno; dove le apparenze mostravano, che i Generali non avrebbono avuta altra occupazione, se non di guardarsi vicendevolmente senza altra operazione di strepito per la reciproca debolezza delle forze. La Corte di Francia previde un tal dispiacere, e per addolcirne l'amarezza inviò il Signor di Sciamillard, Segretario di Stato per la guerra, ne'Paesi bassi sotto pretesto di visitar le Truppe, e le Frontiere. Il Ministro abboccossi a Mons coll'Elettore, e li diè distinto ragguaglio del nuovo piano di guerra fatto li alla Corte, aggiugendovi le preghiere del Cristianissimo, acciochè si contentasse di cedere il comando dell'Eser-

cito di Fiandra al Duca di Borgogna. L'Elettore fece della necessità virtù, e con pronta ubbidienza all'ordine datoli, fece vedere di far di buona voglia quel, che non era in istato di far rivocare.

*Conferenze in Ollanda per la Campagna.*

Dall'altra parte non erano minori le occupazioni degl' Alliati, accioche tutte le cose si disponessero per l'apertura della Campagna in Fiandra. Quanto era a quella relativo dipendea dall'abboccamento del Duca di Marlboroug col Principe Eugenio, stabilito di farsi all' Aja, dopo che si ebbe l'ultima intenzione dell'Imperadore, il quale in vece del Principe Eugenio volle, che il Conte Guido di Staremberg andasse a comandar l' Esercito in Catalogna. Per far, che l'abbocca mento seguisse più presto del primo concerto, il Principe Eugenio tralasciò di fare il viaggio di Annover, come avea primo risoluto, e giunse all'Aja nella mattina degli 8. di Aprile, e 3. giorni appresso vi arrivò il Duca di Marlboroug d' Inghilterra. La gran conferenza si tenne nel giorno de' 12. tra i Stati Generali, e que' due Personaggi, e D. Francesco Bernardo de Quiros vi si trasferì anche da Brusselles per aver l'occhio sovra quanto riguardar potea il Rè Carlo. Il Principe Eugenio fù il primo a parlare nella conferenza, e vi fece la descrizione delle forze, che l'Imperadore avea in Piemonte, in Napoli, e nel Milanese, e delle Truppe, che destinava per la Catalogna. Riferì appresso lo stato, e numero de' Reggimenti, che Cesare avrebbe nella prossima Campagna sul Reno, e disse il suo parere sovra le operazioni, che doveansi intraprendere in Alemagna, e ne' Paesi bassi, terminando il suo discorso con dire d'essere incaricato dall'Imperadore d'insistere, accioche le due Potenze Marittime secondassero dal canto loro i suoi sforzi. Il Duca di Marlboroug parlò il secondo, e participò all'Assembrea gl' ordini, che avea dalla Reina per aumentar le Truppe, perloche oltre all' Armata sul Reno, e quella ne' Paesi bassi, propose di formarsene un altra alla Mosella sotto il Principe Eugenio, accioche secondo le congiunture, che si presentassero, potesse soccorrere l' Armata Imperiale di Alemagna, ò congiugnersi con quella di Fiandra. Nel dì seguente il Duca, e 'l Principe furono lungo tempo in casa del Signor Hop Tesoriere della Generalità, per cui aveasi molto riguardo, perche essendo nativo di Amsterdam vi avea molto credito tra' Magistrati, e potea molto influire alla condotta degl' affari, che in sostanza passarono tutti tralle mani di que' due Generali per la costante armonia, che aveano col Consiglier Pensionario Heinsius, col Tesoriere della Generalità, col Segretario del Consiglio di Stato, e col Cancellier Fagel, poiche quest'ultimi 4. erano alla testa degli affari segreti della Repubblica di Ollanda, e colla loro congiunzione a que' due Generali operarono, che il nervo, e la forza della Grande Allianza si riducessero a dipendere interamente dalle lor comuni deliberazioni. Il Principe Eugenio tentò di giustificar l'Imperadore sopra due punti, che sapea imputarlisi in Ollanda: cioè a dire di aver trascurato di far la pace con gl' Ungheri due anni addietro, e di appropriarsi le rendite della Baviera,

ra, del Reame di Napoli, e del Milanese, come se questi Stati fossero stati conquistati dalle sole forze dell'Imperadore, e sebbene le ragioni allegate dal Principe per fondar l' intrapresa giustificazione, non fossero state credute interamente convicenti, e persuasive, perche stavasi in una prevenzione contraria, tutta volta ogni uno ammirò la vivacità, e grandezza del suo genio, che si videro accompagnate da mille tratti di dolcezza, e di affabilità.

*Notizie Storiche sopra l'alto Palatinato.*

Durante il tempo, che il Principe Eugenio trattennesi all' Aja, si concertò tra lui, e'l Duca di Marlboroug quanto facea mestiere per l'apertura della Campagna ne'Paesi bassi, nella Mosella, e sul Reno senza trascurar gli affari militari di Catalogna, di Portogallo, e di Piemonte, e si fè conto di avere in quell'anno in Fiandra 107. battaglioni, e 223. Squadroni, senza numerarvi altri 50. battaglioni, che stavano di presidio nelle Piazze, de'quali potea farsi uso in parte in caso di bisogno. Il Duca di Marlboroug avrebbe desiderato di fare un tragitto in Inghilterra per informar la Reina di quanto erasi stabilito nelle conferenze dell'Aja: Ma per compiacer gli Ollandesi, li quali vedeano già prossimo il tempo di uscire in Campagna, e temeano, che l'incostanza de'venti poteano ritardar la sua partenza per Londra, e quindi il suo ritorno all'Aja, contentossi di farlene un ragguaglio per lettere, e convenne all'incontro col Principe Eugenio di fare una scorsa in Alemagna, e di trovarsi insieme in Annover per informar quell'Elettore de'disegni concertati, e per indurlo a unir prestamente l'Armata sull'alto Reno. Il Principe Eugenio fù il primo a partire, e prima di passare in Annover arrestossi alcuni giorni alla Corte dell'Elettor Palatino a Dusseldorp, non meno per superare qualche difficultà, che l'Elettor facea rispetto alle sue Truppe, e per averne altre al soldo dell'Imperadore, quanto per indurlo a ritirarsi, ò a moderare almeno la domanda, che all'Imperador facea dell'alto Palatinato. Per intelligenza di che convien supporre, che gli Elettori Palatini anticamente, e fino al principio del Secolo scorso erano padroni dell'uno, e l'altro Palatinato, cioè di quello del Reno, e dell' altro del Danubio: Ma passato l' Elettor Federico V alla Corona di Boemia, alla quale era stato invitato dalla Nazione ribellatasi contro all'Imperador Mattia, si mosse un aspra guerra tra lui, e Casa d' Austria, Generalissimo della quale fù dichiarato il Duca di Baviera, che colle Truppe Imperiali, e molto più colle proprie forze ruppe, e disfece nel 1620. il Palatino nella celebre battaglia di Praga, per frutto della quale, restituita la Boemia all'antico Signore, l'Elettor Palatino fù posto al bando dell'Imperio; e la sua voce Elettorale coll'alto Palatinato del Danubio conferita al Duca di Baviera, che da quel tempo in poi ebbe il primo rango tra gl'Elettori secolari, e quantunque colla pace di Westfaglia fosse stato rimesso il Palatino nell'antico stato di Elettore, al quale oggetto creossi nell'Imperio l'VIII. Elettore, tutta volta egli fù l'ultimo, quando era il primo in grado, e l'alto Palatinato rimase tuttavia sotto il dominio dell'Elettor di Baviera. Dopo la battaglia di Hoogstet le cose cangiarono a vicenda, e l' Elettor di Baviera posto al bando dell'imperio incorse nella istessa disgra-

R 2

sgrazia, che sofferta avea l'Elettor Palatino nel secolo passato, poiche fù privato della voce Elettorale, e la Baviera, e l'alto Palatinato andarono in sequestro in mano di Cesare.

*L'Elettor Palatino ne domanda, e ottiene l'investitura.*

L'Elettor Palatino adunque, che supponea poter produrre il merito di aver molto promossa la causa della grande Allianza, pretendea, che l'Imperadore dovesse riporlo in possesso dell'alto Palatinato, e della Contea di Cham per gl'istessi motivi, per li quali nel secolo scorso furono que' Stati aggiudicati all'Elettor di Baviera, ed era qualche tempo, che ne facea continue premure alla Corte di Vienna, che all'incontro avea della ripugnanza a condescendervi, e'l motivo apparente era con dire, che la cessione dell'alto Palatinato potea diventare un ostacolo invincibile alla conchiusione della pace, poiche era a presumersi, che la Francia si sarebbe ostinata a pretendere la restituzione dell'Elettor di Baviera in tutti i suoi dominj, dignità, e prerogative: Ma la verità era, che la Corte Imperiale non volea disfarsi di quel Paese, le di cui rendite si avea appropriate durante la guerra. Questa renitenza di Cesare non avea però arrestato l'Elettor Palatino, che volendo avvalersi della favorevole congiuntura d'ingrandirsi, fece dire dal suo Ministro in Ollanda al Consiglier Pensionario Heinsius, che non avrebbe lasciato andare in Campagna le sue Truppe, se non avesse avuta soddisfazione sopra la domanda dell'alto Palatinato. Il Pensionario rispose, che li sembrava cosa pur troppo strana, che il suo Padrone volesse far patire la Causa comune, perche la Corte Imperiale non acconsentiva a' suoi desiderj particolari. Il Palatino però avea risoluto di non desistere da tal suo impegno, e continuò costantemente nella sua richiesta, tantoche il Principe Eugenio, in arrivando alla sua Corte, ritrovollo cotanto inflessibile, che non li riuscì di smuoverlo dal suo proposito, perloche la Corte di Vienna, cui non conveniva disgustarlo, fù costretta finalmente ad acconsentire alla sua domanda, e Cesare li diede l'investitura dell'alto Palatinato, e della Contea di Cham a' 23. di Giugno, e quelche vi fù di particolare in questa concessione, fù che Giuseppe Primo gliene diede l'investitura di suo proprio moto, senza comunicarlo alla Dieta, e senza prenderne il consentimento del Collegio Elettorale.

*Il Principe Eugenio, e 'l Duca di Marlboroug conferiscono coll'Elettor di Annover.*

Il Principe Eugenio, conoscendo infruttuosa la dimora a Dusseldorp, partì da quella Corte per Annover, dove entrò in compagnia del Duca di Marlboroug, da lui per accidente incontrato a sei miglia da quella Città, mentre vi si portava dall'Aja, donde era partito due giorni appresso a lui. Questi Generali furono ben ricevuti dall'Elettore, e fatti alloggiare nella sua Corte. Nelle conferenze tenute seco incontrossi qualche difficultà sull'Armata, che destinavasi alla Mosella sotto il comando del Principe Eugenio, che all'Elettore non gradiva, poichè sospettava, che per rinforzarla non s'indebolisse l'Esercito, ch'egli comandar dovea sull'alto Reno: Ma li due Generali li fecero tanto ben vedere l'utilità di quella disposizione, e quanto ciò potea ridondare al vantaggio della causa comune, che l'Elettore acchetossi, e tutto rimase colà stabilito con

in-

intera reciproca soddisfazione, dopo di che il Principe Eugenio ritornò a Vienna; e 'l Duca di Marlboroug all'Aja, dove, essendosi tra questo mentre approssimato il tempo di entrare in Campagna, si erano fatte le necessarie disposizioni per fare uscir le Truppe da' Quartieri, e per comporne l'Armata: Ma si stava in qualche inquietudine rispetto al comando dell'Armata Ollandese, poichè il Velt-Marescial di Overcherche, ritrovandosi di età avvanzata, e indebolito da le passate fatiche, non vedevasi in istato di porsi in quell'anno alla testa delle Truppe. Fù suggerito da alcuni, che in caso di morte di quel Generale, si lasciasse il comando di quell'Armata per alternativa a' Generali più antichi: Ma tal sentimento non salvava l'apprensione, che aveasi, ch'una somigliante alternativa diventar potea la sorgiva d'infiniti contrasti, perlochè tutti concorsero all'espediente, che in caso di morte del Velt-Maresciallo, ritrovandosi già il Duca di Marlboroug Capitan Generale per comandar tutte le Truppe, bastava, che quelle di Ollanda avessero alla loro testa il Generale, che fosse il più antico tra que' destinati a servire in Campagna, e così in fatti eseguissi poco tempo appresso.

In questo stato di cose il Duca di Marlboroug ritornò dal suo viaggio di Annòver, e partì di nuovo dall' Aja a' 7. di Maggio per andare a Brusselles a farvi unir l'Armata, e per passar quindi in rivista le Truppe della sua Nazione a Gant: Ma prima della sua partenza conferì lungamente col Cancellier Fagel, che in nome de' Stati Generali assicurollo, che li Generali, e Truppe della Repubblica, ò al suo soldo, sarebbono pronti a secondarlo ò per dar battaglia a' Nemici, ò per qualunque altra impresa, che giudicasse necessaria. Il Duca li rispose, che li Stati poteano star sicuri, ch' egli farebbe i suoi maggiori sforzi per fare una gloriosa Campagna, acciocche potesse alla fine terminarsi una guerra, di cui desideravasi la fine, e aggiunse, che facea conto potersi l'Armata de' Paesi bassi assembrarsi tra diece giorni, e che quella sotto il Principe Eugenio non tarderebbe più di due, ò tre settimane a unirsi. Di quest' Armata egli fece quindi una spécie di descrizione, facendo vedere al Cancelliere, che la medesima sarebbe composta di più di 30. mila uomini tra gli Assiani, e Palatini; e le Truppe proprie dell' Imperadore: Che per fare il numero suddetto credea necessario dover distaccare da' Paesi bassi 4. in 5. mila uomini, poiche essendosi prima pensato di fare unire a quell' Armata li Sassoni presi a soldo delle Potenze Marittime nell' anno antecedente, l'Elettore di Annòver non avea voluto permettere, che queste Truppe si distaccassero dall' Armata Imperiale dell' alto Reno, laonde era stato obbligato il Duca di Marlboroug di promettere al Principe Eugenio di rimpiazzar que' Sassoni con un distaccamento della sua Armata.

*Il Duca di Marlboroug passa in rivista l' Armata.*

Dopo questa conferenza il Duca di Marlboroug partì, siccome abbiam detto, dall'Aja, e venne a Brusselles per unir l'Armata della lega nel Brabante. Egli non lasciò alcun Magazino ne a Lovanio, ne a Molines, ne a Brusselles, anzi ordinò di far trasportare ad An-

*Sue disposizioni, e numero della sua Armata.*

ver-

versa tutti gli Archivj del Consiglio di Stato del Brabante, e quantunque nel solo Forte di Monterei, ch' è nell' ultima di quelle trè Città, vi avesse lasciato una guernigione di 600. soldati, tutta volta non essendo questa poca Gente capace di difendere la Capitale della Provincia, e le divisate prevenzioni dando tutta l'apparenza di un abbandonamento, tutti supposero non avere il Duca di Marlboroug disegno di coprire il Brabante, senza dubbio, perche supponea, che l'Esercito di Francia non avrebbe ardito di marciar tanto avanti, ò quando vi avesse pensato, non avrebbe avuto il modo d'intraprendervi assedj, dopo che il Principe Eugenio avesse unita la sua Armata sulla Mosella. Quando l'Esercito Alliato fù tutto unito nel Brabante, fattane la rivista il Duca di Marlboroug nel Campo di Anderlech, ritrovollo numeroso di 113. battaglioni, e 180. Squadroni, tra' quali 67. di Dragoni, con 90. pezzi di cannoni. Questa grande Armata era comandata dal Duca di Marlboroug, e dal Conte di Overcherche, e sotto di loro dal Duca di Virtemberga, dal Conte di Tilli, e dal Principe di Frisia.

*Numero dell' Armata di Frãcia.*

Dall' altra parte il Duca di Vandome era partito dalla Corte di Francia verso la fin di Aprile per dar gli ordini sulle Frontiere de' Paesi bassi, che le Truppe uscissero da' loro quartieri, acciò che la grande Armata di Francia si ritrovasse pronta a unirsi all' arrivo del Duca di Borgogna. Questo Principe partì da Versaglies a' 14. di Maggio, e andò la sera a Senlis, dove il Duca di Berri seguitollo il giorno appresso. Amendue poi arrivarono nel giorno de' 16. a Velenciennes, e vi soggiornarono fino a' 24., donde partirono per S. Guillain, e nel dì seguente vennero a S. Sinforiano, dal qual luogo si misero in marcia a' 26. per porsi alla testa dell' Armata, che, unita dal Duca di Vandome ad Estines, era venuta in quel giorno ad accamparsi a Soignies colla dritta appoggiata a Naast, e la sinistra a Neville col disegno di chiudere agl' Alliati il passi, che menavano in Fiandra. L'Esercito era all'ora composto di 139. battaglioni, e 204. Squadroni. Sotto il Duca di Borgogna lo comandavano il Duca di Vandome, e 'l Marescial di Matignon, e vi erano per Tenenti Generali li Marchesi di Rosel, e Grimaldi, il Duca di Guiche, il Principe di Roano, il Conte di Gassion, e li Signori Albergotti, Artagnan, e Suternon, da' quali era diretta la prima linea con 7. Marescialli di Campo, e 23. Brigadieri, e alla testa della seconda erano li Tenenti Generali Seeladet, Tulougeon, Puisegur, Capres, Birkenfeld, Goebrian, e Magnac, con altri 7. Marescialli di Campo, e 16. Brigadieri. Il Duca di Borgogna prima di andare a Soignies avea fatto sparger voce, che avrebbe fatta la rivista dell'Armata, e il Duca di Marlboroug, che l' avea creduto, avea già mandato avanti i Guastadori per appianar le strade coll' intenzione di andare ad occupare il Campo di Soignies: Ma vedendosi prevenuto dall' Armata di Francia, si mosse nel giorno de' 26. dal Campo di Anderlech, e marciò tra Bellingen, ed Hall, prendendo egli il suo quartiere nella prima Terra, e il Conte di Overcherche con i

Depu-

Deputati de' Stati generali nell'altra, e perche in quel sito non trovavasi lontano, che 9. miglia dall'Armata di Francia, fece tosto trincerar la sua, quantunque avesse alla fronte e folti Boschi, e il Fiume di S.Renella.

*Prime mosse, e marcie delle due Armate.*

Tosto che il Duca di Borgogna arrivò alla testa dell'Esercito, ordinò agli Oficiali di osservare un esatta disciplina, accioche servissero di esemplo a' soldati, e nel primo di Giugno partì coll'Armata da Soignies per andare a Braine l'Alleud, dove non essendovi apparenza, che l'Armata potesse arrivare, se non dopo il mezzo giorno del dì seguente, fù stimata la sua marcia molto ardita, poichè il Duca di Marlboroug avea dal suo canto fatto un movimento colla sua Armata, di cui avea posta la dritta a S.Croce col bosco di Triù davanti, il centro a S.Renella, e la sinistra a Lembeck sopra il Fiume Senna, laonde avea chiuso a' Franzesi il cammino di Lessines per la sinistra, e quel di Nivelle per la dritta, con che poteva il Duca di Borgogna ritrovarsi in sommo imbarazzo, poiche se gli Alliati fossero marciati per la sinistra, egli sarebbe stato esposto a Steinkerche a un combattimento di fanteria, che non potea esserli molto vantaggioso, e se fossero andati per la dritta a Naast verso Nivelle, avrebbono potuto attaccar la sua Vanguardia con passare il fiume Senna: Ma il Duca di Borgogna credette aver preso bene le sue misure, essendo certo all'incontro, che altrimente facendo, sarebbe stato costretto tra 15. giorni a porsi dietro le linee. Dopo avere adunque mandato le grosse bagaglie a Mons, e le minute a Castiò, l'Armata si mise in marcia nel primo giorno di Giugno col Duca di Borgogna alla testa della fanteria della prima linea, e per Naast, Anghien, e Fellai passò la Senna ad Arehenne, e andò a mettersi in battaglia all'altura di Nivelle, accampandosi colla dritta a Genap, e la sinistra a Braine l'Alleud. Il Duca di Marlboroug, che dal primo accampamento dell'Armata di Francia avea fortemente temuto dell'assedio di Ath, ch' egli non avrebbe potuto frastornare, perche quella Piazza, venendo a star dietro la sinistra dell'Esercito Franzese, era tagliata dalla comunicazione del suo, quando seppe la furtiva marcia del Duca di Borgogna verso Genap, e Nivelle, dubitò con più ragione, che il disegno di quel Principe non fosse di andare a preoccupare il Campo di Lovanio, e a rendersi padrone della Dile, donde avrebbe potuto a suo bell'agio inondare il Brabante, e impadronirsi di Lovanio, di Brusselles, e di Malines senza un colpo di cannone, poiche quelle Città, siccome abbiam detto, si ritrovavano quasi abbandonate. Per ovviare a sì grave pericolo decampò precipitosamente da S.Croce, e Lembeck, e fece fare una marcia sforzata di 26. ore alla sua Armata durante una pioggia continova, che sommamente travagliolla, e la pose in confusione, poichè il terreno era diventato tanto grosso, che i soldati non potean far 20. passi senza cadere. Con questa indefessa diligenza credette aver prevenuto i Nimici, accampandosi ad Anderlech, donde nel dì seguente passò al Cam-

Campo di Voscapel appoggiandovi la dritta dell'Armata con prendere il suo quartiere nella Badia di Lerbauke, nel mentre che il Conte di Overkerche colla sinistra prese il suo nel Borgo di Lovanio.

*Il Duca di Borgogna medita la sorpresa di Gant, e Bruges.*

In questa situazione si mantennero le due Armate sino a' 27. di Giugno senz' alcuna operazione di rimarco: Ma il Duca di Borgogna, che avea fatto credere non avere altra mira, che di tenere all'erta gli Alliati nel loro Campo di Vescapel, e di ridurli a mancar di foraggi, avea fatto altro disegno, che tra pochi giorni scoprissi. Egli era stato informato, che il Duca di Marlboroug avea ritirato le guernigioni dalla maggior parte delle Città, che gli Alliati possedevano nella Provincia di Fiandra, ad oggetto d'ingrossarne l'Armata, perlocche invoglioss d'impadronirsi per sorpresa delle Città di Gant, e di Bruges, nelle quali altronde fin dall' antecedente Verno erasi dalla Corte di Francia, e dall'Elettor di Baviera coltivata qualche segreta intelligenza. A tale effetto fece a' 4. di Luglio due distaccamenti, uno sotto gli ordini del Marchese Grimaldi, e questo eseguir dovea la sorpresa di Gant, l'altro sotto il comando del Conte di Scemerò, che dovea impadronirsi de' passi del fiume Dendre, e rompere tutt' i Ponti, che vi si trovassero, e per meglio nascondere un tal disegno, si mise egli stesso in marcia coll'Armata nella sera medesima de' 4., e valicata la Senna fra Tubise, Lambeck, ed Hall sovra ponti fattivi diligentemente buttare, incamminossi quindi verso Lessines fermandosi a Ninove col Dendre davanti a lui, come se non avesse pensato, che a ritirarsi a Tornai. Il Duca di Marlboroug non seppe, se non che a mezza notte, la marcia del Duca di Borgogna, e distaccò tosto 4. Reggimenti di Cavalleria, e di Dragoni sotto gli ordini del General Maggiore Botmar, e del Brigadiere Chanclos per andar verso Dendermonda in osservazione dell'Armata di Francia, ed egli poco appresso, postosi in marcia coll'Esercito, passò il Canale di Brusselles, e venne di nuovo ad accamparsi ad Anderleck.

*Li Franzesi sorprendono Gant.*

Tra questo mentre il Marchese Grimaldi, avendo marciato giorno, e notte, arrivò all' alba de' 5. vicino a Gant, e fece le disposizioni necessarie per porre in esecuzione il disegno, di cui era incaricato. Verso le cinque ore della mattina alcuni soldati a cavallo del suo distaccamento con 5. ò 6. a piedi, fingendo di essere disertori, si presentarono alla porta di S.Levino, in cui stava la semplice Guardia de' Cittadini in poco numero, e in somma negligenza. Furono li pretesi disertori interrogati, e si permise loro di entrare: Ma nel tempo, che volean menarli alla gran Guardia, alcuni di essi si sedettero a terra sotto pretesto di lassezza, e domandarono dell'Acqua vita, che fù loro accordata, perloche dopo averne bevuto tra loro, ne bevettero ancora alla salute de' Cittadini dalla Guardia, li quali bevendo corrisposero al saluto. In trattanto alcuni altri ancora arrivarono colla medesima finzione di essere disertori, e ammessi dentro furono anche a parte del regalo: Ma nel mentre con tranquilla allegria stavan tutti bevendo, il Signor de

la

la Faglie, ch'era stato gran Baglivo di Gant, ed era allora Brigadiere al servigio di Spagna, avvanzò verso la porta alla testa di cento uomini a piedi. Per avventura il soldato, ch'era di sentinella, ritrovossi essere un disertore del suo Reggimento. Costui volea gridare all'Arme, allorche il Signor della Faglie li disse, chiamandolo per nome, ch'egli lo conosceva, che non dovea temer di nulla, perche anch'egli era disertore, e veniva colà al partito degli Alliati con tutti que' bravi soldati, che lo seguivano. Nel medesimo tempo li si accostò, e li mise alcune doble in mano, che fecero tosto acchetar la Sentinella. Il Signor de la Faglie passò adunque colla sua Gente, e venne verso la porta, dove coloro, che la guardavano, vedendolo venire tanto bene accompagnato, fecero mostra di porsi in difesa, all'or che li pretesi disertori si rialzarono in un tratto, e impugnate le bajonette, gli arrestarono, e disarmarono; In tal modo il Signor de la Faglie impadronitosi della porta senza contrasto vi lasciò alquanti de' suoi, e traversò la Città col rimanente per andare ad assicurarsi della Porta di Bruges. Perche la sua entrata fù poco dopo dell' alba, non si trovarono nelle Piazze, se non che Gente di mestiere, di cui gl'uni credendoli disertori fecero loro delle finezze, e gl'altri, giudicando altrimente, si attrupparono, e fecero veduta di voler prendere le Arme. Il Signor de la Faglie, servendosi dell'istesso efficace mezzo, che avea persuasa la Sentinella a non far motto, buttò loro alcune doble per acchetarli, e vi riusci colla medesima felicità, tanto, che alcuni ancora gridarono viva Filippo V., e perche il donativo continuò, il numero degli affezionati aumentossi, e non vi fù persona, che facesse più ostacolo. In tal maniera il Brigadiere arrivò alla Porta di Bruges, di cui si rese Padrone quasi senza resistenza, e tosto la fece chiudere per timore, che il General Maggiore Murrai, ch'era accampato da quella parte con trè, ò 4. battaglioni, e un Reggimento di Dragoni, non rientrasse per quella nella Città; Effettivamente il General Murrai vi si presentò poco appresso, ma troppo tardi per lui, poiche ritrovò la porta occupata, e il Ponte alzato, perlocche girò verso il Ponte di Meulestede, per cui avrebbe potuto guadagnar la porta di Muide, ò quella di Dam, e volle buttarsi nel Castello per una strada molto corta, ma vi venne ancora troppo tardi, perche il Signor de la Faglie se n'era già impadronito.

Nel mentre, che tali cose seguivano verso le parti occidentali della Città, il Marchese Grimaldi, che avea tenuto dietro al Signor de la Faglie col rimanente del suo distaccamento, vi entrò per la Porta di S.Levino, e prese posto nella piazza Maggiore, e nelle strade, che vi menavano. All'ora que' della Città suonarono la Campana ad Arme, e uscirono dalle loro case in gran numero, ma senza opporsi a' Franzesi, alcuni perche non ardirono d'intraprenderlo, vedendo tante Truppe armate, altri perche non lo vollero, perlocche ritrovandosi già tutte le porte occupate, il Signor de la Faglie portossi due ore prima del mezzo giorno alla Casa della Cit-

tà, e presentò al Magistrato una lettera dell'Elettor di Baviera scritta da Mons a' 12. di Maggio, di cui era il contenuto, che nella speranza, che la superiorità delle Arme del Duca di Borgogna libererebbe la maggior parte delle Città di Fiandra dal giogo de' Nimici, egli avea giudicato al proposito, prima di partir per lo Reno, di lasciar gli ordini per dimostrare in quel caso al Magistrato di Gant, e al Popolo, la soddisfazione, che avea, di averli sempre veduti di buona intenzione, e zelanti per lo lor vero Rè, anche dopo il cangiamento seguito, e per assicurarli, che nel caso, che fossero rimessi all'ubbidienza del loro Rè; non solamente li sarebbono confermati tutti li loro privilegi, ma li sarebbono questi ancora accresciuti, e finalmente, che l'Elettore in qualità di Governador generale accordava alla Città, ed anche alla Provincia un perdono generale di tutto ciò, ch'era stato fatto dopo la battaglia di Ramelies, e confermava per due anni il Magistrato di Gant nel suo Oficio. Dopo la lettura di questa lettera li Magistrati si sottomisero, e si fecero gli atti usati a farsi in somiglianti occasioni, perlocche a mezzo giorno il governo di Francia fù interamente stabilito nella Città: Il Marchese Grimaldi pensò appresso a ridurre il Castello, in cui stava debolissima guernigione. Egli fece intimar la resa al Comandante, che ricusò sul principio di rendersi, e fece tirare alcuni colpi di cannone, perlocchè il Marchese Grimaldi fece stabilire alcune batterie, e dopo il mezzo giorno, sovraggiunto il Conte di Bergeick Ministro di Spagna con gran numero di Franzesi, fù reiterata l'intimazione al Comandante con invìarlisi anche Deputati del Magistrato per rappresentarli lo stato delle cose, e per esortarlo a rendersi, siccome fece nella sera de' sei, e nella mattina de' 7. consegnò una porta a' Franzesi, essendoli stato accordato di condurlo per acqua a Sas di Gant con tutta la sua guernigione, e con arme, e bagaglie, e tre pezzi di cannoni, e questa capitolazione fù eseguita nella mattina de' 10.

*Prendono Bruges, e Plassendal.*

Nel medesimo giorno, che il Marchese Grimaldi presentossi davanti a Gant, il Conte della Motta, che stava con un Campo volante verso le Coste marittime della Fiandra, marciò a Bruges, alla di cui Città intimò la resa con promettersi la confermazione de' suoi privilegi col perdono generale, e facendoli dire esser presa già Gant. Li Magistrati vedendosi senza difesa, e senza guernigione, chiesero la permissione di mandare a Gant per sapere, se la resa di quella Città era vera, ciocche fù loro accordato, perlocchè informati della verità capitolarono col Conte della Motta, che per soddisfazione de' Cittadini fece tirar tre colpi di cannone contro alla muraglia. Il Conte, non fermatosi a Bruges, se non quanto li bisognò per istabilirvi una guernigione, marciò tosto sotto a Dam, ch'è un Forte regolare sito al di sopra di Bruges, e in disugual distanza tra Gant, e Ostenda. La Piazza era ben fortificata, la guernigione non tenue, e 'l Comandante uomo di cuore, perlochè non solamente non volle ascoltar le proposizioni fatteli della resa, ma

fatto

fatto aprir gli argini, fece inondar li contorni del Forte, e costrinse il Conte della Motta a darsi indietro. Questo Generale però non ributtato da tale infelice tentativo, calò verso Ostenda, e presentossi sotto Plassendal, piccolo Forte, sito sul canale di Bruges, poco distante da Ostenda, e di non poca importanza, perche serviva a mantener la comunicazione tra queste due Città per lo canale. Richiesto il Comandante ricusò di rendersi, laonde il Conte della Motta fece assalire il Forte colla spada alla mano, e dopo brava resistenza espugnollo passandovi a fil di spada 160. uomini, e facendone prigioni i rimanenti.

*Non li riesce di prendere Odenarda.*

Nel medesimo tempo il Conte di Scemerò, che stava alla testa dell'altro distaccamento, avea rotto i Ponti del Dendre, e della Schelda, e poste in terrore tutte le piccole Piazze di que' contorni, dopodiche presentossi sotto Odenarda, Città importante sulla Schelda, e ben fortificata, ch' era il solo passo, ch' era rimasto agli Alliati sovra questo fiume dopo la perdita di Gant, ed è certo, che se riusciva al Conte di Scemerò d' impadronirsene, avrebbe tagliato agli Alliati la comunicazione con Menin, e Cotrai, e tutto il Paese trà la Schelda, e la Lisa sarebbe ritornato in poter delle due Corone. Era Comandante in quella Piazza con sufficiente guernigione il Signor di Suterman, il quale temendo, che li Cittadini non pensassero a rendersi, fece unire il Consiglio di guerra, e vi propose li mezzi, ch' erano a proposito in quella congiuntura per contenere il Popolo nel dovere, quando anche non ne avesse la volontà. Vi fù adunque risoluto di difendersi fino all' estremo, e si fece dichiarare agli Abitatori, che speravasi di vederli concorrere alla commune difesa: Ma che nel caso, che mostrassero la minima apparenza di rendersi, si sarebbe andare a fuoco la Città. Gli Abitatori, ò spaventati, ò fedeli, protestarono di essere costanti nel lor dovere, e'l Comandante fece le sue disposizioni per ben difendersi, tanto più, che poco appresso vi arrivò il Brigadier Canclos con un distaccamento di Truppe spintovi dal Duca di Marlboroug, che pose la Città in piena sicurezza di non poter essere sforzata, se non che a costo di un regolare assedio.

*Si rauna l' Esercito alla Mosella sotto il Principe Eugenio.*

Nel mentre, che tali cose seguivano ne' Paesi bassi, il Principe Eugenio di Savoja, dopo aver tenute le conferenze in Annover in compagnia del Duca di Marlboroug, partì prima per Lipsia, e quindi ritornò a Vienna, donde a' 4. di Giugno partì di nuovo in compagnia del giovane Principe di Soissons, suo nipote, e del giovane Conte di Rabuttin, e di altri principali Oficiali, incamminandosi verso la Mosella, dove erasi trattanto ragunato l'Esercito, ch'esser dovea da lui comandato. Le Truppe d' Assia, numerose d' intorno a 7. in 8. mila uomini, si erano poste in marcia a' 20. di Maggio verso Rinfeld, e di là vennero a Coblentz, dove si erano stabiliti magazini per lo mantenimento dell'Armata. Marciarono parimente dall'Italia li due Reggimenti di Palfi, e Visconti di Corazzieri Alemanni, prendendo il cammino di Augusta per la Mosella, e a questi tenne dietro poco appresso il Reggimento di Dragoni di Savoja,

 voja,

voja, e quindi feguirono tutte le Truppe Palatine di Cavalleria, e Fanteria per andare a unirfi al Campo, ch'era vicino a Guntherhausen fopra il fiume Hundsruch, e per ultimo vi vennero fei mila Saffoni, tra' quali era il Reggimento del Marefcial di Campo Ogilvi di fanteria, per lo che tutte quefte Truppe unite doveano comporre un'Efercito d'intorno a 30. mila uomini, quantunque il Principe Eugenio, per far piacere all'Elettor d'Annover, aveffe lafciato all'Armata Imperiale dell'alto Reno li Reggimenti di Lobkowitz, e di Mercl.. Il Principe Eugenio giunfe a' 9. di Giugno a Francfort, dove già fi trovavano gli Elettori di Annover, e di Mogonza, e'l Principe d'Affia Caffel, co' quali tenne molte conferenze intorno alle operazioni della Campagna; e quindi partiti l'Elettore di Annover verfo il Reno fuperiore per affumere il comando dell'Efercito dell'Imperio, ch'era ftato trattanto comandato dal General Tungen, e l'Elettor di Mogonza per la fua Refidenza, portoffi il Principe Eugenio appreffo al Principe d'Affia Caffel a Slangenbach per trattenervifi fin a tanto, che foffe raunato infieme l'Efercito alla Mofella. Da quella Città paſsò nel giorno de' 22. a Coblentz, dove era ftata intimata una conferenza fotto pretefto di farvi rifolvere la quantità de' Cavalli, che bifognavano per l'artiglieria, ma in verità per celare a' Nemici la vera moffa di quello Efercito, ch'era già deftinato a marciar ne' Paefi baffi fecondo il concerto fatto col Duca di Marlboroug, tanto che febbene vi foffero intervenuti l'Elettor di Treveri, e molti Deputati de' Principi circonvicini, l'Elettor Palatino non vi mandò alcuno da fua parte; perch' era informato del fegreto difegno.

*Moffe dell'Elettor di Baviera coll'Efercito Frãzefe nell'Alfazia.*

Dall'altra parte l'Elettor di Baviera, deftinato al comando dell'Efercito di Francia nell'Alfazia, tofto che feppe effer già in cammino il Duca di Borgogna per venire in Fiandra, partì da Mons, e fi refe a Metz, dove arrivò a' 18. di Maggio. Il Conte di Hautel Governadore di Lucemburgo, e 'l Conte di Orvis, Comandante delle Truppe di Francia in quella Piazza, vi fi trovarono con molti Oficiali di diftinzione per falutar l'Elettore, che fù nel dì feguente dal Signor di S. Conteft Intendente di Metz accompagnato fino a Saverna, dove ritrovò il Marefcial di Berwich. Quefto Generale, deftinato a comandar ful Reno fotto gli ordini dell'Elettore, era ftato obbligato prima ad accompagnare il Rè Giacomo nella fcritta intraprefa di Scozia fenza comando fopra le Truppe di Francia, ma folamente per fervirlo privatamente in quella fpedizione. Riufcita poi quella imprefa infelice, egli ritornò da Dunkerche, e S. Omero a Verfaglies, dove trattennefi fino al mefe di Maggio, perchè allora, fattafi profsima l'apertura della Campagna, portoffi ad Argentina per unirvi l'Armata, e di là era paffato in compagnia del Conte del Borgo, e del Signor de la (*) Ulsè Intendente di Alfazia, a Saverna, tofto che feppe vicino ad arrivarvi l'Elettore, che pervenne poi a' 21. ad Argentina, e trovò, che il Marefciallo avea già unita a Kell una parte dell'Armata, che dovea effere compofta di

(*) Houffaje.

di 82. Battaglioni, e di 144. Squadroni. In arrivando in quella Città seppe, che il General Tungen, che comandava l'Armata Imperiale a Mulberg nell'assenza dell'Elettore di Annover, avea fatto partire alcuni Reggimenti Alemanni verso la Mosella per unirsi all' Esercito del Principe Eugenio, per lo che fece immantinente partire 34. Battaglioni, e 55. Squadroni col Signor di S. Fremont, Tenente Generale, il quale si mise in marcia a' 27. di Maggio per andar verso la Sara con ordine di regolar li suoi movimenti da que' de' Nemici, e quindi dopo aver fatto seguitar quel Corpo d'Armata dal Reggimento Colonnello de' Dragoni, avendo ricevute sicure notizie, che gli Alemanni portavano la maggior parte delle loro forze sulla Mosella, e che lasciavano poche Truppe nelle loro linee di Etlingen, volle andarvi di persona col Marescial di Berwich, lasciando intanto una parte dell'Armata sul Reno sotto il comando del Conte del Borgo, che ripassò quel fiume a Forte Luigi per entrar nelle linee di Veissenburgo. Il rimanente di quell'Esercito, consistente in 9. Battaglioni, e 55. Squadroni, andò ad accamparsi ad Aghenò, dove si portarono l'Elettore, e 'l Maresciallo, che andarono poi nel giorno de' 6. di Giugno a Saverna, e di là a Buchenon. Nel medesimo giorno partirono 15. Squadroni sotto il comando del Signor Risberg, Marescial di Campo nelle Truppe di Baviera, per andare a Faltzburgo, e quindi a Buchenon, seguitati dal rimanente di quella piccola Armata, che sotto gli ordini del Marchese di (*) Otefort venne per Ingwiller, e Dourster a Buchenon, donde l'Elettore, e 'l Maresciallo erano partiti a' 9. per Sarquemines, e Sarlovis. Queste Truppe furono colà rinforzate da' Reggimenti di Tolosa, di Fiandra, e del Brabante, che l'Elettore avea fatto anche venire dal Campo del Conte del Borgo, e all'incontro ne fù distaccato un Corpo sotto il comando del Marchese di (*) Viupont, acciocchè si fermasse a mezza strada, e potesse in caso di bisogno riunirsi al Conte del Borgo, ò marciar verso la Mosella, poichè l'Elettore avea saputo, che gli Alemanni avean fatto marciar sul Reno le Truppe Palatine, ciocchè però era falso, poichè queste proseguirono il loro cammino verso il Campo del Principe Eugenio, laonde l'Elettore, meglio informato, fece far varj movimenti alle sue Truppe, tenendo sempre l'occhio sopra la marcia de' Palatini, e trattanto rinnovò gli ordini al Signor di S. Fremont, acciochè vegliasse dal suo canto a' movimenti del Principe Eugenio.

(*) Hautefort.

(*) Vieux Ponts.

In fatti questo Generale di Francia seppe nel giorno 29. di Giugno, che le Truppe Sassone, Palatine, e Assiane marciavano dritto a Coblentz, e che il Principe Eugenio faceva in quella Città unire quantità di barche, come se avesse disegno d'imbarcar Truppe sul Reno per incamminarle in Fiandra, per lo che fatto sapere al Tenente Generale Signor di Lee, che con 12. Battaglioni del suo Corpo d'Armata era accampato a Forbach, acciochè si tenesse pronto a marciare, spinse un Corriere a recar tal novella all'Elettore, che ritornato col Maresciallo di Berwich a Sarlovis, e meglio informato

mato de' nuovi movimenti del Principe Eugenio, ne spedì tosto l'avviso alla Corte di Francia per riceverne ulteriori ordini, non lasciando trattanto di far le opportune disposizioni, acciochè le Truppe, che passar dovrebbono in Fiandra, si ritrovassero pronte alla marcia, tosto che il Cristianissimo l'avesse ordinato.

*Il Principe Eugenio, e'l Marescial di Berwich, marciano con grossi Corpi di Truppe in Fiandra.*

La notizia era vera, ed ò, che il Principe Eugenio avesse stimato difficile il poter eseguire cosa alcuna di rimarco verso la Mosella, ò che tale fosse stato in sul principio il suo concerto col Duca di Marlboroug, dopo aver fatto passar quel fiume alle sue Truppe a' 28., e 29. di Giugno ad Alchen sovra un Ponte fattovi anticedentemente fabbricare, egli partì nel primo giorno di Luglio da Coblentz, e andò a raggiugnere la sua Armata a Mckenheim, e a Duren, dove per Brisizich era pervenuta a' 2. di quel mese, e quindi dopo aver lasciati gl'ordini a' suoi Tenenti generali, acciò che per Mastricht la menassero nel Brabante a unirla all'Esercito Alliato di Fiandra, prese colle poste per Aquisgrana la medesima volta. Questa sua risoluzione partorì l'istessa mossa a una parte dell'Esercito Franzese di Alemagna, poichè cogli ordini dell'Elettor di Baviera, che si pose in istato di facilitar l'esecuzione di que', che prevedea dover ricevere dalla Corte di Francia, il Marchese de la (*) Sciatre Tenente generale arrivò a Forbach con 70. Squadroni, e ne partì a' 3. coll'artiglieria per andare a Vaudrevange, il Marchese di Otefort partì da Bilcastel con 16. Battaglioni, e 3. Squadroni, e venne a Ferciling, e quindi a Gindorf, seguitato dal Signor di Risberg con 26. Squadroni, il Signor di S. Fremont si mosse nel giorno de' 4. da Remich con 16. Battaglioni, e 26. Squadroni prendendo per lo Lucemburghese il cammino de' Paesi bassi, tenendoli dietro il Signor di Lee colle Truppe di suo comando, e per ultimo il Marescial di Berwich ebbe l'ordine dalla Corte di trasferirsi in Fiandra con tutte le suddette Truppe, che consistevano con quelle de' Signori di S. Fremont, e di Lee già precorse avanti, in 39. Battaglioni, e 79. Squadroni, a' quali il Marescialló aggiunse due brigade di artiglieria, rimanendo solamente l'Elettor di Baviera al comando del rimanente delle Soldatesche, che comporre doveano l'Esercito di Alsazia, di sorte che con poca disuguaglianza di tempo questi due grossi Corpi di Armata vennero a marciare verso i Paesi bassi, quantunque con tutta la prestezza della loro mossa non avessero potuto ritrovarsi presenti al gran fatto d'arme, che, durante il tempo della loro marcia, seguì tra due Eserciti nimici presso alla riva della Schelda.

(*) Chastre.

*Nel Campo di Francia si risolve il passaggio della Schelda.*

Dopo la sorpresa di Gant, e Bruges, e l'infelice tentativo sopra Odenarda, scortosi avere il Duca di Marlboroug abbandonato il Campo di Anderlech, e ch'era passato ad accamparsi tra Galmore, e Pollane in faccia a Grammont col disegno apparente di valicarvi il Dendre, il Duca di Borgogna tenne un gran Consiglio di guerra per saper li sentimenti de' suoi Generali sovra a ciò, che far si dovea in quella congiuntura. Li pareri furono divisi, e si ridusse-

ro

ro a due; Alcuni voleano, che si disputasse a gli Alliati il passaggio del Dendre, e capo di costoro era il Duca di Vandome, altri, che si marciasse in dietro, e si valicasse la Schelda, ed erano sostenuti dal Marescial di Matignon. Il primo dicea, ch'essendosi principiata la Campagna coll'acquisto di due considerabili Città della Fiandra, farebbe discapito all'onore dell'Esercito di Francia, se alla prima comparsa degli Alliati mostrasse debolezza, e si tirasse in dietro per issfuggire un cimento: Che tenendosi forti sulle rive del Dendre conseguivasi l'istesso fine di coprir Gant; e Bruges, e ottenevasi insieme l'intento di non discostarsi dalla superiorità acquistatasi colle prime operazioni della Campagna, e che quando contro ad ogni verisimilitudine non si potesse a gli Alliati proibire il passaggio di quel fiume, era sempre in loro balìa l'accostarsi alla Schelda, e valicarla prima di coloro, poichè l'Esercito di Francia avea sopra di quelli una marcia avvanzata. All'incontro il Maresciallo sostenea, che colle ritirate non pregiudicavasi all'onor dell'arme, poiche il vero onore consisteva in bene eseguire quel, che s'intraprende, qualunque sia il mezzo, che si scelga per conseguirlo: Che col passare anticipatamente la Schelda, e con preoccuparvi un sito forte da proibirne il passo a gli Alliati, ottenevasi un doppio intento, l'uno di coprir le nuove conquiste di Gant, e Bruges, dove potéano a lor voglia marciare per la sinistra, l'altro di aver sempre dietro il Paese amico della Fiandra Vallona, dal quale potean trarre la sussistenza dell' Esercito nel tempo istesso, che lo custodivano co' loro accampamenti. Questo secondo parere, come sostenuto dal maggior numero, prevalette nel Consiglio, e'l Duca di Borgogna vi aderì con pessima risoluzione, poiche l'esperienza di quel, che quindi a poco accadde, dimostrò, che'l Duca di Vandome avea ragionato con maggior senno, e che se la Campagna si fosse regolata colla sua sola direzione, le Arme di Francia non vi avrebbono sofferto le considerabili perdite, che or ora soggiugneremo.

*Riflessioni sopra la Campagna di Fiandra del 1708.*

Sovra a questo proposito non sarà discaro al leggitore di dar l' occhio a una nostra riflessione, che ci diamo a credere essere adatta al caso, di cui stiamo in atto divisando. Gl'infortuni, che accompagnarono l'arme delle due Corone nella guerra del 1701., derivarono quasi sempre ò da errori commessi da' loro Generali, ò da mal digeriti regolamenti della Corte di Versaglies. Alla prima specie attribuir si dee la perdita delle celebri battaglie di Hoogstet, e di Ramelies, e dalla prima, e seconda insieme nacque la rotta di Torino, e la perdita dello Stato di Milano: Ma l'infelice assedio di Barcellona, e la disgraziata Campagna de' Paesi bassi in quest'anno 1708., non ebbero la lor sorgiva, che nella poco prudente disposizione del Gabinetto di Francia. Nella Campagna di Fiandra del 1707. può dirsi, che'l Duca di Vandome vi comandò solo, poiche alla riserva dell'onore, e dell'apparenza, che si concedettero alla nascita, e al grado dell'Elettor di Baviera, l'effettiva autorità del comando risedette assolutamente nel General Franzese, ò se pure voglia dirsi

avervi

avervi avuto l'Elettore assai più, che il semplice, e nudo nome di Generalissimo; è certo però, che andarono tra loro cotanto di concerto, che non parve alla testa di quell'Esercito, se non che una sola mente, da cui le operazioni, e i movimenti dell'Armata si regolarono. Altronde la riputazione, e la fama del Duca di Vandome erano tanto ben fondate dall'esperienza delle cose d'Italia, che non potea la Corte di Francia tacciarsi mai d'imprudente, se alla consumata perizia di un tal Generale la direzione del suo principal Esercito, e le più ardue imprese appoggiato avesse. Or dunque se ben sapea la Corte di Versaglies essere stata sempre preservata l'Italia dalla invasione degli Alemanni, quando il Duca di Vandome vi avea comandato da Capo, e solo, e s'era ancor fresca l'esperienza della Campagna del 1707., in cui questo Generale, rimenando alle Insegne di Francia la riputazione poc'anzi perduta nella rotta di Ramelies, e nella perdita del Brabante, e della Fiandra, avea ridotto il vittorioso Duca di Marlboroug ad essere semplice spettatore delle sue varie mosse, e a vedersi spezzata la fortunata carriera delle sue conquiste, perche variare, e confondere un sistema dall'esperienza fatto conoscere salutare per imprenderne un nuovo, della di cui felicità per l'insita incertezza delle future cose non potea colla medesima ragione compromettersi? Io non conto tralle opposizioni, che potrebbono farmisi, aver presa origine la mutazion de' Generali, che si videro cangiati in quest'anno alla testa degli Eserciti di Francia, il desiderio mostrato dal Duca di Borgogna di andare a comandare l'Armata de' Paesi bassi, poiche quando trattavasi di un regolamento salutare allo Stato, non mancavano al Cristianissimo, assoluto Monarca, com'era, pretesti da schermirsi dalle istanze del Nipote, acciocche sempre prevalesse il senno, e la prudenza alla tenerezza, ed al Sangue, o se pure volea farsi vincere dalla natural passione di fare acquistar della gloria a un Principe, che dovea col tempo succederli alla Corona, dovea darli almeno istruzioni tali, che il regolamento della Campagna dipendesse assolutamente dal consiglio, e parere del Duca di Vandome, nel che mancossi con fatalità tanto funesta, che noi vedremo in tutto il corso di questa Campagna rimaner questo Generale sempre solo nel suo sentimento, ed eseguirsi a suo dispetto il parere degli altri, a lui per nessun verso comparabili, che con fatal condotta fecero perdere alla Francia la battaglia di Odenarda, l'importantissima Piazza di Lilla, e le nuove conquiste poc'anzi fatte nella Fiandra Spagnuola.

*Malamente si eseguo da' Franzesi il passaggio della Schelda.*

Risolutasi adunque nell'Armata di Francia la ritirata al di là della Schelda, il Duca di Borgogna fece buttare sopra quel fiume alcuni Ponti presso a Gaveren al di sotto di Odenarda, perche stimossi quel sito molto proprio per coprir le Città di Gant, e di Bruges, e per tenere in suggezione quelle di Odenarda, e di (*) Cutrè, e quindi postasi in marcia per andare ad accamparsi colla dritta ad Aloſt, e colla sinistra ad Ordinghen, lasciò sulle rive del Dendre sei mila Uomini per romperne i ponti, donde adivenne, che un distaccamento

(*) Coutrai.

to degli Alliati abbattessi nella Colonna delle bagaglie, e vi fece 150. prigionieri con 30., ò 40. muli da carico. Scelto il partito di ritirarsi verso la Schelda, l'Esercito di Francia avrebbe dovuto senza perdita di tempo continovar la marcia verso quel fiume per avvalersi di una giornata di cammino, che avea sopra l'Armata degli Alliati, ciocche se si fosse eseguito colla dovuta esattezza, gli avrebbe fatto evitar la disgrazia, che quindi a poco li sopraggiunse nella battaglia, che or ora siam per descrivere: Ma perche in quell'Esercito non era armonia tra'Capi, in vece di seguitare il cammino verso la Schelda, fece il Duca di Borgogna nella notte antecedente a' 10. di Luglio un movimento dal Campo di Aloft verso Ninove, come se avesse ripigliato il disegno di disputare a gli Alliati il passaggio del Dendre, e quindi in un tratto, cangiando risoluzione, dopo due ore di marcia fece tornare in dietro l'Esercito incamminandolo verso Gaveren per valicarvi la Schelda, e venne con ciò da se stesso a privarsi del vantaggio, che avea, di una marcia avvanzata sopra gli Alliati, li quali seppero avvalersi dell'errore, ò inavvertenza de' loro Nimici, e con una marcia sforzata riuscirono nell'intento di batterli presso a Odenarda.

*Opportuna marcia degli Alliati alla Schelda.*

Il Duca di Marlboroug, attento a cogliere ogni opportunità, che la fortuna li presentasse, avea fin dalla sera degli 8. di Luglio distaccato il General Rantzau con 8. Battaglioni, 8 Squadroni, e sei pezzi di artiglieria con i pontoni per farlo precorrere avanti ad assicurarsi di un passo sopra il Dendre; e col rimanente dell'Armata si mise in marcia in 4. Colonne, e giunse dopo il Mezzogiorno ad Harcelinghen, dove nel dì seguente fece battere la ritirata, ch'era il segnale per ripigliar la marcia verso Lessines, dove transitò il Dendre. Colà venne a raggiugnerlo il Principe Eugenio, il quale precorrendo la marcia del suo Esercito, che veniva dalla Mosella, era giunto a' 7. di Luglio a Mastricht, dove il General Cadogan, partito 4. giorni prima dall'Armata con un distaccamento di 200. Cavalli, era andato a riceverlo, e farli un complimento a nome del Duca di Marlboroug. Il Principe, e 'l Duca ebbero insieme una lunga conferenza coll'intervento del Conte di Overkerche, dopo di che il primo andò a fare un brieve viaggio a Bruselles per visitarvi la Contessa sua Madre, che ivi dimorava, e nel dì seguente ritornò al Campo Alliato per porre in esecuzione quanto con que'due Generali Inglese, e Ollandese avea poco prima concertato. Dalla marcia intrapresa dal Duca di Borgogna, questi tre Generali avean già penetrato il suo disegno, e volendo ad ogni costo mettere in sicurezza le Piazze di Odenarda, e di Cotrai, che stavano sposte ad esser tagliate dalla loro comunicazione, nè potendo ciò conseguire, se non per mezzo di straordinaria diligenza, risolvettero, non ostante la fatica delle due precedenti marcie, d'incamminarsi prestamente, e senza perder tempo verso Odenarda ad oggetto di passarvi la Schelda prima dell'Armata di Francia, ò almeno nel medesimo tempo. A tale effetto nella mattina dell'XI. giorno di Luglio un'ora

dopo mezza notte distaccarono li Generali Cadogan, e Rantzau con 18. battaglioni, e 8. Squadroni, acciocchè passassero la Schelda sopra il Ponte della Città, e prendessero posto sulle alture all'altra parte del fiume per assicurar la fabbrica di 4.Ponti, con impedire a' Franzesi di occuparli, avendo fatto con essi il concerto di partir cinque ore appresso con tutta l'Armata per sostenerli, trasportandola all'altra parte, siccome all'ora disegnata eseguirono.

*L' Armata di Francia passa quel fiume.*

Il Conte di Scemerò, che noi vedemmo accostato ad Odenarda per sottomettere quella Città, com'era seguito di Gant, e di Bruges, e che se n'era ritirato, dopo che seppe esservi entrato il Brigadier Chanclos col soccorso, allor che arrivò alle vicinanze di Matern, si vide attaccato nella sua Retroguardia da un Corpo di Truppe Alliate, composto di un Reggimento di Dragoni, di 100.Cavalli, e di mille fanti, che il medesimo Brigadier Chanclos li spinse dietro da Odenarda, perlocchè costretto a voltar faccia venne alle mani con gli Alliati, e seguì tra loro una calda zuffa, in cui li Dragoni di costoro furono molto maltrattati: Ma perche la sortita fatta fare dal Brigadier Chanclos era seguita coll'intelligenza del Govvernador di Dendermonda, il quale a tale effetto inviava da tempo in tempo piccole squadre distaccate dalla sua Guernigione per tenere a bada i Franzesi, e per dare il tempo all'Armata Alliata, che marciava, di circondarli, il Conte di Scemerò, che ne fù avvertito, profittò della notte per guadagnar l'Esercito del Duca di Borgogna, al quale unissi nel giorno degli 11., appunto allor che stava passando la Schelda sovra i Ponti fattivi antecedentemente fabbricare presso a Gaveren, ò Gaure, nel mentre che una parte della sua Cavalleria marciava a Gant per valicare il fiume in quel luogo; e tutto ciò facealsi colla supposizione, che gli Alliati avessero in que'la notte passato il Dendre a Lessines, e che avendo perciò una marcia avvanzata sopra di loro, vi fosse tempo bastante ad occupar que'posti a bell'agio, nel che i Generali di Francia s'ingannarono, e ritrovarono vero il consiglio del Duca di Vandome, che sapendo per pruova lo spirito pronto, e intraprendente del Principe Eugenio, volea, che si fosse sollecitata la marcia verso la Schelda, e non fù ascoltato. La cosa in fatti avvenne, come il Duca di Vandome avea sospettato, poichè li Generali Cadogan, e Rantzau fecero tanta diligenza, ch'arrivarono a fare appianar le strade per rendere più agevole la marcia alla loro Armata, che seguiva, e a far buttar li Ponti sulla Schelda, dopodichè passati all'altra parte col loro distaccamento preoccuparono l'altura, ch'è tra Odenarda, e 'l Villaggio di Asperen in sito poco distante dal luogo, dove l'Armata di Francia stava in atto passando la Schelda.

*Errore del Duca di Borgogna.*

Il Marchese di Birone, che alla testa della Vanguardia Franzese era stato il primo a passar la Schelda, nulla ancor sapea della vicinanza degli Alliati, e secondo il costume avea segnato il luogo per formarvi l'accampamento, anzi li suoi soldati si sbandarono per andare alla paglia, e al foraggio. Il General Cadogan, che tut-

tutto osservava dall'altura, spinse un distaccamento sovra de' foraggiatori, che furono facilmente posti in fuga: Ma sovraggiunta in quel luogo la Vanguardia dell'Armata di Francia, arrestò il disordine, e discacciò gli Alliati da quel terreno; Allora fù, che'l Marchese di Birone accortosi de' battaglioni Alliati, che stavano sull'altura di Odenarda, sospettò di aver essi passata la Schelda, e ne fece tosto avvertito il Duca di Vandome, il quale avendo buttato verso il mezzoggiorno 7. battaglioni nel Villaggio di Heurne sulla strada maestra lungo la Schelda, che fece sostenere da Squadroni di Cavalleria, che metteva in battaglia nella pianura tra Rotz, e Mulen a misura, che arrivavano, fù di parere, che si dovesse in quel momento attaccare quella parte dell'Armata Alliata, che avea già transitata la Schelda, tantoppiù; che fattosi da presso alla riva del fiume, scoprì la polvere delle Colonne del rimanente del loro Esercito, che marciava verso Odenarda, e n'era ancora distante un miglio, e mezzo, perlochè ne spinse tosto l'avviso al Duca di Borgogna, il quale ò perche non volle aderire al consiglio di un Generale, col quale erasi già disgustato sin da che tennesi il gran Consiglio di guerra sulle rive del Dendre, ò perche avendo saputa la marcia fatta dagli Alliati nel giorno precedente, per cui non erano entrati, se non molto tardi negli accampamenti presi dopo del passaggio del Dendre, siccome gli era stato riferito dalle sue spie, ed era in fatti verissimo, non avesse creduto, che passavano la Schelda, poichè li stimava ancora accampati, o almeno in mossa da Lessines, che n'è 12. miglia distante, ò che l'uno, e l'altro motivo insieme si fossero uniti a farlo operare diversamente dal consiglio del Duca di Vandome, non volle uniformarsi a un sentimento, che avrebbe prodotta la disfatta di tutto il Corpo degli Alliati, che avea tragittato il fiume, e attese a far continuar la marcia della sua Armata, che andò di mano in mano valicando la Schelda, e allungandosi a dritta, e a sinistra nella pianura, occupò i posti, che si stimarono opportuni per accamparsi vantaggiosamente. Quindi nacque, che il General Cadogan, scorto l'approssimamento de' Franzesi, e considerando, che se riusciva a costoro di fortificarsi col grosso dell'Armata nel Villaggio di Heurne, e in altro più piccolo a lui contiguo, non sarebbe rimasto agli Alliati spazio bastante per disporre in battaglia il loro Esercito a piè dell'alture, ch'egli avea occupate, credette con avvedutezza non esservi tempo da perdere, e perciò senz'altro indugio sceso dalla collina co' suoi 18. battaglioni, e 8. Squadroni, urtò con tanta ferocia in 4. de' 7. battaglioni Franzesi, che appunto stavansi formando in linea nel Villaggio di Heurne, che senza dar loro tempo di porsi in battaglia, gli attaccò, li rovesciò, e circondatili d'ogni parte in men di mez'ora li costrinse a buttar l'arme, e a fuggire, ò a rendersi prigionieri col medesimo Brigadier Fiffer Svizzero, che n'era il Comandante, rimastovi per parte degli Alliati ucciso con alquanti soldati il Colonnello Laski. Li rimanenti trè battaglioni, che stavano nel Villaggio vicino, si

*Il General Cadogan rompe alcuni battaglioni Franzesi ad Heurne.*

prevaletteroo della disgrazia de' loro Compagni, e durante il combattimento al grosso della loro Armata si ritirarono: Ma in quello istesso tempo il General Rantzau alla testa de' suoi 8. Squadroni di Cavalleria ne attaccò 4. de' Franzesi, li quali stavano in battaglia fuor del Villaggio di Heurne per sostener li loro battaglioni, e li fece piegare con farne alquanti prigionieri, tra quali il Signor della Breteche Colonnello di Cavalleria, che vi fù anche ferito, e in questa fazione notossi di rimarchevole, che il Principe Elettorale di Annover, oggidì Rè d'Inghilterra, menò in persona uno Squadrone al combattimento, ed ebbe il Cavallo ferito sotto di lui.

*Le due Armate incominciano a venire a fronte.*

Fra questo mentre l' Esercito Alliato proseguiva la sua marcia verso Odernarda, e la Cavalleria dell'Ala dritta, in cui erano il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug, poiche il Conte di Overkerche era alla testa della sinistra, che formava la retroguardia dell' Armata, fù la prima ad arrivare alla riva della Schelda, che passò sopra Ponti frescamente fabbricativi un' ora dopo mezzoggiorno, e quindi passò la fanteria, che a misura, che avanzava, si squadronava in battaglia presso al Castel di Broan un miglio, e mezzo distante da Odernarda lungo li sterpi, e bronchi, che stavano alla testa della linea, e colà fù disposta la dritta dell' Armata, colla quale la battaglia incominciò, poiche la sinistra comandata dal Conte di Overkerche, e composta delle Truppe al soldo di Ollanda, essendo stata l'ultima a passare, e avendo dovuto fare un lungo giro per arrivare alla fronte della linea, vi giunse, allorche il fatto d'arme era già impegnato. La fanteria adunque della dritta degli Alliati andò tratto tratto formandosi in battaglia passando per l'intervalli della Cavalleria, che rimase dietro, e situandosi in tutti i luoghi, che erano coperti, poiche ne' luoghi più sposti si fece avvanzar la Cavalleria, e questa fù tutta composta di Truppe Inglesi, ò al soldo della gran Bretagna col Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug alla testa. Col medesimo ordine, ma con diversa intenzione, marciava dal suo canto il Duca di Borgogna, poiche supponendo sempre non essere ancora arrivato il grosso de l' Armata Alliata alla Schelda, attendeva a farla passare all'Esercito di Francia col disporlo in battaglia nella Pianura, che è al di là delle Colline di Odernarda; a misura, che le Truppe per sopra i Ponti arrivavano al di là del Fiume: Ma quando dalla rotta ricevuta da' suoi sette Battaglioni ad Heurne, e dalle relazioni del Marchese di Birone, da lui fatto precedere alla testa di 20. Squadroni, e di 50. Compagnie di Granatieri per occupar le Colline di Odernarda, ov'erano già preventivamente arrivati li Generali Cadogan, e Rantzau, seppe, che già la dritta dell'Armata Alliata avea transitata la Schelda, e si andava formando in battaglia dietro le siepi, e bronchi, e dietro quei fossi profondi, da' quali era tutta tagliata la Pianura al di sotto di Odernarda, conobbe non esservi più tempo da perdere, poiche da una parte non potea più conseguire il fine d'impadronirsi delle alture, delle quali e la Città di Odernarda, e la Schelda erano dominate, senza scacciarne gli Alliati, li quali vi si

era-

erano già formati in battaglia, e dall' altra non gli era permesso di tornare indietro, e molto meno di proseguir la marcia verso la Lisa per occupare il vantaggioso Campo di Deinse, senza sporsi al pericolo di essere assalito, e battuto dall'Esercito, che li stava a fronte, oltre che sperò di poter facilmente scacciare gli Alliati da' posti, che occupavano, poiche si avvide non aver tutta la loro Armata passata ancora la Schelda, apparendo ciò delle colonne della Retroguardia Ollandese, che egli vedea tuttavia sfilar dall' altra parte del Fiume verso i loro Ponti, perloche risoluto di attaccarli, diè l'ordine al Tenente Generale Grimaldi, che impegnasse la battaglia: Ma il male fù, che tutto ciò dispose senza prima conferirne col Duca di Vandome, il quale vide attaccato il fatto di arme, quando nulla ancor sapea dell'ordine dato per la battaglia, perloche li convenne di regolarsi, come meglio li fù possibile in quel brieve spazio di tempo, e di sostener l'impegno, già che il dado era tratto. Vi fù di più un altra irregolarità, e fù che la battaglia attaccossi, quando l'Esercito di Francia stava in atto ancora passando la Schelda, laonde le Truppe furono condotte ad occupare i posti a fronte della linea, e menate al combattimento, secondo sopraggiugnevano, con poco ordine, e regola, e senza le usate precauzioni, che soglion prendersi da chi hà in animo di assalire il nemico, laonde questa battaglia fù prima particolare trall'ala sinistra delle due Corone, e la dritta degli Alliati, e quindi successivamente divenne generale tra'corpi, che sopravvennero, e si mischiarono senza altro regolamento, che quello, che dal caso, ò dalla qualità del terreno, ò dagl'accidenti, che sopraggiunsero, potè nella confusion della mischia ordinarsi, e disporsi.

Dato adunque dal Duca di Borgogna l'ordine per attaccare, come non potea ciò farsi con battaglia ordinata, perche il terreno era tagliato, ed ineguale, e non potea contenere, che un mediocre corpo di Truppe, così il Tenente Generale Grimaldi fece avvanzar le brigade delle guardie Franzesi, e Svizzere con quelle di Piccardia, del Rè, e del Real Rossiglione, che faceano in tutto 30. battaglioni, li quali furono sostenuti dalla Cavalleria della dritta, e queste Truppe furono quelle, che diedero incominciamento alla battaglia verso le 5. ore, e mezza dopo mezzoggiornò. L'urto de'Franzesi in quello attacco fù violentissimo, e sostenuto dagli Alliati con egual bravura. La presenza de'Capi animava i soldati, e questi erano incitati a ben operare non men dal comando, che dall'esemplo di quelli. Il Duca di Vandome, costretto a combattere contra sua voglia, e contra il suo sentimento, erasi posto alla testa della linea, e vi facea le parti di Capitano insieme, e di soldato. Il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug gli erano opposti in quello stesso sito, e prevalendosi del vantaggio del terreno, e della bontà delle Truppe, scorrevano da per tutto coll'usata attività, e presenza di spirito, lodando gli arditi, e rinfrescando i deboli, e sostenendo l'impeto de' Franzesi con pari intrepidezza, e vigore, di sorte che la battaglia durò lungo tempo indecisa con fuoco cotanto crudele, che gli Ofi- *Battaglia di Odenarda.*

cia-

ciali, li quali erano stati presenti alle più grandi azioni di quella guerra, assicurarono non averne veduto un più terribile, e violento. Il Duca di Vandome, volendo superar la resistenza delli Alliati, fece avvanzare altri battaglioni freschi dalla seconda linea per rinforzar l'assalimento, e'l Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug fecero all' incontro sottentrare al soccorso de'loro il Duca di Argile con 20. battaglioni di fanti, composti la maggior parte di Prussiani al soldo dell' Inghilterra: Ma l'urto del Duca di Vandome fù cotanto feroce, che i Prussiani piegando, e perdendo del terreno, furono scacciati da'loro posti, e molti di coloro costretti a buttarsi nella Schelda. La confusione allora tra gli Alliati sarebbe diventata di funesta conseguenza, se non fosse sopraggiunto a tempo il Conte di Lottum col rimanente della fanteria dell'Ala dritta, con la quale sostenne l'assalto de'Franzesi, e dato con ciò l'agio agl'altri Battaglioni di riordinarsi, divenne a poco a poco superiore a'nemici, e li costrinse vicendevolmente a dare indietro, e ad abbandonare i posti guadagnati. Di questo favorevole successo si prevalette opportunamente il Duca di Marlboroug, e tratti altri 20. Battaglioni dal centro, che era alla sinistra della sua Ala dritta, ne rinforzò la fanteria, che combattea, e attaccò i Franzesi, che diventati di molto inferiori a'loro nemici, piegarono, e retrocedendo da fosso in fosso perdettero il vantaggio delle siepi, che servivano ad essi, come un trinceramento, e rincularono sino alla Pianura, dove assaliti dalla Cavalleria Alliata, tra cui si distinse la Prussiana, stiedero in procinto d'esser rotti; Allora il Duca di Vandome, scorgendo il pericolo de' suoi, chiamò altri freschi Battaglioni in suo soccorso, e postosi a piedi alla loro testa con esporsi a maggiori rischi della battaglia, rinfrancò l'ardire della sua gente, e rimesso in piedi il combattimento riguadagnò il terreno perduto, e diè come un nuovo principio al fatto d'arme, che seguitò in quel sito sino alla notte con reciproca ostinazione, e mortalità.

*La notte fà sospendere la battaglia.*

Questa vicendevole costanza di attaccare, e difendersi, alternando il vantaggio or dall'un canto, or dall'altro, diè tempo al rimanente de'due Eserciti di passar la Schelda, e di intervenire al combattimento. La Retroguardia delle due Corone, composta la maggior parte di Cavalleria, e specialmente delle guardie Reali del Cristianissimo, e della Gendarmeria, prendendo il largo della pianura andò sfilando dietro la seconda linea dell'ala sinistra, e stendendosi verso la Terra di Huissen occupò un terreno anche tagliato di fossi, e ingombro di siepi, bronchi, e di qualche Palude ancora, e venne a formar l'ala dritta dell'Armata, benchè, a cagion del terreno disuguale, non potè fare un perfetto fronte così' ala sinistra. Il Duca di Vandome, che stava in attual mischia alla testa di questa, spedì tosto il suo Ajutante di Campo Janet alla sua dritta, accioche senza perdita di tempo avesse dal suo canto impegnato il combattimento, e attaccata la sinistra degli Alliati: Ma ò sia, che l'Ajutante fosse stato ucciso nell'andarvi, siccome uno * Scrittor Franzese riferisce, oppu-

(*) Il March. di Quincy. histoir. Milit.

pure, che l'ordine non fù eseguito per un cattivo consiglio dato al Duca di Borgogna, cui fù insinuato non poter da quella parte tentarsi l'attacco, poiche vi era una Palude impraticabile, quando il Duca di Vandome, e'l Conte di Eureux vi erano passati un ora prima senza alcun pericolo, certa cosa si è, che da tal non preveduto accidente derivò la disgrazia, che quindi a poco sopravvenne a quest' Ala dritta de'Franzesi. Dall'altra parte gli ordini de' Generali Alliati furono egualmente ben dati, e più esattamente eseguiti. Il Conte di Overkerche alla testa della Retroguardia Alliata, composta di Truppe al soldo di Olanda, era stato l'ultimo de' suoi a passar la Schelda, e radendo le alture di Odernarda era andato col Conte di Tilli a formar la sinistra dell'Armata collocandosi all' alto della Collina verso il Castello di Bruan in sito, da cui a suo bell'agio scopriva la situazione della dritta de'Franzesi, e la qualità del terreno, in cui costoro erano stati posti in battaglia. Vedendoli immobili ne' loro posti, e nel medesimo tempo adatti ad essere attaccati con vantaggio dal loro fianco, se a lui riusciva di guadagnar la sinistra del Castel di Bruan, prima che da'Franzesi vi si prendesse posto, ne avvertì il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug, colla intelligenza de' quali distaccò due brigade di fanteria comandate dal Principe di Nassau Statolder di Frisia, e da' Generali Veck, Wassenaer, e Voudenburgo, li quali sostenuti da un corpo di 2. mila Cavalli Danesi scesero dall' alto della Montagna, e per siti ristretti, e malagevoli guadagnarono la sinistra del Castel di Bruan, donde con improvvisa mossa attaccarono la fanteria Franzese di fianco dopo avere espugnato un molino difeso da pochi fanti, e con repentino assalto fecero quella piegare costrignendola a perder molto terreno, e a ritirarsi dietro le siepi, che sono lungo la strada tra il Villaggio il Eyne, e Bruan; Allora il Principe di Nassau, e'l Conte di Oxenstierna alla testa di 20. Battaglioni traversarono que' difficili, e angusti passi, e proseguendo il favorevol punto della lor buona fortuna seguitarono le tracce della Fanteria Franzese, e andarono ad attaccarla nel nuovo sito occupato. Colà il combattimento fù vivo, ostinato, e sanguinoso; sforzandosi gli Alliati a mantenersi nel vantaggio acquistato, e la fanteria Franzese a difendersi, principalmente perche in quel sito era sostenuta dalla Cavalleria della Casa del Rè, la quale, quantunque sposta al fuoco veementissimo della fanteria Olandese, non volle abbandonare i suoi fanti, e tenne lungo tempo in bilancio la battaglia: Ma sull'inchinar del Sole il Conte di Overkerche rinforzò di nuovi battaglioni la sua fanteria, che diventata di molto superiore alla Franzese rinnovò più fieramente l'attacco, e verso le ore ventitrè la cacciò da'suoi posti, e la costrinse a dare in dietro nella pianura, risolutisi li Generali Franzesi a tal partito, poiche avean veduto li Generali Wassenaer, e Weck avere allungato alla sinistra la loro fanteria, e col guadagnar terreno esser prossimi a batterli alle spalle; Nel medesimo tempo il Conte di Tilli, e 'l Duca di Wirtemberga alla testa della Cavalleria Danese, avendo durante il fatto d'

arme

arme traversato le siepi, aveano attaccato dalla sinistra la Cavalleria della Casa del Rè, che impotente a difendersi dall' urto de' cavalli Danesi, nel mentre che alla dritta era percossa dalla moschetteria de' fanti Ollandesi, abbandonò il suo posto, e andò a ritirarsi a fianco della sua fanteria, donde ripostasi in ordine, e unitasi colla Gendarmeria caricò, pose in disordine, e rovesciò la Cavalleria Danese, alcuni Squadroni della quale, essendosi alquanto avvanzati nella pianura, furono colti dalla scarica della moschetteria de' Battaglioni Franzesi, da cui furono molto maltrattati, tantoche li Generali del Rè di Prussia vi perdettero la metà della gente, e queste furono le ultime azioni di quella celebre giornata, poiche la notte già sopraggiunta, e resa anche più oscura dalla polvere, e dal fumo, arrestò le scariche, e le mosse, e separò li combattenti, che più non distinguevano gli amici da' nemici.

*Pessima risoluzione de' Franzesi di ritirarsi la notte.*

Questa battaglia si diede senz' ordine, e senza le disposizioni, che sogliono precedere le giornate campali. Le Truppe furono menate al combattimento a misura, che arrivarono, e un fatto d'arme, ch'era incominciato tra' Corpi separati, diventò a poco a poco, e verso il tramontar del Sole, generale trà li due Eserciti interi. A dir però il vero, le tenebre furono più favorevoli a' Franzesi, che agli Alliati, poichè l'Ala dritta de' primi avea perduto terreno, e vacillava nella resistenza, ond'era a presumersi, che senza l'opportunità della notte non avrebbe più disputato a' Nimici la vittoria: Ma confessar conviene altresì, che questa notte istessa fù quella, che riuscì fatale a' Franzesi, e che senza il panico timore, che insinuossi nell'animo de' Generali di Francia, la vittoria ò sarebbe stata di piccolo momento agli Alliati, ò contrastata tra' due partiti. Cessate le scariche, e terminata l'azione, rimanendo tuttavia li due Eserciti ne' siti, che occupavano all'entrar della notte, il Duca di Borgogna unì tutti li Capi Militari a un gran Consiglio di guerra per deliberare ciò, che aveasi a fare in quello stato di cose, e secondo la fatalità di quella Campagna vi fù disparità tra' Generali, e vi prevalette il parere più timido; Il Duca di Vandome sostenne dover l'Esercito mantenersi fermo in quel Campo, e ricominciar nel dì seguente la battaglia, se gli Alliati ne mostravano voglia, ò regolarli da' loro movimenti, se ad altro partito si appigliassero. Disse non dover fare impressione, che la loro Ala dritta fosse retroceduta con qualche disavvantaggio, perchè ciò era derivato ò da ordini non giunti a tempo, e non eseguiti, ò da disposizioni, che non potettero ben prevenirsi in una battaglia, ch'era stata, per così dire, regolata dal caso più, che dalla direzione de' Generali, al che potea ripararsi con impiegare il rimanente di quella notte a prendere le opportune precauzioni, acciochè al far del giorno l'Armata si ritrovasse disposta in miglior ordine, e situata ne' posti, che gli erano convenevoli per la vittoria: Esser di tuttociò pruova ben chiara quanto era acceduto nella loro sinistra, dove, sebbene per lungo tempo avesse alternato il vantaggio, vi era stata tuttavolta

pros-

prossima speranza di venire a capo di battere il Nemico, se la mancanza del giorno, e la confusione, che per le divisate cause si pose nella dritta, non avessero rapita da man de' Franzesi la Vittoria: Essere il sito, che occupavano, altrettanto a loro opportuno, quanspalle, donde l'Esercito potea trar la sua sussistenza da' stessi Magazini, che gli Alliati vi aveano perduto, poteasi, col distendere un poco la dritta, occupare il vantaggioso Campo di Deinle, donde signoreggiavasi la Lisa, e tagliavasi a' Nimici la comunicazione coll' Ollanda, e conchiuse non doversi perciò perder d'animo, nè con timori male appresi formar risoluzioni, che sarebbono ingiuriose all' onor della Nazione, e alla gloria del Rè, e di poco decoro de' Principi di Francia, a prò de' quali l'Armata era pronta, e risoluta a sacrificarsi.

*Disordine de' Franzesi in questa ritirata.*

Questo savio sentimento, che secondo il parere de' periti nella guerra era il più salutare, e quello forse, che avrebbe divertito alla Francia le fatali disavventure di quella Campagna, fù il meno applaudito, anzi quasi generalmente rigettato nel Consiglio. Le cose aveano preso un cattivo torno nell'Esercito Franzese, ed era impossibile lo sperar vigore, e buona condotta ove non era concordia tra' Capi. Il Duca di Vandome ebbe il dispiacere di vedere il suo sentimento rimaner quasi l'unico nell'Assembrea, e di non esservi trà tanti Generali, che il solo Conte di Eureux, che appoggiollo del suo, e fortificollo di maggiori ragioni; Tutti gli altri sapendo, che il Duca di Borgogna erasi disgustato col Duca di Vandome, e che prendea in mala parte quanto uscia dalla sua bocca, adulando il genio del Principe diventarono suoi Contraddittori, e amplificando le perdite, e facendo imminenti i pericoli, fecero risolvere la ritirata, anzi ve ne furono alcuni, che ò più timidi, ò più affettati a mostrar zelo, consigliarono a' Principi di Francia di prendere le poste, e di guadagnare ipsi per porre in salvo le loro persone. Risoluta adunque la ritirata l'Esercito si mosse nella notte medesima dal Campo di battaglia prendendo la strada di Gant, e il Duca di Vandome, quantunque corrucciato per lo poco conto, ch'erasi tenuto delle sue insinuazioni nel Consiglio di guerra, volle tenersi alla Retroguardia con molti Ajutanti di Campo per evitare al possibile la confusione, e lo sbandamento, che in somiglianti congiunture, e nelle marce notturne, esser sogliono frequentissime: Ma con tutta la sua indefessa vigilanza non potè interamente riparare il disordine. Molte delle Truppe di Francia si ritrovarono separate dall'altre, e tramischiate co' Nimici, e 'l Principe Eugenio, e il Duca di Marlbroug si servirono di uno stratagemma, che riuscì felicemente. Essi spinsero molti Tamburi alla testa del loro Campo, li quali battettero la ritirata alla Franzese, e facendo gridar nella medesima lingua da certi Officiali rifuggiati, *a Me Piccardia*, ò altri nomi de' Reggimenti, conseguirono, che molti Soldati andarono a porsi nelle loro mani credendo di accostarsi alle loro insegne, di sorte che in parte

per questo stratagemma, in parte per lo disordine, e sbandamento più di 2. mila trà Franzesi caddero prigionieri in poter degli Alliati. Alcuni Reggimenti, che si trovarono tagliati dal grosso dell'Armata, presero il largo, e tirando dritto verso la Lisa, di là rivolti a sinistra si ricoverarono a Lilla (*). [illegible] a non far maggiore il disordine, e quantunque il Duca di Marlboroug, accortosi dentro la notte della ritirata de' Franzesi, avesse spinto dietro d'essi li Generali Bulau, e Lumlei con un grosso di 4. mila Cavalli, costoro ritrovarono così duro ostacolo nelle buone disposizioni del Generale di Francia, che dopo alcuni inutili sforzi, e pochi prigionieri fatti col repentino assalto, furono costretti ad arrestarsi, e a lasciar, che la Retroguardia di Francia proseguisse tranquillamente la sua marcia.

(*) Tournay.

*Perdita fatta dall'una parte, e dall'altra nella battaglia.*

La perdita de' Franzesi fù maggiore ne' prigionieri, che ne' morti. Di questi il numero, senza parlar de' feriti, non oltrepassò li due mila, tra' quali un solo Oficiale di rimarco, che fù il Marchese di Ximenes, Colonnello del Reggimento di Rossiglione: ma li primi furon presso a cinque mila, compresivi que', che nel principio della battaglia caddero in potere de' Generali Cadogan, e Rantzau, e trà costoro furono moltissimi Oficiali di primo rango, siccome il Marchese di Birone, e 'l Conte di Ruffey, Tenenti Generali; li Signori di Firgerait, e de la Viernè, e'l Cavalier di Roano, Marescialli di Campo, il Marchese di Croè, il Cavalier di Pouriere, il Baron di Capres, e li Signori Fiffer, e Mauny, Brigadieri, e 11. Colonnelli di Cavalleria, e Dragoni, ò di Fanteria, li quali furono il Duca di S. Agnan, il Marchese di Encenis, il Marchese di Belabre, il Conte Magalotti, e li Signori Drouhot, Melon, Cambron, Fricard, Aquasia, Maper, e Moner, l'ultimo de' quali era Colonnello d'Usferi. Gli Oficiali prigionieri della Gendarmeria furono 7., tra' quali il Marchese d'Illiers, Brigadiere, e ve ne furono anche delle Truppe della Casa del Rè, di sorte che tutti gli Oficiali trà gli alti, e bassi, ò rimasti sul Campo di battaglia, ò cascati in poter degli Alliati, furono 535. Li vincitori vi acquistarono 34. Stendardi, 25. Bandiere, e cinque paja di Timpani, ma nessun pezzo di cannone, poichè per la fretta di marciare li due Eserciti si accozzarono insieme senza artiglieria, alla riserva di pochi pezzi di Campagna, che li Franzesi salvarono. La perdita degli Alliati, se riguardasi il numero de' loro morti, e feriti, non fù punto minore, poichè le sole Truppe al soldo di Ollanda, secondo la lista, che gli Ollandesi pubblicarono, v'ebbero 765. morti, tra' quali un Maggior generale, due Colonnelli, due Tenenti Colonnelli, un Maggiore, e 52. trà Capitani, ed altri Oficiali subalterni, e 2005. feriti, e trà questi 215. Oficiali, laonde è facile a desumersi, che le Truppe al soldo d'Inghilterra v'ebbero maggior numero di morti, e feriti, e perchè eran di quelle più numerose, e perchè furono le prime ad impegnar la battaglia, e la sostennero sino alla notte.

Allor,

Allor, che l'Efercito delle due Corone fi moffe dal Campo di battaglia per ritirarfi indietro, vi fù nuovo contrafto tra' Generali, volendo alcuni, che s'indrizzaffe la marcia verfo la Lifa per guadagnar Lilla, e Turnè, dove penfavano di unirfi al Marefcial di Berwich, che veniva coll'Efercito dalla Mofella: Ma il Duca di Vandome perfeverò coftante nella rifoluzione di ritirarfi a Gant, dov'erano abbondanti Magazini raunativi dagli Alliati, e donde col dominio della Schelda penfava di torre a coftoro la comunicazione coll'Ollanda, e di affamarli ne' loro accampamenti trà la Schelda, e la Lifa, e in quefta congiuntura fù il fuo parere approvato, ficchè profeguitafi la marcia l'Armata arrivò nella mattina de' 12. di Luglio a Gant, e andò ad accamparfi da quefta Città fino a Bellem lungo il Canal di Bruges con fare alzar trincieramenti per maggior difefa del Campo. Il Duca di Borgogna prefe il fuo quartiere a Lowendeighem trà il fiume Leewe, e 'l Canale, fopra di cui fece rompere tutti i Ponti, e ne fece buttare altri fopra di un braccio della Schelda per agevolare a' fuoi il foraggio nel Paefe nemico. Di là tre giorni appreffo diftaccò un Corpo di 10. mila uomini, acciochè per Flaffendal, e Dixmuda andaffe a valicar la Lifa ad Armentieres, e ferviffe a rinforzar le guarnigioni di Lilla, di Turnè, e d'Ipri, e un altro ne fece a' 17. di 1500. uomini, che incamminò verfo il Dender, acciochè batteffe da quella parte la Campagna, e inquietaffe li Convogli di viveri, e munizioni, che dal Brabante doveano verifimilmente incamminarfi per dar la fuffiftenza all'Efercito Alliato nella Fiandra Vallona.

*L'Armata di Francia fi ritira dietro il Canal di Bruges.*

Gli Alliati all'incontro paffarono quafi tutta la notte, feguente alla battaglia, fotto le arme, colla credenza, che 'l fatto d'arme doveffe ricominciar col nuovo giorno: Ma fcorta poi la ritirata dell'Efercito delle due Corone andarono nel dì feguente ad accamparfi ad Odenarda, dove foggiornarono due giorni per prender cura de' loro feriti, ch' erano in gran numero. Quindi nella notte antecedente a' 14. il Duca di Marlboroug diftaccò 30. Battaglioni, e 40. Squadroni fotto gli ordini del Generale Conte di Lottum, ch'ebbe fotto di fe li Generali Fagel, e Dorpt, e li Maggiori generali Conte di Atlona, e Duca di Argile, e li Signori Villenghof, e le Touc, acciochè andaffe a impadronirfi delle linee d'Ipri verfo Warneton, e nella notte iftefsa fpinfe il General maggiore Leck con 10. Battaglioni, e 12. Squadroni per afficurarfi del Campo di Elchin, dopo di che fatto entrare in Odenarda il Reggimento di Landsbeck, e un altro, che molto fofferto avea nella battaglia, fi pofe in marcia per andare ad accamparfi ad Elchin, dove prefe il fuo quartiere, poftofi il Conte di Overkerche con gli Ollandefi a S. Dionigi, mentre per quel, che riguarda il Principe Eugenio, quefto Generale erafi fin dal giorno feguente alla battaglia trasferito a Bruffelles per far la difpofizione dell'Efercito venuto dalla Mofella, e per raccogliere in quella Città un groffiffimo Convoglio di viveri, munizioni, e attrezzi militari, che gli erano neceffarj per la ftrepitofa imprefa, che me-

*Moffe dell'Armata Alliata.*

ditava, laonde arrivato, che fù l'Esercito in quelle vicinanze, ne lasciò la maggior parte accampata presso a Brusselles, e ne distaccò 8. Battaglioni per rinforzare il Campo volante del Maggior generale Murrai in Fiandra, acciochè meglio coprir potesse quel Paese, dopo di che nel giorno de' 16. fece ritorno alla grande Armata nel Campo di Wervich, dov' era passato da Elchin il Duca di Marlboroug con aver la sua dritta a Menin, e la sinistra verso Comines, e donde avea nell'istesso giorno distaccato altri 50. uomini per Battaglione, acciochè rasassero le linee d' Ipri da Comines fino ad Hollebeck, ed Houten sotto la direzione del Principe d'Assia Cassel, e del Principe di Virtemberga, che con mille Cavalli ebbero l'ordine di coprir quel rasamento.

*Arrivo del Mareścial di Berwich in Fiandra.*

Dall'altra parte il Marescial di Berwich, il quale a tenore degli ordini della Corte di Francia erasi mosso dalla Mosella per venir ne' Paesi bassi col suo Corpo d'Esercito, tosto che assicurossi della partenza del Principe Eugenio dal Campo di Coblentz verso la Mosa, avendo sollecitato le marcie era arrivato poco tempo dopo la battaglia di Odenarda tra Lilla, e Turnè, dove li si unirono alcune Truppe dell'Esercito del Duca di Borgogna, le quali nella ritirata fatta di notte dal Campo di battaglia erano state tagliate dal grosso della loro Armata. Informato colà dello stato delle cose si spinse nel giorno de' 14. con 30. Squadroni presso a Lilla, dentro la qual Piazza, siccome in quella di Turnè, fece entrare una parte della sua fanteria, ed essendolisi poi unite, due giorni appresso, le Truppe distaccate dall'Esercito del Duca di Borgogna, egli distribuille nella Piazze d'Ipri, Lilla, Furnes, Dixmuda, e Turnè, e nel Forte della Knoche, e quindi portosi a Lowendeighem nel Canal di Bruges per conferirvi col Duca di Borgogna, avendo lasciato il suo Campo ad Altburdin sul fiume Dulla al di sopra di Lilla, al quale poi ritornò due giorni appresso col disegno di osservar li movimenti de' Nimici, e di coprire il Paese per quanto li era permesso dalla debolezza delle sue forze. Stando adunque le due grandi Armate nella situazione di sopra descritta, venia il Paese dell'una, e dell'altra parte a rimanere reciprocamente scoperto, e siccome il Duca di Borgogna col tenersi accampato in sul Canal di Bruges teneva in suggezione il Marchesato di Anversa, e le Provincie più vicine dell'Olanda, così all'incontro il Duca di Marlboroug, col fermarsi a Wervich sulla Lisa, potea a suo bell'agio scorrere, e sottoporre a contribuzione la Fiandra Vallona, la Contea di (*) Artoè, ed anche la Picardia, e questo in fatti fu quel, che accadde, poiche il Duca di Marlboroug dopo aver conferito col Principe Eugenio, che ritornò a Brusselles per assicurar colle sue Truppe li Convogli, che andar doveano da quella Città a Odenarda per la sussistenza della grande Armata, distaccò prima il General Cadogan con alquante Truppe per fare appianar le strade, che menavano a Roussetaer sul fiume Mandra al di là della Lisa, dove avea pensiere di trasportar gli alloggiamenti per accostarsi all'Armata del Duca di Borgogna, e fece un altro

(*) Artois.

*Scorrerie fatte da gli Alliati nell'Artoè, e nella Picardia.*

altro distaccamento sotto gl'ordini del Conte di Lottum, accioche andasse ad esiggere contribuzioni dalla Contea di Artoè, e perche costui non riuscì con molta felicità nella sua scorreria, poiche il Signor d'Eluitz, da lui distaccato verso di Arras, avea ritrovato al suo ritorno li Paesani in arme, da' quali era stato disperso, e malmenato il suo distaccamento, il Duca pensò di mandarvi un Corpo di Truppe di maggior considerazione, che non fosse sottoposto a somiglianti accidenti, e a tale effetto nel giorno de' 25. distaccò il Conte di Tilli con i Tenenti generali Orknei, Ransau, e Hompesch, e li Maggiori Generali Web, Rantzau, e Conte di Erbach, accioche alla testa di 50. Squadroni, 12. Battaglioni, mille Granatieri, un gran Corpo di Usseri, e sei Cannoni, andasse ad esiggere le contribuzioni verso la Picardia, e ordinolli di avvanzarsi fino alla Bassea presso a Betunes, donde distaccar dovesse gli Usseri con 1000. Cavalli, accioche valicassero la Scarpa vicino ad Arras, e vi prendessero gli ostaggi per le contribuzioni, con averli aggiunto, che nel caso, che il Marescial di Berwich, ch'era passato da Altburdin ad accamparsi presso a Dovay, facesse qualche distaccamento per tagliar la ritirata a gli Usseri, e alla Cavalieria, si stendesse fino alle rive della Scarpa per facilitar la loro ritirata, e se ne ritornasse quindi alla grande Armata per la via di (*) Durlans.

(*) Dourlens.

Il Conte di Tilli si mise in marcia nel medesimo giorno de' 25. di Luglio, e nel giorno appresso abbattessi tra la Bassea, e Lens in un Corpo di 800. Cavalli del Campo volante del Duca di Berwich, che fece senza indugio attaccare, e che furono facilmente posti in fuga colla prigionia di 100. di loro con alcuni Oficiali. Quindi convocò un Consiglio di guerra, in cui fu risoluto di fermarsi alla Bassea per non mettersi tra'l Campo del Marescial di Berwich, e un distaccamento, che il Duca di Borgogna avea fatto avvanzare a Lens, con informar di ciò il Duca di Marlboroug, il quale avendoli mandato un rinforzo di 15. Battaglioni, e di 20. Squadroni sotto il comando del Conte di Ostfrisia, ordinolli di proseguir senza ritardamento la sua prima commessione. Con questo nuov'ordine il Conte di Tilli venne dalla Bassea a Lens, dove si portarono molti Deputati dell'Artoè per convenir seco delle contribuzioni, e di là spinse molti suoi distaccamenti al di quà della Scarpa, ma senza alcun frutto, poiche costoro, ritrovato il Paese abbandonato da gli Abitatori, che per lo spavento avean lasciata la Campagna, e si erano ritirati nelle Piazze forti, se ne ritornarono colla sola soddisfazione di aver bruciato un Castello, e 15. Villaggi, perloche il Conte di Tilli, non avendo altro a fare in quelle parti, ritornò indietro, e riunissi a' 3. di Agosto alla grande Armata con molti Ostaggi, de' quali erano alcuni di luoghi situati al di quà della Scarpa.

*Altra fatta da' Franzesi nella Fiandra Olandese.*

Parimente il Duca di Borgogna, che avea scelto il Campo di Lowendeighen per conservar le Città di Gant, e di Bruges, e per farsi padrone della Schelda, accioche gli Alliati non potessero far calare per quel fiume ciò, che li facea mestiere per una impresa, vi si

era

era anche trincierato coll'idea non solamente d'inquietar li Convogli, che potean venir dal Brabante alla grande Armata degli Alliati, ma anche per porre a contribuzione il Paese, che stava dietro al suo Campo. A tale oggetto dopo aver provveduto alla sicurezza delle Piazze di Fiandra con i distaccamenti inviativi, fece partire a' 19. di Luglio un distaccamento per attaccare il Forte Rosso, sito tra Gant, e Sas di Gant, che fu espugnato colla spada alla mano colla prigionia, ò morte di 200. Uomini, che lo custodivano, e riuscitoli anche l'istesso nel Forte d'Alberto, situato presso ad Ostenda, distaccò nel giorno de' 28. il Cavalier di Rosel, Tenente generale con grosso Corpo di Truppe, il quale penetrò nell'Isola di Casand in Ollanda, ch'era un Paese fertilissimo, e non avea veduto guerra da più di un Secolo. Il General Fagel, ch'erasi distaccato dal Campo del Duca di Marlboroug per vegliare alla custodia di quel Paese, era giunto a Bierulíet nel tempo istesso, che vi arrivò il Cavalier di Rosel, e perche in quelle parti aveano gli Ollandesi fabbricato linee per la guardia di quelle contrade, il Generale fermossi a Condemanspolder, dirittamente davanti la linea, e sopra il Canale, che la copriva. Questa linea avea 9. miglia di lunghezza, e non era guardata, se non da due Battaglioni Inglesi, e dal Reggimento di Dragoni di Besanzone, che il General maggiore Murray vi avea condotto dopo la sorpresa di Gant, perloche il General Fagel, conoscendo impossibile di guardar tanto tratto di paese con sì poco numero di gente, ne ritirò le Truppe, e ripartille nell'Esclusa, Yssendick, Filippina, Axel, ed Hulst, donde adivenne, che'l Cavalier di Rosel non incontrò difficultà veruna ad entrar nelle linee, e quindi nella Città di Beruliet, di cui fece demolire il Forte, e bruciar li Magazini, siccome fece in due Villaggi, e in altre case di piacere di quella contrada per rappresaglia dell'incendj commessi dagli Alliati nella Contea d'Artoè. Egli fece quindi rasar le linee Ollandesi trall'Esclusa, e Yssendick, e tra questo luogo, ed Axel, e si pose a dare il guasto per lo Paese fino a tanto, che gli Abitatori mandarono loro Deputati per sottomettersi alle contribuzioni, dopo la convenzione delle quali menò seco gli ostaggi, e partì a' 29. per ritornarsene al Campo delle due Corone.

*Gli Alliati risolvono di far l'assedio di Lilla.*

Nel mezzo a tai reciproche scorrerie le cose s'incamminavano a più strepitose imprese. Nel giorno de' 24. di Luglio arrivò alla grande Armata un Corriere de' Stati generali di Ollanda, che fu causa di una Conferenza, che si tenne tra il Principe Eugenio, il Duca di Marlboroug, il Conte di Overkerche, e li Deputati de' Stati Generali, che durò 4. ore, e vi si dibattè lungamente, se dovea rimediarsi allo spavento, in cui si trovavano la Fiandra Ollandese, e la Zelanda per l'entrata, e le scorrerie de' Franzesi nel Paese di Casand, coll'andare ad attaccare l'Armata del Duca di Borgogna per iscacciarla dal suo vantaggioso, e incomodo accampamento sul Canale di Bruges. Questa proposizione fu fatta, e sostenuta, ma non abbracciata per le difficultà, che si considerarono in eseguirla, e dopo

molti

molti ragionamenti si prese la risoluzione di far degli assedj, e quindi surse l'altra controversia per vedersi qual Piazza cader dovea nella scelta. Il Duca di Marlboroug inchinava a far l'assedio d'Ipri per dar altre per la ragione d'esser quella Città più prossima al Mare, e adatta a tagliar la ritirata al Duca di Borgogna dalla sua dritta. All'incontro si esaminarono le ragioni proposte prima da D. Francesco Bernardo de Quiros, il quale dopo la battaglia di Odenarda esortava gli Alliati a far l'assedio di Mons, e quindi di Sciarlerè, accioche rimanesse da quella parte sicuro il Brabante, e si aprisse una strada per penetrare in Francia: Ma li Deputati Ollandesi, appoggiati dal Principe Eugenio, e dal Conte di Overkerche, si dichiararono per l'assedio di Lilla, allegando non solamente esser quella Città la più forte delle frontiere di Francia, a cui le avrebbe molto indebolito colla sua perdita, ma anche opulentissima, e di molto commercio, laonde col toria alla Francia li si rapiva una Piazza, che li serviva, come di Banco per pagar le sue Truppe; Voleano però, che col far degli assedj non si trascurasse l'Ollanda, ch'era come scoperta per la permanenza de' Franzesi nel Canale di Bruges, e per provar questa proposizione rappresentarono all'Assembrea, che nel 1629. il Principe Federigo Arrigo di Oranges ritrovavasi all'assedio di Bolduc, allor che li Spagnuoli per divertirnelo si accinsero all'impresa di Amersfort con minacciare anche Utrech: Che li Stati Generali deputarono al Principe per esortarlo ad abbandonar quell'assedio, e marciare al soccorso della Patria, e ch'egli si ostinò a proseguir l'impresa, di cui venne a capo con buon successo, e frattanto per non trascurare la difesa della Repubblica distaccò la sua Cavalleria contro de' suoi Nemici, dalla quale ritrasse utilissimo servigio, per lo che con tale esemplo conchiusero dover farsi l'assedio di Lilla, ma spignersi insieme un rinforzo nella Fiandra Ollandese, accioche la salvasse dalle scorrerie de' Franzesi. Quest'ultima proposizione incontrò il gradimento dell'Assembrea; e nel tempo istesso, che l'assedio di Lilla fu risoluto, vi si determinò di far marciare nella Fiandra Ollandese altri 6. Reggimenti, accioche colli Sassoni, che vi erano passati d'Anversa, e colle altre Truppe del General Murray, vegliassero alla custodia di quella Provincia.

*Il Duca di Borgogna procura d'impedirli il trasporto dell'artiglieria, e delle munizioni.*

Presosi adunque il partito di far l'assedio di Lilla, il Duca di Marlborong scrisse in Ollanda, accioche la grossa artiglieria, e le munizioni venissero per la via di Anversa a Brusselles, donde passar doveano alla grande Armata, e quando seppe esser quelle arrivate in questa Città, fece a' 4. di Agosto un distaccamento di 25. Battaglioni, e di altrettanti Squadroni con 6. pezzi di Cannoni per andare a servir di scorta al Convoglio, che dovea venir di Brusselles in quel medesimo giorno, e'l Principe Eugenio, ch'era ritornato dal Brabante alla grande Armata, volle seguitare quel distaccamento in compagnia del Tenente generale Dorpt, accioche potesse di persona vegliare alla sicurezza dell'artiglieria, e delle munizioni. L'impre-

pre-

presa in fatti non era senza sommo pericolo, poiche il Duca di Borgogna, informato delle misure, che gli Alliati prendevano per condurre l'artiglieria, e le munizioni [illegible] agosto distaccato un Corpo di 6. mila Cavalli verso Alost con ordine al Comandante di spignere grossi distaccamenti a Grammont, e Ninove, accioche battendoli continovamente le strade se ne impedisse a gli Alliati il trasporto, e due giorni appresso avea fatto partir due altri distaccamenti per rinforzare il primo, anzi nel giorno de' 4. spinse a quella volta un Corpo di 12. mila Uomini, e non mancò da volta in volta di aggiugner nuove Truppe alle prime, accioche quel trasporto riuscisse ò malagevole, ò impossibile.

*Il Convoglio perviene all'Armata Alliata.*

Di questi movimenti informato il Duca di Marlboroug si distese alquanto verso la sua dritta, accioche fosse più vicino ad accorrere al bisogno, e frattanto nella sera de' 4. distaccò 12. squadroni sotto il Maggior General Leck, accioche andassero a rinforzare il primo, già marciato verso il Brabante, e di ciò non contento, avendo avuto avviso della partenza del Convoglio, seguita da Brusselles nella mattina de' 6., e che le Truppe di Francia s'ingrossavano da giorno in giorno a Melle tra Gant, e Alost, spinse a' 7. altri 30. squadroni sotto il comando del Duca di Wirtembergà, e del General Natzmar, accioche si portassero a Odenarda, e quivi attendessero gli ordini del Principe Eugenio, il quale dal suo canto avea preso altre precauzioni per la sicurezza di quel trasporto, da cui ben prevedea dipendere assolutamente l'esecuzione delle meditate imprese. Primieramente egli situò una parte dell'Esercito, condotto dalla Mosella, tralle Truppe di Francia, e Brusselles, accioche questa Città rimanesse sempre sicura di ogn'insulto. Per secondo un altro grosso Corpo di fanteria, e Cavalleria avea spinto verso Ninove, e Grammont per invigilare a' movimenti del grosso distaccamento Franzese, che si facea vedere in quelle parti, e per terzo tutto il rimanente delle Truppe, tanto della sua Armata, quanto quelle distaccate dal Campo del Duca di Marlboroug, l'avea distribuito lungo la strada per servir di scorta, e sicurezza al Convoglio, che fù incamminato per Soegnies, e Ath sotto la direzione del General Dorpt, ch'era abilissimo a ben regolar le marcie. Questo convoglio era composto di 94. cannoni di batteria, di 60. grossi Mortari, e di 3. mila Carri carichi di polvere, palle, bombe, e di ogni altra sorta di munizioni da guerra. Partito da Brusselles nella mattina de' 6., giunse la sera a Soegnies, agli 8. ad Ath, a' 10. a Fresnes, Villaggio 6. miglia distante da Turnè, e nel giorno degli 11. passò la Schelda sopra ponti fattivi buttare dal Duca di Marlboroug in faccia ad Elchin, dove venne ad accamparsi coll'Armata il Generale Inglese, e dove fù raggiunto dal Principe Eugenio.

Sino a quello tempo aveano questi due Generali tenuta celata la Piazza, che meditavano di assediare, tanto che il Marescial di Berwich, il quale vegliava alla difesa di quelle, che sembravano

le

le più minacciate, vedendo il gran convoglio degli Alliati incamminato a Soegnies, dubitò dell'assedio di Mons, e per precauzione vi buttò 7. battaglioni, e alcuni squadroni, e andò ad accamparsi col suo Campo volante tra quella Città, e Valensiennes: Ma il disegno degli Alliati tirava a più alto scopo, e quando la loro Armata si ricongiunse quasi tutta al Campo di Elchin, si fè pubblica la loro mira, ch' era appunto di far l'assedio dell' importantissima Piazza di Lilla.

*Descrizione di Lilla, e numero della sua Guernigione.*

Questa Città è la Capitale della Fiandra Vallona, detta la Fiandra Franzese da che le conquiste dal Rè Cristianissimo divisero questa Provincia in due, di sorte che quella, che venne in poter della Francia, ebbe la Città di Lilla per Capitale, siccome Gant conservossi l'antico titolo di Metropoli dell'altra rimasta a' Spagnuoli. Essa è situata sul fiume Dula poco men di venti miglia distante da Dovai. E' di figura di un imperfetto ovale, e siccome nell'estremità, che riguarda la Schelda, si avvanza in due punte per le fortificazioni di maggiore estensione, che vi sono state fabbricate nel fosso, così dall'altra, che riguarda la Lisa, sporge in fuori per la sua Cittadella, ch' è stata un capo di opera del celebre Marescial di Vauban, il quale dopo che Luigi XIV. se ne impadronì nel 1667., e che li fù ceduta nell'anno seguente in virtù della pace di Aquisgrana, v' impiegò tutto il suo raro talento per formar di quella Città la più forte Piazza de' Paesi bassi, e vi fabbricò la Cittadella, che venne fortissima, e regolare, e n' ebbe dal Rè il governo in ricompensa. Sarebbe lungo il ridire le infinite fortificazioni esteriori, che rendono il Corpo della Piazza di difficile espugnazione, basta dire, che dove più, e dove meno secondo la varia situazione del terreno, l'antica circonferenza delle muraglie è oggidì coperta da moltissimi rivellini, mezze lune, false braghe, e tenaglie, che tengono ben lontani gli aggressori da bastioni, che sono anche in gran numero, e capaci di dar della occupazione, quando tutto il di fuori fosse stato occupato. Il Marescial di Vauban prima di morire avea fatto un disegno di difesa per questa Piazza, che stava tralle mani del Signor Du-Puy Vauban suo Nipote, Capo degl'Ingegnieri, e Tenente generale delle Armate di Francia, il quale tosto, che fù la Piazza minacciata di assedio, vi si chiuse dentro per adoperarlo la prima volta. Il Marescial di Bufflers, Governador della Fiandra Franzese, il quale stava da qualche anno senza impiego nelle Armate, chiese la permissione al Rè di difenderla in persona, ed essendoli stata la domanda accordata, chiese per secondarlo nella difesa il Tenente generale Marchese di Surville, il Marescial di Campo Marchese di Fresselliere, il quale era in quel tempo ritenuto alla Bastiglia, e 'l Signore della Lande antico Ingegniere, cui per certe differenze era stato tolto il comando della Cittadella di Metz. Li furon dati ancora per Oficiali subalterni il Signor di Lee, Tenente Generale, e li Brigadieri Permangle, Coetquen, e Ravignan, e 'l Signor di Bussi, Maggiore del Reggimento di Foè (*), fù destinato a farvi la funzione di Mag-

(*) Foix.

 Mag-

Maggior Generale. La guernigione poi consistea in 16. battaglioni di Fanteria, tra' quali era uno del Reggimento di Pratamene Spagnuolo, e un'altro di Fucilieri della Reina d'Inghilterra, Madre del Rè Giacomo, e in 9. squadroni di Dragoni, e in 800. invalidi. Il Marescialllo entrò in Lilla a' 29. di Luglio, e prese tutte le possibili precauzioni per una vigorosa difesa, al quale oggetto fece innondar la Campagna intorno alla Piazza, e fabbricar nuove fortificazioni ne' luoghi, che si credettero i più deboli, tagliar le siepi, e le biade mature a 400. tese all'intorno, e tassar tutta la Castellania a somministrar le palizzate, le fascine, e i picchetti. Venti minatori della Compagnia del Signor di Megrigni furono impiegati a far de' fornelli sotto gli angoli della strada coperta ne' luoghi, ove questa parve più esposta ad essere attaccata, e non si mancò a provveder le cose necessarie per la sussistenza delle Truppe, nel che fù il Maresciallo secondato dal Magistrato della Città, che dal principio fino alla fin dell'assedio diede continui attestati di perfetto zelo, e fedeltà per lo servigio del suo Rè. Oltre a sì fatte disposizioni furono riuniti tutt'i soldati, che si trovarono dispersi dopo la battaglia di Odenarda, e ne furono formati quattro battaglioni, due de' quali furono destinati a servir l'artiglieria, e gli altri due composti di Svizzeri, incorporati alla guernigione, che venne con ciò ad accrescersi al numero di 18. battaglioni.

*Il Principe Eugenio ne intraprende l'assedio.*

Determinata l'impresa di Lilla volle il Principe Eugenio istesso incaricarsene, e 'l Duca di Marlboroug si assunse il peso di coprir l'assedio coll'Armata di osservazione per vegliare a' movimenti del Duca di Borgogna, e a tale effetto furono nella sera degli 11. di Agosto distaccati dalla grande Armata 17. battaglioni, de' quali furono cinque Inglesi, 4. Prussiani, 3. Danesi, 3. di Annover, e due Ollandesi, con 25. squadroni, e a questo distaccamento doveano unirsi 6. battaglioni Imperiali, 9. Palatini, 5. Assiani, e 13. Ollandesi, con altri 65. squadroni delle medesime nazioni, e tutte queste Truppe formarono l'Armata, con cui il Principe Eugenio si accinse all'assedio di Lilla. Il primo distaccamento si mise in marcia alle 21. ore degli 11. sfilando la fanteria per Menin, e la Cavalleria per lo Ponte fatto fabbricare sulla Lisa, e fù comandato dal Principe di Oranges con due Tenenti Generali, quattro Generali Maggiori, e cinque Brigadieri: Pernottato il distaccamento a Roncq giunse prima del mezzo dì de' 12. alla Marca, donde il Principe di Oranges fece attaccare da' Granatieri Inglesi il Ponte della Badia di Marchet, che fù abbandonato da' Franzesi, e quindi fece accamparvi le sue Truppe aspettando, che il Principe Eugenio coll'altra parte dell'Armata arrivasse alla Badia di Loos, dov'era stabilito il suo quartier generale, acciochè la Piazza avesse potuto investirsi da tutte le parti. Il Principe si mise in marcia nel giorno de' 13., e allora il Principe di Oranges passò la Dula, e la Piazza rimase investita. A 14. furono distribuiti li quartieri all'Esercito assediante, che stendevasi dall'alta Dula presso ad Altbordin fino alla Marca, di

là

là passava alla Badia di Loos, tre miglia distante da Lilla, e andava sino al ponte della Marca, seguitava quindi in linea per Lambresart alla Badia di Marchet, e girando per Flers, e Alecq riunivasi col primo Capo de' quartieri ad Altbordin. Il Duca di Mar borotg dal suo canto coll'Armata di osservazione, forte d'intorno a 60. mila uomini, oltre alle Truppe rimaste nel Brabante, ò nelle frontiere di Ollanda, fermossi nel suo primo accampamento di Elchin sulla Schelda, tre miglia al di sotto del Ponte di Espiers, e con tal situazione copriva l'assedio di Lilla, e favoriva i Convogli, che li venivano da Ath, da Brusselles, e da Odenarda, anzi premendoli d'impedir l'unione del Mareschal di Berwich, accampato a Mons, col Duca di Borgogna, che stava presso a Gant, fece buttar 6. ponti sulla Schelda, acciochè ad ogni sentore de' loro movimenti potesse passare il fiume, e porsi in mezzo tra loro.

*Prime operazioni, che vi si fanno.*

Nel mentre, che sotto la Piazza si facevano le disposizioni necessarie per l'apertura della trincea, seguirono varie fazioni tra gli Assedianti, e la guernigione, come fu quella de' 14., in cui il Principe Eugenio fece due volte il tentativo d'impadronirsi di un corso di acqua verso la Cittadella, e le sue Truppe ne furono sempre respinte, anzi nella seconda, che fù tentata col favor della notte, la perdita degli Alliati fù più notabile per la quantità de' morti, e de' prigionieri menati nella Piazza. In tanto il Principe assicurossi di tutti i posti, ch' erano intorno alla Piazza, fece passare un distaccamento di 3. mila uomini a Templeure per coprir la marcia di un convoglio di artiglieria, e di munizioni, che veniva da Menin al suo Campo, e li suoi Ingegnieri scelsero tralla Marca, e la Dula, il Parco per l' artiglieria, che fù composta di 120. grossi cannoni, 40. mortari, e di 400. Carri carichi di munizioni, e in questo mentre da parte de' Franzesi si facevano altre disposizioni ò per frastornar le operazioni degli Alliati sotto Lilla, ò per porsi in istato di tentarne al suo tempo il soccorso, al quale oggetto venne a Valensiennes il Tenente generale Marchese di Otefort colle Truppe, ch' erano state fino allora verso le Coste marittime di Fiandra, e della Picardia, in di cui vece sottentrarono alla custodia di que' luoghi le Milizie del Bolognese, e per l' istesso effetto le guernigioni di Tionville, e di Sarlovis marciarono a Lucemburgo, perche da questa Piazza, siccome altresì da Namur, furono fatte uscir le guernigioni, che insieme col Marchese di Otefort si unirono al Mareschal di Berwich, il di cui Campo cercossi d'ingrossare per tenere in gelosia gli Assedianti, nel mentre che il Duca di Borgogna con i movimenti, che meditava di fare dalla parte di Gant, tenesse occupato il Duca di Marlboroug sulle rive della Schelda.

*Arrivo del Rè Augusto al Campo assediante.*

Nel mentre, che le cose si disponevano per l'assedio di Lilla, giunse all'Aja il Rè Augusto col solo accompagnamento del Conte di Lagnasco, del General Conte di Sculemburgo, e di poche altre persone, e 'l suo Ministro fece tosto interdire a' Gazettieri di parlar del suo arrivo, di cui però il pubblico era già informato. Egli era

ſtato allettato a traſferirſi ne' Paeſi baſſi dalla fama delle ſtrepitoſe coſe, che ſtavano per eſeguirviſi in quella Campagna, e perciò non avendo dimorato più di tre giorni all'Aja, ne partì a' 10. di Agoſto per la frontiera, e arrivò a' 19. all'Armata del Duca di Marlboroug in compagnia del Langravio d'Aſſia-Caſſel, che col medeſimo deſiderio era venuto di Alemagna in Fiandra. Il Duca per far loro un complimento li fece paſſar davanti in riviſta l'Armata, dopo di che il Rè, e il Langravio partirono per l'Armata dell'aſſedio, e andarono a ſmontare a Loos nel quartiere del Principe Eugenio, che trattolli ſplendidamente, e quantunque foſſe ſtata al primo deſtinata la Badia di Marchet, egli volle tuttavolta fermarſi a Loos col Principe Eugenio, che deſtinò un quartiere della ſua Armata per alloggiamento del Conte di Sculemburgo. Le coſe in tanto ſi andavano diſponendo per l'apertura della trincea, e il Principe colla guida de' Direttori degli attacchi fece li regolamenti, che oſſervar doveanſi durante tutto il corſo dell'aſſedio. Si ſtabilì adunque, che di 50. battaglioni, de' quali era compoſta l'Armata aſſediante, doveſſero eſſer ſempre 10. alla trincea: Che gl'Imperiali, li Palatini, e gli Aſſiani avrebbono li due primi giorni, e li tre ſeguenti foſſero deſtinati agl'Ingleſi, Ollandeſi, ed altre Truppe auſiliarie, laonde in virtù di tal regolamento gl'Imperiali con gli Aſſiani, e Palatini doveano aprir la trincea ſotto il comando di un Tenente Generale, di due Generali Maggiori, e di 4. mila Guaſtadori, e queſto metodo fù oſſervato durante l'aſſedio, avvegnache nel ſuo progreſſo, ſtante la gran perdita fatta dagli Alliati negli attacchi, e nella eſpugnazione de' poſti, il numero de' battaglioni, che furono poi di guardia alla trincea, foſſe ſtato accreſciuto fino a' 11.

*Apertura della trincea, e ſortite degli Aſſediati.*

Nella ſera de' 22. fù aperta la trincea, benche le linee di circonvallazione non foſſero ancora finite, e gli attacchi furon due, quel della dritta, più proſſimo al quartiere del Principe Eugenio, contro alla Porta di S. Andrea ſotto la direzione dell'Ingegniere de Roques, che fece colà una linea paralela di 700. paſſi, appoggiata alla Dula con una linea di comunicazione, e quello della ſiniſtra regolato dal Signor Du-Mei contro alla Porta della Maddalena andandoſi a quella di S. Maurizio. In queſto ſecondo attacco ſtabiliſſi una batteria di ſette cannoni per tirare ſopra una Caſa, che il Mareſcial di Bufflers avea fatto occupare, e un' altra di tre per battere una Cappella cuſtodita con trinceramenti da due Compagnie di Granatieri del Reggimento di Coetquen. Il Mareſciallo uſcì dalla Piazza durante la notte con tutt' i Dragoni, e fingendo di ritirarſi, tirò gli aſſalitori in luogo, dove avea fatto ſituare tre pezzi di cannoni carichi a cartocci, che fecero molto effetto, e nel dì ſeguente fece una ſortita per inquietar gli guaſtatori, in cui li riuſcì di far molti prigionieri, e tra queſti il Signore di Pettendorf Tenente generale, che ſtava di guardia alla trincea, e che fù condotto alla Cittadella, in vece del quale fù ſoſtituito il Duca di Wirtemberga: Ma nella notte de' 24. il Principe Eugenio fece attaccare colla ſpada alla mano la Cappella,

che

che molto incomodava le operazioni della trincea, e dopo un caldo, e sanguinoso combattimento fù quel posto espugnato, laonde gli assediati, che custodivano la casa fortificata sulla dritta, accortisi, che tiravasi una linea per tagliarli dalla Piazza, l'abbandonarono, e si ritirarono nella Città secondo l'ordine, che n'avea il Comandante Signor di Ransis. Dopo di ciò gli approcci proseguirono con calore, e benche gli attacchi degli assedianti fossero dalla Porta della Maddalena fino a quella di S. Andrea, nulla di meno i loro principali sforzi si fecero alla fronte di due bastioni sulla dritta, e sulla finistra della Dula tra le due Opere a corno, di cui avean disegno di rovinare i fianchi, e le difese, come altresì contro alle due mezze lune, che stavano a quella parte col rivelino a doppia tenaglia sulla Dula, che chiamasi Tenaglione. Nella notte antecedente a' 27. il Marescial di Bufflers fece fare una sortita di 400. uomini, tra' fanti, e Dragoni a piedi, comandati dal Marchese di Ravignano, e dal Colonnello Signor di Maillebois, e sostenuti da 200. cavalli. Costoro attaccarono la Cappella della Maddalena, ch'era difesa da 200. uomini delle guardie Ollandesi sotto il comando del Signor di Mohor, che fù scacciato dal posto colla perdita della metà della sua gente dopo aver ricevuto un colpo di fucile a traverso del corpo. Il Principe di Nassau Oranges, fù avvertito dell'assalto, e vi spinse alcuni battaglioni per difender la Cappella: ma fù ritrovata abbandonata già da' Franzesi, che ne aveano dippiù rasato i trincieramenti.

*L'assedio prosiegue con vigore, e con mortalità.*

Nella mattina de' 27. le principali batterie del campo incominciarono a tirare con vigore straordinario per battere le due facciate de' due bastioni del Corpo della Piazza tralle due Opere a corno, e notossi, che il Principe Eugenio pose il fuoco al primo cannone delle batterie della dritta, siccome il Principe di Nassau all'attacco della sinistra. Il Marchese della Freselliere, per corrispondere a sì gran fuoco, avea fatto preparare 16. mortari, da' quali in un sol colpo fece buttare copiose bombe nel campo, nel tempo istesso, che fù addoppiato il fuoco de' cannoni della muraglia, e della moschetteria de' battaglioni, che fece un gran fracasso nelle trincee. Con tutto ciò il fuoco dell'artiglieria degli assedianti fù così violento, e li bastioni attaccati parvero tanto danneggiati, che le brecce erano anche praticabili, per lo che il Marescialio fece farne la pruova da' suoi soldati, e si persuase, che ciò potea poco giovare agli assedianti, poiche erano lontani assai da' bastioni, ò aveano molto a fare prima di profittarne, sapendo altronde, che quando s' incomincia una breccia senza aver il piè della muraglia, questa diventa ordinariamente molto cattiva. Nel giorno de' 29. seguì una calda fazione nel molino, che stava alla dritta della Porta di S. Andrea, che il Principe Eugenio fece espugnare colla spada alla mano, dopo che gli assalitori furono tre volte ributtati: ma poco tempo appresso il Marescial di Bufflers fece uscire dalla strada coverta due battaglioni, che riattaccarono il molino, e ne scacciarono gli Alliati con una per-

perdita considerabile, che montò a più centinaja d'uomini, tra' quali fù un Tenente Colonnello, un Maggiore, e molti altri Oficiali delle Truppe Palatine con un Capitan Tenente delle guardie del Principe di Nassau. E con tutto ciò il Maresciallo persuaso, che non potea quel molino guardarsi dagli assediati, lo fece abbandonare nella notte seguente. Ne' due giorni seguenti gli approcci delle trincee furono avvanzati con vigore, ma sempre con somma perdita di gente, tanto che nella sera de' 30. furono costretti gli assedianti a domandare una sospension d'arme per due ore ad oggetto di ritirar li loro feriti, che furono sopra carri trasportati a Menin, e all' ora fù, che ritrovandosi li Reggimenti alquanto indeboliti dalle perdite fatte, il Principe Eugenio fece montar la trincea da 11. battaglioni in vece di diece, che prima la custodivano, e perche incominciava a mancar di palle per non esser ancora arrivato al Campo il convoglio, che il General Fagel conducea da Brusselles, fù costretto di prender sei carri per battaglione ad oggetto di portar delle pietre alle batterie, delle quali servissi in vece di palle per battere le Opere esteriori della Piazza: Ma i lavori della Zappa non s'intermisero punto, e fino al giorno de' due di Settembre gli assalitori si ritrovarono molto avvanzati verso gli angoli delle contrascarpe delle due Opere a corno, tanto che travagliossi poi tanto alla dritta, quanto alla sinistra ad allargar le trincee, e a perfezionarle, facendo parimente un fuoco terribile dalle loro batterie con 120. pezzi di cannoni, e 80. mortari tra grandi e piccoli, e per tutta la notte antecedente a' 5. si ritrovarono li lavori della Zappa avvanzati nell' uno, e l'altro attacco fino alla palizzata.

*Mosse delle due Armate, ò per dare, ò per impedire il soccorso alla Piazza.*

Nel mentre, che in tal guisa proseguivasi l'assedio di Lilla, le Armate erano già in movimento ò per tentarne il soccorso, ò per ripulsarlo. Il Duca di Borgogna, accampato, come dicemmo, sul Canal di Bruges, era stato attento ad osservare il partito, che avesse preso gli Alliati dopo la battaglia di Oudenarda, e allor che seppe essersi costoro impegnati all'assedio di Lilla, egli prese le sue misure per congiugnere la sua Armata a quella del Maresciał di Berwich, acciochè dopo l'unione delle loro forze potesse tentare il soccorso della Piazza. Egli diè parte di questa sua risoluzione al Maresciallo, acciochè dal suo canto facesse la metà del cammino per unirsi seco, e quindi dopo avere impiegato alcuni giorni a provveder li viveri per la sua Armata, e ordinato nuove fortificazioni alla Città di Gant, lasciò nel Campo di Lowendeighem il Conte della Motta con 19. battaglioni per la custodia di quelle contrade, e partì a' 20. di Agosto da suoi vecchi accampamenti per andare a Melle sei miglia al di quà di Gant verso l'Annonia nel tempo istesso, che il Maresciał di Berwich, avendo dal suo canto riassembrato le sue Truppe, le quali ascendevano a 23. battaglioni, e 92. Squadroni, si mise con questi in marcia a 25. di Agosto, e dal Castel di Baja venne a' 26. a S. Guillain, a' 27. vicino a Mons, a' 28. ad Anghien, e a' 29. a Lessines. Il Duca di Marlboroug, avvertito di questo disegno del Duca

ca di Borgogna, si mosse a'22. di Agosto colla sua Armata per accostarsi alla Schelda, che poi valicò ad Elchin sovra quattro Ponti, che a tale effetto avea fatto buttarvi, e parimente il Principe Eugenio, informato del medesimo disegno, chiamò a se tutti gli Oficiali generali della sua Armata sotto Lilla nel Chiostro di Marquet per tenervi un Consiglio di guerra con i Deputati de'Stati generali, dopo il quale distaccò dall'Armata 24. Battaglioni trà Ollandesi, Imperiali, e Assiani, e 76. Squadroni, con i quali si mise in marcia nella notte antecedente a' 5. di Settembre, e venne a unirsi al Duca di Marlboroug al di quà della Schelda, dove il Generale Inglese avea fatto accampar l'Armata colla dritta ad Escanafe, e colla sinistra ad Emiere, avendo preso il suo quartiere a Moulter, siccome il Conte di Overkerche a Vaudripond, con aver posto alla fronte del Campo il fiumicello, che scorre in quella Campagna, e questa mossa fù fatta coll'idea d'impedire l'unione delle due Armate di Francia, ciò che potea ben fare, secondo il sentimento di molti Oficiali Generali, ma non lo giudicò a proposito in quella congiuntura, perche stimava aver preso bene le sue misure per impedire il soccorso di Lilla, anche dopo la riunione de'Franzesi.

*I Franzesi marciano verso Lilla, e gli Alliati li si oppongono.*

Dall'altra parte il Duca di Borgogna, proseguendo il suo disegno, venne a'28. di Agosto da Melle ad accamparsi a Ninove, dove portossi il Maresciale de Berwich staccatosi dalla sua Armata per salutarlo, e conferir seco, dopo di che le due Armate messesi in marcia nel giorno de'30. si riunirono nella pianura, ch'è tra Grammont, e Lessines, e vennero insieme a'31. nella pianura di Leuze a 9. miglia da Tornai, alla qual Città si accostarono al primo di Settembre, passandovi la Schelda al di sopra, e al di sotto di Tornai, e per mezzo la Città medesima. La loro Retroguardia passò il fiume nel giorno de'2. e tutta l'Armata si pose quindi in battaglia nella pianura, che mena a Lilla, senza esser inquietata in tal passaggio, quantunque pubblicamente si fosse creduto, che il Principe Eugenio, e 'l Duca di Marlboroug si sarebbono avvaluti di quella congiuntura per combatterla nel tragitto del fiume: Ma questi due Generali, intenti a portare avanti l'assedio di Lilla, non vollero arrischiarsi a un fatto d'arme, e contentandosi di regolare i loro movimenti da que'dell'Armata di Francia, ripassarono a'30. di Agosto la Schelda, e vennero ad accamparsi colla dritta ad Espiers, e colla sinistra ad Aveleghem col Quartiere generale ad Elchin, dopo di che, avendo ricevuto al Campo un gran convoglio di munizioni, che aspettavano da Ath, scorta già l'intenzione del Duca di Borgogna di passar la Schelda per accostarsi a Lilla, vennero nella sera ad accamparsi a Villen, e a Pont-a-Chin col quartier generale a Templeuve; donde marciarono al primo di Settembre a Perona; situando la dritta dell'Armata ad Antreulo, e la sinistra a Pont-a-Tressin col fiume Marca alla fronte, e di là il Duca di Marlboroug passò al Campo sotto Lilla per conferirvi col Principe Eugenio, che vi era ritornato, e nel di seguente andarono insieme a visitare il

ter-

terreno tra la Dula, e la Marca, che bene esaminato li fè giudicare, che il Duca di Borgogna potea marciare fino alla forgiva della Marca, e venire ad attaccarli per lo spazio, ch'è tra mezzo a quei fiumi, per lo che risolvettero, tosto che avessero veduto il primo movimento dell'Armata di Francia, di stendere la loro Armata di osservazione dalle rive della Marca fino alla forgiva della Dula con appoggiar la dritta a Nojelle, e la sinistra a Verona, Posto da essi stimato vantaggiosissimo, com'era in fatti, perche avea la Piazza di Lilla alle spalle, e ne impediva l'accesso a' Franzesi, e dall'altra parte avea li fianchi custoditi da fiumi colla Marca ancora alla fronte in sito ristretto, che non permetteva a'Franzesi il valicarla, perche non vi ritrovavano spazio bastante per porli in battaglia al di là del fiume.

*Le due Armate vengono a fronte.*

Siccome gli Alliati avean preveduto, il Duca di Borgogna, arrivato nella pianura tra Tornai, e Lilla, si vide obbligato a proccurarsi un passo per gire ad attaccare i Nimici, perlochè la sua Armata si mise in marcia a' 3. di Settembre, e per Orchies venne nel giorno de' 4. ad accamparsi a Mons-en-Peule 9. miglia distante da Dovay, e 12. da Lilla, luogo rimarchevole per la battaglia, che vi si diede trà Franzesi, e Fiammenghi nel 1302. sotto il Regno di Filippo il Bello. L'artiglieria numerosa di 200. cannoni vi arrivò a' 5. e allora il Duca di Borgogna distese li suoi accampamenti in 4. linee colla dritta verso Blocus, la sinistra a Tumieres, e la riserva, e i Dragoni ad Affigni sopra la Marca, essendo tutta l'Armata numerosa di 120. battaglioni, e di 180. Squadroni: Ma perche le strade erano impraticabili, furono impiegati 2. mila guastatori per appianarle quant'era possibile, nella quale opera furono impiegati alcuni giorni, donde nacque un ritardamento alla marcia, che rese poi impossibile il soccorso di Lilla per lo tempo, che diedesi agli Alliati di fortificarsi ne' loro posti. Durante questo intervallo il tempo il Duca di Borgogna scrisse al Rè suo Avo per darli parte della disposizione, in cui si trovava, e Luigi XIV. cui premeva la conservazione di una Piazza di tanta considerazione, fece partire il Segretario di Stato Sciamillard, acciochè conoscesse ocularmente ciò, che far si potesse, e tentasse di conciliar li sentimenti de'Generali, che secondo la fatalità di questa Campagna, erano discordi sul partito da prendersi. Tosto che gli Alliati furono avvertiti della marcia dell'Armata di Francia, si mossero per lo disegnato Campo dietro la Marca, e 'l Principe Eugenio, e 'l Duca di Marlboroug andarono a visitare il terreno di Falempin, ch'è una Badia situata alla testa di un Ruscello, che scorre nell'alta Dula, e lascia lo spazio intermedio, che abbiam già accennato, tra lui, e la forgiva della Marca. Essi segnarono il terreno da occuparsi dalla loro Armata in battaglia, di sorte che la loro dritta dovea situarsi dietro il Ruscello di Falempin con avere a fianco la Dula, e alle spalle un altro ruscello, e la sinistra distendersi fino al Ponte della Marca, il di cui fiume li guardava altresì il fianco.

Per-

*Gli Alliati si fortificano per impedire il soccorso di Lilla.*

Perche stimavasi prossimo qualche fatto d'arme, il Principe Eugenio distaccossi dal Campo sotto Lilla con 26.battaglioni, e 76. Squadroni, gl'istessi, che ne avea distaccati quando dagli Alliati pensavasi di frastornare l'unione delle due Armate di Francia, e ch'erano quindi ritornati all'assedio. Il General Fagel vi arrivò anche di Fiandra con 7.battaglioni, e 7.Squadroni, avendo lasciato 4. de' primi ad Odenarda per la sicurezza de'Convogli, e allora il Principe Eugenio propose di assicurare il fronte dell'Armata con trincieramenti contro al parere del Duca di Marlboroug, il quale allegava, che dal tempo, ch'egli comandava le Armate, non avea mai usato il trincierarsi davanti a'Nimici. Il Generale Inglese si rese poi alle ragioni del Principe Eugenio, il quale in un Consiglio, che si tenne tra loro due coll'intervento de'Deputati de'Stati Generali, disse, che il disegno principale degli Alliati era di prender Lilla, e non già di perdere il tempo col farsi tenere a bada da'nimici, perlochè risolutosi il fortificarsi furono incominciati li trincieramenti, la di cui dritta appoggiavasi al Villaggio di Noyelle, e passando dietro quello di Entieres, che fù fortificato, andavano a terminare a una palude lungo la Marca presso al Villaggio di Encles, avendo que' di Fretin, e di Perona alle spalle. Questa linea, che contenea tre miglia di lunghezza, avea davanti un fosso largo 12.piedi, e 6.profondo. La dritta era coperta da molte alture, la sinistra da una palude, e'l centro dal Villaggio di Entieres ben fortificato, essendosi stabilita l'Artiglieria ne'luoghi, dove fù creduta più opportuna. La fanteria Imperiale fù posta alla dritta con quella di Assia, sostenuta da due linee di Cavalleria, composte d'Imperiali, Annoveresi, Assiani, Ollandesi, Prussiani, e Palatini. Il centro era occupato da due linee di fanteria di Prussia, di Annover, di Ollanda, e de' Palatini, con distaccamenti situati nel Villaggio di Entieres davanti a loro, e la sinistra era guardata dalla fanteria Inglese, e Danese, che aveano dietro due linee di Cavalleria composte di Ollandesi, Inglesi, Annoveresi, e Danesi. L'Armata degli Alliati passò la notte de'5.sotto le arme, dubitando sempre di essere attaccata: ma non veduto comparir l'Esercito di Francia, che a causa delle scritte difficultà non potè proseguir la sua marcia, il Principe, e 'l Duca ordinarono alle loro Truppe di alloggiarsi ne'loro accampamenti, e rimandarono sotto Lilla le soldatesche, che n'erano state distaccate, accioche l'assedio si continovasse con vigore, dubitando fortemente delle piogge autunnali, che non eran molto lontane, e frattanto proseguirono il travaglio a' trincieramenti, al quale furono impiegati 100.uomini per battaglione, principiando dal Molino di Noyelle fino a Fretin, dove il Duca di Marlboroug trasportò il suo quartiere, e fù certamente una gran disgrazia per l'Armata di Francia, che non potesse attaccar gli Alliati in quel giorno, poichè ne'due seguenti costoro si fortificarono in guisa, che divenne dagli 8. di Settembre in poi impossibile quel, che nel giorno de' 5.ò 6.sarebbe stato agevole, e di felice riuscita.

*L'Armata di Francia si accosta a' loro trincieramenti.*

Il Duca di Borgogna in fatti impedito dalle cattive strade impiegò alcuni giorni a farne pianare otto alla dritta del Castel di Rosò, dove incomincia un Paese impraticabile, e quindi si mise in marcia verso gli Alliati precedendo il Partitante Signor della Croix con 15. fanti perduti, a' quali seguivano molte Compagnie di Granatieri comandati dal Conte di Scemerò, e quindi tutti li Dragoni a piedi sostenuti da' Moschettieri Reali, e da' Granatieri a cavallo. Veniva appresso la Fanteria in una linea, e dietro tutta la Cavalleria, e in questo stesso giorno, che fù gli 8. di Settembre, giunse all'Armata il Signor di Sciamillard, ch' ebbe una conferenza col Duca di Borgogna, e col Duca di Vandome. Il fine principale della sua venuta derivò dalla diversità de' sentimenti del secondo da que' del primo. Il Duca di Vandome avea giudicato impossibile il costrignere gli Alliati ad abbandonar l'assedio di Lilla, e avea scritto al Cristianissimo per darli parte degli ostacoli insurmontabili, che vi prevedeva; All'incontro il Duca di Borgogna, credendo forse a persone meno abili del Duca di Vandome, avea scritto tutto l'opposto, per lo che il Rè, ad oggetto d'informarsi della verità delle cose, spinse il suo Segretario di Stato all'Armata con piena facultà di permettere la battaglia, se avesse ritrovata vera, ò appoggiata da forti ragioni la sposizione del Duca di Borgogna, e questo fù il suggetto della divisata conferenza, in cui ritrovando quasi senza replica quanto dal Duca di Vandome allegavasi per sostener la sua opinione, ritornossene sollecitamente alla Corte per informarne il Rè, e partì senza permettere, e senza vietar la battaglia, per lo che il Duca di Borgogna, proseguendo l'incominciato disegnò, dopo avere impiegati altri due giorni a far praticabili le strade, valicò coll'Armata a' 10. di Settembre la Marca, e quando fù in faccia agli Alliati, la dispose in battaglia colla dritta dietro di Ennevelin presso alla Marca, col centro ad Antreulle, ed Avelin, e colla sinistra appoggiata a un ruscello, che si butta a Falempin nella Dula, facendo una mezzaluna, che terminava al Villaggio di Seclin, occupato dagli Alliati. In arrivando furono rispinte alcune Truppe di costoro, che si ritirarono sotto il fuoco del Villaggio di Entieres, al quale fù dal Duca di Vandome fatto corrispondere da una batteria di 6. Cannoni, fatti avvanzare alla dritta del Campo, che battè a riverso il Villaggio, e'l trincieramento, che circondavalo, e frattanto da 4. mila uomini fece tirare una linea verso le siepi di Seclin, e piantare una batteria alla dritta della fanteria verso Herines, composta di grossi cannoni per battere alla punta del nuovo giorno il Villaggio di Entieres, dov'erano 7. battaglioni degli Alliati con numerosa artiglieria, e donde importava di scacciarli per acquistarsi un terreno capace da poterli assalire.

*Sue inutili disposizioni per attaccarli.*

Tosto che il Duca di Marlboroug vide avvicinarsi l'Armata di Francia, fece piegare le tende al suo Esercito, e lo pose in battaglia dietro le linee. Li Deputati de' Stati generali vennero allora a ritrovarlo, e stimarono a proposito di richiamar dal Campo sotto Lil-

Lilla le Truppe, che vi erano state rimandate, e a far travagliar tutta la notte a rendere compiuti i trincieramenti. Quindi fecero avvanzar due battaglioni per impadronirsi del Castel di Agramone, dove il Conte di Artagnan avea posto con 200. uomini il Capitano Bcquet, che si difese con tanta bravura, che ributtò gli assalitori con molta straggе, dopo di che venuto il giorno degli 8. il Duca di Borgogna fece verso la sera attaccare il Villaggio di Seclin, dove, scacciatine gli Alliati, appoggiò la sinistra dell'Armata, e quindi fatti alzare alcuni trincieramenti verso il Borgo di quel Villaggio, vi stabilì alcune batterie di grossi cannoni, che tirarono tutto il giorno de' 12. verso la dritta degli Alliati: Ma perche ciò non bastava ad ottener l'intento di soccorrer Lilla, volle più da presso esaminare il luogo, per cui li fosse lecito di attaccar li Nimici, perlochè nel giorno de' 13. in compagnia del Duca di Vandome, e di molti Officiali generali, accostossi a' loro trincieramenti, e salì anche sul Campanile di Seclin per meglio considerarne la situazione, e allora si avvide averli il Duca di Vandome detto il vero, e che gli ostacoli, che si frametavano al compimento del suo disegno, erano in verità insuperabili, perlochè, quantunque per tutto il giorno de' 14. avesse fatto continovare il fuoco della sua artiglieria contro de' loro trincieramenti, tenne tutta volta un Consiglio di guerra, in cui fù risoluto un altro piano di operazioni, col prendersi il partito di proibire agli Alliati il trasporto de' loro Convogli, acciochè privi e di viveri, e di munizioni fossero costretti a levarsi dall'assedio, e a decampare dalla Fiandra Vallona. Con questa nuova idea l'Armata di Francia si mise in marcia nella mattina de' 15. in 4. Colonne, e ripassata la Marca andò ad accamparsi colla dritta a Bersee tra Orchies, e Mons-en-Peuie, dal qual luogo il Duca di Borgogna distaccò 20. Squadroni, e alcuni battaglioni verso Dovay, 2. de' secondi, e 7. de' primi verso Arras, e un pari numero a Betune per rinserrar gli Alliati, e impedir le loro scorrerie. Quindi proseguendo la marcia andò li 16. al di sotto di Tornay, e a' 17. ripassò la Schelda, dove fece le sue disposizioni per tagliare affatto la comunicazione di Brusselles all'Esercito Alliato. Il Conte di Scemerò con 34. battaglioni, e 24. Squadroni fù situato sulle alture di Odenarda, il Marchese della Chastre a Berg con 19. de' primi, e 20. de' secondi, il Cavalier di Croissi a Pottes con 8. battaglioni, e 8. Squadroni, il Marchese di Coignì, Colonnello generale de' Dragoni, con un Corpo di questi ad Herines, e 'l quartier generale, dove alloggiò il Duca di Borgogna con i Principi di Francia, e col Duca di Vandome, fù stabilito a Saulsoy, ch'è una Badia di donne; e tutti questi accampamenti poteano riunirsi in 6. ore. Si fecero quindi venire 2500. Guastadori dalla Contea di Artoè per far de' trincieramenti davanti ad Odenarda, si distaccarono 3. Reggimenti verso il Brabante per rinforzare il Conte della Motta, che da Gant era venuto con un distaccamento del suo Campo ad Alost per impedir l'uscita da Brusselles a' Convogli, che doveano partirne, e con tai di-

*Nuova disposizione dell'Armata di Francia.*

ſpoſizione vennero gli Alliati a reſtar chiuſi nella Fiandra Vallona ſenza aver più comunicazione col Brabante: Ma coloro avean tutto ciò preveduto, e nel mentre che il Duca di Borgogna avea marciato verſo Lilla, avean quaſi tutto fatto venir da Bruſſelles a Odenarda, e Menin, e aveano avuta la precauzione di far traſportare per mare ad Oſtenda quanto ſtimoſſi neceſſario per finir l'aſſedio di Lilla, ſperando di far tutto condurre al loro Campo col favor dell'Armata del Duca di Marlboroug. Queſt'ultima diſpoſizione era già nota al Duca di Borgogna, e perciò ſi acciuſe a fraſtornarla, al quale oggetto ordinò al Conte della Motta, il quale d'Aloſt era paſſato ad Anghien, di ritornare nel Canale di Bruges per dubbio, che gli Alliati, avvalendoſi della ſua lontananza, non s'impadroniſſero di quella Città, e del Forte di Plaſſendal per far paſſar li loro Convogli da Oſtenda al Campo, e ſapendo, che coſtoro faceano già le loro diſpoſizioni per farne paſſare uno, ſpinſe a rinforzare il Conte della Motta il Mareſcial di Berwich, e 'l Conte di Bergeick, Segretario di Stato del Rè di Spagna ne'Paeſi baſſi.

*Il Principe Eugenio riſolve di attaccar la contraſcarpa delle opere a corno.*

Queſto in fatti era il diſegno degli Alliati, poiche quando videro il Duca di Borgogna aver ripaſſata la Marca, indovinarono il ſuo diſegno, e conobbero non poter nulla più ſperare per la via di Bruſſelles. Il Duca di Marlboroug, retrocedendo da'ſuoi accampamenti dietro la Marca, fece fare un movimento alla ſua Armata, di cui poſe la ſiniſtra ad Anap, e la dritta a Freſin, e fece un diſtaccamento di 10. Squadroni, a' quali ſi unirono altrettanti di quella del Principe Eugenio per andar ſotto gli ordini del Signor di Chanclos verſo Odernarda per oſſervar da quella parte gli andamenti dell'Armata di Francia, e per ingroſſare il diſtaccamento, che ſtava verſo Cotrai. Andò quindi ad accamparſi lungo la Liſa tra Cotrai, e Lilla col diſegno di favorire un Convoglio, che dovea venir d'Oſtenda, e perche in quello accampamento non avea molto biſogno di truppe, rimandò in dietro quelle, che erano ſtate ſtaccate dall'aſſedio di Lilla, dove tra queſto mentre molte, e ſtrepitoſe azioni erano accadute. All'or che il Principe Eugenio ritornò ſotto la Piazza colla maggior parte del diſtaccamento, che n'avea tolto per ingroſſar l'Armata d'oſſervazione, ritrovò gli approcci avvanzati fino al Glacis delle Opere a corno, ch'erano a dritta, e a ſiniſtra, e de' Tenaglioni, che ſtavano nel mezzo. Le brecce altresì erano ſpazioſe ne' due Baſtioni del fronte attaccato, e gli Aſſedianti aveano in piedi 12. Batterie di cannoni, ò di mortari, che battevano inſieme il Corpo della Piazza, e le Opere eſteriori, e perche nella notte antecedente a' 7. furono perfezionate le parallele, e preparate le linee preſſo agli angoli ſalienti della contraſcarpa delle Opere a corno, il Principe Eugenio preſe la riſoluzione di attaccare la ſtrada coperta tra la tenaglia, e l'Opera a corno principiando dalla baſſa Dula fino alla porta della Maddalena, ove era il ſiniſtro attacco, e parimente alla dritta aſſalir la contraſcarpa tralla baſſa Dula, e l'Opera a corno della Porta di S. Andrea. Per l'aſſalto della ſiniſtra diſpoſe 1600. Granatieri divisi

in

in 4. bande, 400. de' quali attaccar doveano l'angolo saliente della strada coperta del mezzo Bastione sinistro dell'Opera a corno, somigliante numero dovea far l'istesso all'angolo della tenaglia, altri 400. alla faccia sinistra del Rivellino prossimo alla breccia, e li rimanenti alla contrascarpa davanti la breccia. Li Granatieri doveano esser sostenuti da 1600. fucilieri, e la trincea fù occupata da 8. Battaglioni disposti nella prima, e seconda parallela, e situò 600. Cavalli all'ala sinistra dell'attacco per farli operare in caso di bisogno, avendo anche stabilito una batteria di 10. cannoni davanti all'Opera a corno, e alla tenaglia per incomodar gli Assediati. Nell'istessa conformità dispose nel destro attacco 800. Granatieri sostenuti da pari numero di fucilieri, e i primi divisi anche in quattro bande marciar doveano agli angoli della contrascarpa, e distenderli dal Rivellino fino alla tenaglia, che sostenea l'ala dell'Opera a corno, per tentare il passaggio della strada coperta della contrascarpa, e guadagnar la breccia del Bastione.

*Disposizioni degli Assediati per difenderla.*

Il Marescial di Bufflers, il quale da' movimenti, e disposizioni degli Assedianti conobbe la loro intenzione, apparecchiossi dal suo canto a ben difendere la strada coperta, dove egli avea fatto già porre doppie palizzate dalla parte del fronte attaccato. Egli tenne un Consiglio di guerra col Marchese di Surville, e 'l Signor di Lee Tenenti Generali, col Marchese de la Freselliere Marescial di Campo, e cogl'altri Oficiali principali della Guernigione per risolvere la disposizione, che far doveasi delle Truppe per quella difesa. Il Signor di Vauban Tenente Generale, che facea le funzioni di primo Ingegniere, non potette ritrovarvisi, perche stava infermo al letto per la Gotta, ma inviò il suo parere, che era uniforme a quello già fatto dal Marescial suo Zio per la difesa della Piazza. Il suo sentimento era, che non dovea difenderli la strada coperta di piè fermo per la ragione, che quando il nemico avesse guadagnato l'alto del parapetto, potrebbe infilar le difese, e inviluppar le Truppe, che vi trovasse, e frattanto il fuoco delle muraglie tanto del Corpo della Piazza, quanto dell'Opere esteriori sarebbe senz'azione, poiche le Truppe, che difenderebbono la strada coperta, vi sarebbono esposte, e ne riceverebbono un danno non punto minore di quel, che al nemico si facesse, perloche uniformandosi al parer del Marescial di Vauban volea, che non si lasciasse, che poca gente ne' principali angoli salienti, tosto che gl'Assalitori si trovassero vicini a buttarvisi, e che questa facesse le sue scariche a proposito, e si ritirasse poi per la dritta, e per la sinistra a misura, che il nemico passasse, acciochè lo sponesse al fuoco delle muraglie, dal quale indifficultabilmente li sarebbe cagionata una perdita considerabilissima, e che quando gli Assalitori si trovassero indeboliti, e in disordine, li defensori ritornassero a dritta, e a sinistra per l'esteriore, e l'interiore della strada coperta ad oggetto di scacciarne i nemici, e di riguadagnare il posto. Questa disposizione fù approvata da tutti gli Oficiali Generali eccettuatone il Marchese della Fresselliere, il quale sostenne all'incontro, che

che se quel sentimento eseguivasi, la strada coperta sarebbe indubitabilmente espugnata, poiche gl'Alliati soleano a tai sorti d'assalti marciare con gran quantità di Truppe, e che rendendosi perciò difficile lo scacciarneli, la guernigione sarebbe ben tosto costretta a rendersi, poiche le brecce de' Bastioni erano già spaziose, e nell'istesso tempo disse il suo sentimento, che era di mettere nelle Piazze d'arme quanti Granatieri potean quelle contenere, e farsi l'istesso negli angoli salienti con situarsi altri distaccamenti di Granatieri, per sostenerli, nelle fortificazioni vicine, come a dire nelle Opere a corno, e nelle loro mezze lune, ne'tenaglioni, e nelle mezze lune della Maddalena, e della Porta d'acqua, quali distaccamenti doveano star sempre pronti a sortire in compagnia di que', che stavano nelle Piazze d'arme, e negli angoli salienti, e di assalire i nemici, quando fossero indeboliti dal gran fuoco delle muraglie, qual fuoco avrebbe la libertà di operare per gl'intervalli tra le Piazze d'arme, e gli angoli salienti, che non sarebbono occupati dalle loro Truppe, poiche queste doveano ritirarsi per la dritta, e per la sinistra dopo aver fatte le loro scariche. Il Marescial di Bufflers conobbe la forza di tal disposizione, e la fece mettere in carta dal Marchese della Fresselliere, che ebbe il piacere di vederla tutta approvata dagl'altri Oficiali generali, eccettovatane una sola parte, in cui stimossi di far un cangiamento, che fù la sola cosa, che vi fù di cattivo nella difesa della strada coperta, e questo cangiamento fù, che in vece di 300. uomini, che il Marchese avea detto doversi mettere in ciascheduno corno de' tenaglioni per sortire dagli angoli salienti della loro contrascarpa, vi si mettesse minor numero, donde nacque, che nel fin dell'azione gli Alliati si mantennero fermi in un di questi angoli senza poterne esser mai scacciati. In tal guisa disposte le cose il Marchese di Surville incaricossi del comando della dritta col Signor di Permanglè, e con i Colonnelli Maillebois, e Castelnuovo: Il Signor di Lee ebbe quel della sinistra col Signor di Serville, e con i Colonnelli di Surl, e di Angennes, le Truppe, che dovean disporsi lungo le muraglie della Città, e delle Opere esteriori, furono situate a' luoghi convicini per trasferirsi a' loro posti, quando ne ricevessero l'ordine, e'l Marchese della Fresselliere ebbe cura di stabilire alcuni cannoni per battere gli Assalitori da' fianchi, e da fronte, quando fosse il suo tempo.

*Sanguinoso assalto alla contrascarpa.*

Due ore prima, che il Principe Eugenio dasse il segno dell'assalimento, fece fare un fuoco violentissimo da tutta la sua artiglieria sopra le difese del Corpo della Piazza, e delle Opere esteriori, e quindi le Truppe destinate alla sanguinosa azione si riunirono vicino al Parco dell'artiglieria, ed entrate nella trincea furono situate all'incontro de' luoghi, che assalir doveano, dove aspettarono il segnale, che il Principe Eugenio diede verso le ore 8. della sera con 3. colpi di cannoni tirati dalla batteria maggiore, e corrisposti dalla scarica generale di tutta l'artiglieria. Li Granatieri uscirono immantinente allora dalla trincea, e ciascheduna Truppa marciò a' luoghi desigGna-

gnatili dal Tenente General Vilkens, sostenendo un gran fuoco del-moschetteria della strada coperta, che gl'impedì per qualche tempo di arrivare alle Palizzate: Ma quando vi furono giunti buttarono le loro granate, e fecero un gran fuoco co' loro schioppi, e allora le Truppe, che stavano nella strada coperta, si ritirarono, secondo l'ordine, per la dritta, e per la sinistra, e lasciarono gli Assalitori esposti a tutto il fuoco della moschetteria, e del cannone delle muraglie tanto del Corpo della Piazza, quanto delle Opere esteriori, che unito a quello, che fù fatto nel medesimo tempo dalle Piazze d'arme, e dagli angoli salienti, fece di coloro orribile strage. Gli Alliati all'incontro con incredibile intrepidezza, mantenendosi costanti nell'impegno, fecero li maggiori sforzi per istabilir li loro alloggiamenti nella strada coperta, rinfrescati sempre da nuova gente, e da nuovi guastadori, ma non potettero ciò mai conseguire all'intutto, poiche quando in mezzo alla strage, e al fracasso dell'artiglieria, e moschetteria degli Assediati, credevano aver posto il piè fermo sulla strada coperta, primieramente furono posti in disordine da tre mine, che saltarono in aere di sotto al Glacis, e quindi le Truppe disposte nella Piazza nel modo poc'anzi divisato, uscirono fuori, alcune sulla strada coperta, ed altri per gli angoli salienti, e per le Piazze d'arme, e attaccandoli in quel disordine li scacciarono da tutti i luoghi, ne' quali aveano incominciato a stabilirsi, eccettuatine li due angoli salienti, l'uno della strada coperta de' tenaglioni, e l'altro dell'Opera a corno della dritta, ciocche accadde, perche in quei luoghi non era stato posto il numero della gente secondo il parere del Marchese della Fresellière. Questa sanguinosa azione costò agli Alliati la perdita di presso a due mila uomini uccisi, tra' quali fù il Colonnello Svizzero Hirtzel, e 4. Ingegnieri con 2667. feriti. Il Rè Augusto, il Principe Eugenio, il Principe di Nassau, e'l Principe Ereditario d'Assia-Cassel stiedero nella trincea per tutto il tempo, che durò l'azione, ed osservarono con lor maraviglia esserne l'esito riuscito assai lontano dalla loro idea.

*Proseguimento dell'assedio.*

Ne' giorni seguenti gli Alliati attesero a perfezionar l'alloggiamento, che occupavano sopra l'angolo saliente de' tenaglioni, e fecero alla sinistra una batteria per rovinarli, con un sotterraneo per penetrar nella strada coperta, che fù finito nella sera de' 9., e stabilirono un altra batteria alla dritta per atterrar le difese dell'Opera a corno, sopra l'angolo saliente della quale compiettero, e stabilirono l'alloggiamento, che vi aveano, di sorteche questo fù nella notte antecedente a' 10. avvanzato verso il Rivellino contraguardato, siccome fecero anche alla sinistra: Ma verso la sera de' 10. il Marescial di Bufflers fece fare una sortita comandata dal Brigadier Permangle, e dal Colonnello Maillebois, che si buttarono con tale empito sopra gli Assedianti, che li scacciorono dall'angolo saliente de' tenaglioni, distrussero i loro alloggiamenti, rapirono li utensilj degli approcci, e li ributtarono con molta mortalità, e colla prigionia di alcuni. Gli Assedianti nel giorno appresso ripigliarono il posto perduto, spinsero

ro

ro l'alloggiamento lungo le Palizzate, e incomincarono due nuove batterie, l'una di cannoni per tirar sul fronte dell'Opera a corno, l'altra di mortari per battere li tenaglioni. Allora fù, che il Principe Eugenio distaccossi di nuovo dal Campo assediante per rinforzar l'Esercito del Duca di Marlboroug a causa dell'avvicinamento dell'Armata di Francia verso la Piazza assediata, e quindi nacque, che per alcuni giorni le operazioni dell'assedio andarono lente, ne fù rinnovato il pristino vigore, se non che al ritorno delle Truppe dal Campo del Duca di Marlboroug, perlochè nella notte antecedente a'15. di Settembre incominciossi a travagliare a far delle mine sotto la contrascarpa per farla cascar nel fosso de'tenaglioni, e nel giorno seguente la linea più avvanzata alla dritta fù spinta fino al Fiume all'angolo del fosso de'tenaglioni, e in faccia alla breccia, e lavorossi colla zappa lungo la muraglia esteriore del fosso per formarsi un sentiere, per cui più agevolmente si potesse montare all'assalto de' tenaglioni, per cui ne' seguenti giorni fecero tutte le disposizioni gli Assalitori.

*Sanguinosissimo assalto dato a Tenaglioni.*

Il Marescial di Bufflers, che lo stava già aspettando, fece nel giorno de' 17. la rivista della sua guernigione, non solamente per saperne il vero numero, ma anche per far vedere a' Cittadini, ch'ella era ancora in istato di resistere a' sforzi de' Nemici, e per impegnarli con ciò a persistere nella risoluzione già fatta di osservare una esatta neutralità. La guernigione ritrovossi in quel giorno di 12. mila uomini senza contar gli Officiali, colla quale egli apparecchiossi a sostenere l'assalto de' tenaglioni, che il Principe Eugenio non potè far dare nel giorno de'17., perche il fosso non ritrovossi ben ripieno, e si contentò solamente di fare attaccare nella sera tre traverse, che difendevano gli angoli salienti, e che sebbene fossero espugnate al terzo assalto, furono però ripigliate ben tosto dagli Assediati. Si seguitarono perciò dagli Assalitori le disposizioni per la divisata azione, stabilissi una batteria di 8. cannoni per battere il Rivellino, e la faccia opposta del bastion dritto del Corpo della Piazza, lavorossi a una nuova mina per avvanzare verso la sinistra del tenaglione, siccome anche verso la dritta si spinse una linea dall'Opera a corno fino all'alloggiamento del tenaglione all'attacco della dritta, e colmossi una parte del fosso dell'Opera a corno a quel della sinistra, e quando si conobbero le cose già disposte, il Principe Eugenio destinò la sera de' 21. di Settembre per l'assalto de' tenaglioni, per cui il Duca di Marlboroug gli avea inviato 5. mila Inglesi scelti dalla sua Armata. Egli dispose di far due attacchi, a ciascheduno de'quali destinò 1100. Granatieri sostenuti da 1200. Fucilieri con 1700. Guastadori, disegnando di far nel medesimo tempo attaccar la contrascarpa verso la bassa Dula, quella in faccia al bastione della dritta, le Piazze d'Arme trall'Opera a corno, quel bastione, e 'l Rivellino alla sinistra del fiume, delle quali non avea potuto sino a quel tempo impadronirsi, e per ultimo anche la strada coverta dal Rivellino fino alla Porta della Maddalena. Essendo già tutto pronto verso le

ore

ore sei, e mezze della sera, e le Truppe destinate all'assalto entrate nella trincea, il Principe Eugenio vi venne in persona, e fermossi in una batteria avvanzata per animar le Truppe colla sua presenza. Il segnale si diede con una scarica generale di tutte le batterie, e allora le Truppe uscirono dalla trincea, e si diè incominciamento all'assalto, che durò con fuoco terribile, e con somma violenza per lo spazio di due ore. Il Marescial di Bufflers, che da molti giorni erasi apparecchiato a tale assalimento, avea fatto cotali disposizioni, che contro all'aspettanza del Principe Eugenio, del Rè Augusto, e del Principe di Assia, li quali furono presenti all'azione, gli assalitori furono ributtati tre volte, e non potettero, se non dopo estremi sforzi alloggiarsi nell'attacco della dritta sull'angolo del mezzo bastion sinistro del tenaglione, dove fecero un alloggiamento per soli 30., ò 40. uomini, perche non li fù permesso di andar più avanti, e in quel della sinistra sulla Piazza d'arme della strada coperta in faccia alla breccia grande, dove si alloggiarono: ma da tutti gli altri luoghi assaliti furon sempre rispinti con somma perdita, e può dirsi, che questa fù l'azione più sanguinosa di questo memorabile assedio. Gli Assalitori vi ebbero presso a 3. mila uomini tra' morti, e feriti, e l'istesso Principe Eugenio, essendosi molto esposto per far ritornare all'assalto le Truppe ributtate dall'ostinata resistenza de' difensori, fù colpito al di sopra dell'occhio sinistro, nel mentre stava tra il Principe di Nassau, e quel di Assia-Cassel. La sua ferita fù creduta sul principio di conseguenza, e fù perciò menato al suo quartiere nella berlina del Principe di Sassonia, dove da Chirurghi fù poi ritrovata leggierissima, e superficiale, onde non fù costretto, se non per pura precauzione, di guardar per alquanti giorni la Camera. La perdita degli Assediati fù di intorno a 5. in 600. uomini tra' morti, e feriti, e tra quest' ultimi furono il Brigadiere Signor di Ravignan, il Conte di Angennes, e il Tenente Colonnello Signor di Sury.

*Nuovo assalto al Tenaglione della sinistra.*

Nella mattina de' 22. il Principe Eugenio mandò un Tamburo al Marescial di Bufflers per domandarli una sospension d'arme per ritirar li morti, ch'erano in tanto numero, che facevano errore. Il Maresciallo non istimò a proposito di accordarla per non dare occasione agl' Ingegnieri del Campo di portarsi a riconoscere da vicino la Piazza, e le Opere esteriori, e li fè dire, che si avrebbe presa egli la cura di farli sotterrare. Nel medesimo giorno il Duca di Marlboroug venne dalla sua Armata al Campo per visitare il Principe Eugenio, per la di cui indisposizione assunse egli il peso di presedere all'assedio, laonde trasferitosi alla Badia di Marchet incominciò a far le sue disposizioni per l'attacco del tenaglione della sinistra, di cui nell'assalto della sera precedente non aveano potuto gli assalitori impadronirsi. Questo si diede nella sera de' 23., dopo che il Duca di Marlboroug, ch'era ritornato alla sua Armata, rivenne alla Badia di Marchet: Il Combattimento fù lungo, e ostinato, e la resistenza pari all'offesa, e finalmente, dopo essere stati gli assalitori più volte ripulsati, rinnovarono sempre l'assalto, e si alloggiarono sull'angolo

del tenaglione della sinistra: Ma nel mentre, che travagliavano a far l'alloggiamento, gli assediati fecerò givocare una mina, che portò via molta quantità di soldati, di sorte che non fù permesso di fare, se non che un piccolo alloggiamento sulla sinistra. La loro perdita fù di molte centinaja d'uomini col Tenente Colonnello del Reggimento del Principe di Nassau, che in compagnia del Duca di Marlboroug, e del Principe di Assia fù presente all'azione, dopo la quale gli assedianti furono occupati a spignere avanti i loro approcci, e a far mine per far saltare le tagliate, ch'erano tra'due tenaglioni, e quelle della strada coperta tralla contraguardia del tenaglione, e l'Opera a corno, e perche dopo l'ultimo assalto stiedero qualche tempo le batterie senza tirare, e che videsi rimenar dal Campo l'artiglieria a Menin, romper ponti, e mettersi una parte delle loro Truppe in marcia, si credette nella Piazza, che gli Alliati levassero l'assedio, quando ciò non era, se non che rimandossi in dietro il cannone, che non potea servire, e una parte delle loro Truppe si era posta in moss per andare all'incontro di un convoglio, che aspettavasi da Ostenda. Ne' giorni seguenti non seguì cosa di rimarco sotto la Piazza anche dopo, che il Principe Eugenio, guaritosi della sua ferita, ripigliò le prime funzioni di sopraintendervi, e senza dubbio, perche avendo perduta molta gente nelle diverse fazioni di quel sanguinoso assedio, avea risoluto di non portare avanti gli approcci, se non con la Zappa, e colle mine, e con tal mezzi fece incominciare a' 28. un'apertura nel tenaglione della sinistra per poter fare una Galleria, per cui si agevolasse l'assalto, che meditava, della mezza luna, e quello fù il primo giorno, in cui il Principe Eugenio desinò in pubblico dopo la sua ferita, e fù l'istesso, in cui il Cavalier di Lucemburgo, Marescial di Campo, entrò nella Piazza con un soccorso d'uomini, e di munizioni per mezzo di una ardita astuzia, che merita di aver luogo nella storia presente.

*Il Cavalier di Lucemburgo introduce il soccorso in Lilla.*

Quantunque il Marescial di Bufflers avesse creduto di aver nella Piazza polvere a sufficienza per continuare a difendersi, tutta volta da quel, ch'era accaduto giudicando, che l'espugnazion della Piazza sarebbe ancora più lunga di quel, che si era prima creduto, prese le sue misure per tentar di provedersene, e concertò col Cavalier di Lucemburgo per la via di persone, che si fecero clandestinamente uscire, e rientrare in Lilla, che il soccorso entrerebbe per la Porta di nostra Signora, dove il Marescialllo dovea ritrovarsi in persona per riceverlo. Il Cavaliere, per meglio celare il suo disegno, mandò in Dovai, in Arras, e in Betune un Corpo di Truppe, principalmente di Cavalleria, col pretesto d'impedire le scorrerie degli Alleati nella Fiandra Franzese, e nell'Artoè, e frattanto fece preparare con molta diligenza, e segreto a Dovai ciò, che pensò di menar seco in Lilla. Nel giorno de' 28. si tennero chiuse le porte di Dovai per impedire a ogni uno l'uscita, e all'ora il Cavalier di Lucemburgo si mise in marcia con un distaccamento di 2500. Cavalli composti del Reggimento de' Dragoni della Reina, di soldati

scel-

scelti da' Reggimenti Reale, di Borgogna, di S.Agnan, della Bretesce, di Martin-Ville, di Turot, di Fontana, di Forsat, e di Ternau con 100. Carabinieri, la Compagnia franca delle salvaguardie del Rè, due Compagnie de' Granatieri, ed una franca di 100. uomini. A ciaschedun soldato diessi a menare un sacco di polvere di 10. libre, e a ciaschedun Dragone, e Carabiniere tre fucili con quantità di pietre da schioppo. Questo Corpo, marciando a piccolo passo, arrivò, quando era già notte, a una Barriera delle linee di circonvallazione, ch' era nella strada maestra tra Dovai, e Lilla, dove era accampata la Cavalleria Palatina; e tosto la sentinella domandò *chi viva*, e li fù risposto, *Ollanda dell'Armata di Marlboroug*, e perche l'Oficiale, ch'era alla testa del distaccamento, era informato del nome de' Reggimenti, che stavano fuor del Campo per battere le strade, e parlava perfettamente la lingua, non incontrò difficultà di persuader l'Oficiale di guardia di farli prontamente aprir la Barriera, principalmente quando li disse, che recava la polvere per gli assedianti, e ch'era perseguitato da un distaccamento dell'Armata di Francia. Già più di 1500. uomini aveano passata la Barriera incamminandosi verso la Piazza per la via concertata, all'orche un Oficiale del Reggimento di Turot, avendo imprudentemente gridato *serra serra*, fece accorgere la guardia della Barriera dell'inganno, in cui stava, e tosto l'Oficiale, che comandavala, disse a coloro, che seguitavano ad entrare, che si arrestassero, e non vedendosi ubbidito, fece tirare sopra que', che passavano, donde nacque, che, postosi il fuoco a tre sacchi di polvere, entrò qualche disordine tra' Franzesi per la strage di 60., ò 70. di loro, che furono brugiati, e portati via dal fracasso della polvere accesa, e la guardia della Barriera ebbe tempo di chiuderla, e coloro, che non erano ancora entrati, vedendosi scoperti, ritornarono a briglia sciolta a Dovai. Allo strepito de' colpi tirati dalla guardia, e al fracasso della polvere scoppiata, li Dragoni del Reggimento di Witgenstein, li quali stavano colà presso accampati, uscirono in camicia con le loro arme, e il Principe Ereditario di Assia vi si trasferì immantinente, e diè ordine a tutta la Cavalleria, che stava sotto il suo Comando, di sellare, e imbrigliare i Cavalli, con parte de' quali si mise in traccia de' Franzesi, che si ritiravano verso la Città, ed altri ne spinse contra coloro, che si ritiravano a Dovai; ma inutilmente, perche non potè impedire il soccorso, nè raggiugnere coloro, che avuto aveano tempo bastante da porsi in salvo. Il Cavalier di Lucemburgo, ch'era alla testa del distaccamento, entrò nella Città per la Porta di nostra Signora con due terzi della gente, che avea seco condotta, e v'introdusse 80. mig'laja di libre di polvere, e mille, e ducento fucili. Le Truppe, ch'entrarono, furono la compagnia franca di Parpaglia, quelle della salvaguardia del Rè, li Reggimenti de' Dragoni della Reina, di Borgogna, di S.Agnan, di Martin Ville, della Bretesce, di Fontana, e di Forsat, un distaccamento a parte di 100. Cavalli, 40. Dragoni di Belabre, e 2. Compagnie di Granatieri.

Li Reggimenti di Turot, e di Ternau, non avendo potuto passar oltre, ritornarono in dietro, e il Colonnello del primo, che credevasi morto, ritrovossi poi dentro Lilla. Il Cavalier di Lucemburgo, prevedendo, che non avrebbe potuto sapere all' istante, ciò, che mal seguisse alla coda delle sue Truppe; nel caso che fossero scoperte prima di passar tutte, e che quando egli fosse entrato in Lilla non avrebbe potuto farne prestamente consapevole il Rè, avea presa la precauzione di ordinare al suo Segretario di bene esaminare quanto accadesse alla Barriera, e di ritornarsene subito a Dovai, donde spigner dovesse due Corrieri, l'uno al Rè, l'altro al Duca di Borgogna per render conto ad amendue di ciò, che avesse osservato. Per questo Canale seppesi tosto in Francia la distinzione di quell' ardito successo, e 'l Rè fece il Cavalier di Lucemburgo Tenente generale per ricompensarlo di aver quella impresa ben condotta, e bene eseguita.

Nel giorno seguente all' entrata del soccorso furono dagli Assedianti compiute due batterie di cannoni in faccia all' Opera a corno per battere il Ponte di comunicazione, che và dal Rivellino alla strada coperta, e verso la sera si fece saltare una mina all'attacco sinistro, col favor della quale gli Assalitori presero posto sopra due tagliate del tenaglione, e nel dritto continuossi il lavoro della zappa lungo la strada coperta verso una Piazza d'arme incontro alla breccia del Bastione di quell'attacco. E allora fù, che il Principe Eugenio fù informato del gran combattimento seguito a Winendal trà il General maggiore Webb, che conducea al suo Campo il gran Convoglio di Ostenda, e'l Conte della Motta, che era marciato per sorprenderlo, e dissiparlo. Convenendoci adunque di parlar di questo strepitoso avvenimento, che fù la vera causa della felice riuscita dell' assedio di Lilla, ci fà mestiere di dar de' passi indietro per far parola de' movimenti, che fece il Duca di Borgogna per impedire il trasporto de' Convogli agli Assedianti, e que', che fece dal suo canto il Duca di Marlboroug per difendergli dagli insulti de' Franzesi, e per farli arrivar con sicurezza al Campo sotto Lilla.

*Ardita entrata di un Capitan Franzese in Lilla.*

(*) Beauvoisis.

Il Duca di Borgogna, che colla sua situazione guardava tutti i passi della Schelda, avea preso le sue misure per essere informato di ciò, che seguiva sotto Lilla, acciochè avesse potuto regolare i suoi movimenti dalle operazioni di quell'assedio; Egli servissi del Signor del Bosco, Capitano del Reggimento di * Bovoesi, Ofiziale ardito, e intraprendente, che li si era offerto per eseguir gli ordini, che li dasse. Il Principe incaricollo di tentare di entrar nella Piazza, e d'informarsi, se li Cittadini aveano tutto il zelo, e la buona volontà, che avean fatto comparir sino all'ora, e per quanto tempo potea verisimilmente la Piazza mantenersi. L'Oficiale partì, e spogliossi delle sue vesti in riva al primo canale, che ritrovò, nascondendolo in un luogo, dove credette poterlo ritrovare al suo ritorno. Egli passò 7. canali a nuoto, ed entrò nella Città tutto ignudo, e molto stanco. Il Marescial di Bufflers li fece dare un abito, e fattolo ristorare lo

con-

conduſſe in perſona in tutti i luoghi, dove potè vedere lo ſtato delle coſe, dopo che l'incaricò di dire al Duca di Borgogna, ch' egli non era molto premuto, e che avea fatto de' trincieramenti dietro le brecce con groſſi arbori bene incatenati, contro de' quali il cannone non potea fare impreſſione, e che quando ve ne foſſe alcuno ò rotto, ò slogato, tutto era riparato nella notte ſeguente, e che faceſſe conto, che gli Alliati, qualora la Piazza non foſſe ſoccorſa, non ne ſarebbono padroni, ſe non verſo li 6. ò 10. di Ottobre, dopo che ſperava portar tanto avanti la difeſa della Cittadella, che forſe gli Aſſedianti non ne vedrebbono la fine. Il Signor del Boſco ripaſsò li 7. canali nella notte de' 15. di Settembre, e fù ſul punto di annegarſi, perche ritrovoſſi imbarazzato in mezzo a certe erbe. Egli ritrovò il ſegreto di naſcondere un piccolo biglietto nella ſua bocca ſenza farlo guaſtare dall'umidità, e ritrovate per avventura le ſue veſti, ritornò ſano, e ſalvo dal Duca di Borgogna, cui reſe un conto eſattiſſimo di quanto avea fatto, e veduto.

*Diſpoſizioni del Duca di Borgogna per impedir li Convogli all' Armata alliata.*

Da queſte informazioni entrò il Duca di Borgogna maggiormente in iſperanza di obbligar gli Alliati ad abbandonar l'aſſedio di Lilla, poiche andando l'impreſa a lungo ſarebbono ſtati coſtretti a diſloggiarne, ſe a lui riuſciva di proibirli il traſporto de' Convogli, ſenza de' quali non poteano ſuſſiſtere nella Fiandra Franzeſe, ne proſeguir l'aſſedio. Confermoſſi adunque nell'idea di guardar tutti i poſti, che avea fatto occupar ſulla Schelda dal Monte della Trinità ſino a Pottes verſo Odernarda, dalla qual Città ſino a Gant fece cuſtodir le rive del Fiume da altri diſtaccamenti, accioche affatto non poteſſe coſa penetrar nel Campo degli Alliati per la via di Bruſſelles, anzi con queſti ſuoi movimenti fece tanto temer di queſta Piazza, e di quella di Ath, che gli Alliati per liberarſi da tale apprenſione ſguernirono le loro Piazze frontiere di Ollanda, e del Paeſe di Liege per rinforzar le guernigioni di quelle due Città. Dall' altra parte il Duca di Marlboroug attento alle ſue moſſe avea abbandonato il ſuo Campo tralla Dula, e la Marca, ed era venuto ad accamparſi a' 18. di Settembre a Belignies, e Templeune, dove preſe il ſuo quartiere con appoggiar la ſua dritta a Villene, e la ſiniſtra a Paſſavane, e quando ſeppe avere il Duca di Borgogna fatto buttar due Ponti ſulla Schelda a Warcoin, ed occupatone il Caſtello, che ſtava all' alta riva, comandò 600. Granatieri, accioche all'alba de' 19. ſi ritrovaſſero a Paſſavane, e ordinò all'Armata di ſtar pronta alla marcia credendo, che il Duca di Borgogna voleſſe paſſar la Schelda per attaccarlo. Ma queſte precauzioni furono inutili, poiche quel Principe non avea altro diſegno, che di guardar le rive della Schelda per tagliare a'nemici il traſporto de'Convogli, che venir doveano da Bruſſelles. Queſta condotta ſarebbe ſtata ammirabile, ſe agli Alliati foſſe ſtata precluſa ogni altra ſtrada di provvederſene altronde, e ſe a'Franzeſi foſſe riuſcito di tagliar loro la comunicazione di Oſtenda colla medeſima felicità, con cui glie l'aveano impedita dalla via di Bruſſelles. Eſſi però non mancarono di tentarlo, e quindi nacque

il

il combattimento di Winendal, di cui entriamo in questo luogo a ragionare.

*Gli Alliati pensano di far passare un gran Convoglio da Ostenda.*

Gli Assedianti avean quasi consumata quella prodigiosa quantità di munizioni, che gli Ollandesi aveen somministrata per la conquista di Lilla, ed essendo passato tanto tempo, ne riusciti ancora a impadronirsi interamente delle Opere esteriori, conobbero impossibile il proseguir l'impresa, se nuovo soccorso di munizioni al Campo non trasportavasi. Il Duca di Marlboroug, vedendosi preclusa affatto la strada di far venir da Brusselles le munizioni, che in copia vi si erano ammassate per lo proseguimento dell'assedio, informò la Reina Britannica della fastidiosa situazione, in cui ritrovavasi, accioch'ella facesse passar senza indugio a Ostenda le Truppe, e le munizioni destinate per lo Portogallo. La Reina persuasa del bisogno, e del pericolo, spinse immantinente l'ordine al Vice-Ammiraglio Binghs, accioche conducesse la Flotta da lui comandata a Ostenda, e vi sbarcasse le truppe, e le munizioni a disposizione del Duca di Marlboroug. Il Vice-Ammiraglio ubbidì, e colla sua Flotta, composta di 40. Navi da guerra, ò di trasporto, fece vela da Portsmout, e col favor della marea venne a Ostenda, dove sbarcò 14. Battaglioni di fanteria sotto il comando del General Carle, e tutte le munizioni, che avea al suo bordo con farvi le disposizioni necessarie, accioche il tutto passasse con un gran Convoglio all'Armata del Principe Eugenio. Il Duca di Marlboroug, informato degli ordini dati dalla Reina Anna, e quindi dell'arrivo della Flotta a Ostenda nel giorno de'21. di Settembre, distaccò nella mattina de'23. un Corpo d'intorno a 16. m. uomini, accioche si impadronissero del passaggio di Neuport. Questo distaccamento, essendovi arrivato, impossessossi del Villaggio di Leffingue, e del Borgo di Odenbrugge, che furono tosto fortificati, e non avendo potuto assalire il Forte di Plassendal, di cui gli era stato ordinato d'impadronirsi, a causa dell' inondazione fattavi dal Comandante Francese, che ne proibì l'accesso agli Alliati, fece fare alcuni Ponti sul canale di Neuport, per li quali 600. carri vacui, distaccati dall'Armata Alliata sotto la scorta di 4500. uomini, passarono verso Ostenda per caricarvi le munizioni, e viveri sbarcativi dalla Flotta, e per la sicurezza di questo Convoglio, da cui dipendea la sorte dell'assedio di Lilla. Il Duca di Marlboroug distaccò ancora il General Elfs con 6. Battaglioni, accioche andasse dalla parte di Dixmuda, e quindi nel giorno de'26. fece anche partir dal suo Campo 12. altri Battaglioni, e alquanti Squadroni sotto il comando del General maggiore Webb, e del Conte di Nassau Vodemburgo, accioche marciassero a Russelaer per darsi la mano colle altre Truppe in caso di bisogno, anzi nella notte seguente il General maggiore Cadogan prese la medesima strada con 18. Battaglioni.

*Il Duca di Borgogna cerca di frastornarlo.*

Tosto che il Duca di Borgogna fù informato dell'arrivo della Flotta Inglese a Ostenda, e delle disposizioni fatte dal Duca di Marlboroug per far condurre all'assedio sotto Lilla le munizioni da guer-

guerra, e li viveri da quella sbarcati, fece ordinare al Conte della Motta, che ritrovavasi in quel tempo dalla parte di Brusselles, acciochè colla maggior prestezza marciasse colle sue Truppe a Bruges, e ne' giorni de' 25., e 26. lo fece seguitare dal Tenente generale d'Alveda, che militava al servigio di Spagna, con 9. mila uomini delle Truppe Spagnuole: Ma qualunque fosse stata la diligenza adoperata dal Conte della Motta, non potè arrivare a tempo a misura del bisogno, perchè quando fù a Bruges, gli Alliati eransi già impadroniti de' posti di Leffingue, e di Odenbrugge, e questo contratempo fù una delle cause della infelicità del suo tentativo. Il Duca di Borgogna spinse anche verso il Canal di Bruges il Mareſcial di Berwich con altro grosso Corpo di Truppe, conoscendo di quale importanza era l'impedire il trasporto, e l'arrivo del Convoglio di Ostenda al Campo sotto Lilla, e frattanto ritrovandosi sommamente indebolito sulla Schelda per tanti distaccamenti fatti verso Gant, e Bruges, fece alzare diversi trincieramenti in faccia a' passi più agevoli di quel fiume, e principalmente in faccia a Odenarda, e quindi nacque, che obbligati i Franzesi ad accorrere con tante forze in quelle parti, non ebbero l'agio di eseguir l'imprese già meditate sopra Brusselles, ed altre Piazze, per le quali si erano fatti molti apparecchiamenti a Dovay, e Mons, e se più tardi poi vi s'impegnarono, era già passata la congiuntura favorevole, e questo tentativo riuscì loro colla medesima infelicità di tutte le a tre operazioni di questa Campagna.

*Battaglia di Winendal.*

Il General Webb col Conte di Nassau-Wodemburgo marciò nel giorno de' 26. co' suoi 12. Battaglioni a Ostenda, e avendo avuto avviso, che il Signor di Savary, Maggiore del Reggimento di Guthem, erasi impadronito del posto di Odenbrugge, vi mandò un distaccamento di 600. Granatieri col Colonnello Preston, due Battaglioni di Orkney, e di Fune, comandati da' Colonnelli Hamilton, e Wooght sotto gli ordini del Brigadier Lonsperg per rinforzar quel posto, ed egli intanto nel dì seguente partì d'Ostenda, e passò il Canale a Leffingue, di che pervenuto l'avviso al Conte della Motta, distaccò costui 1200. fanti, e 300. Cavalli sotto il comando del Brigadier di Villemort, acciochè tagliasse la strada al Convoglio in quella parte: ma perchè il distaccamento, inviatovi dal General Webb, vi era già arrivato, vi seguì un combattimento, per cui il Brigadier di Villemort fù costretto a ritirarsi, perchè non potè mai attaccar da presso li Nimici per la strettezza del terreno, per lo che il General Webb spinse a' 28. la sua Cavalleria a Hooglede per aspettarvi il Convoglio, e fece rimanere a Odenbrugge solamente 150. Cavalli, co' quali, e con i due Battaglioni, e li 600. Granatieri, che già vi erano, il Conte di Lottum ebbe ordine di servir di scorta al Convoglio fino a Koklare, e quindi di riunirsi alla fanteria a Tourout. Il Convoglio intanto era partito d'Ostenda sotto la scorta di tutta la Cavalleria, e di un distaccamento di fanteria colla guida del General Cadogan, il quale marciava col disegno di guadagnar

le

le spalle del bosco di Winendal, poichè il General Webb avea pensato di postarsi in un luogo chiuso, che vi era prossimo, con tutta la fanteria distaccata dall'Esercito del Duca di Marlboroug, e coll' altra sbarcata dalla Flotta Inglese a Ostenda, avendo già osservato non potersi tagliar la strada ai Convoglio, se non per quel luogo. Verso il mezzoggiorno il Conte di Lottum raggiunse il General Webb, e li disse, ch'essendosi spinto verso Jeteghem, vi avea ritrovata la Vanguardia de' Franzesi, ch' egli rispinse indietro fino alle siepi, oltre alle quali avea scoperto 15. Squadroni, li quali erano saliti a cavallo, tosto che l' avean veduto, per lo che egli avea stimato a proposito di ritornar con prestezza per darlene avviso. A tal novella questi due Generali fecero marciare all'istante tutta la lor fanteria numerosa di 22. Battaglioni, postosi il Conte di Lottum alla testa con 150. Cavalli, che facevano la Vanguardia con i Quartiermastri, e'l rimanente de' Granatieri, per tentar di guadagnare il Villaggio di Jeteghem per la strada maestra di Winendal. Quando la Vanguardia vi arrivò, ella scoprì le Truppe del Conte della Motta alla testa del luogo chiuso, per lo che furon posti li Quartiermastri, e li Granatieri in battaglia, e 'l General Webb, e'l Conte di Nassau s'avvanzarono con 150. Cavalli per riconoscere le soldatesche di Francia, spintosi intrattanto l'ordine a' Reggimenti di avvanzar prestamente, e di porsi in battaglia in una piccola pianura, che stava trà due boschi. Il Conte di Lottum fù lasciato co' suoi 150. Cavalli all'entrar del luogo chiuso per tenere a bada le Truppe di Francia, poichè li Quartiermastri, e li Granatieri furono situati ne' boschi, e nelle siepi, le quali radevano a dritta, e a sinistra il terreno, per mezzo al quale bisognava, che le Truppe del Conte della Motta passassero. A misura poi, che li Battaglioni degli Alliati uscirono nella pianura, il General Webb, e 'l Conte di Nassau li posero in battaglia per occupar l'apertura, ch'è tra 'l bosco di Winendal, e le siepi, e bronchi dell'altra parte, che formavano una specie di piccolo bosco, e questi 22. Battaglioni erano situati in guisa in quel luogo, che bisognava a' Franzesi di passar necessariamente sotto il fuoco de' Granatieri, che a dritta, e sinistra erano nascosti nel bosco di Winendal, e nelle siepi, e bronchi dell'altro lato.

Dall'altra parte il Conte della Motta, prevenuto dagli Alliati, che aveano occupato li posti di Leffingue, e di Odenbrugge, e informato, che il Convoglio di Ostenda passava già per lo Canale di Neuport, partì nella mattina de' 28. da Bruges con 18. in 20. mila uomini per andare in sua traccia, non avendo il tempo d'attendere il Mareścial di Berwich, il quale ritrovavasi allora alla metà del cammino trà Gant, e Bruges, a cagione del gran circuito, ch' era stato obbligato a fare per evitar le paludi, ch' erano impraticabili. Il Conte arrivò verso le 5. ore della sera a veduta de' nemici, e scorto non aver costoro più di 6. Battaglioni in battaglia, fece avvanzare diece pezzi di Cannoni per battere così questi, come li 150. Cavalli, che si erano spinti avanti per dare il tempo al rimanente delle

loro

loro Truppe di arrivare; Con tutto ciò questi 6. Battaglioni sostennero la scarica, benchè con molta loro perdita, onde ebbe tempo il General Webb di squadronar la sua Fanteria in battaglia sopra due linee, che occuparono l'apertura della Campagna. L'Ala sinistra si distese più lontano dietro le siepi, e bronchi, ad oggetto di coprir quel fianco, e la dritta appoggiossi al bosco di Winendal, e siccome al fianco della prima fù situato il Reggimento del Principe Ereditario di Prussia, così a lato dell'altra fù posto il Reggimento di Heukelum, con ordine ad amendue di tenervisi nascosti, e di non tirare, se non quando potessero prendere le Truppe del Conte della Motta di fianco. Fece ancora il General Webb avvanzare a 40. passi a dritta, e a sinistra alcune bande di Granatieri col medesimo ordine, e occupar da' Quartiermastri alla sinistra una strada, che passava a traverso de' Battaglioni, e perchè osservò, che nel mentre il Conte della Motta facea cannonar gli Alliati, mettea la sua fanteria in battaglia sopra 4. linee, stantechè per l'angustia del terreno non potea mostrare a' suoi nemici più largo fronte di quel, ch'essi aveano, e che dietro la fanteria squadronavasi la sua Cavalleria in molte linee, spinse perciò ordine al Conte di Lottum di ritirarsi, e di andare a situarsi a 300. passi dietro la fanteria. In questo stato di cose il Conte della Motta, avendo bene osservato tutti i luoghi all'intorno, dubitò fortemente, che gli Alliati avessero potuto situar la loro fanteria a dritta, e a sinistra ne' boschi, e bronchi, che radevano i lati della pianura, per cui dovea egli passare, e perciò diè ordine a' Brigadieri della prima linea, che spignessero distaccamenti di Truppe da' loro lati per assicurarsene: Ma perchè in quel momento trovossi a proposito di far marciar la seconda linea davanti alla prima, li Brigadieri avvertirono coloro, che ad essi succedettero, dell'ordine ricevuto, e questo ò per impotenza, ò per trascuraggine non fù eseguito, e quindi nacque l'infelicità della battaglia per li Franzesi.

L'artiglieria del Conte della Motta fece un sì gran fracasso tra mezzo a gli Alliati, che ciò solo avrebbe bastato a farli perdere il posto: ma perche l'ora era già tarda, e tra questo mentre il General Cadogan con somma avvedutezza facea sfilare il Convoglio, il Conte della Motta giudicò, che se perdea maggior tempo, il Convoglio sarebbe passato, ed egli avrebbe inutilmente battuto i nimici, giachè il suo principale oggetto era d'impedire il trasporto delle munizioni al Campo sotto Lilla, laonde, mosso da queste ragioni, prese il partito di attaccar gli Alliati, e fece marciar la sua prima linea, e muovere le altre appresso, credendo, che fossero stati eseguiti gli ordini da lui dati a' Brigadieri: Ma perche tutto ciò era stato trascurato, e di più il General Webb avea spinto nel bosco di Winendal il Brigadiere Eltz colle Truppe della Retroguardia, che appunto erano arrivate, e dietro le siepi, e bronchi il Reggimento di Crumkow, e quindi formata una terza linea de' due battaglioni, e de' 600. Granatieri, ch'erano stati distaccati, e che il Signor di Lumberi avea in quel punto menati, la situazion della Battaglia *Li Franzesi vi sono battuti.* si di-

fè diventare l'intrapresa del Conte della Motta ben differente dalla sua idea. La prima linea de' Franzesi avvanzò di 15. passi il battaglione degli Alliati, che stava nascosto su'l fianco della dritta, il dicui Comandante non fece far fuoco a' suoi, se non quando la sinistra di quella prima linea li venne a mostrare il fianco, e all'ora la scarica fu cotanto a proposito, che la prima linea presa di lato rovesciossi in disordine sulla sua dritta, e questa all'incontro ricevette altra scarica a somigliante distanza dal Reggimento di Crumkow, perloche la prima linea fu posta interamente in confusione, e con tutto ciò, dando in dietro, si rimise in ordine, e ritornò di nuovo alla carica con tanto valore, che ruppe due battaglioni degli Alliati: Ma il Reggimento di Albemarle, comandato dal Signor d'Hirtuel, si spinse a tempo sopra alcuni Squadroni di Cavalleria, che tentavano di acquistar terreno col favor della loro fanteria, e colla resistenza, che fece, diede il tempo al General Webb, e al Conte di Nassau di condurre li Reggimenti di Berdorf, e di Lindeboom al luogo lasciato vacuo da due Battaglioni già rotti. ¶ Il Conte della Motta non mancò di far fare un secondo sforzo alle sue truppe per penetrare avanti: Ma gli Alliati stiedero fermi ne' loro posti senza fare un passo avanti per non perdere il vantaggio, che ricevevano dalle loro Truppe situate ne' boschi, e frattanto fecero un fuoco continuo della loro moschetteria, che costrinse finalmente i Franzesi a piegare, e nel dare in dietro l'una linea mise in disordine l'altra, di sorte che se la notte non fosse sopraggiunta a proposito, la loro disfatta sarebbe stata più intera, e'l trionfo degli Alliati più perfetto. Il General Cadogan, che faceva trattanto sfilare il convoglio, arrivò in fin della battaglia con molti Squadroni per porsi in traccia delle truppe di Francia nella loro ritirata: Ma il General Webb osservando, che il Conte della Motta avea fatto avvanzare alcuni Squadroni di Cavalleria per coprir la sua Fanteria, contentossi di aver conseguito il fine, e non volle ad altro arrischiarsi. Questo combattimento fu ostinato, e durò più di due ore. Dalla parte degli Alliati rimasero su'l Campo intorno a mille Uomini uccisi con gran numero di Oficiali: Ma la perdita de' Franzesi fu molto maggiore, poiche, secondo le più veridiche relazioni, li loro morti, e feriti passarono il numero di 2500., tra' quali il Brigadier Grimaldi, e'l Colonnello Ponterit, e la loro maggior disgrazia fu, che il Convoglio di Ostenda passò felicemente al Campo sotto Lilla, essendo indifficultabile., che se al Conte della Motta riusciva felice questa battaglia, il Principe Eugenio sarebbe stato costretto a levar l'assedio, e la Campagna sarebbe terminata con somma gloria, e vantaggio dalle due Corone.

*Gli Assedianti sorprendono la Mezzaluna sotto Lilla.*

Dopo il combattimento il Conte della Motta ritirossi verso Bruges, e li Generali Cadogan, e Webb si misero in marcia a mezza notte colle loro Truppe, e col Convoglio per guadagnar Menin, dove il Duca di Marlborough gli avea mandato all'incontro un altro rinforzo per maggior sicurezza, e di là le munizioni pervennero a

sal-

salvamento al Campo di Lilla, dove colla letizia del soccorso furono con maggior vigore portati avanti gl'approcci. Alloggiatisi gli assediati ne' tenaglioni, continuarono il lavoro della zappa lungo la strada coperta della mezza luna, e nel primo d'Ottobre attesero a facilitar la discesa nel fosso, e nel giorno seguente a preparare quanto gli era necessario per ridurre a perfezione la galleria, di cui tenean bisogno per l'assalto della mezza luna, che il Principe Eugenio fece dare nel terzo giorno di quel Mese. A tale effetto scelse 400. Granatieri, e altrettanti Fucilieri, guidati da un Colonnello, un Tenente Colonnello, un Maggiore, e 8. Capitani sotto gl'ordini del General Welchens Tenente Generale di Trincea. Le disposizioni per l'attacco si fecero a mezzoggiorno, e si convenne di non dare alcun segnale. Il General Welchens ordinò, che quando fosse tutto pronto, si facesse montare un Sargente con 12. granatieri, seguitati da un Tenente con 30. altri. Un Capitano dovea marciare appresso per attaccar la facciata dritta con 50. Granatieri, sostenuti da altrettanti Fucilieri co'l Maggiore, e un altro attaccar dovea la facciata sinistra con pari numero di gente seguitata da un terzo Capitano. Un Tenente Colonnello dovea quindi venire con 50. Granatieri alla dritta, e'l Colonnello chiudere la Marcia, tagliare a pezzi quanti incontrasse, e stabilire il suo alloggiamento. Tutto ciò fu eseguito con molto valore. Il Sargente essendo stato il primo a salir per la breccia, trovò le Truppe, che guardavano la mezza luna, addormentate. Egli stiede qualche tempo senza esser seguitato, e senza entrare; accortosi però di aver 9. Granatieri intorno a se, entrò nella mezza luna con essi, e costoro fecero fuoco sovra quelli, che vollero difendersi. All'ora l'un distaccamento salì appresso all' altro, e gli assediati, che si videro sorpresi, non pensarono, che a salvarsi, alcuni sotto un piccolo battello, ed altri a nuoto, con esservene però rimasti molti uccisi, annegati, ò prigionieri. Nella piazza non si seppe la sorpresa, se non quando la mezza luna era già occupata, e all'ora si fece un fuoco così terribile dalle muraglie, e da' bastioni, che gli assalitori, non avendo potuto ancora coprirsi, stiedero lungamente esposti a un gran fracasso, di sorte che molti di loro ripassarono il ponte per ritirarsi nel tenaglione, ma furono ritenuti dal Signor d'Ennof, Colonnello di un Reggimento di Prussia, e dal suo Tenente Colonnello, il quale, quantunque ferito di 4. colpi di schioppo, ebbe l'intrepidezza di fermarsi nella mezza luna, e di arrestarli.

*Furiosa sortita fatta dalla Piazza.*

Dopo che fu ridotto a perfezione l'alloggiamento furono sostituite alle Truppe impiegate in quell'assalto altre fatte uscire dalla Trincea, e all'ora il Cavalier d'Ognion, Capitano del Reggimento di Turena, il quale fino a quel punto erasi mantenuto nella tagliata del tenaglione della sinista, vedendo espugnata la mezza luna, ritirossi col suo distaccamento, dopo che vi si era mantenuto per 37. giorni, e sostenutivi 4. assalti, laonde meritò dal Marescial di Bufflers un brevetto di Tenente Colonnello secondo la facultà, che

ne avea dal Rè. Nella istessa notte gli Alliati si alloggiarono, benche con somma stragge, sull'angolo saliente in faccia alla breccia grande d'uno de' due attacchi, e ne' giorni seguenti si seguitarono i lavori per portare avanti la linea lungo il fosso delle tenaglie de'due attacchi, e si fece saltare una mina, col favor della quale gli assediati attaccarono una Piazza d'arme, e una parte della contrascarpa, occupata ancora dagli Assediati, ma senza molto effetto, perche la mina riuscì poco felice, anzi nella notte antecedente a' 6. il Brigadier Permancle uscì dalla Piazza con grosso distaccamento di Granatieri per le Porte d'acqua, di S. Andrea, e della Maddalena, e sfilò lungo la strada coperta, nel mentre che il Cavaljer di Lucemburgo con parte della Cavalleria da lui introdotta, penetrò fino al Parco dell'artiglieria, inchiodò alcuni pezzi di Cannoni, pose il fuoco in molti luoghi, riempiette alcune trincee, e fece molti prigionieri, e parimente il Cavalier Permancle scacciò gli assalitori da una parte della strada coperta, e rovesciò molti loro lavori. Il Principe Eugenio andò in persona a visitar gli approcci per riparar li danni fatti da gli assediati colla loro sortità, e all'incontro il Marescial di Bufflers, scorgendo non troppo lontano l'assalto al Corpo della Piazza, fece alzar trincieramenti in faccia a gli attacchi dalla Porta di S. Andrea fino a quella della Maddalena, poiche vide le brecce fatte ormai larghissime ne' due bastioni. Egli vi adoperò la maggior parte de' grossi arbori, che avea fatto abbattere sulla spianata, e sulle muraglie, e a quelli arbori lasciò tutti i rami, tagliati a punta, rivolti verso la breccia, e nella loro cima si ficcarono alcune punte di ferro, che uscivano dal legno, della lunghezza di un piede. Dietro a que' trincieramenti fece alzarne altri in forma di paliazata, composta di tutti i ferri, che avea fatti distaccare dalle finestre delle case, e finalmente studiossi, durante l'assedio, di far fare della polvere nella Città, che li fù di gran soccorso nell'estremo bisogno, in cui ne stava.

*Nuove mosse del Duca di Vandome, e del Duca di Marlboroug.*

Nel mentre, che tali cose seguivano nell'assedio, il Duca di Vandome erasi trasferito, dopo il combattimento di Winendal, a Bruges con grosso Corpo di Truppe col disegno di far tutti i suoi sforzi per tagliare assolutamente agli Alliati la comunicazione di Ostenda. Le sue soldatesche, unite a quelle del Conte della Motta, formavano un'Armata di 69. battaglioni, e di 70. Squadroni, de' quali situò diversi distaccamenti a Winendal, a Ghistet, e ad Odenbrugge, e fece nel medesimo tempo aprir gli argini di Neuport, che inondarono tutto il Paese, per cui gli Alliati potean far passare li loro Convogli da Ostenda a Leffingue, e da questo luogo a Menin, essendosi a tale espediente appigliato, perche li fù dato avviso, che le munizioni passate al Campo sotto Lilla col favor della battaglia di Winendal, erano già consumate, e che gli Alliati si apparecchiavano a far passare un altro Convoglio da Ostenda. All'avviso di queste nuove operazioni del Duca di Vandome, il Duca di Marlboroug spinse a' 3. di Ottobre 630. Dragoni al General

Car-

Carle, il quale stava alla difesa di Leffingue con mille Inglesi, e vi stava occupato a fortificarvisi; Quindi nel giorno de'6. di Ottobre fece un distaccamento di 11.battaglioni, e 10. Squadroni sotto gli ordini del Brigadier Sebargo per andare a unirsi a Morsella a' 12.battaglioni, e 30.Squadroni, che vi stavano accampati sotto il comando del General Webb, e del Conte di Nassau Vodemburgo, e per servir di scorta a 7.in 800.Carri vacui,che mandava ad Ostenda per impiegarli a caricarvi nuove munizioni da guerra. Nella sera poi dell'istesso giorno ordinò il decampamento della sua Armata,regolando,che questa marciasse per la sinistra, e valicasse la Lisa a Menin con lasciar nel Campo di Ronk, donde appunto partir dovea, 20.battaglioni, e altrettanti Squadroni sotto il comando de'Generali maggiori Leck, ed Horndorf, accioche ricevessero gli ordini dal Principe Eugenio, ed entrassero nelle linee di circonvallazione. In questa forma l'Armata si mise in marcia, e andò ad accamparsi a'7.a Rousselaer, dove il Duca di Marlboroug seppe, che il Duca di Vandome avea fatto marciar le Truppe, introdotte in Winendal, ad Odenbrugge, perlochè risolvette di marciar la notte per raggiungnerlo, e combatterlo, e farli abbandonar quel posto, che gli era necessario per far passare li suoi Convogli. A tale effetto nella notte antecedente a'9. partirono dal Campo di Rousselaer 8. battaglioni, e altrettanti Squadroni, che precedettero l'Armata, la quale si mise in marcia all'alba seguente, ma non potè gir oltre più di Tourout,perche avendo voluto colà fermarsi per aver novelle più sicure del Duca di Vandome, si seppe, ch'egli avea decampato nella stessa mattina da Odenbrugge, e fatti aprir tutti gli argini di Ostenda,laonde l'Armata non potè proseguir la marcia più avanti a causa dell'inondazione, e'l Duca di Marlboroug ritornò coll' Armata a Rousselaer, e lasciò a Tourout solamente la fanteria della seconda linea, che avvanzò fino a Morsole, dove accampossi sotto il comando del Conte di Lottum.

*Nuove disposizioni de' Francesi per impedir li Convogli agli Alliati.*

Per la permanenza del Duca di Vandome tra'l Canal di Neuport, e quel di Bruges, ritrovandosi interrotte agli Alliati le vie ordinarie per far passar li loro Convogli, essi ebbero ricorso ad altri mezzi, che li riuscirono, servendosi di quantità di piccole barche piatte, nelle quali posero un gran numero di sacchi di cuojo ripieni di polvere, che trasportarono da Ostenda a Leffingue a traverso delle inondazioni, che quanto furono più grandi, tanto si furono più favorevoli, e molti Carri tirati da ruote più alte dell' ordinarie andarono a Leffingue a caricarli insieme con molte altre munizioni, che in tal guisa trasportarono al Campo assediante, e con tale industrioso espediente fecero passar buona parte di queste, lasciando il resto in deposito a Leffingue per ritornele appresso nella medesima forma, poichè non avean Carri a sufficienza per caricar tutto in un solo Convoglio; e perche giudicossi in Inghilterra, e in Ollanda, che quella via li sarebbe sempre aperta, e facile, si fece passare ad Ostenda nuova quantità di munizioni, ed anche il

danajo per pagare il soldo alle Truppe straniere, che militavano al loro soldo. Il Duca di Vandome, avendo scorto, che non ostante l'inondazione, gli Alliati aveano trovato il segreto di far passare al loro Campo quel, che li bisognava, e che fino a tanto, che fossero padroni di Leffingue, e di Slipebrugge, si avrebbono conservata la comunicazione con Ostenda, risolvette di scacciarli da que'posti, e a tale effetto distaccò il Tenente generale Puyguion con 50. Compagnie di Granatieri, e mille Dragoni, dandoli per Generali subalterni il Marescial di Campo Cavalier di Croissi, e'l Brigadiere Cavalier di Montmoransi, Colonnello del Reggimento di Condè, e mandò ordinando al Cavalier di Langeron, Capitano di Galea, che venisse sul Canale di Neuport con barche armate, sopra le quali mettesse Truppe della marina, e andasse a impadronirsi del Ponte di Slipebrugge, che stà sul Canale, che và da Neuport a Bruges, e dove gli Alliati avean soldatesche con trinceiramenti.

*Invenzione da essi usata per conseguir l'intento.* Quantunque gli Alliati facessero passar nella descritta forma le loro munizioni da Ostenda al Campo, tutta volta cotal trasporto non facevasi senza difficultà a cagion del terreno, per cui eran costretti a passare, il quale era in parte inondato, e in parte tagliato da argini molto stretti, sopra li quali conducevano li loro Carri, che all'imboccar dell'inondazione si mettevano sopra barche piatte, che aveano a tale effetto fatto colà pervenire: Ma quantunque difficil fosse quel tragitto, essi però non ne ritraevano piccolo soccorso, poichè sebbene li loro Carri non portassero, se non mezzo carico, acciochè più facilmente passar potessero per vie tanto difficili, tutta volta a ciò supplivasi col gran numero delle loro vetture. Tutto ciò era noto al Duca di Vandome, che andava in busca de' mezzi di rimediarvi, allor che li Signori del Bosco, e di Aubiy, che facevano li Partitanti nell'Armata di Francia, ed erano arditi, e spiritosi Oficiali, li proposero di andar sopra le inondazioni con barche ripiene di Granatieri. Il Duca accettò il partito, e ne diè loro quattro, sopra le quali si posero alcuni pezzi di cannoni di ferro. Essi ebbero molta pena a penetrar fino al fianco dell'argine, per cui gli Alliati passavano, perche non trovarono in certi luoghi acqua a sufficienza per condurre le barche, laonde supplendovi coll' industria, fecero spesso menar le barche da' Granatieri a forza di braccia per rimetterli poi nell'inondazione, quando l'acqua era profonda. In tal guisa pervennero a un luogo, donde vedevano a traverso la strada, che faceano gli Alliati, la quale avea ne'fianchi alcune case, difese da qualche numero di fanti. Il Signor del Bosco tentò sul principio di scacciar gli Alliati di là col fuoco del suo cannone, e della moschetteria, e li riuscì in fatti di porre in fuga que'fanti, li quali si contentarono di ritirarsi nell'inondazione coll' acqua fino a mezza cintura per non essere brugiati nelle case, cui da colpi de'cannoni, e de'schioppi, era stato appicciato in copia il fuoco, e allora le Truppe del Signor di Puyguion, ch'erano già ar-

arrivate in quel luogo, fecero un gran fuoco sopra que' fanti Inglesi, e penetrarono fino alle case, dove conobbero la strada, per cui gli Alliati passavano, ripiena di palle, di bombe, e di Carri rovesciati, come appunto fossero le reliquie di un Convoglio battuto. Sopra quell'argine era un piede, e mezzo di acqua, e le inondazioni lo radevano a dritta, e sinistra.

In questo stato di cose comparve dalla parte di Neuport il Cavalier di Langeron colle sue Galeotte, nelle quali avea presso a 2.m.uomini, che fecero un fuoco violento sopra gli Alliati, perloche queste Galeotte unite alle prime 4.barche, e remigando dall'una, e l'altra parte dell'argine, pareano sufficienti colla difficultà delle strade a impedire agli Alliati il commercio d'Ostenda: Ma il Signor di Puyguion, volendo prendere il partito più sicuro, ch'era quello d'impossessarsi di Leffingue, dove il Signor le Blanc, Intendente di Dunkerke, assicurava ritrovarsi fino a 200.migliaja di libre di polvere, ne diede avviso al Duca di Vandome, che vi si trasferì, e ordinò l'attacco per la via di un regolare assedio, formando la trincea, e gli approcci ove l'inondazione, a cagione dell'altezza del terreno, non avea potuto arrivare. In quel posto stavano 2.m.Inglesi, che da 15.giorni indietro aveano atteso a fortificarvisi, e'l Duca di Marlboroug avea spinto al di là di Dixmuda un Corpo di truppe, che potea sostener quel posto, e darli la comunicazione con Ostenda, avendo di più assicurato il Comandante di non farlo mancar di seccorso. Era oltre a ciò importantissimo, poichè era l'unico, che manteneva agli Alliati la comunicazione a Ostenda, e in conseguenza coll'Inghilterra, e coll'Ollanda, e tagliava a' Franzesi quella di Gant, e Bruges con Neuport, e colle altre loro Piazze di Fiandra, non servendosi a nulla il Canale, perchè Leffingue ne impediva loro il tragitto.

*Il Duca di Vandome risolve l'attacco di Leffingue.*

L'incominciamento di questo attacco fù prospero per gli Alliati, poichè appena il Signor di Puyguion ebbe formata una batteria per tirare sopra li Guastadori di Leffingue, che gl'Inglesi fecero una sortita, con cui posero in fuga li Guastadori di Francia, e fecero alcuni prigionieri, tra'quali furono gli stessi Cavalieri di Croisì, e di Montmoransì, avvegnachè costui avesse avuta la sorte di scappar dalle loro mani col fingersi Inglese. Di più quel posto fù ritrovato fortissimo per la difficultà di accostarvisi a causa dell'inondazione, che assicuravalo a dritta, nel mentre che il Canale li copriva la sinistra, e oltre a ciò v'era sempre il pericolo per li Franzesi di vedersi attaccati dagli 11.Battaglioni, che stavano accampati trà Dixmuda, e Ostenda. Non potendosi adunque far gli approcci, se non dalla parte dell'argine, questi andarono molto lentamente, perchè la Guernigione, sicura da' suoi lati, facea faccia da quella sola parte, per lo che il Signor di Puyguion prese il partito di espugnare il posto a viva forza, e scelse la notte antecedente a' 26. di Ottobre, animato anche a tal risoluzione da' suoi stessi Granatieri, che l'avean pregato di permetterlene l'assalto, promettendolene l'espugnazio-

*Si espugna il posto colla prigionia della guernigione.*

ne

ne prima dell' alba seguente. Il Generale confortolli a persistere in questo generoso ardire, e fatte quindi le sue disposizioni per l'assalto, incominciò con far fare un gran strepito, e un fuoco violento col Cannone dalla parte della trincea, acciochè tirasse l'attenzion della Guernigione da quella parte; e in questo mentre fece avvanzar li Granatieri, li quali marciarono da due parti per guadagnar le spalle di Leffingue, e impedir li soccorsi, che potessero venir dal Campo, che gli Alliati aveano presso Ostenda. La notte favorì molto un tal disegno; poichè la Guernigione di Leffingue, credendo non dover esser attaccata, senon dalla parte dell'attacco, e della trincea, stavano a quella sola parte intenti, e non sospettavano d'altro. Li Granatieri ebberò molta pena a marciare in una notte oscura, e piovosa, e furono obbligati a traversar molti fossi pieni d' acqua; ma l'esempio degli Oficiali, che vi si buttarono senza esitare, gli animò a far l'istesso, avendo in molte parti supplito coll'uso de' ponti fatti di fascine, che avean con essi loro menati. Tosto che queste Truppe furono arrivate alle spalle di Leffingue, attaccarono il posto nel medesimo tempo, che il Signor di Puyguion facea dar l'assalto dal fronte, e perchè l'uno, e l'altro colse gl'Inglesi all'improvviso, in tempo ch'erano bene ubbriachi, e vinti dal sonno, e li loro Oficiali a letto, la sorpresa riuscì felicissima, poichè li pochi, che si ritrovarono all'usate guardie, deposero le arme, e si resero a discrezione, laonde furon fatti prigionieri quanti vi si ritrovarono, e questi furono 800. Inglesi, e 400. Ollandesi, oltre un Colonnello, due Tenenti Colonnelli, 22. Capitani, e un gran numero di Subalterni. In quel posto furono ritrovati 15. mila lire in danajo, 1200. barili di polvere, e gran quantità di munizioni da guerra, tutto destinato per l'assedio di Lilla. Colla innondazione di Neuport, e colla presa di Leffingue, dove rimase il Cavaliere di Langeron con Truppe, assicurarono i Franzesi li Canali fino a Bruges, per lo che gli Alliati, avendo perduto con quel posto ogni speranza di ricevere soccorso da Ostenda, ne potendo ritrarne da Brusselles, fino a tanto, che le Truppe di Francia mantenevansi ne' loro campamenti lungo la Schelda, e di più sapendo, che il Duca di Borgogna avea distaccato il Conte di Lilla per far torre dal Paese piano della Fiandra Franzese, e dell'Artoè tutti li grani, e foraggi, che poteanli trasportare nelle Piazze forti, con brugiare il restante, fecero un distaccamento d'intorno a 15. mila uomini sotto il comando del Principe di Assia Cassel per andare verso la Bassea, e Lens, acciocchè coprisse li Villaggi della Castellania di Lilla, e conservasse per li bisogni della loro Armata ciò, che potea rimanervi di viveri. All' incontro il Duca di Vandome si mise a fortificare la Città di Gant colla idea di farvi svernare un grosso corpo di Truppe, e con tal mira fece torre tutti i grani dal Paese di Vaes, e di Alost, e da tutt' i luoghi situati tralla Schelda, e'l Dender, di sortechè que', che si ragunarono dalla Schelda fino alle frontiere della Fiandra Ollandese, furono condotti ne' magazini di Gant, e que' dalla Schelda fino al Dender furono

me-

menati a Tornai, e a Mons; In tal guisa gli Alliati desolavano una parte dell'Artoè, e della Fiandra Franzese, e l'Armata di Francia facea l'istesso nelle frontiere del Brabante, e della Fiandra Ollandese, e trattanto li poveri Abitatori della Campagna sofferivano la pena di queste vicendevoli scorrerie.

*Proseguimento dell'assedio, e morte del Conte di Overkerche.*

Trà questo mentre l'assedio di Lilla tirava al suo fine, e pure quantunque gli Alliati fossero fino al giorno 8. d'Ottobre padroni di quasi tutte le Opere esteriori, tuttavolta gli Assediati mostravano l'istesso vigore di prima, e la resistenza non era punto rallentata, tantochè nell'istesso giorno degli 8. furono attaccate alcune traverse della strada coperta, tralla mezza luna, e 'l gran fosso col favor d' una mina: ma ritrovatasi questa assai corta, gli Assediati vi si ristabilirono, e ritornando gli Alliati all'assalto ne furono di bel nuovo rispinti senza poter fermare il piede, se non che nelle sole rovine fatte dalla mina. Colla medesima resistenza si difesero gli Assediati ne' giorni seguenti, nel mentre che gli Assalitori avvanzarono gli approcci tanto verso la strada coperta della mezza luna, quanto per facilitarsi la discesa nel gran fosso. Nel giorno de' 13. fù fatta saltare in aere una mina sotto la traversa della Piazza d'arme della strada coperta verso l'attacco sinistro, e immantinente fù quella attaccata dagli Alliati, che vi si alloggiarono dopo grossa perdita di gente, cagionata loro da tre pezzi di Cannoni, che stavano nell'Opera a corno, e che tirarono a cartocci senza mai cessare: ma quando arrivò al Campo un altro Convoglio di munizioni, che passò a traverso delle inondazioni col mezzo delle barche prima della presa di Lessingue, gli Assalitori addoppiarono il fuoco della loro artiglieria contra la Piazza, attaccarono a' 14. la strada coperta dietro il tenaglione della sinistra, e se ne impadronirono, e quindi tirarono una linea per penetrar nel gran fosso, e per farne scolar l'acqua trà li tenaglioni, ciocchè riuscì loro nel giorno de' 16., in cui, forato il fosso, le acque cominciarono a colare in faccia al bastione della dritta, e quindi tutto lo scopo degli assedianti girò a stabilir le batterie sotto la contrascarpa dell'uno, e l'altro attacco, che furono terminate a' 18., e col favor di queste si proccurò la discesa del fosso per accostarsi di passo in passo alla muraglia, e questo giorno fù rimarchevole per la morte del Velt-Marescial di Overkerche, supremo Generale dell'Esercito di Ollanda. Egli era stato a letto da quattro giorni prima, e la sua vita si estinse, come appunto manca il lume privo di alimento. Notossi, ch' egli conservò l' intelligenza, e 'l giudicio fino all'ultimo sospiro, poichè due ore prima di spirare diede gli ordini all'Armata nell' assenza del Duca di Marlboroug, ch'era andato a Menin ad una conferenza, anzi mezz'ora prima di morire sottoscrisse l'ordine per abolir le picche nelle Truppe, quali non furono giudicate più necessarie, dopo che vi si era supplito coll'uso delle bajonette alla punta de' schioppi; Abolimento, che vien criticato dal Cavalier di Folard, che per la profonda scienza dell'arte militare è giudice competente a decidere di tai sorti di materie.

Il Conte di Overkerche fù molto compianto per la sua incorrotta fedeltà al servigio de' Stati generali d'Ollanda, suoi Sovrani, li quali ne scrissero una lettera di condoglienza al Conte Cornelio suo figliuolo. Si ottenne un passaporto dal Duca di Vandome per lo passaggio del suo corpo per Gant, acciochè fosse trasportato a Sas di Gant, donde imbarcar doveasi per esser condotto ad Overkerche, ed esservi seppellito nella sua propria tomba.

Noi non ci prendiamo la pena di riferire in questo luogo gli onori fatti a questo cadavere in tal trasporto, essendo queste formalità poco importanti; aggiugneremo bensì, che essendosi egli tanto adoperato in questa campagna per lo vantaggio della grande Allianza, ed essendo vissuto fino a' 18. d'Ottobre, non ebbe il piacere di veder la presa di Lilla, che si rese infatti quattro giorni appresso. Dopo il giorno de' 18. tutti i lavori si trovarono molto avvanzati, tanto per discendere al gran fosso, quanto per far breccia alla cortina, e al fianco del bastione della dritta col favor delle batterie, che avean 55. Cannoni sulla strada coperta, tanto alla dritta, quanto alla sinistra della mezza luna de' tenaglioni, e 36. mortari per battere parimente in breccia la cortina, allargar le breccie, che erano già incominciate, battere la faccia, e 'l fianco del bastione dell'attacco dritto, e rovinare il trincieramento del bastione del sinistro; per lo che disponendosi tutte le cose per l'assalto generale, gli Assedianti impiegarono tutto il giorno de' 21. a far gli apparecchi delle gallerie, e 600. Guastatori furono occupati a portar fascine, e sacchi di terra, con essere sostenuti da 600. Volontarj, che furon presi a 12. per Battaglioni, e coloro furon tanto fortunati, che incominciarono, e finirono il loro lavoro, senza che gli Assediati se ne accorgessero, e quantunque poco appresso il fuoco della Piazza fosse stato terribile con non poca strage degli Assedianti, costoro tutta volta tennero fermo, e ridussero a perfezione due ponti alla dritta, ed uno alla sinistra, e trattanto l'artiglieria dalla contrascarpa non mancò mai di fare un fuoco spaventevole contro al Corpo della piazza fino al giorno de' 22.

*Resa di Lilla, e sua Capitolazione.*

Il Marescial di Bufflers osservando, che li trincieramenti da lui fatti fabbricare dietro le breccie, li diventavano inutili, poichè gli Assedianti ne aveano altre aperte in mezzo alla cortina, e vedendo altresì, che li loro ponti, e gallerie sopra il gran fosso erano quasi ridotti a perfezione, e che in conseguenza si ritrovavano già nello stato di dare un assalto generale, pensò di non esporre la Città, e gli abitatori, che gli erano stati di tanta utilità durante l'assedio, e sì fedeli al Rè, al rischio di un saccheggiamento, per lo che tenne prima un consiglio di guerra, e quindi presa la precauzione di far trasportare nella Cittadella quant' era necessario per farvi una difesa altrettanto vigorosa, quanto era stata quella della Città, battè la chiamata 4. ore dopo mezzo giorno. Convenutosi vicendevolmente degli Ostaggi, il Baron di Spar, Tenente Generale della trincea, condusse alla Porta della Maddalena il Brigadier Trussel, il Colonnel-

fello Schendorf, e 'l Maggior Mau, che furono ricevuti dal Marchese di Surville parimente Tenente Generale, il quale consegnò all'incontro al Baron di Spar il Brigadier di Maillebois, il Colonnello Conte di Bellile, e 'l Tenente Colonnello Marchese di Castel nuovo; Costoro furono condotti da un Oficiale alla Badia di Marchet, dove stava il Principe Eugenio, che scrisse un biglietto al Marescial di Bufflers per congratularsi seco della sua bella, e gloriosa difesa, con aggiugnerli, che conoscendolo galant' uomo, lasciavalo padrone degli articoli della Capitolazione, e l'assicurò, che gli accorderebbe condizioni tanto vantaggiose, quanto l'onor suo, e'l suo dovere poteano permetterli. Questa in fatti fù trattata nella notte seguente, e sottoscritta al mezzoggiorno de' 23., e fù lunghissima, onde ci crediamo dispensati di riferirla intera, bastando l'accennarne gli articoli principali. Si convenne adunque, che la Guernigione entrerebbe nella Cittadella nel mezzoggiorno de' 25., e che vicendevolmente non si farebbono atti di ostilità fino a' 26.: Che nel mezzoggiorno de' 23. si consegnasse la Porta della Maddalena agli Alliati con farvisi una barriera, acciochè entrar non potessero nella Città: Che tutti gli ammalati, e feriti di qualunque patria, qualità, e condizione fossero trasportati a Dovay, con somministrarlisi barche, carri, ed altre vetture a spese degli Assediati, e a que', che non erano capaci allora di partire, fosse lecita la permanenza in Città, e quindi la partenza, quando fossero guariti, con gli opportuni passaporti: Che li Cavalli, e bagaglie di tutti gli Oficiali della Guernigione, di qualunque qualità, e impiego, fossero parimente per lo cammino più corto trasportati a Dovay, e Tornay con ogni sicurezza, e puntualità, e che l'istessa permissione si accordasse agli Oficiali dello Stato maggiore della Città, e a' distaccamenti de' Carabinieri, e della Cavalleria, che vi erano entrati durante l'assedio, con darsi a tutti una scorta sufficiente per la loro sicurezza: Che li prigionieri fatti dall' una, e l' altra parte durante l' assedio si restituissero reciprocamente, come parimente gli ostaggi dopo l'esatta esecuzione della Capitolazione, e che tosto, che fosse questa sottoscritta, fosse lecito al Marescial di Bufflers di spedire un' Oficiale al Duca di Borgogna per darli conto della resa della Piazza, siccome in fatti il Principe Eugenio glie ne spedì un passaporto, col favor del quale partì a' 24. il Marchese di Coetquen, il quale in virtù di questo istesso articolo ebbe la permissione di ritornare, e rientrar nella Cittadella. Si convenne di più, che il Marescial di Bufflers lascierebbe un ostaggio nella Città per la sicurezza de' debiti, che vi si fossero contratti a nome del Rè Cristianissimo: Che si consegnerebbono agli Alliati le chiavi de' Magazini di viveri, e di munizioni, e si darebbe loro nota delle mine, e che fosse permesso agli Abitatori di Lilla, li quali avessero effetti, ò azioni in Francia, di ritirarneli senza impedimento con giustificar li loro dritti.

Oltre di questa Capitolazione, che fù sottoscritta dal Principe Eugenio, e dal Marescial di Bufflers, ve ne fù altra particolare per la *Perdita fatta dall'una, e l'altra parte in questo assedio.*

la Città, e Castellania di Lilla, sottoscritta a nome di questa dal Signor Hiherren, e da 7. altri Deputati, e per parte degli Alliati da 6. Deputati di Ollanda. In esecuzione della sua Capitolazione il Maresciallo fece nel giorno de'24. entrare una parte della Guernigione nella Cittadella, e nel dì seguente vi si ritirò col rimanente delle Truppe. Il Brigadiere Marchese di Turnefort uscì dalla Città colla Cavalleria introdottavi dal Cavalier di Lucemburgo, ch'era rimasta al numero di 1200. Cavalli, e marciò a Dovay, com'era stato stabilito, passando trà due Ali degli Alliati, li quali erano stati posti in linea a tale effetto, e nel giorno de' 25. il Principe Eugenio vi fece entrare 25. Battaglioni sotto il comando del Duca di Holstein-Beck, che ne fù nominato Governadore, con avervi anche fatto venire fino a 10. mila paesani, che furono impiegati a rasar le trincee. Questa celebre conquista costò molto cara agli Alliati, essendo state, durante il lungo spazio di 60. giorni di trincea aperta, infinite le azioni di strepito, che non finirono mai senza somma loro strage, nè ciò dee recar maraviglia, se si considera la fortezza della Piazza, il numero ingente delle sue Opere esteriori, e l'ostinata resistenza della sua numerosa Guernigione. Se avesse a credersi a' Scrittori Franzesi, la perdita degli Alliati montò a 18. mila uomini tra morti, e feriti, oltre à 9., ò 10. mila, che morirono d'infermità, ò che stavano ammalati ne' Spedali in tempo della resa della Città; Gli Alliati però ne confessarono un terzo meno, che non lascia di rendere la perdita considerabile. Quella degli Assediati fù di 4400. fanti, e di 600. trà Cavalli, e Dragoni uccisi, feriti, ò ammalati, poichè nel principio dell'assedio la Guernigione era di 10. mila uomini, a' quali si aggiunse il soccorso di 1800. Cavalli introdottivi dal Cavalier di Lucemburgo, ed uscitine costoro al numero di 1200., entrarono nella Cittadella in istato di servire 5600. uomini. Il Rè Cristianissimo non tardò guari, siccome n'era stato pregato dal Maresciał di Bufflers, di ricompensar gli Oficiali generali, e subalterni di quella bella difesa. Il Marchese di Surville ebbe una pensione di 10. mila lire, il Signor di Leè, ch'era stato ferito alla testa da una schieggia di bomba, la gran Croce dell'Ordine di S.Luigi, il Marchese della Freselliere fù fatto Tenente generale, Mareschalli di Campo li Signori di Coetquen, di Turnefort, e di Serville, e'l Marchese di Ranes, e Brigadieri li Signori di Maillebois, di Bufflers, di Romiancurt, di Bellile, de la Sciassagne, e di Thiel, e così di mano in mano gli altri; e rispetto al Maresciał di Bufflers il Rè diede la sopravvivenza del comando della Fiandra Franzese al Marchese suo figliuolo per mostrarli la soddisfazione ricevuta dalla sua gloriosa difesa.

*Il Maresciał di Bufflers si ritira nella Cittadella.* Il Principe di Holstein Beck fù nominato Governador di Lilla da' Stati Generali di Ollanda, e non dal Principe Eugenio, e ne fù la ragione, che sebbene questo Generale ne avesse comandato l'assedio, tuttavolta gli Ollandesi ne avean portato tutto il dispendio, e stimavasi propriamente una conquista dell'Ollanda sopra la Fran-

cia,

cia, non potendovi aver ragione alcuna il Rè Carlo, poichè la Corona di Spagna l'avea ceduta alla Francia col Trattato di Aquisgrana, confermato da que' di Nimega, e di Riswich. Li Magistrati della Città complimentarono il nuovo Governadore, e li dissero per ischerzo, allor che furono domandati dello stato de' Magazini, che avendo detto gli Assedianti di voler prendere la Città in 8. giorni, il Marescial di Bufflers non avea giudicato a proposito di farli molto copiosi. Dopo la resa il Duca di Marlboroug venne a Lilla dal Campo di Roussclaer per tenervi un Consiglio di guerra, e 'l Rè Augusto, che avea fatta la Campagna sotto il nome di Conte di Meissen, vi si ritrovò con que' due Generali. Egli visitò in loro compagnia le vie, che menavano alla Cittadella, e nella sera ebbe nella Città il divertimento di una Commedia Franzese. Il Principe Eugenio, e 'l Marescial di Bufflers erano convenuti insieme di una sospensione d'arme per la Cittadella, che fù prolungata per tre giorni, e durante questo spazio di tempo gli Oficiali dell'uno, e l'altro partito li visitarono vicendevolmente, e si fecero anche de' regali, anzi vi fù qualche colloquio per veder, se v' era espediente da pensare per evitar l'effusione del sangue: Ma dopo molte proposizioni, e risposte l'affare non potè convenirsi, e le ostilità ricominciarono.

*Movimenti in Campagna, e rotta di un Corpo di Prussiani.*

Durante l'assedio della Città di Lilla il General Cadogan era stato accampato con un Corpo di Truppe a Kochelar, donde si mosse agli 8. di Ottobre, e passò il Canale, che và d'Ipri a Neuport per entrar nel Paese di Surnembach. Nel dì seguente investì il Forte dell'alto Ponte presso a Dixmuda, che si rese dopo la resistenza di tre ore, e 4. Compagnie di granatieri con un Tenente Colonnello della Guernigione di Dunkerke, a' quali non avea potuto spedirsi l'ordine di ritirarsi, furono costrette a darsi prigioniere di guerra. Il Duca di Vandome, informatone, dubitò, che il General Cadogan non s'impadronisse del Forte di Welpen, la di cui conquista avrebbe aperto agli Alliati un passaggio sicuro sul Canale, che và da Furnes a Bergues, accioche per quello potessero comunicare colle Dune di Ostenda, e col Mare, per lo che vi fece marciare due brigade di fanteria, una di Dragoni, e un altra di Cavalleria sotto il comando del Marescial di Campo Monru (*), acciochè radesse il Canale, e ne impedisse il tragitto agli Alliati, e questo Comandante per maggior sicurezza vi fece tre tagliate, colle quali inondò il Paese intorno al Forte, e lo rese con ciò incapace d'insulto. Intanto il General Cadogan, avendo passato il Canale di Dixmuda presso al Forte de la Knoche, che li tirò molti colpi di cannone, arrestossi a Borgo di Loo, dove ordinò, che si ammassassero insieme tutt' i grani, che stavano ancora sulla paglia, per farli battere, e trasportar quindi al Campo di Roussclaer, dove pativasi sommamente di viveri: Ma le sue cure non furono di molto effetto, perchè li Franzesi aveano fatto battere li grani da' Paesani sei settimane prima, e quindi trasportarli a Neuport, ed Ipri, appunto per torne il comodo

(*) Monroux.

do agli Alliati. Li due Campi del General Cadogan, e del Marescial di Campo Monru non erano molto distanti l'uno dall'altro, e quindi adivenne, che il secondo informato a' 13. di Ottobre avere il primo inviato ad Honscote tra Furnes, e Bergues S.Vinox il Reggimento di fanteria del Principe Alberto di Brandeburgo, fratello del Rè di Prussia, con quel di Gromkou, e con due squadroni de' Reggimenti di Heiden, e di Lottum colla istessa incumbenza di ammassarvi de' grani, partì da Furnes verso la sera con un distaccamento, arrivò ad Honscote nella mattina de' 14., e senza indugio vi attaccò li Prussiani con tanta furia, che dopo piccola resistenza espugnò il posto colla stragge di alcuni di ore, e costrinse gli altri in numero di 1100. uomini con due Colonnelli, due Tenenti Colonnelli, 33. Capitani, ed altri Oficiali, tutti Prussiani, a buttar l'arme, e rendersi prigionieri a discrezione. In quest' azione furono presi a costoro 8. bandiere, e due stendardi, che dal Conte della Motta furono mandati al Rè Cristianissimo.

*Assedio della Cittadella di Lilla.*

La sospension d'arme stabilita tra il Principe Eugenio, e 'l Marescial di Bufflers spirò nel giorno de' 29. di Ottobre, e allora gli Alliati aprirono la trincea sotto la Cittadella, dal di cui fuoco, che incominciò con somma violenza, volendo gli Assedianti difendersi, travagliarono a una parallela, e spinsero colla zappa le loro trincee a 40. passi dall'angolo saliente della prima strada coperta, con battere la Piazza parimente con due attacchi, com' erasi fatto contro alla Città: Ma perche il fuoco, che facevano gli Assediati, era violentissimo, e continovo, e perciò gli approcci non potevano avvanzarsi dagli Assalitori senza molta loro perdita, il Principe Eugenio, non giudicando sufficienti a compiere la sua conquista li 25. battaglioni, che avea fatti entrar nella Città, ne chiese 9. altri al Duca di Marlboroug, il quale glie l'inviò col Signor des Roques principale Ingegniere, che vi venne per aver la direzione dell' assedio. Nel giorno de' 5. di Novembre incominciarono gli Assedianti a stabilir due batterie di cannoni, ed una di mortari, ma senza servirsene per allora per mancanza di polvere, e ne' due giorni seguenti il lavoro della zappa fù proseguito, e spinto fino all'angolo saliente della prima strada coperta della dritta, in cui, dopo aver fatta una apertura nel fosso per farne colar l'acqua, gli Assedianti si alloggiarono nel giorno de' 10., mentre in quanto all'attacco della sinistra, questo spignevasi con maggior lentezza, e quantunque nel giorno appresso si fossero impadroniti di una parte dell'orlo della strada coperta della Porta Reale, gli Assediati non diedero loro il tempo di stabilirvisi, e fatta una vigorosa sortita gli attaccarono con tal' empito, che gli obbligarono a ritirarsi con molta perdita. L'istesso Principe Eugenio passò nella notte seguente un gran rischio, poichè essendosi portato alla trincea, ebbe il suo Ajutante di Campo ucciso vicino a se, tanto che li Stati Generali, avendo saputo il pericolo da lui passato, incaricarono li loro Deputati acciochè lo pregassero ad aver maggior cura della sua persona, ch'era

tan-

tanto preziosa alla causa comune.

Nella mattina de' 12. gli Assedianti fecero scoppiare una mina sotto l'angolo saliente della prima strada coperta davanti alla mezza luna, che rovesciò cinque tese di palizzate, che furono però ristabilite dagli Assediati, e poco appresso il Cavalier di Lucemburgo, e 'l Marchese di Coetquen fecero una sortita, scacciarono gli Assedianti da' loro approcci, e li rispinsero sin presso alla Chiesa di S.Caterina, nella quale azione gli Alliati ebbero 17. Oficiali uccisi con molta quantità di soldati. Queste perdite furono poi riparate ne' giorni seguenti, poichè gli Assalitori a' 13. si alloggiarono sopra li due angoli salienti, da' quali erano stati scacciati, e in que' de' 14., e 15. si videro padroni colla zappa di quasi tutta la prima strada coperta. Nel giorno de' 16. espugnarono per assalto una delle Piazze d'arme, a' 19. fecero due ponti sulla dritta, e presero posto sopra il Glacis, e a' 20. fecero anche tre altri ponti per comunicar più facilmente tra di loro sul Glacis, sopra di cui ridussero a perfezione l'alloggiamento, e allora fù, che il Marchese di Surville, il quale comandava nella strada coperta, fù ferito di un colpo di fucile a traverso del Corpo, e 'l Principe Eugenio ebbe la generosità di permetterli l'uscita, e di farlo trasportare a Dovay, dove ebbe la fortuna di guarire.

*L' Elettor di Baviera medita l'impresa di Brusselles.*

Nel mentre stava in questo stato l'assedio della Cittadella di Lilla, gli Alliati furono alquanto costernati dalla novella di una Intrapresa, che nello stato delle cose sommamente gl'imbarazzava, e questo fù l'assedio di Brusselles, a cui si accinse l'Elettor di Baviera verso la fin di Novembre, ch' avrebbe fatta una potente diversione agli Alliati, se in congiuntura più propria fosse stato intrapreso, ma che incominciato a contrattempo, e quando le Truppe di Francia non erano così numerose sulla Schelda, come nel mese di Settembre, produsse un altro disastro, che accrebbe gl'infortunj delle due Corone in questa Campagna di Fiandra. L'Elettor di Baviera, che in quest' anno, come accennammo, avea comandato l'Armata del Reno, erasi di là ritirato nel mese di Settembre, come al suo luogo diviseremo, e arrivato a Plombiere, trasferissi a Mons, dove unì un Corpo di 14., ò 15. mila uomini divisi in 30. battaglioni, e 20. squadroni, che furon presi dalle Piazze frontiere coll'aggiunta di alcuni distaccamenti dell'Armata di Francia, essendoli formato un equipaggio di artiglieria comandato dal Signor Malizieù Tenente Provinciale di artiglieria. Questa piccola Armata non era tanto numerosa, che bastasse a circondar di assedio una Piazza di sì vasta circonferenza, com' era la Città di Brusselles: Ma la Corte di Francia, e li suoi Generali in Fiandra si persuasero, che que' Cittadini, li quali avean sempre amato l'Elettore, avrebbono favorito la sua intrapresa, e coll'acquisto di quella Capitale del Brabante supposero di dare un colpo mortale agli Alliati, a' quali sarebbe forse rimasta inutile la conquista di Lilla per la quasi impossibilità di mantenervisi, poichè la perdita di Gant, e Bruges da una parte, e quella di Brussel-

selles dall'altra, gli avrebbono tagliata ogni sorta di comunicazione colla Ollanda. E in verità non vi era congiuntura migliore di quell'anno per far ritornare all'ubbidienza del Rè Filippo li Paesi bassi Spagnuoli. Il disgusto era universale tra' Popoli di quelle Provincie contra il nuovo Governo, e la memoria de' buoni trattamenti fatti loro dall'Elettor di Baviera facea credere maggiore l'oppressione, in cui pretendeasi, che vivevano sotto il misto governo degli Ollandesi, e del Rè Carlo: Ma la fatal risoluzione della Corte di Francia, che contro all'esperienza della passata Campagna volle far cangiamento nella nominazione de' Generali al comando degli Eserciti, fece andare a vuoto queste fondate speranze, e fù in gran parte la causa delle disgraziate imprese delle sue Truppe in Fiandra.

*Apprensione, che ciò cagiona in Ollanda.*

La notizia della mossa dell'Elettor di Baviera, penetrata all'Aja, vi portò la costernazione, e 'l terrore, poiche sebbene nella Città di Bruffelles si ritrovassero 9. battaglioni di Fanti sufficienti per una vigorosa difesa, non era però, che gli Ollandesi non ne stassero inquieti, e questa inquietudine nascea dal sapersi l'affetto degli Abitatori di quella Città verso l'Elettore, onde temeasi, che in vece di contribuire alla difesa della Città non favorissero le operazioni de' Franzesi. Altronde riflettevasi esser costoro padroni della riva della Schelda da Tornai fino a Gant, donde tagliavano la Comunicazione di Bruffelles co l'Esercito Alliato, ch' era ancora ne' contorni di Lilla. Da ciò nacque, che coloro, li quali avean fatto tante istanze, acciochè si prestasse il giuramento al Rè Carlo da' Popoli del Brabante, e della Fiandra, declamassero sopra la renitenza usata dagli Ollandesi di non far ciò seguire, dicendo, che la perdita di quella Capitale del Brabante sarebbe pericolare anche la Città di Anversa, dove sapeasi esservi una avversione pari a quella delle altre Città de' Paesi bassi Spagnuoli al nuovo Governo, e una grandissima inclinazione all'antico: Ma nel mentre, che deliberavasi sopra questo affare all'Aja, l'Elettor di Baviera si mise in marcia a' 22. di Novembre, e pervenne sotto Bruffelles colla sua piccola Armata. Quando vi fù vicino a' 4. ò 5. miglia mandò nella Città un Trombetta con ordine in iscritto d' intimar la resa al Comandante Pascale, facendoli dire sapersi dall'Elettore non essere il Comandante in istato di difendersi colle poche Truppe, ch' avea, laonde se obbligava l'Elettore à incominciar l'attacco, non vi sarebbe quartiere per lui, ne per la sua guernigione, aggiugnendo, che non si lusingasse di salvarsi in Anversa, perche li si facea sapere, che ritroverebbe in su'l cammino chi impedirebbe la sua ritirata. Il General Pascale rispose all'intimazione, che stimavasi sfortunato per non aver l'onore di esser da lui conosciuto, ma che ardiva afficurarlo, che sarebbe quanto un uomo di onore far dovea, poichè era contentissimo della sua guernigione. Ricevuta una tal risposta l'Elettore fece le disposizioni necessarie per attaccar la Piazza formalmente, e all'ora D.Francesco Bernardo de Quiros, il Duca di

Arem-

Aremberg, il Conte di Clermont, e altri Personaggi si ritirarono in Anversa: Ma li Deputati de' Stati generali non vollero seguitarne l'esempio, e vi si fermarono per incoraggir la guernigione, e per tener li Popoli nel dovere. Essi scrissero a' Stati generali, che il Consiglio de' Stati, e quel delle Finanze a Brusselles non voleano far cosa alcuna senza di loro, e che speravano di vedere approvata da' Stati generali la loro condotta. All'arrivo delle loro lettere li Stati si assembrarono col Consiglio di Stato, e risolvettero di mandar due del loro Corpo in Anversa, acciochè invigilassero alla condotta di que' Cittadini, e costoro furono fatti partire nella notte seguente. Risolvettero altresì di spigner Truppe in quella Città, al quale effetto spedirono ordini a Grave, Naeruen, Heusden, ed altre Piazze nella Gheldria per farne partire le guernigioni, che doveano essere rimpiazzate dalle più lontane, e finalmente risposero a' loro Deputati a Brusselles per far loro sapere la soddisfazione intera, che aveano della loro condotta, e per assicurarli, che sarebbono indennizati di quanto mai potesse loro riuscir di male.

L'Elettore intanto avea fatto aprir la trincea sotto la Piazza nella notte antecedente a' 25. di Novembre tralla Porta di Lovanio, e quella di Namur, e tosto fece stabilir le batterie, che furono in istato di tirare nel giorno de' 26. Il Comandante Pascale avea una guernigione di 7. mila uomini, e sotto di se li Generali Murrai, e Urangel. Egli prese tutte le precauzioni immaginabili per ben difendere la strada coperta, assistito sempre da' Signori di Vendenberg, e di Reede, Deputati de' Stati Generali, li quali molto si adoperarono per impedire a' Cittadini di attrupparsi, al quale effetto fecero chiudere le Osterie, le botteghe di Caffè, ed altri luoghi pubblici, e spinsero Corrieri sopra Corrieri al Duca di Marlboroug per rappresentarli il pericolo, in cui stavano, e intrattanto ebbero la precauzione di assicurar la guernigione, che gli Alliati erano già in marcia per soccorrere la Città, ciocchè in fatti impedì gli abitatori di dichiararsi a favor dell'Elettore, com'egli l'avea sperato. In tanto gli approcci essendo pervenuti con poca resistenza fino alla strada coperta, l'Elettore la fece attaccare, e quantunque le sue Truppe ne fossero state più volte rispinte, alla fine espugnatala vi fermarono l'alloggiamento. Dopo di che la Piazza fu talmente premuta, che sarebbe stata costretta a rendersi, se l'Elettore non fosse stato informato da molti Corrieri, che il Duca di Marlboroug avea sorpreso, e sforzato li passi della Schelda, e che marciava contro di lui con quasi tutte le forze degli Alliati.

*L'Elettore attacca la Città, e stà in procinto di prenderla.*

Costoro in fatti, conoscendo di quale importanza era per essi il conservarsi quella vasta Città, non già per le sue fortificazioni, ma per la sua situazione, e per la quantità delle munizioni, che vi aveano raunate, presero la risoluzione di arrischiar tutto per soccorrerla. Essi ben sapevano, che le Truppe di Francia, le quali guardavano le rive della Schelda, non erano tanto numerose, che potessero resistere a un colpo improvviso, poiche erano state considerabilmente

*Disposizione degli Alliati per lo passaggio della Schelda.*

indebolite da grossi distaccamenti inviati nell' Artoè, ne' Canali di Bruges, e di Neuport, e avanti a Brusselles, laonde disperse in tante parti occupavano più di 90. miglia di Paese da Tornay fino a Gant, e da questa Città per Bruges fino a Neuport, e conobbero in conseguenza, che se potevano guadagnar le rive della Schelda prima, che li Corpi di Truppe, che stavano verso Gant, e Bruges, vi potessero accorrere, non vi sarebbe stata resistenza valevole a frastornare il loro passaggio, e la Città di Brusselles sarebbe stata indifficultabilmente soccorsa. Presa questa risoluzione il Duca di Marlboroug ordinò al General Fagel di venire a raggiugnerlo nel Campo di Rousselaer, e il Principe Eugenio fece anche venir dalla Bassea il Principe di Overgnes colle Truppe di suo comando, e tutti gl'altri distaccamenti si riunirono all' una, ò all' altra di quelle due Armate. Nel giorno de' 24. il Principe Eugenio, e il Principe di Nassau-Oranges si misero in marcia con 20. battaglioni, e 50. Squadroni dopo aver lasciato alla sopraintendenza dell' assedio della Cittadella il Principe Alessandro di Wirtemberga General della fanteria con 30. battaglioni, e altrettanti Squadroni, e col Principe Eugenio partirono anche da Lilla il Rè Augusto, e il Principe d'Assia. Il Duca di Marlboroug dal suo canto, avendo prese le misure necessarie per la marcia, che far volea, fece precedere il Tenente general Domprè con 10. battaglioni, e 20. Squadroni, accioche andasse ad Harlebeck, dove arrivò nella mattina de' 25. Egli poi si mise in marcia nello stesso giorno de' 25. col rimanente dell' Armata, che marciò in due Colonne, e passò la Lisa a Cotrai per andare anche ad Harlebeck, dove la Colonna della dritta arrivò a buon ora, ma quella della sinistra vi giunse nella mattina del dì seguente, avendo traversata durante tutta la notte la Città di Cotrai.

*In qual maniera l' eseguirono.*

Il Duca distaccò quindi il General maggiore Baron di Bothmar con 6. battaglioni, e 20. Squadroni, accioche si unisse al General Domprè precorso avanti, e al comando di questo Corpo di Truppe, che venne a formarsi di 16. battaglioni, e di 40. Squadroni, spinse il Conte di Lottum con ordine di andare a passar la Schelda ad Asperen in faccia à Gaure, ed egli ordinò all' Armata di star pronta alla marcia con proibizione di menar Carri, ne sedie da posta, ma solamente le minute bagaglie, e diede parimente ordine al Brigadier Ghanclos, Comandante in Odenarda, di uscir con parte della sua guernigione, e di far diversione con un falso attacco da quella parte, nel mentre ch' egli, e il Principe Eugenio passassero la Schelda in altri luoghi. In tal conformità l'Armata del Duca di Marlboroug incamminossi in molte Colonne verso Kerkhoven, dove gli Alliati aveano risoluto di fare il vero attacco. Il Principe Eugenio dall'altra parte marciava verso Escanaff, e per ingrossar le sue Truppe ritirò quelle, che occupavano S.Venant, la Bassea, e Lens, delle quali Piazze li Franzesi tosto s'impadronirono, e l'uno, e l'altro Generale erano convenuti insieme, che nel mentre il Principe Eugenio proccurava di passar la Schelda ad Escanaff, il Duca di Marlboroug, e il

il Conte di Tilli, ch'era succeduto al Conte di Overckerche nel comando dell'Armata di Ollanda, attaccherebbono le Truppe di Francia a Kerkhoven, e il Conte di Lottum a Gaure, e avean preso tanto bene le loro misure, che arrivarono tutti alla Schelda nella mattina de' 27. all'ora concertata, essendo tra loro convenuti questi tre Generali di certi segni, che farebbono, quando li Ponti fossero compiuti, e ch'essi fossero in istato di passare, accioche si potessero regolare insieme, e marciare all'attacco a un tempo istesso. Il Duca di Marlboroug buttò li suoi ponti a Kerkhoven in faccia a Bechem, dov'era trincerato il Signor di Suternon con tre battaglioni, e 10. Squadroni, e favorito da densa nebbia fece passar la Schelda a un grosso Corpo delle sue Truppe, senza che il General Franzese se ne accorgesse. Il Conte di Lottum buttò anch' egli i ponti in faccia a Gaure col favor della medesima nebbia: Ma il Principe Eugenio fece inutili sforzi per buttar li suoi ponti presso ad Escanaff, per lo che non volendo perder tempo marciò colle sue Truppe a unirsi al Duca di Marlboroug, il quale, tosto che passò all'altra riva con una parte delle sue Truppe, marciò verso Bechem per sorprendervi il Signor di Suternon: Ma costui accortosi, che l'Armata Alliata marciava per attaccarlo, non perdette tempo a ritirarsi, e vedendosi seguitato da presso, situò 600. Granatieri, e alcuni Dragoni in molti passi stretti, affinche favorissero la sua ritirata, durante la quale gli Alliati attaccarono li Granatieri, e Dragoni, e dopo un ostinata resistenza li superarono, e ne fecero alquanti prigionieri, perdendovi però molti di loro, tra'quali fù il Brigadiere Baldwin.

*Li Franzesi abbandonano le rive della Schelda.*

Il Principe Eugenio, avendo passata la Schelda sopra li medesimi ponti, per cui l'avea valicata il Duca di Marlboroug, li si unì colle sue Truppe, e questi due Generali marciarono dritto contro al Marchese di Otefort, il quale si era fortificato a Meldert sopra le alture di Odenarda col suo Corpo di Truppe, che sul principio era stato di 33. battaglioni di fanteria, e di 16. Squadroni, ma che allora non avea più di 20. de' primi, poiche gl'altri 13. n'erano stati distaccati nel mese di Ottobre verso Gant per fermarsi colà a disposizione del Duca di Vandome, passato, come vedemmo, verso il Canal di Bruges. Il Marchese, conoscendosi impotente a resistere a sì gran piena, poiche vedea quasi tutto l'Esercito Alliato marciar contro di lui, prese il partito di ritirarsi, siccome fece con tutto il buon ordine, postosi egli istesso col Marchese di Nangis alla testa della Retroguardia, accioche potesse colla sua presenza contener la sua gente nell'ordine, e ispirarli il coraggio contro agli assalti, che non mancarono gli Alliati di dar più volte a quella Retroguardia per porla in disordine, e in rotta, ma sempre inutilmente, poiche rispinti ad ogni assalto accrebbero la gloria di quella ritirata, e confermarono la riputazione, che il Marchese di Otefort aveasi da lungo tempo acquistata, di Generale di valore, e di sapienza. Gli altri Corpi di Truppe, che stavano accampati lungo la Schelda ò nel Campo di Saulsoi, dov'era il quartiere del Duca di Borgogna, ò a

(*) Chastre.

Potte col Cavalier di Croissi, ò ad Escanaff col Marchese della Sciatre (*), vedendo sforzati i passi del fiume a Bechem, e a Meldert, presero anche il partito di ritirarsi, alcuni incamminandosi verso Tornay, altri verso Gant. Il Conte di Lottum, cui era stato dato l'ordine di marciar lungo la Schelda in osservazione del Conte della Motta, scorto essersi costui ritirato verso Gant, si rivolse a destra, e venne a Odenarda, dove tutti li Generali pervennero la sera. Tutta l'Armata degli Alliati accamposſi allora nelle alture di quella Città con ordine di tenersi pronta a marciare nella mattina seguente verso Aloſt per quindi incamminarsi a Brusselles, essendosi incaricato il Duca di Marlboroug della cura di soccorrere quella Città, poiche il Principe Eugenio dovea ritornare a Lilla per timore di qualche intrapresa de' Franzesi in quelle parti durante la sua lontananza.

*L'Elettor di Baviera si ritira da Brusselles.*

Questa disposizione fù eseguita nel dì seguente, e nel tempo istesso, che il Principe Eugenio traversò la Città di Odenarda in compagnia del Principe di Nassau, e colle Truppe, che avea seco menate da Lilla, il Duca di Marlboroug fece precedere il Tenente general Domprè con 40. Squadroni verso Aloſt, e Asch, ed egli seguitollo col rimanente dell'Armata per marciare al soccorso di Brusselles: Ma nella mettà del camino di Aloſt sopraggiunse un Corriere del Comandante Pascale colla notizia di essersi l'Elettor di Baviera, tosto che seppe aver gli Alliati tragittata la Schelda, dall'assedio di Brusselles ritirato. Tutte le speranze di questa impresa erano state stabilite, e nella benivolenza di que' Cittadini, e nella fiducia d'essersi guardate le spalle con i posti lungo la Schelda. Mancata quella per la resistenza della guernigione, e per la vigilanza de' Deputati di Ollanda, e sforzati questi dalla improvvisa marcia degli Alliati, non potea l'Elettore arrischiarsi a una evidente disfatta colla sua piccola Armata, per lo che, disloggiando in fretta di sotto a Brusselles, ritirossi verso Namur abbandonando negli approcci 17. pezzi di cannoni tra' grandi, e piccoli, e due mortari dopo averli inchiodati, senza aver ritratto altra cosa da questa mal consigliata impresa, che di far perdere la vita a 500. de' suoi, che, oltre a 700. feriti, rimasero ammazzati nell'assalto della strada coperta, che durò dalla sera de' 27. di Novembre fino alla seguente mattina. Li feriti furono lasciati ne' Villaggi convicini, e l'Elettore raccomandolli alla cura del General Pascale, e de' Deputati di Ollanda. Questa felice novella fece arrestar la marcia dell'Esercito Alliato, che accamposſi ad Omberg, e Borſt, e il Duca di Marlboroug prese il suo quartiere a un Castello al di là d'Aloſt sulla strada di Brusselles, dove trasferissi nel giorno de' 29., come fecero anche il Rè Augusto, e il Langravio di Assia-Cassel, e il Duca non mancò di dare al Comandante Pascale le lodi, che meritava, per la bella difesa di Città cotanto importante. Nel tempo della marcia degli Alliati verso Brusselles, il Governador d'Ath avea spinto 400. uomini della sua Guernigione per impadronirsi di S.Guillain, terra situata sul fiume Halne pref-

presso a Mons, e li riuscì di sorprenderla non ostante la fortezza del posto, ch'è quasi tutto circondato di paludi, di che informatone il Marchese di Otelort accorse subbito ad attaccarlo da una parte del fiume, nel mentre che il Signor di Albergotti l'assaliva dall'altra. Gli attacchi furono spinti con vigore, e il posto espugnato colla prigionia della sua guernigione comandata dai Signor della Motta, Tenente Colonnello del Reggimento di Guethem. Il General Domprè si era posto in marcia per soccorrerlo; ma giuntali in sul cammino la novella di essere stato espugnato, arrestossi a Brugelet, e nel dì seguente si ricongiunse all'Armata.

*Proseguimento dell'assedio della Cittadella di Lilla.*

Il passaggio della Schelda, e l'infelice riuscita dell'assedio di Brusselles, vennero a proposito per terminar la conquista della Cittadella di Lilla, dove durante la lontananza del Principe Eugenio l'assedio era stato spinto più colla zappa, che colle batterie a causa della polvere, di cui gli assedianti avean qualche penuria. Con tutto ciò costoro nel giorno de' 26. si alloggiarono sopra gl'angoli salienti della seconda strada coperta per mezzo di un'azione, che fu molto viva, e sanguinosa: Ma due giorni appresso il Marescial di Bufflers, volendo profittare dell'assenza del Principe Eugenio, fece una sortita sì furiosa colla maggior parte della sua guernigione, che non solamente scacciò gli assedianti da que' posti occupati, ma li rispinse ancora dall'orlo esteriore della strada coperta, distrusse molti loro approcci, e ne uccise, ò ferì non poco numero. Il ritorno del Principe Eugenio, che giunse a Lilla a' 30. di Novembre, restituì l'attività a gli assedianti, a' quali fece egli sperar prossima la fine di quella lunga, e sanguinosa impresa, poiche era cessato il timore di vedersi mancar le munizioni necessarie al proseguimento dell'assedio, perloche animati gli assalitori dalla sua presenza ripigliarono la prima strada coperta, e spinsero oltre il lavoro delle zappe per impadronirsi della seconda. Allora il Principe mandò un suo Trombetta al Maresciallo per farli sapere il passaggio della Schelda, la levata dell'assedio di Brusselles, e la ritirata della maggior parte dell'Armata di Francia di là della Scarpa, pregandolo di fare uscir due suoi Officiali nella Città per informarsi della verità delle novelle, che li rappresentava, e invitandolo a non ostinarsi a difendere una Piazza, per cui non v'era più speranza di soccorso, e a pensare a conservar la sua persona, e la sua guernigione, poiche la gloria acquistatasi con sì lunga, e valorosa difesa indennizavalo bastevolmente della perdita di quella Piazza, aggiugnendo in fine, ch'egli avrebbe dispiacere nel caso, che il Maresciallo volesse aspettar l'estremità, di vedersi ridotto a non poterli accordar tutt'i segni di onore, che a un sì gran Capitano, e a sì brava Guernigione erano meritamente dovuti. Il Marescial di Bufflers ricevette con modestia gl'Elogj datili dal Principe Eugenio, ma intorno alla resa della Piazza rispose non ritrovarsi ancora tanto premuto, che pensar dovesse a capitolare: che la sua Guernigione era ancora in buono stato, e piena di buona volontà, e che sperava dalla sua giustizia,

che

che quanto più la sua difesa fosse lunga senza speranza di soccorso, tanto più la stima, che mostrava d'avere per lui, e per la sua Guernigione, sarebbe aumentata, e che almeno egli era risoluto di regolarsi sopra questi principj per meglio meritarla.

*Sua resa, e sua Capitolazione.*

Le ostilità adunque si proseguirono, e nel primo giorno di Dicembre gli Alliati s'impadronirono con assalto, che fu dato, e sostenuto con egual bravura, degl'angoli salienti della seconda strada coperta, e proseguendo di là li loro approcci gli allargarono nel giorno de' 6. e fecero le disposizioni per far nuove batterie sopra la contrascarpa, acciochè potessero battere in breccia il Corpo della Piazza, e all'ora fu, che il Marescial di Bufflers ricevette con Corriere mandatoli dal Duca di Borgogna una lettera del Rè, che li facea sapere, ch'essendo contentissimo della bella difesa da lui fatta della Cittadella, ordinavali di non aspettar l'estremità per renderla, acciochè non esponesse a qualche rischio la sua persona, ch'erali preziosa, e la sua Guernigione, di cui tanto lodavasi, e che sebbene le muraglie non fossero aperte, potrebbe rimettere la Cittadella a gli Alliati, quando lo giudicasse a proposito. Questa lettera era accompagnata d'un'altra del Duca di Borgogna, che gli esprimeva l'istesse cose, con avvertirlo in fine a prender bene le sue misure, acciochè non inciampasse in qualche fastidioso accidente per la capitolazione, poichè egli sapea aver gli Alliati fatto il disegno di prenderlo con tutta la sua Guernigione prigioniero di guerra. Il Marescial lo chiamò a se il Consiglio di Guerra, al quale comunicò gl'ordini del Rè, e la lettera del Duca di Borgogna. Non vi fu persona, che non l'assicurasse di perir più tosto colla spada alla mano sulla breccia, che rendersi con condizioni, che potessero macchiar la gloria dell'arme del Rè. All'ora videsi il Maresciallo versar lagrime d'allegrezza, ravvisando ne' suoi Oficiali sentimenti tanto nobili, e generosi, e non volendo all'incontro incorrere nella taccia di temerario, prese il partito di rendersi, considerando altronde, che la sua Guernigione era stata ridotta a mangiar carne di cavallo anche prima di passare dalla Città alla Cittadella: che le fatiche di quel lungo assedio l'aveano considerabilmente diminuita, e che la polvere, e le altre munizioni incominciavano a mancarli, di sorte che era stato costretto ad ordinare, che non si tirasse, se non che un numero limitato di colpi di Cannone per pezzo in ciaschedun giorno. Mosso adunque da tai considerazioni fece battere la chiamata nella mattina degli 8. di Dicembre dopo essersi difeso 3. mesi e 16. giorni nella Città, e nella Cittadella. Gli ostaggi si diedero vicendevolmente. Il Maresciallo mandò nel Campo il Conte di Bellile, Colonnello di Dragoni, il Tenente Colonnello Sciarolè, e'l Maggiore di Busi, e'l Principe Eugenio fece entrar nella Piazza il Brigadier Wawensleben, il Tenente Colonnello Hamilton, e'l Maggiore Burch. Incominciossi a trattar della Capitolazione, e vi fu poco contrasto a convenir degli articoli, poiche il Principe Eugenio piccossi di non volere imporre legge a sì gran Uomo, promettendo di sottoscriverli,

li, come il Marescialło gli avrebbe distesi. Li principali tra questi furono, che nel giorno de'9. si consegnasse a gli Alliati la Porta Reale con mettervisi una barriera per impedire a costoro di entrar nella Cittadella, finche questa fosse interamente evacuata: Che la Cappella della Cittadella servir non potesse, che al solo culto della Religion Cattolica: che il Maresciallo, e gli Oficiali generali con tutti gl'altri subalterni, e con i Soldati, Dragoni, ò altra gente di guerra, uscissero a' 10. per la Porta Delfina con arme, e bagaglie, e con tutti gl'onori militari, e con 6. pezzi di Cannoni per dover essere per la più corta strada menati a Dovai, e che li prigionieri fatti dall'una parte, e dall'altra, durante l'assedio, si restituissero vicendevolmente. Gl'altri articoli, come poco importanti, si tralasciano per non dar della noja a' Leggitori.

*Abbocamento del Principe Eugenio col Mareścial di Bufflers.*

Questa Capitolazione fu sottoscritta dal Principe Eugenio, e dal Maresciallo nel giorno de' 9., dopo di che il primo, accompagnato dal Principe di Nassau, portossi a visitarlo, e dopo averlo abbracciato complimentollo sopra la gloria accquistatasi durante l'assedio della Città, e della Cittadella. Il Maresciallo, avendoli risposto colla modestia, che meritava il suo complimento, invitò l'uno, e l'altro a cenar con lui, al che coloro condescesero dicendoli, che apparentemente il regalo, che volea farli, era qualche resto di carne di cavallo, ma ch'essi troverebbono ogni cosa buona alla sua tavola; lo pregarono però a farvi portare le istesse vivande, ch'erano state preparate per lui, siccome egli fece con aggiugnervi quanto potè ritrovarsi di più delicato nella Città. Nella mattina de' 10. il Marescial di Bufflers andò a restituir la visita a que' due Generali, e'l Principe Eugenio lo ritenne a desinar seco alla Badia di Loos, dove era il Quartier generale, che si vide ripieno di quanti erano Oficiali di considerazione nell'Armata, che vennero a farli de' complimenti. Durante il desinare il Principe Eugenio parlò sempre del Rè Cristianissimo con rispetto infinito, come fecero ancora li Deputati de' Stati generali: Ma il primo affettò di non restar mai solo col Marescial di Bufflers per non dar sospetto di se a gl'altri Oficiali degli Alliati. La Guernigione uscì dalla Cittadella nel giorno prefisso col Maresciallo alla testa, e arrivò nell' istessa sera a Dovai, dove li 400. Cavalli, che gl'erano stati dati di scorta, entrarono sulla sua parola, e vi dimorarono tutta la notte. Colla resa della Cittadella credette il Duca di Borgogna finita la campagna, e perciò dopo aver distribuite le Truppe a Quartieri, partì di Fiandra agl'11. col Duca di Berri, e col Cavalier di S. Giorgio, e fu seguitato quattro giorni appresso dal Duca di Vandome. E questo fu il fine di un assedio, che meritamente tiene il luogo tra' più celebri del nostro Secolo. La gloria, che vi acquistò il Principe Eugenio, pervenne all'ora al colmo, e si rese tanto maggiore, quanto che l'impresa fu da lui meditata, e sostenuta contra il sentimento de' Generali degli Alliati, e contra il parere de' Deputati de' Stati generali. Egli però, e'l Duca di Marlboroug non erano interamente contenti delle

le prosperità di questa campagna, e credettero qualche cosa ancora mancare alla loro gloria, se mandavano le Truppe a' quartieri prima di aver ripigliato le Piazze di Gant, e di Bruges, tanto più, che prevedevano, che senza queste due Città avrebbono con molta pena conservato la loro ultima conquista. Con tale idea fecero con diligenza gl'apparechi necessarj per questa nuova impresa giudicando, che essendo Gant una Città grande, e senza fortificazioni, essi se ne impadronirebbono in poco tempo, per lo che lasciando 20. Battaglioni, e 3. Squadroni dentro Lilla, e un Corpo d'osservazione comandato da' Conti di Nassau Weilburgo, e di Atlona, cantonato lungo il Dender per la sicurezza de' convogli, marciarono co'l rimanente dell'Armata, numerosa di 102. Battaglioni, e di 125. Squadroni, diritto a Gant.

*Gli Alliati assediano Gant.* Arrivati in quella vicinanza il Conte di Lottum accampossi con 36.Battaglioni, e 30. Squadroni tra l'alta Lisa, il Principe di Assia Cassel con 10.Battaglioni, e 40.Squadroni occupò il terreno dal canal di Bruges fino a quello di Sas di Gant, il Duca di Wirtemberga con 17.Battaglioni, e 25.Squadroni si pose tra Sas di Gant, e la bassa Schelda, e'l Conte di Tilli con 30.Battaglioni, e 50.Squadroni venne a prender posto trà l'alta, e bassa Schelda, e perche la stagione era molto avvanzata, e le Truppe soffterivano molto, li Generali Alliati avean preso le più giuste misure per impadronirsi di questa Città in poco tempo, al quale oggetto vi fecero condurre per li Canali fino a 150.pezzi di cannoni, ò mortari, e'l Duca di Marlboroug avea risoluto, con bombardar quella Città, di vendicarsi sopra li Cittadini del dispiacere di averla perduta nel principio della Campagna. Questa minaccia appunto avea impedito le Truppe delle due Corone di evacuar Gant, e Bruges, e l'altri Posti alla sinistra del Canale, come n'era stata presa la risoluzione dopo l'infelice successo dell'assedio di Brusselles, poiche queste Piazze non erano fortificate, ed erano tanto vaste, che per conservarle bisognava tenervi una guernigione esposta continuamente ad essere sorpresa, perche era come inchiodata trà molte Piazze forti, che gli Alliati occupavano all'intorno. Per procurare adunque a'Cittadini una capitolazione vantaggiosa il Conte della Motta ebbe ordine di buttarvisi con 14.ò 15.mila uomini, e di mantenervisi fino a tanto, che avesse ottenuto ciò, che desideravasi, senza però ridursi all'estremità in una Piazza di sì poca difesa: Ma perche la Corte di Francia fù avvertita, che gli Alliati vantavansi di prender quella guernigione prigioniera di guerra, poiche l'Armata di Francia era allora dispersa ne' quartieri di verno, e che tutti gli Oficiali generali aveano abbandonato la Fiandra, il Rè fece partire il Marescial di Bufflers, che era venuto alla Corte pochi giorni prima, e che arrivato in Fiandra a' 26.riunì un grosso corpo di Truppe sotto Dovai, e vi fece apparecchiare una numerosa artiglieria. All'ora gli Alliati dubitando, che egli non avesse ordine di arrischiare un combattimento per salvar la guernigione di Gant, ò di far qualche irruzione nel Brabante, cagiarono

no risoluzione, e fecero tutto il possibile per liberarsi presto da quella impresa. Poco prima di ciò alcuni del Clero, del Magistrato, e della Cittadinanza di Gant si portarono dal Duca di Marlboroug, che soprassedeva all'assedio, nel mentre che il Principe Eugenio comandava gli altri Corpi di Armata, che lo coprivano. Coloro pregarono il Duca di aver qualche riguardo per le loro Chiese, e per le loro cale, e ne ebbero per risposta, che essi erano la causa della loro disgrazia per aver trascurato di custodir la loro Città. Quindi propose loro di prender le arme contro la guernigione, e perche coloro risposero esserli ciò impossibile, essendo quella numerosa di 30. Battaglioni, e 19. Squadroni, egli soggiunse, che sapendosi essere tra 'l numero di questa gente 9., ò 10. Battaglioni Spagnuoli, ò Valloni, li quali erano mal contenti della condotta tenuta da' Franzesi con essi, e privi di paga, ed erano perciò facili a dichiararsi per lo Rè Carlo, essi potean farsi un merito con esortarli a tal dichiarazione. Il Duca sperava, nel far cotali insinuazioni, di ritrarne almeno qualche vantaggio, poiche era verisimile, che li Franzesi, avvertiti di tal propolizione, non avrebbono ardito di impiegar li Spagnuoli, ò Valloni nelle fortificazioni esteriori per timore, che non disertassero, come nemmeno nelle interiori per lo dubbio, che non vi li difendessero, come conveniva. Questo espediente di far somiglianti proposizioni a Truppe di quella Nazione era stato suggerito al Duca un anno prima da D. Bernardo de Quiros: Ma egli non vi fece allora attenzione, e non ricordossene, se non che all'assedio di Gant.

La costanza però de' Spagnuoli da una parte, e li movimenti del Marescial di Bufflers dall'altra, uniti ancora al bisogno estremo, che aveano gli Alliati di vedere i quartieri, resero più umana la fierezza del Duca di Marlboroug, sicche quando il Conte della Motta si credette obbligato, per conservar la sua grossa guernigione, e per salvare i Cittadini, a battere la chiamata, gli accordò una capitolazione vantaggiosa, che fù sottoscritta a'30. di Dicembre dal Duca di Marlboroug, da 5. Deputati de' Stati Generali, e dal Conte della Motta con essersi convenuto, che la Religion Cattolica Romana vi fosse conservata senza alcun cangiamento, che nel giorno de' 31. si consegnasse agli Alliati la Porta dell'attacco rispetto alla Città, e quella del soccorso rispetto alla Cittadella, e che la guernigione col Conte della Motta, e con gl'altri Oficiali generali, ne dovesse uscire a' 2. del seguente Gennajo con arme, e bagaglie, con 6. pezzi di cannoni, e con tutti gli onori militari per esser condotta a Tornai con sufficiente scorta. La presa di Gant obbligò li Franzesi ad abbandonar Bruges, Plassendal, e Leffingue, dopo di che il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug mandarono le loro Truppe a' quartieri, ed essi andarono all'Aja, dove arrivarono agli 11. di Gennajo.

*Fine della Campagna di Fiandra.*

FINE DEL LIBRO XXX.

# DELLA STORIA UNIVERSALE D' EUROPA

## LIBRO XXXI.

Anno 1708.

*Maneggi degli Alleati per la Cāpagna di Alsazia.*



Rima che terminasse affatto la Campagna di Fiandra, e prima ancora, che li Principi di Francia, e'l Duca di Vandome partissero per la Corte, il Mareſcial di Berwich avea già ricevuto l'ordine di ritornare all' Eſercito di Alemagna, il quale, dopo il ritorno dell' Elettor di Baviera ne'Paeſi baſſi, era rimaſto ſenza Capo ſupremo. La Campagna in quelle parti era ſeguita ſenz'azione di ſtrepito, quantunque, ſecondo l'uſato coſtume, li provvedimenti, che ſi meditarono nel principio dell'anno da' membri dell'Imperio, foſſero ſtati pompoſiſſimi in parole, e promeſſe, e ſcarſiſſimi di effetti: Il Conte di Rechteren, Miniſtro de'Stati generali nel Circolo dell' alto Reno, avea ſcritto loro da Francfort, aver egli viſitate tutte le Truppe, che aveano li loro quartieri in quelle parti, e le avea ritrovate in sì buono ſtato, che ſebbene egli non era militare, ardiva aſſicurare, che alla teſta di quelle, quando foſſero ben pagate, e non mancanti di ciò, ch'era neceſſario per mantenerſi in Campagna, avrebbe impedito al Mareſcial di Villars di portar di bel nuovo, come nel precedente anno avea fatto, il terrore, e la deſolazione nell'Alemagna; Deplorava nulla di meno nella ſua lettera la circoſtanza, che non vi era Capo, che la comandaſſe, e perciò inſinuava, che tal mancanza potea certamente diſanimarle. Queſta lettera diede occaſione a qualche Miniſtro dell' Imperio in Ollanda di parlare a' primi Perſonaggi de'Stati generali, accioche ſi framettefſero coll Elettor di Annover, e l'induceſſero ad accoſtarſi all'alto Reno per dar coraggio alle Truppe colla ſua perſona,

na, rappresentando loro, che ritrovandosi già il Mareſcial di Villars alla teſta dell' Armata di Francia in Alsazia, ſarebbe ſtato un colpo di prudenza, ſe l'Elettore, paſſando al di ſopra delle difficultà, che impedivano, ò ritardavano la ſua uſcita, andaſſe almeno a Francfort, accioche foſſe vicino ad aſſembrar l'Armata dell'Imperio. Li Stati ne parlarono al Miniſtro di Annover, ſiccome fecero altresì molti Inviati del Corpo Germanico, e molti di coſtoro ne ſcriſſero in Alemagna, e principalmente al Circolo di Svevia, accioche da' ſuoi Direttori ſi ſcriveſſe all'Elettore di Annover con tramiſchiar nella lettera qualche minaccia di neutralità, non già per eſeguirla, ma per dar moto all'affare. Il Circolo volle uniformarſi a tai ſorti d'inſinuazioni, che ſino a quel tempo erano ſtate molto infruttuoſe, e fece preſentare alla Dieta di Ratisbona una ſua memoria per rappreſentarvi l'immenſi danni, che il ſuo Paeſe avea ſofferto nella paſſata Campagna per mancanza di eſſere ſtato difeſo, e coperto da un Armata ſufficiente; Sul qual propoſito aggiunſe, che ſino a quel tempo in vece di 120.m.uomini, de' quali eſſer dovea compoſta l' Armata dell'Imperio, non ſe n'era unito il terzo, e queſto anche mancante di tutto il neceſſario, e che ſebbene li Franzeſi foſſero ſtati obbligati a ritirarſi dall'Alemagna, potean tutta volta sforzar facilmente le nuove linee di Etlingen, e invadere di bel nuovo l' Imperio, ſe di buon ora non badavaſi a una vigoroſa difeſa.

*Negoziati alla Dieta di Ratisbona.*

Queſta memoria produſſe un gran dibattimento alla Dieta in ordine alle Truppe dell'Imperio. Per parte dell' Imperadore vi ſi ſoſtenne aver egli ſomminiſtrato il ſuo contingente di Truppe, quantunque ſeparate, e diviſe in molti luoghi, e per quella de' Principi, e Stati dell'imperio rappreſentoſſi, aver eſſi adempiuto a quanto erano ſtati obbligati: Ma perche il dibattimento continuò tutta via a Ratisbona ſenza prenderviſi riſoluzione di ſpirito, gli Ollandeſi fecero proporre all'Aja al Miniſtro di Hildesheim in preſenza dell'Ambaſciador Ceſareo, e di altri Inviati Alemanni, di ſcrivere al Capitolo di quel Veſcovado, accioche per ſovvenire alle neceſſità premuroſe dell' Imperio ſi faceſſe una offerta all' Elettor di Annover d'ipotecarli quel Veſcovado per un milione di ſcudi, accioche queſta ſomma ſi introitaſſe nella caſſa militare dell'Imperio: Queſta offerta era ſtata poſta un altra volta ſul tappetto, ma ſenza effetto, ſiccome non l'ebbe nemmeno in queſt'anno, poiche da una parte il Miniſtro di Hildesheim non volle incaricarſi di tal commeſſione col ſuo Capitolo, e dall' altra li Miniſtri de' Principi Cattolici di Alemagna ſi oppoſero a tal propoſizione, e ne ſcriſſero anche a' loro Sovrani, che la ſtimarono pregiudiciale alla Religion Cattolica, e tendente a infrangere il concordato della Pace di Weſtfaglia, con tutto che le due Potenze marittime aveſſero offerta la loro Malleveria per la reſtituzione del Veſcovado dopo il rimborzo della ſomma, perloche traverſata in tal guiſa la propoſizione, non ſe ne fece neppur parola nella Dieta di Ratisbona, dove altre ne furon fatte, e tutte accompagnate di pretenſioni, e oppoſizioni, di cui nojoſo ſarebbe il far men-

menzione in questo luogo. E' vero, che vi si passò a una conchiusione generale per l'armamento dell'Imperio, e ne fù anche formato l'atto, dopo che si rispose alle lettere de' Stati generali di Ollanda, e si scrisse all'Elettor di Annover: Ma le pompositã delle espressioni, che in quelle lettere si ravvisarono, non corrisposero agli effetti, che furono altrettanto languidi, quanto l'esperienza gli avea mostrati negli anni antecedenti, e la guerra in quelle parti continuò ad esser, come prima, più in apparenza, che in sustanza.

*Indolenza del Corpo Germanico.*

L'istesso Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug aveano molto sperato da parte de' Principi dell'Imperio, e vi s'ingannarono. Essi avean fatto un gran disegno all'Aja per l'apertura della Campagna, e andarono insieme in diverse Corti di Alemagna per finir di concertarla, e per mettervi l'ultima mano, e questo fù l'oggetto principale delle conferenze, ch'ebbero unitamente coll'Elettore di Annover, col quale concertarono di porre in piedi due Armate Imperiali, e ciascheduna di 60.m. uomini, una delle quali operar dovea verso l'alto Reno sotto il comando dell'Elettore, l'altra alla Mosella sotto il Principe Eugenio, e si fondavano sopra le nuove leve, che far doveano li Principi dell'Imperio, e sopra il danajo, e le munizioni, che tutte le Corti, e Stati di Alemagna dovean somministrare: Ma scorsi due mesi in istanze per parte dell'Imperadore, e dell'Elettore di Annover, accioche quanto erasi concertato fosse pronto all'apertura della Campagna, ritrovossi, che le nuove leve, già convenute di farsi, erano andate in fumo, e che la maggior parte de' Membri dell'Imperio eransi contentati di somministrare il lor contingente sul piede della passata Campagna senza veruna aumentazione alla riserva di qualche danajo, che contribuirono per prendere a soldo 3.m. cavalli del Rè Augusto. Altronde l'idea del Principe Eugenio, d'aver la sua Armata nella Mosella per servirsene secondo il concerto fatto col Duca di Marlboroug, venne anche a indebolir l'Esercito Imperiale del Reno, e a costituirlo nello stato di non poter nulla intrapendrere.

*Campagna di Alsazia.*

L'Elettore di Annover arrivò a Francfort a'7. di Giugno, dove tenne coll'Elettor di Mogonza, e col Principe Eugenio la conferenza, che noi antecedentemente accennammo, e di là trasferissi a Mulberg, dove l'Armata dell'Imperio avea incominciato ad assembrarsi. Colla occasione della Campagna di Fiandra noi facemmo parola della nuova destinazione de' Generali fatta dalla Corte di Francia, e come per dar luogo al Duca di Borgogna di comandar l'Esercito de' Paesi bassi, l'Elettor di Baviera venne a porsi alla testa dell'Armata Franzese sul Reno in compagnia del Marescial di Berwich. Scrivemmo le mosse del Principe Eugenio coll'Esercito della Mosella verso il Brabante, e come a suo esempio l'Elettore distaccò il Marescial di Berwich con grosso Corpo di Truppe, accioche con pari disegno andasse a ingrossare l'Esercito del Duca di Borgogna, laonde da quel tempo in poi ripiglieremo a parlare delle cose di Alemagna. Dopo la partenza del Marescial di Berwich, l'Elettor di Baviera rime-

menò le sue rimanenti Truppe in Alsazia. Egli andò a' 19. di Luglio a Tionville, e'l giorno appresso a Metz, e'l Duca di Lorena sapendo, che dovea passare a Castel-Salins, luogo della dipendenza de' suoi Stati, vi fece preparare il desinare, e vi fece ammobigliar magnificamente una Casa, dove l'Elettore abboccossi col Duca, e vi fù splendidamente trattato. Di là proseguendo il suo viaggio passò per Vic, Mesieres, Sarburg, Saverna, Aghenò, e Weissenburgo, dalla qual terra portossi a 25. di Luglio a Lankandel, dove il Conte del Borgo, rimasto al comando del resto dell'Esercito in Alsazia, era venuto colle sue Truppe, e tra questo mentre quelle, che ritornavano dalla Mosella, avendo a 9. di Luglio ripigliata da Caustrof la marcia verso il Reno, vennero per Vaudrevange, Roselingue, Forbach, Sarquemines, Buchenon, Faltzburgo, Saverna, ed Hocfel a Lankandel, dove andarono ad accamparsi per formar tutta l'Armata.

*Il Conte di Broglio s'impadronisce di un Isola del Reno.*

Durante il tempo impiegato dall'Elettor di Baviera ad andare alla Mosella, e a ritornar su 'l Reno, il Conte del Borgo, la di cui Armata era rimasta debole, fermossi dentro le linee, e non potè fare altra cosa, che prender le precauzioni necessarie per custodirle. L'Elettore di Annover, il quale, secondo le apparenze, potea far qualche impresa, essendo molto superiore, non fece alcun movimento per profittarne, e si mantenne fermo nelle sue linee di Etlingen, perlochè quando le Truppe, che ritornavano dalla Mosella, furono vicine al Campo di Lankandel, il Conte di Broglio impadronissi nel giorno de' 24. di Luglio di una Isola del Reno tra la Zeelanda, e Nuiwenburgo, in cui fece fabbricare un Opera di terra difesa da 6. pezzi di cannoni, che fiancheggiavano le due faccie di quella fortificazione. Quest'Isola non era separata dalla terra ferma dalla parte di Alemagna, se non da un piccolo braccio del Reno, e colà il Conte fece fabbricare un Ponte, di cui assicurò la testa con un Forte, che fece custodir da Truppe, che si cangiavano da quattro in quattro giorni nell'Isola; e la mira d'impadronirsene fu di contener gli Alemanni nelle loro linee, e d'impedirli il passaggio del Reno a Filisburgo, poichè se avessero tentato di farlo, non potendo ciò conseguire senza impiegarvi la maggior parte della loro Armata, l'Elettor di Baviera avrebbe avuto l'agio di espugnar le linee di Etlingen, e questo in fatti fù quel, che accadde, poichè l'Elettor di Baviera, col favor di quella conquista, contenne gli Alemanni nelle loro linee, e potè foraggiare il lor Paese sino a Landau, benche la sua Armata fosse inferiore a quella dell'Imperio.

*Inutili imprese tentate delle due Armate.*

L'Elettore di Annover spinse alquante Truppe per osservare il Conte di Broglio, nel mentre stava occupato a stabilirsi nell'Isola, e avendo riconosciuto, che non potea opporvisi, lo lasciò fare senza inquietarlo. Contentossi solamente di far passare il Reno a 4.m Cavalli, li quali si accamparono sotto il cannone di Landau per turbar l'Elettor di Baviera ne' foraggi, che facea da quella parte: Ma poco prima avea tentato una impresa, che avrebbe avuto cattive conseguenze per

la

la Francia, se fosse riuscita. Il concerto era fatto tra lui, e 'l Duca di Savoja, acciocche nel tempo, che questo Principe spignevasi colla sua Armata nella Savoja, e nella Contea di (*) Sciablè presso al Lago di Gineura, l'Elettore dall'altra parte facesse avvanzare un Corpo di Truppe nell'alta Alsazia, e sulle frontiere de'Svizzeri, per darsi la mano tra loro, e invadere da quella parte la Borgogna. Con tal concerto l'Elettore di Annover distaccò a'20. di Luglio dal suo Campo di Etlingen il Conte di Mercì con un Corpo di 4. in 5. m. uomini verso la Brisgovia, di che pervenuto l'avviso all'Elettor di Baviera colla circostanza, che il Conte menava con lui un ponte di rame, e che avea già traversato le Montagne nere, e passato per Villingen, e Hornberg, fece tosto partire il Marchese di Vivans col secondo battaglione di Vivarez, e col Reggimento di Dragoni di Someri, e 12. Cannonieri con ordine di prendersi l'artiglieria, che credesse necessaria, nell'alta Alsazia, e di unirvi li due Reggimenti di Dragoni di Lotrech, e di S.Cernino, che stavano verso il nuovo Brisach, e sopraggiunto altro avviso, che il Conte di Mercì marciava verso il Reno, l'Elettore spinse ancora dietro il Marchese di Vivans il Reggimento di Dragoni di Bretagna, e nel giorno appresso, ch'era il 3. di Agosto, li due Reggimenti di Cavalleria di Rothmar, e di Destagnoles: Ma tutti questi movimenti furono inutili, poiche da una parte le precauzioni prese dal Marescial. di Villars nel Delfinato, e dall'altra il rifiuto fatto da'Svizzeri al Duca di Savoja di dare il passaggio per le loro Terre alle sue Truppe, fecero gire a vuoto il concerto, e l'Conte di Mercì, non avendo potuto eseguir l'impresa premeditata dall'Elettore d'Annover, ritornò con una parte delle sue Truppe nelle linee di Etlingen, e a suo esemplo l'Elettor di Baviera ordinò al Marchese di Vivans di passare il Reno a Kell, e di fermarsi in quelle vicinanze per far sussistere la sua Cavalleria all'altra parte del fiume, e dar della inquietudine a'suoi nemici. In tal guisa scorse il mese di Agosto in infruttuosi campamenti: Ma sull'entrar di Settembre l'Elettor di Baviera ebbe avviso, che il Conte di Mercì era arrivato nel giorno de'3. a Landau con due Reggimenti di Cavalleria, ed uno de'Dragoni, e che avea qualche disegno sopra il quartiere della sinistra dell'Armata di Francia, che stava a Minfeld, dove erano solamente due battaglioni con un Reggimento di Dragoni, e con gli Oficiali generali della sinistra, e quel quartiere era lontano dalla dritta intorno a un miglio. Da ciò fù mosso l'Elettore a fare il disegno di sorprendere il Conte di Mercì, se mai li veniva voglia di eseguire il suo pensiere, al quale effetto il Conte del Borgo finse, secondo il concerto avuto insieme, di domandarli l'ordine di un foraggio rappresentandoli il bisogno, che ne avea l'Armata, alla qual richiesta l'Elettore mostrò di fastidirsi, e fece vedere il pericolo, che vi era a farlo, poiche gl'Alemanni aveano un grosso Corpo di Truppe sotto Landau, e finalmente finse di rendersi alla istanza del Conte, colla condizione, che vi si marciasse con un grosso numero di soldati. Con tal finzione distaccò tutti i Granatieri dell'Armata, e 50.uo-

(*) Chablais.

50.uomini per battaglione, che si fecero partire nella notte antecedente a'4.con farli prender posto a Minfeld, che era appunto il quartiere, che gli Alemanni voleano attaccare, e un ora appresso fece marciar l'ala sinistra della Cavalleria, che mise in battaglia in una pianura della dritta di Minfeld, acciochè assalissero gli Alemanni, quando li vedessero occupati all'attacco del quartiere. Il Conte del Borgo si pose in colonna colla Cavalleria della dritta lungo il Ruscello, che passa a Barberod col disegno di avvanzare fino a questo luogo, quando udisse tirare dalla parte di Minfeld, e'l rimanente della fanteria ebbe ordine di tenersi sotto l'arme alla testa del Campo. Tutte queste Truppe si fermarono in sì fatta situazione fino alla mattina de' 4. poichè allora non vedendosi più comparir gli Alemanni, rientrarono nel Campo, e ritornarono a' loro posti. Il Conte di Mercì avea in verità fatto il disegno di sorprendere il quartiere di Minfeld, e a tale oggetto si era posto in marcia all'entrar della notte, e si era avvanzato fino a Barberod: Ma perche a' segnali fatti la gente del Paese, da lui guadagnata, non corrispose, e informato ancora che le Truppe di Francia erano in mossa, sospettò, che il suo disegno fosse stato scoperto, e senza far altro ritirossi a Landau.

*Fine della Campagna di Alsazia.* Altra azione di rimarco non accadde in questa Campagna in Alsazia, poichè l'Elettor di Baviera, avendo consumato tutti i foraggi, che si erano trovati da Weissenburgo fino a Landau, fece a' 7. di Settembre rientrar l'Armata nelle linee, che si stendevano da Lauterburgo a Weissenburgo, e quindi scorto non esservi più da fare nel resto della Campagna, lasciò il comando dell'Armata al Conte del Borgo, e partì nel giorno de' 9. per Argentina, donde portossi alle acque di Plombieres, e di là si resè in Fiandra, siccome al suo luogo abbiam divisato. Alcuni giorni dopo la sua partenza l'Elettore d'Annover fece passare il Renò su'l Ponte di Filsburgo a' 19. Squadroni della sua Cavalleria, che fece unire agli altri 28., che stavano a Landau sotto gli ordini del Conte della Torre, ma non con altro fine, senon di farla più comodamente sussistere in quelle contrade, ed egli in tanto continuò a fermarsi nelle linee d'Etlingen colla sola occupazione di farle ben fortificare, siccome fece dal suo canto il Conte del Borgo in quelle di Weissenburgo, e quantunque il Marescial di Berwich fosse arrivato a' 20. di Novembre ad Argentina, venendo di Fiandra per prendere il comando dell'Armata, tutta volta le cose rimasero nella medesima situazione, anche perchè la stagione era molto innoltrata, e finalmente verso la metà di Dicembre l'uno, e l'altro Esercito fù diviso a' quartieri di verno.

*Patto di famiglia tralla Casa di Prussia, e quella di Meklemburgo Swerin.* Per non discostarci dall'Alemagna soggiugneremo in questo luogo alcuni particolari successi accaduti in varie parti di quel gran Corpo, che sono opportuni a saperli per le conseguenze, che ne derivarono, e in buona parte di quelli noi vedremo mescolato il Rè di Prussia, che per la vastità de' suoi Stati, divisi in tante contrade dell'Imperio, avea sempre interessi da discifrare co' suoi vicini.

Egli per prima fece fare istanza alla Dieta di Ratisbona, acciochè il suo Principato di Meurs fosse introdotto nel Collegio de' Principi, e perche li Residenti de' Stati di Ollanda, de' quali uno era a Ratisbona, e l'altro a Colonia, vi si erano opposti, il Ministro di Prussia presentò a' Stati generali tre memorie, la prima a' 3. di Febbrajo, la seconda a' 3. di Aprile, e la terza a' 4. di Maggio, colle quali lagnossi di que' due Residenti, e chiese, che li Stati li dassero una risoluzione in risposta, e che rispondessero altresì alla lettera, che il Rè suo Padrone gli avea scritto su'l medesimo suggetto. Il contenuto di questa lettera, e delle tre memorie era, che se que' due Residenti non aveano ordini per l'opposizioni fatti, meritavano una riprensione, e se lo aveano, questa sarebbe una parzialità de' Stati, che darebbe luogo al Rè di Prussia di prendere le misure convenevoli a quel caso: ma nel mentre, che il Ministro di Prussia stava aspettando le risposte alle sue istanze, tentò destramente d'informarsi, se li Stati di Ollanda avean presa gelosia di una convenzione, ò sia patto di famiglia rinnovellato in quest' anno tra il suo Rè, e il Duca di Mecklemburgo-Swerin, il quale erasi trasferito alla Corte di Berlino. Di questa convenzione il Rè di Prussia fece pubblicare una memoria, la di cui sostanza era, che nell'anno 1442. vi era stato un trattato trall'Elettor di Brandeburgo, e'l Duca di Mecklemburgo, che viveano all'ora, col quale erasi convenuto, che se piaceva a Dio di privar la Casa di Mecklemburgo di eredi maschi, e che ve ne fossero all'ora nella Casa di Brandeburgo, costoro rediterebbono di tutto il Paese di Mecklemburgo: Che questo trattato era stato confermato dal'Imperador Federigo III. all'ora regnante, e approvato da tutto il Collegio Elettorale, nel che consiste la validità di un tal patto di successione nell'Imperio: Che gl'Imperadori successori avean tutti confermato quel trattato, come in ultimo luogo avea fatto l'Imperador Giuseppe I. Che sopra quel piede, e in conseguenza di un altro trattato fatto nell'anno 1693. ed anche confermato dagl'Imperadori Leopoldo, e Giuseppe, il Rè di Prussia, e il Duca di Mecklemburgo, in qualità di Capi delle loro Case, aveano convenuto, che il Rè, e tutti li Margravi di Brandeburgo porterebbono dall'ora avanti il titolo, e le Arme di Mecklemburgo, acciocchè si rendessero pubblici li loro legittimi dritti a quella successione: Che il Rè di Prussia non facea in ciò, che seguitar l'esempio degli Elettori suoi predecessori, li quali aveano stipulato somiglianti dritti di successione, e che sebbene avesse incominciato, col consentimento del suddetto Duca Reggente, a portare il titolo, e le Arme di quella Casa, ciò non dovea recar pregiudicio veruno agli altri Principi, legittimi eredi maschi della detta Casa di Mecklemburgo, li quali tutti in conformità del tenore del detto trattato, doveano succedere, e reditare la Ducea di Mecklemburgo preferevolmente alla Casa di Brandeburgo, e che in conseguenza non dovea uomo alcuno nell'Imperio Romano, ò altrove, adombrarsi, che il Rè di Prussia notificasse al pubblico l'antico

tico dritto della sua Casa alla successione di Mecklemburgo, fondato sopra li solenni trattati conchiusi da qualche secolo, e confermati da tempo in tempo, ne, che sopra quel piede avesse il Rè rinnovellato col Duca Reggente di Mecklemburgo, Capo della sua Casa, l'antica Allianza per li loro reciprochi interessi, e per quelli del Publico.

*Differenze tra 'l Duca di Mecklemburgo, e la Nobiltà de' suoi Stati.*

Li Stati di Ollanda risposero al Ministro di Prussia, che lasciavano l'esamina di quel patto di famiglia a' Principi di Alemagna, che vi erano più interessati di loro, alla qual risposta furono anche indotti, perche furono informati, che la Cancelleria di Svezia a Stockolm avea incaricato il Ministro Svedese a Vienna di farne doglianze all'Imperadore: Ma il rinnovellamento di quella convenzione di famiglia derivò dalle differenze, che il Duca di Mecklemburgo avea colla Nobiltà de' suoi Stati, delle quali fece presentare a diverse Corti una Memoria, di cui conviene riferire in questo luogo il contenuto, perche rischiara il fondo di una contesa, che per lungo spazio di anni non ha fatto poco strepito in Alemagna. In quella adunque diceasi, che il Duca regnante di Mecklemburgo avea domandato a' suoi Stati, e Vassalli una equa contribuzione per lo mantenimento delle guernigioni nelle sue Fortezze, le spese delle Ambascerie alle Diete Imperiali, e Circolari, e li pagamenti annuali, che li Principi, e Stati dell'Imperio sono obbligati a dare per la sussistenza della Camera Imperiale a Weslar: Che questa contribuzione era fondata nella pratica notoria dell'Imperio, nella giurisdizione, e Signoria territoriale, che appartiene incontrastabilmente a'Principi, e Stati dell'Imperio, come fù specificato nel Trattato di Westfaglia, nella sicurezza comune tanto dell'Imperio Romano, quanto del Circolo della bassa Sassonia, ov' è situata la Ducea di Mecklemburgo, e nelle Capitolazioni degl'Imperadori Leopoldo, e Giuseppe, per mezzo delle quali tai sorti di contribuzioni sono state stabilite per li Principi, e Stati dell' Imperio: Che la Nobiltà di Mecklemburgo, quantunque impegnata verso il Duca suo legittimo Sovrano per doppio ligame di omaggio, e di vassallaggio, erasi sempre opposta a tai domande, tanto giuste, e appoggiate sulle leggi fondamentali dell'Imperio, e perche fino a quel tempo non avea potuto piegarsi la sua ostinazione, non ostante, che spesso avesse veduto l'effetto della sua temerità per l'infelice successo de' processi incominciati co' Predecessori del Duca dal 1664., come appariva da'Rescritti, e decreti Imperiali degli anni 1668., 1689., 1690., e 1691., ch'erano stati favorevoli a' Duchi regnanti, così la sentenza pronunziata dal Consiglio Imperiale Aulico a' 7. di Luglio del 1698., non lasciava più l'affare in dubbio, poiche la sentenza suddetta rigettava tutte le frivole eccezioni prodotte dalla Nobiltà, condannandola a pagare con gl'altri Stati di Mecklemburgo le contribuzioni poc'anzi specificate: Che la Nobiltà per rendere inutile quella decisiva sentenza appellò a un Consiglio di revisione, e che l'Imperador Leopoldo stabilì una commessione per accordar quelle differenze all'amichevole, e che

che a' 16. di Luglio del 1701. sotto l'autorità di quella commessione Imperiale fù conchiuso un accordo tra il Duca, e li Stati di Mecklemburgo, confermato dall' Imperadore, e che nulladimeno quell' accordo era vilipeso dalla Nobiltà, che non avea mai avuta una vera, e sincera intenzione di vivere in pace, ma piuttosto di perpetuare il processo, fomentar le turbolenze, e cercar tutte le occasioni possibili per disgustare il Duca: Che le Città, le quali fanno un Corpo separato ne' Stati delle due Ducee di Mecklemburgo, per mezzo di una amichevole composizione erano rientrate nel lor dovere, e ubbidienza verso del lor legittimo Sovrano, e non s'impacciavano più in quelle turbolenze: Che li disordini adunque erano cagionati dal solo Corpo della Nobiltà, poiche si era opposta in pubblico, e in privato alla transazione delle Città col Duca, avea ricusato di pagare il di più delle contribuzioni ordinarie, e straordinarie, ch' ella avea ritenuto, contra gli accordi fatti, in una Cassa privata, e non già nella pubblica, chiamata la Cassa Provinciale, avea tenuto a Wismar, fuor del territorio del Duca, assembree illecite, e proibite dalle leggi dell'Imperio, nella quale Città avea tramato disegni perniciosissimi contra il Duca, e contra la sicurezza de' suoi Stati: Che ella avea ricusato di comparire alla Dieta convocata dal Duca a Malchin per li 21. di Settembre del 1707., e prolungata tre volte sino al primo di Marzo del 1708., sotto il pretesto, che quella Dieta si sarebbe tenuta a Schwerin, Residenza ordinaria del Duca, perloche eccettuatane una rivoltura aperta, non potendo li Vassalli commettere cosa più colpevole contra l'autorità del lor Principe, e Sovrano, e il Duca vedendo alla fine crescere l'umore ostinato de' suoi Vassalli a misura, ch'egli facea de' passi per guadagnarla colla clemenza, e colla dolcezza, era stato obbligato a pensare di castigare in qualche maniera questi ammutinamenti, che non aveano esempio nell'Imperio: Che a tale oggetto il Duca avea pregato il Rè di Prussia, suo Parente, Vicino, e Alliato, di accordarli un Reggimento di Dragoni, fatto alloggiare sulle terre de' Gentiluomini, dove sarebbe rimasto fino a tanto, che coloro avessero mostrato un vero pentimento de' loro falli, e dato al lor Principe una giusta soddisfazione del passato con promessa di non ricadervi, qual procedere potea giustificarsi per una legge espressa dell'Imperio, com' era l'articolo 7. della Capitolazione di Giuseppe I.: Che un tal castigo non avea bastato a far ravvedere quegl' animi ostinati, che aveano ottenuto per mezzo de' loro Emissarj alla Corte di Vienna un *Protectorium* indirizzato al Rè di Svezia, come Direttore del Circolo della bassa Sassonia, unitamente col Duca di Wolfembuttel, e separatamente all'Elettore di Annover, ciò, ch'era direttamente opposto alle Costituzioni dell'Imperio, colle quali espressamente si proibisce a' Principi, e Stati del Corpo Germanico di prendere sotto la loro protezione, favorire, ò appoggiare in maniera alcuna li Vassalli di un altro Stato: Ch' essendo adunque evidente, che un tal *Protectorium* dovea cagionare sollevazioni, e turbolenze perniciosissime nel Circolo

colo

tolo della bassa Sassonia a disavvantaggio della Causa comune, ciascheduno, che avesse a cuore la pubblica tranquillità, ben farebbe a impiegar li suoi buoni ofici, acciochè il *Protectorium* suddetto fosse rivocato, e annullato, poiche il Rè di Prussia, e il Duca di Mecklemburgo, erano disposti a far quanto fosse ragionevole, e giusto, uniformandosi alla volontà dell'Imperadore, dalla quale dipenderebbe di ordinare una via più dolce, e più conforme alle leggi dell'Imperio per comporre quelle differenze: Per ultimo aggiugnevasi nella Memoria, che que' medesimi Stati di Mecklemburgo aveano da lungo tempo, e specialmente nel 1685., fatto fortissime istanze alla Corte Imperiale per ottenere un somigliante *Protectorium*: che tal domanda era stata sempre rigettata, e che in vano li Gentiluomini di Mecklemburgo facean tanto valere certi privilegj di una immaginaria esenzione, che mai non aveano legalmente prodotti alla riserva di que', che si chiamavano, *Reversales*, per li quali gli Antenati del Duca aveano rinunziato solamente, ma con condizioni suggette a malleveria, alle loro pretensioni particolari, ma non già alle contribuzioni pubbliche, alle quali li Duchi non avean potuto rinunziare in pregiudicio del pubblico interesse, e di quel de' Duchi loro successori.

Dal contenuto di questa Memoria ben si comprende da' leggitori la qualità delle differenze insorte tra il Duca di Mecklemburgo, e la Nobiltà della sua Ducea, e lo stato, in cui quelle si ritrovavano nel 1708., e tuttociò potrà bastare senza farvi altra Chiosa, acciochè si abbia piena intelligenza dell'affare, e si tenga presente il principio d'una contesa, di cui forse qualche cosa ne' seguenti Volumi avremo a parlare. Dall'istessa Memoria altresì si deduce il motivo del rinnovellamento della convenzione, e patto di Famiglia, seguito tra il Rè di Prussia, e il Duca di Mecklemburgo, il quale vedendosi costretto a usar la forza per sottomettere alla sua volontà la Nobiltà de' suoi Stati, ricorse al Rè di Prussia, il quale si prevalette della congiuntura, e per dare un Reggimento di Dragoni al Duca colla promessa di più valida assistenza, se mai fosse bisognata, ne ottenne la confermazione di un Trattato, che molto potrebbe ingrandir li dominj di questo Principe, altronde da' loro medesimi già vasti, se si verificasse il caso, che il Trattato ha preveduto. Il Rè di Prussia però ebbe molto a penare prima di ottenere da' Stati Generali di Olanda la compiacenza di riconoscere in lui il nuovo titolo di Mecklemburgo, che colla occasione del rinnovellamento del Trattato di successione si avea assunto in quest'anno con aggiugnerlo agl'altri suoi, che non sono pochi, e dopo molte, e forse importune istanze, li Stati di Ollanda non s'indussero ad accordarglielo, se non quando dovettero rispondere alla lettera scritta loro dal Rè per la notificazione del suo matrimonio, poiche la qualità della risposta fece lor credere non dover disgustarlo, quando doveano farli un complimento.

*Il Rè di Prussia lo soccorre.*

Due altre differenze ebbe il Rè di Prussia colla Città di Colonia,

*Differenze di questo Principe colla Città di Colonia.*

che furono di natura più grave, e men capaci di conciliazione. La prima riguardava la Città di Rinberga, presa, come vedemmo, dalle sue Truppe ne' primi anni della guerra. In virtù della Capitolazione, e di altre convenzioni la Piazza dovea essere demolita, e quindi restituita al Capitolo: Ma il Re di Prussia la ritrovava molto comoda per ampliar li suoi dominj verso il Reno, dove possedeva la Ducea di Cleves, e frescamente la Città di Gheldria col suo Quartiere; e gli altri Stati pervenutili dalla successione del Rè Guglielmo, perlocheìn vece di pensare a restituirla, parea, che volesse maggiormente fortificarla, ciocche indicava un disegno già fatto di ritenersela. Il Ministro del Capitolo di Colonia all'Aja ne fece doglianze a' Stati Generali, e fece con pubbliche scritture vedere, che il Ministro di Prussia in quella Città, convinto dalle incontrastabili ragioni allegati i, non avea saputo altra cosa replicare, se non che al suo Padrone, essendo diventato Rè, bisognavano terre, e Vassalli più di prima, e questa appunto chiamasi la ragione del più forte, che prevalette allora contra il Capitolo, perche la Città di Colonia non potea far valere la giustizia della sua causa coll'arme contro di un Rè tanto potente, quant'era il Rè di Prussia. L'altra differenza ebbe seguele più lunghe, ed era relativa al suo Relidente in quella Città. Costui vi avea stabilita una Cappella Calvinista nella sua Casa, e questa novità avea commosso il Popolo, che credendola offensiva alla Religione Cattolica, ch'era la sola dominante nella Città, trascorse fino a insultar pubblicamente il Residente. Il Rè di Prussia chiamandosi offeso di questo attentato, che parea commesso contro al dritto delle Genti, fece arrestar le barche di Colonia, che andavano colla corrente del Reno in Ollanda, e il Magistrato di quella Città all'incontro spedì un suo Deputato all'Aja per lagnarsene a' Stati Generali, e per interessarli a suo favore, acciochè il Rè di Prussia lasciasse libera la navigazione del Reno alle sue barche, e non insistesse a pretendere, che il suo Ministro avesse una Cappella Protestante nel suo Palagio: Ma il Magistrato di Colonia avea scelto male il suo Protettore, siccome lo fece conoscere al suo Deputato un Ministro d'altro Principe, avvegnache Cattolico, il quale li fece riflettere, che gli Ollandesi non avrebbono avuto a male, che a' Colonìesi s'impedisse la navigazione del Reno, poiche in questo caso un tal commercio si farebbe da' Vassalli della Repubblica, e in quanto alla differenza della Cappella, la concessione, che mai se ne facesse al Rè di Prussia, spianerebbe la strada al Residente Ollandese in Colonia di avere anche la sua nel suo Palagio, privilegio, che fino a quel tempo non gli era stato ancora accordato.

In sul principio parve l'affare accomodabile, poichè il Baron di Schmettau, Inviato di Prussia in Ollanda, era stato autorizato dalla sua Corte per terminar la differenza all'amichevole, e si era anche abboccato col Deputato di Colonia. Costui nella conferenza allegò, che il Residente di Prussia in Colonia non avea quel carattere verso la sua Città, ma solamente verso il Circolo di Westfaglia, e del Reno, e che

e che altronde il Magiſtrato di quella Città non potea far ſomigliante conceſſione, perche non ne avea la facultà, che tutta riſedea nel Popolo, a cui ſolo ſpettava la conoſcenza degli affari, che ſopraggiugnevano in materia di Religione. L'Inviato Pruſſiano riſpoſe, che la Città di Colonia facea parte del Circolo del Reno, e'l Magiſtrato avea la facultà di aſſembrare il Popolo per farlo acconſentire a quel, che ſtimavaſi ragionevole; laonde ceſſava il motivo della deficienza di autorità nel Magiſtrato, poiche a tuttocciò ſupplir poteali colla inſinuazione, e col conſiglio. Queſta conferenza diede a credere vicino l'accordo, anche perche la Corte di Pruſſia avea fatto dichiarare a quella di Vienna non pretenderſi da lei il libero eſercizio della Religion Proteſtante in caſa del ſuo Miniſtro a Colonia per gli abitatori della Città, ma ſolamente per lo ſuo proprio Miniſtro, e per li ſuoi domeſtici, tanto più, che tal ſorta di eſercizio apparteneva, ſecondo il dritto delle Genti, a' Miniſtri pubblici di qualunque carattere, eſſendo queſta una pratica comune in tutti i Paeſi del Mondo, autorizata dal mentovato dritto delle Genti; Con tutto ciò le ſperanze dell'accordo incominciarono a indebolirſi, allorchè ſi vide il Popolo di Colonia continuar gl'inſulti contro del Reſidente Pruſſiano, e quantunque il Rè Federigo aveſſe avuta la compiacenza di acconſentire, che tale affare foſſe poſto in negoziazione, e che aveſſe a tale effetto accettato per mediatori l' Elettor Palatino, e 'l Veſcovo di Munſter, tuttavolta, allorchè li Miniſtri di queſti due Principi ſi traſferirono a Colonia, vi accadde un'altro accidente, che fù in punto d'inaſprir ſommamente la Corte di Pruſſia, e di rendere l' accordo irreconciliabile, poichè li Studenti di quella Città, ſecondo l'uſato coſtume di tal ſorta di Gente, vollero ſegnalar la loro inſolenza con affiggere la notte alcuni biglietti in diverſi quartieri della Città, co' quali inſinuavaſi al Popolo d'inſultar di nuovo la caſa del Reſidente con ſicurezza d'eſſere da loro ſoſtenuto. Il Magiſtrato, operando con molta prudenza, fece lacerar que' biglietti, e proibì ſotto rigoroſe pene al Popolo d'intraprender più ſomiglianti attentati, e quindi per maggior ſicurezza mandò alcuni Soldati di guardia alla caſa del Reſidente, laonde con queſte ſavie diſpoſizioni ſi prevenne un maggiore inaſprimento, tantochè il Rè di Pruſſia, volendo corriſpondervi dal ſuo canto, e rendere più facile l'accordo, fece rilaſciar le barche della Città, ch'erano ſtate arreſtate a Weſel; tuttavolta prima paſsò l'anno, che le differenze aveſſero potuto conciliarſi, anzi ebbero di più delle conſeguenze, che non finirono, ſenon nell'anno ſeguente.

Queſti travaglj della Città di Colonia furono aſſai minori di que', che intorno all'iſteſſo tempo anguſtiarono quella di Amburgo, la più celebre tralle Città Anſiatiche preſſo al Mar Baltico. Era già gran tempo, che la tranquillità di que' Cittadini era ſtata da volta in volta intorbidata col preteſto de' privilegj della Cittadinanza, la quale ſupponea, che li loro Magiſtrati aveſſero diſegno di abolirli, e che a tale effetto abuſaſſero della loro autorità. Queſta fermen-

*Turbolenze nella Città di Amburgo.*

mentazione, che avea posto già profonde radici, era principalmente fomentata dagli Ecclesiastici, alla testa de' quali ritrovavasi un Ministro Luterano, per nome Meyer, uomo inquieto, e turbolento, pieno d'orgoglio, e dominato dalla vanità di voler essere il primo tra' suoi, e di dominare a tutti. Costui, profittando della stupidità del Popolo, l'avea spesse volte spinto colle sue sediziose predicazioni a far tumulti, e'l Magistrato avea incontrato non poca pena a disfarsene. Dopo la morte di costui videsi qualche tranquillità in Amburgo, avvegnachè alle volte mescolata di qualche ammutinamento in quel Popolaccio, inclinato alla sedizione: Ma verso il principio del 1708. vi fù un'altro Dottore, per nome Kromholts, il quale volle seguitar li principj di Meyer, seducendo la Cittadinanza contro de' Magistrati, e questa nuova turbolenza inasprì talmente li due partiti, che l'Imperadore fù obbligato di dare una Commessione a' Principi del Circolo della bassa Sassonia, acciochè prendessero conoscenza del fatto, e vi mandassero le loro Truppe, onde, posti a ragione coloro, che fossero ritrovati nel torto, si ristabilisse la pace in quella conturbata Città, e questa Commessione Imperiale fù emanata a istanza, e in favore de' Magistrati. Al primo avviso, che pervenne nella Città, della marcia di quelle Truppe, vi furono conferenze trà li Magistrati, e la Cittadinanza per accordarsi, e i primi, pretendendo soddisfazione, inviarono le loro domande preliminari al Collegio de' 180., ch'è appunto il Consiglio della Cittadinanza: Ma nel mentre da costoro deliberavasi intorno all'accordarsi, ò nò al Magistrato la richiesta soddisfazione, ch'era stata divisa in sei capi, le Truppe de' Principi del Circolo della bassa Sassonia, numerose d'intorno a 12. mila uomini, arrivarono ne' Contorni della Città, e vi presero diversi posti, e siccome la loro vicinanza introdusse la costernazione ne' Cittadini, così all'incontro li Capi Militari di queste Truppe rimasero sorpresi, allorchè seppero avere il Rè di Danimarca ordinato alle sue Soldatesche ne' Paesi bassi, che si tenessero pronte a marciare al primo comando. L'avviso in fatti era vero, e'l Ministro Danese all'Aja avea già rappresentato a' Stati Generali, che il Rè suo Padrone non potea tollerare, che li Principi del Circolo della bassa Sassonia mettessero una Guernigione in Amburgo, poiche non solamente la sua Corte vi avea qualche pretensione, ma anche perche quella Città era una chiave del suo Reame: Aggiunse però, che vedendosi il suo Rè obbligato a impedir tutto ciò colle sue forze, non avea l'intenzione di mancare alla considerazione del vantaggio degli Alliati, nè d'impedire, che la tranquillità fosse ristabilita in quella Città, laonde per prevenire ogni inconveniente propose, che li Stati Generali dovessero operar di concerto coll' Inghilterra per impedir l'introduzione di una Guernigione straniera in Amburgo.

*Le due Potenze Marittime s' interpongono a sedarle.* Questa rappresentazione fù ripetuta in una memoria, che il Ministro Danese presentò a' Stati Generali a' 22. di Maggio, perlochè gli Ollandesi, che vedeano di mal' occhio quelle turbolenze per lo

lo dubbio, che aumentandosi, non si vedessero privi delle Soldatesche Danesi ne' Paesi bassi, misero in trattato l'affare coll'Inviato di Danimarca per rinvenir de' mezzi da ridurre gli ammutinati del Popolaccio di Amburgo a dovere. L'Inviato propose, che la tranquillità potea ristabilirsi ò coll'accettazione della Commessione Imperiale, che ne facesse punir li più turbolenti, ò con una specie di blocco, che riducesse a segno il Popolo colla fame, con aggiugnervi anche la minaccia di far pagare alla Città una certa somma ogn' ora, appunto come avean praticato li Svedesi, alcuni anni prima, colla Città di Danzica. Da' discorsi dell'Inviato gli Ollandesi s'avvidero, che gli ordini mandati alle Truppe Danesi aveano il solo oggetto d'indurre le due Potenze Marittime a intervenire per mediatrici del ristabilimento della pubblica pace in quella Città, laonde li Stati Generali fecero invitare a una conferenza li Ministri de' Principi del Circolo della bassa Sassonia, li quali vi assicurarono, che li loro Padroni non aveano altro fine, senonchè appunto il ristabilimento suddetto, e perciò gli Ollandesi, per contribuirvi dal canto loro, scrissero al loro Residente Cranenburgo, che stava allora in quella Città, che unitamente con quello della Gran Bretagna Robinson, che anche vi dimorava, si adoperasse a proccurare a quella Città un riposo, che non potesse esser turbato per l' avvenire. L'altro Ministro di Danimarca in Inghilterra avea presentato a quella Corte un'altra memoria sul modello di quella presentata dal suo Collega all'Aja, e la Reina vi avea fatto fare una risposta, che poco piacque al Rè di Danimarca, poiche fece intendere al suo Ministro esser necessario, che il Rè suo padrone non insistesse sul dritto, che allegava sovra quella Città, perche nè ella, nè li Principi dell' Imperio li sarebbono mai favorevoli, e che in quanto al richiamo delle sue Truppe, gli articoli del trattato li permettevano di richiamarle solamente, allorche si vedesse attaccato nel suo proprio Paese, e che tal caso non essendo ancora seguito, un tal richiamo avrebbe infranto direttamente il trattato: Gli Ollandesi furono più moderati nella risposta, che diedero alla memoria del suo Inviato, poiche si contentarono di farli sapere non aver li Principi del Circolo della bassa Sassonia altra mira, se non che il ristabilimento del pubblico riposo in quella Città Ansiatica. Il Rè di Danimarca all'incontro fece destramente insinuare all' Imperadore, che avea mal fatto d' intraprendere la Commessione armata verso la Città di Amburgo, senza prima notificargliela, poiche sapea l'interesse, ch'egli vi avea, essendo quella Città una chiave del suo Paese, e fù attribuito a questa mira il rifiuto fatto in quel tempo dal Rè di Danimarca di lasciar marciare le sue Truppe, che stavano in Baviera, laonde per darli qualche soddisfazione li fù scritta una lettera in data de' 25. di Maggio da parte dell'Imperadore, e de' Direttori del Circolo, con cui li si diede informazione della marcia delle Truppe, e delle ragioni, che aveano obbligato l' Imperadore, e 'l Circolo a mandarle, aggiugnendovisi, che tutto erasi fatto per lo bene della Città medesima,

e se-

e secondo le leggi, e costituzioni dell' Imperio, e questa formalità fù quella, che acchetò il Rè di Danimarca, il quale non diede più altro passo in quell'affare.

*Le Truppe del Circolo della bassa Sassonia bloccano la Città, e propongono l'accordo.*

Trà questo mentre l'arrivo delle Truppe del Circolo intorno ad Amburgo avea furiosamente inaspriti gli Abitatori, tanto che nel primo bollore vi si prese la risoluzione di difendersi, e alcuni Cittadini senza pubblico ordine aprirono gli argini della Porta, chiamata perciò della *Diga*, e inondarono una parte della Campagna: Ma perchè dall' altra parte il disordine era grande, la Cittadinanza accettò la mediazione de' Ministri delle due Potenze Marittime presso i Generali del Circolo, e a tale effetto si feco una Deputazione della Città, acciochè li Deputati, che la componevano, ricevessero le proposizioni di que' Generali, siccome seguì alla presenza de' Ministri mediatori. Le proposizioni furono comprese in una lunga Scrittura, in cui li Generali descrissero lo stato infelice della Città di Amburgo, le sue divisioni, e le conseguenze, che potean derivarne a tutto il Circolo della bassa Sassonia, le cure prese da' suoi Direttori per ristabilirvi la tranquillità, e la pace, ch'era l' unico scopo di quella mossa d'arme, e della venuta delle loro Truppe sotto le muraglie della Città, senza che si avesse alcun disegno di pregiudicare a' suoi dritti, e privilegi, e le sicurezze, che davano, di far giustizia imparziale tanto alla Cittadinanza, quanto al Magistrato, e quindi conchiusero, che per conseguire sì lodevole fine era necessario d'introdurre nella Città un numero determinato di Truppe, delle quali promettevasi l'esatta disciplina, persuadendosi, che la Città non si opporrebbe alle loro buone intenzioni sceglienda la via della resistenza, che la farebbe meritevole di un severo castigo, e delle pene stabilite dalle leggi, e Costituzioni dell' Imperio a' Malviventi, e Ribelli, e in questo caso la minacciavano di adoperar la forza co'le Truppe, che già stavano sotto le sue muraglie, e d'interromperli ogni commercio per terra, e per mare, pregando in fine li Deputati della Città a rappresentar tuttociò a' loro Cittadini, acciochè trallo spazio di 48. ore si avesse la risoluzione del Magistrato, e della Cittadinanza, spirato il qual termine si spiegarono, che sarebbesi dato incominciamento alle operazioni militari.

*Risposta, che si dà dalla Città.*

Queste proposizioni non gradirono alla Cittadinanza, che per meglio risolvere il partito, che dovea scegliere, chiesero, e ottennero prima per mezzo del lor Segretario Lambeck, e quindi del Borgomastro Langerken, due dilazioni, duranti le quali fecero montar la guardia a 22. Compagnie della Milizia Urbana, 4. delle quali furono situate davanti la Casa della Città, e un'altra dalla Porta del Senato fino a quella della Piazza, precauzioni tutte inutili per l' impossibilità, che avea di difendersi una Città divisa da fazioni, e non provveduta per sostenere un assedio. Nella Domenica 20. di Maggio il Magistrato, e li Cittadini risposero alle proposizioni fatte loro a nome de' Direttori del Circolo, ch'essi acconsentivano, che si tenessero conferenze per pacificar le turbolenze della Città, ma colla con-

condizione, che fossero mallevadori del Trattato la Reina d'Inghilterra, e le Provincie unite de' Paesi bassi, e che questi Mallevadori sotto titolo di Protettori, ò in altra forma s'impegnassero a non far molestare la Città per quella causa dal Rè di Danimarca: Ma intorno alle Truppe si spiegarono di non poterle ammettere nella Città, e desiderarono altresì, che le conferenze si tenessero fuori le muraglie. Sù di ciò li Generali del Circolo, sicuri di poter fare quel, che volevano, e sapendo non avere il Magistrato alcuna parte in quella risposta, fecero intendere a' Cittadini non esservi più tempo, e che sotto pena di bombardamento bisognava accettar le proposizioni, o aprir le Porte alle Truppe, che aveasi in animo d'introdurre nella Città. A tal minaccia di bombardamento lo spavento, e 'l terrore de' Cittadini fù inesplicabile. Essi domandarono nuova dilazione, e li Ministri Anglolandi glie la fecero accordare, e quindi costoro s'interposero di nuovo per l'accordo, al quale oggetto furono al Campo nel giorno de' 24., ma ritornati nella Città riferirono non aver potuto nulla ottenere, e rappresentarono loro il gran pericolo, a cui sposta avrebbono la Città, se continovavano nel lor rifiuto. Questa rappresentazione non avea bisogno di molta rettorica per essere efficace con persone, che per lo lor commercio, e ricchezze, e per li magnifici Palagi, che possedevano, tremavano al solo nome di bombardamento, perlochè si ridussero a domandare, che almeno il numero delle Truppe da introdursi non fosse più di poche centinaja, che queste osservassero una esatta disciplina, ed essi non fossero trattati da' nimici.

*Le Truppe del Circolo entrano nella Città.*

Con questa idea furono deputati 4. Senatori al Campo per capitolare sul piede di queste domande, e frattanto per dar qualche soddisfazione a' Generali, ordinarono, alla prima loro inchiesta, di chiudere l'argine della Porta della Diga, e di arrestar coloro, che senza ordine pubblico aperta l'aveano. Contuttociò qualunque fosse stata l'opera de' Ministri mediatori, non fù permesso a costoro di aggiustar prestamente l'affare. Li Generali de' Circoli non voleano udir parlare di condizioni, nè di capitolazione, e non accordavano, se non di mala voglia, le piccole dilazioni, che da tempo in tempo eran loro domandate da' Mediatori, e dall' altra parte que' della Città ritrovavano assai duro il vedersi ridotti a rendersi, come a discrezione senza aver guerra con nessuno, e perciò si tennero per qualche giorno molti Consigli, e tutti senza risoluzione: Ma in quel de' 19. il Conte di Schonborn, Ministro dell'Imperadore al Campo, inviò al Magistrato una lettera, con cui proibiva a nome di Cesare, al Comandante, e agli altri Oficiali della guernigione di fare alcuna resistenza, in caso di attacco, sotto pena della vita, e della confiscazione de' beni, e questo colpo finì di abbattere il coraggio de' Cittadini, poichè il Comandante, vedendo non esserli più lecito di difendersi, chiese il congedo, e l'ottenne. Finalmente dopo molte proposizioni, e risposte, li Generali acconsentirono di non introdurre nella Città, che un certo numero di Truppe, e in conseguen-

guenza di quest'accordo vi entrarono nella mattina de' 21. 450. fanti, e 80. Cavalli delle Truppe di Wolfembuttel per la Porta di Altena, 500. uomini di que' di Annover per la Porta di Deits, e 550. fanti con 100. Cavalli Prussiani per quella di Dam. Le prime presero posto verso l'Arsenale, le seconde sul Mercato de' Cavalli, e le Prussiane sulla Piazza chiamata Mesberg, e tutte ubbidirono agli ordini del Baron di Welling Tenente Generale Svedese, nelli quali posti li tennero qualche tempo in ordine di battaglia, e quindi furono alloggiate per biglietti nelle case de' Cittadini, da' quali furono pagate sul piede della propria Guernigione. Nel medesimo giorno il Conte di Schonborn, Commessario dell' Imperadore, entrò nella Città, ed ebbe la moderanza di non voler esser custodito, se non da un distaccamento della Guernigione, e non già delle Truppe del Circolo. Gli altri Ministri doveano entrare il giorno appresso, e unirsi insieme per trattar l'accordo del Magistrato colla Cittadinanza, e decidere la differenza, e frattanto per non perder tempo furono messi in prigione alcuni Cittadini, che avean parlato insolentemente delle Truppe del Circolo, nel mentre entravano in Città. A' 3. di Giugno l'antica Guernigione prestò giuramento di fedeltà all'Imperadore sino alla fine delle conferenze, e nella sera ne fù distaccata una Compagnia per l'arresto del Dottor Kromholds, Pastore di S. Pietro, ch'era un Ministro, ò Prete Luterano, il quale nel tempo delle differenze de' Magistrati, e de' Cittadini avea spesso parlato ne' suoi sermoni a favor de' secondi incitandoli a spignere le cose avanti con dir loro, che la sovrana possanza era tralle loro mani, e doveano mantenersela. Furono anche arrestate altre persone, ch'erano state le più distinte trà gli ammutinati, e ristabiliti sette antichi Senatori, ch'erano stati spogliati delle loro cariche in tempo delle turbolenze, e i Cittadini obbligati a sborzar 186. mila scudi per la marcia, e ritorno delle Truppe del Circolo, e questa fù la fine di una differenza, che fù prossima ad accendere una nuova guerra nel Settentrione, se il Rè di Danimarca, come temeasi, avesse profittato della congiuntura per pescar nel torbido.

*Come si compone la differenza.*

*L' Imperadore intima una Dieta a Presburgo.*

La Reina d'Inghilterra, e li Stati generali di Ollanda avrebbono desiderato, che l'istessa felicità da loro incontrata nella mediazion dell' accordo tra il Magistrato, e li Cittadini di Amburgo, avesse accompagnato anche quella tante volte adoperata, e sempre inutilmente per pacificar le turbolenze dell' Ungheria. L' Imperadore, di cui il Principe Eugenio avea fatta l'apologia sopra a tal suggetto all' Aja nella sua gran Conferenza col Duca di Marlboroug, non avea perduta la speranza di pervenire a un accordo con gli Ungheri, e a tale oggetto, per far vedere la sua inclinazione a ristabilire la pace in quel Reame, convocò una nuova Assembrea per li 29. di Febbrajo a Presburgo, annullando frattanto con altra sua dichiarazione le risoluzioni prese da' Malcontenti nella loro Dietá di Onoth, perlochè spedì lettere circolari sin dal mese di Gennajo per invitar li Deputati di Ungheria a trasportarvisi con facultà sufficien-

ti,

ti, pubblicando ancora di volervi intervenire in persona con far prima precedere il Conte di Kerri a Presburgo per regolarvi li quartieri, e per farvi li necessarj apparecchiamenti. Attribuivasi una delle mire, ch'ebbe l'Imperadore nella pubblicazion del suo decreto, a porre la disunione tra i Popoli, e i Capi de' malcontenti: Ma il Principe Ragotzki non prima seppe la convocazione di questa Assembrea, che fece pubblicare un editto, per cui proibì a tutti gli Ungheri di andarvi sotto pena della vita, e della confiscazione de' loro beni, adducendo per ragione di tal sua proibizione, che l'Imperadore era decaduto da' dritti della Corona di Ungheria, dopo che il Trono era stato dichiarato vacuo. Egli inviò dippiù delle Truppe in tutte le strade, che conduceano a Presburgo, acciochè si impedisse a' Deputati d'intervenirvi, e per fare una contramina all'Assembrea di Presburgo intimò per lo mese di Febbrajo una Contradieta a Cassovia.

*Prima Sessioni di questa Dieta.*

Questi impedimenti avendo ritardata la venuta de' pochi Deputati, che vollero intervenire alla Dieta di Presburgo, indussero la Corte di Vienna a differirla fino al secondo giorno di Marzo, sperando altresì di meglio regolarsi vedendo prima la risoluzione, che li malcontenti avrebbono presa alla lor Dieta di Cassovia. Frattanto aspettandosi il termine dell'ultima dilazione, si tennero a Presburgo alcune Sessioni preliminari tra li Deputati, che vi si ritrovarono presenti, e'l Cardinal di Sassonia-Zeitz, che vi assistette in qualità di Primate di Ungheria insieme coi Principe Esterhasi, che ne rappresentava il Palatino. Nella prima, che tennesi a' 3. di Marzo, il Principe Esterhasi propose, che una volta, che la Dieta era stata convocata per lo disegno di ristabilir la pace della Patria, ciò, che far non poteasi senza il concorso de' Stati malcontenti, così ben, come de' Stati fedeli, sembrava necessario d'invitar di nuovo li primi, e di dar loro un tempo ragionevole per intervenirvi. Gradital questa proposizione da tutti i Deputati se ne nominarono quattro, acciochè andassero a darne conto all'Imperadore, e a pregarlo di differir la sua venuta a Presburgo fino a tanto, che si fosse veduto ciò, che li malcontenti facessero, e di stabilir trattanto de' Commessarj per venir da sua parte ad assistere alle Sessioni, che vi si tenessero. Li 4. Deputati furono il Conte Czaki Vescovo del gran Varadino a nome del Clero, il Conte Nadasti a nome della Nobiltà, il Signor Fiat a nome delle Contee, e'l Signor Walgrangroffer a nome delle Città. Li Gesuiti pretesero di poter mandare una Deputazione alla Dieta in lor nome col pretesto del possesso, che aveano di alcune Terre Signoriali: Ma la lor domanda fù rigettata, e all'incontro l'Imperadore, uniformandosi al consiglio della Dieta, si astenne di andare a Presburgo, e vi spedì 3. Deputati in suo nome, li quali furono il Principe Adamo di Lichtenstein, il Conte di Daun, e'l Conte Buccellini. Allora fù, che il Principe Esterhasi scrisse al Principe Ragotzki per invitarlo a venire alla Dieta: Ma questo Principe li rispose, che non avrebbe mai creduto, che egli avesse avuta la te-

merità di scriverli una tal lettera: Che dopo la Dieta di Onoth egli non riconosceva più Rè in Ungheria, e in conseguenza non potea riconoscere la Dieta di Presburgo convocata per ordine dell' Imperadore, e che sperava di veder l' istesso Principe Esterhasi cangiar sentimento prima di morire.

*Reciproche ostilità tra gli Alemanni, e gli Ungheri.*

Non ostante però, che con tanto studio si badasse alle formalità delle Diete, le reciproche ostilità proseguivano il loro corso con vicendevole perdita, e vantaggio. Le Truppe Imperiali occupavano quasi tutte le Piazze della Transilvania, e avean più di una volta battuti i malcontenti, e l'ultima fù al passaggio del Waag, ch' essi vollero tentare. All'incontro gli Ungheri avean continuato a tener bloccata la fortezza di Alba Reale con avervi mandato molte Truppe di Cavalleria per rinforzarne il blocco, e la condotta del Principe Ragotzki dopo la convocazione della sua Dieta a Cassovia, non mentì li suoi sentimenti, poiche pose in piedi molte Truppe, che divise in piccoli corpi, li quali scorrendo per l' Ungheria vi fecero molte spedizioni. Un di essi entrò nella Moravia, e vi brugiò 12. Villaggi, gli altri si buttarono al di quà del Danubio sopra li Forti di Leitha, e rovinarono tutto il Paese piano verso Bath, e Winkarstarff, e oltre a ciò il Conte Esterhasi, un de'loro Capi, assediò, e prese il Castel di Capo war sul Raab; Con tutto ciò il Conte Rabuttin proseguì durante quel tempo a far de'progressi in Transilvania. Egli sottopose tutto il Territorio di Siker, e fece sopra de' malcontenti un buttino di 600.carri carichi di bagaglie, e di munizioni da guerra, e prese a discrezione il Castel di Porgin, di cui fece la guernigione di 100.uomini prigioniera di guerra. Gli Ungheri ricevettero quasi nel medesimo tempo un cattivo incontro nel passaggio, da loro tentato, del fiume Iablunka, e un altro presso di Illowa, dove il General Wiart disfece a' 10. di Marzo un Corpo di 5. in 6. mila uomini, de'quali 400.perirono sul Campo, e vi acquistò 8.bandiere, che furono mandate all'Imperadore, il quale in quella Primavera nominò il Generale Heister per General Comandante della sua Armata di Ungheria in vece del Conte di Staremberg, già destinato al comando dell'Esercito di Catalogna, e sostituì il Baron di Kriechaum al Conte Rabuttin nel Generalato delle Truppe Imperiali nella Transilvania.

*Continuazione della Dieta, e scorrerie de' malcontenti.*

Non ostante il rifiuto fatto da'malcontenti d' inviar li loro Deputati a Presburgo, l'Imperadore non lasciò di spedirvi li suoi, che vi arrivarono a' 2. di Aprile. Nella prima Sessione de'Stati costoro si dichiararono, che sebbene li Ribelli non avessero profittato della grazia offerta loro da Cesare, e che non avessero inviato alcun loro Deputato alla Dieta, tutta volta egli persisteva nella risoluzione di dare a'suoi fedeli Stati di Ungheria tutta la soddisfazione, che potean desiderare, di ascoltar favorevolmente li loro gravami, e di remediarvi, come sarebbe giusto, e ragionevole. Essi nominarono quindi i Commessarj per formar lo stato de'gravami della Nazione, in cui si ebbe molta cura ad escluderne i Protestanti, e'l Gene-

ral

ral Heifter, ch'erafi portato a Presburgo, fituò un numero di Truppe intorno alla Città, e fece efattamente cuftodire tutti li pofti, e paffaggi per lo timore, che i malcontenti non veniffero a turbar l'Affembrea. Effi in verità non vi vennero, ma fecero, fecondo il coftume, delle fcorrerie, che molto incomodarono li Vaffalli dell'Imperadore, poiche alla fine di Marzo sforzarono, le linee di Vienna con un corpo di 15.m.uomini, e non fi ritirarono, fe non dopo aver fatto un gran buttino, e pochi giorni appreffo fecero un'altra irruzione nella Moravia per due differenti ftrade, anzi una delle loro partite fù in punto nel mefe di Aprile di forprendere il Principe Efterhafi in tempo, che ftava facendo le fue divozioni nelle vicinanze di Presburgo; Un altra faccheggiò Rackendorf, luogo fituato ne'contorni di Altenburgo, e una terza brugiò S. Giorgio preffo a Tirnau, e di più un altro loro corpo di 8. m. uomini prefe per forza il Caftel di Stetin, e vi paſsò a fil di fpada 500. perfone, che vi fi erano rifuggiate. Dall' altra parte il General Heifter ufcito di Presburgo, attaccò nella notte antecedente agli 11. di Marzo un quartiere de'malcontenti vicino a Guntz, ove comandava il Conte Berezeni, che fù obbligato a falvarfi in camicia, lafciando in man degli Alemanni la fua propria moglie, che fù fatta prigioniera di guerra con molti altri, oltre a più di 200. che vi furono morti, e feriti: Ma quefti piccoli vantaggi non baftavano a frenar l'audacia de' Ribelli, che facendofi vedere in mille parti defolavano il Paefe, e riducevano a difperazione li poveri Abitatori della Campagna, ò delle Città incapaci di difefa.

*Che devaftano il Paefe fino alle Porte di Vienna.*

Continuando in tal guifa le fcorrerie li malcontenti pofero a contribuzione fino i Villaggi, che ftavano alle Porte di Vienna, anzi gli Abitatori de' Subborghi di quefta Capitale eran coftretti a ftar continuamente armati per liberarfi dal timore d' effere forprefi nelle proprie Cafe. Gli Ungheri andarono altresì verfo Presburgo, e vi pofero in terrore la Dieta, e dentro al mefe di Giugno, paffando il fiume Leitha, faccheggiarono, e brugiarono molti Villaggi della baffa Auftria, anzi gli Abitatori della Moravia ne furono tanto maltrattati, che moltiffimi abbandonarono la Patria, e andarono ad abitare altrove, tofto che intefero, che il Conte Berczeni ftava accampato preffo al Villaggio di S.Niccolò con 6.m.uomini, e che non vi erano Truppe Imperiali in quei contorni, dalle quali afpettar poteffero affiftenza, e ajuto. Li malcontenti aveano di più un corpo di 7.m.uomini preffo a Presburgo, il quale minacciava di affediare Seret, e un altro di 5. m. vicino a Seghedino, di cui brugiò anche i Borghi. La loro baldanza era altronde tanto più grande, quanto che non avea forte oppofizione, che la frenaffe, poiche il General Heifter non potè per qualche tempo ufcire in Campagna, perche li Saffoni, e Danefi, che comporre doveano una parte della fua Armata, tardavano a comparire più di quel, che avean promeffo. Egli contentoffi folamente di mandare un Convoglio di viveri, e munizioni a Comora fotto la guida del Gene-

General Gunklander, che vi era Governadore, fermandosi intanto a Vienna quasi tutta la state per dar premura a'rinforzi, de' quali tenea bisogno, con aver divise le sue Truppe in tre corpi, de'quali uno era sul fiume Waag per coprir la Moravia, l'altro presso Odenburgo per la difesa dell'Austria, e'l terzo vicino a Presburgo per la sicurezza della Dieta.

*Risultato della Assembrea di Cassovia.*

Li malcontenti assembrarono verso quel tempo un' Armata alle vicinanze di Neuhausel nel mentre, che il Conte Berezeni ne unì un altra di 10.m. uomini sul fiume Gran, e le soldatesche del Principe Ragotzki s' ingrossarono da giorno in giorno, dopo che da lui pubblicossi il risultato dell'Assembrea de'Confederati tenuta a Cassovia, la quale avea dichiarato, che non poteasi ristabilir la libertà, le leggi, e li privilegj del Reame d'Ungheria, se non per la continuazione della guerra, poiche la Corte di Vienna non avea voluto discostarsi da'suoi dritti chimerici di Sovranità, e di retaggio, ne cangiar nulla alle novità introdotte nel governo, quantunque ingiuste fossero, privando la Nazione de' principali impieghi, che a lei appartenevano per dritto: che per conseguire una pace salda bisognava mettersi in istato di ottener colla forza, ciò,che le preghiere, e le rappresentazioni più sõmesse non avean potuto produrre:Che a tale oggetto li Stati di Ungheria avean data autorità al Principe Ragotzki di far prendere l'arme a tutti li Vassalli della Corona,che erano in istato di portarle, dichiarando traditori, e nimici della Patria coloro, che ricusassero di ubbidirli, e che li vassalli, che favorissero il nemico comune, ò che fossero presi coll'arme alla mano contra l'interesse, e la disposizione delle leggi, sarebbono puniti di morte senza formalità di processo.

*Gravami proposti dalla Dieta di Presburgo.*

Tosto che li Deputati alla Dieta di Presburgo ebbero avviso di ciò, che era stato stabilito a Cassovia, si affrettarono a fare uno stato de'gravami della Nazione in generale,de'quali domandavano soddisfazione alla Corte Imperiale. Questi gravami erano in verità maggiori in quantità, ma in qualità non minori di quelli,che li malcontenti aveano esibito negli anni precedenti,ed eccone un estratto, che può bastare,poiche l'originale è tanto prolisso,che spaventerebbe un leggitore. Domandossi adunque, che l'Imperador Giuseppe ratificasse in quella Dieta la dichiarazione dell'Imperador Leopoldo, fatta nel 1659.e ratificata nel 1687.nel tempo dell' incoronazione del medesimo Imperador Giuseppe, allora Rè de' Romani, colla quale si diè sicurezza agli Ungheri di essere governati secondo le loro leggi, e privilegj, senza stabilire una nuova maniera di governo arbitrario, e che si dasse dippiù altra dichiarazione, con cui si stabilisse, che ne l'Imperador Giuseppe, ne li suoi successori non potessero, sia per donazione, ò per testamento, disporre del Reame in favor di chicchesia, e che se gli eredi maschi in linea diretta dell'Imperador Leopoldo venissero a mancare, il Regno con tutte le sue dipendenze ritornerebbe nel suo antico dritto di eleggere quel Rè, che li piacesse: Che la Nobiltà non potesse essere imprigionata, anche se rea fosse del

de-

delitto di lesa Maestà, se non quando fosse sorpresa nel fatto, nel qual caso dovesse giudicarsi secondo le leggi, e che fosse discaricata dell' alloggiamento de'soldati, quando non vi acconsentisse: Che non si esiggessero sussidj senza il consentimento de'Stati, e si facessero cessar tutte le contribuzioni, che si esiggevano allora, e che aveano in parte prodotto quelle turbolenze: Che non essendosi da 20. anni tenuta l'Assembrea de'Stati, si ordinasse, secondo le leggi, che si convocassero da tre in tre anni, e 6.mesi dopo l'innalzamento di un Principe sul Trono: Che quando l'Imperadore volesse risolver cosa sopra gl'affari dell'Ungheria, non dovesse chiamare al suo Consiglio, se non che Ungheri di Nazione, ne disporre, se non che a favor di costoro, degli impieghi civili, e militari: Che tutte le cariche Ecclesiastiche non si dassero, che a' naturali del Paese, e che tutti li stranieri, che ne possedevano, fossero obbligati a restituirle senza indugio per conferirsi agli Ungheri, eccettuatone il Cardinale di Sassonia-Zeitz, Primate del Regno, cui sarebbono conservate le sue dignità: Che gli Oficiali della Tesoreria osservassero d'allora innanzi le leggi per li beni della Nobiltà, e restituissero que', che aveano confiscato a coloro, che n'erano li proprietarj: Che la libertà di Religione accordata a'Protestanti secondo gli Articoli 25., e 26. della Dieta del 1681., e dell'articolo 21. di quella del 1687. s'intendesse confermata, onde fosse libero a un Signore Cattolico il permettere a' Pastori Protestanti lo stabilirsi nelle sue Terre, ma che un Signor Protestante non potesse usar la medesima permissione verso de'Preti Cattolici, li quali s'intendevano mantenuti da per tutto, poiche li Protestanti non erano tollerati, se non per lo bene della pace: Che le cariche di Palatino del Reame, di Giudice della Corte del Rè, di Bano di Croazia, e le altre fossero ristabilite nel loro antico lustro, e giurisdizione, e le pensioni pagate regolarmente: Che le rendite del Regno fossero amministrate da un Tesoriere Unghero indipendente dalla Corte Imperiale: Che si ordinasse alle Truppe straniere, che avean cagionato, e cagionavano tuttavia sommi disordini nel Paese, di osservare una esatta disciplina nel mentre rimanessero nel Reame, e che se ne facessero uscire dopo la prima Dieta, che terrebbesi alla fine di quella guerra intestina: Che l'Imperadore mosso a compassione dello stato miserabile del Reame, prendesse misure opportune per dar qualche soddisfazione a'malcontenti per rimenarli al lor dovere, e che avendo costoro con molta temerità dichiarato, contra le leggi, vacuo il Trono, l'Imperadore era pregato di cassare con atto pubblico di quella Dieta di Presburgo quanto li malcontenti avean conchiuso nelle loro Assembree di Onoth, Zezes, Agria, ed altre, ed accioche si prevenisse ogni disordine per l'avvenire, ed ogni differenza de' Vassalli verso del Sovrano, era pregato altresì, e consigliato di lasciare dopo quella Dieta la condotta degli affari del Regno a un Consiglio composto di Nazionali Ungheri, scelti da'4. Stati del Reame.

Questi gravami in tal guisa prodotti generarono parzialità fomenta-

*Battaglia di Trenschin, e rotta de' malcontenti.*

tate dagl'interessi proprj di coloro, che si credeano impegnati a proteggerli; ò impugnati, e li Protestanti specialmente, che vi erano stati quasi posti in obblio, presentarono alla Dieta umili, ma vane rappresentazioni; Più d'ogn'altro ne parve malcontenta la Corte Imperiale, la quale ritrovando le domande assai differenti da quelle, che ella avea in animo di accordare, prese il pretesto di esaminarle con suo comodo, , e frattanto permise alla maggior parte de' Deputati di ritirarsene nelle loro Terre, di sorte che la Dieta di Presburgo, colla sorte dell'altre, andò rompendosi a poco a poco, e le ostilità continuarono sul medesimo piede di prima. Le Truppe Danesi, numerose di 6.m.uomini, passarono nel principio di Agosto per Vienna, e continuarono il lor cammino per acqua verso l'Ungheria dopo, che l'Imperadore l' ebbe passate in rivista nella pianura fuori della sua Capitale, e questo fù appunto, allor che il Principe Ragotzki, vedendosi alla testa di un Armata di 22. m. uomini, intraprese l'assedio del Castello di Niestellet, il quale ritrovavasi all' estremo, quando il General Heister partì dall'Isola di Schut con 7.m.Cavalli, e con un Corpo di fanteria per soccorrerlo. Al suo avvicinamento il Principe Ragotzki credendo, che tutta l' Armata Imperiale marciasse a lui per buttare il soccorso nella Piazza, abbandonò l'assedio, e valicato a' 2. di Agosto il Waag, ritirossi verso Trenschin. Di ciò informato il General Cesareo passò anche egli il Waag nel medesimo giorno con tutta la sua Cavalleria, e caricò la retroguardia de'malcontenti, li quali v'ebbero da 400.uomini uccisi, e intorno a 100. prigionieri. Il General Heister seppe appresso, che il Principe Ragotzki, e'l Conte Berezeni erano accampati colla Cavalleria nella pianura, e che la fanteria, e l'artiglieria stavano nelle montagne di Pawitz, perloche decampò nella notte seguente col disegno di sorprendere la Cavalleria de'malcontenti, che era separata, e avendo marciato senza mai fermarsi, arrivò nella mattina seguente a lor veduta, e allora seppe, che non già la sola Cavalleria, ma l' intera Armata de'malcontenti ritrovavasi in quel luogo accampata, perloche vedendosi impegnato tanto innanzi, e giudicando la sua ritirata molto pericolosa in quella congiuntura, non volle perdersi d' animo, e risolvette di attaccarla. Il Principe Ragotzki avea munito d'artiglieria il fronte della sua Armata, perloche il General Cesareo volendo sfuggirne il fracasso, fece attaccar li malcontenti per li fianchi, e vi riuscì tanto bene, che dopo rovesciata la Cavalleria Unghera, ch' era nelle ali, assalì la fanteria, che fù quasi tutta tagliata a pezzi. La rotta allora fù molto grande, e'l Principe Ragotzki vi fù ferito per la cascata del suo cavallo, siccome il Conte Berezeni di un colpo di pistola. Li malcontenti vi ebbero da 6. m. uomini tra morti, e prigionieri colla perdita della maggior parte delle lor bagaglie, e munizioni da guerra, di 14. cannoni, e di 48. tra bandiere, e Stendardi, che furono mandati a Vienna.

*Il General Heister prende Neutra.*

Il primo frutto di questa vittoria fù il soccorso introdotto di gente, di viveri, e di munizioni nella Fortezza di Niestellet, che sta-

stava in sommo pericolo, dopo di che il General Heister andò a Presburgo per prendervi le Truppe Danesi, che vi erano arrivate a' 15. di Agosto, e consistevano ne' Reggimenti di Wedet, Beuch, Grahe, ed Osten di fanteria, nel Reggimento di Cavalleria di Prent, e in quel di Guerstorf, ch'era di Dragoni, e a questa gente erasi anche unito il Reggimento di Dragoni del Principe Eugenio. Il General Heister postosi alla lor testa andò a riunirsi alla sua Cavalleria a Schintu, dove l'aveá lasciata sotto gli ordini del General Palfi, e marciò quindi a Neutra col disegno di farne l'assedio, che non credea di brieve durata stante la fortezza della Piazza: Ma questa Città stava così mal provveduta, che Gasparo Rabai, che n'era il Comandante, appena vide gli Alemanni arrivati nel giorno de' 22. di Agosto, che senza far resistenza si rese a' 24. a patti di buona guerra, e la sua guarnigione, numerosa di 600. fanti, e di 300. Cavalli, fù condotta a Neuhausel: Ma nel mentre, che in Vienna stavasi ancora col giubilo della fresca vittoria di Trenskin, e che vi si dicea essersi le reliquie de' Malcontenti salvate colla fuga nelle montagne dell'alta Ungheria, il sorprendimento fù estremo, allorchè si videro arrivar ne' borghi della Città una infinità di Paesani de' contorni del fiume Leitha, che venivano a rifuggiarvisi, e da' quali si seppe aver li Malcontenti passato il Danubio al di sopra di Presburgo nel giorno de' 5. di Agosto, due giorni dopo la battaglia, sforzato le linee presso a Petronella, espugnato per assalto il Forte di Rust, e saccheggiato moltissimi Villaggi, che non erano più di 12., ò 15. miglia distanti da Vienna, con aggiugnervi aver coloro tagliato a pezzi quanti aveano incontrati, ed essersi dopo di ciò ritirati con buttino considerabile a Neuhausel, donde eran poi ritornati a far l'usate scorrerie con sommo terrore degli Abitatori della Campagna, dallo che comprese la Corte di Vienna non essersi molto abbattuti d'animo i Malcontenti per la rotta di Trenskin.

*Molti Capi de' Malcontenti disertano a favor di Cesare.*

Questa disgrazia però avea dato da pensare a molti tra' loro Capi, e'l Conte Otzkai, un tra' principali, guadagnato dalle promesse della Corte Imperiale, abbandonò segretamente il partito de' Malcontenti col suo Reggimento di Cavalleria, di cui lasciò indietro uno Squadrone, acciochè servisse di scorta a sua Moglie, e alle sue bagaglie: ma fù questo sopraggiunto da una partita di Ribelli, che si era posta in traccia del Conte, dopo che costoro si erano accorti della sua diserzione, laonde lo Squadrone intero colle bagaglie, e colla Moglie del Conte Otzkai venne in lor potere. Il Principe Ragotzki, cui fù dato avviso di tal successo, essendo stato avvertito, che molti altri Gentiluomini, li quali aveano degl'impieghi nella sua Armata, aveano intelligenza colla Corte di Vienna, ne fece imprigionare alcuni co' ferri al piede, e non volendo offendere li privilegi della Nobiltà Unghera, che non dee essere giudicata, se non da un Consiglio composto di Gentiluomini della Nazione, convocò un'Assembrea per esaminar li prigionieri, e per farli il processo, se ritrovavansi convinti del delitto, di cui erano incol-

pati. L' istesso Conte Berezeni volle seguitar l' esemplo del Conte Otzkai, ma per aver voluto esser troppo cauto, diventò infelice. Prima di mettersi tralle mani degli Alemanni, volle stabilir le condizioni del suo cangiamento, e fù scoperto appunto quando pensava di ritirarsi, e quantunque il General Heister avesse spinto un distaccamento per liberarlo, tutto fù inutilmente, ed egli fù condotto al Castel di Simoy, e con questi, ed altri esempli di severità fatti dal Principe Ragotzki, molti, che avean desiderio di abbandonare il partito de' Malcontenti, furono, loro malgrado, costretti a rimanere nella ribellione. Il Principe intanto, dopo la battaglia di Trenskin, trasferissi ad Erla, donde mandò li suoi ordini da per tutto, acciochè li si spedissero le Reclute per rinforzar la sua Armata, e per rimpiazzarvi la perdita fatta in quel combattimento, e dall'altra parte il Conte Caroli, che stava in Transilvania con un Corpo di 12. mila uomini, vi prese d' assalto la piccola Città di Millenbach, e quindi saccheggiolla, e la brugiò.

*Il General Heister assedia Neuhausel.*

Il General Heister dal canto suo, volendo profittar del vantaggio ottenuto nella battaglia di Trenskin, e ricevuti i rinforzi, de' quali abbiam parlato, fece il disegno di far l' assedio di Neuhausel, quantunque questa Piazza fosse la più forte trà quelle, che stavano in poter de' Malcontenti, li quali vi aveano una guernigione di 4. mila uomini. A tale oggetto si rese a' 4. di Settembre a Gute, dove stava la sua Armata, e nel giorno de' 16. fece investir Neuhausel, e quindi aprir la trincea, e formar gli approcci con un treno di artiglieria di 30. Cannoni, e di 40. Mortari: Ma nel mentre, che tale assedio facevasi, un Corpo di 4. mila Rasciani, a' quali il General Heister avea dato ordine di fare una diversione dalla parte del fiume Theissa, fù incontrato da un altro Corpo di Malcontenti, e interamente disfatto con 500. Alemanni, ch' erano stati inviati a rinforzarlo sotto il comando del Maggior Flug. Il fatto d'arme seguì trà Cinque-Chiese, e Simonthorna, e'l Maggiore vi fù fatto prigioniero. Questa disgrazia degl' Imperiali rianimò li Malcontenti, a' quali fù aggiunto coraggio da un altra azione seguita poco appresso, mercecchè un altro loro Corpo di 6. mila uomini avendo passato il fiume Muer, impadronissi per sorpresa di un Forte situato in quelle parti, e ne passò la guernigione a fil di spada, di sorte che la Croazia ne stiè lungo tempo costernata; laonde la Corte di Vienna ordinò al Baron Tige di portarvisi prestamente colle Reclute, che dovea condurre in Transilvania. Li Malcontenti andarono ancora verso là fin di Settembre fino alle Porte di Presburgo, e un altro loro Corpo di 6. mila uomini sforzò il passo del fiume Muer, espugnò per assalto il Forte di Legrad, sito ove quel fiume si unisce col Dravo, con passarne la guernigione a fil di spada, e fece l' istesso a Scackenthum, e a Petaw nella bassa Stiria, e tagliò ogni sorta di comunicazione della Schiavonia colla Transilvania.

Queste scorrerie, e devastazioni degli Ungheri erano tanto più

più frequenti, quanto era maggiore la libertà, che lor dava di operare a lor talento l'Esercito Alemanno, che ritrovavasi impegnato all'assedio di Neuhausel. L'Imperadore, cui premeva la conquista di una Piazza, ch'era il più saldo baloardo della Ribellione, vi avea spedito per lo Danubio molte barche cariche di palle, di polvere, e d'altre munizioni da guerra, e'l General Heister se n'era servito per battere, e tormentar la Piazza di giorno, e notte: Ma la resistenza degli assediati fù tanto brava, che, scorse trè settimane d'inutile oppugnazione, e consumate le munizioni, fù costretto a levar l' assedio, e a lasciare imperfetta una impresa, che se fosse riuscita, avrebbe dato un gran crollo alla Confederazione de' Malcontenti, anzi la sua infelicità fù forse una delle cause, che fece andare a vuoto la nuova negoziazione, ch'erasi posta in campo per dar la calma all'Ungheria. Il Vescovo di Tirnau era in fatti venuto a Vienna, e vi avea portato nuove proposizioni per rientrare in trattato co' Malcontenti, e'l Signor Hamel Bruininx, Ministro della Repubblica di Ollanda a Vienna, avea ricevuto nuova plenipotenza da' Stati Generali, acciochè si adoperasse a conciliar le differenze, e a liberar l' Imperadore dal grave peso della guerra di Ungheria: Ma perchè in quel tempo il Cardinal di Sassonia Zeitz ritrovavasi in Boemia, fù necessario aspettare il suo ritorno per dare incominciamento al trattato, laonde, allor ch' egli arrivò a Vienna, fù dall'Imperadore mandato a Presburgo, acciochè impegnasse li Malcontenti a rinnovar le conferenze, e ad accettare una triegua, ò sospension d'arme: Ma costoro vi diedero poco orecchio, e l'anno finì senz'alcuna speranza di veder ristabilita la pace in quel Reame.

*E' costretto a partire senza espugnarla.*

Dall'altra parte il misterioso soggiorno del Rè di Svezia in Sassonia avea, col suo ritorno in Pollonia, sortito già il suo snodamento, e colla gloria acquistatasi col famoso Trattato di Alt Rastadt, e co' vantaggi proccurati a' Protestanti della Slesia, sembrava aver la sua fama toccato già l'ultimo periodo della sua grandezza. Ognun credea, che per porre il chiodo alla sua felicità egli si avvalesse di quel suo glorioso stato per dar la pace al Settentrione, poiche stava in sua balia di stabilirla tale, quale avesse creduto convenire al maggiore aumento della sua gloria, alla sicurezza de' suoi Confederati, e al vantaggio particolare del suo Reame: Ma l'animo di Carlo XII. era di una tempera, che non sapeva arrestarsi a mezzo cammino. La felicità incontrata nel detronizare il Rè Augusto l'avea dato a credere non esserli più nulla impossibile, e che da qualunque impresa, per ardua, che fosse, dileguavansi le difficultà da che l'avea meditata, laonde il desiderare, e l' eseguire sembravanli affatto l' istesso. Dominato adunque dalla vanità di torre i Regni, e di donarli, avea formato il gran disegno di far balzare dal Trono lo Czar Pietro I., lusingandosi di trionfar dell'Imperio di Prussia colla medesima felicità, con cui trionfato avea del Rè Augusto in Sassonia, intrapresa grande, e ardita, che siccome riflette il suo Storico (*), l'avrebbe innalzato

*Stato del Rè di Svezia dopo l' uscita dalla Sassonia.*

(*) Il Signor di Voltaire.

 all'

all'Eroismo, se fosse riuscita, ma che, diventata infelice, fù stimata altrettanto temeraria, quanto chimerica. Dopo il suo passaggio dell'Odera, e il suo ritorno in Pollonia, erasi egli trattenuto alquanto coll'Armatá a Slupcza per dar qualche riposo alle Truppe affaticate, e lasse per la lunga marcia, e quindi nulla spaventato dall'orridezza della stagione, e dal rigor del freddo, e del gelo, allor che vide l'Esercito rinforzato da 5. in 6. mila uomini di reclute, che fatto avea venire dalla Pomerania, incamminossi verso Thorn con animo di passar la Vistula, e di marciare in traccia de' Moscoviti.

*Spavento, che dà col suo ritorno in Pollonia,* A misura, che approssimavasi, li suoi Nemici li fuggivano davanti, la costernazione diventò generale, e il partito contrario al Rè Stanislao non ritrovò forza da opporli. Già molti Senatori Pollacchi erano venuti al suo Campo a farli ossequio, molti Palatini gli aveano spedito Deputazioni per congratularsi seco del suo ritorno, e molte Compagnie dell'Armata della Corona se n'erano distaccate per andare a unirsi al Rè Stanislao. La Città di Varsavia era stata evacuata da' Pollacchi partigiani de' Moscoviti, ed erasi dichiarata per questo Principe prima, che il Rè di Svezia vi mettesse guernigione. Principj cotanti fortunati stabilirono maggiormente Carlo XII. nella grande idea di portar la guerra nel cuore della Moscovia, non prevedendo i pericoli, a' quali sponevasi in Paese tanto lontano, e credendo aver provveduto alla sua ritirata in caso di bisogno, e che per la malleveria dell'Inghilterra, e dell'Ollanda non potea dubitare dell'esecuzione del Trattato di Alt-Rastadt, suppose potere allontanarsi con sicurezza, e che il trionfo l'avrebbe seguitato da per tutto. Egli fece primieramente buttare un ponte sulla Vistula a Wadislara col disegno di scacciar li Moscoviti da certi posti, che occupavano dall'altra parte del fiume: Ma costoro lo prevennero colla loro fuga, mercè della quale abbandonarono precipitosamente ogni cosa al suo avvicinamento, con tutto che fossero stati numerosi di 4.mila fanti, e di assai maggior numero di Cavalli comandati dal Principe Menzikoff.

*Lo Czar viene a Grodno per opporlisi.* Lo Czar avea celebrato appena il primo giorno dell' anno, secondo il nuovo Almanacco da lui stabilito nella Russia, cioè a dire, al primo di Gennajo, (poichè ne' tempi andati li Russi incominciavano l' anno al primo di Settembre) che ricevette replicati Corrieri dal Principe Menzikoff coll'avviso, che il Rè di Svezia, profittando de'ghiacci, che gli aprivano il varco di ogni fiume, stava già sulle mosse per entrar nuovamente nella Lituania. L'Esercito Moscovita era stato accampato in maniera, che insino allora il Corpo de' Svedesi, comandato dal General Lewenhaupt nella Livonia, era stato come sequestrato, e rinchiuso senza potere andare avanti, ne rinculare, quantunque stasse apparecchiato a profittare d' ogni minimo movimento, che facessero li Russi, perlochè lo Czar, che avea risoluto di tener lontano il nemico da' suoi Stati quanto più potesse, venne immantinente a Grodno colla intenzione d' impedire al-

almeno il passaggio del Niemen a' Svedesi, già che non si era potuto loro vietar di valicare la Vistula: Ma non volendo arrischiar le sue Truppe senza qualche apparenza almeno di vincere, mandò ordine a varj Corpi, quinci, e quindi dispersi, acciochè si riunissero dietro il Niemen, dove avea risoluto di venire a giornata colle prime Truppe nemiche, che comparissero, al quale effetto fece fortificare il Ponte di Grodno, di cui commisse la guardia al Brigadiere Maleufeld con un distaccamento di 2. m. Moscoviti.

*Forze de' Svedesi in Pollonia, in Livonia, e in Finlandia.*

Il Rè di Svezia, valicata la Vistula, fermossi qualche tempo nel Campo di Wiesnieck, dove ricevette l'Ambasceria della Porta, che negli antecedenti libri accennammo, e colà fece apparecchiare quanto facea mestiere per la lunga marcia, che meditava di fare. La sua Armata era allora composta di 8400. cavalli, 15450. Dragoni, e 19400. fanti, che faceano il numero di 43250. uomini. Quella del Conte di Leweuhaupt, che dovea raggiugnere l'Armata del Rè, era di 3. m. cavalli, e di 4900. Dragoni, e di 11400. fanti, all'intutto 19300. soldati, e ve ne'era un altra in Finlandia sotto il General Maydel di 13700. uomini, distinti in 4. m. cavalli, 1300. Dragoni, e 8. m. fanti. Colla prima di queste 3. Armate il Rè di Svezia si mise in marcia nel mese di Gennajo verso Grodno, avvanzando a lunghe giornate mal grado gli ostacoli, che incontrava per via, conciosiacche non solamente il Paese era guasto, e distrutto da' Moscoviti, li quali aveano incenerito quanto trasportar non potettero, ma dovea anche guardarsi da' Paesani, li quali credendo ripulsar le sue Truppe, come avean fatto i Moscoviti, s'erano raccolti ne' boschi, e di là non lasciavano di buttarsi sopra a quanti gl'inciampavano nelle mani, e tanto fù il pericolo, cui si spose, che passando a traverso di un di questi boschi, vide a due delle sue guardie uccisi sotto i cavalli, quattro passi lungi da lui. Lo Czar era allora in Grodno, ne il Rè di Svezia lo sapeva, ma solamente era stato avvisato, che li Russi aveau ricevut'ordine di star pronti alla marcia, e che aveano abbandonato li due importanti posti di Sesna, e di Bricbra, perloche ritrovandosi aver passato il fiume Bebresa coll'Esercito, distaccossi alla testa di 600. uomini delle sue guardie per riconoscere da vicino il Ponte di Grodno, mentre li suoi Vallachi scorrevano il Paese per dar la caccia alle partite de Russi, che si facean vedere dall'una, e l'altra parte del fiume. Questi Vallachi erano certe Truppe volontarie, che non aveano stipendio, e vivevano di rapine, e non erano propriamente Vallachi, ma barbari, che non perdonavano ne alle Sacre, ne alle profane cose, ne ad amici, ne a nemici, e di costoro ve n' era qualche quantità nell'Esercito Russo, e non cedevano punto a' Calmucchi in fierezza, e barbarie.

*Il Rè di Svezia espugna il Ponte di Grodno, e mette in fuga i Moscoviti.*

Il Rè di Svezia attaccò subito li Dragoni, che erano alla guardia del ponte, li sbagliò al primo assalto, e perseguitolli sin sotto le mura di Grodno, dove per la notte sopraggiunta arrestossi, e la passò a cielo scoperto colla intenzione di assalir la Città all'alba del dì seguente. Dentro di Grodno fù gran confusione, e scompiglio

glio in quella notte. Lo Czar credette troppo facilmente alle prime notizie datell, e suppose, che tutto l'Esercito Svedese fosse in piena marcia, e che avrebbe assalita la Città sul far del giorno, perloche scorgendo, che Grodno non era in istato di far difesa, stimò prudenza non esporsi al rischio di restarvi chiuso, e in pericolo di cascar nelle mani de' Svedesi, e ne uscì innanzi giorno in campagnia del Principe Menzikoff a gran fretta per ritirarsi a Vilna senza ancor sapere, che era stato il Rè di Svezia in persona, che avea fatto l'attacco del ponte. Sullo spuntar del giorno Carlo XII. informato della fuga de' Moscoviti, entrò nella Città abbandonata co' suoi Corazzieri, e Vallachi, e se ne impadronì: Ma lo Czar non istette guari a sapere da alcuni fuggitivi, che il Rè di Svezia era in Grodno molto male accompagnato, e che non erano stati più di 600. li Svedesi, che avean mosso sì gran terrore nella Città, e l'avevano obbligato a fuggirsene con tanto precipizio, laonde per riparare il passato errore, e per cogliere l' opportunità di sorprendere il suo nemico, spinse 1500. cavalli nella notte seguente, accioche col favor dell' ombre rientrassero in Grodno, e vi arrestassero il Rè di Svezia, di cui stimavano facilissima la prigionia, poiche non avea seco più di 600. uomini, e che il ponte potea ricuperarsi coll' ajuto della oscurità, e del numero della sua gente. La Cavalleria Moscovita adunque presentossi alla testa del Ponte, e cercò d'impadronirsene: Ma la guardia, che vi era di 30. Dragoni, fece cotal resistenza, che diè tempo al Rè di Svezia di accorrervi dalla Città co' suoi Corazzieri, e con quei tra' Terrazzani, che si erano sottomessi al Rè Stanislao, laonde li Moscoviti furono costretti a guadagnar la Campagna, e a perdere un colpo, che sarebbe fuor di dubbio riuscito, se fosse stato diretto con maggior sagacità, e prudenza. Alla punta del giorno il Rè di Svezia distaccò appresso a' Moscoviti li suoi Vallachi, che ne uccisero, e presero un gran numero, e li Reggimenti Svedesi fecero tutta la diligenza possibile per avvanzare, e per perseguitarli, di modocche coloro ebbero ben tosto tutta l' Armata in lor traccia, che gli andò battendo per più di 90. miglia di Paese, e col favor di questa carriera il Brigadier Malenfeldt, che avea comandato alla guardia del Ponte del Niemen presso a Grodno, e che era stato posto in arresto per ordine dello Czar, che incolpavalo di averlo mal difeso, trovò la maniera di fuggire, e portatosi al Campo Svedese informò il Rè di molte cose pertinenti all' Armata Nemica.

*Stato dello Czar dopo la perdita di Grodno.*

La perdita di Grodno fù altrettanto più sensibile allo Czar, quantoche avea risoluto di assembrar colà le sue forze, e disputare il passaggio del Niemen a' Svedesi: Ma vedendosi prevenuto dalla diligenza di costoro mandò un ordine al Principe Repnin, e al General Baur, che stavano nella Polesia, e nella Volinia, di avvanzar colle loro Truppe nel Palatinato di Minski, accioche da quelle parti potessero più facilmente raggiugnerlo, e mandò altresì ordine alle Truppe, che erano verso Riga, di ritirarsi nel Palatinato di Polezk, laon-

laonde rimasero sviluppate, e libere le genti di Lewenhaupt, ch'erano, come dicemmo, poco men, che rinchiuse nella Livonia: Ma questa mossa de'Moscoviti fù fatta con tanta precipitazione, e specialmente di que', che si ritrovarono nella Polesia, e nella Volinia, che per marciar più velocemente lasciarono indietro li loro viveri, e le loro bagaglie. Quindi nacque, che entrato lo spavento ne'Russi, incominciossi a dubitare, se conveniva in quello stato di cose aspettare il nemico a piè fermo nelle vicinanze di Vilna, oppure s'era più espediente il cederli apparentemente la Campagna per tirarlo in luogo, dove li mancasse il modo di sussistere, e dove, destituto d'ogni soccorso, restasse in balia de'suoi Nimici. L' affare era d'importanza, perche trattavasi di decidere un punto, da cui potea dipendere la conservazione dell' Imperio Russo, laonde lo Czar chiamò a Consiglio in Vilna i suoi primi Generali, e i Ministri di Stato, che si trovavano seco, e chiese il loro parere in quella spinosissima congiuntura. I sentimenti furono divisi, siccome accader suole in ogni deliberazione di rilievo, alcuni sostenendo dover lo Czar mantenersi fermo a Vilna, e quindi raunare tutte le sue Truppe per far testa al Rè di Svezia, altri consigliando di retrocedere verso le frontiere della Moscovia per indebolirlo colla lunga marcia, e per affamarlo in un Paese, dove tutti i Popoli li sarebbono stati nimici. Capo de'primi fù il Velt-Marescciallo Scheremetoff, che igneo di sua natura, e inchinato a prescegliere sempre il partito più arrischiato, che stimava il più glorioso, si mise a favellare, rivolto allo Czar, in questi, ò somiglianti termini.

*Discorso del General Scheremetoff.*

*Massima della ragion di stato, Signore, che prende la sua forgiva dalla prudenza de'Principi, è quella di tener lontana quanto si può la guerra dal proprio Paese, e di trasportarne il furore ne' Stati altrui, ne v'è Governo, sia Repubblicano, ò Monarchico, che non ne abbia adottata la norma, poiche dalla sua natura istessa, e dalla esperienza, è stata conosciuta utilissima. Or questa massima, Signore, nello stato presente de'nostri affari, dee da noi ravvisarsi in doppio aspetto, l'uno, che per V.M., è comune co'gli altri Monarchi, ed è quello di preservare i vostri Stati da questo terribile flagello, l'altro, che a Voi specialmente appartiene, ed è l'onor dall'arme, e la vostra gloria, che è quella del vostro Imperio, e della vostra Nazione. Son pochi tra noi coloro, che non abbiano, quasi dalla età fanciullesca, menata la loro vita tra gli Eserciti, e che per lungo uso non sappiano a qual dura sorte soggiaccia un Paese, in cui le grandi Armate debbano campeggiare, e sussistere. Le devastazioni, e gl'incendj rovinano il Paese aperto, le contribuzioni, ò i saccheggiamenti smungono i Popoli, e li riducono alla mendicità, l'inimico si procaccia a forza quel, che li bisogna per la sua sussistenza, e 'l Principe istesso è costretto a rapire a suoi Vassalli il restante per alimentarne gli Eserciti. La rapacità de'soldati mal si contiene in tempo di pace: Ma non hà freno, che li corregga in tempo di guerra, e spesso l'amico non si distingue dal nemico nella ferocia, e nella brutalità delle azioni. L'*

*osti-*

*ostinata intrapresa del Rè di Svezia, e i giusti motivi, che hannò indotta V. Mà a proteggere il Rè Augusto, ò a soccorrere i Pollacchi fedeli, ci presentano una lugubre prospettiva di questa verità nella Pollonia, e nella Lituania, e se poco più lungi vogliam portare la nostra considerazione, ne vedremo funestissimi esempj nell' alta, e bassa Ungheria, e nella Transilvania. Non vi è luogo, ò Terra in quei due vastissimi Reami, che non deplori il proprio, e'l comune infortunio; I più ricchi son ridotti alla mendicità, e i più poveri alla disperazione, le Terre aperte son quasi in cenere, e le Città grandi ò impoverite per le tasse, e le contribuzioni, ò prive di Abitatori per l'eccidio, e per la miseria; Lo Stato, che non può sussistere senza le sustanze, e l'opulenza de' sudditi, languisce tralle strettezze di una irreparabile indigenza, e quel, che è più da considerarsi, si vede da giorno in giorno tanto più bisognoso di sovvenimenti, e di ajuto, quanto più manca il modo di supplire al bisogno. Questa verità, che salta agli occhi, fù conosciuta dagli antichi niente meno, che da' nostri Principi moderni, e i Romani, che furono i più accorti Popoli del Mondo, seppero far buon' uso della loro prudenza, e profittarne con vantaggio. Il Cartaginese Annibale desolava l'Italia, e tirava a distruggere quella potente Repubblica più colle sustanze degli Italiani istessi, che colle sue successive vittorie; Tal volta i Romani trionfavano senza raccorre alcun frutto della lor buona fortuna, perche avean sempre il nemico in casa, che sapea trarre il suo risorgimento ove incontrato avea le sconfitte; Al fine il Senato aprì gl'occhi, e traspiantò la guerra in Africa, e con quello opportuno consiglio, portando lo sterminio fino alle porte di Cartagine, salvò l' Italia, e Roma dall' imminente pericolo: Ma senza andar rintracciando negli antichi Annali gli esempj di quel, che vò divisando, non ne abbiamo un' più fresco, che dee servirci di norma a non addoppiarlo col nostro? Il Rè Augusto, Signore, con tutte le sue frequenti sconfitte, è stato invincibile incontro al suo bellicoso nemico fino a tanto, che gli hà fatto contrasto in Pollonia: Ma quando il Rè di Svezia hà trovato il modo di trasportar la guerra in Sassonia, l' abbiam veduto in poco tempo disarmato, abbattuto, oppresso, e costretto a piegare il collo a una pace, che gli fa più male, che non la guerra più sterminatrice, e crudele. Voi, Signore, cui hà data il Cielo mente cotanto illuminata, ben sapete, secondo l'insegnamento de' Filosofi, che il savio dall' altrui vizio sà trar l' ammenda del suo, e che coloro, che sanno ciò, che ad altri è accaduto, facilmente da quei successi possono a fatti loro provvedere. Vorrem noi peccare contro a queste massime salutari, e concedere in una volta con precipitosa ritirata al nemico quel, ch'egli non può sperare, quando la fortuna li sia sempre propizia, se non dopo molte, e sanguinose vittorie? E quando a questa mal consigliata risoluzione ci appigliassimo, che altro faremo, se non che privarci del nostro, e trasferir nel nemico il vantaggio, che presentemente non hà? Sin ora abbiam fatta la guerra nella Livonia, nell' Ingria, nella Lituania, in Pollonia;*

*Ino-*

*nostri Popoli non ne hanno udito lo strepito, se non sulla carta, e per le relazioni de' Novellisti, e le miserie altrui son rimaste nel Paese, ove abbiam combattuto, senza penetrarne la fama, se non languida, ò non creduta nelle nostre remote Contrade, ed or con mal digerito consiglio vogliam nella Russia stessa trasportarne il furore, e facendo cangiar scena al teatro vogliam dare a' sfaccendati, e curiosi l'occupazione di divertirsi colle novelle delle nostre devastazioni, siccome sin ora han fatto con quelle de' Livoniesi, e Ingriani, e de' Lituani, e de' Pollacchi. Io non dico già questo, ò Signore, perche diffidi della vostra prudenza, della vostra savia condotta, e del valore delle vostre Truppe; io son con gl'altri il testimonio oculare, e l'ammiratore insieme del vostro grand'animo, dell' ammirabile concerto, e della vastità delle vostre idee, e della esatta disciplina, che avete fatta imparare alle vostre milizie; Dico bensì, che se noi abbandoniamo la Lituania, e ci ritiriamo in Moscovia, operiamo contra tutte le buone regole, e militari, e politiche, e di nostra libera volontà diamo in mano al nemico quel, che forse ancora non si sogna di conseguire. La Russia, Signore, come ben sapete, essendo troppo rivolta al Settentrione, non è popolata a proporzione della sua vastità. I laghi, i boschi, e le paludi ne occupano la maggior parte, e le Città forti son rare, e tra loro di gran lunga distanti, donde adiviene, che la fortezza principale dell'Imperio consiste negli Eserciti, che lo difendano, e ne proibiscano l'accesso a' stranieri, laonde se mai (Che Iddio ne tolga gli augurj) ci accadesse di perdere una battaglia campale, non avendo Piazze vicine, ove cantonar si potesse l'Esercito disfatto, ci converrebbe rincular nel centro del Paese, e lasciar libero campo al nemico di venire a insultarci nella nostra istessa Capitale, e quando mai ci riuscisse di mantener la guerra in bilancia, e d' impedire a' Svedesi di oltrapassare i confini, non è egli vero, ò Signore, che la nostra ritirata sarebbe decantata da' nostri nimici per fuga, e per effetto di poco coraggio, e viltà? E qual sarebbe la conseguenza di tal menzogna, cui noi medesimi, col dare indietro, daressimo una apparenza di verità? Eccola, ò Signore. I Pollacchi del partito della Repubblica opposto a Stanislao Leczinski, che può chiamarsi il più considerabile, e'l più forte, credendosi da noi abbandonati, penserebbono a far la loro pace, e a riconoscerlo per Sovrano. Il Conte Siniawski, che si è mantenuto finora imperturbabilmente fedele, sarebbe dichiarar per lui l'Armata della Corona, e la Repubblica intera, facendo la sua causa comune col Rè di Svezia, ci sarebbe unitamente con lui la guerra, e ci perseguiterebbe da Nimici dopo averci tanto tempo riguardati da Protettori. E qual giudicio si farebbe in questo caso, ò Signore, della vostra riputazione, e della vostra gloria, ch' è il secondo punto, che io metter debbo sotto gl'occhi di V.M., se dopo aver portato le vostre vittoriose insegne nella Livonia, nell'Ingria, e nella Carelia, e inondate di numerosi Eserciti la Pollonia, e la Lituania, l'Europa vi vedesse fuggir davanti al vostro nimico, e rintanato nel vostro Imperio circoscri-*

*vere le vostre idee a' soli sforzi di combattere per non farvi opprimere? Gli uomini per effetto della nostra depravata natura sono ordinariamente inclinati a dir male, e 'l male si crede più facilmente, che 'l bene. Le maligne voci, quando hanno qualche apparenza di verità, sono avidamente ricevute, e diventano efficacissime a fare impressione, anzi il Poeta Latino felicemente considera non esservi cosa più veloce della mala fama, e che passando da bocca in bocca si accresce, e acquista maggior forza, e vigore. Col cedere il Campo al Re di Svezia, e col ritirarvi in Moscovia, ogn' un, Signore, crederà già vacillante il vostro Trono, e che ad esemplo della Pollonia la Russia ancora diventi trà brieve il teatro di un secondo detronizamento. Ogni passo, che diano i Svedesi nel nostro Territorio, sarà dipinto trà gli Esteri per una importante conquista, ogni nostra marcia per una fuga, ogni nostro svantaggio per una sconfitta, e la gloria del vostro nome, che V.M. con tante eroiche gesta hà innalzato al di sopra de' più celebrati Monarchi dell' antica, e della corrente Età, andrà ad eclissarsi tralle tenebre di una creduta declinazione. Tante cure da voi prese per far sorgere la vostra Nazione dall' antica barbarie, tanto studio, tanti stenti, e tante personali fatiche per introdurvi le belle arti, e per arricchirla colle manifatture, e col commercio, e per farne un seminario di disciplinate milizie, si crederanno iti a vuoto, perche supporranno la Russia già prossima a cadere in servitù, ò a passare sotto il giogo di un Principe, tal quale piacerà al Rè di Svezia di collocar nel suo Trono. La floridezza, e l'onor di uno Stato non si mantengono solamente col terrore della forza, ma col beneficio della riputazione, e del concetto, e se questi due requisiti falliscono, trà brieve tempo i due primi divengano imbecilli, e inefficaci a preservarlo dalla sua caduta. Perche adunque, Signore, vorremo noi correre il rischio d' incorrere in questo universal vilipendio, e di dare all' Europa un aspetto di debolezza, e di abbattimento, quando siamo in istato di far pentire il nemico di essersi tanto innoltrato a insultarci? La Lituania è un Paese, dove il partito della Repubblica, a noi favorevole, è 'l più forte; Nella Polesia, e nella Volinia abbiam numerosi corpi di Truppe, che ad ogni minimo cenno possono accorrere a ingrossarci, in Pollonia l' Armata della Corona, e le nostre milizie son superiori a' Svedesi, e a' Partigiani di Stanislao, e possono, quando a V. M. piaccia, accostarsi a Grodno, e rinserrar da quella parte il Rè di Svezia. I vostri soldati, e i vostri Generali son pronti a spargere il loro sangue per lo servigio, e gloria di V. M., e abbiam sempre la Moscovia alle spalle, che può somministrarci i viveri per lo sostentamento de' soldati, e le reclute per lo rinforzo de' Reggimenti, laonde, se noi non ci perdiamo d' animo, e se terremo il piè fermo in Lituania, abbiam tutte le apparenze di sperare, che il Re di Svezia, circondato, e ristretto dalle nostre Armate, sia per succombere sotto il peso di un arrogante intrapresa, e V.M. avrà il piacere di tener lontana la guerra dal proprio Paese, e la gloria di saper vincere senza farsi molto costar la vittoria.*

Que-

Questo sentimento, che parea spiritoso, e molto proprio sulla bocca di un Generale, fu approvato, e sostenuto da molti, e lo Czar istesso, che per l'ultimo successo di Grodno era molto piccato contra il Rè di Svezia, dava a divedere d'essersene compiacciuto; allorche il Principe Alessandro Menzikoff, ch'era anche Generale, come il Conte Scheremetoff, e potea dirsi il favorito del Principe; sostenendo il contrario parere, con queste, ò somiglianti parole si mise a ragionare.

*Il buon Capitano, Signore, che si propone di vincere, non sempre suol ristrignere la sua condotta all'ordinario metodo di far la guerra al suo nemico, e spesso dalle circostanze de' tempi, e dagli accidenti, che sorgono, prende la sua norma per far sottentrare l'astuzia al valore, e la destrezza alla forza, poichè è ben persuaso, che purchè vinca, poco l'importa, che per arte, ò per valore la vittoria si ottenga. Spesso una ritirata val più di una vittoria, e col cedere a proposito si ottiene tal volta quel, che con male intesa resistenza si perderebbe senza riparo; Sù di che mi ricordo di un detto di Ovidio, che seppe dire, benche in diversa occasione.* Contraddetto dal Principe Menzikoff.

*Cedere pugnando, cedendo victor abibis.*

*Coloro, che son versati nella Storia Romana, han saputo riflettere sulle vere cause della disfatta di M. Crasso, e confessano, che l'astuto Surena difficilmente sarebbe venuto a capo di rompere, e trucidare l'Esercito Romano, se con accorto consiglio, fingendo diffidar del valore, e della militar disciplina de' suoi Parti, non avesse ceduto il Campo a' nemici per adescarli a innoltrarsi ove a colpo sicuro li riuscì di distruggerli. Questo nuovo metodo di far la guerra al Rè di Svezia mi sembra, ò Signore, a proposito per noi nello stato presente delle cose. Il vostro nemico, sia per effetto di fortuna, sia per sua buona condotta, si trova presentemente vincitor da per tutto. Non vi è più chi ardisca farli resistenza, che vaglia, in Pollonia, e dopo l'abdicazione del Rè Augusto quasi tutti i Pollacchi corrono a folla a sottomettersi al Palatino di Posnania. Il Conte Siniawski è alla testa di un debole partito, che non conserva, se non che l'ombra del Corpo della Repubblica, e i suoi seguaci istessi son così discordi tra loro, che non sono capaci di una risoluzione maschia, e costante, siccome V. M. ne hà fatta l'esperienza nell'ultima Assembrea di Lublino. L'invasione della Sassonia hà spaventata l'Alemagna, sicche l'istesso Imperador Giuseppe hà stimato suo interesse il farsi dar la legge per liberarsi da un Ospite, che potea spogliarlo de' suoi Stati, se gliene saltava il capriccio. La sua lontananza avea fatto parlar da bravi i Pollacchi Repubblicani, il suo ritorno gli hà atterriti, gli hà confusi, gli hà oppressi. Col dominio della Prussia Reale egli hà per Danzica la comunicazione colla Svezia, e colla sua entrata in Lituania è prossimo ad aprirsela colla Livonia, dove il Conte di Levenhaupt è alla testa di un Esercito, che non dee dispregiarsi. In somma, Signore, l'Esperienza ci fa vedere, che Carlo XII. in Pollonia, circondato da un Esercito, che le passate vittorie fan credere invincibile, e sostenuto da un partito,*

*ch' è incomparabilmente il più forte, sarà sempre un nemico insuperabile, e noi andremo perpetuamente a succombere, se con prudente consiglio non lo priviamo de' suoi vantaggi, e non facciamo rivoltare contro di lui le circostanze fatali, che tanto lo favoriscono. Voi, Signore, cui la natura, soccorsa dallo studio, e dall' applicazione, ha dato lumi tanto sublimi, ben sapete, che dalla esperienza tutti i principj delle arte, e delle scienze son nati, e che l'età senile non fa prudenti gli uomini, se non perche dalla esperienza delle andate cose sono stati ammaestrati a ben risolvere nelle presenti, e ben pensare per le future. Or questa esperienza è quella, che oggidì ci ammaestra a cangiar metodo di guerreggiare, giacche l'antico, per le circostanze poc' anzi divisate, ci è riuscito rovinoso, ed ha servito a rendere più formidabile, e tremendo il nostro nemico. Nel cominciar la guerra, Signore, si ebbero da noi speranze ben fondate di farla con vantaggio, e di terminarla con profitto. La lega conchiusa col Re di Danimarca, e di Pollonia ci dava a credere non poter la Svezia resistere al gran torrente, e che divertita dalla occupazione di difendere il centro del suo Reame, ci lasciasse le mani libere per ingojarci la Livonia, e l'Ingria: Ma l' inaspettata discesa di Carlo XII. nella Selanda costrinse il Re di Danimarca a comperarsi ad ogni prezzo la pace, l'infelice assedio di Riga ruppe le misure di Augusto II., e la disgraziata battaglia di Nerva rovesciò anche le nostre; Quindi adivennero l'entrata del Re di Svezia in Lituania, e successivamente in Pollonia, le divisioni de' Poliacchi, l'idea del detronizamento, e la celebre Assembrea di Varsavia, che la ridusse a compimento. Noi tentammo di frastornarne le fatali conseguenze, e riuscirono i nostri tentativi infelici. La buona fortuna di Carlo XII. deluse le nostre speranze; Colla vittoria in pugno li fe rivolgere la marcia in Sassonia, e col dare al tronco dello strepitoso litigio gli ha fatto coronar la grand' opera coll' abdicazione del Rè Augusto, e col riconoscimento del Palatino di Posnania, ond' è, che noi ci troviamo presentemente senz' Alliati, e senza amici, e col solo appoggio di pochi Pollacchi, che incostanti, e discordi tra loro stessi, son solamente uniti a succhiarsi il nostro danajo, e a farsi merito di venderci la loro amicizia. In questo stato di cose, Signore, vi si consiglia, che si attenda a piè fermo il Re di Svezia in Lituania, si faccia ostacolo ad ogni suo passo, si frastorni ogni sua intrapresa, e si venga in fine a una giornata campale, se ciò sia necessario, per fare argine a' suoi ulteriori avvanzamenti. E chi non vede, che ciò sia l'istesso, che il consigliarvi a proseguir la guerra per l'istessa via, che fin oggi ci è riuscita rovinosa, e infelice, e'l chiudere ostinatamente gli occhi a' lumi della esperienza, che dalle andate cose ammaestrar ci dee a ben regolar le future? Noi abbiam trovato il Rè di Svezia invincibile, fino a tanto che gli abbiam fatto tenere il piè fermo in Pollonia, e libera la communicazione col suo Reame; Perche lasciarli un vantaggio, che lo rende a noi tanto superiore, e gli agevola i modi, ò di far buon uso delle sue vittorie, ò di presto risorgere dalle sue cadute? Sento dipignersi a*

*V.M.*

*V. M. vergognosa una ritirata, e coperta di tenebre la gloria dell'Imperial persona sotto la macchia di una condotta, che la gente maldica spaccerà per timidezza, e per fuga; lo all' opposto hò sempre udito dire, che qualunque sia il modo, che si scelga per vincere, sia sempre laudevole, e gloriosa la vittoria. L'esito delle cose serve di pruova alle azioni degli uomini, e quando V. M. avrà conseguito il suo fine, coloro, che vi avran creduto ò poco coraggioso, ò abbattuto, vi troveranno prudente, e vincitore. Non si lasci adunque V. M. scuotere dalle dicerie, ò dal concetto del volgo ignorante, che tutte le cose, per qualunque maniera le oda, le tien per sicure. Tiri al suo scopo, e non si curi del mezzo, poiche la gloria, che acquisterà col buon successo, illustrerà la strada, che sceglierà per conseguirlo. Questa, a mio credere, gli è agevole, quando con destrezza si adoperi, e faccia uso per un tempo dell' arte, accioche dia luogo al valore, quando fia maggiore l' opportunità di esercitarlo. Il Re di Svezia è focoso, e le sue vittorie li fan presumere di essere incapace di perdersi; Lasciamolo in questo inganno, e profittiamone a nostro prò; Ben tosto lo vedrete precipitarsi incauto nella rete, che li tenderemo, e cascar nel baratro degli infortunj nel punto istesso, che crederà di esser trascesso alla cima della sua grandezza. Presuntuoso, e intollerante di ogni indugio egli verrà ad assalirci, e noi fingendo timore gli opporremo sempre debole la resistenza, e daremo un apparenza di fuga al nostro accorto, e simulato retrocedere. Egli avvanzerà nella sua carriera per finire di opprimerci, noi seguiteremo a dare indietro per maggiormente adescarlo. Intanto le nostre Armate della Polesia, e della Volinia ripiegheranno la marcia, e verranno ad arte occupando il terreno, che egli si lascerà dietro per incalzarci. In questa guisa lo faremo allontanar da' Paesi, donde ei tira il suo mantenimento, e le forze, e quando sarà nel cuor della Russia, circondato dai nostri, senz' alimento, e senza speranza di soccorso, ogni scaramuccia servirà a scemarli la gente, ogni fatto d'arme sarà per lui una nuova scossa per maggiormente infiacchirlo, ogni vittoria un accrescimento di debolezza, ogni passo un avvanzamento alla caduta, e a forza di vincere troverassi al far de' conti perduto. Questo nuovo metodo di far la guerra al vostro nemico io lo trovo, Signore, altrettanto necessario nello stato presente, quanto infallibile nella sua riuscita. V. M. col suo alto discernimento vi farà le dovute riflessioni, e scegliendo quel, che più li conviene, considererà, che spesso un opportuno consiglio, più che la forza aperta, ha salvato gli Imperj, e che il variar pensiere nelle circostanze, che si mutano, invece d'essere leggierezza di stupido, serve a indicare la costanza di un savio.*

Le parole, ch' escono dalla bocca di un Favorito, sogliono essere sempre efficaci a persuadere i Principi. Lo Czar, che avea trovate quasi senza replica le ragioni del Conte Scheremetoff, fù convinto da quelle del Principe suo confidente, e per disgrazia del Rè di Svezia n'eseguì troppo esattamente le istruzioni. Da quell' ora in poi *Risoluzione, che prende lo Czar.*

poi egli mutò pensiere, e vedendo il Nemico in piena marcia, e ostinato a tenerli dietro, stimò miglior partito il tirarlo in luogo, dove probabilmente li mancasse ogni cosa, non avesse magazini, non trovasse ricovero, e dove egli potesse aspettarlo in posti vantaggiosi, e forti per attaccarlo quindi a suo piacere, quando lo vedesse stanco dalla lunga, e faticosa marcia in un Paese distrutto. Con questa risoluzione adunque prese la via del Nieper, pensando di andare a trincierarsi alle sponde di quel fiume tra Mohilow, ed Orsa nel Palatinato di Mscislaw, alla qual Città, e principalmente a Smolensko, ch'era alla frontiera de' suoi Stati, potea sempre sicuramente ritirarsi., e intrattanto sparse per tutto il Paese tra Wilna, Minski, e la Berezina, molte partite di Calmucchi, Cosacchi, e Valacchi, li quali, secondo il barbaro lor costume, disertarono tutta la Campagna, di sorte che non si vedea da ogn'intorno, che fumo, e fiamme, e tutti i segni della più lagrimevole desolazione.

*Il Rè di Svezia batte da per tutto i Moscoviti.*

Il Rè di Svezia all'incontro avea risoluto di dar battaglia allo Czar ovunque l'avesse incontrato, ò di perseguitarlo fin dentro alla Moscovia, e di trasportarvi il Teatro della guerra. A tale oggetto si pose in marcia da Grodno a' 10. di Febbrajo ritrovando le strade tagliate da frequenti argini d'arbori, che li Moscoviti lasciarono da per tutto nel ritirarsi per imbarazzarlo, e trattanto li suoi Valacchi, li quali precorrevano la marcia della sua Armata, ebbero la sorte di raggiungere molte loro partite, e di sbaragliarle con molti morti, e prigionieri, ajutati in questa scorreria dallo Starosta Crispino, il quale arrivò a' 22. di Febbrajo a Smorgoina con 30. Compagnie delle Truppe del Principe Wiesnowiski, il quale avea perseguitato li Moscoviti nella loro ritirata dalla Samogizia sino in Lituania. Una Truppa di questi Valacchi sopraggiunse a tempo nella Città di Libescio wa, che stava per essere incendiata da un distaccamento di Russi, e ne uccise più di 300., anzi avrebbe ottenuto un vantaggio ancora più compiuto, se avesse avuto l'agio di aspettare il rimanente della loro gente, che ritrovavasi tre miglia indietro. Il Principe Menzikoff, e il Generale Oginski furono perseguitati così da vicino, che in molti luoghi furono ritrovati li letti, dove dormito aveano, ancor caldi, e la costernazione de' Moscoviti era tanto grande, che il Tenente Svedese Dalheim, essendo penetrato con soli 30. Cavalli fino a Minski, spaventolli in guisa, che si posero in fuga a briglia sciolta. Il Rè di Svezia proseguendo, benche con grandissimo stento, la sua marcia, arrivò nel principio di Aprile a Radoskowitz, 15. miglia distante da Minski, e una parte della sua Armata distese li suoi quartieri fino a Borislaw, siccome l'altra ne' contorni di Dolskinous più vicino alla Polesia, donde li Moscoviti, avvegnache numerosi di 8. mila uomini, si erano ritirati alla prima comparsa del Colonnello Hielm col suo Reggimento di Dragoni. Sino a questo punto l'Esercito Svedese avea marciato per lo spazio di presso a due mesi coll'inopia di quasi tutte

le

le cose, avendo avuto a combattere col rigor del verno, colla mancanza de' viveri, e colla difficultà delle strade, laonde fù certamente maraviglia, che il Rè di Svezia avesse potuto menarlo tant'oltre senza perderlo, e rovinarlo, quando il Paese era distrutto, e pienè di neve, e di ghiaccio, ed egli senza magazini, e senza comunicazione con qualche Piazza forte, dove avesse potuto stabilirne: Ma ben tosto l'abbondanza succedette alla penuria, e 'l campo Svedese si vide ripieno di grani, che li soldati seppero rinvenire nelle viscere della terra, dove gli abitatori sogliono nasconderli per liberarli dall'ingiuria delle stagioni.

*Prevenzioni dello Czar per arrestarlo.*

Pervenuto allo Czar l'avviso della marcia del Rè di Svezia, egli mandò il General Baur a dare il guasto alla Livonia Pollacca, donde passato nella Svedese arse, e distrusse ogni cosa fino al fiume Duna colla intenzione di torre il modo al General Lewenhaupt di avvanzar da quella Provincia nella Lituania coll'Esercito Svedese di suo comando, e dall'altra parte il General Goltz ebbe ordine di calar nella Volinia con 15. mila uomini, e quivi unirsi a 12. mila Cosacchi, e Valacchi per assalir di fianco l'Esercito del Rè di Svezia nella sua mossa, con essersi imposto agl'abitatori di quella Provincia di rovinare il Paese per 90. miglia all'intorno, tosto che li Svedesi mostrassero d'incamminarvisi, e di ritirarsi quindi al di là del Nieper, dove lo Czar avrebbe dato loro altre terre da coltivare, e abitare. Queste disposizioni di Pietro I., quantunque parvero in sul principio sconcertate dalla diligenza, e ardire del Rè di Svezia, tuttavolta riuscirono perfettamente bene in appresso, come al suo luogo diremo; e in tanto ne ritrasse il primo beneficio di costrignere l'Esercito Svedese a fermarsi ne' suoi alloggiamenti, senza uscir dal Palatinato di Minski fino al mese di Maggio per mancanza di foraggi, e delle altre cose bisognevoli, tralasciando, che li Svedesi si ritrovavano molto diminuiti di numero per la fatica delle marcie in una stagione sì rigida, e in un Paese interamente guasto. Carlo XII. in verità avrebbe voluto non dare il tempo allo Czar di stabilir bene le sue disposizioni, e 'l suo genio fervido, e incapace di arrestarsi a mezzo cammino, gli avrebbe fatto proseguir le mosse, come le avea incominciate: Ma le difficultà di passare avanti furono tali, e tante, che suo malgrado fù costretto ad arrestarsi nel Campo di Radoskowitz aspettando la stagione più dolce per muoversi, e trattanto impiegò quel tempo a far fare de' maneggi in Pollonia per riconciliar li Confederati col Rè Stanislao.

*Maneggi del Ministro di Francia per pacificar la Pollonia.*

Il Marchese di Bonac, Ministro del Cristianissimo in Pollonia, vi adoperò lungo tempo li suoi ofici con molta cura, ben persuaso, che il Rè suo Padrone avrebbe molto gradito di aver la gloria di ridurre a compimento cotal pacificazione. Egli formonne un piano a Varsavia, dove ebbe frequenti conferenze colle Palatine di Kiovia, e di Beltz, sperando specialmente, rispetto alla seconda, che la generosità usata dal Rè di Svezia verso di lei, allor che li fece restituir la libertà, e gli equipaggi rapitili da certe partite Svedesi,

l'im-

l'impegnerebbe a ispirar sentimenti di pace al Gran General della Corona Siniawski, suo Marito. Costui era l'istesso, che lo Czar avea voluto far eleggere Rè di Pollonia nell'ultima Dieta di Lublino, e a lui furono comunicate le condizioni dell'accordo, come dal Marchese di Bonac erano state ideate, e 'l Rè Stanislao, credendo la faccenda bene incamminata, tenne a Wilna nella Lituania un Consiglio di 20. Senatori per apportarvi dal suo canto le maggior possibile facilità: Ma quando credevasi la negoziazione ridotta a buon segno, il trattato si ruppe, e si videro comparir lettere circolari del Conte Siniawski, colle quali proibiva a' Pollacchi di riconoscere il Palatino di Kiovia per Gran Generale della Corona, com'era stato fatto dal Rè Stanislao, e gli esortava a rimaner fermi nella Confederazione, e a concorrere con maggior vigore di prima alla difesa della Patria. Questo contrattempo dispiacque fortemente al Rè Stanislao, che avrebbe di buona voglia acconsentito alle più dure condizioni, acciochè si vedesse una volta pacifico possessore del Trono, anzi era di parere, che si convocasse una Dieta generale, in cui li due partiti intervenissero, giudicando esser quello il mezzo più proprio per ristabilire la tranquillità nel Reame: Ma il Rè di Svezia non approvò la sua compiacenza, perch'era ributtato dall'alterigia, e dalla fierezza di Siniawski, il quale lusingato dal soccorso di 20. mila uomini promessili dallo Czar con altri 20. mila Cosacchi comandati dal General Mazeppa, mantenevasi costante nel partito abbracciato, poiche, da tal grosso di gente rinforzata l'Armata della Corona, egli sperava da giorno in giorno veder cangiato l'aspetto degli affari, e spianarlisi la strada per stabilire il piè nel Trono.

*L'accordo si rompe, e la guerra si prosiegue.*

Li due Rè adunque, scorgendo la sua ostinazione, dichiararono di volere attenersi al Trattato di Varsavia, e di escludere dal general perdono tutti coloro, che dentro il tempo, in quel Trattato prescritto, accettato non l'aveano. Per porsi in istato di farsi più rispettare posero in mossa li Principi Wiesnowiski, e Sapicha, il secondo de' quali, rimanendo, sua vita durante, Gran General di Lituania, ne avendo più competitori, ne nimici domestici, era sempre in istato di unirsi a' Svedesi colli 16. mila Lituani, che comandava. A costoro poteano unirsi li 10. mila Svedesi lasciati dal Rè di Svezia al Rè Stanislao in Pollonia, e questi congiunti alli 5. mila Pollacchi comandati dal Palatino di Kiovia, componevano forze sufficienti a resistere a' Moscoviti, e all'Armata della Corona comandata dal Conte Siniawski. In tal forma la Pollonia era divisa in tre partiti, il primo de' quali, e forse il più numeroso, riconosceva il Rè Stanislao, l'altro sostenea vacuo il Trono, e volea, che si passasse a nuova elezione di Rè, e 'l terzo mantenevasi in una specie di neutralità, acciochè fosse in sua balia di buttarsi ove vedesse inchinare il favor della fortuna, e in quest'ultimo ritrovavasi Monsignor Szembeck, nominato da Rè Augusto Arcivescovo di Gnesna, e Primate del Reame, che con tal mira ritirossi nella Sle-

sia

sia per attendervi l'evento delle cose, e per proccurar visi un onorata riconciliazione. Trattanto il Rè Stanislao, sapendo, che li Moscoviti, e Cosacchi erano in mossa per tagliarli la ritirata, passò prestamente il Bug, fece alcune marce sforzate, e andò ad unirsi al Rè di Svezia in Lituania. Il Palatino di Kiovia, che tenea la Campagna verso Leopoli, seguitò poco appresso il suo esemplo, dopo aver unito le sue Truppe a quelle del Conte Smiegelski, in compagnia del quale assediò la Città di Wielun, dov'erano di guernigione 27. Compagnie Pollacche, le quali, allor che videro la Città prossima ad essere espugnata per via di scalata, domandarono a capitolare, e si resero a discrezione, dopo di che prestarono il giuramento di fedeltà al Rè Stanislao, e furono incorporate tralle Truppe del Palatino di Kiovia. Di là il Palatino, e Smiegelski, avendo data per qualche tempo la caccia al General Ribinski, e alla sua gente, che batteva la Campagna nella Pollonia maggiore verso Lowitz, proseguirono la loro marcia verso la Lituania. Parimente il Conte di Lewenhaupt erasi mosso col suo Corpo di Truppe dalla Livonia Svedese, e malgrado le opposizioni del General Baur, valicata la Duna, traversò una parte della Samogizia, e penetrò nel Palatinato di Wilna in Lituania colla istessa mira di andare a unirsi al Campo del Rè di Svezia nel Palatinato di Minski.

*Il Rè di Svezia preme a Vienna il ristabilimento de' Protestanti della Slesia.*

Nel mentre, che tai cose seguivano in Pollonia, e nella Lituania, il Baron di Stralenheim, Commessario del Rè di Svezia per gli affari della Slesia, premea fortemente la Corte Imperiale per l'intera esecuzione del Trattato di Alt-Rastat. Quantunque gli affari della Religione in quella Provincia fossero stati regolati da quel Trattato trall'Imperadore, e 'l Rè di Svezia, tuttavolta questo Principe per meglio assicurarne l'esecuzione, avea insistito presso le due Potenze marittime, acciochè ne avessero promessa la malleveria. La Reina della Gran Bretagna inviò la sua al Ministro di Svezia all'Aja, e li Stati Generali seguitandone l'esemplo accordarono anche la loro, e la fecero consegnare distesa in atto pubblico col sigillo dello Stato al medesimo Ministro Svedese. La Reina Anna notificò con sua lettera al Rè di Svezia di aver quella malleveria accordata, e con tale occasione pregollo nella medesima lettera, tanto in suo nome, quanto in quello di tutto il gran Corpo de'Protestanti, acciochè facesse accordare a'Protestanti Calvinisti la medesima fortuna, che proccurata avea a que' della Confessione di Augusta. Questa lettera, di cui il Ministro dell'Imperadore all'Aja avea ricevuta la Copia da Breslavia, produsse un gran mormorio tra coloro, ch'erano appassionati per la Corte Imperiale. Essi diceano aver la Reina Britannica mancato alla qualità di Alliata di Cesare, poiche con quella richiesta parea, che incitasse il Rè di Svezia a dar de' nuovi imbarazzi all'Imperadore, aggiugnendo, che i Cattolici doveano inferir da tali esortazioni, che li Protestanti s'inten-

devano sotto mano tra loro. Intanto il Baron di Stralenheim fermatosi a Breslavia, e adempiendo la commessione del suo Rè, avea pubblicata una lunga scrittura, con cui pretese di avere stabilito incontrastabilmente li dritti de' Protestanti di quel Paese, e vi domandava, che in virtù del 9. paragrafo costoro fossero a parte con i Cattolici nell'impieghi, e cariche civili, siccome l'avean goduto nel 1624., conchiudendo, che tutto ciò fosse eseguito dentro li 6. mesi prescritti nel Trattato, decorsi li quali il Rè di Svezia riservavasi, secondo il tenore del medesimo Trattato, la facultà di rimandar le sue Truppe nella Slesia.

*Maneggi per farvi comprendere li Calvinisti.*

Stretto l'Imperadore da queste premurose istanze ordinò l'esecuzione del Trattato, e allora i contrasti si accrebbero, il maggior de' quali aggiroffi sulla restituzione delle Chiese, e altri beni de' Protestanti, poiche il Clero Cattolico vi apportò degli ostacoli, e il Papa vi si oppose con aver fatto fare protestazioni minaccianti contra il medesimo Trattato. Oltre a ciò surse un altra difficultà sopra il senso, che dar doveasi alla parola *Protestanti*, poiche la Corte Imperiale per far piacere al Papa, e al Clero Cattolico, pretendea di non accordare alcuna estensione all'intelligenza del Trattato al di là de' Luterani della Confessione di Augusta, e 'l Rè di Svezia dichiarò, che tra' Protestanti intendeansi compresi anche li Riformati, ò Calvinisti, anzi costoro, fidati all'istanza di sì gran Protettore, fecero presentare una supplica all'Imperadore, con cui li rappresentarono esser essi fondati sopra quel dritto in virtù della Pace di Westfaglia, nella quale erasi espressamente spiegato, che sotto il nome di Protestanti intendevansi egualmente li Calvinisti, e li Luterani: Ma la Corte di Vienna proccurò di schermirsi dal dar loro risposta, e fece solamente intendere a' Ministri delle Potenze marittime, che la spiegazione del Trattato di Westfaglia non apparteneva, se non che all'Imperadore, e al Rè di Svezia, della qual dichiarazione li Principi, e Stati Protestanti dell'Imperio se ne mostrarono mal contenti, con tutto che la Corte Imperiale, per calmare alquanto il mormorio, avesse in qualche punto adempiuto il Trattato di Alt-Ranstat per mezzo della cessione di alcune Chiese a' Luterani, per lo che il Segretario di Svezia Sternhoec, risedente a Vienna, stimò di fare una dichiarazione all'Imperadore, cui disse aver ricevuto ordine dal Rè suo Padrone di assicurar Cesare delle sue buone intenzioni, e del desiderio, che avea, di conservar costantemente la buona intelligenza tra loro: Ma che lusingavasi sempre, che nella esecuzione del Trattato di Alt-Ranstat Cesare vorrebbe comprendere li Protestanti Calvinisti. A tal dichiarazione rispose a nome dell'Imperadore il Conte di Wratislau, ch'essendo stato quel Trattato letteralmente eseguito, e l'Imperadore avendo di più, per la intercessione del Rè di Svezia, avuto riguardo all'altre cose, che non vi erano comprese, credea non potersi esiggere altro da lui, ma che se il Rè avea disegno di proporre

il

il cambio, ò la cessione di alcune Chiese, la Corte Imperiale era pronta a trattar su di ciò co' suoi Ministri, quando si avesse in animo di dare un equivalente.

Somigliante risposta fù fatta anche dare al Baron di Stralenheim a Breslavia, il quale, rimanendone sorpreso, scrisse a' Ministri dell'Imperadore aver egli con molta maraviglia veduto esser essi di sentimento, che il trattato di Alt-Ranstat era stato letteralmente eseguito nel termine prescritto di 6. mesi, e secondo il senso proprio del trattato di Westfaglia, quando all'incontro era chiaro per le sue rappresentazioni fatte sopra le Chiese, che ancor rimaneano ne' cinque Principati, e a Breslavia, e sopra altri affari ancora sospesi, siccome altresì sopra il dritto d'intercessione, che il Rè di Svezia reditato avea da' suoi gloriosi Antenati, che tale esecuzione non era ancora adempiuta: Che fino a quell'ora non erasi fatta riflessione veruna sopra le sue rappresentazioni, e non erano stati posti li Protestanti nell'effettivo godimento di alcun pubblico esercizio, e che non avendo egli fatto tante istanze senza averne ricevuto ordini espressi, e reiterati dal Rè suo Padrone, non avrebbe mancato di participarli l' ultima Imperial dichiarazione. Questa repiica, e la fermezza del Baron di Stralenheim furono causa, che li Commessarj Imperiali accordarono a' Protestanti alcune Chiese, e accordarono a costoro di fabbricarne alcune altre: Ma per parte de' Svedesi si pretese essersi tutto ciò conceduto di mala grazia, e che si fosse prescritta a' Protestanti la fabbrica in luoghi incomodi, perloche il Baron di Stralenheim chiese altre conferenze, e'l Conte di Sintzendorf fù spedito in Islesia a trattar seco. L'oggetto di queste nuove conferenze era sempre l' istanza a favor de' Calvinisti, e la Reina della G. Brettagna non istancavasi di fare insistere presso l Imperadore, tanto che il Cavalier Medows, Inviato straordinario d Inghilterra a Vienna, e Ministro di un raro merito, e di una abilità perfetta, ne avea spesso parlato all'Imperadore in fino a tanto, che accortosi dell'arte, con cui li Ministri Imperiali si schermivano delle sue domande, presentò a Cesare istesso una memoria, con cui rappresentolli esser già qualche mese, che avea fatto conoscerli a voce l' ardente desiderio della sua Reina di vedere stabilito il riposo, e la tranquillità nell'Imperio Romano, e ne' suoi Stati ereditarj, e di ristabilire una stretta amicizia tra lui, e'l Rè di Svezia mercè della pronta, e intera esecuzione del Trattato di Alt-Ranstat, di cui la Reina era mallevadrice a sua richiesta: Che per ordine della medesima Principessa gli avea raccomandato li suoi Vassalli di Slesia, che facean professione della Religion riformata, colla speranza, che Cesare colla sua equità, e giustizia gli avrebbe ristabiliti ne' loro dritti, e privilegj, de' quali avean goduto per molti anni in virtù della Pace di Westfaglia, siccome ristabiliva li loro fratelli della Confessione di Augusta, quantunque li Riformati non fossero stati espressamente nominati nel Trattato di Alt-Ranstat, poiche avendo questi per base, e fondamento la Pace di Westfaglia, ed essendo stato unicamen-

*Appoggiati dalla Reina della G. Brettagna.*

te conchiuso per raddrizar tutti i punti della pace suddetta, ch'erano stati violati, credeasi per indubitato, che Cesare avrebbe ordinato a'suoi Commessarj, che il Trattato di Alt Ranstat si eseguisse indifferentemente per tutti li Protestanti della Slesia: Che rispetto a' Luterani, ritrovandosi questo trattato in istato di eseguirli felicemente, senza che nulla si fosse ancor fatto a prò de' pochi Riformati della Slesia, la sua Reina compromettevasi dalla giustizia, ed equità di Cesare, e dalla considerazione della benivolenza, con cui ella abbracciato avea gl'interessi dell'Augustissima Casa, che li Riformati suddetti non fossero costretti a deplorare il lor miserabile stato nel mentre, che gli altri Protestanti ringraziavano Dio di aver piegato il Cesareo cuore ad accordar loro il libero esercizio del loro culto: Che li Riformati erano evidentemente compresi nel Trattato di Westfaglia a pari de' Luterani, e de' Cattolici, come non ve n'era dubbio per li termini chiari, e per l'esecuzione di quel trattato, laonde la Reina sperava, che Cesare avrebbe dato favorevole orecchio alle suppliche de' Riformati di Slesia senza farsi smuovere da considerazioni particolari d'odio, ò di politica.

*La Corte di Vienna non vi acconsentisce.*

A queste, e somiglianti istanze la Corte Imperiale non ebbe riguardo alcuno, siccome ne meno a quelle de' Stati Generali di Olanda, del Re di Prussia, e del Corpo Protestante dell' Imperio, tanto che il Ministro Prussiano all' Aja, scorgendo l' esecuzione del Trattato di Alt Ranstat compiersi solamente a prò de' Luterani, declamò furiosamente contro a tale adempimento del Trattato dicendo, che ciò era l'istesso, che infrangere il Trattato di Westfaglia, il quale era il *Palladium*, e lo scudo delle libertà Germaniche, e aggiugnendo, che per la malleveria accordata al Trattato di Alt-Ranstat, la Repubblica di Olanda unir si dovea alla Reina Britannica, e al Rè suo Padrone per lagnarsi colla Corte Imperiale della esclusione de' Riformati, poiche questa potea per l'avvenire apportar loro notabilissimi pregiudicj: Ma tutti questi strepiti si ridussero a nulla, poiche l'istesso Rè di Svezia, infatuato allora della grande idea di detronizare lo Czar, e occupato a questa impresa, non volle troppo ostinarsi a pretendere il ristabilimento de' Calvinisti di Slesia, siccome fatto avea per li Luterani, a favor de' quali il Baron di Stralenheim terminò tutto con i Commessarj Imperiali, laonde a coloro furono restituite 115. Chiese, e fù permesso di fabbricarne sei altre: Ma quantunque il Rè di Svezia nulla avesse ottenuto dalla Corte Imperiale a prò de' Calvinisti di Slesia, consegui tutta volta un altro vantaggio dal tentativo fattone, poiche la Reina d' Inghilterra, cui premea fortemente il di loro ristabilimento, volendo impegnar maggiormente Carlo XII. a promuovere con efficacia la loro causa presso l'Imperadore, condescese alle istanze da lui fatteli, acciochè riconoscesse il Rè Stanislao, siccome fece a' 18. di Aprile di quest'anno con sua lettera indirizzata a questo Principe, cui assicurò di riconoscerlo volentieri per Rè, per fratello, e per amico, poiche vedealo innalzato alla Real dignità per l'amicizia del Rè di Svezia, per

li

li voti del Senato Pollacco, e per la rinunziazione del Rè Augusto.

Li Stati Generali di Ollanda furono molto premuti a seguitar questo esempio della Reina Britannica, e se ne schermirono destramente, quantunque sembrasse, che la maggior parte delle Provincie della Repubblica v'inclinassero, e principalmente quella di Utrech: Ma perche in somiglianti affari la Provincia di Ollanda dava sempre la norma alle altre, l'affare restò sospeso, perche la Città di Amsterdam non era di parere di far tal riconoscimento per non dispiacere allo Czar, che avea dichiarato, che un somigliante passo l'irriterebbe, e per non nuocere al gran negozio, che li trafficanti di quella Città aveano in Moscovia. All'incontro per non disgustare affatto il Rè di Svezia li Stati generali diedero speranza di uniformarsi all'esempio della Reina Anna, e lo Czar credette questa disposizione sincera, perloche temendo di vederla ben tosto verificata fece fare dal suo Ambasciadore Matueoff minaccevoli dichiarazioni a Londra, e all'Aja, e'l suo Agente reiterolle anche al Duca di Marlborough, che andò a tale effetto a ritrovare all'Armata. Per fortificar poi le minacce vi aggiunse le offerte, facendo proporre alle due Potenze marittime d'esser pronto ad entrare nella grande Allianza con somministrarli 40.m. uomini per servire ove agli altri Alliati fosse piacciuto, e questa proposizione fù accompagnata artifiziosamente d'altri discorsi, da'quali appariva essere stato lo Czar ricercato dalla Francia di un somigliante numero di uomini: Ma questi suoi artifizj non sortirono effetto veruno, poiche tanto la Corte di Londra, quanto li Stati generali di Ollanda, schermendosi destramente dalla proposizione, non l'accettarono, e non la ricusarono, perche in effetto non la stimarono convenevole a' loro interessi. La gente savia considerò non esser quella vantaggiosa alla grande Allianza, così perche Truppe composte di Moscoviti timidi, e indisciplinati, in vece di aggiugner forza, erano adatte a recar del disordine nelle battaglie, come altresì, perche il disciplinare, e agguerrire quella Nazione feroce, li somministrerebbe occasioni perniciose alla tranquillità del rimanente dell'Europa, essendo verisimile, che allettata dalla bellezza di qualche clima più dolce, avrebbe potuto invogliarsi a fare uso della sua moltitudine per inondare gli altri Paesi ad esempio di tanti altri Barbari, a suoi Popoli somiglianti, che desolarono l'Europa nella declinazione dell'Imperio Romano: Aggiugnevasi a tutto ciò il riflettere non essere dell' interesse delle Potenze marittime, che una terza si stabilisse nel Mar Baltico, e vi fabbricasse una Flotta, poiche potrebbe colà inghiottirsi tutto il commercio, e disputar l' Imperio del Mare alle Potenze dominanti, al quale oggetto dicevasi aver malamente fatto l'Ollanda nel non aver per l'addietro riflettuto a sì fatte cose, e nell'aver permesso a'Moscoviti in Amsterdam la fabbrica delle Navi, e l' intelligenza della marina. Finalmente il disegno, unito all'interesse, di coltivar con somma cura l' amicizia del Rè di Svezia, chiuse in Inghilterra, e in Ollanda le orecchie a queste proposizioni del Moscovita,

*Proposizioni fatte dallo Czar in Ollanda non accettate.*

con

con tutto che lo Czar avesse continuato a parlare con tuono minacciante, e fatto aggiugnere, che se passavasi al riconoscimento del Rè Stanislao, egli avrebbe preso cotal passo per una dichiarazione di guerra contro di lui.

*Fatti dell'Armata Navale Moscovita, e nuova congiura in Moscovia.*

Nel mentre, che tali cose erano seguite nella Slesia, fatti di maggior considerazione, e di più strepito erano accaduti nella Polonia, e nelle frontiere della Russia. Lo Czar, avvalendosi del tempo, che il Rè di Svezia impiegato avea a dar qualche riposo alle Truppe nel suo Campo di Radoskowitz, avea fatto passare il Nieper, ò sia Boristene, al suo Esercito, che standosi tranquil o in buoni alloggiamenti, dove non era penuria di viveri, attendeva insieme a fortificarsi, e ad accrescersi. Un Corpo della sua gente accampato tra Witopsk, e Kopis manteneva la comunicazione tralle partite sparse dall'un canto, e dall'altro, ed egli trattenutosi alquanto a Poloczk, risolvette di ricondursi a Pietroburgo, così per vedere l'effetto degli ordini da lui dati per l'abbellimento di quella sua nuova Città, che cresceva a maraviglia, come per sollecitarvi l'armamento della sua Flotta, che sperava di fare uscire in mare molto potente: Ma essendosi ammalato in tempo, che disponevasi a partire, si fè condurre a Smolenko, lasciando il comando de'diversi Corpi delle sue Armate a' Generali Scheremetoff, Menzikoff, Galliczin, Goltz, Allard, Repnin, e Flug. Si può far giudicio dello stato, in cui lo Czar ridotte avea le sue forze marittime da che stava in possesso di Nerva, e di Pietroburgo, per quel, che seguì sul mare in questo tempo. La Flotta Svedese, comandata dall'Ammiraglio Wachtmeister, era di 36.navi da guerra, tra grosse, e piccole, di 6. galeotte, e di 5. brulotti, e con tutte queste forze non ardì di venire a battaglia colla Flotta Moscovita, la quale in tutta la State, e l'Autunno di quest'anno rimase padrona del Mar Baltico, del Golfo Botnico, e di quel di Finlandia, di sorte che fatto uno sbarco nelle spiaggie di quest'ultima Provincia vi sorprese la Città di Borgo nel Nilandt, e vi diè fuoco dopo avervi ucciso tutti i vecchi, e fatti prigioni i giovani. Biornoe, e molte altre Isole ebbero la medesima disgrazia, e furono prese molte barche cariche di vettovaglia per Stockolm, e condotte a Pietroburgo. Tosto che lo Czar incominciò a riaversi, fù costretto a condursi a Mosca per acchetarvi una nuova sedizione suscitata tra'Cosacchi del Don, ò sia Tanai, da un de'loro Capi, detto Condrascka Balawin, il quale alla testa di 5. m. uomini avea fatto disegno di sorprendere Asoff, al quale oggetto avea domandato soccorso alla Porta, e al Kan de'Tartari, li quali stimando l'impresa ridicola, non avean voluto impacciarsene: Ma ben tosto la sedizione finì nel suo principio, poiche nel tempo, che il Capo de'Cosacchi ribelli volea colla sua gente accostarsi ad Asoff, si uccise da se medesimo con un colpo di pistola, la sua testa fù recata al Governadore di quella Città, che la fè porre sopra un palo, e colla sua morte la moltitudine de' Sediziosi dileguossi con sommo vantaggio dello Czar, il quale avea molto in verità temuto di questa nuova

tur-

turbolenza, poiche sapea, che tutta la Nazione in generale era malcontenta di quella troppo lunga guerra, e scorgeva universale il mormorio, e d'ogni parte chiari indicj di ribellione, laonde era obbligato a tenere in varie parti de'suoi Stati numerose Truppe, dalle quali avrebbe potuto ingrossare il suo Esercito. In fine dopo aver assettata ogni cosa, ritornò lo Czar a Smolensko, ove giunse in tempo, che era di fresco seguita una importante battaglia tra un Corpo delle sue Truppe, e la maggior parte dell'Esercito Svedese, di cui parleremo, tosto che delle altre cose seguite tra questo tempo avrem fatta parola.

*Si rinnova inutilmente il trattato di accordo in Pollonia.*

Nel mentre, che Carlo XII. trattenevasi nel suo Campo di Radoskowitz, venne a ritrovarlo un Ecclesiastico della Casa de'Principi Lubbmirski, ch'era stato 12. anni Missionario alla Cina, col disegno di abbracciar la Religione Luterana, e di ripassare il rimanente de'suoi giorni in Isvezia, degno frutto in vero di tante sue appostoliche fatiche. Il Rè di Svezia, che in quel tempo era molto zelante della sua Religione, lo ricevette con bontà, ma senza prometterli cosa, che potesse impegnarlo a cangiar credenza colla mira di qualche stabilimento, almeno così lo riferisce un (*) Autore Calvinista, che in tai materie fà credere le sue espressioni un poco sospette. Il nuovo Proselita Luterano fece in presenza del Rè un discorso studiato, con cui dichiarò distesamente li motivi, per li quali el disse esser pervenuto alla conoscenza degli errori della Chiesa Romana. In questo istesso tempo il vecchio Principe Sapieha rinunziò, colla permissione del Rè Stanislao, la sua carica di gran Marescial di Lituania a prò di Gio: Sapieha, suo nipote, detto prima lo Starosta Borowski, e ch'era Generale della Pollonia maggiore. Costui rinunziò immantinente questa ultima carica per uniformarli alli *Pacta conventa*, li quali non permettono, che due de'principali posti del Reame sien posseduti da una medesima persona ne da una istessa famiglia, e'l Rè Stanislao promise di gratificarlo di un Palatinato: Ma con tale occasione rinnovossi l'antica inimicizia, ch' era stata tralle case de'Principi Sapieha, e Wiesnowiski, l' ultimo de'quali mostrossi malcontento di tante gratificazioni fatte dal Rè Stanislao alla famiglia del primo, e ne nacque perciò gran divisione tralla nobiltà dell'uno, e l' altro partito; E con tutto ciò l' autorità di questo Principe andava da giorno in giorno stabilendosi in Pollonia, dove il partito opposto ritrovavasi in somma costernazione, di cui credette avvalersi il Marchese di Bonac, Ministro di Francia, per far rinnovare a Danzica le conferenze per l'accordo. Li Principali Signori, che vi assistettero, furono li Palatini di Kiovia, di Siradia, di Culm, di Pomeren, e di Marienburgo colli Vescovi di Culm, e di Hucko, e col gran Marescia'lo della Corona: Ma queste conferenze riuscirono anche senza effetto per le difficultà, che s'incontrarono ne'primi preliminarj. Il Rè pretendea, che li Confederati si sottomettessero a lui, e quindi si parlasse delle condizioni de' loro vantaggi, e questi all'incontro voleano, che la sommessione fosse

(*) Il Signor di Limiers.

una

una conseguenza, e non un principio dell'accordo, perloche il trattato si sciolse, e'l Rè Stanislao si pose in animo di perseguitarli da ribelli, quando li Confederati non venissero a domandarli grazia, e a sottometterli assolutamente, e senza condizioni.

*Il Conte Siniawski si mantiene contra il Rè Stanislao.*

Questa rottura dell'accordo incitò il gran General Siniawski a dar li suoi ordini per fare assembrar l'Esercito della Corona. Scorgendo il Rè di Svezia lontano, fù lusingato a goder della dilazigne, che la sua assenza li dava, mercè della quale prolungar potea per qualche tempo il personaggio, che facea in Pollonia, stimando non esser poco, che regnasse tra'Pollacchi in qualità di gran Generale, come Stanislao vi regnava in qualità di Rè, e credendo, che quando fosse costretto a sottometterli, sarebbe sempre ricevuto a braccia aperte. Chiamò adunque a se gli Oficiali della sua Armata, e tenne con essi un gran Consiglio; Diè loro sommelodi per la pazienza, e fermezza mostrata ne' loro quartieri, e disse non dover essi maravigliarsi di vedersi da lui chiamati, poich'era stata l'istessa cosa molte volte praticata da' suoi Antecessori in quel medesimo gran posto, e in fine esortolli a mostrar sempre la medesima costanza a prò della Confederazione, poiche trattavasi di mantener la Religione, le leggi, e la pubblica libertà, per le quali sacrificar doveano i loro beni, e le loro vite. Questa Aringa del Generale, quantunque applaudita da molti membri del Consiglio, non piacque a molti altri, li quali coll'attual servigio a prò della Repubblica desideravano, che li loro beni, e le loro terre fossero esenti da' quartieri di verno, al che non volle il gran Generale condescendere, e intrattanto questa Armata della Corona, che in apparenza dicevasi assembrata per la difesa della Repubblica, non ebbe altra mira, che di saccheggiare il suo propio Paese, e di una maniera tanto crudele, che gli Abitatori furono più volte in punto di ricorrere all'armi per iscacciar que' più tosto nimici, che nazionali, in conformità delle leggi del Reame. Li Palatinati di Sandomiria, e di Lublino fecero fortissime rappresentazioni al gran Generale contra tai violenze: Ma le devastazioni, e le rapacità non furono punto minori, e 'l gran Generale inquietavasi assai meno per le minacce de'suoi, che per li vantaggi, che il Rè di Svezia riportava tuttoggiorno contro de' Moscoviti, e per la disposizione delle Truppe del Re Stanislao.

*Proseguimento della marcia del Rè di Svezia.*

Questo Principe avea tenuto sempre dietro al Rè di Svezia infino a tanto, che lo seppe arrivato nel Palatinato di Wilna, e prossimo a unirlisi col suo corpo di Truppe il General Lewenheupt. Allora non vedendosi più necessario in Lituania, ritornossene in Pollonia dopo aver convenuto col Rè di Svezia, come regolar si dovea intorno alla sommessione de'Confederati, se mai venissero all' ubbidienza, siccome ve n'era apparenza, poiche con tutta la fierezza di Siniawski, la maggior parte de'suoi seguaci desiderava d'essere ricevuta in grazia. Il Rè Stanislao adunque divise l'Armata di Lituania, lasciando 12. m. uomini al gran General Sapicha, Palatino di Wilna, e nella sua assenza al sotto Generale; Il rimanente delle sue

Trup-

Truppe, numerose di 50.Compagnie, fù destinato a rinforzare il Palatino di Kiovia, il di cui Elercito era di 8. m. uomini, e tutte queste forze, uniti a 10.m.Svedesi lasciati dal Rè di Svezia al Rè Stanislao, doveano campeggiare in Pollonia, accioche si conservassero la comunicazione col Rè di Svezia, e vegliassero a' movimenti del Conte Siniawski, la di cui Armata era la sola in quel tempo, che recava qualche inquietudine in quella parte: Ma ben tosto si passò dalle disposizioni a' fatti. Il Rè di Svezia informato, che il General Mazeppa co'suoi Cosacchi era entrato nella Confederazione de' Pollacchi: che avea offerta la forte Piazza di Bialacerkiow al Conte Siniawski, e che veniva alla testa di 20., ò 25. m. uomini per unirlisi nel mentre, che li Moscoviti in numero di 10. mila marciavano anche ver quella parte; risolvette ad ogni costo d'impedir la loro unione. A tale effetto, lasciando la strada maestra di Mosca, si volse improvvisamente a destra lungo le frontiere della Pollonia, e prese la via del Boristene; con far trattanto avvertito il Rè Stanislao, la di cui Armata era accampata presso a Grodno in varj campamenti, accioche marciasse verso la Prussia Pollacca, e si proccurasse una comunicazione co'Generali Crassau, e Lewenhaupt, li quali aveano ordine di raccogliere gran quantità di munizioni da guerra, e porsi quindi in traccia del Rè di Svezia per assisterlo nella sua lunga marcia. Carlo XII.proseguendo il cammino mal grado gli ostacoli, che la natura de'luoghi, e i nimici poteano opporli, accostossi al fiume Berezine, che valicò a'27.di Giugno mercè d'una di quelle finzioni, che a lui erano ordinarie, e che in qualunque maniera le usasse, sempre perfettamente li riuscivano. Ove credevasi il fiume più guadabile eransi accampati, e trincierati 11., ò 15. m. Moscoviti sotto il General Goltz col disegno di vietarlene il passaggio, e'l Rè per profittare della loro credenza, spinse colà il Colonnello Gullenkroon con due m. soldati a fare un finto attacco, ed egli intanto col grosso dell'Esercito và 9.miglia all' in sù, vi butta un ponte, mette in fuga 3.m.uomini, che guardavano quel posto, e senza punto fermarli marcia all'Armata nimica.

Il General Goltz, avvisato del successo, non aspettollo, e levato il Campo ritiressi incontinente verso Mohilow. Il Principe Menzikoff avea posto parimente alcune grosse Truppe di 12.15., e sino a 18. m. uomini di luogo in luogo, sì per vuotarne i magazini, e consumar le vettovaglie, e sì anche per cogliere qualche opportunità di vantaggio, e tutti questi Corpi, che si ritirarono all'approssimamento de'Svedesi, diedero occasione alla strepitosa azione, che indi a pochi giorni seguì. Il General Flug, che guardava il passo dell'Odruts, udita la ritirata del Goltz, abbandonò anch'egli il suo posto dopo aver rovinati i ponti, e amendue andarono a ricoverarsi dietro il Canal di Wabritz, 15.miglia distante da Mohilow, dove si unirono a' Generali Ronne, e Repnin, e al Principe di Darmstat, e tutti insieme si fortificarono dietro il fiume di Holowitz con 15. Reggimenti di Dragoni, 22. di fanti, 5. di Cavalleria, e 4. mila Calmucchi. Quindi de-

*Si prepara a combattere i Moscoviti.*

terminò il Principe Menzikoff di aspettare il Rè di Svezia, e non credendo, che ei fosse così presto in istato di tentare il varco di que' fiume, andò incontro ad alcuni Reggimenti, che venivano dal grosso dell'Esercito, per sollecitarne la marcia: Ma la sua diligenza fù vana, perche il Rè di Svezia impaziente attaccò nel giorno seguente alla sua partenza, che fù il 14. di Luglio, le trincee de' Moscoviti, e colla usata felicità superolle. Informato essersi li Moscoviti trincierati dietro il fiume di Holowitz, sforzò tutti gli ostacoli, che poteano arrestar la sua marcia, e a'12. di Luglio andò a riconoscere il loro Corpo. Alla sua comparsa un distaccamento di Russi, ch'era stato situato ad Holowzin, per osservar gli andamenti de'Svedesi, ritirossi incontinente dopo aver rotti li ponti, che avea sul fiume, e unissi al grosso dell'Esercito, dove si videro arrivare da giorno in giorno molti Reggimenti, e usarsi tutta la diligenza per ridurre a perfezione le loro trincee. Il Campo de' Russi occupava lo spazio di 3. miglia dall'una, e l'altra parte di Holowzin, ed era favorito da una altura, che stendevasi lungo il fiume Holowitz, e dalla quale poteasi scoprire, e dominar la Campagna. Il parapetto del lor trincieramento avea trè tese di grossezza, ed era difeso ne' Ridotti da molti pezzi di artiglieria, il fosso stesso, corrispondendovi colla sua larghezza, e profondità, facea di quel Campo una vera fortezza. Dippiù quel trincieramento era coperto in tutta la sua estensione da un gran bosco, e'l fiume, che forma un bel canale, era difficilissimo a valicare a cagione di una palude, che stava in amendue le sue rive.

*Disposizioni del Campo de' Russi.*

Tante fortificazioni, e tante difficultà non fecero cangiar risoluzione al Rè di Svezia, che disponendosi ad attaccar li trincieramenti nimici, e non ritrovandosi allora seco, che pochi Reggimenti, volle aspettare il rimanente dell'Armata, e trattanto proibì a' suoi di tirare, ò d'impegnarsi a minima azione, con tuttoche li Moscoviti col fuoco della loro artiglieria, e con diversi distaccamenti, che uscivano a scaramucciare, facessero veduta di stuzaicarli al combattimento. Essendo poscia arrivata l'Armata egli ordinò agli Oficiali dell'artiglieria di spignere avanti il cannone, che fù situato a meno di un miglio di distanza dalla dritta della Città di Holowzin, donde scoprivasi una parte del Campo nimico, la di cui sinistra incominciava in faccia a quel posto, e tra quest'ala, e la dritta avean lasciato uno spazio di terreno d'intorno a un miglio senza trincea, credendolo inaccessibile per la palude, e'l bosco, che tutto l'occupavano. Colà l'Armata Moscovita era disposta in guisa, che la loro ala diritta, composta di 6. Reggimenti di Dragoni, e di 4. di fanteria, era comandata dal General Ronne, che avea dietro la seconda linea di 9. Reggimenti di fanti, e di 5. di Cavalleria sotto del General Fug. L'ala sinistra, ch'era sotto gl'ordini del General Goltz, avea 10. Reggimenti di Dragoni, e 4. m. Calmuochi, e nella seconda linea comandata dal General Repnin, e dal Principe di Darmstat, 9. Reggimenti di fanti, e 3. di Dragoni, e tutte queste Truppe, oltre ad essere

su-

superiori in numero a'Svedesi, aveano il vantaggio de' trinceramenti, che li più sperti stimavano insuperabili: Ma fù fortuna del Rè di Svezia, ò più tosto opera della sua diligenza, che la battaglia seguì, quando non erano ancor giunti gl'altri Reggimenti, che stavano in marcia col Principe Menzikoff, ch'era andato a tale effetto il giorno precedente a raggiugnerli.

*Battaglia di Holowzin.*

Venuta l'alba del giorno de' 14. il Rè di Svezia alla testa delle sue guardie a piedi venne al luogo, dove risoluto avea di passare il fiume, con porsi egli alla testa de' primi battaglioni, secondo l'usato suo costume, con cui non solea mai lasciare ad altri, che a se stesso, la condotta delle imprese, ove conoscevasi pericolo. Egli avea seco li Reggimenti di Fanteria di Dalecarlia, Westmanland, Uplanda, e Ostrogozia, che erano sostenuti da'Dragoni di Renschild, dalle guardie del corpo a cavallo, e da' Reggimenti di Cavalleria di Ostrogozia, e di Smaland. Li Trabanti, e una parte de' Dragoni del Rè furono situati alla sinistra, e passarono il fiume nel medesimo tempo, che il Rè; il resto dell'armata era tutta alla dritta. La battaglia fù preceduta dal fracasso dell'artiglieria, e notossi, che quella de'Svedesi era meglio servita, poiche li Moscoviti se ne ritrovarono molti incomodati. Il Rè, impaziente al solito, non volle aspettare li pontoni per formare li ponti, li quali per causa delle strade rotte dalle piogge tardavano a comparire, e per dar animo alle sue Truppe fù il primo a buttarsi nel canale, li soldati incoraggiti dal suo esempio lo seguitarono intrepidamente, e quantunque avessero l'acqua sino alla cintura, e tal volta sino al collo, traversarono il fiume a fronte del fuoco de'Moscoviti, e guadagnarono l' altra riva: Ma in quel sito la difficultà diventò maggiore, poiche si abbatterono nella palude, da cui non potettero svilupparsi senza perdita, e senza disordine. Con tutto ciò quest'altro ostacolo fù anche felicemente superato, e'l Rè di Svezia da abilissimo Capitano andò a guadagnare il terreno, ch'era framezzo alle due ali de'Moscoviti, accioche l'una non potesse soccorrer l'altra, e ben si appose al vero, poiche la sinistra di costoro, vedendosi separata dalla sua dritta, abbandonò i trinceramenti, e andò a porsi in battaglia davanti al bosco, dove senza indugio si spinse il Rè ad attaccarla alla testa delle sole sue guardie a piedi, avendo trattanto ordinato agli altri suoi Reggimenti di entrare in azione, tosto che avessero passato il fiume. Colà la battaglia incrudelissi terribilmente, e durò per lo spazio di due ora, e mezza con vicendevole, e continuo fuoco: Ma li Moscoviti, quantunque in maggior numero, e favoriti dal bosco, che lor guardava le spalle, e dall'artiglieria, che vi avean situata, non ardirono mai di fare un passo nella pianura, e si mantennero serrati, e stretti nel lor vantaggioso posto. Il Rè dopo aver passato il fiume, e la palude, era montato a cavallo: Ma nel mezzo della mischia abbattutosi in un giovane gentiluomo Svedese, di nome Gullenstiern, da lui molto amato, e che ritrovò ferito, e in istato di non potersi liberar dal pericolo, lo costrinse a prendersi il suo cavallo, ed

egli profeguì a combattere a piedi alla testa della sua fanteria.

*Vittoria del Rè di Svezia.* Nel mentre, che in tal guisa combattevasi all'ala sinistra, la dritta de' Moscoviti andò stendendosi lungo la sponda della palude per prendere li Svedesi alle spalle. Il Rè avea tutto ciò preveduto, e a tal effetto avea situato il Reggimento di fanteria di Ostrogozia nello spazio di terreno, per cui l'ala dritta potea venire ad attaccarlo, e questo solo Reggimento ricevette con tal bravura i Moscoviti, che costoro non potendolo prendere di fianco, ne sostenere il fuoco della sua Moschetteria, furono costretti a dare indietro, e a ritirarsi nel lor primo posto, perloche il Rè, non distratto da altro impedimento, premette con tale impeto la loro ala sinistra, che questa non potendo contrastare all' urto feroce de'Svedesi piegò, e postasi in confusione andò in disordine a ricoverarsi nel bosco, e dietro le vicine paludi. Prima però, che la fuga dell' ala sinistra seguisse, la Cavalleria Moscovita erasi riunita in un Corpo per accorrere al suo soccorso, e per urtar nel fianco delle Truppe del Rè, di che accortosi il General Renschild, che comandava la Cavalleria Svedese, fece avvanzar 150. Trabanti con due compagnie di Dragoni dentro al trincieramento abbandonato da'Moscoviti, e ne pose altre due nella via, che a quello menava, non avendo per allora seco al di là del canale, che quella sola Cavalleria, e con questa tenne tanto a bada la nemica, che diè il tempo al Reggimento delle guardie a cavallo, a quel di Dragoni di Renschild, e a due compagnie dell'altro di Smaland di passare il fiume, e di raggiugnerlo, e allora urtò con tal ferocia nella Cavalleria Moscovita, che questa fù costretta a piegare, e a ritrarsi dall'impegno, e quantunque riordinatasi fosse ritornata alla carica, addoppiando il fuoco della moschetteria, principalmente per salvar l'artiglieria situata ne'Ridotti de'trincieramenti, tutta volta li Svedesi, rinforzati da nuovi Reggimenti, che successivamente passavano il fiume, l'assalirono colla sciabla alla mano, e rovesciatala di nuovo s' impadronirono di tutti i cannoni, che erano 14., e tutti di bronzo. Il Rè dopo aver battuta, e dispersa la fanteria Moscovita, venne a raggiugnere il General Renschild con trè Reggimenti, che furono que' di Smaland, di Ostrogozia, e di Niland, coll'intenzione di battere anche la lor Cavalleria; Ma ritrovolla già in rotta, e dispersa nel più folto de'vicini boschi, perloche avvisato, che la dritta de'Moscovita erasi rimessa in battaglia dalla parte di Holowzin col disegno forse di andare a saccheggiar le bagaglie, che li Svedesi vi aveano lasciate prima del combattimento; non volendo lasciar dimezzata la vittoria, apparecchiavasi a muoversi per attaccarla, allor che li fù detto, che anche l'ala dritta, scorgendo la battaglia perduta, erasi salvata ne' boschi, e avea presa la strada del Boristene.

*Perdita dell' una, e l'altra parte.* Li Moscoviti proccurarono di diminuir la loro perdita, e non vollero confessarsi vinti. Dissero, che il terreno troppo ristretto, e di tratto in tratto da paludi interrotto, avea impedita la lor Cavalleria, e Dragoni d' investir tutti insieme il nemico, lo che se avef-

avesse potuto avvenire, tutta l'oste Svedese sarebbe rimasta sconfitta, e che il General Scheremetoff, avendo voluto guadagnar la pianura per tirarvi il nemico, fece una bella ritirata con lasciar la condotta della Retroguardia al General Repnin, ma che li Svedesi non ardirono di seguitarlo temendo di qualche aguato ne' boschi. Questo in fatti è il linguaggio di chi perde le battaglie; Le ritirate, e le fughe son travestite in finzioni, e astuzie militari, e per poco il vincitore non è lasciato per pietà sul Campo di battaglia. Li Moscoviti però confessarono di averlo abbandonato, e perduta l'artiglieria, e quantunque avessero accresciuta la perdita de' Svedesi, e diminuita la loro, si sà da tutti però, che la stragge nelle battaglie, è assai minore di quella, che si soffre da' vinti nella ritirata, e nella fuga. E' fuor di dubbio adunque, che li Moscoviti perdettero intorno a 4.m. uomini uccisi in quel fatto d'arme, e più di altrettanti feriti, e tra' primi furono molti Generali, e di questi li più distinti il Principe di Galliczin, e'l maggior Generale Van-Suede. La perdita de' Svedesi fù di molte centinaja di morti col Conte Ottone Urangel Maggior Generale, l'Ajutante Generale Hierna, e'l General Wattrang, e vi ebbero 1028. feriti, tra' quali il Baron Possen, Colonnello delle guardie a piedi, li Tenenti Colonnelli Sparre, e Urangel, e li Maggiori Stiernhoock, e Grisbach. Di tutte le battaglie date dal Rè di Svezia, dice il Signor di Voltaire, che questa fù la più gloriosa, e quella, in cui incontrò maggiori pericoli, e dove ebbe campo di far maggiormente comparire la sua abilità, e che la memoria ne fù conservata in una medaglia, nella quale da una parte si leggeva: *Silvi, paludes, aggeres, hostes victi*, e dall' altra il verso di Claudiano. *Victrices copias alium laturus in orbem*.

Dopo la battaglia il Rè di Svezia venne nell' istesso giorno de' 14. a Mohilow, che li Moscoviti abbandonarono al suo avvicinamento, ritirandosi al di là del Boristene, e solamente lasciarono alcune loro Truppe nella piccola Città di Shlow, dove aveano un ponte, e dove si fortificarono, siccome fecero anche a Kokin, di sorte che dopo la battaglia di Holowzin li Svedesi si videro padroni di quel famoso fiume, (che separa la Littuania dalla Moscovia) per lo spazio di 60. miglia da Bichow fino ad Orssa, con trè ponti, e con libero dominio sopra il Paese aperto dell'una, e l'altra riva. Lo Czar, come si è detto, giunse al suo Esercito due giorni dopo il fatto d' arme di Holowzin, ne più abbandonollo fino all' intera sconfitta dell' Oste Svedese, che seguì nell' anno seguente. Questa intanto rimase qualche tempo ne' contorni di Mohilow, sì per riaversi della lunga, e faticosa marcia; come per prender bene le sue misure in un Paese nemico, e sconosciuto: Ma scemandosi alla giornata, e non essendovi modo di reclutarla, tralasciando, che pativa per la mancanza di molte cose bisognevoli, il Rè di Svezia mandò ordine al General Lewenhaupt, acciochè col suo Corpo di Truppe, e con quante munizioni, e viveri raunar potesse, marciasse verso il Boristene a unirsi seco. Dopo quest' ordine parea regolare, che Carlo

*Imprudente mossa del Rè di Svezia.*

lo XII aspettar dovesse un tal rinforzo nel Campo di Mohilow, come il men cattivo, che potesse ritrovare nelle vicinanze del Nieper, tanto più, che sulla voce sparsa, che egli andar voleva dritto a Mosca per far sollevare quella Capitale, lo Czar avea fatto dare il guasto sopra Smolensko a un lungo tratto di Paese, dove verisimilmente l'Oste Svedese avrebbe dovuto perir di fame, e di fatiche: Ma perche per la gran copia delle provigioni, che il General Lewenhaupt radunar dovea, vi bisognava del tempo, il Re col suo naturale impaziente annojossi di aspettare, e con poca prudenza fece la risoluzione di gire in traccia de' Moscoviti, e di tirar dritto a Mosca. Con tale idea passò colla sua Armata il Boristene a Mohilow a' 15. di Agosto, e lo fece senza oppolizione, poiche li Moscoviti n'erano lontani più di 8. ore di cammino, e allora fù, che lo Czar, vedendo il suo Imperio, in cui erano ancora nascenti le arti col commercio, in pericolo d'esser distrutto da una guerra, che rovesciar potea li suoi vasti disegni, e forse farlo anche balzar dal Trono, pensò di proccurarsi la pace, facendo insinuarne qualche proposizione da un Gentiluomo Pollacco, il quale andò alla Armata Svedese. Carlo XII. avvezzo, siccome avvertisce il suo Storico Voltaire, a non accordar la pace a' suoi nimici, se non che nelle loro Capitali, rispose in poche parole. *Io tratterò collo Czar a Mosca*. Qual altera risposta riferita a Pietro I. dicesi aver egli detto, *Mio fratello Carlo vuol far sempre da Alessandro, ma io spero, che in me non ritroverà Dario*.

*S'innoltra nella Moscovia.* Da Mohilow, dove il Rè passò il Nieper, se si và verso il Settentrione contra la corrente del fiume, sempre sulle frontiere di Pollonia, e di Moscovia, s'incontra il Paese di Smolensko, a traverso del quale v'è la gran strada, che dalla Pollonia conduce a Mosca. Il Rè per questa strada si pose a inseguire i Moscoviti, e nel giorno de' 27. di Agosto venne fino a Visoki sul piccolo fiume Pronia, dove seppe essersi il Nemico ritirato più addietro, separato in diverse Truppe, una delle quali erasi fermata a Czanski, e il General Goltz 12. miglia più indietro col rimanente: Che il Generale Island erasi posto in marcia con 7. Reggimenti verso l'Ukraina, e che lo Czar erasi accampato colla fanteria a Mcislaw, anzi da certi prigionieri, tra' quali era un tal Du-Caille, Maggiore, e Franzese di nazione, fù informato, che doveansi buttare alcuni ponti sopra il Soffa a Zerikow, dove lo Czar pensava di passare il fiume. Con tali notizie l'Armata Svedese, ch'era passata a Drakoska, ne partì a' 30., e venne a Labancska, dove seguì un fiero incontro tra Valacchi Svedesi sostenuti da certe altre loro Truppe, e 6. Squadroni di Cavalleria Moscovita, li quali, avvegnache soccorsi dal General Ronne con 4. Reggimenti di Dragoni, furono costretti a piegare, e a ritirarsi coll'abbandonamento di molte bagaglie, Tende, Cavalli, e Cameli. Queste piccole fazioni erano frequenti, e per lo più con vantaggio de' Svedesi, li quali però a forza di vincere s'indebolivano ne' piccoli attacchi, che non decidevano niente, siccome appunto

to avea preveduto lo Czar, poiche contento di vedere il suo Nemico di là dal Nieper in un Paese, dove sperar non potea ne ricovero, ne soccorso, avea incominciato a far la guerra in altra guisa. Non era suo interesse venir ne' proprj Stati a una giornata campale, la di cui perdita avrebbe potuto dar l'ingresso a' Svedesi sino al centro dell'Imperio, per lo che avea risoluto di guerreggiare alla maniera de' Cosacchi, ch'è quasi l'istessa degli antichi Parti, ch'è quanto a dire, dividendo le sue genti in più Corpi, li quali, sempre fuggendo trovansi da per tutto, attaccano con vantaggio il Nemico, e quando lo veggono ostinato a inseguirli, disertano il Paese, accioche non possa fermarvisi, e questa accorta maniera li riuscì a maraviglia.

*Battaglia di Dobra, e rotta de' Moscoviti.*

Il Rè di Svezia sapendo, che il General Goltz erasi accampato con 20. mila Cavalli Moscoviti sulle rive del fiume Basczia, e che lo Czar si era trincerato colla fanteria ad Hokio, dove per maggior sicurezza avea fatto circondar la sua Tenda da 20. pezzi di cannoni, indirizò verso quella parte la marcia, fermandosi due giorni a Zenkowa per aspettarvi alcuni Reggimenti, ch'erano rimasti indietro. La vicinanza degli Eserciti fece rinnovar le fazioni, e queste, siccome dicemmo, per lo più con vantaggio de' Svedesi, siccome accadde colla Vanguardia del General Goltz; che fù cotanto maltrattata dall'artiglieria di coloro, che questo Generale fù costretto a decampare, e a ritirarsi tre miglia all'in sù nel Villaggio di Slabatkas non senza perdita, e l'istesso Czar dopo aver passato, e ripassato più volte il Soffa, secondo le notizie, che riceveva de' movimenti de' Svedesi, andò finalmente a fermarsi a Dobra, dove scelse il suo Campo col disegno di trincerarvisi, e di riunirvi tutta la sua Armata. In cotal situazione de' due Campi il General Rosen, ch'era alla testa della Vanguardia Svedese, accostossi a un passo stretto, ch'era men di due miglia distante dall'Esercito Moscovita, avendo seco il Reggimento di Ostrogozia di Corazzieri comandato dal Colonnello Rosenstiern, il suo dettodi Wermeland, quel di Smaland sotto il Colonnello Buckwalt, l'altro di Westrogozia del Conte Sperling, e il quinto, chiamato di Westerbotnia, comandato dal Tenente Colonnello Fock, e questi quattro erano di fanteria. Lo Czar informato della sua mossa distaccò a' 10. di Settembre la scelta delle sue Truppe sotto de' Generali Galliczin, Flug, e Bohm, li quali si spinsero avanti con 9. mila fanti, e 4. mila Dragoni, e passarono il Soffa in più luoghi nel mentre, che il Principe Menzikoff rimase all'altra parte del fiume con molto maggior numero di gente per rinforzarli, se mai n'era bisogno. Alla veduta di sì gran numero di Nemici li Svedesi, scorgendosi troppo serrati in quel defilato, si ritirarono alquanto in dietro per mettersi più comodamente in battaglia, e il Colonnello Buckwalt era ancora occupato a porre in ordine il suo Reggimento, allor che la Cavalleria Moscovita, profittando di una densa nebbia, li fù immantinente sopra, e fatta la sua prima scarica venne furiosamente ad attaccarlo. Il Colonnel-

nello accolse l'urto da bravo soldato, e sostenne l'assalimento con tanto spirito, che diè tempo al Colonnello Rosenstiern di accorrere al suo soccorso co' Reggimenti di Ostrogozia, e di Westrogozia. Allora il fatto d'arme incaloriſſi, e stiede qualche tempo in bilancia: Ma perche li Moscoviti erano continovamente rinforzati da nuova gente, e all'incontro li Colonnelli Buckwalt, e Sperling si ritrovarono feriti con moltiſſimi Oficiali; e il Colonnello Rosenstiern uccisо nel volere attaccar li Russi di fianco, oltre ad esser li Dragoni Moscoviti penetrati fino a battere le spalle de' Svedesi, la vittoria incominciava a inchinare dal canto de' primi, allor che il Tenente Colonnello Schulte col rimanente di que' 5. Reggimenti, caricò tanto a proposito li Russi colla spada alla mano, che li rovesciò, e pose in fuga, tagliando a pezzi quanti ebbero l'infelicità di avere il piè più tardo. A proposito ancora sopraggiunse dal Campo Svedese il Colonnello Torstenson col Reggimento di Nieland, e postosi in traccia de' fugitivi ne costrinse una parte a buttarsi in una palude, dove perdettero la maggior parte de Cavalli, e molti vi perirono, poiche per loro sciagura, penetrato al Campo Svedese l'avviso del combattimento, si mosse dal quartiere del Rè il Colonnello Hielm con un Reggimento di Dragoni, con cui pervenuto al luogo, donde li Moscoviti, traversando la palude, cercavano di salvarsi, fece smontar di sella i suoi, e andò ad attaccarli in un luogo, dove la palude era molto stretta. Li Moscoviti si serrarono allora in un battaglion quadro, e fecero per qualche tempo una belliſſima resistenza: Ma sopraggiunse per ultimo colà il Colonnello Siegeroth con un Reggimento di Dalercarliani, menati dal Campo in rinforzo de' suoi; e andò ad attaccarli dall'altra parte. Così vedendosi premuti d'ogn' intorno non conservarono più l'ordine, e si sbandarono per traversar la palude fra mezzo alle moschettate, che non si cessò di tirarli sopra fino a tanto, che furono a tiro. Alcuni di essi guadagnarono un bosco vicino, altri si posero in fuga per la pianura, ma moltiſſimi rimasero invischiati nel fango della palude, e vi furono uccisi a colpi di schioppo tosto, che la nebbia dileguoſſi. Il Principe Menzikoff, che stava all'altra parte del fossa, in vece di accorrere al loro soccorso, ritiroſſi in dietro al grosso dell'Esercito, perche si avvide di altri Reggimenti, che stavano in marcia alla sua volta. Li Moscoviti perdettero nel combattimento 900. morti con molti Oficiali, e tra questi furono il Principe Dolgorouki, e li Maggiori Campein, e Voyeikow, senza tenersi conto di que', che furono ammazzati nella palude, che furono in molto numero, e la perdita de' Svedesi fù di 260. morti, e di 750. feriti.

*Diversità di Relazioni di questa battaglia.* Le relazioni, che uscirono di questo fatto d'arme dal canto de' Moscoviti, non confessarono il vantaggio de' Svedesi, anzi quella, che fù mandata in Ollanda dal Conte Siniawski, Capo de' Pollacchi confederati, attribuisce nettamente la vittoria a' Moscoviti, e fà vedere interamente disfatti li 5. Reggimenti Svedesi, che furono li primi ad attaccare il combattimento: Ma la serie de' fatti,

fatti, che ne' giorni seguenti accaddero, mostra ad evidenza la rotta de' Moscoviti, e la vittoria de' Svedesi, poiche nel giorno medesimo dell'azione lo Czar abbandonò il suo Campo di Dobra, e il Rè di Svezia, essendovi arrivato nel giorno de' 14., non vi ritrovò, che alcuni mille Dragoni, li quali si ritirarono al suo avvicinamento, lo che non sarebbe certamente seguito, se li Svedesi fossero stati battuti nel giorno de' 9., e perseguitati per due ore di cammino, siccome nella relazione del Conte Siniawski a chiare note si legge. Lo Czar per altro non erasi indotto a fare il tentativo di sorprendere, e rompere que' 5. Reggimenti, se non perche gli era stato riferito, che il Rè di Svezia tenea li suoi Reggimenti dispersi per la comodità de' viveri, e de' foraggi in quel Paese quasi diserto. L'avviso era in fatti vero, ma li Svedesi erano stati situati in modo, che potevano riunirsi insieme in poco tempo, e questo appunto è quel, che accadde in questa occasione, che fece conoscere l'abilità del Rè di Svezia, che sapea provvedere a' bisogni delle sue Truppe senza trascurar le precauzioni, che gli erano necessarie in un Paese, in cui potea ad ogni momento essere sorpreso. Dopo la battaglia lo Czar, vedendo il Rè di Svezia marciar dritto a lui, continovò a porre in uso la sua nuova maniera di far la guerra, e abbandonato il Campo di Dobra ritirossi a Smolensko con una scorta di 6.m. uomini, lasciando l'ordine alla sua Armata di seguitarlo appresso. Carlo XII. si pose tosto in sua traccia colla speranza di raggiugnerlo, e di sforzarlo a una giornata campale, ma la sua diligenza fù vana, perche lo Czar avea molte marcie sopra di lui, ed anche perche le strade rotte, e rese impraticabili dall'industria de' Moscoviti, e la penuria de' viveri ritardarono sempre la sua marcia. La guerra adunque continovò à farsi per tutto il rimanente del mese di Settembre, come appunto erasi incominciata, cioè a dire con frequenti fazioni tra partite delle due Armate, le quali, quantunque per lo più con vantaggio de' Svedesi, venivano insensibilmente a indebolirli, e a renderli men capaci di ridurre a fine la grande, ma chimerica, impresa di conquistar la Moscovia, e di detronizare lo Czar.

*Nuove fazioni tra' Svedesi, e Moscoviti.*

In una di queste frequenti occasioni di battersi un distaccamento di 7. mila uomini della Retroguardia Moscovita venne bruscamente ad attaccar le bagaglie dell'Ala sinistra de' Svedesi, e fù così malamente ricevuta da' Dragoni di Albendyke, e di Hielm, che ne perirono più di 700. nella palude, in cui furono rovesciati senza potersi rimettere, poiche il General Baur, che dovea sostenerli, non volle impegnarsi, e ritirossi col Corpo, che comandava. Li Moscoviti vi perdettero alcune centinaja di Cavalli, e li Svedesi non fecero quartiere, se non che a un Tenente Colonnello, a un Maggiore, e a due Capitani. Dippiù il Rè istesso, avendo osservato alcune Truppe di Moscoviti aggirarsi verso la sua sinistra, vi marciò col solo Reggimento di Cavalleria di Ostrogozia, e ritrovolli in maggior numero di quel, che erali stato rappresentato,

to, e divisi in più Squadroni dietro un bosco: Con tuttociò egli non esitò a risolversi, e spintosi animosamente avanti gli attaccò, e pose in fuga, di sorte che essendo colà sopraggiunti alcuni altri Reggimenti Svedesi, altro non ebbero a fare, se non che correre insieme col Rè in traccia de' fugitivi: Ma nel giorno de' 22. di Settembre seguì un' altra azione assai più viva di tutte le precedenti, in cui il Rè medesimo corse gran pericolo della vita. Egli fu avvertito, che nelle vicinanze di Smolensko stava accampato un Corpo di 10. mila Moscoviti, e di 6. mila Calmucchi, ch'era appunto la gente; da cui le sue Truppe ricevevano la maggior molestia. Questi Calmucchi sono Tartari, che abitano tra il Regno di Astracan, pertinente allo Czar, e quello di Samarkand, Paese de' Tartari Usbeki, e Patria del celebre Timur-Bec, conosciuto sotto il nome di Tamerlane. Il Paese de' Calmucchi si stende dalla parte di Oriente fino alle Montagne, che dividono l'Indostan, ò sia l'Imperio del Mogol, dall'Asia Occidentale, e dalla Persia. Quelli, li quali abitano verso Astracan, sono tributarj dello Czar, che pretende aver sopra di loro un imperio assoluto. Ma la loro vita vagabonda non li permette di esercitarlo, come vorrebbe, appunto come fà il Gran Signore con gli Arabi, ora tollerando li loro latrocinj, ed ora punendoli. Egli però servivasi sempre di loro nelle sue Armate, siccome han praticato li suoi Successori, ed era arrivato anche a disciplinarli, come il rimanente de' suoi soldati.

*Sommo pericolo corso dal Rè di Svezia.*

Il Rè di Svezia adunque alla testa del Reggimento di Cavalleria di Ostragozia, sostenuto dalla sua Vanguardia composta di altri 5. Reggimenti di Cavalleria, e di 4. mila fanti, buttossi sopra quel gran Corpo di Moscoviti, e colla usata sua intrepidezza attaccolli con tale impeto, che in brieve momento rovesciò quanti li vennero davanti: Ma perche si era avvanzato per istrade rotte, e ineguali, dove i Calmucchi erano nascosti, questi allora uscirono, e si gittarono tra il Reggimento, in cui combatteva il Rè, e il rimanente della Vanguardia Svedese. In un momento li Moscoviti, e Calmucchi si riunirono insieme, e rinserrarono quel Reggimento, penetrando con gran furia sin dove stava il Rè. Il Colonnello Daldorff accortosi della improvvisa uscita de' Calmucchi, gli attaccò col suo Reggimento con tanto successo, benche fossero molto a lui superiori di numero, che li scacciò dal loro posto, e allora vedendo, che le cose andavansi troppo stringendo nel luogo, dove stava il Rè, vi marciò prestamente con 5. compagnie per disimpegnarlo: Ma per quanto fosse stato il suo sforzo fù nel principio ributtato, ed ebbe il dispiacere di scorgere il suo Rè circondato d'ogni parte. Già Carlo avuto avea un Cavallo ucciso sotto di lui, e veduto cascare a suoi piedi li suoi Ajutanti di Campo Horder, e Rosensternac, siccome parimente un palafreniere, che teneva un Cavallo da mano presso alla sua persona, di sorte che stava in punto d'essere oppresso da 5. Squadroni, nel mezzo de' quali ei facea prodigj di valore; allor che il Colonnello Daldorff, addoppiando i suoi sforzi a veduta

duta del pericolo del suo Principe, si fece strada a traverso de' Moscoviti con una sola Compagnia delle Guardie del Corpo da lui comandata, ed ebbe la gloria di liberare il suo Rè, che avea ammazzato di sua propria mano più di 12. nemici senza aver ricevuta una sola ferita mercè di quella inesplicabile fortuna, che l'avea sino allora assistito per tutto, e sopra la quale egli contava molto. Il nuovo rinforzo rinfrancò il Rè, ch'era già snervato di forze, e pure preso alquanto di fiato, e montato a Cavallo, volle profittar dell'arrivo degl'altri suoi Reggimenti, che sopraggiunsero a tempo, e urtando ne' Moscoviti, già costernati da quel, che aveano veduto, li dissipò, e diede loro la caccia per lo spazio di 6. miglia.

*Il Rè di Svezia pensa di marciar nell' Ukraina.*

Coll'aura di questa nuova vittoria ognun credea, che il Rè di Svezia avrebbe proseguita la sua marcia in traccia dello Czar per la strada grande, che mena a Mosca: Ma molti furono i motivi, che li fecero cangiar risoluzione. Da Smolensko, presso dove seguì l'ultima battaglia, fino a Mosca, vi sono in circa 200. miglia, le strade naturalmente non erano peggiori di quelle, per le quali il Rè era passato per venir dalla Lituania a Smolensko, ma vi era avviso, che lo Czar le avea non solamente rese impraticabili con far coprir d'acqua li luoghi vicini alle paludi, con farvi a certe distanze cavar fossi profondissimi, e con farvi tagliate d'arbori, avendo a questo effetto fatto tagliare boschi interi, ma anche brugiati tutti i Villaggi a dritta, e sinistra. Avvicinavasi il Verno, non v'era apparenza di penetrar prontamente nel Paese, nessuna di sussistervi, e tutte le forze de' Moscoviti, riunite in quelle parti, potean venire addosso a' Svedesi per istrade ad essi affatto incognite. Queste cose, considerate dal Rè di Svezia, li parvero tanto considerabili, che, disperò di poter proseguire la sua marcia senza sommo pericolo, al che si aggiunse, che avendo data la rassegna alla sua Armata, e fattosi dar conto delle provigioni da bocca, ritrovò, che non bastava per 15. giorni, per lo che, non vedendo comparire il General Lewenhaupt, che dovea condurli munizioni, e viveri in copia, oltre a un rinforzo di più di 12. mila uomini, risolvette di lasciar la strada di Mosca, e con pessimo consiglio di volgersi a mezzo giorno verso l'Ukraina.

*Descrizione di questa Provincia.*

Questa Provincia è un Paese abitato da' Cosacchi, e situato tralla piccola Tartaria, la Pollonia, e la Moscovia. La sua larghezza è in circa di 200. miglia dal mezzo dì al Settentrione, e quasi altrettanta la lunghezza da Oriente ad Occidente. E' divisa in due parti dal Nieper, che la traversa scorrendo da Maestro a Garbino. La sua Capitale è Maturin, posta sopra il piccolo fiume Sem, è la più forte Piazza della Ukraina. La sua parte più Settentrionale è coltivata, e ricca: ma quella, ch'è volta a mezzo giorno, è altrettanto fertile, quanto diserta, e ciò deriva dalla trascuraggine, che rende inutile il bene, che la Natura vi produce per gli uomini, poiche gli abitatori di quelle contrade, sendo confinanti a Tartari del Budziac, e a que' di Precop, siccome a Moldavi,

vi, Popoli, che vivono di rapine, temono di seminare, e coltivar per costoro le loro ricolte, e per non perdere il frutto de' loro sudori lasciano infeconde quelle fertilissime campagne. L'Ukraina avea sempre preteso di vivere libera, e indipendente: ma essendo rinserrata tra li Stati del Gran Signore, dello Czar della Russia, e la Pollonia, è stata da un pezzo costretta a sceglierfi un Protettore, e in conseguenza un Padrone in alcuno di questi tre Stati, alternando la ricerca della protezione, siccome per lo stato delle cose gli è venuto in acconcio, di modo che per prima si diede alla Pollonia, che la trattò troppo aspramente da suddita; e quindi si vo'se al Moscovita, che la governò da schiava. Un degli aspri trattamenti fatti a' Cosacchi da' Zari, fù, che li privarono del privilegio di eleggersi un Principe sotto nome di Generale, e costui in quel tempo era il General Mazeppa, di cui qualche cosa ci conviene narrare in questo luogo.

*Istoria del General. Mazeppa.*

Questo uomo, che si è reso tanto celebre nella Storia di Carlo XII., era un Nobile Pollacco, nato nel Palatinato di Podolia. Egli era stato allevato Paggio del Rè Gio: Casimiro, e avea nella sua Corte acquistata qualche tintura di belle lettere. Nella sua gioventù ebbe una corrispondenza amorosa colla moglie di un Gentiluomo Pollacco, che scoperta l'infedeltà della sua Donna, e l'ardire di Mazeppa, lo fece frustare, quindi ignudo ligare sopra un Cavallo indomito, e in tale stato lasciollo in balia di quella bestia. Il Cavallo, ch'era di Ukraina, vi ritornò, e vi portò Mazeppa, ch'era quasi semivivo per la fatica, e per la fame. Alcuni Paesani, che l'incontrarono, lo soccorsero, e lo tennero qualche tempo tra loro, siche fattosi lor Capo segnalossi in molte scorrerie fatte contro de' Tartari, e poco appresso acquistatasi molta fama tra' Cosacchi, che ammirarono in lui le cognizioni, e le scienze, ch'essi affatto ignoravano, crebbe in tanta riputazione, che lo Czar Pietro I. fù indotto a farlo Principe dell'Ukraina, ò sia General de' Cosacchi, che in linguaggio del Paese chiamasi Hetman. Questa nuova dignità li conciliò molto accesso nella Corte di Moscovia, ed anche qualche famigliarità collo Czar, donde adivenne, che ritrovandosi un giorno Mazeppa a tavola con questo Principe, li fù da costui proposto di disciplinare i Cosacchi, e renderli più dipendenti, al che Mazeppa rispose, che la situazione dell'Ukraina, e il genio de' suoi Abitatori, erano due ostacoli insuperabili, che rendevano impraticabile un tal disegno, qual risposta fù presa a traverso dallo Czar, che incominciava a scaldarsi per lo vino, siche trasportato dalla collera, che non sapea contener nel primo moto, li disse, ch'era un traditore, e minacciollo di farlo impalare. Mazeppa dissimulò allora il suo risentimento: ma ritornato nell' Ukraina determinò di scuotersi il giogo de' Moscoviti, e ciò fù appunto, allor che l'Armata Svedese, traversata la Lituania, erasi accostata al Boristene per invadere la Moscovia. La vicinanza del Rè di Svezia li rese agevole il modo di compiere il suo disegno, e perch'egli era un uomo corag-

gio-

gioso, intraprendente, e insaticabile nell'operare, pensò di prevalersi di quella congiuntura per farsi indipendente, e per formarsi un potente Regno nell'Ukraina coll'aggiunta di qualche Provincia dell'Imperio di Moscovia. A tal'effetto fece per segreti Emissarj, tra' quali era il suo favorito Bistnizki, proporre una confederazione al Rè di Svezia per facilitarli la detronizazione dello Czar, e fù la sua proposizione accettata, perche nello stato delle cose l'offerta di sì opportuna assistenza veniva molto in acconcio all'impegno, in cui ritrovavasi Carlo XII. Per mezzo del segreto trattato Mazeppa promise di trovarsi, ove il Rè gli avesse dinotato, con 30. mila uomini, con munizioni da guerra, e viveri, e co' suoi tesori, che si stimavano immensi, e il Rè gli ordinò di venirlo ad aspettare al fiume Desna.

Questa segreta intelligenza col General de' Cosacchi fù tralle cause principali, che fecero determinare il Rè di Svezia ad abbandonare il disegno di andare a Mosca. Egli volle facilitare all'Hitman Mazeppa il modo di congiugnersi seco, e marciò verso l'Ukraina con gran maraviglia degli Oficiali, li quali non aveano traspirata cosa alcuna di questo Trattato co' Cosacchi, anzi spedì ordine al General Lewenhaupt di condurli in diligenza le Truppe, e le provvisioni nell'Ukraina, dove pensava di svernare per assicurarsi di quel Paese, e facilitarsi nella futura Primavera la conquista della Moscovia. Con tal risoluzione rivoltosi indietro sulla sua dritta, andò a passar il Sossa a Szysywo, donde intraprese la penosa marcia, in cui furono inesplicabili gl' incomodi, e le fatiche sofferti dalla sua Armata. Gli ostacoli fino allora ritrovati per istrada da' Svedesi, allor che traversarono la Littuania, e si avvanzarono al dì là del Boristene verso Smolensko, furono piccola cosa a paragone di quelli, ch'ebbero a superare in questa nuova marcia. Bisognò, che traversassero un bosco di 150. miglia pieno di paludi, e marazzi, e il General Lagercron, il quale marciava innanzi con 5. mila uomini, e con buon numero di Guastadori, fece fallar la strada a tutta l'Armata Svedese per 90. miglia in circa verso Oriente. Dopo 4. giorni di marcia il Rè conobbe l'errore di Lagercron, e con istento rimise l'Esercito sulla vera strada: ma quasi tutta l'artiglieria, e tutti li Carri rimasero seppelliti nel pantano de' Marazzi, nè prima di 12. giorni di penosissima marcia, in cui li Svedesi aveano consumato quel poco biscotto, ch'era lor sopravvanzato, l'Armata indebolita dalla stracchezza, e dalla fame, si condusse a Poczop nella Provincia di Sewierski, ch'è nella Ducea di Czernikovia presso alle rive del fiume Desna, che separa il Paese de' Cosacchi dagl'altri Stati dell'Imperio di Moscovia. Questo luogo può chiamarsi il termine della sorprendente fortuna di Carlo XII., che d'allora innanzi andò vacillando fino ad ecclissarsi interamente nella famosa battaglia di Pultawa, che diè l'ultimo crollo alle sue speranze, e alla sua felicità, e la sua prima disgrazia incominciò dalla rotta del General Lewenhaupt, di cui presentemente dobbiam ragionare.

*Penosa marcia de' Svedesi nell'Ukraina.*

Que-

*Disposizioni dello Czar per battere il General Lewenhaupt.*

Questo Generale, siccome abbiamo avvertito, erasi incamminato dalla Livonia per unirsi al Rè di Svezia, e allor che ebbe passata la Duna, e traversata una parte della Lituania, ebbe nuovi ordini di andare a raggiugnere l'Armata Svedese, ch'erasi già volta verso l'Ukraina. Egli era alla testa di 15. mila uomini, tutti bravi soldati, e scortava un Convoglio di 8. mila Carri ripieni di munizioni, e viveri col soldo levato in Lituania, e per la strada. Per mezzo di una marcia sforzata pervenne a' 17. di Settembre a Scklow nel Palatinato di Mcislaw al di sopra di Mohilow, e immantinente fece gittare i Ponti sul Nieper, e valicollo a' 3. di Ottobre. Lo Czar, che sino a quel punto avea desiderato con passione di abbattere i Svedesi prima, che avessero fatto maggiori progressi nelle sue terre, perche sapea, che un Principe, sempre vincitore, è ben ricevuto da' Popoli, e può sovvente cagionar perniciose rivoluzioni, soprattutto in un Paese, come la Moscovia, in cui le rivolture erano frequenti, non avendo potuto distruggere l'Armata del Rè di Svezia, pose tutto il suo studio ad opprimere, e rovinare l'Esercito di Lewenhaupt, ben persuaso, che se a costui riusciva di unirsi al Rè suo Padrone, la Moscovia sarebbe stata sposta a terribili sconcerti. Egli sapea il bisogno, in cui stava il Rè di Svezia, delle munizioni, e viveri, che quel Generale li conduceva, e perciò previde saviamente, che avrebbe mezzo abbattuto il suo Nemico, se lo privava di un rinforzo, in cui collocate avea le maggiori speranze. Scorto adunque allontanato il Rè di Svezia, e informato di avere il General Lewenhaupt valicato il Boristene a Scklow, non perdette un momento di tempo, e dati gl'ordini opportuni per la marcia della sua gente, si videro in un tratto tutte le Truppe Moscovite in movimento, e accorrere d'ogn' intorno per circondare, e porre in mezzo i Svedesi. Nel tempo istesso, che il General Lewenhaupt uscì di Scklow, il General Schultz vi entrò dall'altra parte alla testa di alcune migliaja di Calmucchi. Il General Baur giunse alli 6. di Ottobre a Mohilow, dove passò il Nieper, e lo Czar, il Principe Menzikoff, il Principe di Darmstat, e il General Goltz, ch'erano a Gorki, tennero dietro a' Svedesi, di sorte che in brieve tempo costoro si ritrovarono in mezzo a 50., ò 60. mila Moscoviti, parte de' quali collo Czar in persona vennero ad essi da Settentrione nel mentre, che il General Baur coll'altra li strigneva da mezzo dì per tagliarli la strada dell' Ukraina.

*Battaglia di Lesno.*

Il Conte di Lewenhaupt ritrovavasi, dopo aver passato il Boristene, più di 60. miglia in là sulla strada, che mena all'Ukraina, allor che dalle sue spie fù avvertito esser prossimo lo Czar con potente Esercito per assalirlo. Il Generale Svedese, benche non avesse più di 15.m. uomini, non volle trincierarsi, e operò contro al parere di alcuni suoi Oficiali, che glielo consigliavano. Tante vittorie riportate aveano fatta acquistare a' Svedesi confidenza sì grande, nel lor valore, che non s'informavano mai del numero de' loro nimici, ma solamente del luogo, dov'erano, e ciò, che accadde ad essi in que-

questa occasione, è un esempio, che non bisogna mai trascurare le precauzioni regolari, poiche sovvente chi le dispregia diventa la vittima della sua temerità. Il Conte di Lewenhaupt, ritrovandosi nel Territorio d'Orsza, e di Raeczica tra Bielika, e Deliwech poco lungi dal borgo di Lesno, dove i fiumi Pronia, e Soffa si uniscono per isboccare molto più in giù nel Nieper, prese la risoluzione di andare a combattere li Moscoviti, quantunque tre volte più numerosi de' suoi, e ciò fù dopo il mezzodì de' 7. di Ottobre. Questo primo urto de' Svedesi fù cotanto impetuoso, che più di 1500. Moscoviti caddero morti sul Campo di battaglia. La confusione erasi già posta nell'Armata dello Czar, e la fuga incominciava a farsi universale. Pietro I. vide allora il momento della sua intera disfatta, e quello ancora della rovina de' suoi Stati, poiche sapea, che la sua salute dipendea da questa giornata, e ch' egli era perduto, se Lewenhaupt con un Armata vittoriosa univasi al Rè di Svezia. Quand'egli vide le sue Truppe in confusione piegar da per tutto, e prossime a porsi in fuga, corse alla Retroguardia, dov'erano li Cosacchi, e li Calmucchi, e disse loro; *Io vi comando di tirare a quelli, che fuggiranno, e di ammazzare anche a me, se avrò mai la viltà di ritirarmi*. Di là ritornò alla Vanguardia, e ajutato da' Principi Menzikoff, e Gallitzin, arrestò colla sua presenza i fugitivi, e li rimise in ordinanza. Il Conte di Lewenhaupt, vedendo i Moscoviti ritornar di nuovo in ordine sotto le insegne, e non avendo altra premura, che di andare a unirsi al suo padrone, continovò la sua marcia senza impegnarsi a nuovo fatto d'arme, credendo aver fatto quanto bastava per far cangiare a' suoi nimici la voglia d'inseguirlo. Ma ingannato dalle sue guide fù menato in luogo paludoso, e intricato, dove non potè nè avvanzare, nè rinculare, e colà fù da' Moscoviti circondato da tutte le parti.

Lo Czar comparve in battaglia nella mattina degli 8. prima del mezzoggiorno con 26.m. fanti, 8.m. cavalli, e altrettanti Dragoni, li quali si spinsero sino a un piccolo marrazzo, dove il Conte di Lewenhaupt fece marciar due battaglioni per disputarsene il passaggio. Costoro vi arrestarono per qualche tempo li Moscoviti, sostenendo il loro fuoco senza rompersi, e facendo regolarmente le loro scariche. Ma scortosi, che lo Czar faceva distendere le sue ali per circondar li Svedesi, il Conte di Lewenhaupt si spinse avanti in buon ordine alla testa di tutta la sua fanteria. Allora il combattimento riscaldossi terribilmente, e durò due ore con eguale ostinazione. Li Svedesi, quantunque inferiori, faceau faccia da tutte le parti, e mantenendosi serrati fecero un fuoco così continuo, che arrivarono a porre in confusione l'ala sinistra de' Moscoviti: Ma sendo questa da tempo in tempo rinforzata da nuove Truppe, li Svedesi furono costretti di cedere al numero, e di fortificarsi de' loro carri per meglio difendersi. Lo Czar stava in pensiere di spignersi ad attaccarli in quella situazione: Ma essendoli stato detto, che il General Baur non era di là lontano, che 12. miglia, con 4.m. uomini, giudicò per mag-

*Li Svedesi sono attaccati la seconda volta.*

gior

gior ficurezza di attendere quel rinforzo. In fatti 4. ore dopo il mezzoggiorno il General Baur comparve, e fù obbligato a foftener tutto il fuoco dell'artiglieria Svedefe per andare a fituarfi nell'ala finiftra, ch'era più bifognofa di foccorfo. La battaglia adunque rinnovoffi con maggior furia di prima, ma con maggior difauvantaggio de'Svedefi, li quali premuti da più gran numero di nimici vi fecero azioni degne di eterna memoria, e quantunque incalzati, rotti, e refpinti fino a'loro carri, vi fi mantennero però fino alla notte che fè ceffare la ftragge. Lewenhaupt riunì le fue Truppe dietro a' carri, mentre li Svedefi, benche fuperati, non fuggivano. Erano rimafti in circa a 10. ò 11. m. de' quali neffuno difertò, e 'l Generale riordinolli in battaglia colla iftesfa facilità, come fe non foffero ftati vinti. Lo Czar dall'altra parte paſsò la notte fotto l'arme, e proibì agli Oficiali fotto pena di effere caffati, e a' soldati fotto pena di morte, il difcoftarfi per faccheggiare.

*Nella quarta fono disfatti.* Nella mattina de'9. li Mofcoviti, avendo offervato de'fuochi accefi nel Campo Svedefe, li credettero ancora fermi nel luogo, dov'erafi combattuto, e fi avvanzarono in ordine di battaglia per attaccarli di nuovo: Ma il Conte di Lewenhaupt, dopo aver inchiodato il fuo cannone, e pofto il fuoco a'carri, erafi ritirato in un luogo vantaggiofo, diftante qualche miglio. Li Mofcoviti arrivarono a tempo d'impedire, che tutto il Convoglio reftaffe confumato dalle fiamme, e s' impadronirono di più di 6.m. carri, che falvarono. Lo Czar, che volea interamente disfare li Svedefi, diftaccò il General Flug con 2000. Dragoni per andare in loro traccia per tenerli a bada fino a tanto, che fopraggiugnefe e poteffe il refto della fua Cavalleria. Il General Mofcovita poftofi adunque dietro a'Svedefi fece una gran ftragge di quei poveri foldati, che ritrovò feriti, ò sbandati per le ftrade, e ne raggiunfe ancora alcuni Battaglioni, che non avendo potuto feguitar la Cavalleria, ebbero la medefima forte. Il groffo dell'Armata Svedefe era all'ora ridotto a 9000. uomini, de' quali la metà era di Cavalleria, ò di Dragoni. Con tal numero di gente il Conte di Lewenhaupt guadagnò un Villaggio preffo di Propolisk, dove fortificoffi con tal vantaggio, che il General Flug giudicò a propofito di tentar le vie pacifiche prima di adoperar di nuovo la forza. Li mandò adunque ad offerire condizioni affai buone, fe volea far deporre le arme a' fuoi: Ma quefte offerte furono ricevute con ifdegno, e convenne a'Mofcoviti di menar di bel nuovo le mani, ficcome feguì la quarta volta, poiche tra quefto mentre tutta la loro Cavalleria era arrivata in faccia al Villaggio. La battaglia rinnovoffi all'ora con maggior furia di prima, e fù più fanguinofa delle altre. Li Mofcoviti prevalendofi del numero, attaccorono con replicati affalti li Svedefi, e furono fempre ributtati, e coftoro all' incontro vi perdettero preffo che la metà della gente falvata da'precedenti combattimenti, ma ebbero la gloria di foftener la battaglia fino alla notte, e di non effere fuperati. Le ombre, che li furono favorevoli, e che li falvò in fatti da un intero efterminio, fo-

sopraggiunsero anche a proposito per la loro salute. Essi non aveano ne artiglieria, ne provisioni, ne munizioni da guerra, e sapeano; che lo Czar facea marciar tutta la sua Armata per attaccarli di nuovo allo spuntar del dì vegnente, perlochè con provvido consiglio passarono nella notte medesima il Soffa, altri a nuoto, altri per li guadi del fiume, e li feriti sopra barche, che raunar potettero in quella strettezza di tempo.

Giammai disfatta non fù più gloriosa di questa, ed è verisimile a credere da quel, che accadde in queste quattro, ò cinque sanguinose fazioni, che se li Svedesi avessero avuto cinque, ò sei m. uomini di più, avrebbono ottenuta una illustre vittoria sovra i loro nemici; Ma nel tempo istesso non vi è stata battaglia, che più contraddittoriamente fosse stata riferita da due partiti. Le relazioni Svedesi fan vedere in ciaschedun fatto d'arme quasichè disfatti i Moscoviti, de' quali feccro montar la perdita a più di 30000. uomini; Costoro all'opposto fan veder li Svedesi, principalmente nell'ultima azione, talmente disfatti, e ridotti a nulla, che quasi appena concedono essersene salvato qualche centinajo a nuoto traversando il Soffa. Quel, ch'è certo però fra mezzo a tali contraddizioni, è che il Conte di Lewenhaupt fù battuto, e fece anche una perdita considerabile: Ma nella disgrazia, ch'ebbe, di cascar colla sua Armata tralle mani de' Moscoviti, fù certamente ammirabile la sua buona condotta, e la prudenza, con cui seppe tirarsene. Egli disputò 3. giorni continui la vittoria, ed ebbe l'abilità di sapersi difendere da tutta la Cavalleria Moscovita senza essere stato sforzato nel suo ultimo posto. Li Svedesi perdettero in queste quattro battaglie presso a 9., ò 10. m. uomini, de' quali 2600. vennero in poter de' Moscoviti con 130. Oficiali, 47. bandiere, 10. stendardi, alcuni pezzi di cannoni, e poco men di 6000. carri. Dal canto de' Moscoviti la perdita fù d'intorno a 20. m. uomini trà morti, e feriti, e trà quest'ultimi fù il General Baur alla bocca, e 'l Principe di Darmstat al braccio.

*Perdita dell'una, e l'altra parte.*

Prima però di passare avanti soggiugneremo in questo luogo alcune nostre riflessioni, che se non saran valevoli a discifrar la verità de' fatti, gioveranno almeno a dare a' leggitori occasione, e lume per far meglio le loro. La prima riflessione concerne il Rè di Svezia. Noi non sappiam capire con qual motivo di prudenza egli si inducsse ad allontanarsi dalla Provincia di Smolensko, e voigersi a dritta verso l'Ukraina, quando dovea ragionevolmente riflettere, che con quella marcia andava irreparabilmente a disunirsi dal Conte di Lewenkaupt, della di cui Armata, e provvisioni avea tanto bisogno, poiche dovea immaginarsi, che lo Czar non sarebbe rimasto colle mani a cintola vedendolo allontanare verso le parti meridionali del suo Imperio, e ch'avrebbe fatto tutto lo sforzo, siccome fece, per situarsi tra lui, e 'l Conte di Lewenhaupt. In cotal situazione il Rè di Svezia andava volontariamente a rendersi impotente a soccorrere i suoi, anzi ad averne novella, e facilitava a' suoi nemici una vittoria, che in altro caso sarebbe sta-

*Riflessioni sopra questo gran successo.*

stata disputabile, e forse coll'usato destino, tutta a favor de' Svedesi. L'altra riflessione concerne il Conte di Lewenhaupt. Egli giunse colla sua Armata a Shloup a' 17. di Settembre, cioè a dire presso a 15. giorni prima, che il Rè di Svezia partisse dalle vicinanze di Smolensko verso l'Ukraina, e pure tra tanto spazio di tempo non veggiam praticata diligenza veruna tra li due Eserciti per darsi l'uno all'altro la notizia della loro situazione, poiche creder si dee, che se tal notizia fosse arrivata al Rè di Svezia nel suo Campo presso a Smolensko, invece di volgersi a dritta per Mcislaw, e per le Ducèe di Novogorod, e di Sewierski verso il fiume Desna, si sarebbe avvanzato a quella parte per la sinistra, riaccostandosi al Boristene per di là innoltrarsi verso l'istesso fiume Desna per la Ducea di Czernikovia, perche in tal guisa si sarebbe tuttavia accostato al Campo di Lewenhaupt, gli avrebbe facilitato il passaggio del Boristene, e si sarebbe sempre mantenuto in mezzo tra l'Esercito Moscovita, e quel del suo Generale. Noi vediamo all'incontro, che Lewenhaupt si trattenne sulle rive del Nieper fino a' primi giorni di Ottobre, e che non passò questo fiume a Mohilow, se non coll'idea di porsi in traccia del suo Rè, che già sapea incamminato verso l'Ukraina. Parimente sembra errore l'aver egli valicato il Boristene a Mohilow, poiche la prudenza dovea farli prevedere, che al di là del fiume aver dovea sulle bracce tutta l'Armata Moscovita, che ad ogni costo dovea proibirli la sua congiunzione col Rè di Svezia, e noi crediamo, ch'egli avrebbe evitata la sua disgrazia, se marciando lungo la corrente del Boristene fosse andato a valicar la Berezina ad Horvuol, e quindi il Boristene istesso in luogo più adatto a darsi la mano col Rè di Svezia, che dalla Ducea di Sewierki potea molto egualmente accostarsi a Czernikovia, e facilitarli il passaggio del fiume. Nulladimeno tutto ciò sia detto in passando senza pretendere, che le nostre riflessioni sieno evidenze, poiche spesso di lontano si fanno conghietture, che si disperderebbono, all'or che si stasse sulla faccia del luogo, e perche altronde la storia ci dipigne il Rè di Svezia, e'l suo Generale non così facili ad ingannarsi, dobbiam supporre, che la qualità de' luoghi proibì loro di bene intendersela insieme, e che se Lewenhaupt passò il Boristene a Mohilou, fù perche così li convenne, e che altronde la strada da noi supposta lungo la corrente del fiume non fosse stata praticabile.

*Il Conte di Lewenhaupt si unisce al Rè di Svezia.*

Il General Svedese non ebbe tempo di scrivere al Rè di Svezia ciò, ch'era seguito; Li spedì solamente per varie strade il Maggior Generale Levin, e un Gentiluomo Pollacco, per informarlo a voce dello stato, in cui era ridotto: Ma caddero essi tralle mani di una partita di Russi, che li condussero al Campo, perloche fù necessario al Conte di Lewenhaupt di spedire altre persone per dar ragguaglio al Rè dello stato delle cose, onde nacque, che il Rè distaccò dal suo Campo il General Renschild, il quale venne a incontrare il Conte di Lewenhaupt con 8000. Dragoni, e si congiunse seco molto a proposito, poiche appunto lo Czar avea distaccato il Principe Menzikoff

koff con una parte della sua Armata, tanto per inseguir li Svedesi nella loro ritirata, quanto per eseguire un altro suo disegno, di cui trappoco parleremo. Il Principe spinse avanti il General Touwenden colla Cavalleria, accioche con maggior prontezza potesse raggiugnere li Svedesi, e in fatti la Retroguardia di costoro fù raggiunta, e attaccata dal General Moscovita, ma con infelice successo, poiche fortificat' i Svedesi dal rinforzo recatoli dal General Renschild, fecero testa a'nemici con tal bravura, che gli obbligarono a ritirarsi con somma perdita, notandosi, che li due Reggimenti Przeobazinski, e Siemenofski, ch'erano la scelta delle Truppe Russe, e faceano insieme 10.m.uomini, vi furono interamenti disfatti. Coll'aura adunque di questo favorevole successo potè il Conte di Lewenhaupt arrivare al Campo del Rè di Svezia, che ritrovavasi all'ora a Starodub sul fiume Desna nel centro della Ducea di Sewierski, molto malcontento di vedersi fallita la congiunzione di un Armata, sopra di cui fondato avea le speranze della conquista dell' Imperio Russo: Ma questo infortunio non fù solo, e'l rovesciamento de' disegni da lui concertati col General Mazeppa, incominciò a farli conoscere, che v'erano imprese, ch'egli non potea superare.

*Il General Mazeppa si dichiara per lo Rè di Svezia.*

Questo Generale per porre in esecuzione quanto concertato avea col Rè di Svezia, fece le sue pratiche per far entrar nelle sue mire la Nazione, ch'è quanto a dire l'Esercito, ch'ei conducea, numeroso di 30.m.uomini, e incominciò a farli ricordare di ciò, che avean patito da' Ministri Russi, da'quali erano stati trattati a guisa di schiavi, e all'incontro lodando il loro coraggio, e le passate imprese rammemorando, fece lor comprendere la dolcezza di un libero, e indipendente governo, conchiudendo, che tutto ciò potean solo aspettare dal Rè di Svezia, il quale veniva a liberarli dal giogo insupportabile, sotto cui stavano già per succombere. Per dar poi alla loro ribellione un apparenza di giustizia, li consigliò a mandar Deputati allo Czar per querelarsi de'suoi Ministri. Cotal proposizione fù generalmente approvata, e fù scelto a sì pericolosa commessione Woynarowski nipote di Mazeppa. Lo Czar tra questo mentre era stato informato di tutto il concerto tra Mazeppa, e'l Rè di Svezia, e per mezzo di lettere intercette sapea, che Bistniski, favorito del General Cosacco, stava tuttavia nel Campo del Rè Carlo. In altro tempo, e in altra congiuntura Pietro I. si sarebbe servito di quei lumi per fare arrestar Mazeppa, e per punire la sua fellonia, e tradimento: Ma nello stato, in cui erano le cose, pensò dover per all'ora dissimulare, e solamente contentossi di spignere verso l'Ukraina il Principe Menzikoff, accioche dopo aver tenuto dietro a'Svedesi, che si ritiravano dopo il passaggio del Sossa, stasse oculato invigilando alle mosse de'Cosacchi. Il General Moscovita dopo aver per qualche tempo inseguito il Conte di Lewenhaupt, vedendo la sua Cavalleria ributtata dall'assalto dato alla Retroguardia Svedese, diede esecuzione all'altro comando dello Czar, e tirando verso l'Ukraina

continuò per qualche tempo nella istessa dissimulazione del suo Padrone, sicche senza chiamare a se l'Hitman per non darli alcun sospetto, contentossi di accostarsi al fiume Desna, e di mettersi vantaggiosamente tra il Campo de' Cosacchi, e quello del Rè di Svezia.

*E abbandonato da suoi, e si salva nel Campo Svedese.*

Intrattanto Woynarowski era arrivato al Campo dello Czar, e l'avea irritato colla sua presenza. Egli, che sapea li segreti intrighi del suo zio, non potè vedersi davanti il nipote senza commuoversi a sdegno, laonde, invece di ascoltarlo, fece chiuderlo in una prigione colla risoluzione di farlo morire, siccome in fatti sarebbe accaduto, secondo il costume de' Moscoviti, presso a'quali non è molta distanza dall' Imprigionamento al supplicio; Ma per avventura Woynarowski ritrovò degli amici, che li facilitarono li mezzi d'ingannar la vigilanza delle sue guardie, perloche salvossi dalla prigione, e andò a raggiugnere il zio, che informato dell' accoglimento fatto al suo nipote, non dubitò, che scoperte non fossero le sue trame, perloche pensando all'ora, più che ad altro, alla propria salvezza, si diè tutta la maggior premura per unirsi all'Esercito Svedese. Il Rè di Svezia all'incontro avea l'istessa idea, e la medesima fretta: Ma stando il General Scheremetoff dentro Novogorod con numerosa guernigione, il Rè durava fatica a ritrovare un passaggio sul Desna, e Mazeppa, che credea tutto dipendere dal metterlo in possesso della Città di Baturin, sita al di là del fiume sul gran cammino dell'Ukraina, e sua Metropoli, lo stimolava a fare in modo, che si trovassero insieme al piuttosto. Quindi non vedendo comparir li Svedesi al varco del fiume, egli valicollo co'suoi Cosacchi sotto pretesto di andare ad attaccare un Corpo di Truppe del Rè di Svezia: Ma come fù all'altra riva, scoprì a' soldati il suo disegno, che solo sapeasi dagli Oficiali. Li Cosacchi, ò temendo l'indignazione dello Czar, ò non approvando l' infedeltà del loro Generale, protestarono contra sì fatto consiglio, e ritiratisi deliberarono, se altro far non poteano, di arrestar Mazeppa, e di consegnarlo nelle mani dello Czar, di che avvertito Mazeppa consigliò alla sua salute colla fuga, ed ebbe tempo di passar con 2000.uomini, tra quelli, che li restarono fedeli, nel Campo Svedese a Sezeptaki, e trattanto spedì il Colonnello Tschelschel, e l'Alfiere Alemanno Koningsbeck con alquante Truppe di Serdut, e molti Cosacchi in Baturin per dare in mano al Rè di Svezia quella Metropoli, essendo all' incontro il restante de'Cosacchi passato all'Esercito del Principe Menzikoff.

*L' Ukraina è sottomessa da' Moscoviti.*

Questo accidente portò lo scompiglio, e 'l disordine in tutta l' Ukraina. Il Principe Menzikoff, informato d'ogni cosa, valicò tosto il Desna, e bloccò Baturin, prima che li Svedesi potessero avvicinarvisi, e profittando della discordia, che regnava tra'Cosacchi, fece attaccar la Città colla spada alla mano, e resosene padrone fece passare a fil di spada quanti li vennero dinanzi, ruotar vivi gli Oficiali, e dare a sacco la Terra facendo con barbarie Moscovita pagare agli innocenti la pena dell'infedeltà di Mazeppa. Si trovaro-

rono nella Città 100.grossi pezzi di cannoni, e molta munizione, e danajo raccoltovi dall' Hitman, ne furono diversamente trattate, ne con maggiore indulgenza alcune Città de'contorni, che furono ridotte in cenere, perche supposte inclinate a favorir la ribellione, essendo stata la mira de' Moscoviti di rendere diserta l' Ukraina per torre a' Svedesi il modo di ritrarne viveri, e danajo, ed anche perche temettero, che la sollevazione non si spargesse in tutto il Paese, e non si comunicasse anche a'Cosacchi Donski, che per loro natura son sempre disposti a seguitar l'esemplo delle altrui ribellioni. Quindi il Principe Menzikoff chiamò a Batturin tutti i Capi, e Oficiali de'Cosacchi per confermare i loro privilegj, e per esortarli ad eleggersi un altro Hitman, dopo aver fatto il processo a Mazeppa. Il Principe, e l' Conte Golofkin, Cavalier di S. Andrea, lacerarono le patenti, con cui Mazeppa era stato creato Cavalier di quell'ordine; Fù tolto alla sua statua, che fù fatta espressamente per rappresentarlo in quella funzione, il cordone Cilestro, che fù calpestato. All'ora il Carnefice li pose in collo la fune, e strascinò la statua per la piazza fino al luogo, dove era piantata la forca. Colà fù letta la sentenza, in cui raccontavasi il suo tradimento. Indi fù degradato dalla sua dignità, il Carnefice ruppe l'arme di sua famiglia, e diede colla scimitarra sul volto alla statua, che fù in ultimo appiccata. Dopo questa esecuzione i Capi della nazione si portarono alla Chiesa, dove udirono la Messa, finita la quale raccoltisi nel Cimiterio alla presenza del Principe Dolgoruki, Commessario dello Czar, elessero in loro Hitman Iwan Iliewitz Skorspaazki, che fù subito confermato dallo Czar, e posto in possesso di quella dignità.

*Il Rè di Svezia passa a forza il Desna.*

La severità del castigo eccitò verso Mazeppa la compassione de' suoi Popoli, e coloro, ch' erano stati più ardenti a congiurarli contro, e a detestare il suo tradimento, furono i primi a desiderarne la vendetta, laonde la Nazione fù posta in un tratto in moto, e tutti desiderarono, che il Rè di Svezia passasse il Desna, acciochè liberati dal timore de'Moscoviti potessero con maggior libertà ricongiugnersi col loro deposto Hitman. Il Rè di Svezia, all'or che vide venire a se Mazeppa così male accompagnato, e tanto diverso da quello, che gli avea fatto sperare, stette dubbioso, se dovea farlo punire, come un traditore, quasiche l'avesse fatto venire con inganno nell'Ukraina per metterlo tralle mani dello Czar, e lo fece in fatti custodire per alcuni giorni: Ma riflettendo poi alla franchezza, con cui Mazeppa erasi posto in poter suo, e parimente alla incostanza de' Popoli, e alla severità, che i Generali Russi usavano soura tutto ciò, che a lui apparteneva, giudicò non dovere accusare del disegno fallito, se non la sua mala ventura, e restituì a quel disgraziato Hitman tutta la sua confidenza. Quindi informato della nuova disposizione de' Cosacchi a suo favore, diede fuora un manifesto, animandoli a pigliar la sua parte, e promettendo loro quanto di più vantaggioso suol promettersi in somiglianti circostanze. Egli avrebbe voluto marciar ben presto al loro soccorso: Ma ne fù impedito da'marazzi, e da

stu-

fiumi, da' quali quel Paese è tagliato, e che son difficilissimi a valicarsi, se non quando le acque sono indurite dal gelo; Vedendosi tutta volta nel mese di Novembre, senza che il gelo comparisse, e non potendo più resistere alla impazienza di andare a soccorrere i Cosacchi, risolvette di passare il Desna mal grado tutti gli ostacoli, che mai superar dovesse. Le rive del fiume erano tante alte, e male agiate, che bisognava calar con corde i soldati, che dovean traversarlo sopra le barche, e ciò non ostante il Rè intraprese il passaggio in faccia a' Moscoviti, che si presentarono all' altra riva numerosi di 4000. Dragoni, e 2000. fanti. Il maggior Generale Stakelberg fù destinato al comando di 1500. uomini, che furono scelti a passare il fiume, e de' quali solamente 800. furono quei, che operar potettero, poiche le barche non furono sufficienti a maggior numero di gente, e li Moscoviti non cessarono mai di far gran fuoco dalle loro batterie. A traverso di tante difficultà riuscì a 5., ò 6. barche di afferrar l'altra riva, e di sbarcarvi intorno a 400. uomini, li quali vi si mantennero con tal bravura, che diedero il tempo agli altri di raggiugnerli in maggior numero, e all'ora il combattimento riscaldossi, e i Moscoviti furono costretti a ritirarsi la notte con una perdita considerabile, potendosi giudicare della violenza di quel picciolo combattimento dalla necessità, che si ebbe, di portar fino a trè volte, e palle, e polvere a' Svedesi, che combatteano all'altra riva, e pure costoro non vi perdettero, che 30. soldati uccisi, e 186. feriti. Il Rè durante il combattimento mantennesi sopra un altura, donde potè tutto osservare, e questa forse fù la prima volta, ch' egli stimò di far combattere i suoi Generali senza sporre la sua persona agli accidenti di somiglianti azioni.

*Molte fazioni, tra Svedesi, e Moscoviti nella Ukraina.*

Quando tutto l'Esercito Svedese fù passato all'altra riva, il Rè marciò dritto a Baturin, nella qual Città il Principe Menzikof avea lasciato un presidio di 4000. soldati, donde adivenne, che ritrovandosi la stagione assai avvanzata, e le Truppe molte affaticate per le penose marcie fatte fino al Desna, e forse anche per l'impotenza di accingersi a' formali assedj, il Rè di Svezia non volle impegnarsi all' attacco di quella Città, e contentossi di partir le Truppe ne' convicini quartieri, dove i Cosacchi vennero in folla a unirsi al loro Generale, e a fortificare il partito del Rè. Lo Czar all'opposto, il quale cercava a combattere, senza che la vittoria fosse il suo principal fine, non pensava, che ad uccidere, ò a far prigionieri i Svedesi, e poco curavasi di perdere i suoi Moscoviti, poiche stava nel proprio paese, e poteva a suo bell'agio rimpiazzarne la perdita, quando all'incontro il Rè di Svezia, lontano, e diviso da' suoi Stati, non avea la medesima facilità di rinforzare, ò reclutare le sue Truppe, e questo fù un altro cattivo effetto della sua fatal risoluzione di volgersi verso Ukrania, conciosiachè, siccome, quando marciava verso Smolensko tirando dritto a Mosca, avea sempre l'Esercito dello Czar a fronte, che rinculava a misura de' suoi avvanzamenti, e tenea tutto amico il Paese, che lasciava alle spalle, onde gli era sem-

pre

pre lecito di aver la comunicazione colla Livonia, e colla Lituania, e coll'Esercito del Rè Stanislao, così all'incontro passato il Desna, e innoltratosi nell'Vkraina, le cose furono tutto al rovescio. L'Esercito dello Czar venne ad esserli alle spalle, e fra mezzo il Campo Svedese, e la Lituania, ond'ei ritrovossi in un Paese quasi diserto, e diviso per migliaja di miglia da' suoi Stati senza comunicazione colla Lituania, e col Rè Stanislao, e in istato di non averne nemmeno novella, e queste furono le vere cause dell'ultima infelicità, che li sopravvenne nel seguente anno, siccome a suo luogo diviseremo, non ostante, che nell'Vkraina medesima, e nel rimanente di quest'anno molti suoi distaccamenti riportassero considerabili vantaggi sovra le Truppe Moscovite, che in varie parti, e sempre in gran numero scorrevano la Provincia. Fra queste fazioni, che furono molte, e per lo più a prò de'Svedesi, la più rimarchevole fù quella, in cui un grosso Corpo di 12.m.Moscoviti, composto per lo più di Cavalleria, e comandato dal General Ronne, ricevette una grossa sconfitta nel mese di Dicembre, salvatosi il Generale appena colla fuga, con lasciar sul Campo di battaglia presso a 2000. uomini de'suoi. Parimente il Conte di Lewenhaupt sorprese 6. Reggimenti di fanteria Moscovita ne'loro quartieri presso a Sumy, e ricordevole della sua sconfitta a Leszno li tagliò quasi tutti a pezzi senza pietà. Un altra volta il Maggior Generale Stakelberg sorprese, e rapì 4000.cavalli tutti insellati, e alcuni Squadroni Moscoviti, li quali scorrevano la Campagna, furono perseguitati sino al Boristene, dove la maggior parte si annegarono nel voler passare a nuoto quel fiume estremamente ingrossato dalle pioggè, e dalle nevi, cascate in abbondanza in quel principio di Verno: Ma con tutti questi prosperi successi li Svedesi si accorsero, che li Moscoviti andavano da giorno in giorno agguerrendosi, e che per essere stati troppo spesso vinti, e disfatti, aveano incominciato ad apprender l'arte di sapersi battere a forze eguali, perloche il Rè di Svezia, vedendosi rinserrato in quel cantone, ne potendo, almen per all'ora, sperare altronde de' rinforzi, aumentò le sue Truppe di alcune migliaja d' uomini levati in Ukraina per la sua fanteria, siccome parimente di molte Compagnie regolate di Cosacchi, e Valacchi, li quali vennero ad arrollarsi sotto le insegne del lor Generale Mazeppa. Egli aprissi di più qualche piccola comunicazione colla Città di Leopoli in Pollonia, dalla quale, e da' luoghi convicini ricevette della polvere, e palle in vecè delle munizioni, che perduto avea nella giornata di Propoyski. E' vero, ch'egli spedì replicati Corrieri al Rè Stanislao, e al General Crassau per avvertirli a sollecitare la loro marcia, e a venire a raggiugnerlo coll'Armata di Lituania: Ma la comunicazione tra questi due Eserciti era stata già tagliata, come dicemmo, dall'Esercito dello Czar, e quindi ancora adivenne la declinazione della fortuna del Rè Stanislao in Pollonia.

Questo Reame era stato in quest' anno terribilmente desolato dalla peste, che vi regnò con tanta violenza, che dal giorno 20. di

G.u-

*Il Rè Stanislao tenta inutilmēte di unirsi al Rè di Svezia.*

Giugno, fino a' 20. di Settembre ne la sola Varsavia morirono 15340. persone, laonde le Armate vi rimasero quasi senza operazione, anche perche stavasi sempre attendendo l'effetto delle negoziazioni dell'Inviato di Francia per l'accordo, di cui già parlammo. Questo successo dipendea principalmente dalla sorte delle Arme Svedesi occupate contro de' Moscoviti, ed è fuor di dubbio, che se il Rè di Svezia, dopo aver allontanato costoro dalla Pollonia, e penetrato nel lor Paese, avesse potuto vincere in battaglia lo Czar, siccome speravalo, la fortuna del Trono sarebbe stata ben tosto decisa interamente a favor del Rè Stanislao: Ma questo Principe avea tanta pena ad aver novelle del Rè di Svezia, e'l poco, che potè saperne, era tanto contraddittorio, che non sapea qual cosa crederne, per lo che riuscendo a lui pericoloso il vivere in sì fatta incertezza, pose tutto il suo studio ad aprirsi una comunicazione coll'Armata Svedese. A tal'effetto partì da Marienburgo verso la fin di Ottobre per andare a raggiugnere le sue forze in Lituania, e vi fù seguitato ben tosto dal General Crassau, che vi si rese dalla Prussia Pollacca col Corpo di Svedesi da lui comandato. Un tal disegno non isfuggì dalla penetrazione dello Czar, che volendo impedir sì fatta unione, distaccò il General Goltz con 18. mila Moscoviti, acciochè si unisse col Conte Siniawski, e unitamente combattessero il Rè Stanislao, ò impedissero almeno la sua comunicazione col Rè di Svezia. Il General Crassau fece qualche marcia sforzata per opporsi all'unione de' Moscoviti coll' Esercito della Corona, ma fallitoli il colpo ritornò verso il Rè Stanislao, il quale marciava verso la Volinia colla risoluzione, ricevuto, che avesse un rinforzo di 7000. Svedesi, che aspettava da Riga, di andare all'incontro de' due Generali nemici, e dar loro battaglia in Campagna aperta. Trà questo mentre li Corpi distaccati dal Palatino di Kiovia, e dal General Smicgelski incomodarono non poco l'Armata della Corona, di cui caricarono la Retroguardia, uccisero un gran numero di Pollacchi, e fecero due Compagnie prigioniere col buttino di molte loro bagaglie.

*Un suo Corpo è battuto in Lituania.*

Queste fazioni erano frequentissime, principalmente in Lituania, ma nulla decidevano del grosso degli affari. In tanto malgrado l'unione de' Moscoviti del General Goltz coll'Esercito della Corona, la quale fecesi finalmente presso a Miedzibas, le Truppe del Rè Stanislao non lasciavano di riportar frequenti, e considerabili vantaggi, nel mentre, ch'egli facea sollecitar la marcia del rinforzo, che menavali il General Riderhielm, accioche potesse arrischiare un'azione decisiva per aprirsi un passaggio fino al Campo del Rè di Svezia. Ma un contrattempo sopraggiunto nel mese di Novembre a Coniecpolz sconcertò affatto le sue misure. Presso a quel luogo s'incontrarono da una parte il Palatino di Kiovia, e'l Principe Giano Wiesnowski, e dall'altra il General Rebinski, e'l Signor Poicey Gran Tesoriere di Lituania. Le forze eran presso a poco eguali, essendovi intorno a 8000. uomini da ciascheduna parte, e la vittoria fù lungo tempo disputata: Ma finalmente la Cavalleria, e li Dragoni

ni dell'Ala dritta de' Confederati rovesciarono l'Ala sinistra de' Regi, e la posero in rotta, dopo di che il Tesorier Pociey, avendo assalita l'Ala dritta di fianco, la pose anco in disordine, e fece dichiarar la vittoria dal suo canto. Le relazioni, che ne sparse il Conte Siniawski, fecero montar la perdita de' Regj fino a 3000. uomini uccisi sul Campo, oltre a 8. interi squadroni, che pretese essere stati fatti prigionieri, con aggiugnere essersi i Confederati impadroniti di 4. pezzi di Cannoni, 3. Mortari, molte bandiere, e stendardi, e alcuni Timpani: Ma se questa perdita fù amplificata da' nemici del Rè Stanislao, è certo all'incontro, che il suo partito ne sofferì considerabilmente, poiche li Confederati ripresero novelle forze, e 'l Conte Siniawski, lor Generale, avendo unito tutti i membri della Confederazione, gl'indusse a rinnovar li loro impegni, e scrisse anche una lettera allo Czar, sottoscritta da' principali Oficiali, per confermarli la risoluzione, in cui erano tutti i Confederati, di rimanere inviolabilmente attaccati alla sua allianza.

*Perdite de' Svedesi nell'Ingria.*

Questi fortunati successi de' Confederati in Pollonia erano stati preceduti da altri favorevoli incontri, che aveano avuto i Moscoviti nell'Ingria, e sulle spiagge del Golfo di Finlandia. 3000. Russi furono presso a Wiburgo sopra un Corpo di 1500. Svedesi, co' quali ebbero aspro conflitto per ben due ore. Li Svedesi furono soverchiati dal numero, e costretti a cedere con lasciare in man de' Moscoviti il Colonnello Schlipenbach con molti morti sul Campo, tra' quali 9. Capitani, e altrettanti trà Tenenti, e Alfieri. Questa zuffa, che accadde a mezzo Agosto, non ritenne il Generale Svedese Lubecker dal tentare sul principio di Settembre di sorprendere Nerva, ò Pietroburgo con 10. mila uomini, ch'ei conduceva, spalleggiati dall'Armata Navale Svedese, che nell'istesso tempo attaccar dovea Cronslot per far diversione. L'Ammiraglio Apraxin, Governadore di que' luoghi per lo Czar, informato del disegno de' Svedesi, fece li necessarj apparecchi per ben riceverli. Costoro valicarono il Neva, ma con istento grandissimo, e attaccarono i trinceramenti de' Russi, guardati da 6000. Soldati, che si difesero con tal coraggio, che furono costretti i Svedesi a ritirarsi, e a cercare la loro Flotta, poiche li Moscoviti avean loro tagliata la strada alle spalle, onde non li fù permesso di ricoverarsi nel lor Paese per terra. Il General Lubecker fece pregare l'Ammiraglio Aukerstiern, che colla Flotta Svedese avea inutilmente attaccato Cronslot, accioche facesse imbarcar nelle Navi i suoi Soldati per trasportarli in Finlandia, e per assicurar quest'imbarco fece un trinceramento, che non impedì a' Russi di espugnarlo colla spada alla mano. Costoro furono sopra a' Svedesi nel mentre, che una parte era imbarcata, e 'l restante occupato a uccidere da 3000. Cavalli, che non potevano trasportar colle Navi. Li Moscoviti tagliarono a pezzi quanti incontrarono in quel trinceramento, sicchè la perdita de' Svedesi montò a poco men di 2000. uomini, ò morti, ò prigionieri, con tutte le bagaglie, ch'erano rimaste ancora sul lido.

*Affronto ricevuto a Londra dall' Ambasciador di Moscovia.*

Tanti prosperi avvenimenti, che incamminavano lo Czar al desiderato scopo di vincere, e debellare affatto il suo implacabile nemico, furono compensati in parte dall'affronto ricevuto dal suo Ambasciadore a Londra, che fù un successo, di cui dobbiam ragionare, perche giova a dar somma istruzione in cose, che riguardano il dritto delle Genti, e'l rispetto, che deesi alle pubbliche persone de' Rappresentanti. Risedeva nella Corte d' Inghilterra in qualità d'Ambasciadore di Pietro I. Andrea Artemonowitz Matueoff, il quale era stato qualche tempo prima coll' istesso carattere nella Corte di Francia. Egli avea il mal costume di contrarsi debiti nelle sue ambascerie, e di partirsene senza mai soddisfarli, siccome precedentemente avea fatto in quella di Francia. Arrivato a Londra volle osservarvi inviolabilmente il suo costume, e stava già in punto di partirne senza pensare affatto a soddisfare 340. lire sterline, che dovea a un suo creditore, e avea già presa la sua udienza di congedo dalla Reina. Il Creditore, informato della sua vicina partenza, e avvalendosi della legge del Reame, in virtù della quale gli era lecito di fare arrestare il debitore, chiese, e ottenne dai Magistrato ordinario il suo arresto, laonde allorchè l'Ambasciadore passeggiava per Londra nella sua Carrozza col seguito di due soli Lacchè, la gente di Corte, che in Inghilterra chiamansi Baglivi, s' impadronirono della sua persona con insolenti violenze. Egli volle tirar la sua spada per difendersi, e li fù tolta di mano, coll' aggiunta ancora di qualche colpo di bastone, che questi Baglivi portano ordinariamente in mano, come una insegna dell' autorità del Magistrato, da cui dipendono. Quindi con pochissimo rispetto, anzi con assoluto oltraggio, fù condotto in una Casa, che chiamasi a Londra Blackreven, e ch'è una pubblica prigione, davanti al Capo di que' Baglivi, il quale anche in sua presenza si fece scalzare, e trattollo, come un miserabile. Milord Feversham, che fù avvertito dell' accidente, corse a dar malleveria per lui, e liberollo dalle mani di quegl' insolenti, tra' quali l'Ambasciadore era dimorato in una figura molto indecente per lo spazio di tre ore. La Reina, informata di quella indegnità, fece attestare all'Ambasciadore, per mezzo del suo Segretario di Stato Boile, Ministro di spirito, e di vasti lumi, il dispiacere, che ne avea: Ma il Moscovita irritato dall'indegnissimo trattamento fattoli, scrisse nel dì seguente, che fù il giorno de' 2. di Agosto, una forte lettera al Segretario di Stato, cui descrivendo il successo, e la temerità, e insolenza de' Baglivi, domandò pubblica riparazion dell'affronto, rammemorando in quella lettera la soddisfazione data dalla Repubblica di Venezia al Conte di Manchester, Ambasciadore della Reina Britannica in quella Città, per aver gli Ofíciali della Dogana insultato solamente la sua gente di livrea, e l'altra soddisfazione data nell'anno antecedente dall' Imperadore al Rè di Svezia, alla di cui discrezione fù consegnato il Conte di Zobor per aver detto in faccia al Baron di Stralenheim Inviatò Svedese a Vienna alcune parole ingiuriose all'onore del suo Sovrano.

Per

*Riparazioni, che si offeriscono, e si pretendono.*

Per dare un giusto riparo a un accidente, che aver potea fastidiose conseguenze, il Consiglio privato della Reina assembrossi straordinariamente a Windsor, e per dar principio alla soddisfazione dell'Ambasciadore, furono arrestati, e posti in prigione sette de' principali Complici di quell'attentato, e la Reina ordinò al suo Avvocato generale di far loro il processo, acciochè fossero puniti della maniera la più severa, e rigorosa, ch'era permessa dalle leggi del Reame, di che dal Segretario di Stato Boile ne fù data parte all'Ambasciadore con una lettera de' 7. di Agosto. Costui all'incontro non parve contento di tal principio di riparazione, che a lui sembrava accompagnato di lentezza, e non proporzionato all'affronto ricevuto, perlocchè nell'istesso giorno de' 7. di Agosto, lagnandosi, che la risposta datali dal Segretario di Stato rassomigliava molto alle altre precedenti promesse fatteli senza effetto in altri affari, chiese il passaporto per se, e per la sua famiglia, ad oggetto di partir da Londra, e di ritirarsi in Ollanda. Il Segretario di Stato glielo mandò due giorni appresso, e fece anche saperli, ch'erano state poste in prigione diece altre persone, che unite alle prime faceano il numero di 17., e tutte per essere state complici delle enormità commesse contro del suo carattere, aggiugnendo nel biglietto essersi rinnovati gli ordini espressi all'Avvocato generale, acciochè li perseguitasse in giustizia coll'ultimo rigore, e non ommettesse cosa, che contribuir potesse a dar la riparazione più segnalata all'Ambasciadore, secondo le leggi d'Inghilterra. L'Ambasciadore persistette nella credenza d'esser queste espressioni tutte pompose, ma non soddisfacenti, perlocchè participato il successo, e 'l poco riguardo, che aveasi per lo suo carattere, al suo Sovrano, partì da Londra, e ritirossi in Ollanda. La Reina scorgendo, che le cose andavano a inasprirsi, scrisse in data de' 29. di Settembre una bella lettera allo Czar, in cui participolli il suo profondo dispiacere, per l'affronto fatto alla persona, e al carattere dell'Ambasciador Moscovita, e gli ordini dati a' suoi Ministri per l'arresto degli Autori di quell' odioso oltraggio, acciochè fossero puniti coll'ultimo rigore delle leggi, e costituzioni della Gran Bretagna, per avere ardito violare, di una maniera tanto enorme, li dritti, e sacri privilegi di un Ambasciadore; Vi aggiunse di più, che avendo lo Czar onorato que' Reami colla sua presenza, dovea essere bene informato di quelle leggi, e costituzioni, e lusingavasi sopra la sua eminente sapienza, ed equità, che sarebbe una distinzione trà l'affetto, e la stima inalterabile di una Sorella per lui, e l'insolenza di poche persone private, che non era a lei possibile di prevedere, e prevenire, persuadendoli, che la gran prudenza dello Czar non li permetterebbe di prestar l'orecchio a qualche cattiva rappresentazione, che potesse inviluppar l'innocente col colpevole, ò diminuire la sua prima amicizia con lei, e la sua protezione a' suoi Vassalli per un accidente, ch'esser dovea attribuito piuttosto a una disgrazia, che a un disegno. Prima però, che questa lettera fosse spedita da Londra in Moscovia, lo Czar no

avea scritta un altra alla Reina in data de' 17. di Settembre dal suo Campo di Smolensko, conceputa con termini fortissimi, che amplificavano anche più l'affronto ricevuto dal suo Ambasciadore. Vi descrisse l'ignominia patita dal suo Ministro, facendo vedere essere stata questa fino a quel punto inudita, e aver non solamente profanato, ma distrutto il dritto delle genti, e offesa la sua Imperial Maestà, e chiese niente meno, che l'ultimo supplicio del Magistrato, che ordinato avea l'arresto, e di coloro, che aveano ardito eseguirlo.

*Morte del Principe Giorgio di Danimarca.*

Questo strepitoso affare, quantunque fosse stato preso molto a cuore, come ragion volea, dallo Czar, fù con molta lentezza discusso, e disaminato in Inghilterra, ed una delle principali cause di questa lunga esamina fù la morte accaduta in quel tempo del Principe Giorgio di Danimarca, Sposo della Reina. Questo Principe ritrovavasi da qualche tempo attaccato dal mal d'asima, e la sua infermità accrebbesi in guisa nel 5. giorno di Novembre, che i Medici disperarono della sua vita. La sua malattia andò sempre crescendo ne'trè giorni seguenti fino a tanto, che lo privò di vita nel giorno degl'otto a Kinsington in età d'intorno a 55.anni. Egli avea sposato nel mese di Luglio del 1693. la Reina, all'ora Principessa, e seconda figliuola del Rè Giacomo, e con gli articoli del suo matrimonio erasi dichiarato, ch'egli sarebbe riconosciuto per Principe del sangue Reale d'Inghilterra, e dopo che la Principessa sua sposa era pervenuta al Trono, egli era Duca di Cumberland, grande Ammiraglio de' trè Reami della G.Bretagna, e Generalissimo delle forze della Reina per mare, e per terra. Questo Principe fù sotterrato nel giorno de'23.di Novembre nella Cappella del Rè Arrigo VII.e tutti gli Oficiali di Stato, e la maggior parte de' gran Signori assistettero a' suoi funerali. Egli aveasi acquistato la benivolenza di tutta la Nazione, laonde la sua morte cagionò un duolo generale, e una afflizione inesprimibile alla Reina, che nel notificar la sua morte alle Potenze di Europa lo fece con termini, ed espressioni molto sensitive.

*Apertura del Parlamento d'Inghilterra.*

Lo scorruccio, ch'ella portò per la morte di suo marito, l'impedì di trovarsi all'Assembrea del nuovo Parlamento, che incominciò la sua sessione a'27.di Novembre, ma in sua vece nominò 7.Commessarj, e diede loro l'autorità di aprire il Parlamento. Costoro fecero nominar dalla Camera de'Comuni l'Oratore secondo il costume e questa scelta cadde nel Cavalier Riccardo Onslow, dopo di che il Cancelliere fece in nome della Reina l'usata aringa alle due Camere dicendo, che la lunghezza straordinaria della Campagna di quell' anno obbligato avea la Reina a differir la Sessione del Parlamento più lungo tempo del suo desiderio, accioche avesse potuto informarlo con maggior certezza dello stato, e della situazione degli affari della guerra, onde il Parlamento avesse potuto meglio regolar le sue risoluzioni per lo prossimo anno: Che quella necessaria dilazione facea conoscere, mercè de' strepitosi, e prosperi avvenimenti, co' quali gli Alliati aveano coronata la loro Campagna, esser gl' Inglesi mol-

molto più vicini, che non erano nell'ultimo Parlamento, al fine, per cui intrapresa aveano quella guerra, ch'era appunto di ridurre a segno la perniciosa potenza della Francia, e di stabilire una pace; che non potesse esser più violata: Che con questa idea la Reina era persuasa, che quel Parlamento fosse del medemo sentimento dell'ultimo intorno alla vigorosa continuazione della guerra, e a'fini, che vi si erano proposti, poiche ella credea essere impossibile, che il Corpo rappresentante la Nazion Britannica potesse avere il pensiero di perdere il frutto de'sforzi già fatti, e de'sommi vantaggi già conseguiti, particolarmente in quell'anno, con accettare una pace mal sicura, perloche non essendovi, secondo ogni apparenza, cosa, che potesse per l'avvenire arrestar li progressi degli Inglesi al di fuori, se non che la loro discordia al di dentro, essi aveano ordine di pregarli per lo lor dovere verso Dio, e verso la Reina, per lo loro zelo a prò della Religion Protestante, per l'amore, che portavano alla loro Patria, e per l'interesse, che prender doveano alla libertà dell'Europa, di evitar quanto potesse dar luogo a divisioni, ch'erano sempre pregiudiciali al pubblico, e che lo sarebbono maggiormente in quella congiuntura, in cui gli occhi di tutti i loro vicini erano con particolare attenzione fissi sovra di loro per prendere dalla loro concordia, e unione nuovi suggetti d'incoraggirsi alla guerra.

*Aringa de' Commessarj della Reina alla Camera bassa.*

Alla Camera de'Comuni dissero i Commessarj, che da diversi stati di guerra, a' quali l'ultimo Parlamento avea provveduto, parea, che si facesse altrettanto all'ora: Ma che essendo cangiata la natura della guerra in Fiandra, mercè de'sommi progressi fattivi per penetrare in Francia, eransi i loro nemici talmente intimoriti, che tutto il giorno marciar faceano maggior numero di Truppe in quelle parti per la difesa del loro proprio Paese, perloche la Reina sperava, ch'essi riguarderebbono in guisa i vantaggi già conseguiti, che la metterebbono in istato di fare un aumento considerabile per conservarli, e dilatarli, ciocche, colla benedizione del Cielo, porrebbe ben tosto un fine glorioso a quella lunga, e onerosa guerra. Parlando poi dell'Armata Navale dissero, che li servigj continui, ne'quali i Vascelli erano stati impiegati ne'Paesi lontani, avean chiesto somme maggiori delle ordinarie: Che la presa di Porto Maone, dando il mezzo a una parte della loro Flotta di operare con maggior prontezza, e successo contra il nemico, costituiva l'Inghilterra nella necessità di far qualche spesa straordinaria, accioche si provvedesse a'bisogni della Flotta in Paesi tanto lontani: Che la Reina raccomandava loro di considerar maturamente sì fatte cose, e desiderava l'accordo di pronti, ed effettivi sussidj, così per quei fini, come altresì per continuar le fortificazioni, che si giudicassero necessarie per la sicurezza de'Porti, e per far perdere a' nemici la speranza di profittare delle turbolenze, che volessero risvegliare in Iscozia. Rivolti poi alle due Camere soggiunsero, che la Reina riguardava l'unione trall'Inghilterra, e la Scozia, come il successo più fortunato, e grande del suo Regno, onde desiderava, che il Parlamento appa-

bu rec-

recchiaſſe gl'atti convenevoli per rendere uniformi, quanto ſi poteſſe, le leggi di quei due Reami, ſpecialmente quelle, che riguardavano le cauſe, e procedure criminali, e lo ſtabilimento della milizia ſul medeſimo piede; Che deſiderava altresì, che ſi trovaſſero i mezzi per far fiorire il commercio, e le manifatture, e per ſollevar dalla miſeria i poveri, e diſſero in fine, che la Reina avrebbe continuata la ſua vigilanza per fare abortir li diſegni del Pretendente, e de'ſuoi aderenti, e che ſi ſarebbe regolata in maniera per rendere il ſuo Popolo felice, che alla riſerva di qualche miſerabile, che non avea, che perdere, non vi ſarebbe perſona, che s'impegnaſſe nel diſegno di turbare il ſuo governo, e l'unione, ò la ſucceſſione nella linea Proteſtante ſtabilita dalle leggi, ò che operaſſe contra il comune, vero, e coſtãte intereſſe, e contra il proprio dovere.

*Riſpoſta della Camera alta.*

Dal contenuto di queſte aringhe oſſervaſi, che i Commeſſarj propoſero a nome della Reina al Parlamento un aumento di Truppe, e tutto ciò era derivato da una lettera ſcritta da'Stati generali di Olanda alla Reina in data de'20. di Novembre, con cui gli avean poſto in conſiderazione, che per le perdite fatte alla battaglia di Odernarda, e in quella di Winendal, e ſpecialmente agli aſſedj di Lilla, e della ſua Cittadella, e in quello di Gant, era neceſſario un accreſcimento di Truppe, avendoli fatto ancora riflettere, che le reclute, che mai ſi faceſſero, riuſcirebbono tardive, e che perciò valea meglio il prender Truppe già poſte in piedi, e diſciplinate. La Reina dopo l'apertura del Parlamento riſpoſe agli Ollandeſi, ringraziandoli de'loro conſigli, e aſſicurandoli di aver già propoſto l'affare alle due Camere, delle quali deſcriſſe la buona diſpoſizione a concorrere a quanto ſtimavaſi neceſſario per attaccar la Francia con maggior vigore nel proſſimo anno, acciochè dandoſi il buono eſempio agl'altri Alliati, poteſſe ben toſto vederſi il fine di una guerra tanto onerosa colla reſtituzion del commercio, e col riſtabilimento della felicità di Europa. Dopo l'apertura della ſeſſione la Camera de'Signori paſsò gli atti di condoglienza colla Reina per la morte del Principe ſuo marito, e felicitolla ſopra i proſperi, e glorioſi ſucceſſi delle ſue Armate nella paſſata Campagna, con aſſicurarla, che l'aſſiſterebbe efficacemente per continuar quella giuſta, e neceſſaria guerra, poich' eran perſuaſi gl'Ingleſi non poterſi ſtabilir pace ſicura, e onorevole, ſino a tanto che l'intera Monarchia di Spagna non foſſe reſtituita alla Caſa d'Auſtria. La pregarono poi, che facendoſi da'ſuoi Vaſſalli ſforzi tanto ſtraordinarj per lo ſoſtenimento della cauſa comune, ſi compiaceſſe di far le più vive iſtanze preſſo a'ſuoi Alliati, e principalmente preſſo a coloro, la di cui famiglia avea il maggiore intereſſe in quella guerra, acciòche la ſecondaſſero col medeſimo vigore, e quindi la Camera terminava con dire, che vedea con piacere la ſoddisfazione della Reina per eſſer venuta a capo della deſiderata unione colla Scozia, e ch'eſſendo ſtati i Signori li primi a moſtrare il loro deſiderio per vederne incominciato il trattato, e il loro zelo per condurlo a un felice fine, eſſi non

tra-

trascurerebbono cosa, che da loro dipendesse, per renderla perfetta, e di profitto a tutta l'Isola, dichiarandoli in fine, ch'essi sosterrebbono, e difenderebbono coi loro beni, e colle loro vite la sua Real persona, il suo governo, e la successione nella linea Protestante, stabilita dalle leggi, contra ogni sorta di pretensori, e contra tutti i suoi nimici.

*Viva rappresentazione di Milord Haversham.*

Anche la Camera de'Comuni passò li stessi oficj colla Reina, e di condoglienza per la morte di suo marito, e di felicitazioni per li progressi della passata Campagna, e assicurolla della sua assistenza per sostenerla, e continuar la guerra, e per costrignere il nemico comune ad accettar la pace, ch'ella, e suoi Alliati giudicata avessero onorata, e durevole, e disse in fine le istesse cose intorno all'unione già conchiusa, ed eseguita colla Scozia, perlocche la Reina per mezzo de'suoi Commessarj ringraziò separatamente le due Camere del lor zelo, e affetto per la sua persona, e per lo comun bene dell'Europa. In tal guisa apertosi il Parlamento entrossi dalle due Camere al disaminamento degli affari, e prima della fin dell'anno quella de'Comuni accordò alla Reina i sussidj necessarj per la continuazion della guerra, e stabili ancora 220.m.lire sterline per la quota dell'Inghilterra da dover servire per l'aumento delle Truppe nel seguente anno 1709., e nell'istesso tempo, cioè a dire, verso i primi giorni del nuovo anno, presentò un altro memoriale alla Reina per pregarla a fare i suoi sforzi appresso li suoi Alliati, accioche per suo mezzo s'impegnassero a contribuir la loro quota per l'istesso aumento di Truppe: Ma fù terminata appena l'esamina degli affari generali di Europa, che nella Camera de' Signori vennesi, secondo il costume, agli usati dibattimenti, e contrasti. Il maggiore aggirossi sopra l'ultimo tentativo della Francia sopra la Scozia, e Milord Haversham, il quale distinguevasi sempre nel Parlamento co' suoi forti, e impetuosi ragionamenti, vi fece un vivo discorso sopra la negligenza usata in lasciar la Scozia sprovveduta d'arme, e di munizioni, e senza numero sufficiente di Truppe, e fece di più riflettere alla Camera, che li pochi Vascelli impiegati dalla Francia in quel gran disegno faceano ben conoscere, ch'ella erasi men confidata sulle sue proprie forze, che sopra l' affetto, e soccorsi, che ritrovar credea nel Reame medesimo: Che tutto ciò dovea ben disaminarsi, e che maravigliavasi di non vederlo ancor fatto: Che in verità erano state arrestate alcune persone di considerazione, ma ch' erano state ben tosto rimesse in libertà, e che alcuni di costoro erano attualmente assisi nella Camera alta (egli volea senza dubbio intendere il Duca di Amilton, e alcuni altri Pari di Scozia). Di là prese occasione di parlar de' Ministri, e di dire essere impossibile di dar nulla a conoscere al Parlamento, e alla Reina degli errori commessi in quell'affare senza riflettere in qualche maniera sovra la condotta di quelli, e che se ciò volea chiamarsi artifizio, ò malignità per abbatterli, era a temersi, che all'avvenire molte cose concernenti il servigio della Reina rimarrebbono nascoste, e che una delle princi-

Anno 1709.

pa-

pali intenzioni del Parlamento farebbe delusa, come sarebbe quella d'impedir l'opposizione, e la troppo grande autorità di coloro, ch' erano in credito. Fece di più considerare, che la banca di Londra, ch'era la colonna principale del commercio, e del Governo, era stata vicina a soccombere alla sola voce dell'Invasion della Scozia, e ritrovavasi in quel tempo ristabilita appena dalla dura scossa sofferta, ciocch'era accaduto per lo cattivo stato di difesa, in cui ritrovossi la Scozia nel tempo dell'intrapresa del Pretendente, quantunque questa fosse stata molto prima nota all'Inghilterra, perloche terminò dicendo, che doveasi molto ben badare, che li gran servigj degli uni non impedissero di osservar gli errori degli altri, e che così doveasi pregar la Reina di far conoscere alla Camera in qual tempo ricevuto avea il primo avviso del disegno della discesa in Iscozia, quali ordini furon dati per impedirla, e quale aumento di Truppe era stato fatto in appresso. Questo discorso diè motivo ad alcune vive risoluzioni della Camera de'Signori, che si avvide essersi veramente usata grandissima negligenza in quell'affare.

*La Reina Anna non pensa a rimaritarsi.*

Il giorno de'5. di Febbrajo fù rimarchevole nel Parlamento per un memoriale, che dalle due Camere fù presentato alla Reina. Fù il motivo della nuova supplica, che questa Principessa avea nel giorno de'24. di Gennajo ordinato, che d'all'ora innanzi si troncassero dal formolario delle preghiere comuni le seguenti parole: *E acciò che queste benedizioni possano distendersi alla posterità, noi lo* (*) *preghiamo di rendere la Reina madre de' figliuoli, che allevati nella vera fede, e nel timor del suo nome, possano succederli al governo di questi Reami*. Questa novità fece credere al Parlamento, che la Reina non pensava più a rimaritarsi, perloche le due Camere li presentarono il memoriale per supplicarla, che aderendo a' voti ardenti, e alle profonde suppliche de'suoi vassalli, non si lasciasse tanto dominare dal suo giusto dolore, che perdesse il pensiero di un secondo matrimonio: Ma la Reina, ch'era lontana affatto da tal sentimento, li rispose, che le testimonianze reiterate di affetto, che riceveva dalle due Camere del Parlamento verso la sua persona, e'l suo governo, gli erano sempre gratissime: Che la cura da lei presa di provvedere alla successione della Corona nella linea Protestante, sarebbe sempre una pruova di aver ella a cuore la felicità futura del suo Reame: Ma che il suggetto di quel memoriale era di una tal natura, ch'era persuasa, che le due Camere non aspetterebbono da lei una risposta più chiara. In tal guisa impose silenzio alla nuova proposizione del suo secondo matrimonio, di cui non li fù fatta più parola. Il Parlamento passò quindi a disaminar gli affari intestini del Regno, di cui nojoso, e di pochissima utilità sarebbe il racconto. Diremo bensì, che tra gli atti stabiliti in questa sessione, un ve ne fù, che contenne il perdono generale de'delitti commessi dall'anno 1695. fino al 1709. con diverse eccezioni, tralle quali oltre a quelle, che riguardavano coloro, che participato aveano all'ultima intrapresa contra la Scozia, v'era un altra rispetto alle persone, che aveano insul-

(*) Intendesi in questo luogo Iddio.

tato

stato l'Ambasciador di Moscovia. Costui, ritirato in Ollanda, avea scritto due volte al Segretario di Stato Boile, cioè a'27. di Novembre e a'4. di Dicembre, sempre insistendo sulla richiesta; e non accordata soddisfazione. Il Segretario non rispose a queste due lettere, se non che in data de'21. di Gennajo, e li fece sapere esserli date precedentemente le istruzioni a Giacomo di Ayrolle, Segretario dell' Ambasceria d'Inghilterra in Ollanda, acciocchè informasse l' Ambasciadore, che le forme indispensabili delle leggi della G. Bretagna non ammettevano determinazion finale in quell'affare sino alle prossime sessioni delle due Corti di giustizia, ciocch'era tanto ben conosciuto, e costantemente regolato colà, che per punir taluno per delitti li più atroci, anche contra la sacra persona della Reina, dovea farlisi il processo secondo le forme accostumate, e stabilite in quel Paese: Ch'egli persuadevasi, che la penetrazione, ed equità dell' Ambasciadore li farebbono far distinzione trall'insolenza, e brutalità di alcuni particolari insensati, e le pruove di stima, e di singolar considerazione da lui ricevute in ogni incontro tanto dalla Reina, quanto delle persone impiegate nelle più eminenti cariche del Governo, e che così li farebbe la giustizia di credere, che non si sarebbe mancato da lungo tempo di darli una soddisfazione amplissima, se li mezzi di darla in Inghilterra fossero così pronti, e praticabili, com'era l'inclinazione della Reina a contentare lo Czar: Sperarsi da lui, che dall'Ambasciadore si rappresenterebbe quell' affare al suo Sovrano nella più favorevole maniera, e che se quanto erasi fino a quel punto fatto in Inghilterra, non trovavasi sufficiente, e che potesse suggerirsi altra cosa, che dipender potesse dalla Reina, per cui ella potesse mostrare l'estrema indignazione, che avea di un tale affronto, ciocchè contribuirebbe a conservar l'amicizia, e la buona corrispondenza tra lei, e lo Czar, ella non lascerebbe dal suo canto d'esser sempre pronta a farlo, e che con questa mira erasi ultimamente proposto per suo ordine al Parlamento di formare un editto per istabilire, e assicurare i privilegi degli Ambasciadori, ed altri Ministri stranieri, tanto per prevenir somiglianti oltraggi per l' avvenire, quanto per far vedere a tutto il mondo quanto la Reina, e la Nazione Britannica detestavano la violenza commessa contra la persona, e carattere dell'Ambasciadore: Ma perche la Reina desiderava di poter dare una soddisfazione sufficiente in quell'affare, ed era interamente disposta a far quanto da lei dipendeva per venirne a capo, era perciò persuasa, che lo Czar non lascerebbe di avere un giusto riguardo per l'amicizia della Reina, e per le antiche allianze tralle due Corone, onde non la premerebbe a fare atti impossibili, e non intraprenderebbe cosa, che alterar potesse la buona corrispondenza, che sussisteva sino all'ora tra' due Reami. Finiva poi la lettera con dire, che la Reina avendo appreso, che due giovani Principi Moscoviti, parenti dello Czar, erano arrivati in Inghilterra, avea dato ordine, che fossero ricevuti, e trattati colla distinzione, e rispetto convenevoli alla loro alta qualità.

*Proseguimento della differenza dell' Ambasciador di Moscovia colla Corte di Londra.*

A questa lettera rispose l'Ambasciador di Moscovia dall'Aja in data de' 5. di Febbrajo, dicendo avere in quella ritrovato molte dichiarazioni, e promesse in ciò, che riguardava la riparazion dell'affronto da lui ricevuto; Ma che in tutto il di più non vi era altro di considerabile, se non la proposizione portata al Parlamento per ordine della Reina, ad oggetto di stabilir per legge la sicurezza, e osservanza de' privilegj sagri degli Ambasciadori, e Ministri stranieri risedenti a la Corte Britannica: Che questa legge era un mezzo assai proprio per dissipar l'apprensione di costoro dopo l' oltraggio a lui fatto, ma nulla avea che fare colla soddisfazione domandata dallo Czar, poiche mancava ancora la risoluzion diffinitiva, ed era tenuto a bada colle leggi particolari del Paese, che faceau passare il tempo in dilazioni, e lungherie, quando era facile alla Reina il prender misure congrue alla soddisfazion dell' affronto detestato da lei medesima, e da tutta la Nazione Britannica, qual cosa facendo potrebbe avere il piacere di mantener l'amicizia collo Czar, come questo Principe mantenevala con lei, e di conservare il dritto delle genti nel suo vigore, come tutto l'Universo facea; ciocchè tanto più aspettar doveasi dalla Reina, quanto ch' ella avea poco tempo prima molto contribuito alla conservazion di quel dritto col domandar con fermezza a la Repubblica di Venezia la soddisfazion della violenza fatta al suo Ambasciadore Milord Manchester, di sorte che il Senato non ostanti le leggi antichissime della Repubblica, era stato persuaso a seguitare il dritto delle genti, e a contentar l' Ambasciadore nella maniera desiderata, e richiesta: Che non potea riferir l'affare allo Czar, come il Segretario di Stato Boile desiderava, poiche, non essendo cosa di diffinitivo nella sua lettera, non potea egli arrischiarsi a farlo, una volta che il suo Sovrano aveali recentemente ordinato di premere la risposta della Reina alla sua lettera, ed una risoluzion categorica, se vòleasi in Inghilterra osservare il dritto delle genti, laonde pregavalo a darli una risposta assoluta senza più schermirsi sulle leggi particolari della G. Bretagna, poiche il ritardamento, che da quelle leggi mendicavasi, contentar non potea lo Czar; Terminava poi la lettera con dire, che in quanto agli onori, che si faceano a Londra due giovani a' Signori, che credeansi Principi Moscoviti parenti dello Czar, assicuravalo, che fuor del Principe Imperiale Ereditario, questo Principe non numerava altra persona nella sua Augustissima Famiglia, onde coloro non erano, se non due giovani Signori, ch'aveano l'onore dell'affinità dello Czar, e che viaggiavano incogniti per vedere il mondo: Che lo Czar non chiedea, che fossero spesati da Potenza alcuna, e che se accettassero senz'ordine del loro Sovrano ò l'alloggio, ò qualunque cosa di tal natura, ne darebbono a lui conto.

Il Signor di Airolle, Segretario dell' Ambasceria d' Inghilterra all'Aja, scrisse anche all' Ambasciador di Moscovia nel seguente Marzo, all'or che ritrovavasi in Amsterdam, e participolli, che le persone colpevoli del suo arresto erano comparse davanti a Lord Holt,

Holt, Capo di giustizia, alla Corte, che in Inghilterra chiamasi, *The Queens Bancj*, in presenza di due Segretarj di Stato, Milord Sunderland, e Boyle, e di molte altre persone di considerazione: Che l'accusa fù indirizzata contra Tommaso Morton, ed altri creditori dell'Ambasciadore, contra un tal chiamato Benson, procuratore impiegato a ottener gli ordini esecutoriali per lo suo arresto, e contra li due baglivi, che l'aveano eseguito: Che udite le parti, il procuratore, e sollecitator generale, ed altre persone illuminate nella legge a nome della Reina, avean dichiarato le persone suddette convinte di aver cospirato insieme per arrestar l'Ambasciadore, con tutto che conosciuto avessero il suo carattere, e di aver tentato di frammettere la discordia tralla Reina, e lo Czar, con aver quindi assalita, arrestata, imprigionata, e maltrattata la persona dell'Ambasciador suddetto: Che li Giurati, avendo fatta la loro relazione, e 'l caso essendo straordinario, di grandissima importanza, e interamente nuovo, e senza esemplo nelle Corti d' Inghilterra, il Lord Capo di giustizia non avea potuto risolversi a determinarlo da se, ma rimesso avea il punto de' privilegj degli Ambasciadori, (cioè a dire, sin dove le leggi del Reame potean distendersi per la punizion di coloro, che li violavano) ad una esamina, che farsi dovea davanti a lui coll'assistenza degli altri Giudici del Reame nel prossimo termine; Con che ritrovandosi il giudicio in fine, e li colpevoli prossimi ad esser puniti, il Segretario pregava l'Ambasciadore di avere ancor pazienza, poiche se le formalità dell'Inghilterra sembravano tardive, e nojose, ciò non era cosa, cui potesse rimediarsi, poiche quelle eran parte della costituzion del Reame, cui ciascheduno era tenuto a sottomettersi.

Furono molt'altre ancora le lettere, che passarono tra l'Ambasciadore, e 'l Segretario Boyle, che per non ristuccare il leggitore da noi si tralasciano. Basta dire, che il giudicio contra i colpevoli dell' arresto fù fatto a Londra con tutte le formalità del foro. Essi furono giudicati colpevoli, ma non furono puniti, poiche in Inghilterra li delitti non son sottoposti a pena, se non che a tenor delle leggi, e tra queste non ritrovossene alcuna, che avesse preveduto somiglianti attentati. Quanto dal Parlamento potè farsi in quella congiuntura, fù di stabilire un atto per conservare i privilegj de' Ministri pubblici de' Principi stranieri risedenti a Londra, qual atto, siccome avea ben considerato l'Ambasciador Moscovita, era ben proprio per porre a coperto il carattere degli Ambasciadori per l'avvenire, ma non per riparare l'affronto già fatto a un Ministro dello Czar, al che fa mestiere aggiugnere, che all'or che stabilissi quest'atto nel Parlamento, il Baron di Spanheim, Ambasciador del Rè di Prussia a Londra, n'ebbe una copia prima che l' atto restasse convalidato dal consentimento della Reina, e perch'egli vi avea ritrovata qualche espressione, che suppose pregiudiciale all' antico dritto, e carattere degli Ambasciadori, ne conferì con gli altri Ministri pubblici risedenti in quella Corte, e tutti insieme ne formarono una memoria che

*Poca soddisfazione, che si dà allo Czar.*

Oo 2 dal

dal Baron di Spanheim fù presentata alli due Segretarj di Stato; Con tutto ciò l'atto non fù riformato, e rimase stabilito, siccome era stato prima conceputo, e questo fù tutto il frutto, che l'Ambasciador di Moscovia ricavò dalle sue lunghe, e reiterate istanze, laonde passò l'anno, senza che lo Czar ricevuto avesse soddisfazion veruna proporzionata all' affronto fattoli con tanta pubblicità nella persona del suo Ambasciadore.

*Onori fatti dal Parlamento al Duca di Marlboroug.*

Nel Parlamento di quest'anno non fù posta in domenticanza la persona del Duca di Marlboroug, e gli onori fattili non furono di minor peso de' precedenti. Dopo la conquista di Gant, che diè fine alla passata Campagna ne' Paesi bassi, li Stati generali aveano scritto una lettera al Duca per rappresentarli la necessità della sua dimora nel loro Paese durante l'assenza del Principe Eugenio, il quale stava per partire verso la Corte di Vienna, e li si fè vedere, che dopo la morte del Conte di Overkerche gli Ollandesi non aveano più Welt-Marescciallo, laonde le loro Truppe rimarrebbono senza un Capo, che le comandasse, s'egli passava in Inghilterra. Il Duca rispose loro, ch'essi doveano esser persuasi da tutto ciò, ch'egli avea fatto sino all'ora, della preferenza, che dava agli interessi pubblici al di sopra de' suoi proprj: Che il Principe Eugenio gli avea fatto sapere, ch'essendo la sua presenza necessaria alla Corte Imperiale egli avrebbe tentato di avere il gradimento dell' Imperadore per ritornare al mese di Marzo, ò di Aprile: Ma che essendo il Duca stato richiamato dalla Reina a Londra egli li mandava la loro lettera per saper la sua intenzione. La Reina in fatti rimise alla prudenza del Duca il volere, ò nò restare ne' Paesi bassi, perloche egli volle obbligarsi gli Ollandesi, e fermossi a Brusselles; Quindi nacque, che la Camera de' Comuni del Parlamento della G. Bretagna, impaziente di palesare al Duca la sua somma soddisfazione per la gloriosa Campagna da lui poc' anzi terminata ne' Paesi bassi, determinò di mandarli a fare i suoi ringraziamenti per lo canale del suo oratore Onslow, ch'eseguì la commessione, e spedì al Duca a Brusselles il voto della Camera, per cui il Duca era ringraziato non solamente per li grandi, e segnalati servigj, da lui resi durante l'ultima Campagna, fertilissima in fortunati successi, e tanto onorevole alla G. Bretagna, ma anche per lo zelo infaticabile, che continuava a mostrare al di fuori per lo bene della causa comune, con effervisi aggiunto, ch'egli potea star sicuro d'essere ricevuto in Inghilterra con tutti li segni di onore, e di soddisfazione, che gli eran dovuti. Il Duca rispose a quest'onorato complimento per mezzo di una lettera, che scrisse da Brusselles in data de' 13. di Febbrajo al Cavalier Riccardo Onslow, ch'era l' Orator della Camera, dicendo d'esser sensibilissimo all'onore fattoli dalla Camera de' Comuni nel voto stabilito, e da lui ricevuto a Brusselles: Che non vi era cosa, che dar li potesse maggior soddisfazione, se non di veder li servigj da lui resi alla Reina, e alla sua Patria, tanto grati alla Camera de' Comuni, con pregarlo in fine ad assicurarla, ch'egli non si pentirebbe mai delle sue cure, e perse-

ve-

veranze, se potea colla benedizion di Dio servire a proccurare una pace sicura, e onorevole per la Reina, e per li suoi fedeli vassalli suoi compatrioti. Egli non ritornò in Inghilterra, se non che a' 12. di Marzo, e nel dì seguente trasferissi alla Camera de'Signori, dove il Lord Cancelliere ringraziollo a nome della Camera per le sue gloriose imprese da lui felicemente eseguite nella precedente Campagna a prò della G.Bretagna, e di tutta la grande Allianza: Ma il motivo della sua straordinaria permanenza ne'Paesi bassi, e quindi del suo ritorno a Londra, ebbero causa più alta, poiche appunto in quel tempo erasi incominciato da senno a far parola di una serie negoziazione di pace colla Francia, ch'è appunto ciò, che noi dobbiamo minutamente in questo luogo riferire con esaminarne i motivi, e descriverne quindi il progresso, e la rottura.

*Maneggi della Francia per la Pace.*

Dopo l'inutilità delle prime aperture fatte fare dalla Francia per la pace nella fine del 1706. passò il seguente anno con successi, che furono più tosto vantaggiosi, che disfavorevoli alle due Corone. La vittoria di Almansa avea restituito al Rè Filippo li Reami di Valenza, e di Aragona, e colla conquista di Lerida aveano i Spagnuoli rimesso un fermo piede in Catalogna. L'infelice successo dell'assedio di Tolone avea fatto perdere agli Alliati le più belle speranze, e quantunque la perdita del Reame di Napoli avesse in parte contrappesato li vantaggi suddetti, tutta volta la strepitosa Campagna fatta dal Marescial di Villars nel cuor dell'Imperio, e la savia condotta del Duca di Vandome, che avea saputo arrestar la fortuna degli Alliati in Fiandra, ove non sembrava nulla ad essi impossibile dopo la vittoria di Ramelies, aveano talmente bilanciate le cose, che parea restituito l' equilibrio tralle Potenze, ch' erano in guerra. Di queste favorevoli congiunture credette il Cristianissimo dovere avvalersi a proposito per tentar di nuovo gli animi degli Alliati, e per far la pruova, se con vantaggiose offerte potea riuscirli di smuovere la loro costanza, e indurli a dare orecchio a quelle proposizioni, che ricusate aveano un'anno addietro. A tale oggetto sin dal principio del 1708. il Medico Helvetius, di cui la Francia si era servita per tastar l'acque, ritornò di Francia all'Aja coll'incumbenza di far nuove aperture per incamminare qualche trattato di pace: Ma la sua comparsa cagionò della inquietudine a'Ministri degli Alliati, anzi quel d'Inghilterra fece istanza, acciochè li Stati generali gli ordinassero di partire, siccome ottenne; laonde questo primo tentativo non ebbe alcuno effetto. Dopo la sua partenza li sospetti di nuove proposizioni per parte della Francia si accrebbero in Ollanda, all'or che videsi arrivato sulle frontiere de'Paesi bassi il Signor di Sciamillard, poiche più d'uno immaginossi, che sebbene si fosse dato al suo viaggio il pretesto di visitar le Piazze, e di conferire coll' Elettor di Baviera, tutta volta il vero motivo della sua venuta fosse stato d' intavolare qualche nuova negoziazione di pace, e tal credenza radicossi maggiormente nell'animo de'Ministri della lega, poiche altronde sapeasi, che la Francia in quel tempo facea

da

da senno qualche passo per intavolarla: Ma questi passi si diedero di una maniera vaga senza discendere a distinzioni, non proponendosi, se non che di entrare in conferenze sopra li preliminarj, e che all'ora i suoi Ministri si spiegherebbono con soddisfazione universale. Coloro, ch'erano alieni dal dare orecchio a proposizioni di pace, diedero a intendere, che queste sorti di tentativi erano insidie somiglianti a quelle, di cui la Corte di Francia erasi altre volte servita con molto vantaggio in pregiudicio degli Alliati, e costoro istessi ebbero l'efficacia di persuadere agli altri non doversi entrar mai in conferenza alcuna, se prima non aveano un pieno informo delle offerte distinte, che la Francia facesse per contentar gli Alliati.

*Motivi segreti de' Capi degli Alliati in darvi orecchio.*

Con tutto ciò verso la fin dell'anno potè dirsi d'esservi una segreta negoziazione colla Corte di Francia, e questa passava per le mani del Signor Petkum, Residente del Duca di Holstein in Ollanda. Costui, per non fidare il suo segreto a persona, andava nelle sere di posta chiuso nel suo mantello a portar le sue lettere alla Posta di Francia, anzi, prima che l'anno finisse, l'istesso Residente sotto il pretesto di portarsi all'Armata degli Alliati, trasferissi ne'Paesi bassi Spagnuoli, e si fece appostatamente far prigioniero da'Franzesi, e si fece condurre a Parigi, quando all'incontro sapeasi, ch'era passato per Mons con Passaporto del Marchese di Torsi. Quantunque in quel tempo il mistero della Negoziazione non si sapesse, se non da pochi, tuttavolta è fuor di dubbio, che quanto dal Residente Petkum operossi nella fin del 1708., tutto si fece colla intelligenza del Principe Eugenio, del Duca di Marlboroug, e del Consiglier Pensionario Heinsius. Queste tre persone formavano il famoso Triumvirato, che per lunghi anni potè dirsi il Padrone dispotico della maggior parte di Europa. Costoro erano alienissimi dal dar la mano a' Trattati di Pace, poiche la sola continuazion della guerra era quella, che mantenevali nell'autorità, e nel dominio, che usurpato si aveano sul Corpo intero della Grande Allianza, di sorte che parea, che da loro dipendesse il destino di Europa. Questa autorità cessava, qualora la pace stabilivasi, ed essi non volean perdere la dolcezza di uno stato, che rendevali gli arbitri delle comuni deliberazioni: Ma perche dall' altra parte li Popoli di Ollanda desideravano la pace, da cui sola speravano il ristabilimento del loro commercio, e lo sgravamento di tante imposizioni, alle quali soggiacevano per supplire alle immense spese della guerra, questi tre Personaggi si guardavano bene di dare a divedere al Pubblico esser' essi alieni dal promuovere una concordia, che dovea restituir la tranquillità all'Europa, e a tale oggetto finsero di acconsentire, accioche il Residente Petkum coltivasse una segreta corrispondenza colla Corte di Francia, e dasse la mano a intavolar qualche trattato di pace, poiche, padroni delle determinazioni della grande Allianza, sapeano, che la pace sarebbe sempre lontana, qualora si domandassero alla Francia condizioni tali, che ella non potesse in conto veruno accordare, e con finezza di politica pretendevano,

no, che la fconchiufione di una pace appariffe piu tofto derivare dalla negativa della Francia, che dalla loro intrinfeca alienazione dal non conchiuderla.

*Offerta della Francia per mezzo del Residente di Holstein.*

La Francia all'incontro, che nel principio del 1708. avea creduto dover fare propofizioni di pace fotto l'ombra de' favorevoli fuccefsi dell' anno antecedente, fù coftretta a defiderarla nella fin dell'anno per l'infelice Campagna delle fue arme ne'Paefi baffi. La perdita di Lilla li ftava molto a cuore, e per la fuperiorità de'fuoi nemici ben prevedea, che nelle feguenti Campagne avrebbe perduta la maggior parte delle Piazze, che formavano la fua più importante frontiera, perloche moffa da tali confiderazioni fece infinuare dal Refidente Petkum effer ella difpofta alla pace, e inclinata a far propofizioni, che farebbono di gufto, e di foddisfazione degli Alliati. Quefte infinuazioni pervenute all'Aja furono tofto participate dal Configlier Penfionario al Duca di Marlboroug, che ritrovavafi nel principio del 1709. a Bruffelles, donde in data de'31. di Gennajo rifpofe, a lui fembrar quefte propofizioni fomiglianti alle precedenti, e da non dover fare alcuna impreffione, poiche non contenevano diftinzion veruna delle offerte, colle quali la Francia pretendea di comperarfi la pace, e quindi fospettando, che la fua lettera non foffe molto efficace a mantener gli Ollandefi nell'alienazione, come egli defideravala, di afcoltar le propofizioni della Francia, fi refe di perfona a'19. di Febbrajo all'Aja, dove ebbe alcune conferenze con i Stati, e co'Deputati del Configlio di Stato, che moffero il mormorio della lega, li quali fuppofero certamente efferfi quelle aggirate fovra qualche negoziazione pacifica, tanto più, che in quel tempo fi credette da molti efferfi fatto un nuovo piano della pace generale, e che quefta foffe ftata negoziata dal Rè di Danimarca con quel Senato, anzi fe ne adduffero anche gli articoli, la foftanza de' quali era, che la Francia offeriva di fpartir la Spagna in parte fettentrionale, e meridionale. La prima fita full'Oceano dovea fpettare al Rè Carlo colle Indie, e la Catalogna co'rimanenti Paefi fiti ful Mediterraneo, e colle conquifte degli Alliati in Italia, e colle Isole di Sicilia, e di Sardegna al Rè Filippo, aggiugnendovifi, che il Rè di Francia non riferbava per fe, fe non che l'unione della Navarra col fuo Reame coll'aggiunta della Provincia di Guipufcoa, e della Lorena con iscambiar quefta col Milanefe, ful piede del trattato di partigione, aggiugnendovi anche la Ducea di Lucemburgo: Ma quefto piano era ftato una favola inventata da chi prendea piacere in fomiglianti produzioni, e perche le infinuazioni del Refidente Petkum erano ftate poco ben ricevute in Ollanda, la Francia colla occafione, che il fuo Intendente di Fiandra Bernier avea dovuto abboccarfi coll'Intendente degli Ollandefi Pefters per iftabilir le contribuzioni, ferviffi di quefta congiuntura per far nuove aperture di pace: Ma quefte ancora furono ritrovate indeterminate, e vaghe, laonde gli Ollandefi afficurarono il Miniftro Imperiale, che avea moftrata qualche inquietudine per le voci, che fe ne fparfero, effere

re state le proposizioni della Francia insinuazioni buttate a sorte senza essere appoggiate da persone di credito, e di autorità, laonde non vi si era fatta la minima riflessione, che avesse potuto meritarne la comunicazione, che non si sarebbe mancato di dare all' Imperadore, e al Rè Carlo. Questa risposta degli Ollandesi non acchetò interamente li Ministri de' Principi di Alemagna, da' quali le due Potenze Marittime avean prese Truppe a soldo, ed essi si lagnarono, che stavasi sul punto di conchiudersi una pace senza consultar li Principi del Corpo Germanico. Per parte degli Ollandesi fù risposto, che quando tuttocciò fosse vero, essi non avrebbono motivo di dolersi, poiche dal canto loro non facean nulla, e perche da coloro allegavasi essere li loro Sovrani egualmente in guerra contra il nemico comune, e per conseguenza doversi lor dare una parte eguale alla pace, li fù replicato, che le loro Truppe non erano ausiliarie, ma mercenarie, poich'erano pagate a caro prezzo: Ma che con tuttocciò poteano star sicuri, che gli Ollandesi stavano fermi a non conchiuder pace, se non congiuntamente co' loro Alliati. Somigliante sicurezza li fù data anche dal Duca di Marlborotg, il quale disse di più al Ministro Imperiale, che potea scrivere alla sua Corte non essere le proposizioni della Francia cose da farvi ancora fondamento, e che riguardavansi, come lusinghe, sopra le quali non bisognava addormentarsi, sicche si cessasse di proseguir con vigore la guerra.

*Motivi, che inducono questa Corona a cercar la pace.*

Questa era in fatti la vera intenzione del Generale Inglese: Ma perche dall'altra parte scorgeva ne' Popoli di Ollanda un vivo desiderio di aver la pace, cangiò in apparenza condotta, e non volendo mostrarsi soverchio renitente a tante insinuazioni della Francia, fece per lo mezzo del Residente Petkum intendere a quella Corte, che se avea intenzioni sincere di terminar la guerra, mandar dovea in Ollanda persona di pubblico carattere, che avesse l'autorità di farvi proposizioni, che non fossero nè furtive, nè clandestine, e da questa insinuazione fu mosso il Cristianissimo a domandar Passaporti per inviare in Ollanda il Presidente Rovillè. Le cause, che spignevano la Francia a domandar la pace, erano urgentissime, e nascevano in parte dallo stato, in cui quel gran Reame ritrovavasi, per gli accidenti improvvisi della Stagione, e in parte ancora dall'eccessiva strettezza del Regio Erario. Il commercio, ch'era stato altre volte cotanto florido, era cascato in una deplorabile decadenza, che fu in quel tempo ben conosciuto dal pubblico per li perniciosi effetti, che produsse ne' Paesi stranieri. Le manifatture non erano più in istato di dar la sussistenza a una infinità di Operaj. L'aumento eccessivo delle spese della guerra, e la diminuzione delle rendite avean cagionato il disordine delle finanze, e l'impotenza de' Popoli avea prodotto il bassamento de' dazj. Mancata la confidenza, e 'l credito trovavansi inaridite le più ricche fonti, dalle quali nelle gravi urgenze eràsi ricavato un fiume d'oro, e con aver tante volte alterato il prezzo delle monete, era quasi svanito quel prezioso metallo, che fa l'alimento del commercio. Si era inventato il segreto

di

di convertir le monete in carta; ma la difficultà era di convertir la carta in danajo, che non circolava più, se non per mezzi sforzati, e violenti; suddichè un Autore riflette esser vero, che la miseria fa li soldati, ma esser vero altresì, ch'ella distrugge il nervo della guerra, ed obbliga a nudrir coloro, le di cui fatiche eran destinate a nudrir gli altri, donde sorge un doppio male. A questo deplorabile stato del Reame accoppiossi l'orridezza del Verno di quest'anno, di cui per memoria d'uomo non era accaduto un più eccessivo, ed aspro. Il freddo incominciò a Natale, e fu tanto crudele per lo spazio di tre settimane, che furon quasi incredibili gli effetti, che ne derivarono. La Francia soprattutto fu quella, che ne sofferì la maggior disgrazia. Le vigne, gli arbori, e l'erbe vi furono ghiacciati, tutti i frutti della Terra rovinati, ciocchè sino a quel tempo non vi era chi mai se lo ricordasse, quale infortunio, unito alle infelici ricolte degli anni precedenti, produsse una fame generale in quel Reame. Li grani vi diventarono ben tosto così rari, come era il danajo, poichè vi furono Provincie, in cui non si fece alcuna ricolta, a cagion del rigore eccessivo del Verno, eccettuatine i grani seminati nella Primavera. La carestia fece mormorar tutti, e principalmente gli Abitatori delle Città grandi, e della Capitale del Reame, dove la miseria era inesprimibile, perlocchè cercossi con tutta la possibile applicazione di trovar mezzi, che vi ristabilissero l'abbondanza, e vi sollevassero i Poveri. A tale oggetto il Parlamento di Parigi assembrossi nel mese di Maggio, e 'l primo Presidente vi rappresentò esser giusto, e importante, che quell'augusta Assembrea si mostrasse sensibile alla pubblica calamità, e volendone dar l'esemplo, siccome in somigliante occasione avea fatto il suo Predecessore, si tassò a 600. lire, gli altri Presidenti si tassarono a 300. e ciascun Consigliere a 200. Li Magistrati, e gl'Intendenti delle Provincie badarono attentamente dal canto loro all'esecuzione de' regolamenti contra coloro, che non avean manifestato li grani, che aveano, acciocchè si rimediasse quant'era possibile alla rarità, e carestia delle vettovaglie, e si prevenissero le conseguenze de' disordini, anzi per dar loro maggiore autorità, il Cristianissimo diè fuori nel medesimo mese una dichiarazione per la visita generale de' grani, e pure con tutte queste precauzioni, perchè il pane, e generalmente tutti i viveri erano carissimi non solamente nella Capitale del Regno, ma nelle Provincie ancora, questa carestia avea già mosso molte sedizioni a Parigi, ad Orleans, ed in altre Città, laonde prevedevasi, che sebbene il Cristianissimo avesse bisogno di tutte le sue Truppe per farle uscire in Campagna, tutta volta sarebbe obbligato di lasciarne parte nelle Città grandi per prevenire, ò arrestare li commovimenti de' Popoli, e render sicure le strade, nelle quali non viaggiavasi senza pericolo a cagion del gran numero della gente ridotta in disperazione, e costretta dalla fame, e dalla miseria a rubare i viandanti.

Da questo cattivo stato del Regno, e dagli effetti deplorabili

*Deplorabile stato della Francia nel 1709.*

del rigorosissimo verno era nata, ò accresciuta la strettezza del Regio Erario. La necessità di continuare la guerra avea fatto pensare a' mezzi di ristabilir la confidenza, e di facilitar la negoziazione degli Assegnamenti, che bisognava dare in pagamento a' Banchieri, Tesorieri, ed a' tri incaricati di somministrare ciò, che facea mestiere per le spese, e fù proposto di ordinare, che gli assegnamenti, ch'erano stati fatti prematuramente sopra le rendite dell'anno, fossero soddisfatti nella fine del termine prescritto nel contratto. Questo regolamento, che fù pubblicato con Editto de' 15. di Febbrajo di quest'anno, ebbe in sul principio tutto il successo, che se ne sperava, poiche coloro, a' quali gli assegnamenti eran fatti, credendo il loro pagamento assicurato, acconsentirono d'improntare a' Tesorieri, a' Munizionieri, ed altri il danajo, che ricever doveano dal pagamento de' loro assegnamenti. Ma questa disposizione cangiò ben tosto aspetto. Il rigor del verno, e la carestia de' grani fecero più, che mai raro il danajo, e frattanto bisognava provvedere alle spese della guerra, assicurare l'impronto del danajo per le Truppe, e per la loro sussistenza, e rimediar prontamente alla carestia de' grani in tutto il Regno. In questa tanto lagrimevole situazione non aveasi la libertà di eleggere li mezzi, che potessero sicuramente, e con prontezza produrre il danajo necessario per le spese, laonde bisognò appigliarsi a quei, ch'erano stati praticati negli anni precedenti, quantunque il successo ne fosse molto dubbioso. Si crearono novelle rendite sopra la Casa della Città, nuovi aumenti di stipendj, che furono conferiti a diversi Oficiali, e se ne fecero trattati particolari ad oggetto di assicurarsi di fondi in danajo contante per lo pagamento delle spese.

*Poca apparenza di conchiuder la pace.*

Tutte queste disgrazie, e calamità, e le conseguenze di esse, che in parte erano accadute, e in parte si prevedevano, furono le cause principali, per le quali il Cristianissimo s'indusse a far li sforzi più seri per ottener la pace al suo Reame, e quindi nacque il motivo della partenza del Presidente Rovillè per l'Ollanda. Arrivati i suoi passaporti egli trasferissi da Parigi in Anversa, e la novella del suo arrivo in quella Città si seppe all'Aja colla occasione della venuta del Duca di Aremberg, e de' Conti di Urzel, e di Clermont, li quali vennero da Brusselles all'Aja per affari politici de' Paesi bassi Austriaci, e lo videro nel passar per Anversa. Questa novella vi produsse una gran fermentazione tanto ne' Ministri degl'Alliati, quanto nel Popolo, e i primi specialmente avrebbono desiderato d'aver cento occhi per guardar nel medesimo tempo in cento differenti luoghi, e per penetrare ciò, che trattar poteasi in questa occasione, che sembrava loro tanto straordinaria, quantunque la venuta del Presidente Franzese fosse seguita di una maniera aperta, e senza mistero, poiche li Stati generali non lo aveano ammesso nel lor Paese, se non colla partecipazione fattane alla Corte Imperiale, e a quella della Gran Bretagna. Con tuttociò fin da quel tempo li Politici di Europa suppotero, che questa negoziazione avrebbe sortito l'istes-

l'istesso infelice successo delle precedenti, e queste loro conghietture eran fondate sovra riflessioni, ch'erano molto verisimili. Essi sapeano, che la Corte Imperiale, e le due Potenze marittime non avrebbono ascoltate proposizioni, che non contenessero la restituzione della intera Monarchia di Spagna alla Casa d'Austria. A questa gran pretensione aggiugner doveano gli articoli accessorj, com' erano appunto le barriere interiori, ed esteriori delle Provincie unite, la sicurezza dell' Imperio dalla parte del Reno, la demolizione di Dunkerche in favor della G. Bretagna; la cessione de' Forti di Exilles, e Fenestrelle per lo Duca di Savoja, e l'equivalente, che il Duca di Lorena domandava per lo Monferrato, secondo le promesse fatteli dalla Reina Britannica, e siccome da una parte consideravasi, che questi punti dovean portare una lunga discussione, così dall'altra non potean persuadersi, che la Francia acconsentisse a tante cose, se prima non si vedesse ridotta all'estrema agonia delle finanze.

Altri, che del segreto degli affari erano più pienamente informati, e sapevano quel, che nel 1706., e 1707. era accaduto rispetto alle offerte fatte fare dalla Francia per la pace, ne fecero il medesimo concetto, perche vedeano sussistere ancora quell'istesso segreto principio, che l'avea fatta allora rigettar con alterigia. Essi si ricordavano, che il Signor di Sciamillard, incaricato della cura della guerra, e dell'amministrazione delle Finanze, ebbe l'ordine dal Rè di offerire a gli Ollandesi la pace, di cui volea renderli Arbitri, e l'abbandonamento della Monarchia di Spagna, e dell'Indie senza riserbarsi di tanti Regni, e Provincie posseduti allora da Filippo V., se non che la porzione, che i Stati generali medesimi giudicassero poter lasciarsi a quel Principe. In particolare poi per le Provincie unite si accordarono agli Ollandesi tutti i vantaggi, che potean convenire al loro commercio, con una Tariffa a loro scelta; e per la loro sicurezza il Rè Cristianissimo offeri di farli cedere, e realmente consegnare in piena Sovranità, e proprietà i Paesi bassi Spagnuoli, sia per ritenerseli direttamente, sia per disporne in forma di barriera, siccome più li conveniva, con accordarli dippiù altre Piazze della Fiandra Franzese. Dicean dunque costoro, che il disgraziato successo dell'assedio di Barcellona, la rotta di Ramelies, e soprattutto la ritirata del Rè di Spagna per la Francia, e l'incertezza de' suoi affari in Castiglia, avean data in mano a' Franzesi l'opportuna occasione di disporre il Rè Cattolico a un volontario abbandonamento della sua Monarchia, e che in questo intervallo sì propizio il Signor di Sciamillard fece offerire agli Ollandesi il Piano suddetto della Pace, e per non turbarne l'avvanzamento la Francia tenne in ogni parte le sue Truppe come in arresto, anzi questa fù la causa principale della lentezza de' Franzesi sotto Torino, e dell'ordine dato al Maresciał di Marsin di non fare uscir l'Esercito dalle linee; E pure queste offerte (conchiudevano gl' istessi) e la sincerità, con cui la Francia trattava in quel tempo, furono rigettate dagli Ollandesi per opera

*Offerte fatte dalla Francia nel 1706.*

di coloro, che aveano interesse alla continovazione della guerra, onde era facile a presumersi, che per l'istesso principio, e per l'istessa causa le nuove proposizioni, che nel 1709. veniva a fare il Ministro di Francia in Ollanda sortirebbono l'istesso infelice successo delle antecedenti. Le riflessioni furono ben fondate, e l'evento della negoziazione fè verificarne il presaggio.

*Il Presidente Roville arriva in Ollanda, e sue proposizioni per la pace.*

Tra questo mentre il Presidente Rovillè scrisse a' Stati generali, acciò che li mandassero Commessarj, che ascoltassero le proposizioni favorevoli di pace, che dovea fare. Egli avea seco un altro Ministro di Francia, per nome Voisin, il quale passava per molto più abile di lui. Egli era stato Intendente dell'Artesia, e avea lasciato quell'impiego dopo la Pace di Riswick. Egli fù fatto appresso Consigliere di Stato, e l'innalzamento a tal Posto fù attribuito non solamente al suo merito, che in verità era distinto, ma all'intrinseca famigliarità, che sua Moglie avea colla Duchessa di Maintenon. Ricevutasi la risposta dall'Aja il Presidente Rovillè col Consigliere Voisin partì nel Sabbato 18. di Marzo d'Anversa, e giunse la sera a Moerdick, donde nel dì seguente, in vece di seguitar la strada ordinaria di Rotterdam, si rivolse a destra per trasferirsi a una Casa, che gli era stata colà indicata, perche in quel luogo abboccarsi dovea con Guglielmo Buis, e 'l Signor Vander-Dussen, l'un Pensionario di Amsterdam, e l'altro di Tergau, scelti da' Stati generali per lo concetto, che aveasi della loro abilità, e mandati molto segretamente per intervenire a quella conferenza. Questa si tenne due volte, e in amendue il Ministro di Francia vi rappresentò, ch'essendo il suo Rè già molto avvanzato in età, avea risoluto di passare il rimanente de' suoi giorni in riposo, e di dar la pace al suo Regno, e a tutta l'Europa insieme: Ch'essendosi la fortuna in molte occasioni così apertamente dichiarata a favor degl'Alliati, egli ben vedea, che questa pace non potea da lui conseguirsi senza sagrificar molto del suo, e a tale oggetto offeriva di acconsentire, che la Monarchia di Spagna passasse in poter della Casa d'Austria con alcune giuste, e ragionevoli condizioni: Prometteva alla Repubblica di Ollanda una barriera, che interamente l'assicurasse d'ogni futura gelosia, avrebbe riconosciuta la Reina Anna per legittima Sovrana della Gran Bretagna, e la successione della Corona nella linea Protestante, e per ultimo condescendeva a dar la convenevole sicurezza all'Imperio, e a tutto il Corpo Germanico, siccome parimente a tutti gli altri Principi compresi nella grande Allianza, acciò che dall'ora innanzi chiascheduno vi vesse con perfetta tranquillità, e si dileguasse affatto la gelosia, che mostravan tutti di avere del soverchio ingrandimento della Francia.

*Concetto, che se ne fa in Ollanda.*

Con queste offerte li due Pensionarj ritornarono all'Aja, e ne fecero relazione a' Stati generali. Molti supposero, che nelle proposizioni del Presidente Rovillè vi fosse molta ambiguità, e termini, che aver potéano ò doppio senso, ò sutterfugio, che ne alterassero, ò diminuissero la sostanza. Nel Lunedì 25. di Marzo, dopo che li Ministri

nistri degli Alliati furono usciti dal Congresso, l'Ambasciador Cesareo vi si trattenne, ed ebbe una lunga conferenza col Consiglier Pensionario. Costui li diede a intendere, ch'egli era entrato in diffidenza delle intenzioni del Cristianissimo, poiche le proposizioni fatte dal Ministro di Francia a lui sembravano indirizzate a tenere a bada gli Alliati: Che le vedute della Francia erano senza dubbio per incoraggir da una parte i suoi vassalli ad aprir più liberamente le loro borse colla speranza di una prossima pace, e dall'altra di far rallentare agli Alliati gli apparecchi della Campagna, e di seminar nel tempo medesimo la gelosia tra loro per distaccarne alcuni. Queste espressioni nella bocca del Consiglier Pensionario quadravano assai bene col sistema concertato dal Triumvirato, e perch'egli non voleva in quel tempo la pace, li conveniva di far credere, che tutto il difetto proveniva dalla Francia: Ebbe però il dispiacere di osservare, che non tutti i suoi Nazionali erano del suo sentimento, e ciò era tanto vero, e noto al pubblico, che il Segretario dell' Ambasceria di Savoja all'Aja scrisse alla sua Corte, che gli Ollandesi inchinavano a una pace particolare; Tutto ciò si seppe in Ollanda per mezzo di una lettera del loro Ministro risedente alla Corte di Torino, e'l Consiglier Pensionario, cui dispiacea, che tal credenza si radicasse, ebbe l'efficacia di fare incaricare l'Inviato Ollandese a Torino, acciòche facesse nota a quel Sovrano la chimera dell'insinuazione fattali dal suo Segretario in Ollanda, e per indurre i Stati generali a dar tale ordine, si mise innanzi agli occhi, che tal credenza influir potea a portar quella Corte ad ascoltar le proposizioni, che forse li venissero fatte dalla Francia per una pace particolare. Si scrisse adunque all'Inviato di Ollanda a Torino, che participasse al Duca di Savoja esser vero, che si era dato qualche passo per intavolare un trattato di pace colla Francia, ciocch'era derivato da quel, ch'era seguito dopo la battaglia di Ramelies: Che la Francia in quel tempo avea fatto tastar gli Ollandesi per veder, se inchinavano a finir la guerra, e che oltre i passi fatti dare dall'Elettor di Baviera per mezzo delle lettere scritte al Duca di Malboroug, e a' Deputati di Ollanda, avea fatto anche offerir sotto mano la cessìon della Spagna, e dell' Indie, e una buona barriera ne' Paesi bassi Spagnuoli colla tariffa del 1664: Che all'ora fù rigettata l' offerta, perche fù stimata illusoria, laonde la Francia ritrattossene dopo la battaglia di Almansa: Che dopo di ciò avea il Cristianissimo fatto far nuove aperture di pace, e perciò si si era fatto conoscere, che se veramente avea intenzioni sincere, bisognava, che le sue offerte fossero fatte da persona autorizata, acciòche vi si potesse far maggior fondo, che non sopra quelle, che venissero da persone senza carattere, con aggiugnervisi, che senza il medesimo preliminare offerto nell'1706. non si darebbe orecchio alle sue proposizioni.

Questa risposta degli Ollandesi era vera, e 'l Duca di Marlboroug, prima di partir per Londra, avea anche acconsentito a nome della G. Bretagna, che sopra quel piede potea ascoltarsi il Presi- *Pretensioni dell' Inghilterra per la pace.*

dén-

dente Rovillè, fenza far cofa però feparatamente dagli Alliati li più interefsati nella guerra, ch'all'or faceafi, e con quefte efpreſsioni fe ne diedero anche ficurezze a'Miniftri degli Alliati; li quali altronde apparvero affatto tranquilli, all'or che feppero ciocchè in ordine a' profsimi trattati di pace era nel Parlamento della G. Bretagna accaduto. Il Duca di Marlboroug, che per li motivi poc'anzi efpofti avea creduto non doverfi apertamente opporre alle infinuazioni, che la Francia facea per far la pace, dopo aver concertato le fue mifure col Principe Eugenio, prima che partiffe per Vienna, e col Configlier Penfionario all'Aja, n'era partito ne'primi giorni di Marzo per ritornare a Londra, acciocchè colla fua prefenza poteffe far regolare a fuo modo dal Parlamento le domande, che far doveanfi alla Francia ben prevedendo, che quanto più fi avvanzaffe dagli Alliati in pretendere, tanto più ficuro farebbe nel Criftianiffimo il rifiuto di acconfentirvi. L'afcendente, che egli aveafi da lunga mano acquiftato colla Reina, e co'principali membri del Parlamento, ebbe l'ufata efficacia, laonde il Lord Sommers propofe nella Camera de' Signori di prefentare un memoria e alla Reina, per fupplicarla ad aver cura nel finir la guerra, che fi obbligaffe il Rè di Francia a riconofcere il fuo titolo, e la fucceffione nella linea Proteftante, ed impegnar gli Alliati ad efferne mallevadori, e a fare in maniera, che 'l Pretendente foffe bandito dal Reame di Francia. La propofizione fù approvata con pluralità di voti, e perchè il memoriale dovea effer prefentato a nome di amendue le Camere, quella de'Comuni, a fuggeftione del Segretario di Stato Boile, volle aggiugnervi un altra claufula dicendo, che per vantaggiar le condizioni, rifpetto al commercio della G. Bretagna, dovea confiderarfi, che la condizione di quella guerra avea coftato molto fangue, e tefori immenfi alla Nazione Inglefe, laonde era giufto, ch'ella ne ritraeffe qualche frutto alla conchiufion della pace: Che la Città di Dunkerche era un nido di pirati, che infeftavano l'Oceano, e cagionavano un male infinito al commercio, e che perciò bifognava, qual ora fi veniffe a trattar la pace, che s'infifteffe a far demolire le fue fortificazioni, e rovinare il fuo Porto. Quefto articolo, fecondo il defiderio della Camera baffa, fù aggiunto al memoriale, e fù fenza dubbio un effetto degli intrichi del Duca di Marlboroug, a cui dopo la battaglia di Ramelies era molto a cuore la demolizion di Dunkerche, tanto che un giorno, che il Tenente generale Sparr li facea vedere la carta del Paefe, e volea perfuaderli l'affedio di quella Piazza in vece di quella di Oftenda, il Duca li rifpofe parlando della prima, *deleta eft Cartago*, e fenza badare ad altro fe rifolvere l'affedio di Oftenda. Il memoriale adunque in tal guifa concertato fù fatto prefentare alla Reina, e le due Camere li differo, che confiderando la grande effufione di fangue, e le fomme immenfe sborfate dall' Inghilterra, e da'fuoi Alliati per foftener quella lunga guerra, e per afficurar la libertà dell'Europa, la fupplicavano, che per confervar la tranquillità, e'l ripofo univerfale, e prevenire in progreffo di tempo li difegni ambiziofi della

Fran-

Francia si compiacesse di aver cura, nel finir la guerra, di conservare, e stabilire una buona, e ferma amicizia tra tutti gli Alliati, di obbligare il Re di Francia a riconoscere il suo titolo, e la successione nella linea Protestante, com'era stabilita dalle leggi della G. Bretagna, e d'impegnar li suoi Alliati ad esserne mallevadori: Che badasse parimente a far bandire il Pretendente dal Reame di Francia, senza che li fosse permesso mai di ritornarvi per turbare il suo Regno, ò de'suoi eredi, e successori nella linea Protestante, e che per la sicurezza de'suoi Stati, per la conservazion del commercio, e per lo bene di tutti gli Alliati si compiacesse finalmente a far sì, che le fortificazioni, e'l Porto di Dunkerche fossero demoliti, e rovinati; Alla qual supplica la Reina rispose esser ella del medesimo sentimento, e che avrebbe fatto tutti i suoi sforzi per pervenire al fine, che la Nazione desiderava.

*Traverse, che vi apporta il Duca di Marlboroug.*

Ma nel mentre, che in Inghilterra si regolavano le domande da farsi alla Francia, molte delle Provincie unite si mostravano proclivi a desiderare la conchiusion della pace, anzi quella di Utrech, che avea per l'addietro fatto tante doglianze d'esser troppo aggravata di pesi, diede l'autorità a'suoi Deputati di entrare in conferenze col Presidente Roville; qual notizia pervenuta a Londra fece temere al Duca di Marlboroug, che quest'aperta volontà degli Ollandesi per la pace non guastasse tutto il suo edificio, perloche indusse la Reina ad ordinare al General Cadogan, suo Inviato in Ollanda, che per suo ordine insinuasse a'Stati generali, che andassero a passi più lenti nella negoziazione colla Francia, e soprattutto, che non facessero cosa separatamente dagli Alliati. Per dar poi maggior peso, e un onesto colore a tale insinuazione, il Duca di Marlboroug, e'l Consiglier Pensionario fecero destramente spargere da'loro Partigiani quanto più li venne in acconcio per dare un falso colore alle insinuazioni della Francia, al quale oggetto costoro disseminarono in mille conversazioni non esservi stata cosa più chiara, e più assoluta, che il secondo trattato di partigione, ch'era stato conchiuso, e ratificato, e che ciò non ostante; per ischermirsene, la Francia inventato avea la sottile, ma frivola distinzione dello spirito dalla lettera; laonde conchiudevano esservi giusto motivo da sospettare, che in quelle proposizioni di pace ella troverebbe qualche nuovo sutterfugio, qualora credesse di profittarne, e a tutto ciò aggiugnevano essere una pruova costante della sinistra intenzion della Francia la cerimonia pomposa del riconoscimento fatto a Madrid del Principe di Asturia, di cui a suo luogo farem parola, laonde conchiudevano, che non bisognava correre in fretta a stabilir prematuramente una pace, che potrebbe far perdere il frutto di tanti tesori profusi, e di tanto sangue sparso colla sola mira di ottenerne una buona. Oltre di tai maneggi il Duca di Marlboroug fece anche rappresentare dal Ministro Inglese a'Stati generali le ragioni, per le quali la G. Bretagna raccomandava agli Ollandesi di non correre in fretta nella negoziazione di pace, e cotali ragioni eran fondate sopra gli avvisi ricevuti

di

di Francia, dove molte lettere asserivano cantarsi il trionfo, poiche per mezzo di accorte, e furtive negoziazioni erasi framessa la gelosia tra gli Alliati. La cosa in fatti era in parte vera, poiche qualche inquietudine avea recato a' Negozianti Ollandesi una lettera scritta a' Stati generali dal loro Inviato in Inghilterra, il quale era entrato in sospetto, che la Corte Britannica colla occasione della prossima pace pretendesse la libertà di trafficare ad Ostenda per lo commercio della Nazione Inglese ne' Paesi bassi, quando sino a quel punto la G. Bretagna non vi trafficava, se non per lo canale dell'Ollanda. Egli participò i suoi sospetti a' Stati generali, e'l contenuto della sua lettera, penetratosi da molti, sparse il terrore ne' trafficanti delle Provincie unite, e specialmente ne' Zelandesi, li quali si credevano interamente rovinati nel commercio, che faceano ne' Paesi bassi Spagnuoli.

*Nuove conferenze per la pace, e proposizioni, che vi si fanno.*

Ma gli Ollandesi siccome non furono capaci di alterar la buona armonia, che passavano colla G. Bretagna per questi motivi particolari di commercio, così all'incontro non si fecero smuovere dalle insinuazioni, che li furon fatte dalla Corte di Londra, acciocche andassero a passi più lenti nella incominciata negoziazione di pace, perloche fecero di nuovo partir segretamente li due Pensionarj, acciocche si abboccassero col Presidente Rouillè. Queste seconde conferenze si tennero in una casa, spettante al Pensionario di Tergau, vicino a Woerden, ch'è una Piazza frontiera della Provincia di Ollanda, e la ragione di quel cangiamento fù, che la casa suddetta era appunto alla metà della strada tra Tergau, e Amsterdam, laonde veniva ad essere egualmente comoda a' due Pensionarj. Da costoro si disse nelle conferenze al Ministro di Francia con termini chiari, che per preliminare della futura pace bisognava restar di accordo, che quella de' Pirenei li servisse di fondamento, e quindi li participarono la dichiarazione fatta dal Duca di Marlborougå a nome della Reina Britannica, la quale era in sostanza, che questa Principessa volea l'intera Monarchia di Spagna per lo Rè Carlo, una buona barriera per la Repubblica di Ollanda, un altra per l'Imperio, la demolizione di Dunkerche, il riconoscimento della Reina, e della linea Protestante, e l'allontanamento del Principe di Galles. Il Presidente Rouille restò molto sorpreso in udir proposizioni cotanto esorbitanti, e specialmente sopra l'ultimo articolo rispose, che la sua Corte lo riguarderebbe, come una pillola di difficile digestione: Ma li fù replicato, che la Corte di Francia ne avea dato altre volte l'esemplo, all' or che sotto al governo di Cromwel fece allontanare Carlo II., e'l Duca di Iork suo fratello. Il Presidente soggiunse non aver egli facultà di dar categorica risposta a sì fatte proposizioni, e chiese la permissione di spedire un Corriere alla sua Corte per averne le istruzioni, ciocche li fù accordato colla licenza ancora di rimanere in trattanto in Ollanda, e gli Ollandesi vollero in ciò compiacerlo, perche era anche ad essi necessario quel tempo per aspettare il ritorno del Duca di Marlboroug, e del Principe Eugenio.

Que-

*Il Principe Eugenio dissuade l'Imperadore dalla pace.*

Questo Generale dopo il concerto fatto col Duca, e col Consiglier Pensionario era, siccome si è detto, partito nel mese di Gennajo per Vienna, dove, tra gl'altri affari, andò a participare all'Imperadore le nuove proposizioni, che dalla Francia facevansi per la Pace generale, e volendo dissuaderlo dall' acconsentirvi li rappresentò non essere ancor quello il tempo opportuno di dare orecchio a proposizioni di Pace, poiche la Francia, quantunque molto estenuata, e abbattuta dalle passate perdite, non era però ridotta all'estremo, laonde difficilmente sarebbe condescesa alle condizioni, che si stimavano necessarie per assicurare la tranquillità universale dell'Europa, e 'l vantaggio particolare della Casa d'Austria, e dell'Imperio: Che due, ò tre Campagne di più avrebbono fatto ottenere agli Alliati quanto all'ora non potean lusingarsi di ottenere, e che nella continuazione della Guerra la Casa d'Austria vi ritrovava tutto il suo conto, poiche quella facevasi principalmente a spese delle due Potenze Marittime, e la Casa d'Austria col solo impronto del titolo veniva a raccoglierne tutto il frutto: Che nello stato, in cui ritrovavansi le cose, molto poco restava a farsi per giugnere al compimento dell'opera, e che se Cesare facea scapparsi di mano quella favorevole congiuntura, non avrebbe potuto più sperare l'intera Monarchia di Spagna per la sua Casa, ne l'Imperio la restituzione di Argentina, e dell'Alsazia, senza la quale non potea mai porre i suoi confini in sicuro: Che la Corte Britannica era del medesimo sentimento, e che sebbene gli Ollandesi mostrassero qualche inclinazione alla Pace, era tutta volta indubitato, che per propria sicurezza non si sarebbono mai separati dagl'interessi delle Corti di Vienna, e di Londra, onde qualora Cesare mostrasse l'istessa costanza della Reina Anna in rigettar le proposizioni della Francia, quando queste non avessero per preliminare la restituzione dell' intera Monarchia di Spagna al Rè Carlo, e dell'Alsazia, e Argentina all'Imperio, potea star sicuro, che gli Ollandesi non si discosterebbono mai dalla sua confederazione, e per effetto della commune fermezza la Francia sarebbe in brieve ridotta a far quanto dagli Alliati si proponesse per stabilire l'universal sicurezza senza timore di vederla conturbata per l'avvenire, siccome pur troppo era accaduto per lo passato. Queste ragioni, che lusingavano dolcemente le speranze dell'Imperadore, lo persuasero con facilità, laonde fù data l'incumbenza al Principe Eugenio, prima di ritornare in Ollanda, di trasferirsi nelle principali Corti dell'Alemagna, acciòche ispirasse a quei Sovrani li medesimi sentimenti, e con volontà concorde da tutti si concorresse a traversar le negoziazioni di Pace.

*Negoziati del Duca di Marlborougȝ, e del Principe Eugenio in Ollanda.*

Con tal commessione il Principe Eugenio partì da Vienna, e passò prima a Dusseldorp per conferirvi coll' Elettor Palatino, colla intenzione di trasferirsi quindi ad Annover, e a Berlino: Ma per un Corriere, che ricevette in quella Città da Ollanda, con cui li si participò il prossimo ritorno del Duca di Marlboroug, e la necessi-

tà, che vi era, della sua presenza all'Aja, egli tralasciò il suo viaggio per le Corti dell'Imperio, e venne all'Aja nella sera degli otto di Aprile, precedendo di un giorno l'arrivo del Duca di Marlboroug, che vi pervenne da Londra nella notte del dì seguente. Questi due Generali ebbero molte conferenze co' Deputati de' Stati generali, e ciascheduno a nome della sua Corte parlò fortemente, acciocche gli Ollandesi camminassero più guardinghi, e più tardi nella negoziazione della Pace, ciòche dà chiaramente a divedere quanto poco potea sperarsene la conchiusione, poiche le Corti Imperiale, e Britannica ne avean commesso il destino a persone, ch'erano apertamente impegnate a perpetuar la guerra. Coll'istessa mira il Duca, e il Principe ebbero altre conferenze con i Ministri di Savoja, e di Portogallo, e quindi fecero un viaggio in Amsterdam per tentar di persuadere a' Magistrati di quella Città la necessità di cōtinuar la guerra, acciòche pervenir si potesse a una pace più vantaggiosa. In questo stato di cose ritornò da Parigi il Corriere speditovi dal Presidente Rovillè, che ne diè tosto l'avviso a due Pensionarj Ollandesi, li quali col'a permissione de' Stati generali ritornarono a Woerden nel Sabbato 20. di Aprile a conferir seco. Essi furono di ritorno all'Aja nel dì seguente, e vi fecero comperare un libro intitolato. *La piccola raccolta de' trattati*, che incominciava da quel di Westfaglia fino all'anno 1706., e quindi partirono a capo di due giorni per abboccarsi di nuovo col Ministro di Francia. Costui nelle conferenze non volle molto spiegarsi sopra le proposizioni fatteli per parte degli Alliati; Disse però, che la sua Corte desiderava di mandare il Marchese di Torsi in Ollanda, il quale vi verrebbe con ample istruzioni, acciòche sopra le pretensioni degli Alliati potesse trattarsi, e conchiudersi la tanto desiderata Pace generale. Questa domanda fù fortemente traversata all'Aja dal Principe Eugenio, e dal Duca di Marlboroug: Ma l'uno, e l'altro non seppero con tutte le loro efficacissime rappresentazioni dissuader gli Ollandesi dal condescenderví, poiche li Stati generali desideravano sinceramente in quel tempo la Pace, qualora questa avesse potuto ottenersi a condizioni vantaggiose per loro, e per la Grande Allianza, per lo che con somma mortificazione del partito inchinato alla guerra fù accordata al Presidente Rovillè la permissione di riscrivere in Francia, e di far venire in Ollanda il Marchese di Torsi. All'ora fù, che il Duca di Marlboroug ripassò in Inghilterra, dove giunse al primo di Maggio per dar conto alla Reina della situazione degli affari, e delle difficultà, che avea incontrate da parte degli Ollandesi per la continuazione della guerra, e per recarli insieme le offerte della Francia, e le domande degli Alliati. Il Principe Eugenio scrisse ancora a Vienna per far venire il Conte di Sintzendorf, e quindi nel giorno de' 29. di Aprile partì dall'Aja per Brusselles, dove stimò la sua presenza necessaria, poiche un Corriere gli avea portata la notizia di avere il Marescial di Villars occupato il Castel di Lanoè, ch'era un

Po-

Posto di molta importanza fra Lilla, e Tornai, siccome più distintamenre riferiremo; all'or che della Campagna de' Paesi bassi di quest'anno farem parola.

In questo stato di cose aprissi la scena straordinaria dell' arrivo del Marchese di Torsì all'Aja, che cagionò moltissimi movimenti tra' Ministri degli Alliati, e somma gioja a tutt'i buoni vassalli di quella Repubblica, e principalmente al Popolo, che dimostrolla per mezzo di acclamazioni, che fece al nuovo Ministro di Francia, perche lusingossi, ch'egli venisse a porre l'ultima mano al trattato di pace. Il Marchese in arrivando all'Aja, dov'era stato tosto raggiunto dal Presidente Rovillè, ebbe una lunga conferenza col Consigl. Pensionario, cui tentò d'insinuare la necessità di una sospensione d'arme, col pretesto, che con maggior tranquillità avrebbe potuto la pace trattarsi, ma in verità colla mira d'impedir le operazioni della prossima Campagna. L'Ambasciador Cesareo era trattanto inquieto per l'arrivo del Marchese, e maggiormente la sua inquietudine accrebbesi, all'or che ritrovatosi a ragionare con un Deputato de'Stati generali, udì farsi da colui proposizioni, che li diedero molto da pensare. L'Ollandese sostenea, che nel trattato della grande Allianza non leggevasi impegno veruno per far dare l'intera Monarchia di Spagna al Rè Carlo, donde conchiudea, che per dare all'Europa una pace cotanto necessaria, e desiderata, poteano gli Alliati rilasciarne una parte al Rè Filippo senza mancare a'loro impegni. Il Ministro Imperiale replicò esser vero, che nel trattato della grande Allianza non v'era articolo, che tale intera restituzione contenesse, ma che tutto ciò era stato poi espressamente dichiarato nel trattato col Portogallo, e che altronde il Parlamento della G. Bretagna insisteva, che quella Monarchia esser dovea interamente restituita alla Casa d'Austria. Queste repliche non fecero passar oltre il Deputato Ollandese: Ma il Ministro Imperiale ne ritrasse il sospetto, che quel sentimento era forse comune a molti membri della Repubblica, e sospettò ben anche, che su questo piede si trattasse co'Ministri di Francia, laonde non mancò di participare la sua apprensione à la Corte di Vienna, e attese con impazienza il ritorno del Principe Eugenio all'Aja, accioche alle conseguenze, che da lui si temevano, prematuramente si opponesse.

*Arrivo del Marchese di Torsì all'Aja.*

Nel mentre aspettavasi all'Aja il ritorno di questo Generale da Brussellcs, siccome del Duca di Malboroug da Londra, li due Ministri di Francia fecero tutt'i maneggi per indurre i Stati generali a qualche separato accordo. Gli Ollandesi in verità desideravano la pace, perch'eran lassi di una guerra, che divorava il danajo della Repubblica, e rovinava il loro commercio: Ma per conseguirla, come la pretendeano, non li conveniva di separarsi dagli altri Alliati. Essi si avean fatta l'idea di rendersi li veri Padroni de'Paesi bassi Spagnuoli sotto lo specioso nome di sicurezza, e di barriera per li loro Stati, con lasciarne un ombra quasi vana di sovranità al Rè Carlo, e quantunque avessero potuto tutto ciò sperare dalla Francia, qualo-

*Fini politici degli Ollandesi in questi negoziati di pace.*

ra avessero voluto dar la mano a una pace separata con quella Corona, tutta volta l'istesso loro interesse, per non dir nulla della convenevolezza, che gli avrebbe resi abbominevoli a tutt'il rimanente d'Europa, se nel più forte della carriera avessero abbandonati gli altri nel corso, facea lor prevedere di perniciosa conseguenza un tal passo, poiche non avrebbono avuto mallevadori del nuovo possesso, qual-ora con disgusto. e senza intelligenza degli Alliati si fossero colla Francia accordati. Per somministrar facilità all' esecuzione di tale idea non sarebbono stati alieni dall' accordare al Rè Filippo una parte della Monarchia di Spagna, che meno l'ingelosisse, e internamente desideravano, che gli altri Alliati fossero meno alti nelle loro pretensioni: Ma perche essi medesimi non ne davano loro l' esempio, e non poteano esortarli ad una moderanza, ch'essi non praticavano, furon perciò costretti a seguitare il destino comune colla ferma speranza di presto, ò tardi pervenire al bramato scopo, oltreche, incoraggiti dalle massime ispirate loro da Triumviri, eran persuasi, che mantenendosi fermi nella grande Allianza, sarebbe ben presto la Francia ridotta ad accordar loro quanto desideravano, perloche colla prevenzione di tai massime desideravano la pace, e accoglievano qualunque sorta di negoziazione, che venisse loro offerta, ma sempre colla ferma risoluzione di pretender molto per loro, e non discostarsi mai dagli altri.

*Li Ministri di Francia non possano indurre gli Ollandesi a una pace separata.*

Essendo tale adunque il sistema della loro condotta, è facile a immaginarsi, che i due Ministri di Francia incontrarono difficultà insuperabili nel tentativo intrapreso di persuader loro un separato accordo. Essi cercarono di adescarli colla offerta di un ampla barriera, e tentarono di renderli men forti a insistere sopra la domanda della G. Bretagna per la demolizione di Dunkerche. Il Presidente Roville dopo aver descritto le spese immense fatte dalla Francia per fortificar quella Piazza, fece poi vedere, che la sua demolizione tendeva assai più al pregiudicio della Repubblica, che a quel della Francia per lo motivo, che se mai gli Ollandesi avessero guerra coll'Inghilterra, la Francia non avrebbe Porto vicino per soccorrerli. A tale effetto fece lor ricordare, che per la medesima veduta non avean voluto gli Ollandesi nella precedente guerra voluto dar la mano a un offerta fattali di rendere inutile il Porto di Brest. Questa proposizione era stata fatta nel 1691. da un Uomo della Roccella di nome Giacobbe, ch'era stato Capitano di Fregata in Francia, e che trasportato per tempesta nel Texel, dove la sua Nave fece naufragio, volle fermarsi nel Paese per potervi in libertà esercitare la Religion Protestante, che già professava. Costui adunque ritrovandosi in Ollanda offerì con gran segreto al Signor di Dicvelt di rendere inutile il Porto di Brest, di cui li diede il piano, dicendo, che dopo la Rada, ch'è di una grandissima estenzione, per entrare al Porto non vi era, che un piccolo spazio, per cui li Vascelli di guerra vi entravano, e questo spazio era guardato da un canto da una batteria, ch' era la più numerosa, poiche nell'altro non ve n'era quasi bisogno, essen-

sendovi l'entrata delle Navi impedita da'scogli, che vi stavano a fior d'acqua, perloche dimostrava, che lo spazio dell'entrata de'Vascelli, ove non erano scogli, potea rendersi inutile coll'affondamento di Navi cariche di pietre: Ma questa offerta non fù ricevuta in Ollanda, e nè fù ributtata l'esecuzione per le medesime vedute, che il Presidente Rovillè allegava relativamente a Dunkerche, e pure queste considerazioni non ebbero nel 1709. l'istessa efficacia del 1691. cogl'Ollandesi, li quali, siccome col non dare orecchio a queste insinuazioni del Presidente Franzese non vollero disgustarsi l'Inghilterra, così per l'istesso motivo, cioè a dire, per non opporsi alle pretensioni della Corte di Vienna ributtarono anche l'altra proposizione fattali dal Presidente Rovillè, che tentò di far dare al Rè Filippo li Reami di Napoli, e di Sicilia, e le Piazze marittime della Toscana.

*Eccessive domande degli alliati del Marchese di Torsi.*

Intanto la venuta del Marchese di Torsi avea dato una specie di forma alla negoziazione, laonde l'Imperadore da una parte avea nominato il Principe Eugenio, e'l Conte di Sintzendorf per suoi Ambasciadori Plenipotenziarj, e dall'altra la Reina Britannica avea dato il medesimo carattere al Duca di Marlboroug, e a Milord Townshend, acciochè intervenissero alle conferenze. Il Principe ritornò da Brusselles all'Aja verso la metà di Aprile, e'l Duca vi pervenne a' 18. seguitato ben tosto dal Visconte di Townshend, che una tempesta avea nel tragitto del mare da lui separato: Il Marchese di Torsi attendeva con impazienza l'arrivo di questi nuovi Plenipotenziarj, perche in una conferenza tenuta co'Deputati de'Stati generali udito avea da loro, che per le domande della Corte di Vienna, e della G. Bretagna, egli dovea spiegarsene co'Ministri di què'Sovrani. Dopo le respettive visite di pura cerimonia li Ministri di Francia entrarono in trattato co'nuovi Plenipotenziarj delle Corti di Vienna, e di Londra, e'l Duca di Marlboroug dichiarò loro nettamente, che la Reina Anna non acconsentirebbe mai alla pace senza la restituzione di tutta la Monarchia di Spagna, e senza che si accordasse una buona barriera alla Repubblica di Ollanda, all'Imperio, e al Duca di Savoja, e queste assolute domande furono dal principio alla fine della negoziazione mantenute sempre assolutamente, e colla medesima inflessibilità da tutti gli Alliati, ed anche da' medesimi Ollandesi, di sorte che il Marchese di Torsi, che si era lusingato di scuotere la fermezza de'Stati generali per gli avvisi datili, che molte Provincie della Repubblica inchinavano fortemente alla pace, disingannossene nel giorno de' 20. di Aprile in una conferenza, che si tenne tra'Ministri, e che fù chiamata la grande, perche fù composta dal primo Ministro, e da'Deputati de' Stati generali, dal Principe Eugenio, dal Duca di Marlboroug, dal Visconte di Townshend, dal Marchese di Torsì, e dal Presidente Rovillè, non essendovi intervenuto il Conte di Sintzendorf, perche non era ancora arrivato da Vienna. In questa conferenza il Marchese offerì agli Ollandesi la barriera ne'Paesi bassi poco differente da quella, ch'essi medesimi avean domandata, con un vantaggioso commercio, e rimase sorpreso in vedere, che ricevuta-

tasi la sua proposizione gli istessi Ministri d' Ollanda insistevano sopra le altre domande degli Alliati, e si avvide d'essersi ingannato nell' aver creduto, che li Stati, avendo la loro soddisfazione, non aurebbono preso molto a cuore gl'interessi degli altri. Egli tentò di riuscire presso al Duca di Marlboroug con accordar le domande della G.Bretagna senza eccettuarne la demolizione di Dunkerche, e ritrovò in lui la medesima inflessibilità. Per terzo si pose a rappresentare, che ritrovandosi il Rè Filippo in quel tempo possessore di due terzi almeno della Monarchia di Spagna, era convenevole, che li si assegnasse qualche estension di Paese, dove potesse comandar da Sovrano con portare il titolo di Rè, e propose a tale effetto li Reami di Napoli, e di Sicilia, ed ebbe il dispiacere d' incontrar l'istessa inespugnabile fermezza nel Principe Eugenio, che spiegossi assolutamente non poter Cesare dare il suo consentimento alla Pace, se l'intera Monarchia di Spagna non restituivasi al Rè Carlo, e con quest' ultimo articolo terminò la conferenza, in cui il Marchese di Torsì fece sperare, che il suo Rè per l'ardente desiderio di dar la pace all' Europa avrebbe fatto anche il duro passo di acconsentire a quest'ultima domanda, e di abbandonar suo nipote, e sperò, che avendo in questa contentato i trè principali Alliati, avrebbe nelle seguenti conferenze incontrato maggiori facilità ad accordar gli altri. La seguente conferenza si tenne nel giorno appresso, ch'era il Martedì 2. di Aprile, e vi si ragionò della sicurezza dell'Imperio, e all'ora la pazienza scappò al Marchese di Torsì, poichè il Principe Eugenio non domandò niente meno, che la restituzion dell'Alsazia, di Argentina, e di Forte Luigi, perloche la conferenza finì colle proteste, ch'egli fece di partire, non potendo dare orecchio a proposizioni, che avrebbono coperto di perpetua infamia il nome del suo Rè, se mai le avesse accordate. In fatti egli prese congedo da molte persone di distinzione, e fece tutti gli appareechi per ritornarsene in Francia: Ma per la mediazione di alcuni Ministri neutrali egli sospese la partenza, e le conferenze si ripigliarono nel Giovedì 23.di Aprile.Nella sera di questo giorno li Ministri Plenipotenziarj si radunarono insieme due volte, poiche essendosi sciolta la conferenza alle 4. dopo mezzoggiorno, sopraggiunse il Conte di Sintzendorf, e fu quella ripigliata un ora appresso coll'intervento di quest'ultimo Ambasciadore. Ragionossi in quella della sicurezza dell' Imperio, e del Duca di Savoja,e non vi rimase nulla accordato,poichè il Marchese di Torsì spiegossi non poter cotali domande accordare negl'articoli preliminarj, perche nelle sue istruzioni non era nulla specificato intorno alle cessioni, che si pretendevano per l'Imperio, e per la Ducea di Savoja, laonde terminata la conferenza il Marchese spedì Corriero a Versaglies per informare il Rè dello stato della negoziazione, e per riceverne nuove istruzioni.

*Domande, e Memorie presentate per parte del Rè di Prussia.*

Il Baron di Schmettau,Ministro del Rè di Prussia in Ollanda, comparve allora sul rango, e coll'ordine avuto dal suo Sovrano di assistere in suo nome alle conferenze della pace, presentò a'Stati gene-

ra-

rali alcune domande distinte in 11 articoli, de'quali alcuni riguardavano la successione di Oranges, e con gli altri chiese, che dall'era innanzi dovesse il Ministro del Rè di Prussia intervenir nelle conferenze, che si tenessero co'Plenipotenziarj di Francia: Che gli Olandesi si obbligassero di non far la pace con questa Corona, se non colla condizione, che al Rè di Prussia si restituissero il Principato di Oranges, e le sue Terre di Borgogna: Che se le Provincie unite si ritenevano in proprietà il Cantone dell'alta Gheldria, che all'ora possedevano, fosse lecito al Rè di Prussia di ritenersi per sempre, e in piena sovranità il Cantone, di cui era all'ora in possesso, compresavi la Città del medesimo nome: Ma che se si contentavano di non ritenerselo in proprietà, e convenissero colla Spagna di stabilire a loro prò una comunicazione con Mastricht con tener guernigione a Venlò, Ruremonda, e Stevenswert, dovesse in tal caso il Rè di Prussia ritenersi la Città di Gheldria, e le adjacenze di quella Provincia, come nè stava già in possesso, fino a tanto, che fosse soddisfatto delle pretensioni, che avea contra la Spagna, e finalmente, che si obbligasse l'Imperadore di dar soddisfazione al Rè di Prussia sopra molte domande, che da lungo tempo facevali, e ch'eran fondate sopra la più stretta giustizia, ed equità. Il medesimo Ministro presentò ancora al Consiglier Pensionario Heinsius, al Principe Eugenio, e al Duca di Malboroug una lunga memoria, in cui distese, e amplificò molte riflessioni per persuadere all'Imperadore, al Corpo dell'Imperio, e agli altri Alliati la necessità di obbligar la Francia a restituir la Franca Contea alla Casa d'Austria, poichè quella Provincia facea parte di un Circolo dell'Imperio, e la Città istessa di Besanzone, che n'era la Capitale, era una Città Imperiale. Per far l'estratto di questa memoria si apporterebbe: a nostro credere, non piccola noja al leggitore, laonde basterà il dire, che l'Autore si sforzò di provare, che giammai l'Imperadore, l'Imperio, e gli altri Alliati non ebbero, e non avranno un tempo tanto proprio, e favorevole, quanto all'ora, a riempiere li disegni, li voti, e'l fine della loro unione, colla quale si avean proposto, e giurato di umiliar la Francia, di moderar la sua potenza, di ristrignere il suo Reame, e di mettere in sicurezza, e riposo non solamente li suoi vicini, e l'Imperio, ma anche tutta l'Europa, sopra la quale il Rè di Francia avea formato il piano, e fatti apparecchi per dominare, come avutá ne avea l'idea Arrigo IV. suo avo, con esser stato anco vicino a compiere, e consumare quel vasto, e ingiusto disegno: Che gli Abitatori di quella importante Provincia erano stati sempre addetti, e affezionati all'Augusta Casa d'Austria, e sospiravano il momento di vedersi ristabiliti sotto al suo dolce dominio, e riuniti al Corpo dell'Imperio, in cui faceà parte di un de'suoi principali Circoli, secondo lo stabilimento de'stati tenuti a Treveri nel 1511.: Che la situazione di quella Provincia era appunto quel, che conveniva alla Francia per soggiogar la Repubblica de'Sviazeri, l'Alemagna, e le Provincie unite, ed era la sola, che dava la sussistenza alle Armate di Fran-

Francia nella Mosella, nel Reno, e in Delfinato, e ch' era di tanta conseguenza, che l'Alsazia medesima non era da paragonarsi colla Franca Conteá per esserli preferita dagli altri Alliati in un trattato di pace, se mai fosse bisognato di comperar la pace della Francia a spese dell'Imperio, e dell'Augusta Casa d'Austria con perdere, e cedere l'una, ò l'altra di quelle due Provincie, e per pruova di ciò leggesi in quella memoria una cosa rimarchevole, che merita d'essere qui trascritta. L' Autor confessa, che gli Abitatori dell' Alsazia son più Franzesi, che i Parigini, e che il Rè di Francia è tanto sicuro del loro affetto al suo servigio, e alla sua gloria, ch' ordina loro di fornirsi d'ogni sorta d'arme quante volte vi è apparenza, che gli Alemanni abbiano disegno di passar il Reno, ed essi all'ora corrono a folla sulle rive di quel fiume per impedirne, ò disputarne il passaggio alla Nazione Germanica con pericolo evidente delle loro proprie vite, come se andassero al trionfo, donde conchiude, che l'Imperadore, e l'Imperio doveau persuadersi, che col ripigliar l'Alsazia sola senza ricuperar la Franca Contea, non troverebbono, per così dire, se non che un mucchio di terra morta per la Casa d'Austria, che coprirebbe un fondo di amore per la Francia, e ferventi desiderj del ritorno del suo Regno in quel Paese, colla disposizione di darli sempre consiglio, favore, e soccorso nelle occasioni.

*Pretensioni del Duca di Lorena.*

L'unico fine, per cui il Ministro di Prussia tanto affaticossi a persuadere agli Alliati la necessità di far restituire alla Casa d'Austria la Franca Contea, altro non fù, se non di porre interamente a coperto dalle intraprese della Francia il Principato di Neucastel, in cui frescamente era succeduto il suo Rè, perloche così gli Ollandesi, come il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug, non volendo cumular tante pretensioni insieme, non giudicarono a proposito di domandare alla Francia la restituzion di quella Provincia; e si contentarono di esiggerne la sicurezza di Neucastel per lo Rè di Prussia. Anche il Duca di Lorena volle affacciarsi a pretendere in questo general concorso de' Principi interessati nella G. Allianza. Il suo Ministro all'Aja presentò al primo Ministro de' Stati una carta geografica, che contenea la Lorena colle usurpazioni fatte in diversi tempi dalla Francia sopra quella Ducea, e insisteva dicendo esser quello il tempo di fare indennizare il suo Sovrano delle perdite fatte; e a tale effetto rappresentò, che fino a tanto, che la Francia possedeva Metz, e Tionville, che li servivano di Magazini per le sue invasioni in Alemagna, non vi sarebbe mai sicurezza per l'Imperio, e chiese di più un equivalente per lo Monferrato, già ceduto al Duca di Savoja, che il Duca di Lorena pretendea dovere a se spettare, laonde, secondo il linguaggio dell' Inviato Lorenese, non dovea domandarsi alla Francia niente meno, che la restituzione de' trè Vescovadi colla Franca Contea, e l'Alsazia, supponendo esser quest'ultima Provincia necessaria per formar la barriera dell'Imperio. Dopo di ciò l'Inviato di Lorena passò d'Ollanda ad Osnabrug per far consapevole de' passi da lui dati il Vescovo di quella Città, ch'era fratel-

tello del Duca, e che dovea in quel tempo portarsi alla Corte Imperiale, acciochè colla occasione del suo viaggio impegnasse l'Imperadore ad appoggiar le pretensioni del suo Sovrano all' Aja, ne contento di tutto ciò, all'or che ritornò in Ollanda, vi venne provveduto, di lettere del Rè di Prussia, del Rè Augusto, e degli Elettori di Annover, di Mogonza, e di Treveri, li quali scrissero a'loro Inviati all'Aja, acciochè vi proteggessero gli interessi del Duca di Lorena.

*Fine della negoziazione dell'Aja.*

Intanto le conferenze con i due Ministri di Francia seguitarono a tenersi all'Aja, e in una di queste furono con calore dibattuti gli interessi del Duca di Savoja. Questo Principe, sin da che diessi incominciamento alla negoziazione, avea per mezzo del suo Ministro fatta istanza in Ollanda, acciochè nel trattato da farsi si proccurasse per lui una barriera più distesa, che non quella de' Forti di Exilles, e di Fenestrelle, e a tale oggetto avea fatto intendere, che si obbligasse la Francia a cederli le Città di Ambrun, e Brianzone, le quali avrebbono posto in piena sicurezza li suoi Stati del Piemonte, e pretese dippiù, che per l'equivalente delle fortificazioni demolite del Castel di Monmegliano, li si dasse quel di Barrò, che n'era poco discosto, nel qual caso si sarebbe ritratto dalla pretensione di Ambrun. A tai richieste ristucco il Marchese di Torsi rispose, che poiche vòleasi obbligar la Francia a ceder tanto al Duca di Savoja, era giusto, che fosse egli obbligato a restituire alla Francia ciò, che sopra di lei avea conquistato, laonde li Ministri Anglollandi si ristrinsero a pretendere per lui li soli Forti di Exilles, e Fenestrelle, rimettendo le altre sue domande sopra Brianzone, e 'l forte di Barrò alla negoziazione, che si farebbe appresso per la pace, tanto più, che col trattato, che le due Potenze Marittime avean fatto col Duca, non eransi ad altro obbligate, se non che a mantenerlo nel possesso di ciò, che acquistasse fino al Monte Gineura. Vennesi quindi di nuovo a parlar della sicurezza dell'Imperio, e 'l Principe Eugenio chiese assolutamente la restituzion di Argentina, acciochè diventasse di nuovo Città Imperiale, siccome era prima, che il Cristianissimo l'occupasse. Il Marchese di Torsi fece sperare, che il suo Rè vi avrebbe acconsentito, pur che si accordasse di rasarne le fortificazioni, che la Francia vi avea fatte da che n' era in possesso, e perche nemmeno a tal condizione volero i Ministri Imperiali aderire, il Marchese fece sperare la restituzione anche intera, siccome appunto desideravasi. Parlossi quindi della demolizione del Forte Luigi, e della Piazza di Huninga: Ma questo articolo rimase indeciso, poiche il Marchese di Torsì non volle entrarne in trattato, se non quando intervenissero nel Congresso Plenipotenziarj del Corpo dell'Imperio, e non dell'Imperador solo, il quale, quantunque ne fosse il Capo, non potea però trattare degli affari del Corpo Germanico senza averne l'autorità dall'Imperio; Con tutto ciò perche in quel tempo era ritornato da Versaglies il Corriere da lui spedito al Cristianissimo con gli ordini del Rè, acciochè domandasse in iscritto le pretensioni degli Alliati, e le mandasse poscia in Fran-

cia per esaminarvisi, ed approvarvisi, se ritrovavansi ragionevoli, egli participò tutto a'Ministri degli Alliati, li quali fecero distendere in carta gli articoli preliminarj, siccome erano stati da loro regolati; Dopo di che si tennero ancora trè altre conferenze ne'giorni de'27. e de'28. di Maggio, nell'ultima delle quali il Marchese di Torsì fece gli ultimi sforzi col Pensionario per mitigare l'eccesso delle pretensioni degli Alliati, ò almeno quelle, che si stimavano più incompatibili coll'esecuzione, e non potendo nulla ottenere parti nella sera de'28. per Rotterdam, donde nel dì seguente 29. di Maggio proseguì il suo cammino alla volta di Wersaglies. Frattanto gli articoli preliminarj erano stati sottoscritti a' 28. di Maggio da' soli Ministri dell'Imperadore, della G. Bretagna, e degli Ollandesi, poichè il Marchese di Torsì scusossi di farlo, dicendo, che dovea farli prima passare sotto gli occhi del Cristianissimo, le di cui intenzioni promise di far sapere in Ollanda per lo giorno de' 4. di Giugno, e lasciò frattanto all'Aja il Presidente Rovillè.

*Ristretto degli articoli preliminarj.*

Il Duca di Marlboroug spedì tosto in Inghilterra il Segretario dell' Ambasceria, ch'era venuto col Visconte di Townshend, acciochè recasse alla Reina i Preliminarj, e diede all'Ajutante di Campo del General Stanhope, che ritornava a Barcellona, alcune lettere per lo Rè Carlo, cui diè conto di tutto. Il Principe Eugenio, il Marchese del Borgo, e generalmente tutti i Ministri degli Alliati spedirono altri Corrieri alle loro Corti per darli minuto ragguaglio di tutto il corso della negoziazione colla copia de' Preliminarj, che furono distesi in 40. articoli, la dicui sustanza, fù, che il Rè Cristianissimo riconoscerebbe dal tempo della sottoscrizione de'Preliminarj Carlo III. per Rè della intera Monarchia di Spagna, e che in questa qualità il Duca di Angiò li consegnerebbe tutte le Provincie, Paesi, e Piazze, che occupava, e che qualora ricusasse di farlo, il Rè Cristianissimo unirebbe le sue forze a quelle degli altri Alliati, e prenderebbe con essi le misure convenevoli, per obbligarvelo colla forza: Che Argentina, il Forte di Kell, e Landau dovessero restituirsi all'Imperadore, e d'allora avanti il Rè Cristianissimo non possederebbe l'Alsazia, che sotto il titolo di Protettore, con non avere, che il solo dritto di Prefettura sopra le 10. Città Imperiali, che vi sono situate, e ciò secondo il tenore, e'l senso letterale del Trattato di Westfaglia: Che farebbe demolire a sue spese tutte le Fortezze, che avea sul Reno da Basilea sino a Filisburgo, e specialmente Uninga, il nuovo Brisac, e'l Forte Luigi: Che riconoscerebbe l'Elettor di Brandeburgo per Rè di Prussia, e Principe di Neucastel, e Valengin, il Duca di Annover per Elettore, la Reina Anna per Reina della G.Bretagna, e farebbe uscir da Francia la persona, che pretendea essere Rè di Inghilterra: Che cederebbe a questa Corona ciò, che la Francia possedea nell'Isola di Terranuova nell'America Settentrionale: Che farebbe rasar Dunkerche, e ripienare il suo Porto: Che cederebbe agli Ollandesi per loro barriera Furnes, Ipri, Menin, Lilla colla sua Castellenia, eccettuatane la Città, e Governo di Do-

Dovai, e dippiù Condè, Tornai, e Maubeuge nello stato, in cui si trovavano quelle Piazze allora: Che restituirebbe al Duca di Savoja la Ducea di questo nome, e la Contea di Nizza, e gli abbandonerebbe in piena sovranità Exilles, Fenestrelle, (*) Sciomont, e la Valle di Pragelas: Che acconsentirebbe, che il Rè di Portogallo godesse di tutt'i vantaggi accordatili nel suo Trattato: Che non essendo questi Articoli, se non preliminarj, fosse in libertà di tutti gli Alliati il distendere le loro pretensioni, e di sostenerle all'Assembrea della pace generale, la quale incomincerebbe a 15. di Giugno, e in quella si discuterebbono le pretensioni degli Elettori di Baviera, e di Colonia, dovendo però l'Elettor Palatino rimaner sempre in possesso del rango di primo Elettore, dell'alto Palatinato, e della Contea di Cham, a tenore della investitura ricevutane: Che le negoziazioni dovessero terminarsi tra due mesi, e trattanto si evacuassero Namur, Mons, e Sciarlerè prima de' 15. di Giugno, Lucemburgo, Condè, Tornai, e Maubeuge 15. giorni appresso, le Città di Neupott, Furnes, Ipri, e 'l Forte di Knoche prima de' 15. di Luglio, Dunkerche dovesse evacuarsi prima, che spirassero i due mesi, e che nel caso, che tutte le suddette cose fossero eseguite, la sospensione d'arme continoverebbe sino alla conchiusione, e alle ratifiche della futura pace.

(*) Chaumont.

Questa è la sustanza de' famosi articoli preliminarj dell'Aja, de' quali abbiam voluto porgere al leggitore il solo Ristretto, così per non ingrossar molto i Volumi, come perche si possono quelli trovare in tante compilazioni di Trattati, e pubblici documenti usciti in questo secolo alla luce; Ma crediamo dovere aggiugnervi distesi gli Articoli X., XI., XXVIII., XXIX., e XXXVII. poiche appunto questi furono quelli, che la Francia non volle accordare, e che fecero svanire la negoziazione dell'Aja. Essi sono i seguenti.

*Contenuto degli articoli X., XI., XXVIII., XXIX., e XXXVII.*

Artic. X. S. M. Cristianissima possederà da oggi avanti l'Alsazia nel senso letterale del Trattato di Westfaglia, di sorte che si contenterà del dritto di Prefettura sopra le 10. Città Imperiali dell'Alsazia suddetta senza poter nulladimeno distendere questo dritto in pregiudicio delle prerogative, dritti, e privilegj, che a quelle competono, come alle altre Città libere dell'Imperio, per goderne così bene, come delle prerogative, rendite, e dominj, come la M. suddetta ha dovuto goderne nel tempo della conchiusione del detto trattato, dovendo altresì essere rimesse le fortificazioni delle dette Città nel medesimo stato, in cui erano allora, eccettuatane tuttavolta la Città di Landau, il di cui possesso, e proprietà apparteneranno per sempre a S. M. I. e all'Imperio, con facultà di demolir la detta Piazza, se sarà stimato a proposito dall'Imperadore, e dall'Imperio.

Atic. XI. Che in conseguenza del detto Trattato di Westfaglia, S. M. Cristianissima farà demolire nel tempo convenuto a sue spese le Fortezze, che presentemente tiene sul Reno da Basilea sino a Filisburgo, e specialmente Huninga, il nuovo Brisac, e 'l Forte Luigi con tutte le Opere, e dipendenze del detto Forte tanto al di quà,

quanto al di là del Reno, senza che possa mai ristabilirlo.

Artic.XXVII. Che il Rè cede al Duca di Savoja la proprietà, e sovranità delle Città di Exilles, Fenestrelle, e Sciomont, occupate presentemente dall'arme di S.A.R. così bene, come la Valle di Pragelas, e tutto ciò, ch'è al di quà del Mon-Gineura, ed altre; di sorte che d'oggi innanzi i Monti suddetti servano di barriera, e di limiti tra 'l Reame di Francia, e 'l Principato di Piemonte.

Artic.XXIX. In quanto alli già Elettori di Colonia, e di Baviera, le loro domande, e pretensioni saranno rimesse alla negoziazione del Trattato di pace, e le dispoiaioni, e decreti di S.M.I. e dell'Imperio, fatti, ed emanati durante questa guerra, saranno sostenuti a riguardo di S.A.E. Palatina, che resterà nel possesso dell'alto Palatinato, della Contea di Cham, e del rango, e dignità, come appunto n'è stato investito da S. M. I. intendendosi l'istesso a riguardo di ciò, ch'è stato fatto a favor della Città Imperiale di Donnawert, e di molte altre disposizioni di questa natura, e per quel, che riguarda le guernigioni, che si trovano, ò si troveranno qui appresso per parte de' Stati generali nella Città di Huy, nella Cittadella di Liege, e nella Città di Bona, quelle vi resteranno fino a tanto, che sia altrimente convenuto con S.M.I. e l'Imperio.

Artic.XXXVII. E in caso, che il Rè Cristianissimo esegua tutto ciò, ch'è stato detto qui sopra, e che tutta la Monarchia di Spagna sia restituita, e ceduta al detto Rè Carlo III. com'è stato accordato da questi articoli, nel termine stipulato, si è accordato, che la sospensione d'arme tra gli Eserciti delle alte Parti in guerra continoverà fino alla conchiusione, e ratifica de' trattati di pace da farsi.

*I Preliminarj sono rigettati in Francia.*

Partito dall'Aja il Marchese di Torsì pervenne a Versaglies nel primo giorno di Giugno, e nel suo passaggio per le Terre di Olanda lasciò molto sorpresi, e afflitti que' Popoli, li quali l'aveano accolto con acclamazioni, come un Messaggiere di pace; e lo vedean partire, come un Araldo di guerra. Col ragguaglio del corso della negoziazione presentò gli articoli preliminari al Rè, che chiamò nel dì seguente un gran Consiglio, in cui assistettero il Delfino, il Duca di Borgogna, il Duca di Orleans, molti Principi, e tutti li Ministri di Stato. Il Rè disse loro in poche parole, e senza dichiarar la sua intenzione, che trattavasi di rispondere agli Alliati, rispetto alle condizioni di un Trattato di pace, sovra il quale saper volea li loro sentimenti, e quindi ordinò al Marchese di Torsì di far la lettura degli articoli, li quali furono ritrovati tanto strani, e ingiuriosi all'onor della Francia, che tutt'i membri del Consiglio dichiararono unanimamente, che bisognava rigettarli, e far gli ultimi sforzi per continuar la guerra. Di ciò non contento il Rè fè replicare nella mattina seguente un diligente scrutinio sopra ciascheduna proposizione, e trovandovisi terribili opposizioni così per l'ingiuria, che ne risultava al nome di Francia, come per l'impossibilità di eseguirne alcune dentro il termine prescritto, col sentimento del Rè, del Delfino, e del Marchese di Torsì fù deliberato, che necessariamente gli artico-

li

li si rigettassero: Ma per togliere a' nimici della Francia il pretesto di divolgare, che il Cristianissimo avesse fatta quell'apertura di pace non per sincero desiderio di ottenerla, ma per tenere a bada gli Alliati, ò per seminar la zizania tra loro, e coglierne l'opportunità di staccarne alcuno dalla lega, modificò nel riscrivere al Presidente Rovillè il rifiuto, e ordinolli di far sapere a' Plenipotenziarj degli Alliati, che il Cristianissimo avrebbe accettato i Preliminarj, qualora si fossero modificati, e aggiustati gli articoli X. XI. XXVIII. XXIX. e XXXVII. ò almeno l'ultimo, che riguardavali, come il più importante, di perniciosa conseguenza, e impossibile ad eseguirsi. Nel tempo istesso il Marchese di Torsì, che avea promesso al Principe Eugenio di farli sapere tra pochi giorni le intenzioni del Rè suo Padrone, li scrisse una lettera, con cui li disse, che il Cristianissimo dopo avere esaminati gli articoli preliminarj avea ritrovato esserli impossibile di accettarli, perlocchè avea ordinato al Presidente Rovillè di far prestamente sapere alle Potenze interessate in quella guerra la risoluzione, ch'era stato obbligato a prendere. Soggiunse, che bisognava sperare, che si troverebbono per l'avvenire momenti più fortunati, accioccchè si convenisse di una pace tanto necessaria all'Europa, e tanto desiderata da tutti, e finì con soggiugnere, che egli era ben contento del suo viaggio, poichè gli avea procurato l'onore della sua conoscenza, sapendo egli stesso, che la riputazione, e la gloria, pubbliche a tutto il Mondo, erano al Principe giustamente dovute, perch'erano fondate sovra un merito tanto profondo, quanto il suo.

Dall'altra parte sapendo il Rè essersi i Popoli di Francia giustamente lusingati di veder terminare una guerra sì lunga, e tanto onerosa alla Nazione, volle far loro conoscere li passi da lui dati per ottenerla, perlochè scrisse la lettera seguente al Duca di Tremes Governador di Parigi, siccome fece altresì a tutti li Governadori delle Piazze del suo Reame. *Lettera del Rè di Francia al Duca di Tremes.*

*Mio Cugino. La speranza di una prossima pace era tanto generalmente sparsa nel mio Reame, che io credo dovere alla fedeltà mostratami da miei Popoli durante il corso del mio Regno, la consolazione d'informarli delle ragioni, che impediscono ancora, ch'essi non godano del riposo, che io avea pensato di proccurarli. Per ristabilir questo riposo lo accettato avea condizioni molto opposte alla sicurezza delle mie Provincie frontiere: ma quanto più hò mostrato facilità, e desiderio di dissipar le gelosie, che li miei nemici affettano di avere della mia potenza, e de' miei disegni, tanto più hanno essi moltiplicato le loro pretensioni, di sorte che aggiugnendo da grado in grado novelle domande alle prime, e servendosi ò del nome del Duca di Savoja, ò del preteso interesse de' Principi dell'Imperio, mi hanno egualmente fatto vedere esser la sola loro intenzione di far crescere à spese della mia Corona li Stati vicini della Francia, e di aprirsi più facili le strade per penetrare nell'interior del mio Regno, quante volte conveniffe à loro interessi d'incominciare una nuova guerra. Quella, ch'io sosten-*

go.

*go; e che volea finire, non sarebbe nè men cessata, quando io avessi acconsentito alle proposizioni fattemi, poich'essi fissavano a due mesi il tempo, in cui io dovea dal mio canto eseguire il trattato, e durante questo intervallo pretendevano obbligarmi a consegnar loro le Piazze, che mi domandavano ne' Paesi bassi, e nell' Alsazia, e a rasar le altre, delle quali esiggevano la demolizione. Essi ricusavano dal canto loro d'impegnarsi ad altro, se non che a sospendere ogni atto di ostilità fino al primo di Agosto, riserbandosi la libertà di operare allora per la via dell' Armi, se il Rè di Spagna mio nipote persisteva nella risoluzione di difendere la Corona, che Iddio gli ha data, e di perir più tosto, che abbandonar Popoli tanto fedeli, che da nove anni lo riconoscono per loro legittimo Rè. Una tal sospensione più perniciosa, che la guerra medesima, allontanava la pace invece di avvanzarne la conchiusione, poich'era non solamente necessario di continuar le medesime spese per lo mantenimento delle mie Armate, ma, spirato il termine della cessazion d'arme, li miei nemici mi avrebbono attaccato colli nuovi vantaggi, che avrebbono ritratto dalle Piazze, in cui gli avrei io stesso introdotti nel tempo medesimo, che avrei demolito quelle, che servono di scudo ad alcune delle mie Provincie frontiere.*

*Io passo sotto silenzio le insinuazioni, ch'essi mi han fatte, di unir le mie forze a quelle della lega, e di costrignere il Rè mio nipote a scendere dal Trono, se non acconsentiva volontariamente a vivere da oggi innanzi senza Stati, e a ridursi alla condizione di un semplice Privato. Egli è contra l'umanità il credere, ch'essi abbiano solamente il pensiere d'impegnarmi a formar con essi una somigliante alleanza: Ma benche la mia tenerezza per li miei Popoli non sia men viva di quella, che ho per li miei proprj figliuoli, che io senta in me tutt'i mali, che la guerra fa sofferire a' vassalli tanto fedeli, e che abbia fatto vedere a tutta l'Europa, che io desiderava sinceramente di farli goder la pace, son persuaso, ch'essi si opporranno da loro stessi a riceverla a condizioni egualmente contrarie alla giustizia, e all'onore del nome Franzese. La mia intenzione è adunque, che tutti coloro, li quali da tanti anni mi danno pruove del loro zelo col contribuir le lor pene, li loro beni, e il lor sangue a sostenere una guerra cotanto onerosa, conoscano, che il solo prezzo, che li miei nemici pretendevano imporre alle offerte da me fatteli volontariamente, era quello di una sospension di arme, il di cui tempo, circoscritto dallo spazio di due mesi, proccurava loro vantaggi più considerabili di que', che possono sperare dalla confidenza, che hanno nelle loro proprie Truppe. Come io pongo la mia nella protezione di Dio, e che spero, che la purità delle mie intenzioni meriterà le benedizioni divine sopra le mie arme, io scrivo agli Arcivescovi, e Vescovi del mio Reame, acciocche risveglino ancora il fervor delle preghiere nelle loro Diocesi, e voglio nel medesimo tempo, che li miei Popoli nella estensione del vostro Governo sappiano da voi, che godrebbono della pace, se fosse dipeso solamente dalla mia volontà di proccurar*

*lo-*

*loro un bene, ch'essi desiderano con ragione, ma che bisogna acquistare con novelli sforzi, poiche le condizioni immense, che io avrei accordate, sono inutili per lo ristabilimento della pubblica tranquillità. Io lascio adunque alla vostra prudenza di far loro sapere le mie intenzioni della maniera, che voi giudicherete a proposito; su di che io prego Dio, che vi abbia, mio Cugino, nella sua santa, e degna custodia.*

A Versaglies li 12. Giugno 1709.

Il Corriere, che portò in Ollanda l'ultimo Dispaccio del Cristianissimo al Presidente Rovillè, passò prima per Bruffelles, dove lasciò la lettera del Marchese di Torsì al Principe Eugenio, che dopo la partenza del Marchese dall'Aja erasi trasferito in quella Città per farvi l'union dell'Esercito, che far dovea la Campagna ne'Paesi bassi. Il Presidente Rovillè portossi immantinente dal Consigl. Pensionario, e quindi dal Duca di Marlboroug, a ciascheduno de'quali participò il contenuto de'suoi Dispacci, siccome fece appresso in una conferenza al Ministro dell'Imperadore, a que' della G. Bretagna, e di nuovo al Consiglier Pensionario; e disse loro, che il Rè non potea ratificare alcuni degli articoli consegnati al Marchese di Torsì, e questi eran cinque, cioè il X. rispetto al quale acconsentiva a goder dell'Alsazia secondo il senso letterale del trattato di Munster, ma domandava, che Landau fosse cangiato col vecchio Brisac, che avrebbe restituito all'Imperadore. Rispetto all'XI. non voleva acconsentire alla demolizione di Huninga; del nuovo Brisac, e del Forte Luigi; Pretendea rimettere a più elatte ricerche ciò, ch'era espresso nel XXVIII rispetto alle Piazze, che servir doveano di limiti tra la Francia, e la Savoja; Domandava migliori condizioni per gli Elettori di Colonia, e di Baviera, e che ne' preliminarj se ne parlasse più chiaramente di quel, ch'erasi fatto nell'articolo XXIX. e finalmente, accordar non potea il XXXVII. in cui si era detto, che l'Armestizio tralle Armate di coloro, ch'erano in guerra, continuerebbe due mesi appresso sino alla conchiusion della pace, nel caso che quanto erasi stipulato negli articoli preliminarj fosse eseguito, e tutta la Monarchia di Spagna restituita, e ceduta al Rè Carlo, aggiugnendo, che il suo Rè non poteva obbligarsi ad altro, che a richiamar le sue Truppe da Spagna, e di promettere di non dare alcuna assistenza a suo nipote, terminando con dire, che qualora cotali domande non li si accordassero, avea ordine di dichiarare, che il suo Rè tenea li Preliminarj suddetti per nulli.

*Risposta che fa dare in Ollanda.*

Questa rappresentazione del Ministro di Francia, non avendo incontrato alcun compiacimento negli Alliati, sembrava rimenar le cose a un'aperta rottura, perlochè il Residente di Holstein Gottorp propose in iscritto un espediente per rinnovar la negoziazione, facendo sperare, che il President Rovillè non avrebbe più insistito sopra gli articoli, che riguardavano l'Alsazia, e la demolizione de' Forti lungo il Reno, siccome altresì sopra quelli, ne'quali parlavasi de'due Elettori di Colonia, e di Baviera, e del Duca di Savoja, credendo, che il Rè potrebbe cedere a tutti gli altri punti, pur che si cangias-

*Gli alliati rigettano ogni espediente.*

giaffe il XXXVII.articolo. Fù domandato al Refidente di Holftein, fe quello efpediente veniva dal Prefidente Rovillè, e ricevutone in rifpofta, ch'era folamente un fuo penfiere, fù la fua propofizione rigettata, ficcome fecero all'iftefso Prefidente Rovillè, per cui non fi volle aver la compiacenza, quantunque domandata, di proporre qual'ch'altro efpediente, che riattaccar poteffe il trattato, anzi addoffando interamente al rifiuto della Francia la rottura delle negoziazioni, li Stati generali prefero nel Venerdì 7.di Giugno una rifoluzione per tenerfi fermi ne'preliminarj, e per profeguir la guerra con vigore. Differo in quella, come per lo rifiuto fatto dalla Francia di accettare, e approvar li preliminarj contro di ogni afpettanza, li Miniftri dell'Imperadore, e della G. Bretagna avean giudicato non doverfi ammettere alcun cangiamento a quelli articoli, perlocchè li Deputati de'Stati avean riflettuto, e maturamente confiderato non folamente, che li preliminarj erano ftati fottofcritti da parte dell'Imperadore, della G. Bretagna, e de'Stati, e mandati per effere ratificati, come avea già fatto la Reina Britannica, ma anche, che le difficultà propofte dalla Francia erano di una natura, che allontanava la ficurezza dell'Alemagna, e rendevano infruttuofa la barriera per lo Duca di Savoja, ficcome altresì, che le pretenfioni rifpetto agli Elettori di Colonia, e di Baviera potean far nafcere contrafti, e diffidenze tra gli Alliati: Che coll'attaccare il 37.articolo, la Francia mirava a rovefciar tutti gli altri, la di cui efecuzione facea la ficurezza, e'l fondamento della pace generale, com'era appunto la reftituzione della Monarchia di Spagna. Che la Francia promettendo folamente di non dar veruna affiftenza al Duca di Angiò, avrebbe obbligati gli Alliati a continuar la guerra in Ifpagna, e negli altri Paefi, e Piazze dipendenti da quel Principe: Che altronde fi rimarrebbe fenza operar nulla ne'Paefi baffi, dove profeguivafi la guerra con ifperanza di buon fucceffo, di forte che gli Alliati rimarrebbero nella guerra, nel mentre che la Francia godrebbe del frutto della pace: Che dippiù la guerra, che fi farebbe per la riduzione della Spagna, potrebbe effere fottopofta a diverfi cafi, e accidenti, laonde non fi otterrebbe il fine propoftofi, ne l'effetto di una pace generale, e frattanto fi perderebbe il tempo di operare ne'Paefi baffi, dove per la bontà, e benedizione di Dio poteafi molto fperare coll'apparenza di obbligare il nemico a condizione di una ftabile pace: Che quefti Deputati avean concordemente riferito non poterfi, ne doverfi per le fuddette forti ragioni, ammettere quelle difficultà, e cangiamenti, perlocchè li Stati avean giudicato dover tutto participare a'Stati delle refpettive Provincie, e che avendo il Prefidente Rovillè dichiarato dover partire, laonde non vi era più luogo di fperare una lunga, e ftabile pace, non bifognava perdere un momento di tempo ad aprir la Campagna, e a profeguir la guerra con tutto il poffibile vigore, e coll'affiftenza della divina benedizione.

*Affembrea tenuta all'Aja fopra i preliminarj.*

Quefta rifoluzione degli Ollandefi piacque tanto al Duca di Marlboroug, e al Conte di Sintzendorf, che coftoro ne ringraziaro-

rono li Stati con termini li più espressivi, e riconoscenti, anzi all'uscir dall'Assembrea, per un trasporto di gioja, ne abbracciarono la maggior parte de'Consiglieri. Intrattanto il Presidente Rovillè chiese il Passaporto, e partì dall'Aja a'9. di Giugno. Dopo la sua partenza li Stati fecero invitar li Ministri degli Alleati a trasferirsi nel loro Appartamento, in cui il Presidente fece un discorso all'Assembrea sopra le difficultà fatte dalla Francia di approvar li Preliminarj, dicendo in fine, che egli sperava, che tutt'i Ministri approverebbono quanto erasi fatto. Il Conte di Sinzendorf fù il primo a rispondere, e ringraziò gli Ollandesi da parte dell'Imperadore, e dell'Imperio della loro savia condotta in quella negoziazione, dimostrandosi interamente soddisfatto delle loro operazioni. Il Duca di Marlboroug disse, e fece anche l'istesso, e fù seguitato da tutti gli altri Ministri, tra quali si distinse il Marchese del Borgo Inviato di Savoja: Ma quel di Prussia fece una specie di protesta per lagnarsi di essersi poco badato ne'preliminarj agl'interessi del Rè suo Padrone, aggiugnendo, che se mai la negoziazione rinnovavasi, sperava di veder riparato ciò, ch'era stato posto in domenticanza, spiegandosi tra denti, che questa domenticanza riguardava il Principato di Oranges, e gli altri beni della successione di Nassau. L'ultimo a parlare fù il Consigl. Pensionario, il quale, sè credere vogliamo al Sig. Lamberti, ragionò con tal saviezza, che tutta l'Assembrea ascoltollo con ammirazione. Egli fece un ragionamento sopra le difficultà fatte dalla Francia, e principalmēte sopra il fine dell'artic. 4., quantunque quel, ch'erasi colà convenuto, era appunto quel, ch'ella offerto avea nel principio, nel mezzo, e in fine della negoziazione, conchiudēdo, che ciascheduno avvertir dovea li suoi Principali di cioch'era seguito, e fece a tutti vive esortazioni a proseguir la guerra con vigore, acciocche conseguir si potesse una buona pace, siccome tutt'i Ministri fecero colla spedizion de' Corrieri alle loro Corti. Alcuni però di costoro biasimarono la compiacenza avutasi di lasciare all'Aja la libertà al Marchese di Torsì, e al Presidente Rovillè di conversare indifferentemente con tutti, afferendo, che mercè di tal libertà avean potuto coloro aver l'occasione d'informarsi di cose, ch'era espediente di mantener segrete, siccome, per esempio, della risoluzione presa tempo avanti dagli Ollandesi, in altre circostanze di cose, per non troppo insistere sopra l'inseparabilità del Reame di Napoli dalla Monarchia di Spagna, e aggiugnevano, che vi erano stati affari misteriosi, e custoditi nel profondo santuario del segreto, da'quali que' due Ministri avean tentato di ritrar vantaggio. A tai doglianze non si fece risposta, e li Stati di Ollanda approvarono nel giorno de'13. gli articoli preliminarj, e vennero con ciò a giustificar la condotta del Consiglier Pensionario, che con maniere accorte, e sagaci seppe maneggiar li membri di que'Stati, e ritrarne un'approvazione, che lo metteva a coperto da ogni futuro disaminamento, siccome altresì in Inghilterra per l'intrighi del Duca di Marlboroug, e de'suoi aderenti, si parlò con molta indignazione del rifiuto della Francia di approvar li preliminarj.

rj: Gli Emiſſarj del Duca diedero a intendere alla nazione, che il Criſtianiſſimo avea burlata la loro Reina, e che biſognava prenderne una vendetta ſtrepitoſa, anzi per maggiormente irritarla inventarono, e divolgarono, che il Marcheſe di Torsì avea portato tanto avanti la ſua diſſimulazione; che avea premuto il Duca di Marlboroug a ſpedir ſenza indugio li preliminarj alla Corte Britannica, acciocche la ratifica della Reina poteſſe ritrovarſi a tempo all'Aja per eſſervi cangiata con quella del Criſtianiſſimo.

*Per quali motivi l' Imperadore ſi moſtra malcontento de' preliminarj.*

Ma se la Francia ritrovò li preliminarj molto oneroſi, e impoſſibili a eſeguirſi, la Corte Imperiale li ſtimò di ſua poca ſoddisfazione, e non eſſendone contenta li propoſe al ſuo Conſiglio, che giudicò non doverſi approvare, e le ragioni di sì ſtrano parere furono le ſeguenti: Che col convenuto in quelli articoli non eraſi baſtevolmente provveduto alla barriera dell'Imperio, nè alla ſicurezza, e reintegrazione del Duca di Lorena: Che facendoſi riconoſcere dalla Francia il nono Elettorato ſupponevaſi tacitamente il riſtabilimento dell'Elettor di Baviera: Che vi erano articoli, che non riguardavano la Francia, ma ſolamente gli Alliati, ciocch'era capace di far naſcere turbolenze, e geloſia tra loro: Che vi erano punti, che riguardavano il Rè Carlo, e 'l *Duca di Angiò*, quantunque coſtoro non vi foſſero intervenuti, come Parti contraenti: Che laſciavaſi il *Duca di Angiò* nella libertà di attaccare offenſivamente gli Alliati, e che quindi la Francia potea indirettamente guadagnare il ſuo ſcopo: Che in certi articoli il tempo dell'evacuazione delle Piazze, e tralle altre della Sicilia, e della ratifica dell'Imperadore, era troppo corto: Che il contratto non era obbligatorio dall'una parte, e dall'altra, poiche li Miniſtri di Francia non l'aveano ſottoſcritto: E finalmente, ch'eraſi fatto conoſcere agli Ambaſciadori dell'Imperadore eſſer neceſſario, ch'eſſi ſottoſcriveſſero li preliminarj, ò ch'altrimenti ſi ſarebbono accettati ſenza di loro, di ſorte che erano ſtati coloro obbligati ad operar precipitoſamente, e ſenza la libertà de' loro ſentimenti. Queſte difficultà della Corte Imperiale parvero ſtrane agli Ollandeſi, ſiccome erano in effetto, laonde ne fù fatta rappreſentazione al Conte di Sintzendorf, acciocche veder faceſſe alla ſua Corte la poca ragione delle ſue difficultà, e l'induceſſe a concorrere col ſentimento univerſale degli altri Alliati; di che perſuaſo il Miniſtro Imperiale ſpedì a Vienna il Baron di Heems, il quale, dimorando all'Aja con qualità di Reſidente Ceſareo, avea poco prima ricevuto il carattere d'Inviato ſtraordinario dell'Imperadore, e del Rè Carlo.

*Memorie preſentate dal Miniſtro di Pruſſia ſopra i preliminarj.*

Anche il Miniſtro di Pruſſia volle di buon ora farſi avanti per premunirſi, e prevenire quanto riguardar potea gl'intereſſi del ſuo Sovrano in qualche futura negoziazione di pace, che non giudicavaſi molto lontana. A tal effetto preſentò a' Stati generali una memoria in data de' 19. Luglio, con cui fece cinque domande, cioè a dire, che rinnovandoſi la negoziazion della pace, foſſe il Rè di Pruſſia ammeſſo nelle conferenze nelle perſone de' ſuoi Plenipotenziarj, in conformità delle allianze fatte coll'Imperadore, colla Reina Britanni-

nica ; e colla Repubblica di Ollanda , quali allianze eran chiare sopra questo articolo : Che l'articolo 21. de' preliminarj non sembrava molto chiaro rispetto al tempo del riconoscimento del Rè di Prussia, perloche desiderava , che vi si provvedesse secondo il tenore del 14. articolo, in cui stabilivasi il riconoscimento della Reina Britannica , cioè che questo riconoscimento del Rè di Prussia dovesse farsi nella medesima forma , tosto che si entrasse di nuovo in negoziazione di pace : Che il medesimo articolo rispetto a Neucastel fosse posto fuor di dubbio , e imbarazzo a riguardo de'Pretensori , con aggiugnervi,che la sentenza de'3. di Novembre del 1707. proferita da'3. Stati di Neucastel, fosse secondo il suo tenore mantenuta, essendo ciò conforme a'trattati col Rè di Prussia , e promesso assolutamente in ultimo luogo col 6.articolo di quel del 1709.laonde pretendea , che all'articolo de'Preliminarj dovesse aggiugnersi , che il Principato di Neucastel , e di Valengin dovea essere d'allora avanti considerato , così dagli Alliati, come dalla Francia, per un membro reale del Corpo Elvetico , rimettendosi intanto a quel, che il General di S. Saforino avrebbe rappresentato sopra quell'articolo , raccomandando da parte del Rè di Prussia la sua negoziazione , come importantissima all'Imperio : Che non essendosi ne'preliminarj fatta menzione del Principato di Oranges , il Rè di Prussia insisteva , che rinnovandosi il trattato si persistesse dagli Alliati a pretendere , che se ne facesse la restituzione dalla Francia , siccome de'beni situati nella Franca Contea , ò altrove sotto il dominio del Cristianissimo , poiche il dritto di pretendere quella restituzione era il medesimo , che avea il fù Rè della G. Bretagna , e derivava dalla successione del Principe di Oranges Guglielmo I. il quale per lo trattato di Crepì del 1544. fù riconosciuto dalle Corone di Francia , e di Spagna per erede universale del Principe Renato , sopra il qual piede la restituzione suddetta era stata sempre fatta in appresso alla posterità di Guglielmo I. per mezzo di tanti pubblici trattati , li quali davano l'esclusione agli altri pretensori della successione di Oranges , sino a tanto che sussistesse la posterità di Guglielmo I. , e sopra questa domanda il Ministro di Prussia riferivasi a un altra sua memoria più ampia presentata a 13. di Giugno , in cui specificato avea le ragioni , per le quali pretendea dover farsi quella restituzione al Rè di Prussia contro di un equivalente , che si darebbe al Principe di Nassau , Governadore delle Provincie di Frisia , e di Groninga . Colla quinta domanda disse , che rispetto alla pretensione degli Ollandesi sopra l'alta Gheldria contenuta nel 22.articolo de'preliminarj , riferivasi all'istessa sua memoria de'13.di Giugno , ripetendo in sustanza , che il Rè di Prussia era ben contento , che gli Ollandesi convenir potessero col Rè Carlo sovra quel, ch'essi possedevano nell'alto quartier di Gheldria, purche ciò fosse senza pregiudicio del Rè di Prussia rispetto alla porzione del Paese suddetto , di cui egli era in possesso , e in dritto di mantenervisi , sino a tanto , che fosse soddisfatto delle sue legittime pretensioni sopra la Spagna , e purche questa cessione fosse senza pregiudicio della

Ss 2

la rendita ereditaria di 100. mila fiorini l'anno, dovuta alla successione di Oranges, sovra la qual somma il Rè pretendea 80. mila fiorini l'anno, siccome avrebbe fatto chiaramente rappresentare dal suo Ministro per mezzo di un altra memoria. Li Deputati de'Stati generali promisero di far relazione di queste domande del Rè di Prussia, poiche non potean rispondervi senza ordine; aggiunsero però alla loro promessa una dichiarazione per far sapere al suo Ministro, che li Stati suddetti non aveano intenzione di pregiudicare al suo Sovrano ne'suoi giusti interessi, ma piuttosto di appoggiarli nelle occasioni, poiche volean mantener seco una stretta amicizia, e intelligenza, in conformità de'Trattati di Allianza. In effetto li Stati generali, avendo anche ricevuta una lettera dal Rè di Prussia, che volle maggiormente appoggiar le domande contenute nella memoria del suo primo Ministro, presero nel giorno de'29. di Agosto una risoluzione, che servì di risposta alle sue domande, e con quella risposero favorevolmente sopra li tre primi articoli: Ma perche non vollero a nulla obbligarsi per quel, che riguardava il Principato di Oranges, e l'alto quartier di Gheldria, non ne fecero motto nella loro risoluzione, e per non darli un aperta negativa passarono gli ultimi due articoli sotto silenzio. Intanto li Ministri de'principali Alliati, che sottoscritto aveano gli articoli preliminari, permisero al Residente di Holstein Gottorp di continuar la corrispondenza colla Corte di Francia, dopo averli insinuato, che dovesse guardarsi di non servirsi in minima cosa del nome loro, donde nacque, che la negoziazion della Pace, ch'erasi rotta nell'antecedente Giugno, fu poi ripigliata nel seguente Ottobre, siccome a suo luogo colla dovuta chiarezza diviseremo.

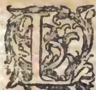
FINE DEL LIBRO XXXI.



DEL-

# DELLA STORIA UNIVERSALE D' EUROPA

## LIBRO XXXII.



A rottura della negoziazione dell'Aja avendo sospeso ogni ragionamento di pace, dall'una parte, e dall'altra ripigliossi la risoluzione di proseguir la guerra con vigore, gli Alliati per costrignere la Francia a soggiacere al gran peso, che imporli volevano, il Cristianissimo per migliorar la sua condizione, che sembravali molto ingiuriosamente riguardata ne'divisati Preliminari. La bilancia però non era eguale, poichè i primi, quantunque gravati dal dispendio di quella onerosa guerra, avean più facile il modo di supplirvi colle loro ricchezze, e col profitto del commercio, ch'era ad essi meno interrotto, ò impedito, che à' Vascelli di Francia. Questa Corona all'incontro ritrovavasi nel principio dell'anno nel più grave imbarazzo, che avesse mai patito da più secoli indietro, poichè le immense spese profuse in quella lunga, e disgraziata guerra, avean posto in iscompiglio il Regio Erario, e la carestia sovraggiunta in Francia per l'orridezza straordinaria di quel Verno, toglievali quasi affatto il modo di provvedere a' bisogni, e sussistenza delle Regie Armate. Lo stato della Francia nel principio di quell'anno era in fatti deplorabile, e par, che le morti di diversi distinti Personaggi; accadute in quel Verno medesimo; nè avessero accresciuto il lutto, e la comune afflizione. Il primo a rendere questo tributo alla natura fù il P. Francesco della (*) Scese, Gesuita, e Confessore del Rè Cristianissimo, il quale morì a Parigi a'20. di Gennajo in età più di 85. anni, dopo averne impiegato 36. in quel delicato impiego. Questo P. era figliuolo del Signor della Scese, Gentiluomo di Forest, e di una

Anno 1709.

*Morte del P. la Scese, e sua Storia.*

(*) Chaise.

(*) Rochefort.

una Dama della Casa di(*)Rocefort, e la sua Ava fù sorella del famoso P. Coton, Confessore del Rè Arrigo il Grande. Egli fù Rettore del Collegio della Società a Granoble, donde Monsignor di Villeroè lo trasse per darli il medesimo impiego nel gran Collegio della Città di Lione, di cui egli era Arcivescovo, e in quel posto fù conosciuto dal celebre Spondano, il quale in una lettera scrittali volle sforzarsi a persuaderli, che la Religion Calvinista era tanto antica, quanto il Mondo, e durante ancora quell'impiego dedicolli appresso la Storia di Gineura. Il P. della Scese fù poi Provinciale del suo Ordine nella Provincia di Lione, donde per la morte del P. Ferrier anche Gesuita, che morì a'29. di Ottobre del 1674., e lasciò vacuo il posto di Confessore di Luigi XIV. fu trascelto a riempiere quell' eminente impiego. L'Autor di una Satira molto sanguinolenta contra il P. della Scese, asserì, che questo Gesuita operò al rovescio del P. Annat, che fù Confessore di Luigi XIV. prima del P. Ferrier, e che volendo fare più il politico, che il Teologo, fù indulgente agli amori di quel Monarca scusandoli sopra l'infermità della natura, e gli inimici della Società vi hanno aggiunto, ch'egli apprese ad esser meno scrupuloso di quel suo Predecessore da quelch'era accaduto al P. Annat, il quale istigato dalle Reine, Madre, e Moglie del Rè, andò un giorno a ritrovare quel Principe, e finse di volere abbandonar la Corte, facendo destramente intendere, che ciò era a causa del suo disonesto commercio. Il Rè ridendo accordolli francamente il suo congedo, laonde il Padre, scorgendosi ingannato nella sua idea, volle raccomodar l'affare: Ma il Rè seguitando a ridere li disse, che dall' ora innanzi non voleva servirsi, che del suo Curato, e a tutto ciò si aggiugne, che l'Ordine intero de'Gesuiti ebbe molto a male la sua poca accortezza, e criticò aspramente la sua debole abilità.

*Digressione sopra i Confessori de'Rè di Francia.*

Non può negarsi, che una somigliante carica sia molto delicata per un Ecclesiastico, che vuol fare il suo dovere, e pur veggiamo tutto il giorno, che, in conformità degli altri posti, e dignità della Corte, sono sempre infiniti i Pretensori, che vi aspirano, e ciò specialmente si osserva in Francia, perche in quella Corte il posto di Confessore del Rè è molto importante, non solamente per la facultà di far molto, che và unita alle sue funzioni, ma anche per la sua rendita, ch'è molto considerabile. Il Confessore del Rè di Francia ha di rendita l'anno 6854. lire con altre 1200. di emolumenti, altre 2654. li sono pagate dalla Camera delle Monete, ed ha oltre a ciò 3000. lire per lo mantenimento della sua Carrozza; Quante volte và alla Corte vi hà sempre tavola a spese del Rè, e nelle Feste Grandi, e quando il Rè fà le sue divozioni, il Confessore non manca di ritrovarsi alla Chiesa al suo canto, essendoli anche lecito, qualora li piaccia, di assistere alla Messa del Rè, e a tenore di un Ordinanza di Filippo il Lungo fatta a S. Germano nel mese di Giugno del 1316. il Confessore del Rè hà la facultà di ordinar le lettere de' beneficj per essere sottoscritte, e sigillate, e 'l medesimo Filippo proi-

proibì a' suoi vassalli di parlare al Rè in tutto il tempo, che stasse alla Messa, eccettuandone il solo Confessore, cui diede il dritto di parlarli all'ora, ma solamente di cose, che riguardassero la sua coscienza. Dopo la morte del P. della Scese questa carica fù vacua intorno a un mese, a capo del quale il Rè conferilla al P. le Tellier Provinciale de' Gesuiti della Provincia di Francia, e figliuolo di un Consigliere del Parlamento di Roano, la di cui famiglia è molto conosciuta in Normandia. Aggiugne lo Scrittor della vita di Luigi XIV., che tutti in Francia erano persuasi, che un altro Gesuita sarebbe il successor del P. della Scele, ma che tutti forse non ne sapeano la ragione. Questa è da lui spiegata, e dice, che bisognava, che vi fosse sempre alla Corte di Francia un Gesuita per ostaggio, acciochè si avesse la sicurezza, che la Società non intraprendesse cosa veruna contra de' Rè Cristianissimi, laonde dal Regno di Arrigo IV. in poi un Gesuita è stato sempre il Confessore di que' Rè. Con tale occasione riflette, ma con espressioni molto satiriche, esser tanto fina la politica di questi Padri, che sanno ritrarre li più considerabili vantaggi dalle loro maggiori disgrazie. *Giammai* (dice un Autor moderno dall'istesso Scrittore allegato, e con parole assai più aspre, e maligne) *non ve ne fù una in Francia più grande, che quella del loro bando, ed esilio dal Reame, con arresto del Parlamento di Parigi a cagione del Parricidio commesso da Gio: Chastel istruito dal Gesuita Gueret; Ciò non ostante essi si adoperarono tanto bene, il lor credito fù così potente, e la loro destrezza sì grande, che furono richiamati, e dopo di ciò un della loro Società ha sempre avuta la gloria di essere Confessore del Rè. Il P. Coton è stato il primo, poichè avanti a lui non vi era stato alcun Gesuita: Ma essi si guardano bene di dire, che non furono richiamati, se non che a condizione, che vi sarebbe alla Corte un Gesuita per ostaggio della loro fedeltà, di sorte che se la loro Compagnia hà la gloria, che un de' loro Padri sia Confessore del Rè Cristianissimo, l'origine n'è vergognosa; poiche il P. Coton non potè accostarsi alla Sacra persona di Arrigo il Grande, se non per essere un Mallevadore, e un pubblico ostaggio dello sregolamento di tutta la Società. Egli è chiaro, come il giorno* (dice l'istesso Autore più sotto), *che non vi sarebbe alcun Gesuita alla Corte di Francia, se la loro fedeltà non fosse stata sospetta.* Noi non abbiamo riferito queste cose, se non per far vedere fin dove giugne l'astio de' Calvinisti contro de' Gesuiti, poiche si servono di ogni occasione per dirne del male.

La morte però di questo Padre, ch'era una disgrazia, che non passava il Chiostro, non fù comparabile a quella, che tolse dal Mondo Francesco di Borbone Principe di Conti, del Sangue di Francia, che morì a Parigi a' 22. di Febbrajo dopo una lunga infermità, che privollo immaturamente di vita nel suo 45. anno. Egli era nato a' 30. di Aprile del 1664., ed era il secondo de' figliuoli di Armando di Borbone Principe di Conti, e di Anna Maria Martinozzi, nipote del Cardinal Mazzarini, ed era nipote di Arri- *Morte del Principe di Conti.*

go

go di Borbone Principe di Condè. Nel 1672., che fù l'anno della morte della Principessa sua Madre, il Rè lo fece allevare con Luigi Armando di Borbone Principe di Contì suo fratello maggiore, presso al Principe di Condè, ch' era il Capo della sua famiglia. Egli lasciò dal suo matrimonio con Maria Teresa di Borbone figliuola di Arrigo Giulio di Borbone Principe di Condè, Luigi di Borbone Conte della Marca, e due figliuole. Questo Principe avea fatta la Campagna in Ungheria nel 1683. col Principe suo fratello, ed erasi molto distinto nella battaglia di Gran, come avea fatto appresso in quelle di Steinkerche, e di Neerwinde, e in molte altre occasioni, in cui diede pruove segnalate del suo valore, e del suo gran genio per la Guerra. La sua mente chiara, e coltivata da profondo studio delle belle lettere, la sua bontà, la sua affabilità, e molte altre laudevolissime qualità lo fecero generalmente compiangere, ed egli è l'istesso, che fù eletto Rè di Pollonia nel 1697. in competenza dell' Elettor di Sassonia, come può il Leggitore osservare nel primo Volume della presente Storia, dove molto di lui abbiamo ragionato, e solamente qui aggiugneremo, che il Delfino andò a visitarlo poco tempo prima della sua morte, e avendoli in un lungo abboccamento parlato in segreto, li diede l'ultimo Addio, e uscì dalla sua Camera piagnendo.

*E del Principe di Condè.*

La disgrazia della morte del Principe di Contì fù accresciuta poco appresso da quella di Arrigo Giulio di Borbone Principe di Condè, e primo Principe del Sangue di Francia, che morì a Parigi nel primo giorno di Aprile. Egli era unico figliuolo del grande, e celebre Luigi II. di Borbone Principe di Condè, e di Chiara Clemenza di Magliè Brezè, ed era nato a' 29. di Luglio del 1643., laonde nella sua morte non avea compiuto ancora il 66. anno dell' età sua. Egli esercitato avea nella Corte l'eminente carica di Gran Maestro della Casa del Rè, ed era Governador di Borgogna, e di quattro altre piccole Provincie del Reame. Nel 1663. erasi congiunto in matrimonio con Anna Principessa Palatina, figliuola di Odoardo di Baviera Principe Palatino del Reno, e di Anna di Gonzaga Cleves, con cui procreò quattro Principesse, e un figliuolo, che li succedette ne' suoi grandi impieghi, de' quali ottenuta avea la sopravvivenza, all'or che sposò Madamigella di Nantes, figliuola naturale, ma legittimata, di Luigi XIV. Il Principe, che morì nel 1709., era il più ricco dell'Europa, se se ne eccettuano li Sovrani, ed egli ordinò prima di morire, che si rendessero alla sua memoria tutti gli onori dovuti alla sua nascita, e alla sua dignità, e che le sue viscere fossero trasportate a S. Sulpicio, sua Parocchia, il suo cuore a' Gesuiti, e'l suo Corpo a' Valleri, dov' è il sepolcro de' Principi suoi Antenati.

*Provvedimenti della Francia per la vicina Campagna.*

Questi infortunj di personaggi, ne' quali i Franzesi rispettavano infinitamente il Sangue del lor Sovrano, davano un aspetto anche più lugubre alla interna desolazione del Reame, che dalla perdita, e interruzione del commercio, dal rigore eccessivo del Ver-

no, e da' suoi funesti effetti, dalla Carestia delle vettovaglie, e dalla quali irreparabile povertà del Regio Erario, era ridotto nel più miserabile stato, che mai immaginar si possa. Frattanto il tempo di uscire in Campagna approssimavasi, e riuscendo tuttavia incerto l'esito della negoziazione di Ollanda, bisognava provvedere alla sussistenza delle Armate. Gli espedienti ordinarj, che si presero per raddrizzar le finanze, a' quali in sul principio si pensò, avrebbono recato debolissimi soccorsi, se per buona fortuna, e contro di ogni apparenza li Vascelli, ch' erano stati in America nel Mar meridionale, non fossero felicemente arrivati ne' Porti di Francia. Il di loro carico era ricchissimo, poichè arrivò presso a 30. Milioni di lire in oro, e argento, laonde fù proposto agl'Interessati di trasportar nelle Case delle monete tutte le materie, e d'improntarne la mettà al Rè, per cui si diedero loro assegnamenti sopra le rendite generali coll'interesse al diece per cento; L'altra mettà fù loro pagata contante, e servì per lo pagamento degl'Equipaggi de' Vascelli, e di quel, che doveasi a' Mercatanti, e altri, che aveano loro vendute le merci, delle quali era stato composto il carico de' Vascelli, all'or che partirono per lo Perù, dove le merci si vendettero. Oltre a ciò, tosto che si seppero alla Corte di Francia, e a Parigi l'esorbitanti proposizioni fatte dagli Alliati ne' loro articoli preliminati dell'Aja, tutti i Grandi, e i Popoli, benche alla vigilia d'una gravissima miseria per lo fastidioso accidente sopraggiunto a' prodotti della Terra, presero la risoluzione di far gli ultimi sforzi per ajutare il Rè, e lo Stato in somigliante congiuntura: Ma perche era necessario di aver pronti i fondi per la sussistenza delle Armate, e soprattutto per quella di Fiandra, dove scorgevansi straordinarj, e immensi gli apparecchi degli Alliati, e dall'altra parte i fondi ordinarj del Rè erano mancati, tutt' i Grandi della Corte senza eccezione, il Consiglio, gli Oficiali, e li principali Abitatori di Parigi mandarono a gara le loro Argenterie alla Regia Zecca per essere convertite in monete senza domandarne la restituzione, se non che a capo di anni dopo la Pace generale. Il Rè istesso vi mandò il suo serviglio d'oro, e questo istantaneo soccorso unito a' buoni ordini, che si diedero per aver conoscenza della quantità de' grani, ch'erano nel Reame, e da'quali si trasse dalle Provincie vicine di Fiandra quanto si stimò bisognevole per la sussistenza dell'Armata del Rè in quel Paese, oltre alle precauzioni, che si posero per farne venire da' Paesi stranieri, mise le Armate, e principalmente quella de'Paesi bassi, in istato di entrare in Campagna, e di opporsi alle grandi imprese, che il Principe Eugenio, e il Duca di Marlboroug aveano disegnato di fare in quest' anno in quel Paese.

*Traverse, che si danno alla Corte al Maresciał di Villars.*

Prima, che si avesse una chiara conoscenza de' mali, che il rigorosissimo Verno apportò a tutt' il Reame, il Rè avea destinato il Delfino per andare a comandar l'Armata di Fiandra in compagnia del Duca di Berrì, e del Principe di Condè. Il Duca di Borgogna dovea porsi alla Testa dell'Armata del Reno, e il Duca d'Orleans ritornare

nare in Ispagna, ma queste disposizioni non ebbero poi effetto veruno a cagione delle disgrazie, che sopraggiunsero alle Finanze Reali: Ma perche il tempo della Campagna approssimavasi, dovette il Rè determinarsi nella scelta de' Capi Militari, e le considerazioni maggiori si riunirono sovra quella del Generale, cui appoggiar si dovesse il comando dell'Armata di Fiandra, ch'era più importante di tutte. Il Duca di Vandome era incorso nella disgrazia del Duca di Borgogna dopo la battaglia di Odenarda, e il Rè per non disgustare un Principe, ch'era il successor presuntivo della sua Corona, fù costretto, avvegnache contra sua voglia, a non impiegarlo nel comando degli Eserciti, e a farli insinuare ancora, che abbandonasse la Corte, e si ritirasse nelle sue Terre. Questo avvenimento diè da parlare a tutti, e la Corte ritrovossi agitata da infinite intrighi, e partiti, ciascheduno ragionando a suo modo sopra la situazione degli affari ne' Paesi bassi, sopra le operazioni della passata Campagna, e sopra la disgrazia del Duca di Vandome, non essendovi mancato, chi avesse fortemente deplorato l'infortunio di questo Principe, di cui rammentavano li segnalati servigj con que', che avrebbe potuto fare in appresso: Ma costoro furono in poco numero, e poco ascoltati. Il solo, che sembrava il più degno di succederli nel comando dell'Armata di Fiandra, da tutti stimavasi il Marescial di Villars, e pur' egli fù sottoposto agl'intrighi degl' invidiosi della sua gloria, che fecero tutt' i maneggi per impedire, che non cascasse sovra di lui la scelta. Tra molte cose, che tentarono, quella di porlo in disgrazia della Duchessa di Borgogna, fù la più plausibile, e la più facile a riuscir per un tempo. L'artifizio, di cui si servirono, li fù somministrato da certi discorsi, che il Maresciallo avea fatto nell'anno precedente, all'or che ritrovavasi nelle Alpi al comando dell'Armata di Francia contra il Duca di Savoja. Questo Principe, che avea posto il Delfinato, e la Città di Lione in sommo spavento nel principio della Campagna, fù egli stesso spaventato un giorno, perche li fù detto avere il Marescial di Villars ricevuto un rinforzo di 20. mila uomini, e che marciava contro di lui. La prima circostanza della notizia era falsa, ma era vero altresì, che il Maresciallo era in marcia con un grosso distaccamento della sua Armata per andare a riconoscer quella del Duca di Savoja. Questo Principe, che credette esser quella tutta l'Armata di Francia, montò sovra una piccola Montagna per meglio osservarla, e da quella scoprì sopra un'altra assai vicina il Marescial di Villars, che facea segno a qualcheduno de' suoi. Il Duca credette, che il gesto del Maresciallo fosse per lui, per lo che voltandosi verso gli Oficiali, che l'aveano seguitato, disse loro. *Io non comprendo niente a segni, che fà il Marescial di Villars; Sarebb' egli tanto folle, che pretendesse batterfi con me?* Alcuni giorni appresso queste parole del Duca, furono riferite al Maresciallo, che rivoltosi a' suoi, *Io sò* (disse loro) *il rispetto, che debbo al Duca di Savoja: Ma s'egli mi facesse una somigliante proposizione, io non sono uomo da ricusarla*...

Que-

*Egli è scelto al comando di Fiandra, e conferisce col Re.*

Queste parole furono un mezzo favorevole per l'invidiosi della sua gloria, poiche ne resero conto alla Duchessa di Borgogna, e vi diedero un torno cotanto maligno, che questa Principessa, che avea sino all'ora molto stimato il Maresciallo, lasciò prevenirsi contro di lui; e fece anche entrare il Duca suo Marito nella medesima avversione, il primo effetto della quale fù lo sforzo, che questo Principe fece per impedire, che non li si dasse il comando dell'Armata di Fiandra, come ne vedea già inclinato il Rè; e per meglio giugnere al suo scopo propose all'Avo di farlo dare al Marescial di Berwich. A tal proposizione il Rè rispose, che il Marescial di Berwich era capace di ben disimpegnarsene, e ch'egli glie lo darebbe volentieri, se non fosse persuaso, che il Marescial di Villars potea anche meglio esercitarlo. *Egli è fortunato* (furono le parole del Rè) *egli riesce in tutto ciò, che intraprende, e dà della emulazione, e della confidenza alle Truppe; un uomo di tal sorta ci conviene avere alla Testa dell'Armata di Fiandra*. In fatti il Rè nominò pochi giorni appresso li Generali, che comandar doveano le sue Armate, e destinò il Marescial di Villars all'Esercito di Fiandra, anzi per maggiormente obbligarlo, volle darlene di sua bocca il primo avviso, e nel tempo istesso la Marchesa di Maintenon, avvertita dell'avversione, che il Duca, e Duchessa di Borgogna conceputa aveano contra il Maresciallo, volle saperne la causa, e all'or che fù di tutto informata, fece venire a se il Marescial di Villars, che non ebbe molta pena a giustificarsi, e a far vedere, che tutto era stato un artifizio de' suoi Nemici, per lo che la Marchesa ne parlò al Duca, e alla Duchessa, ed ebbe la consolazione di vederli disingannati dalla loro prevenzione, laonde, all'or che il Maresciallo fù nel dì seguente a far loro la Corte, ne fù graziosamente accolto in segno della riacquistata benivolenza; Dopo di ciò il Maresciallo apparecchiossi per andare alla Testa dell'Armata: Ma prima di partire ebbe col Rè una lunga conferenza sopra le operazioni della prossima Campagna, e questa fù tenuta coll'intervento ancora del Duca di Borgogna. Questo Principe disse, che li Brussellesi, e li Cittadini di Gant supportavano mal volentieri il dominio degli Alliati, laonde egli li stimava pronti a rivoltarsi, e a facilitar la conquista delle loro Città, pur che fossero ajutati, e sostenuti; e che se nell'anno scorso era fallita la presa di Brusselles, poteano i Francesi esser più fortunati in quest'anno, poiche aveansi maggiori intelligenze in quelle due Piazze, le quali apporterebbero un gran vantaggio alla Francia in quel Paese, se acquistar si potessero. Il Rè, cui piacque la proposizione, ne chiese il parere del Marescial di Villars, che rispose esser tutto vero quanto il Duca di Borgogna proposto avea, e ch'egli era di accordo, che l'acquisto di Gant, e di Brusselles sarebbe a' Franzesi d'un gran vantaggio, poiche quelle due Piazze li faciliterebbono i mezzi di far maggiori operazioni: Ma che presentavasi alla sua mente un gran sospetto sopra l'esecuzione di quel disegno: Ch'egli sapea il Principe Eugenio per un Generale pieno di astuzie, e

di finezze, e considerava, che i Franzesi aveano nell'anno antecedente avuto intelligenze in Bruselles con persone, ch'erano state scoperte, e castigate coll'ultimo supplicio, ciocchè dovea avere intimorito, ed anche atterrito gli Abitatori di quella Città, per lo che non era natural cosa il pensare, e credere, che ve ne fossero altri, li quali volessero avere intelligenza con essi dopo le perdite da loro fatte in quella Campagna, e che piuttosto persuadevasi essere l'istesso Principe Eugenio colui, che operar facea quelle persone per sedurre i Franzesi con quella speranza, acciochè potesse farli calcar nelle Insidie, che lor tendea. Il Rè, e il Duca approvarono il suo sentimento, e il suo sospetto, e vollero quindi sapere da lui il suo pensiere sopra le operazioni, che conveniva di fare in quella Campagna.

*Si mette alla testa dell'Esercito.*

Il Maresciallo disse all'ora al Rè, che secondo il suo parere gli Alliati, fatti orgogliosi per li vantaggi ottenuti negli anni precedenti, cercherebbono a far novelle conquiste, e ad aprir la Campagna con qualche assedio d'importanza, e che conveniva perciò all'interesse del Rè, e alla gloria delle sue Arme, di arrestarli in tal cammino: Che per conseguire un tal fine non vi era altro mezzo, che di andare in busca di darli battaglia con prender misure dettate dalla prudenza, e dall'accortezza per giugnere allo scopo di guadagnarla sopra di loro, donde adiverrebbe, che i Franzesi si rimetterebbono nello stato d'intraprendere assedj, e di riacquistar Piazze, che aveano perdute: Che altronde le Truppe di Francia erano piene di ardore, e chiedevano con impazienza di esser menate a combattere contro a' Nimici della Nazione, e che la sola inazione era quella, che abbatteva il loro coraggio, laonde stimava esser convenevole di profittare di quelle buone disposizioni de' soldati. Il Rè approvò il suo sentimento, e dandoli la libertà di combattere lasciò alla sua cura di prescegliere i mezzi, che stimasse i più propri per non darla, se non quando scorgesse tutta l'apparenza di guadagnarla. Dopo questo abboccamento il Mareseial di Villars partì per le frontiere di Fiandra appunto all'ora, che n' era ritornato il Mareseial di Bufflers, il quale vi avea visitato le Piazze, e principalmente Tornai, Ipri, e S.Omero. Tosto che il Mareseial di Villars pervenne a Dovai, vi unì alquante Truppe, e fece occupare il Castel di Lanoè, situato tra Tornai, Lilla, e Menin. Egli vi fece fare alcune fortificazioni, e accrescer quelle di S.Guillain, visitò appresso tutta la frontiera, e prese le precauzioni necessarie per la sua difesa, dopo di che ritornò a Versaglies, dove arrivò agli 8. di Maggio, per dar conto al Rè dello stato delle Truppe, e de' Magazini. Nel dì seguente al suo arrivo le Guardie Franzesi, e Svizzere partirono da Parigi per andare a far la Campagna in Fiandra, ed egli seguitolle ben tosto, siccome fecero altresì gli Officiali generali nominati per servir sotto lui, li quali furono 20. Tenenti generali, e 22. Marescialli di Campo. Arrivato il Maresciallo alla Frontiera pose tutto il suo studio a fare unire insieme li viveri, che servir doveano

veano per la sussistenza della sua Armata: Ma non furono poche le difficultà, ch' ebbe a superare per porsi in istato di uscire in Campagna. Quelle sembravano quasi insuperabili a cagion della divisata carestia, che affliggeva il Reame. Il Marescial di Villars vi si applicò con una attenzione straordinaria, e gl'Intendenti delle Provincie vicine lo secondarono con sommo zelo, essendosi distinto particolarmente tra questi il Signor di Ormesson Intendente di Soissons, cui molto fù debitore lo Stato in quella premurosa occasione. Il Maresciallo fece in sul principio assembrar la sua Armata ne' contorni di Lens, dove la fece cantonare fino a tanto, ch' egli fù applicato ad assicurar la Frontiera contra i disegni degli Alliati. Ella fù numerosa in quell' anno di 150. battaglioni di Fanteria, e d'intorno a 200. Squadroni tra Cavalleria, e Dragoni, che tutti formavano il numero di 75. mila Fanti, e di 25. mila Cavalli. Tutte queste Truppe incominciarono a uscir da' quartieri dentro al mese di Maggio, e all'or, che furono prossime a unirsi insieme, il Maresciallo fece travagliare a un trinceramento, che incominciava dalla palude di Vainse a Covriere presso al Canale di Dovai, e stendevasi fino alla palude di Cambraim, con esser fiancheggiato da' Ridotti, e con batterie di Cannoni ne' luoghi necessarj, e questo trinceramento fù nella sua perfezione a' 19. di Giugno. Il Maresciallo fece di più barrare il Canale in faccia a Monchain da un forte argine, che fece gonfiar l'acqua nella palude dalla Terra di Benifontana fino a Cambraim, e quel trinceramento dovea esser difeso dalla Fanteria, colla Cavalleria dietro per sostenerla.

*Disposizioni degli Alliati per in Campagna.*

Ma nel mentre, che in Francia eransi fatte tante disposizioni per dar riparo alla miseria del Reame, e per porre in istato le Regie Armate di uscire al dovuto tempo in Campagna, altri, e di gran lunga maggiori apparecchi eransi fatti dagli Alliati per mantenersi nell'acquistata superiorità, e per proseguir la guerra colle usate conquiste. In Inghilterra il Parlamento avea passato un Atto per l'aumento di 10. m. uomini a nome della G.Bretagna, perloche bisognava, che anche gli Ollandesi l'imitassero dal canto loro: Ma la lunga durata della guerra incominciava a rendersi insupportabile ad alcune delle Provincie di quella Repubblica, sicche non erano esatte a somministrar le somme, alle quali per lo comune concorso eran tassate, laonde oltre alle istanze, che l'Inviato di Savoja facea per aver 100. mila scudi, de'quali gli Ollandesi erano debitori al Duca a conto de' sussidj, vi erano altri bisogni, a'quali punto non provvedevasi, perloche il Consiglio di Stato scrisse, secondo le usate forme, alla Generalità, rappresentandoli, che l'indolenza di alcune Provincie in contribuire alle pubbliche spese, era causa, che il danajo mancava per le reclute, per li magazini, e per li foraggi, e che le Truppe Sassone non erano pagate da trè mesi, poiche il danajo delle contribuzioni, di cui parte era loro assegnato, era stato impiegato altrove, e ultimamente per gli apparecchi dell'assedio di Gant. Queste rappresentazioni del Consiglio di Stato furono appoggiate

dai

dal Principe Eugenio, e dal Duca di Marlboroug, li quali dopo la conquista di Gant arrivarono all'Aja a'13. di Gennajo. Costoro ebbero un lungo abboccamento col Consiglier Pensionario, e nella sera de' 14. ebbero insieme una conferenza nell'appartamento de' Stati, e in quella trattossi del numero delle Truppe, che militar doveano ne' Paesi bassi, nell'alto Reno, in Piemonte, in Catalogna, e in Portogallo. In quella conferenza furono introdotti altri Ministri della lega, e tra costoro l'Inviato di Savoja promise a nome del suo Sovrano, ch'egli proccurerebbe avere in quell'anno qualche migliajo di soldati più de' 13. mila, ch'era obbligato a tenere in piedi in virtù de' trattati. L'aumento delle Truppe aggirossi sopra 8000. uomini del Rè Augusto, e sopra altrettanti offerti dal Rè di Prussia de' suoi veterani Reggimenti, che avea nella Prussia, e in altri Paesi di sua giurisdizione. Vi si parlò ancora di rinnovare il trattato per le Truppe Prussiane, che stavano in Italia, e'l Ministro di quel Rè assicurò, che il suo Sovrano per la mancanza degli Ollandesi, e dell'Imperadore a compiere i pagamenti, a' quali erausi obbligati, era stato costretto a pagar del suo a quelle Truppe un milione di scudi. Il Principe Eugenio insistette con forti rappresentazioni sopra la necessità di riempiere a tempo i magazini per li viveri delle Truppe, e per le munizioni di guerra d'ogni sorta, siccome altresì per li cannoni, e mortari, e altri attrezzi militari. Vi si ragionò di ridurre, per mezzo di una incorporazione, a 6. gli 11. Reggimenti Palatini, che stavano in Catalogna, con andare a spese delle Potenze Marittime di supplire alla mancanza del numero della gente, che minoravasi colla cassazione di quei 5. Reggimenti, al quale oggetto erano esortate le Potenze suddette a pagare il soldo ad altre Truppe, che in luogo di quei 5. Reggimenti vi si farebbono passar dall'Italia. Il Principe Eugenio fece anche istanza nella conferenza, che l'aumento de le Truppe fosse maggiore di quel, ch'era stato prima risoluto, acciochè potesse proseguirsi con maggior vigore la guerra contra la Francia, ciocch'era, secondo il suo parere, il mezzo più efficace per ridurla a una pace, che assicurasse la libertà, e'l riposo dell'Europa. Gli Ollandesi insinuarono al Principe, che si facessero venire altre Truppe Imperiali per unirle a quelle, che già stavano ne' Paesi bassi, e'l Principe Eugenio vi acconsentì, presupposta però l'approvazione di Cesare. Dopo questa conferenza il Principe partì per Vienna, e'l Duca di Marlboroug per Brusselles con aver lasciato a' Stati generali la cura di appianar le difficultà, che impedivano la conchiusion de' Trattati per lo nuovo assoldamento di Truppe.

*Il Rè di Prussia dà truppe a soldo all'Inghilterra.*

Quelle, che si ebbero a superare, per aver le soldatesche, che offeriva il Rè di Prussia, non furono poche. Il suo Ministro incominciò a entrare in conferenza co' Deputati de' Stati, e tra le molte pretensioni, che produsse, la maggiore fù quella, che le due Potenze Marittime s'impegnassero a far rivocare il decreto Imperiale emanato a favor della Nobiltà della Ducea di Mecklemburgo per li suoi privilegj, contra il Sovrano di quei Stati, che pretendeva annullarli. Il Rè di Prussia, sic-

ficcome negli antecedenti libri divifammo, avea prefo a proteggere il Duca di Mecklemburgo, e nella offerta fatta di un altro Corpo delle fue Truppe all'Inghilterra, e Ollanda, volea ritrarne il vantaggio di far concorrere quefte due Potenze al medefimo patrocinio, e per dar maggior forza alla fua domanda fece operare all' Aja il Refidente di quel Duca con far promettere alcuni Reggimenti di quel Sovrano, purche le due Potenze Marittime cooperaffero a impedir l'efecuzione del decreto Imperiale fatto a favor della Nobiltà di Mecklemburgo, di cui il Conte di Sconborn, il quale ritrovavafi ad Amburgo, era incaricato: Ma gli Ollandefi non vollero dar la mano a tal domanda, per non dare a divedere di troppo mefcolarfi in affari, che riguardavano l'interiore del Corpo Germanico. In quefto stato di differenze ritornò da Bruffelles il Duca di Marlboroug, e all'ora avendo dichiarato il Miniftro di Pruffia, che il fuo Rè defiderava, che il nuovo Corpo di Truppe da lui offerto foffe folamente a foldo della G. Bretagna, il Brigadier Gromkow negoziò feco il trattato per 6. Battaglioni, e 12. Squadroni, e accordati gli articoli fù poi il trattato fottofcritto all' Aja nel primo giorno di Aprile dal Miniftro d'Inghilterra Cadogan coll' Inviato di Pruffia Schmettau, con efferfi efpreffamente convenuto, che li 6. battaglioni, e 12. Squadroni dovean comporre il numero effettivo di 6200.uomini tra Fanteria, e Cavalleria.

*L'Elettor Palatino ne dà altre all' Inghilterra, e Ollanda.*

Dopo tante difficultà per le Truppe di Pruffia, bifognò molte altre fuperarne per quelle dell'Elettor Palatino. Gli Ollandefi offerirono a quefto Principe 30. m. fcudi, acciochè le fue Truppe, che aveano militato ne'Paefi baffi, non andaffero nell' alto Palatinato, ma reftaffero nell' Arcivefcovado di Colonia, dove avean prefo i quartieri, acciochè foffero più vicine a ritornare in Fiandra, e l' Elettore accettò l'offerta: Ma fece all'incontro offerire agli Ollandefi dal Conte di Lecheraine, fuo Inviato, di darli quelle Truppe gratuitamente, purch'effi le manteneffero, con aggiugnervi l'offerta di 300.m.fcudi, fe gli Ollandefi volcano reclutarle, e reftituirle compiute dopo la pace: Ma quefta offerta non era accettabile, poichè quefte Truppe doveano, fecondo il loro piede, effere di 10.m.uomini, e all'ora, ò per diminuzione, ò per non effere ftate compiute nel principio, erano ridotte alla metà, perlochè fù riguardata quefta offerta del Palatino, come un artifizio per indurre gli Ollandefi a dar maggior fomma di danajo all'Elettore, accioch'egli fteffo le reclutaffe, e quefta in fatti fù la domanda, che fece in una conferenza l'Inviato ordinario dell'Elettore, Hetterman: Ma le fomme, che chiefe, furono tanto eforbitanti, che non li si potè dar rifpofta conveniente. In fine dopo molti ragionamenti nell'ultima conferenza, che l' Inviato Hetterman, e 'l Conte di Lecheraine tennero co' Deputati de'Stati, propofero, che l'Elettor Palatino darebbe li 5.Battaglioni, che dovea per la Catalogna, acciochè ferviffero ne'Paefi baffi, pur che li fi continuaffe il pagamento ful piede del trattato fatto per le Truppe in Ifpagna. In fecondo luogo, che per gli altri

battaglioni, che rimanevano, e per 14. Squadroni, l'Elettore si accorderebbe coll'Imperadore, e li farebbe passare ne'Paesi bassi, purche li si somministrasse il pane, il foraggio, e quanto da vasi alle Truppe Imperiali, che stavano in quel Paese, e in ultimo luogo, che li si pagassero prontamente 50.m.scudi in vece de'30.m.offertili per non fare allontanar le sue Truppe dalla Diocesi di Colonia. A queste domande gli Ollandesi avrebbono acconsentito, se l'Elettore ne avesse eccettuata l'ultima: Ma persistendo il suo Ministro a pretender tutto, siccome ancora la malleveria de'Stati per un impronto di 200. mila scudi, che il Palatino volea fare in Ollanda, e li Stati generali mantenendosi fermi nella negativa, l'affare andò in lungo, e non fù accordato, se non quando ritornò da Vienna il Principe Eugenio, che fermossi a tale oggetto a Dusseldorp, e colà, avendo conciliate le differenze coll'Elettor Palatino, fece anche dare l'ultime istruzioni al suo Ministro all'Aja, dove si convenne, che l'Elettore somministrar dovesse agli Ollandesi, e alla G. Bretagna li cinque battaglioni, ch'era tenuto di far passare in Catalogna, e'l tutto rimase accordato sul medesimo piede dell'antecedente trattato.

*L'istesso fa il Duca di Wirtẽberga.*

Per li 4000. uomini del Duca di Wirtemberga, che gli Ollandesi teneano a loro soldo, vi furono ancora degl'intoppi da superare. Costoro insistevano presso al Duca, acciochè quelle Truppe passassero a militare nella prossima Campagna in Fiandra, e'l General Wirtemberghese, inviato a tale oggetto dal Duca all'Aja, erasi chiaramente spiegato, che il suo Sovrano avrebbe più tosto rotto il trattato, che mandato le sue Truppe ne' Paesi bassi, qualora non li si pagassero antecedentemente li 600.m.fiorini, che gli erano dovuti ò per li soldi, ò per li sussidj non soddisfatti, e quantunque li Stati gli avessero rappresentato esser quella somma dovuta da diverse Provincie della Repubblica, le quali pagavano lentamente, il Generale non appagossi di tal ragione, dicendo essere stato il trattato conchiuso con i Stati generali, e non colle Provincie. Li si replicò esser tale il costume della Repubblica, e che li Ministri di Wirtemberga, che avean fatto il trattato, avean dovuto avvertire il Duca degli usi, e forma del Governo delle Provincie unite, acciochè vi si fosse regolato. Colla occasione di questa replica il Signor Lamberti fà una picciola digressione, e dice, che quasi tutte le Potenze di Europa ignorano la vera costituzione del Governo della Repubblica di Ollanda. *Credesi (dic' egli) che avendo trattato con i Stati generali non si hà nulla a fare colle Provincie, e trattando coloro non fanno alcun trattato, se non per lo concorso delle Provincie, e queste debbono contribuire al mantenimento; e all' osservanza de' trattati, e se vi mancano, li Stati generali non hanno altro dritto, se non quello della persuasione per esortarle ad eseguire il convenuto, laonde* (conchiude) *è questo un errore di una parte de' Ministri de' Principi presso i Stati generali, quando all'incontro sarebbono tenuti a istruire le loro Corti della vera Costituzione di quel Governo:* Ma per ritornare alle Truppe di Wirtemberga, dopo molte minacce, e ragi-

giri, la differenza accordossi, e avendo gli Ollandesi promesso di pagare al Duca il terzo della somma dovutali, l'offerta fù accettata, e li 4.m. Wirtemberghesi rimasero alla disposizione della Repubblica di Ollanda.

Il Duca di Marlboroug al suo ritorno d'Inghilterra conchiuse, e sottoscrisse un trattato per 8. mila Sassoni, la maggior parte Cavalleria, che il Rè Augusto per mezzo del Conte di Lagnasco, e del General Wackerbart, promise far venire ne' Paesi bassi al soldo della G. Bretagna, e così questa Corona, come gli Ollandesi presero a loro soldo altri Corpi di Truppe dal Duca di Holstein-Gottorp, dal Principe di Anspach, dal Vescovo di Munster, e da altri Principi di Alemagna, e gli ultimi per l'aumento di Truppe, che far doveano dal canto loro, ad esemplo dell'Inghilterra, accrebbero di 22. uomini per Compagnia le 52. di Svizzeri, che tenevano al loro soldo, e si diedero gli ordini più premurosi, acciochè si stabilissero copiosi magazini di viveri, e munizioni a Lilla, Menin, Cutrè, Odenarda, Ath, e Gant, senza gli altri, che si stabilirono nelle Piazze del Brabante, acciochè nulla mancasse alla sussistenza dell'Armata Alliata. *L'Inghilterra prende a soldo un Corpo di Sassoni.*

Quella in fatti, che militò in quest'anno ne' Paesi bassi, fù la più numerosa, e la più bella, che fosse stata mai veduta da' Secoli in quelle contrade. Ella era divisa in due, una comandata dal Principe Eugenio, e l'altra dal Duca di Marlboroug. La prima era composto di 108. Squadroni di Cavalleria, e di 66. Battaglioni di fanteria, tutti di Alemanni, Danesi, Sassoni, e altre Truppe prese a soldo da' Principi dell'Imperio, alla riserba di 7. Squadroni, e di due battaglioni, Valloni, ò Spagnuoli, che stavano al serviglo dell'Imperadore, e l'altra era di Truppe Inglesi, e Ollandesi sotto gli ordini del Conte di Tilli, e de' Reggimenti somministrati dal Rè di Prussia, dall'Elettore di Annover, dal Duca di Holstein, dal Vescovo di Munster, dal Principe di Anspach, e da altri Sovrani di Alemagna, ed era forte di 104. Battaglioni, e di 169. Squadroni. Oltre di queste due Armate il General Domprè avea un Corpo separato di 10. Battaglioni, e di 12. Squadroni di Truppe Ollandesi verso Alost per coprire il Brabante, e osservare il Cavalier di Lucemburgo, il quale era accampato a Kieurain con 4. Squadroni, e dovea esser raggiunto da altre Truppe di Mons, di Valensiennes, di Sciarleroè, e di Namur per far diversione: Ma quando il General Domprè riunissi alle due Armate degli Alliati, queste unite insieme si ritrovarono numerose di 180. Battaglioni, e di 289. Squadroni, senza le guernigioni delle Piazze, e formarono un Esercito di 90.m. fanti, e di 30.m. Cavalli, laonde erano molto superiori a quella del Marescial di Villars, così nella fanteria, come nella Cavalleria, ciò che facea sperare agli Alliati, che l'Armata di Francia non avrebbe ardito di aspettarle, e che facilmente avrebbe preso il partito di ritirarsi in qualche Campo inaccessibile, come gli era agevole a cagione della situazion del Paese, perlochè con questa supposizione, *Numerose forze degli Alliati in Fiandra.*

e prima, che si dasse incominciamento alla Campagna, deliberossi in Ollanda sopra al partito da prendersi, e 'l Ministro Imperiale propose, che in tal caso bisognava far l'assedio delle Piazze di Aire, e S. Omero, le quali non erano in istato di difesa, rappresentando, che mercè di quelle conquiste si aprirebbono una strada per operar di concerto, e per comunicare colla Flotta, ch'era stata armata per infestar le Coste di Francia, e che in tal guisa i Franzesi sarebbono obbligati a porre fortissime guernigioni in molte Piazze, le quali indebolirebbono la loro Armata.

*Movimenti delle due Armate.*

Con tal concerto il Duca di Marlboroug partì dall'Aja, e raggiunto il Principe Eugenio nel Brabante, dove erasi trasferito dopo la partenza del Marchese di Torsi, andarono amendue alla testa delle due Armate, che si erano già assembrate nelle vicinanze di Lilla. Il Marescial di Villars, che stava attentamente osservando i loro movimenti, tosto che seppe l'arrivo di que' due Generali al Campo, ordinò al Marchese di Surville, che comandava dentro Tornai, di uscirne con 8. Battaglioni, e di unirsi all'Armata, subito che gli Alliati avessero passata la Dula. Nel giorno poi de'20. di Giugno il Maresciallo incamminossi verso S. Venand facendo marciar l'Armata sopra 4. colonne, e venne ad accamparsi colla sinistra a Robec presso alle rive della Lisa per coprir S. Venand, e colla dritta ad Hinges per coprir Bethunes, e Aire, non lasciando intanto di sollecitar la marcia alle Truppe, ch'erano rimaste indietro verso il fiume Somma, e nelle vicinanze di Cambrai, e per farle più agevolmente unire all'Esercito fece fare nella mattina de'22. un altro movimento all'Armata, una parte della quale passò il Ponte a Vendin, e marciò sotto Dovai, dove accampossi. All'incontro il Duca di Marlboroug nell'istesso giorno de' 20. marciò coll'Armata di suo comando per le Terre di Goonda, Lincelles, e Ronce col centro a Waterlò, e a Turkein, e col quartier generale a Commines, nel mentre che il Principe Eugenio andò ad accamparsi colla sua a Mouzon, donde vennero a'22. ad occupare i contorni di Lilla, e di Armentieres, con fare avvanzare la loro Vanguardia a Seclin; E perche le Truppe Palatine non erano molto agguerrite, e altronde erano molte lasse per le loro lunghe marcie, furono lasciate trall'Esercito, e Brusselles, acciochè avessero l'occhio sopra questa Città. Nel medesimo tempo le Truppe di Sassonia, numerose di 36. Squadroni, e 14. battaglioni, si unirono all'Armata, siccome fecero altresì quelle di Prussia alla riserva di 4. Squadroni, e 5. Battaglioni, che giunsero poco appresso. Il Principe Reale di Prussia, padre del Rè oggidì Regnante, mostrò desiderio di caricar li nimici alla testa della sua fanteria, soggiugnendo un momento appresso, che avrebbe fatto l'istesso un altra volta alla testa della Cavalleria, ciochè disse per non dare a divedere, che facesse maggior distinzione dalla prima alla seconda, e ciò fece con tal garbo, che il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug ne rimasero incantati. Dopo di ciò l'Armata fù disposta in battaglia a' 23. di Giugno nelle vicinanze di Lil-

Lilla, e colà nella Terra di Loo tennesi un gran Consiglio di guerra, in cui fù risoluto, mal grado li molti contrasti nati dalle diversità de' poveri, di marciare verso il Marescial di Villars per attaccarlo, perlocche nello stesso giorno de' 23. le due Armate Alliate finirono di entrare nella pianura di Lilla, e fecero nel dì seguente tra Seclin, e Vartignì la rivista generale delle loro Truppe.

*Disposizione dell'Armata di Francia.*

Scorti i movimenti degli Alliati il Marescial di Villars fece nel giorno de' 24. marciar la sinistra dell'Armata di Francia a Quinci, e distendere la dritta verso Dovai, e perche tutte le apparenze li facean credere vicino un general fatto d'arme, fece raunar tutta l' Armata dietro le linee colla intenzione di attenderli in que' vantaggiosi posti a piè fermo, disorte che col nuovo accampamento venne l'Armata di Francia a situarsi dal Villaggio di Annai al di sotto di Lens, e in faccia a Ponte a-Vendin fin presso alla Città di Bethune verso la Terra di Cambrain. La sinistra, che stendeasi fino a questo luogo, avea il Marazzo, ò Palude di Cambrain alla fronte, che chiamasi il gran corrente, e che il Marefciallo fece bene osservare, e fù ritrovato impraticabile, e con tutto ciò vi fece fare molte tagliate con Ridotti, e spianar molte strade fino a S.Venand, ad oggetto di coprir la Piazza d'Aire, dove fù mandato il Marchese di Goesbriant per comandarvi. La dritta, ch'era ad Annai, era appoggiata sopra terre paludose, per le quali passa il canale, che và da Dovai a Lilla, e vi prende il nome della Dula. La Bassea era innanzi al centro a tiro di cannone, e questo centro era coperto da una linea, che avea un parapetto di 15. piedi di larghezza con un fosso largo di 18. Oltre a ciò vi era avanti un altro fosso paralello cavato lungo la fronte del trinceramento, e largo di 12. piedi, e profondo di 6. Le barriere erano coperte da buoni Ridotti, e tutta l'Armata era accampata sopra una sola linea, che tenea tutto lo spazio de' trinceramenti, essendosi lasciati solamente alcuni battaglioni in dietro da distanza in distanza, accioche servissero di riserva in caso di attacco per farli accorrere dove fosse necessario. Il Marefciallo fece anche rasare il Villaggio di Anchy, e molti altri delle linee fino alla Bassea, e abbattere gli Arbori, le siepi, e fino a' minuti cespugli, acciochè non vi fosse cosa, che imbarazzasse il suo Campo di battaglia, ed egli potesse agevolmente vedere il nemico, quando si approssimasse a lui, avendo anche avuta la precauzione di far tenere la polvere, e le palle alla testa di tutti i Reggimenti. In cotal situazione si servì di poca Cavalleria dietro le linee, e solamente se ne servì per le guardie maggiori. Il rimanente era accampato tra Dovai, e le linee sotto gli ordini del Cavalier di Lucemburgo, ch'era stato richiamato al Campo colle sue Truppe, e tal disposizione fù fatta per far meglio sussistere la Cavalleria, che potea unirsi al Campo in termine di cinque ore.

*Gli Alliati diffidano di attaccarla.*

Con sì fatte disposizioni il Marescial di Villars ritrovavasi aspettando gli Alliati, allor che il Principe Eugenio, e 'l Duca di Marlboroug si misero in mossa con tutte le loro forze. La dritta di quella gran-

grande Armata, comandata dal Principe Eugenio, si spinse avanti a Varin tra Lilla, e la Bassea, con aver fatto appianar le strade da una parte fino a Salome tre miglia al di là della Bassea, e dall'altra verso Risceburgo sulla strada d'Aire. Il Duca di Marlboroug si stese colla sinistra al di là del fiume della Marca, dove li Generali Alliati avean disegno di far due attacchi, l'uno a Berclau al di sotto di Ponte a Vendin, l'altro a Pont a-Sau't tra Pont-a-Vendin, e Doval, nel mentre, che il Principe Eugenio facesse il terzo verso la Bassea. Ma dalle loro disposizioni il Marescciallo suppose, che i due primi doveano esser finti, e che il terzo sarebbe il vero, perlocchè spinse alla sua sinistra fino a 73. battaglioni per ben ricevere il Principe Eugenio, e fece situare cento pezzi di cannoni sopra le alture di Cambrain, che stava alla sinistra delle linee. Il rimanente della sua Fanteria, che consisteva in 60. battaglioni, fù disposto lungo il Canale per sostener gli altri attacchi, e furono dati gli ordini alla Cavalleria di star pronta a marciare ad ogni cenno, acciocche accorresse a sostener la Fanteria in caso di attacco: Ma tante precauzioni furono inutili, poiche bene osservate le linee, e riconosciute universalmente per inespugnabili, li Generali Alliati non vollero avventurar l'Esercito a una rotta inevitabile, e solamente cercarono di far varie mosse per obbligare il Marescial di Villars a decampare, al quale effetto passarono, e ripassarono la Dula, e finsero di volersi buttare sopra d'Aire, e trattanto per mezzo di distaccamenti s'impadronirono de' Posti di Warneton, e di S. Amand, precedentemente già abbandonati da'Franzesi: Ma scorgendo immobile il Marescciallo ne'suoi trincieramenti, furono costretti a prendere altre misure per non perdere inutilmente il tempo proprio della Campagna, che ritrovavasi altronde non poco avvanzata. Gli assedj d'Ipri, e d'Aire già disegnati all'Aja, come molto opportuni per facilitare agli Alliati l'entrata del Bolognese, e dell'Artoè, e una libera comunicazione col mare per operar di concerto colla loro gran Flotta, che comparir dovea sulle Coste di Piccardia, non erano più praticabili, poiche la seconda di quelle due Piazze era coperta dall'Armata di Francia, e coll'impegnarsi all'attacco della prima discostavansi molto dal Brabante, e venivano a sporsi alla maggior parte de'pericoli, a'quali avean soggiaciuto durante l'assedio di Lilla. La Piazza di Tornai era all'incontro molto opportuna per allungare il dominio degli Alliati sulla Schelda, e per porre in maggior sicurezza il Brabante, allochè bisogna aggiugnere, che i due Generali degli Alliati erano stati avvertiti, che il Marescial di Villars avea ritirato alcune Truppe della guernigione di Tornai per rinforzarne la sua Armata, perlocche mossi da tutte queste considerazioni, risolvettero di far l'assedio di quella importante Piazza, e a tal'effetto decamparono nella notte antecedente a 27. di Giugno, avendo fatto precorrere il General Lumlei con 24. battaglioni, e 45. Squadroni, che investì la Piazza nell'istesso giorno de'27.

*Descrizione di Tornai.* La Città di Tornai è situata sulla Schelda, e in parte sulla pendice di una Collina tra Valensiennes, Condè, Lilla, Cutrè, Odenar-

narda, Ath, e Mons. Il fiume la divide in due parti, che si stendono nella loro lunghezza sino alla riva di un gran Canale. La Città è antichissima, poiche se ne fa menzione nell'Itinerario di Antonino, è nell'XI.pistola di S.Girolamo, ed è stata Sede di un Vescovo sin da' primi secoli della Chiesa. Verso l'anno 623. a tempo di S.Medardo, la sua Sede Vescovile fù riunita a quella di Nojon, e rimase in questo stato sino all' anno 1147., ò 1148., perche all'ora, a preghiere di S.Bernardo, Papa Eugenio III. separolle, e stabilì un Vescovo nella Chiesa di Tornai, che venne con ciò ad essere sottoposta alla Metropolitana di Rems: ma dopo l'erezione de' nuovi Vescovadi fatta nel 1559. ne' Paesi bassi, passò sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Cambrai. Una delle pruove della sua antichità è, che la Chiesa di Nostra Signora, che n' è la Cattedrale, è stata fondata, e dotata di grosse rendite da Chilperico Rè di Francia. Ella è stata sotto il dominio de' Franzesi sino al 1513., in cui gl'Inglesi se n' impadronirono. Fù poi restituita nel 1518. per mezzo del trattato di Londra al Rè Francesco I., cui fù tolta dal Conte Arrigo di Nassau, che la prese per l' Imperador Carlo V. dal qual tempo in poi li Spagnuoli la conservarono sino al 1667., poiche in quest'anno ella fù una delle conquiste di Luigi XIV., all'orche venne a impossessarsi della Fiandra, come un retaggio appartenente alla Reina sua moglie, e glie ne fù confermato il possesso in virtù della Pace di Aquisgrana. Questo Principe, conoscendone l'importanza, la pose nello stato, in cui ritrovavasi in tempo di quest' assedio, facendovi fabbricare una Cittadella sopra il piano formatone dal Signor di Megrigni Ingegniere di gran riputazione, che si prese anche la cura di assistere alla fabbrica, laonde n' ebbe dal Re il Governo. Questa Fortezza ha 5. Bastioni Reali con una falsa braca, che circonda tutta la Cittadella, fortissime mezze lune, che coprono li bastioni, e una eccellente strada coperta ben' contramminata, come sono altresì la maggior parte delle altre fortificazioni tanto della Città, quando della Cittadella. Vi comandava il Marchese di Surville, Tenente generale, ch' erasi distinto nella bella difesa di Lilla, e avea sotto di se li Signori di Ravignan, e Dolet Marescialli di Campo, e 'l Signor di Argut Maggiore. Il Signor di Megrigni, anche Tenente generale, comandava nella Cittadella in qualità di Governadore, e avea per Tenente del Rè il Signor di Casa nuova, e per Maggiore il Signor di Budovere. La guernigione era composta di 11. battaglioni di Fanti, e di 3. squadroni di Dragoni, oltre 3. Compagnie franche di 100. uomini l'una, e la metà di una compagnia di Svizzeri, ma tutta quella Gente stava male in arnese, e la Piazza, quantunque ben munita di polvere, scarleggiava però di viveri, e di danajo.

*Assedio di questa Piazza, e censura del Signor Lamberti.*

Dopo che la Piazza fù investita dal General Lumlei, vi sopraggiunse a' 28. di Giugno il Duca di Marlboroug, il quale diede gli ordini per far le linee di circonvallazione, impiegandovi Guastadori tratti dalle vicine Castellanie. Egli ebbe il comando di quest'assedio, al quale furono impiegati 60. battaglioni, e 76. squadroni,

e pre-

e prese il suo quartiere a Villemau a un miglio, e mezzo dalla Piazza, nel mentre che il Principe Eugenio coprì l'assedio coll'Armata di osservazione, con essersi accampato sopra due linee colla dritta verso Pont-a-Tressin, e la sinistra verso S.Amand, e Mortagne col quartier Generale al Castel di Florival. Il Signor Lamberti, sempre disposto a incensare qualunque azione degli Alliati, ed anche le più comuni, e ordinarie, in parlando di quest' assedio fà vedere il Mareseial di Villars uccellato da' sagaci, e accorti movimenti del Principe Eugenio, e del Duca di Marlboroug, asserendo, che avendo costoro risoluto l'assedio di Tornai, avessero tenuta segretissima la loro intenzione, e che con finte marcie avessero fatto credere a' Franzesi esser la loro mira indirizzata all'attacco d'Ipri, e che poi in un tratto nella sera de' 26. marciarono alla sordina durante tutta la notte, e fecero quella importante Piazza investire. Chi scrive in tal forma, ò si mostra ignorante dello stato delle cose in quella Campagna, ò quando l'abbia saputo, è più degno di biasimo, perche occulta affettatamente il vero, per dare a taluno la gloria di cose, che affatto non la meritano; e da quel, che in questo luogo soggiugneremo, il Leggitore osserverà, che il Signor Lamberti non potrà sfuggire la taccia, o d'ignorante per non saper quel, che scrive, ò di maligno per avere asserito il contrario di quelche sapea.

Nella Campagna del 1709. a cagione delle disgrazie interiori del Reame di Francia, in cui era assolutamente mancata la ricolta de' grani, e della mancanza del danajo, che avea costituito il Rè nella impotenza di potere a tempo badare al mantenimento della sua Armata di Fiandra, il Mareseial di Villars era ridotto a farla vivere continuamente d'industria, senza poter giammai assicurarsi di aver pane per otto giorni. In questa disgraziata situazione era il Maresciallo costituito nella impossibilità di discostarsi da' luoghi, donde li si somministravano le poche farine, che poteano ammassarsi nella Piccardia, quando all'opposto gli Alliati aveano dentro Lilla, nelle Piazze sopra la Lisa, e dalla parte del Mare quant' era loro necessario per far sussistere la loro Armata, e munizioni da guerra in abbondanza per far qualunque intrapresa sopra le Piazze del dominio di Francia. Il Maresciallo adunque nella impossibilità, in cui vedeasi, di far fare movimenti alla sua Armata colla libertà necessaria ad ogni Generale, avea egualmente a temere, che li Nimici non si buttassero sulle Piazze verso il Mare, ò sopra quelle dell'Artoè, ò sopra Dovai, ò sopra quelle della Schelda, e costoro prima di determinarsi all'assedio di Tornai, e sin dalle prime disposizioni della Campagna, l'aveano tenuto incerto del lor vero pensiere, e perche essi erano tutti insieme tralla Dula, e la Scarpa, l'obbligarono perciò a distendersi dalla Badia di Aunai fino a Denain sulla Schelda, e lo posero nella necessità di mettersi da per tutto in istato di resistere a tempo a uno sforzo generale del Nemico con una parte della sua Armata per poter sperare di essere raggiunto dall'altra prima di essere superato: Questa intrapresa degli Alliati era egualmente a temersi

mersi dalla parte della Scarpa, che da quella della Dula, poiche sopra il primo Fiume aveano occupato le Badie di Hannon, e di S.Amand, e 'l posto di Mortagne, ove si uniscono insieme la Scarpa, e la Schelda, e dalla parte della seconda essi poteano passare il Fiume al di sotto di Lilla per venire a uscire nella pianura della Bassea, e portarsi a Bethune, ed anche ad Aire, con servirsi della Lisa per condurli quanto gli era necessario per l'assedio dell'una, ò dell'altra Piazza. Questa situazione degli Alliati obbligò adunque il Marescial di Villars a cercar li mezzi di ridurli a' punti principali d'imprese nel caso, ch' eseguir volessero parte del disegno, ch' egli dovea più temere, come sarebbe stato l'assedio di Bethune, e di Aire, ò quel di Dovai, ch' era capitale per li Franzesi, poiche in questa Piazza aveano li pochi viveri, e munizioni da guerra, che aveano potuto ratunare, laonde per impedire, che gli Alliati non si aprissero l'uscita per lo Pont-a-Vendin, e per obbligarli a passar la Dula, ò ad Haut-Bourdin, ò al di sotto di Lilla, fece fare alcune fortificazioni, e trincieramenti in faccia a Pont-a-Vendin presso alla Palude di Cambrain, e vi lasciò il Signor di Artagnan colla sinistra dell'Armata, e quindi per impedire, che non passassero per li Posti, che occupavano sopra la Scarpa, discacciolli dalla Badia di Hannon, occupò quella di Marchiennes, fece far trincieramenti dalla Scarpa fino a Denain sulla Schelda, vi situò tutta la sua dritta, e riservò il suo quartiere generale presso a Dovai per esser egualmente vicino all'una, e all'altra delle sue Ali. Questa disposizione era altrettanto necessaria, quanto eccellente, perche in tal guisa veniva il Maresciallo a guadagnare il punto principale della sua intenzione, ch' era appunto quello di salvar le Piazze, la di cui perdita avrebbe sommamente sconcertata la Francia, e lasciò esposta la Piazza di Tornai, non già perche questa fosse stata meno importante delle altre rispetto alla sua situazione, e fortezza, ma perche gli era affatto impossibile di farla cascare dietro le sue linee, le quali non poteano distendersi tant' oltre, ne abbracciar tanto tratto di Paese, senza incorrere nell'evidente rischio di essere facilmente sforzate, laonde che gli Alliati abbiano in quella Campagna intrapreso l'assedio di Tornai, non fù maraviglia, perche questa fù la sola Piazza, cui doveano pensare, dopo che per la situazione del Marescial di Villars fù ad essi vietato di accingersi a quello d'Ipri, ò d'Aire, e Bethune, ò di Dovai, e 'l Signor Lamberti è sempre inescusabile di aver convertito in errore del Marescial di Villars quel, che fù un effetto della sua savia, e prudentissima condotta, non lasciando di prevenire in questo luogo il Leggitore, che tutto ciò da noi non si scrive per passione verso questo Generale, poiche trappoco osserverà, che noi non mancheremo di notare i suoi difetti, quando parlar dovremo delle operazioni, che precedettero la battaglia di Malplaquet, e delle disposizioni, che in quella celebre giornata dall'istesso Maresciallo si fecero.

Ri-

*Il Marescial di Villars espugna Varneton.*

Ritornando intanto al nostro proposito, tosto che il Maresciallo fù informato della marcia degli Alliati verso Tornai, ciocche non seppe, se non che al mezzo dì de' 27., sapendo la debolezza della guernigione, ch' era nella Piazza, tentò d'introdurvi 4000. uomini, li quali per riuscirvi finsero di esser del numero degli Assedianti. Ma riconosciuti furono costretti a ritirarsi, e l'istessa sorte ebbero alcuni giorni appresso un Brigadiere, un Colonnello, e un Ingegniere, li quali travestiti da' Paesani aveano tentato di entrarvi furtivamente. Di più il Maresciallo fece distaccare 800. Cavalli da Mons, li quali fecero un giro verso Odenarda, credendo con quella finta di entrar nella Città, di che avvertito il Conte di Tilli spinse sei battaglioni, e altrettanti squadroni dall'altra parte della Schelda, che obbligarono i Franzesi a ritornare infruttuosamente indietro. Tutti questi tentativi si fecero colla presenza medesima del Marescial di Villars, il quale dopo aver mandato il Signor di Puisegur a Condè per conoscere esattamente le rive della Schelda, e le strade, che menano a Tornai, era andato in persona fino a Mons per far le istesse osservazioni da quella parte, perlocche scorti inutili i passi dati per accrescere la guernigione della Piazza assediata, andò pensando a tutt' i mezzi immaginabili per inquietar gli Alliati, e traversar la loro impresa. Al qual effetto determinò d'impadronirsi di Varneton, che gli Alliati faceano fortificare, e vi aveano lasciato 1600. uomini sotto il comando di un Brigadiere, ad oggetto di conservarsi un libero passaggio sulla Lisa al di sopra di Menin, ove appunto è situato il posto di Varneton, dal quale poteano coloro riceverne un gran vantaggio, e molto incomodare le Piazze di Francia site in quelle frontiere: Ma per non far penetrare agli Alliati il suo disegno egli montò a cavallo col Marescial di Arco, ch'era il Generale delle Truppe di Baviera nella sua Armata, e si fece seguitare da un distaccamento di 2600. Cavalli, e nel mentre, che con questa finta marcia tirò a se l'attenzione degli Alliati, il Signor di Artagnan Tenente Generale, e li Marchesi di Vieux Pont, e di Conflans Marescialli di Campo, uscirono dalla sinistra alla testa delle brigade di Navarra, di Charost, e di Lannois, di 4. squadroni di Cavalleria, e di 9. di Dragoni con ordini segreti di marciare a Varneton, e nel medesimo tempo il Marescial di Campo Cavalier di Peseux, e 'l Brigadiere Signor di Buisson ricevettero l'ordine di marciare alla medesima volta con un distaccamento della guernigione d'Ipri di 2500. uomini con sei pezzi di Cannoni. Il Signor di Artagnan arrivò davanti alla Terra a' 4. di Luglio, e avendola immantinente investita, fece stabilire una batteria per batteria, col favor della quale le sue Truppe si presentarono tosto per l'assalto. La guernigione non credendosi sicura in quel posto, non pensò, che a salvarsi al di là del fiume: Ma perche non vi era, se non che un solo barcone, in cui ciascheduno volle buttarsi, li Franzesi, entrati già nella Terra senza resistenza, ne uccisero buona parte ol-

oltre a quelli, che per lo desio di salvarsi caddero nel Fiume, e si annegarono. Gli altri al numero di 800. rimasero prigionieri col Comandante, un Colonnello, un Tenente Colonnello, e 25. altri Oficiali, di sorte che la loro perdita fù d'intorno a 1200. uomini, dopo di che il Signor di Artagnan, secondo gli ordini ricevuti dal Marescial di Villars, fece trasportare a S.Venant li magazini di viveri, che gli Alliati vi aveano, sbarbarne le palizzate, e rasarne le muraglie, acciochè si rendesse quel posto inutile nel caso, che gli Alliati ritornassero ad occuparlo, e fù questa spedizione così fortunata, che quando il Principe Eugenio, informato della mossa del Signor di Artagnan, spinse verso Varneton un distaccamento di 1200. Cavalli, e di 2500. Granatieri sotto gli ordini del General Wilkers, costoro non vi arrivarono, se non quando era già tutto finito, e furono perciò costretti a ritornarsene inutilmente indietro.

*Assedio di Tornai, e forma degli attacchi.*

Il Duca di Marlboroug non fù in istato di aprir la trincea sotto Tornai, se non che nella notte antecedente agli 8. di Luglio. Egli vi avea disposto trè attacchi, il primo contro alla Porta di Valensiennes trall'alta Schelda, e la Cittadella sotto la direzione del General Lottum, che avea sotto di se li Tenenti generali Sing, ed Heiden, e li Generali maggiori Temple, Denhof, e Vecelim; Il secondo tra la Porta di Lilla, e quella delle 7. fontane sotto gli ordini del General Conte di Sculemburgo assistito da' Tenenti generali Duca di Argile, Wackerbart, e Weck, e da' Generali maggiori Mandorf, Albergue, e Principe di Nassau Wodemburgo, e'l terzo era diretto dal General Fagel, dall' altra parte della Schelda tralla porta Morel, e quella di Marvie, e vi comandavano sotto di lui li Tenenti Generali Dedem, Conte di Oxenstiern, e'l Baron di Spar, e li Generali Maggiori Amilton, Wassenaer, e Keppel; La trincea fù aperta da' 10. battaglioni, de' quali quattro furono all'attacco del General Lottum, e 3. a ciaschedun degli altri due, e quest' ordine fù seguitato fino alla fine dell'assedio; Prima però, che tali operazioni incominciassero, il Marchese di Surville avea fatto travagliare a una strada coperta anteriore fuori la porta di Walensiennes, e all' or che vide aperta già la trincea, fece fare una sortita da un distaccamento di Dragoni, che penetrarono fino al Campo degli Assedianti, e vi cagionarono non poco disordine. Intanto gli approcci della trincea seguirono per via di zappe fino al giorno de' 10. perche all'ora arrivò al Campo la grossa Artiglieria, che venne da Gant per la Schelda con i direttori Sasvandenbosch, ed Hartel, il primo de' quali dovea tener l' occhio sopra li trè attacchi, che doveano esser comandati da trè de' più antichi Ingegnieri. Da quel giorno in poi fù la Piazza tormentata dalle batterie di 42. pezzi di grossi cannoni, e di 12. mortari, de quali fù stabilito il maggior numero all' attacco delle 7. fontane, dove gli Assedianti fecero i loro maggiori sforzi, poichè gli altri due contra alla Porta di Valensiennes, e quella di Marvie, parvero piuttosto indirizzati a divertir la guernigione,

e a renderla più debole contro al vero attacco.

*Con qual calore si porta avanti.*

In tal forma l' assedio proseguì avanti con sommo vigore da parte degli Assedianti, e con egual resistenza da quella de'difensori per quãto fù lor permesso della propria debolezza, poiche in fatti il numero della guernigione non era proporzionato all'ampiezza, e circonferenza delle muraglie. Gli approcci della trincea furono adunque portati avanti con felicità, di sorte che nel giorno de' 16. avendo gli Assalitori spinto in guisa i lavori della zappa, che avean già circondata la dritta, e la sinistra della strada coperta anteriore fatta frescamente fabbricare dal Marchese di Surville, questo Comandante la fece abbandonare per non perdervi della gente, di cui molto scarseggiava: Ma nella notte antecedente a' 18. fece scoppiare dalla parte della Cittadella una mina, che fece saltare una batteria di 17. mortari, che gli Alliati avean ridotta a perfezione nel giorno antecedente, e da quel fracasso fù portato in aere un gran numero di soldati, e Oficiali, donde adivenne, che l'attacco verso la Cittadella fù sospeso per alcuni giorni, e in sua vece addoppiarono il fracasso agli altri due attacchi, le di cui batterie fecero considerabili brecce al Corpo della Piazza, che furono anche maggiormente allargate ne' giorni seguenti, e gli alloggiamenti degli Assalitori si ritrovarono cotanti avvanzati, che il Corpo della Piazza rimase affatto scoperto, laonde il Marchese di Survi le, vedendo la muraglia terribilmente rovinata dalle batterie degli attacchi de' Generali Lottum, e Fagel, e temendo d'esser tagliato da quella parte, quando volesse ritirarsi nella Cittadella, fece innalzare un trincieramento dietro alla breccia, e pure non potè impedire, che in gran numero i suoi soldati non rimanessero uccisi, ò mortalmente feriti dal cannone, dalle bombe, e dalle granate, che gli Assalitori vi buttarono senza interruzione.

*Sua Capitolazione.*

In questo stato di cose, ritrovandosi le disposizioni gia fatte per le operazioni di maggior rilievo, gli Assedianti nella notte antecedente a' 25. attaccarono la strada coperta all'attacco del General Fagel, e se ne impadronirono dopo una forte resistenza colla perdita di un gran numero di Granatieri, tra' quali fù l'Ingegniere Gilbert, e quindi nella sera de' 26., non ostante l'impedimento dell' acqua, che gli Assediati avean fatto oltre modo crescere nel fosso all' attacco del General Sculemburgo, si disposero a fare un ponte per attaccare un bastione dell'Opera a corno, dove la breccia era grande, e una Galleria per attaccar nel medesimo tempo il Rivellino. Essi s' impadronirono nella medesima sera della strada coperta tralla Schelda, e la Cittadella, e dell' Opera nuova, che gli Assediati avean fatto alla Porta di Valenziennes, e dopo essere stati alcuni giorni senza nulla intraprendere all'attacco del General Lottum per mancanza d'Ingegnieri, risolvettero finalmente nella sera de' 27. di attaccare il Rivellino, ch'è davanti la Porta di Valensiennes. Il Brigadier Grumbkaw, cui ne fù dato il carico, incominciò l'attacco 2. ore prima della mezza notte, e vi si alloggiò dopo aver sostenuto un

gran-

grandissimo fuoco di moschetteria, che li fece perdere molta gente, e perche nella mattina seguente non ritrovossi ancor fatta la comunicazione, egli la fece finire in pieno giorno, al qual effetto servissi di uno Inglese, cui diede una dobla, e promise un schellino per ciaschedun Gabbione, che portasse dall' alloggiamento lungo le palizzate della strada coperta fino alla punta dell' angolo saliente. L' Inglese portonne 50.in due ore, e questi furono riempiuti di terra da 100.guastadori. Nella sera de' 27. il General Sculemburgo fece attaccar l'Opera a corno, e'l Rivellino, de'quali impadronissi al terzo assalto, quantunque con molta perdita, e nel medesimo giorno gli Assalitori fecero una calata nel fosso all' attacco del General Fagel, e incominciarono a riempierlo, perloche nel giorno de'28. il Marchese di Surville, vedendosi alla vigilia di esser espugnato a forza, poiche gli Assedianti erano già penetrati nel fosso, e le breccie nel Corpo della Piazza agli attacchi de'Generali Lottum, e Sculemburgo, erano tante spaziose, che poteasi darvi agevolmente l' assalto generale, battè la chiamata sul far della notte, facendo arborare una bandiera bianca a ciascheduno attacco. Si diedero all'ora gli ostaggi, che furono da ciascheduna parte un Brigadiere, un Colonnello, e un Maggiore, e la Capitolazione fù quindi conchiusa, e sottoscritta. Con essa fù stabilito, che la Religion Cattolica fosse interamente mantenuta nella Città: Che il Vescovo, e tutti gli Ecclesiastici secolari, e regolari fossero conservati nel possesso de' loro beni, dritti, privilegi, e preminenze, de' quali avean goduto, e godevano all'ora: Che la Porta di Lilla fosse consegnata agli Assedianti nel giorno de' 30., e che la guernigione entrasse nella Cittadella, e li consegnasse la Città agli Alliati. Gli altri articoli della capitolazione riguardavano la sicurezza degli Oficiali, e soldati, che rimanevano ammalati, e feriti nella Città, il loro libero trasporto con i cavalli, e gli equipaggi a Valenciennes, ò a Dovai, e fù anche permesso al Comandante, tosto che la capitolazione fosse sottoscritta, di mandare un Oficiale al Marescial di Villars per renderlene conto, con esser provveduto di un passaporto, col favor del quale li fosse lecito di ritornare alla Cittadella di Tornai. Si passano ancora sotto silenzio gli altri articoli della capitolazione, poichè furono quasi gl'istessi di que' della Città di Lilla, e si tralasciano ancora que', che furono regolati per li Stati della Città di Tornai, e per lo suo distretto, che chiamasi il Tornesi; e per lo Parlamento, che in essa risiede, poichè questi sono attinenti agl' interessi, e sicurezze particolari del Vescovo, del Clero, e del Magistrato di quella Città, che nulla han di curioso per lo leggitore.

*Gli Alliati ne prendono il possesso.*

Il Marchese di Surville entrò nella Cittadella a'31.di Luglio con 3500.fanti, e 500.Dragoni, ch'erano appunto quanto li rimaneva della guernigione della Città, donde deducesi, ch'egli fece assai bene il suo dovere nella difesa di quella Piazza, poichè le poche Truppe, che avea, non erano a proporzione della vasta circonferenza della Città, e del numero immenso degli Assedianti. Nel medesimo gior-

no de'31. il Conte di Albemarle entrò nella Città in qualità di Governadore da parte degli Ollandesi con 10. Battaglioni, de' quali il General maggiore Wertmuller, fù fatto maggior Comandante. Questo Oficiale era Svizzero, e nativo di Zurigo, e avea dato saggio di una savia condotta, e di una grande esperienza militare, per cui molto si distinse nel 1706. alla battaglia di Ramelies. Il Deputato Ollandese del Consiglio di Stato Vegelin protestò contra la sua elezione, non già perche non lo riconoscesse degno di ben riempierla, ma solamente per un conflitto di giurisdizione, poichè allegava esser quel posto della nominazione del Consiglio di Stato, quando li Deputati Ollandesi risedenti all' Armata diceano esser quella elezione della dipendenza de' Stati generali, almeno per la prima volta, e secondo il parere di quest'ultimi fù quella elezione confermata. Quando gli Alliati ebbero preso possesso della Città, insurse una disputa tra essi, e gli Assediati, rispetto a un Opera esteriore situata tralla Cittadella, e la Città, poichè i primi diceano esser quella dipendente della Città, e pretendeano, che loro si consegnasse, e li secondi sostenevano appartener quella alla Cittadella, e volean custodirla, perlochè si convenne, che si evacuasse da' Franzesi, e rimanesse trattanto neutrale, senza che gli uni, e gli altri potessero prevalersene; Dopo il quale accordo le ostilità ricominciarono nella stessa sera de' 31., e'l General Lottum proseguì l'attacco, che avea già formato da quella parte durante l'assedio della Città tralla Porta del soccorso, e quella di Valenciennes, essendosi convenuto verbalmente, che gli Assedianti non farebbono alcuno attacco da parte della Città, e che reciprocamente il Marchese di Surville non farebbe tirar dalla Cittadella sopra la Città.

*Disposizione dell' Armata di Francia durante questo Assedio.*

Durante l'assedio della Città di Tornai il Marescial di Villars, non essendo in istato di soccorrere la Piazza, non pensò, che a prendere le sue precauzioni per mantenersi nel posto, che occupava, acciochè impedisse agli Alliati di penetrare più oltre. Egli fù obbligato d'indebolir la sua Armata per rinforzar di Truppe le Piazze minacciate, che non potea coprire, e fù anche costretto a far linee, che occupavano 54. miglia di lunghezza, e che furono tutta volta da lui rese impenetrabili col soccorso de' fiumi, de' quali seppe tanto ben prevalersi, che osservar potea le mosse degli Alliati quasi dal mare fino alla Schelda; Queste linee abbracciavano da Bethune fino a Dovai 27. miglia di Paese, e 12. altre da Dovai fino ad Helemmes, dal qual luogo col ritornar verso la Schelda ne abbracciavano altre quattro, e mezzo, quali colle miglia 10. in 11., che vi sono da S. Venant a Bethune, tirando lungo i trincieramenti, faceano apppunto 54. miglia. La linea tra S. Venant, e Bethune era in buonissimo stato, poiche furono fortificate le Terre di Robecq, Mont Bernanson, e Linge con Ridotti, che si fecero sopra le alture, e la linea univa poi questi posti insieme. Si fecero argini in alcuni luoghi, e in altri tagliossi il fiumicello di Robecq per rendere quel Paese più impraticabile, benche da se stesso fosse vantaggiosissimo per colui, che fosse

sta-

stato il primo a prendervi posto. Si fecero argini con tagliate sopra il fiume Lave, e sopra il Ruscello, che passa a Bourai per fare inaccessibile la Palude tra Bethune, e Cambrin, e per impedire, che gli Alliati non potessero penetrar dall'altra parte, non essendosi fatto trincieramento alcuno in quello spazio di terreno, perche la qualità del luogo non permettevalo. Rispetto alla dritta delle linee, l'inondazione fattasi per mezzo della Schelda impediva il passaggio di questo fiume tralle linee, e Valensiennes, e per mezzo della Schelda, e del fiume Haine insieme fù inondato il Paese tra Valensiennes, e Condè. Da quest'ultima Città tiravano avanti le linee fino alla Sambra, e questo istesso fiume serviva di linea fino alla Mosa, non lasciandosi ancora d'avvertire, che alla punta della sinistra potea dirsi la linea continuata da S. Venant fino al mare per mezzo di un antico trincieramento chiamato il nuovo fosso, e de' canali, che scorrono da S.Omero al mare, e in tal guisa la frontiera era ben coperta dal mare fino alla Mosa, benche in quasi tutta questa Campagna lo studio maggiore fù impiegato a ben guardare le 54. miglia di Paese poc'anzi mentovate, e 'l terreno da Denain fino a Valensiennes. L' Armata di Francia era accampata dietro queste linee a Denain, dove era la dritta, e seguitava la Schelda, e quindi la Scarpa fino a Dovai, quindi tirava a Bethune, e andava a terminar colla sinistra a S. Venant, occupando in sì fatta guisa 48. miglia in dritta linea. Nella sinistra comandava il Signor di Artagnan Tenente generale, e occupava il terreno da Pont-a-Sault sul canale fino alla Palude di Benifontana, e di là fino a Cambrin con 44. battaglioni, 33. Squadroni di Cavalleria, e 16. di Dragoni, oltre due Battaglioni Svizzeri, uno del Reale Artiglieria, e un altro di bombardieri da lui posti dentro Bethune, e un Battaglione Svizzero a S. Venant. Il Conte di Broglio, che comandava sotto di lui, era accampato a Pont d'Aubi, e guardava il Paese da Dovai fino a Pont-a-Sault con 16. Battaglioni, e 11. Squadroni. Vi erano oltre a ciò 7. battaglioni a Pont-a-Rache, e perche gli Alliati non aveano all'ora Truppe nell' Isola di S. Amand, non potean dare alcuna inquietudine alle linee di Denain, se non col passar la Scarpa tra S. Amand, e queste linee, nel qual caso le Truppe di Francia vi potevano accorrere più presto di loro.

La dritta delle linee era guardata dal Tenente generale Albergotti con 36. battaglioni, e queste Truppe custodivano tre fiumi, cioè a dire la Dula, la Scarpa, e la Schelda, che aveano egualmente in fronte: Ma perche gli Alliati eran padroni di S.Amand, e poteano passarvi la Scarpa, e presentarsi agevolmente alle linee, che il Marescial di Villars avea distese fino a Marchiennes, si fecero quelle allungare fino alla Schelda 5. in 6. miglia al di là di Valensiennes, e perche la medesima inondazione ritornava da S. Saummes, che non è lontano più di un miglio, e mezzo da Valensiennes, fino a Condè, e da questa Piazza fino a S.Guillain, dove passa il fiume Haine, e formava colà un altra inondazione da S. Guillain fino a Mons,

tutte

tutte queste comunicazioni sembravano impenetrabili. Di più col conservar bene il posto di S. Saummes, dove furono posti 6. Reggimenti di Dragoni, e di Cavalleria, il Marescial di Villars era sempre nella libertà di rinforzar prontamente di Truppe la sua sinistra; e d'impedire agli Alliati di rubarli la notizia di qualche loro passaggio sulla Scarpa tra Dovai, ed Helemmes, tanto più, che le Paludi, che stavano lungo l'una, e l'altra riva sulla Scarpa, ne rendevano il passaggio difficile, eccettuatine 4. o 5. luoghi, come a dire Pont-a-Rache, Sallin, Anghin, Marchiennes, e un altro, li quali però eran ben custoditi. In sì fatta situazione tutta l'attenzione del Marescial di Villars, e degli Oficiali generali, ch'erano sotto li suoi ordini, era di star vigilanti, acciocche gli Alliati non li rubassero qualche marcia, e non avessero con ciò la facilità di penetrare in qualche luogo, e di porsi in mezzo tralla dritta, e la sinistra dell' Armata di Francia, ciocche per questa era tanto più da temersi, quanto ch'ella colla sua situazione faceva una specie di Arco, di cui quella degli Alliati facea la corda, laonde avea sempre dodici, ò 15. miglia meno a fare di quella di Francia per andare da un capo all'altro delle linee. E' vero, che il terreno occupato dagli Alliati era più difficile a comunicarsi, perche dovean passare un Canale, sopra di cui facea lor mestiere di Ponti, se volean transitarlo presso all'Armata di Francia, altrimenti sarebbono stati costretti a fare un giro per passarlo ad Hautburdin, ciocche avrebbe dato al Marescial di Villars qualche facilità di essere avvertito, e 'l tempo di situarsi con forze sufficienti ne' luoghi, dov'essi avessero voluto marciare: Ma ciò non impediva, che gli Alliati, essendo molto superiori, non li dassero dell'inquietudine in diversi posti; E con tutto ciò, perche questi erano bene fortificati da per tutto, egli non avea bisogno di tanta gente per difenderli, quanta ne bisognava agli Alliati per attaccarli, e a lui bastava di aver l'attenzione di esser bene istruito d'ogni loro minima mossa per regolar le sue, e per accorrere a tempo, ove il bisogno lo richiedesse.

*Accordo proposto per la resa della Cittadella di Tornai.*

In questa situazione rimase per qualche tempo il Marescial di Villars durante l'assedio della Cittadella di Tornai, sotto la quale erano, siccome dicemmo, le ostilità incominciate fin dal'a sera de' 31. di Luglio. Durante l'assedio della Città gli Alliati coll'impiego delle zappe avean cercato per tre luoghi di accostarsi alle mine della Cittadella, e si erano avvanzati fino alla testa della Galleria contigua al Bastione Delfino, sopra la quale però non avean guadagnato, che due soli piedi; ma molto si erano accostati agli angoli fiancheggianti de'tenaglioni, che sono alla sinistra del medesimo Bastione, e in questo stato ritrovavasi l'attacco della Cittadella, allor che il Marchese di Surville vi entrò colla guernigione della Città. Queste ostilità furono continuate dall'una parte, e dall'altra fino al giorno de' 4. di Agosto, e allora il Marchese di Surville propose agli Alliati una Capitolazione, che fù da coloro accettata, ed anche sottoscritta, in virtù della quale promettevasi di render loro la Cit-

ta-

tadella di Tornai nel mezzodì de'5. di Settembre, sempre però, che tra questo spazio di tempo l'Armata di Francia non obbligasse li 30. battaglioni, e 10.Squadroni, che ne faceano l'assedio, a levarlo, nel qual caso la Capitolazione intendevasi nulla: Che riportandosi dal Signor di Ravignan per tutto il giorno degl'8.di Agosto l'approvazion della Corte, si darebbono dall'una parte, e dall'altra gli ostaggi, e si consegnerebbe agli Alliati una Porta, dopo che la Capitolazione fosse sottoscritta in quel giorno, ò nel seguente: Che li 30.battaglioni, e 10.Squadroni dovessero rimaner sempre intorno alla Cittadella fino a 5. di Settembre senza essere impiegati altrove, e che dagl'8.ò 9.di Agosto in poi, quando fosse la Porta consegnata, e la Capitolazione ratificata, dovesse osservarsi sospension d'arme tra gli Assedianti, e gli Assediati.Con tal convenzione si permise dagli Alliati all'Officiale Generale Ravignan di uscir dalla Cittadella, e di passare all'Armata di Francia, e quindi alla Corte per averne l'approvazione dal Rè, e le ragioni, che li Generali degli Alliati, e li Deputati Ol'andesi ebbero di darvi la mano, furono, che per quell'accordo non perdevasi nulla dal canto loro, poiche prevedendoli la resa della Cittadella non più vicina de'28. di Agosto, era poco il divario del tempo fino a' 5. di Settembre, e trattanto non consumavansi tante munizioni, ne faceasi tanta spesa, quanta ne avrebbe bisognata per riparar le breccie, e si sarebbe anche evitato lo spargimento di molto sangue, essendosi altresì considerato, che la convenzione non obbligava le Armate, e perciò erano queste nella libertà di operare. Il Cristianissimo, senza chiamare il suo Consiglio, rimandò indietro il Signor di Ravignan, e rispose, che avrebbe volentieri accettata la convenzione per evitar la morte di tanta gente, che perir dovea in quell'assedio, purche l'Armata degli Alliati, ch'era separata dalle Truppe impiegate sotto la Cittadella, fosse obbligata ancora ad osservare la medesima sospensione di Arme. Questa condizione non fù accettata dagli Alliati, e l'assedio fù portato avanti col medesimo vigore.

*Il Cristianissimo non l'approva.*

Sino al giorno degli otto di Agosto l'attacco contra la Cittadella era stato il solo del General Lottum: Ma in quel giorno il General Sculemburgo ne incominciò un altro tralla Porta del soccorso, e quella di S.Martino, e perche vedevasi, che la resistenza della guernigione era grande, e la mortalità degli Assedianti maggiore dell'aspettanza, il Principe Eugenio fù costretto a rinforzar le Truppe dell'assedio con altri 9. battaglioni della grande Armata, di sorte che dagli 8.di Agosto in poi furono impiegati 22. battaglioni, 9. Tenenti generali, e 10. Brigadieri all'attacco del Conte di Lottum, e 18. battaglioni, e 9. Generali Maggiori all'attacco del Conte di Sculemburgo, con esservene altri 4. nella Città per sua custodia. Lo scoppio delle mine rovesciava tanto spesso le batterie degli Assedianti, e facea perir tanta gente, che li soldati n'erano disanimati, perloche li Generali fecero pubblicare, che si darebbe una dobla per ciaschedurio a coloro, che andassero volentieri ne'

*Assedio della Cittadella.*

sot-

sotterranei a sostenervi li minatori, e tutti gli Operaj furono armati di pistole, ciocche diede occasione a diversi combattimenti oscuri in que' luoghi sotterranei, avendo il Principe Eugenio avuta la precauzione di domandare al Duca di Savoja 200. minatori tra que', ch'eransi distinti all'assedio di Torino.

*Sua Resa, e sua Capitolazione.*

Nella sera de' 13. il Conte di Lottum fece attaccar la strada coperta, di cui gli Assalitori s'impadronirono dopo una forte resistenza, ma ne furono scacciati ben tosto dal Marchese di Surville per mezzo di due sortite fatte l'una appresso l'altra, colla perdita di più centinaja di soldati, e parimente due giorni appresso essendosi alloggiati sopra l'angolo dritto della strada coperta all'attacco del Conte di Lottum, ebbero l'infelicità di esserne scacciati da un altra sortita degli Assediati. Lo scoppio delle mine, che gli Assalitori incontravano ad ogni passo in avanti, apportarono altresì loro moltissimo danno, e ritardarono in conseguenza i loro avvanzamenti verso il Corpo della Cittadella, tantoche pasò tutto il mese di Agosto, e non vi era ancora apparenza di prossima resa: Ma la mancanza de' viveri operò per essi ciò, che le batterie, e gli approcci non aveano potuto conseguire. Il Marchese di Surville, e 'l Signor di Megrigni avrebbono potuto difendere quella importante Fortezza, se il primo nel consegnar la Città agli Alliati avesse avuto meno d'indulgenza per li Cittadini di Tornai. Egli potea ritrovare nella Città medesima quanto li bisognava per provvedere abbondantemente di viveri la Cittadella: Ma que', che ne aveano maggior provigione, li dissero di non aver niente, ed egli con bontà di Cavaliere antico li credette sulla loro parola. Quindi advenne per effetto della sua dabenaggine, che mancatili i viveri fù costretto a capitolare, quando potea prolungar la difesa fino a' 20., e forse fino alla fine di Settembre. Con tuttociò avendo battuta la chiamata a' 31. di Agosto, e datisi gli ostaggi per regolar la capitolazione, ne volendo i Generali degli Alliati per la scienza, che aveano della penuria, in cui stava di viveri la Cittadella, accordarli altra condizione, che d'esser prigioniero di guerra con tutta la sua guernigione, egli ruppe il trattato, e le ostilità ricominciarono dall'una parte, e dall'altra fino al giorno de' 3. di Settembre, perche all'ora il Principe Eugenio, e 'l Duca di Marlboroug, riflettendo alla perdita della gente, che faceano in proseguir gli attacchi, e quanto era nocivo alle operazioni della Campagna il trattenersi più lungamente in quell'assedio, si resero più facili, e all'or che il Marchese di Surville chiese di nuovo a capitolare, li concedettero più onorate condizioni. Datisi adunque gli ostaggi fù la Capitolazione sottoscritta, e si convenne, che tutti gli Oficiali, e soldati, che uscissero dalla Cittadella nel giorno de' 4., fossero rimpiazzati, ciascheduno secondo il suo Rango, da somigliante numero di prigionieri fatti sopra gli Alliati in Fiandra, e che fino a tanto, che non ne seguisse il cambio, gli Oficiali, e soldati non potessero servire: Che si lasciassero alla guernigione le bagaglie, e

le

le spade, e che questa fosse condotta in tutta sicurezza a Dovai: Che tra' 15. giorni dovessero rimandarsi a Tornai li prigionieri fatti da' Franzesi a Varneton, e che in trattanto il Marchese di Surville, e gli altri Oficiali della guernigione vi restassero in ostaggio: Che se non ritrovavansi tra' prigionieri fatti da' Franzesi Oficiali generali degli Alliati del Rango di coloro, che stavano nella Cittadella, fosse loro permesso di andare in Francia, ma col patto di non servire fin, che non seguisse il cambio di altri Oficiali di egual qualità: Che nel medesimo giorno 3. di Settembre 3. ore dopo mezzo giorno dovesse consegnarsi agli Assedianti la Porta Reale, che comunica colla Città, e che gli Oficiali, che rimaner doveano in ostaggio, fossero il Marchese di Surville, e 'l Signor di Megrigni Tenenti generali, li Signori di Ravignan, e Dolet Marescialli di Campo, e li Signori di S.Pietro, d'Ivergni, e Baldovino Brigadieri.

A quest'ultima capitolazione, che fù esattamente adempiuta, avea data la prima apertura l'istesso Duca di Marlboroug. Egli nel giorno de' 2. di Settembre fece cessar di tirare per lo spazio di un ora, e fece dire al Marchese di Surville, che in 24. ore la breccia incominciata sarebbe in istato di far dare l'assalto, laonde se volea prevenirlo con rendersi prigioniero di guerra con la guernigione, gli averebbe accordato condizioni ragionevoli, ma che se volea aspettar l'assalto, l'avvertiva, che non sarebbe più ricevuto a sorta alcuna di composizione. A tal proposta il Marchese chiese a parlare al Conte di Albemarle Governador della Città, e l'abboccamento seguì verso la sera dell'istesso giorno sopra la spianata della Cittadella. Il Marchese lagnossi, che usavasi tanta durezza con una guernigione, che avea fatto così bene il suo dovere in una Fortezza Capitale; e soggiunse, che secondo la costumanza della buona guerra sì tal guernigione uscir dovea con tutti gli onori militari, protestando in fine, che egli averebbe più tosto messo il fuoco al Castello, e perduta la vita con tutta la sua guernigione, che acconsentire a renderli a condizioni tante vergognose; Li fù risposto dal Conte, che gli Alliati in quell'assedio si uniformavano agli esempj, che la Francia avea dato in Piemonte; Con tutto ciò si convenne tra loro degli articoli della capitolazione, e 'l Conte di Albemarle andò a recarli a' due Generali, e trattanto si proseguirono le ostilità per tutta la notte seguente, fino a tanto, che nella mattina de' 3. rinnovatasi la sospension d'arme, fù fatto sapere al Marchese di Surville, che il Principe Eugenio, e 'l Duca di Marlboroug approvavano gli articoli, e si sarebbono trasferiti in Città per sottoscriverli, siccome seguì. La guernigione uscì tre giorni appresso, e traversò la Città col tamburo battente, e colle insegne spiegate: Ma quando fù fuori delle muraglie consegnò, secondo l'accordo, le bandiere, e li tamburi, e le arme a fuoco. Quando la Capitolazione fù sottoscritta era appunto il 68. giorno da che la Piazza fù investita, e 'l 56. di trincea aperta. Ella consisteva nel principio dell'assedio in 5760. uomini, e quan-

*Gli Alliati ne prendono possesso.*

quanto uscì dalla Cittadella era ancora di 4336., compresivi gli ammalati, e feriti, laonde, secondo questo conto, gli Assediati non averebbono perduto, che 1434. uomini: Ma perche il Marchese di Surville avea formato un Reggimento composto di Artegiani, di Valetti di Oficiali, e di desertori, costoro rimpiazzarono in parte il numero di quei, che perirono nelle calde fazioni di quell' assedio. Comandante nella Cittadella per gli Alliati fù posto il Signor di Welderen Brigadiere delle Truppe Ollandesi con trè Battaglioni.

*Operazioni delle due Armate durante questo assedio.*

Nel mentre, che durava ancora l'assedio della Cittadella, il Duca di Marlboroug, tentò d'impadronirsi di Marchiennes, al qual'effetto nel giorno de' 18. di Agosto spinse a quella parte un distaccamento di 600. Granatieri, di 9. Battaglioni, e di alcuni Squadroni di Cavalleria, che essendosi impadroniti di una tagliata, che i Franzesi incominciavano sopra l'argine di Orchies, dov' erano solamente 8. soldati e 5. guastadori, il Comandante di quelle Truppe riconobbe non esser l'impresa molto facile; E con tutto ciò la conservazion di quel posto fù dovuta al Conte d'Angennes, Brigadiere di Fanteria, che vi marciò senz'ordine alcuno colla sua brigada al primo avviso, ch'ebbe, che gli Alliati vi marciavano. In quella Piazza ritrovavansi 600. uomini di guernigione, pochi in verità per la sua gran circonferenza: Ma la sua situazione era molto vantaggiosa, poichè è fabbricata in una Palude, in cui non si può arrivare, se non per mezzo di 3. argini. Gli Alliati si erano già impadroniti di quel di mezzo, perch'era il più agevole di tutti, e non vollero incominciar l'attacco senza l'artiglieria, che aspettavasi, a causa del gran fronte, che i defensori gli opponevano, quando all'incontro essi non poteano marciare, che a 8. uomini per fronte. In questo stato di cose vi sopraggiunse il Conte di Angennes colla sua brigada, e con 2. Reggimenti di Dragoni, per lo qual rinforzo, scorgendo gli Alliati impossibile la riuscita dell' impresa, si ritirarono senza tentar altro al grosso della loro Armata, e l'Conte di Angennes per porre quella Piazza in sicurezza vi lasciò la sua brigada, li 2. Reggimenti di Dragoni, e 2. piccoli pezzi di artiglieria. Molti giorni ancora del medesimo mese passarono in reciprochi foraggi, che le Truppe dell'uno, ò dell'altro Esercito fecero nello spazio di terreno intermedio tralle due Armate, e vi seguirono diverse fazioni di piccolo momento: Ma nel giorno de' 19. il Principe Eugenio, e'l Duca di Marboroug mandarono le grosse bagaglie della loro Armata a Lilla, e fecero distribuire polvere, e palle a tutte le loro Truppe; dopo di che in compagnia del Principe di Overgne andarono alla Badia di Flines 4. in 5. miglia distante da Dovai colla scorta di 6000. uomini, e salirono sopra la gran Torre per esaminar l'Armata del Mareſcial di Villars, e quindi con maggior numero di gente vi ritornarono nel giorno de' 25., e perche il Mareſciallo tenea sempre in Campagna un Corpo di 3000. cavalli per osservar le loro mosse, gli Usseri di Francia scoprirono il gran numero degli Alliati, e colla notizia, che ne diedero, la Cavalleria Franzese ritirossi in buon ordine senza esser seguitata dagli Al-

Alliati, non avendo stimato opportuno i due Generali di innoltrarsi più avanti per timor di qualche imboscata, e in fatti non s'ingannarono, perche il Marescial lo, prevedendo quel, che accader potea, avea situato a canto di un bosco un distaccamento di fanteria, che gli avrebbe ben ricevuti.

*Nuove disposizioni fatte dal Marescial di Villars.*

Dopo la loro ritirata il Marescial di Villars andò a visitare i posti dalla parte di Condè, dove avea fatto fare un fosso anteriore, che stavasi in atto perfezionando, oltre de' gran trinceramenti fabbricativi prima. Egli fece travagliare alle fortificazioni di Valenfiennes, e di Condè, per porre quelle Piazze in sicurezza. L'inondazione della seconda andava fino a un miglio, e mezzo dalla prima, e in faccia al luogo, dove quella finiva, fù innalzato un argine, che traversava la Schelda, e ne interrompeva assolutamente il corso. Fece fare altresì una tagliata al fianco dritto del Fiume vicino all'argine per farne scolar l'acque nella inondazione, qualora si volesse, e perche a far ciò bastavano 6. ore, furono ritirate le acque a Valensiennes per non caricar tanto i Ritegni di Condè, e per tal mezzo formossi al di sopra di Valensiennes un altra inondazione, che andava fino a un miglio, e mezzo da Denain, dov' era la dritta de' trincieramenti. Questa inondazione avea presso a poco un tiro di moschetto di larghezza, e 'l terreno era tutto tagliato di fossi con sei piedi di acqua; Tra quella inondazione, e Denain stava accampato un Corpo di Truppe, acciochè il Marescial lo potesse essere avvertito, se gli Alliati passassero la Schelda, ed anche, acciochè fossero costretti a marciar con precauzione, e lentezza, e si dasse in conseguenza il tempo all'Armata di Francia di arrivarvi. Erasi presa ancora un altra precauzione al di sotto di Valensiennes, e fù di fare un Ridotto alla punta di Terra, dove si univano la grande, e piccola Schelda, e due altri vicino all'argine sopraccennato, de' quali uno era vicino alla Schelda, e l'altro più ritirato dentro terra, e amendue uniti per mezzo di un buon trincieramento, e questo era il solo luogo, per cui gli Alliati poteano passar quel fiume tra Valensiennes, e Condè, e perche se mai lo tentassero, non poteano ciò fare senza un Ponte, li Franzesi erano in istato di rovesciare quanti gli Alliati ve ne fabbricassero con aprire i Ritegni di Valensiennes, e far piombare con violenza le acque ritenute, quando avessero veduta una parte dell'Armata nemica passata all'altra Riva, e quantunque vi fosse una grande estensione di Paese da Cambrin, presso a Bethune, fino a Valensiennes, tutta volta, perche gli Alliati aveano maggiori difficultà da superare nella loro marcia, poichè valicar doveano la Dula, e la Scarpa, Fiumi paludosi, e difficili a tragittarsi, non poteano perciò separar la loro Armata, stante la facilità, che avea il Marescial di Villars, di riunir le sue Truppe, e in conseguenza di batterli, qualora li vedesse divisi.

*Il Principe Eugenio medita l'assedio di Mons.*

Tutte queste prevenzioni erano ben disposte per porre a coperto da ogn' insulto la fronte, e 'l fianco della dritta dell'Armata di Francia, ma non impedirono, che gli Alliati non ponessero in esecuzio-

(*) Hainault.

cuzione gli altri disegni, che aveano già formati dall'altra parte della Schelda nella Provincia di Enò, (*) quantunque il Marefciallo ne avrebbe potuto impedir l'efecuzione, fe foffe ftato meno incerto della loro vera intenzione. Il difegno fatto dal Principe Eugenio, e dal Duca di Marlboroug, era ftato formato durante ancor l'affedio di Tornai, e queft' era l'imprefa di Mons, Capitale della Provincia di Enò, la di cui felice riufcita dipendea dalla prevenzione, e dall'effere gli Alliati i primi a preoccuparne le vicinanze. Per confeguir tal fine il Principe Eugenio ferviffi prima del Corpo delle Truppe Palatine, che avea lafciato nel principio della Campagna fulle Rive del Dender per la ficurezza de' Convogli di Bruffe les, di Ath, e di Odenarda, e 'l di cui foggiorno in quelle parti era ftato ftimato anche più neceffario, all'or che il Marefcial di Villars fece accoftare a Condè il Cavalier di Lucemburgo con un Corpo di fanteria, e Cavalleria. Il Principe Eugenio adunque, all'or che il Marchefe di Surville battè la prima chiamata a' 31. di Agofto, credendo già ficura la refa della Cittadella, fece paffar la Schelda al Principe di Affia Caffel con un Corpo di fanteria, e Cavalleria di 10., ò 12. mila uomini, acciòche andaffe preftamente a occupare le linee de' Franzefi innalzate in riva al fiume Trouille, con ordine, che doveffe nella marcia unirfi al Corpo de' Palatini, che ricevuto aveano il medefimo comando. Sopraggiunfe poi la rottura del trattato col Marchefe di Surville, e il Principe Eugenio, incerto del tempo, in cui la Cittadella effettivamente fi rendeffe, fpinfe nuovi ordini al Principe di Affia Caffel, acciòche fi arreftaffe a Pervis, dove era appunto arrivato. Seguì poi la Capitolazione della Cittadella a' 3. di Settembre, e all'ora i due Generali degli Alliati rinnovarono gli ordini al medefimo Principe, acciochè, profeguendo la marcia, s'impadroniffe del paffaggio del fiume Haine, e invefliffe la Città di Mons, di cui ftimavafi facile la conquifta, poich'era precorfa la notizia d'efferne poco numerofa la guernigione, e che l'Elettor di Baviera, nel foggiorno fattovi, vi aveva confumata la maggior parte de' viveri.

*Cenfura, che fi fà alla condotta del Marefcial di Villars.*

Il Principe Eugenio, e il Duca di Marlboroug decamparono colla grande Armata da Orchies nella mattina de' 4. di Settembre, cioè a dire 24. ore dopo la partenza del Principe di Affia, e avendo lafciato 26., ò ficcome altri fcrivono, 36. battaglioni, e 20. fquadroni nelle vicinanze di Tornai per invigilare alla ficurezza di quella Piazza, ma con ordine di venire a raggiugnerli, tofto che fapeffero avere il Marefcial di Villars intraprefa la marcia con tutte le fue forze verfo Mons, ficcome già fupponevano, valicarono la Schelda fopra li Ponti di Tornai, d'Antoing, e di Mortagne, e tenendo la medefima ftrada del Principe di Affia, andarono nel giorno de' 7. ad accamparfi ad Haurè. Quì gl' Intelligenti del meftiere notano il primo difetto del Marefcial di Villars, e lo tacciano di aver faputo poco prevedere il difegno degli Alliati, e per confeguente, di non aver faputo impedire l'affedio di Mons. Vi fono ftati diffe

tem-

tempi (dicono costoro) nella capitolazione della Cittadella di Tornai tanto rimarchevoli, che doveano far comprendere al Maresciallo, che gli Alliati assolutamente più non pensavano alle Piazze situate verso la Lila, e che l'unico loro oggetto era di portarsi al di quà della Schelda nella Provincia di Enò. Un di questi tempi fù, all'or che il Marchese di Surville battè la chiamata a' 31. di Agosto, poichè immantinente dopo seguito il cambio degli ostaggi, credendo il Principe Eugenio già sicura la resa della Cittadella, fece passar la Schelda al Principe di Assia, acciòche andasse con prestezza ad occupar le linee de' Franzesi lungo la Troville, e 'l Corpo di Truppe da costui comandato dovea esser raggiunto dall'altro, che stava verso il Denger per la sicurezza de' Convogli. Il Marchese di Surville non volle poi accettare le dure condizioni, alle quali gli Assedianti voleano suggettarlo, laonde la capitolazione si ruppe, e ricominciarono la ostilità; e all'ora il Principe Eugenio fece ordinare al Principe di Assia di arrestarsi, col suo Corpo distaccato, a Pervis, dov'era già pervenuto. La mossa adunque (prosieguono a dir coloro) di que' due Corpi di Truppe verso il fiume Haine, che si erano arrestati da che la capitolazione era stata rotta, dovea far pensare al Marescial di Villars; che gli oggetti delle imprese degli Alliati non riguardavano più la Lila, laonde la prudenza richiedeva, ch'egli da quel momento avesse ritirato a lui tutta la sinistra della sua Armata, che stava verso Pont-à-Vendin; ma egli non ebbe quest'avvertenza, e contentossi solamente di rinforzar di alcuni battaglioni il Cavalier di Lucemburgo, e di ordinarli di marciar fino all'altura di Condè per osservar quel Corpo degli Alliati, ch'erasi arrestato a Pervis. Due giorni appresso la Cittadella, premuta dalla mancanza de' viveri, battè la seconda chiamata, e gli Assedianti, che poteano credere con ragione avere il Marescial di Villars penetrato il lor disegno sopra Mons; si resero più trattabili, e la capitolazione fù sottoscritta: Dopo di che il Principe Eugenio, e il Duca di Marlborough, avendo destinato 36. battaglioni, e qualche Cavalleria per coprir Tornai, finche l'Armata di Francia fosse in quelle vicinanze, spinsero diligentemente gl'ordini a que' due Corpi avvanzati, acciòche entrassero per Haurè nella pianura del fiume Haine, e occupassero prima de' Franzesi le linee della Troville, ed essi intanto passarono la Schelda con tutta l'Armata, che fecero marciare con diligenza estrema; acciòch' entrar potesse nella pianura dell' Haine, prima che l'intera Armata di Francia vi potesse pervenire, siccome in fatti seguì, e quindi, secondo il sentimento di coloro, nacque la facilità, che incontrarono gli Alliati a investir Mons, il di cui assedio sarebbe stato impossibile a farsi, se il Marescial di Villars prevedendo, come dovea, i loro disegni, gli avesse prevenuti con preoccupar le linee della Troville; dove con molta facilità potea situar la sua dritta, essendo verisimile a credersi, che la Testa dell' Armata Alliata non avrebbe ardito di entrare nella pianura dell' Haine per Haurè, siccome fece per lungo tempo prima del

Cor-

Corpo dell'Armata, se quella di Francia fosse stata alla Troville, poichè potendo questa in un momento valicar quel Fiumicello, avrebbe oppresso facilmente quel Corpo, che avrebbe imprudentemente valicato l'Haine, e in questa circostanza dell'Armata di Francia avvanzata fino alla Troville, non avrebbe il Maresciallo avuto nulla a temere della Piazza di S.Guillain, ch' egli tenea colla sua sinistra, nechè gli Alliati avessero potuto far de' Ponti sull'Haine tra Condè, e 'l Honnò per investir quella Piazza, poichè nella situazione, in cui si sarebbe ritrovata l'Armata di Francia, la sua sinistra sarebbe stata prossima all'altura di Condè, e noi, da quanto accadde ne' seguenti giorni, siam portati a credere esser la riflessione di costoro appoggiata molto sul vero, e che se il Maresciallo fosse stato più penetrante, la Campagna sarebbe riuscita meno infelice.

*Perche riesce-no gli Alliati a preoccupar le linee della Troville.*

Questo Generale, tosto che seppe la mossa degli Alliati, spinse gli ordini a tutte le Truppe, che aveano i loro posti lungo le linee, acciochè si riunissero insieme. Quelle della dritta, ch' erano le più vicine alla Schelda, incominciarono a sfilare, e le altre, ch' erano comandate dal Cavalier di Lucemburgo, arrivarono nel giorno de' 5. di Settembre sull'argine di Bavai. Il Maresciallo si mise in marcia a mezzoggiorno, e valicata la Schelda a Valensiennes pervenne nella sera a Kieurain, dove rimase il resto della notte in battaglia colle Truppe, che aveano potuto seguitarlo. Decampatone poscia dopo il mezzoggiorno de' 5., costeggiò Mons, e riaccostossi alle linee: Ma scorti sulla fin del giorno gli Alliati fù costretto a ritirarsi per custodirle, e perche la sua fanteria non era ancora arrivata, fermossi nel giorno de' 6. all'altura di S.Guillain, e di Bossut, e quindi dopo il mezzoggiorno ritornò di bel nuovo a Kieurain, dove la sua dritta fermossi fino al seguente giorno de' 7., in cui passò il Fiume di Honnò, e accampossi in due linee, e di là fù distaccato il Signor di Legal con un Corpo di Truppe per sostenere il Cavalier di Lucemburgo. L'impossibilità di far somministrare il pane alla sua Armata per mezzo di Valensiennes, e Condè, dove non erano farine, fece perdere al Maresciallo alcuni giorni, duranti i quali la sinistra dell'Armata di Francia potè marciare a suo bell'agio, e raggiugnere la dritta al Campo di Kieurain di quà del Honnò, e trattanto il Cavalier di Lucemburgo, ch'era già pervenuto alle linee della Troville, incontrò sull'altura di S.Sinforiano trall'Haine, e la Troville li due Corpi degli Alliati, che aveano preceduta la marcia della grande Armata. Egli fece tosto saperlo al Signor di Legal, che stava presso a Bossù, acciochè marciasse a lui per sostenerlo: Ma, qualunque ne fosse stata la causa, il Signor di Legal non si mosse punto, e 'l Cavalier di Lucemburgo si credette nella necessità di abbandonar le linee della Troville, e di ritirarsi al grosso dell'Armata, di sorteche que' due Corpi degli Alliati, li quali incominciavano ad essere raggiunti dalla Testa della Grande Armata, non trovando alcuno impedimento, passarono la Troville, e vennero ad accamparsi a Sippli.

La

*Disposizione dell' Armata di Francia nella pianura di Malplaquet.*

La giornata degli 8. fù impiegata dal Mareſcial di Villars a laſciar riposare un poco la fanteria della ſiniſtra, e a dar qualche riſtoro a' ſoldati; Verſo la ſera poi rimandò indietro tutte le bagaglie, e nella notte l'Armata di Francia marciò per la ſua dritta, e ritrovoſſi prima del Mezzo giorno de' 9. incontro all'entrata dello ſpazio di terra, ch'è chiuſo a ſiniſtra da' Boſchi di Sart, e di Blangies, è a dritta da que' di Ranſart, e di Laguiere, laonde quel terreno è formato a guiſa di un Canale, per cui dalla pianura di Longavilla, che ha il Villaggio di Malplaquet a dritta, ſi paſſa nell'altra al di là de' boſchi, che ſi ſtende tra il Villaggio di Sippli, e la terra di Geuries fino alle rive della Troville. Dall'altra parte il Principe Eugenio, e 'l Duca di Marlboroug, li quali avean paſſata la Troville con tutta l'Armata, alla riſerva del Corpo laſciato ſotto Tornai, il quale ſin dal giorno de' 6. marciava per unirſi loro, ſi ſarebbono ritrovati in pericoloſa ſituazione, se l'Armata di Francia, in arrivando, ſi foſſe innoltrata al di là del terreno ſituato tra i due boſchi, e ſi aveſſe tenuto l'uno, e gli altri dietro le ſpalle. Per evitar queſt' inconveniente, che da due Generali degli Alliati fù ben preveduto, coſtoro ſi avvanzarono con quanto aveano allora di Truppe, ch'erano però inferiori in quel giorno all'Armata di Francia, e ſi fermarono alla teſta di due, ò tre piccoli ruſcelli, ch'eſcono da' boſchi di Sart, e di Lagniere, facendo intrattanto avvanzare alla loro fronte molti pezzi di artiglieria, co' quali ritennero l'Armata di Francia nella ſituazione già preſa nella pianura di Malplaquet, ſervendoſi anche a tale oggetto del favore di una groſſa ſcaramuccia, che durò per tutto il giorno de' 9. Verſo il mezzo dì tutta l'Armata di Francia ritrovoſſi ridotta nella Pianura di Malplaquet, e 'l Mareſcial di Villars andò a riconoſcere il terreno ad oggetto di preoccupar li poſti, che ſtimò li più vantaggioſi, laonde avendo riconoſciuto ſulla dritta li boſchi di Ranſart, e di Lagniere, ch'erano molto folti, vi poſe il Conte di Artagnan, il Marcheſe di Oteſort, il Duca di Ghiſce, e 'l Marcheſe della Freſelliere, Tenenti generali, con 8. Brigade di fanteria, che fecero de' trinceramenti davanti al loro fronte. Queſte 8. Brigade furono diſpoſte alla dritta lungo i boſchi di Ranſart, e di Lagniere in due linee, nella prima delle quali erano due battaglioni di Bufflers, le brigade del Borboneſe, di Piemonte, del Reame, di Brandelè, e de' Svizzeri, quindi venivano le Guardie Franzeſi, e Svizzere, e la brigada di Navarra era dietro quella del Borboneſe, e tutte queſte eran ſoſtenute da altre brigade in ſeconda linea; Nel mezzo alla fronte del boſco era un apertura di terra, ò ſia pianura intermedia a i boſchi, della larghezza capace di contenere 25. Squadroni, e ſulla dritta de' medeſimi boſchi ve n'era un altra preſſo a poco della medeſima larghezza, ma tagliata da groſſe ſiepi, e da foſſi, e amendue andavano a far capo alla pianura, ch'è tra Maubeuge, e Mons, men di due miglia diſtante dalla ſiniſtra degli Alliati. La brigada delle Guardie Franzeſi, e Svizzere era appunto nell'apertura della dritta, e avea nella ſua ſiniſtra la brigada di Lee, e di

e di Obrien; Li Bavaresi, e le Guardie dell'Elettor di Colonia erano situati dietro gl'Irlandesi. La brigada di Lannoi sostenuta da quella di Allazia era avvanzata in punta, e trincierata in mezzo a bronchi alla dritta della brigada delle Guardie, e quella di Alsazia appoggiava colla sua dritta a un trinceramento, che si fece appresso, il quale traversava la piccola apertura, in cui fù stabilita una batteria di cannoni, e dietro di essa erano i Svizzeri. La sinistra dell'Armata di Francia fù situata nel bosco di Sart, e di Blangies, il quale avea nella man sinistra una palude, che fù creduta impraticabile, e che fù poi superata dagli Aliati con sommo discapito dell'Armata di Francia. Colà furon poste le brigade di Sciarost, della Reina, del Real della marina, e di Piccardia, e queste due ultime fiancheggiavano la grande apertura, ò pianura, che noi poc'anzi dicemmo ritrovarsi in mezzo a i due boschi. La brigada di Sciampagna era sulla dritta di questa, ed era appoggiata al bosco di Sart colla fronte rivolta alla pianura di mezzo, a traverso della quale, in guisa che venivano a chiuderne affatto il passaggio, erano situate le brigade del Rè, dell'Espare, e di Bretagna. Tutta la Cavalleria era disposta dietro la fanteria sopra molte linee, secondo che la qualità del terreno permettevalo, colla dritta dietro al bosco di Ranfart tenendo davanti le due aperture, e colla sinistra distendendosi al di là del bosco di Blangies. Li due boschi della dritta, e della sinistra ritrovandosi avvanzati in punta a riguardo del centro, l'Armata di Francia ritrovossi nella maniera descritta disposta in una specie di circolo.

*Il Marescial di Bufflers viene a comandare in Fiandra unitamente con Villars.*

Prima di passare avanti fà mestiere soggiugnere in questo luogo, che il Marescial di Villars avea scritto sulla fin di Agosto al Rè, che secondo la disposizion delle cose era facilissimo, che trappoco le due Armate s'impegnassero a una giornata campale. Il Rè parve all'ora inquieto, e non fece segretezza della sua inquietudine. Il Marescial di Bufflers fece in quella occasione un azione, che i Franzesi han paragonata a quella degli antichi Romani. Quantunque egli fosse più antico Marescial di Francia del Marchese di Villars, esibissi tutta volta al Rè di andare all'Armata di Fiandra per ajutarlo, e secondarlo, e per servir sotto di lui, e che avrebbe negletta la sua anzianità per lo servigio Reale. Il Rè gradì l'offerta del Marescial di Bufflers, e participolla a Villars facendoli conoscere, che avrebbe desiderato, ch'egli si uniformasse al suo desiderio. Il Marescial di Villars rispose al Rè, che l'offerta del Marescial di Bufflers era degna di ammirazione, ma non del suo sorprendimento: Ch'egli accettava volentieri la sua associazione, ma non si sarebbe abusato della sua generosità, laonde era dispostissimo a cederli il comando dell' Armata per riguardo della sua anzianità, ma molto più per quel del suo merito, soggiugnendo, che se Bufflers volea ritrovarsi a tempo per la battaglia, non dovea punto indugiare, poiche le Armate eran disposte in guisa, che non avrebbono molto tardato di venire alle mani. Il Marescial di Bufflers partì adunque per l'Armata, e in arrivando il

il Marchese di Villars volle cederli il supremo comando, contentandosi di riceverne gli ordini: Ma il primo assicurollo di non esser venuto, se non per ajutarlo, e per servir sotto di lui, di sorte che dovendosi in quella sera medesima dar l'ordine, ò sia, come chiamasi, il Santo, volea Villars, che ciò si facesse dal Marescial di Bufflers, al che costui non volendo acconsentire, il Marescial di Villars li disse. *Io dunque lo darò per voi, e darò per lo nome del Santo il vostro, e quello della Città, che vi ha immortalizato*, e l'ordine, che diede, fù Luigi Francesco, e Lilla; Finalmente la generosa disputa terminossi a convenir tra loro, che sarebbono amendue Comandanti supremi dell'Armata senza alcun privilegio di anzianità, perloche fatta la disposizione dell' Esercito ne' luoghi sopra mentovati, il Marescial di Bufflers prese il comando della dritta con aver sotto di se il Signor di Artagnan, e gli altri Generali poc'anzi accennati, e'l Marescial di Villars si assumette quel della sinistra, dove comandava il Tenente generale Albergotti col Marchese di Charost, il Conte di Villars, e'l Marchese di Nangis, e'l Signor di Puilegur.

*Secondo errore del Marescial di Villars.*

La giornata de' 10. fù impiegata dal Marescial di Villars a fare un trinceramento sopra tutto il fronte della grande apertura, facendolo incominciare dal più folto del bosco, ad allungare la sua sinistra di fanteria lungo la prima lingua, che facea il bosco, a far l'istesso alla sua dritta lungo il bosco di Ranfart, e a far fare gran tagliate d'arbori a questa fanteria: Ma perche tutto questo fronte era troppo piccolo, e non potea contener quello della prima linea, furono lasciate alcune brigade di fanteria della sinistra dietro il bosco di Blangies con tutta l'Ala sinistra della Cavalleria. L' istesso si fece ancora di una parte della fanteria della dritta, e quivi, tratta la Cavalleria, fù situata sopra molte linee dietro la fanteria, che occupava il fronte della grande apertura, e l'artiglieria fù distribuita sopra tutto questo fronte, come potè permettersi dalla qualità del terreno. Da sì fatta disposizione, e dal tempo, che passò fino alla famosa battaglia, di cui trappoco daremo la descrizione, prendono motivo gl' intelligenti dell'arte militare di criticar la condotta del Marescial di Villars, di cui vengono con ciò a notare il secondo errore. Per far conoscere, che dopo l'unione della sua sinistra, e la sua marcia a Malplaquet, egli perdette duranti i giorni de' 9., e 10. di Settembre il momento favorevole di opprimere l' Esercito Alliato nel suo Campo di Sippli, per mezzo della gran superiorità, ch'avea sopra di lui l' Armata di Francia in que' due giorni, fan costoro ricordare, che gli Alliati avean lasciati 36. battaglioni, e qualche Cavalleria sotto Tornai nel discostarsi da questa Piazza, e che sebbene queste Truppe avessero marciato con diligenza estrema, non potettero però raggiugnere la loro Armata, che nella mattina degli 11. poche ore prima della battaglia. Queste due riflessioni (proseguono a dire) bastano per far conoscere qual è stata l' incertezza di mente, in cui visse continuamente il Marescial di Villars, e ch'egli non determinossi mai tra il salvar Mons per via di movimenti, ò

con una battaglia, anziche con tutte le dimostrazioni, che volle dare, di aver desiderio di combattere per salvar quella Piazza, questo desiderio li passò, tostoche vide la testa dell'Armata Alliata davanti alla grande apertura, ch'era tra' due boschi, e che si ridusse da lui medesimo a ricevere la battaglia in una disposizione molto cattiva, poiche se avesse voluto combattere, dovea farlo fin dal giorno de'9. in arrivando a Malplaquet, avanzarsi quindi nella grande apertura con quante Truppe potea farvi entrare, penetrar li boschi della dritta, e della sinistra col rimanente della sua fanteria, e far sostenere il suo fronte dalla sua artiglieria, e da molte linee di Cavalleria. Con tal combattimento, che avrebbe dato con una superiorità intera, avrebbe fatto abbandonare agli Alliati la foce della grande apertura, e avrebbe situato il suo Campo al di là di questa, e alla testa de' piccoli Ruscelli, che han la sorgiva in questi boschi, e che diventano più considerabili a misura, che si accostano alla Troville, di sorteche con quel vantaggio, facile a procurarsi in quel tempo, avrebbe almeno in quel primo giorno posto gli Alliati nella impossibilità di fermarsi tralla Troville, e la sua Armata, anche supposto, che quel combattimento non li fosse riuscito tanto vantaggioso, che non vi avesse disfatta interamente l'Armata nimica, ch' era in quel giorno molto inferiore alla sua. Il Maresciallo dovea determinarsi a quel partito fin da che giunse alla pianura di Malplaquet: Ma se avesse oltrepassata la grande apertura, avrebbe anche meglio conosciuta la conseguenza d' incominciar senz' indugio a dar battaglia agli Alliati, poiche si sarebbe accorto della situazione della loro Armata, ch era molto propria per esser facilmente battuta. Avea questa la sua dritta al fiume Haine, la sinistra alla Troville presso a Geurles, e 'l suo centro sopra Sippli colla Troville, e Mons dietro. Il suo Campo era tagliato, e diviso da' piccoli Ruscelli, che uscivano da'boschi, e andavano a perdersi nella Troville, laonde se il Marescial di Villars si fosse portato fin dal giorno de' 9. al di là della grande apertura, sarebbe stato difficilissimo al Principe Eugenio, e al Duca di Marlboroug di non tenere interrotto il fronte della linea della loro Armata, poiche non avrebbono potuto ciò fare, se non col caricar di ponti li Ruscelli davanti alla testa delle loro due linee, ciò che avrebbe sempre obbligato a far sfilare le Truppe dall' uno spazio di terra, intermedio a due fiumicelli, all'altro; Tutto ciò fù ben conosciuto da'due Generali degli Alliati, li quali non vollero attendere l'Armata di Francia alla testa del Campo di Sippli, e sebbene per la mancanza delle Truppe lasciate sotto Tornai, che non poteano raggiugnerli, se non che a capo di due giorni, essi fossero effettivamente molto inferiori a'Franzesi in fanteria, non lasciarono di marciare avanti contra loro, e di presentarli davanti alla foce della grande apertura quanto aveano di Truppe, e di Artiglieria.

Questa dimostrazione ( son parole del Marchese di Feuchieres ) di voler combattere i Franzesi all'uscita della grande apertura, impegnar

gnar dovea costoro ad entrarvi nella disposizione, in cui dicemmo dover essi situarsi per renderfene padroni, e per passarla, poichè essi potean sapere, che que'ruscelli, de'quali si è parlato, che i Franzesi prendevano alle loro sorgive, davano ad essi una gran facilità per distendere il loro fronte davanti agli Alliati, senza che costoro potessero corrispondere alle loro mosse colla medesima facilità, poiche avcano l'imbarazzo de'ruscelli più larghi, e più difficili a passare, a misura, che si accostavano alla Troville, e così gli sforzi impetuosi de'Franzesi sarebbono cascati senza difficultà sopra la parte dell'Armata nemica, che li fosse sembrata più facile ad essere oppressa; Essi poteano ancora per mezzo delle strade grandi, che traversavano i boschi, e col favore della loro fanteria, che non avrebbe potuto esser contenuta nella grande apertura, far passare la loro Cavalleria al di là de'boschi, e disporla in battaglia sopra un fronte maggiore di quel degli Alliati, ch'eran sempre ristretti tra i ruscelli, e quindi riunire tutto il fronte della loro Armata dopo avere allontanato il nemico dal sito occupato davanti alla foce della grande apertura.

Quando poi il Marescial di Villars non avesse voluto impegnarsi a tanto, avrebbe anche potuto far prendere alla sua Armata un altra disposizione, che sarebbe stata più adatta a rendere infruttuoso ogni sforzo, che gli Alliati avessero fatto per disloggiarnela. Questa disposizione esser dovea di abbandonare interamente la grande apertura, e di formar la prima linea assai più indietro de' boschi nella pianura di Malplaquet, acciocche si conservasse un fronte più disteso di quello, che gli Alliati potean prendere coll'entrare nella grande apertura., potendo in sì fatta guisa allungar le due Ali della Cavalleria in punta verso i boschi con farli sostenere da'Corpi di fanteria, che ne' boschi medesimi potean con sommo vantaggio situarsi; In cotal disposizione, una parte delle quali sarebbe stata anche nascosta agli Alliati, che non potean tutto osservare di quel, che faceali al di quà de' boschi, costoro non avrebbono giammai ardito di avvanzare nella grande apertura, e di entrar per quella nella pianura di Malplaquet, poiche avrebbono ben preveduto di non poter mai portare un fronte eguale a quello dell'Armata di Francia, della quale ancora avrebbono ignorata la disposizione per li boschi intermedj, che ne toglievano loro l'aspetto.

Da quel, che far dovea il Marescial di Villars, passano questi critici militari ad esaminar quel che fece, e ritrovano la sua disposizion di battaglia viziosa rispetto al terreno, ch'era occupato dagli Alliati, e la lor critica si appoggia sopra le seguenti ragioni. Il Mareſciallo fece occupare a' suoi nemici un fronte più disteso del suo, laonde potean costoro nell'attaccar l'Armata di Francia piegarsi in circolo nell'Ali, e abbracciarle. Li boschi di Sart, e di Blangies, ch' erano alla sinistra de' Franzesi, non erano tanto uniti verso dove stavano gli Alliati, che non avvanzassero molte lingue d'arbori nella pianura, e in conseguenza le mosse, che costoro potean fare al

 di

di là di queste lingue, non erano vedute da nessuna parte dell'Armata di Francia: La sinistra di questa era stata tanto mal situata a quell'estremità delle lingue de' boschi, che non le occupava nè per traverso, nè per lo fianco sinistro, di sorteche li trincieramenti fatti fare dal Marelciallo sull'entrar del bosco lungo la grande apertura, non impedivano gli Alliati di potere attaccare i Franzesi dal loro fianco sinistro, ed anche alle spalle della loro sinistra, poiche penetrar poteano il bosco col favor delle lingue, ch'erano al di là di quella occupata da'Franzesi, senza che il loro movimento potesse da costoro esser conosciuto, poiche essi non avean portata la loro attenzione al di là di quelle lingue, che faceano l'estremità della loro sinistra: Li boschi di Ransart, e di Lagniere, che stavano alla dritta de' Franzesi, eran fatti quali come que'della sinistra, se sen' eccettuano le lingue d'arbori in avanti, che non aveano; All'incontro però, perche il bosco distendevasi a guisa di circolo, egli è certo, che gli Alliati potean fare de'movimenti per accostarsi al loro fianco dritto, senza che le Truppe, che vi erano situate, potessero accorgersene, poiche essendo tutte rivolte alla grande apertura, nulla poteano osservare di quel, che faceasi al di là della loro dritta, per lo bosco, che vi era framedio: La fronte ancora dell'Armata di Francia non era punto migliore, atteso che a dirittura incontro al mezzo di essa, e davanti alla foce della grande apertura, era un casamento, ò Gastaldia, che i Franzesi avean permesso senza contrasto, che dagli Alliati si occupasse, di sorte che costoro veder poteano tutta la disposizione de' Franzesi, senza che costoro nemmen dalla fronte veder potessero la loro. Sopra a questo medesimo fronte, e nell'accostarsi alla sinistra di Francia, erano alcune strade profonde, che menavano molto presso a'trincieramenti, col favor delle quali gli Alliati, senz'esser veduti, poteano accostarsi alla loro sinistra dalla parte del bosco, e alla loro dritta nel centro dell'apertura.

Dalla descrizione esatta di questi due terreni occupati dalle Armate, è facile a conoscersi, che il vantaggio per attaccare era tutto dal canto degli Alliati, poichè poteano accostarsi a tutto il fronte de' Franzesi per mezzo di un fronte più disteso del loro, ed anche senza darli alcuna conoscenza della loro disposizione, nè de' movimenti, che faceano per attaccarli. Sopra questi vantaggi del terreno il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug presero le loro misure, e queste furono tali, che non avean bisogno di passare a un impegno generale, anche all'ora, che impegnavano i Franzesi da per tutto, e poteano batterli senza correr rischio d'essere battuti, per l'impossibilità, in cui si eran posti i Franzesi, di qualunque specie fossero i vantaggi, che avessero potuto avere per mezzo della loro ostinata difesa sopra tutto il loro fronte, di portarsi in avanti per profittar di quel vantaggio per mezzo di un fronte più disteso di quello, che avean lasciato occupare da' loro nimici. Verso la fine del giorno de' 10. il Marescial di Villars parve, che si fosse

se accorto della cattiva disposizione, in cui stava, e fece tracciare un trincieramento dietro di lui con abbandonar tutta la grande apertura, qual trincieramento era presso a poco, quale avrebbe dovuto farsi sin dal giorno de'9. in arrivando a quel sito, e fece anche incominciare a innalzarlo nella notte antecedente agl' 11.: Ma nella mattina seguente, quando si vide, che gli Alliati si mettevano in mossa per attaccar la battaglia, ritrovossi quel trincieramento tanto poco avvanzato, che ne fù prontamente abbandonato il lavorio per badare a sostenere i loro sforzi.

*Disposizioni degli Alliati per la battaglia.*

In fatti il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug, che avean risoluto di non dar battaglia, se prima il Corpo di Truppe rimasto sotto Tornai non avesse raggiunta la loro Armata, temendo, che quella di Francia non guadagnasse le rive della Troville col far sfilare la sua dritta lungo il bosco di Lagniere, fecero sin dal giorno de'9. occupar prontamente il Villaggio di(*) Onoè, dove appunto facea capo l'estremità dritta della grande apertura, e per dove l'Armata di Francia era obbligata a passare, e parimente distesero la loro dritta verso Blaregnies, ch'è appunto all'entrata dell'estremità sinistra, e in tal guisa vennero perfettamente a impadronirsi dell'uscita della grande apertura. Tosto che il Marescial di Villars vide far loro quei movimenti, incominciò a cannonarli verso le 3. ore dopo mezzogiorno, e gli Alliati vi corrisposero colla loro Artiglieria. Il giorno seguente de'10. fù impiegato vicendevolmente a cannonarsi con reciproca mortalità, e dal canto de' Franzesi vi fù il Marchese di Coetquen Marescial di Campo, che vi ebbe una gamba portata via da una palla. Venuta poscia la notte, e arrivato prima dell'alba seguente al Campo Alliato il Corpo di Truppe, che veniva da Tornai, il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug tennero un Consiglio di guerra, in cui fù proposto, se attaccar si dovea l'Esercito di Francia nella situazione, in cui stava. Li Deputati de'Stati generali vi si opposero fortemente supponendo il rischio troppo grande, e molti Officiali generali furono del medesimo sentimento: Ma il Principe Eugenio, il di cui parere prevalea sempre in somiglianti occasioni, fece cascare il Consiglio nel suo, laonde fù risoluto di dar battaglia nella seguente mattina degli 11. allo spuntar del giorno contra la dritta, e la sinistra dell'Armata di Francia, che sembrando loro molto distesa in circolo; ma poco larga di fronte, esser potea inviluppata, e difficilmente soccorsa, e principalmente la loro sinistra. Fù adunque regolato in quel Consiglio, che gl' Inglesi formar dovessero la dritta dell'Armata, gli Ollandesi la sinistra, e le Truppe Alemanne il centro, dove fù riservato lo sforzo, qualora si fosse veduto impossibile di superar le due ali de' Franzesi, e li due Generali degli Alliati sperarono, che facendosi in un tempo istesso due attacchi un contra la dritta, e l'altro contra la sinistra de'Franzesi, il Marescial di Villars impegnerebbe in quei due posti tutta la sua attenzione, e che avendo una pianura nel suo centro, la sfornirebbe di Truppe colla lusinga di aver sempre il tem-

(*) Aulnois.

tempo di spignervi rinforzi, quando lo vedesse veramente attaccato, e che gli Alliati potrebbono avvalersi di quel favorevole momento per assalire il centro, e superare i trincieramenti.

*Battaglia di Malplaquet.* Con tal risoluzione vennero gli Ollandesi sotto il comando del Conte di Tilli a combattere contra alla dritta dell'Armata di Francia, il Corpo di battaglia composto di Truppe Alemanne, e comandate dal Principe Eugenio, fù disposto incontro alla grande apertura, ma in guisa, che potea facilmente volgersi a dritta per sostenere, e rinforzare l'attacco del bosco di Sart, dov'era trincerata la sinistra de' Franzesi, contra la quale fù posta in battaglia la dritta degli Alliati, con tutte le Truppe Ingelsi, ed altre al loro soldo comandate dal Duca di Marlboroug. Nel Consiglio di guerra era stato risoluto, che il Corpo di Truppe venuto da Tornai, ch'era ben di 20.m. uomini, dovesse rinforzar l'Ala sinistra, ov'erano gli Ollandesi: Ma contra a sì fatta disposizione il Duca di Marlboroug fece passar quella gente all'Ala dritta, ove egli comandava, e quindi derivò, che gli Ollandesi, sprovveduti di quel rinforzo, furono li più maltrattati in quella battaglia, e l'Ala dritta degli Alliati, resa con quel soccorso superiore assai di numero alla sinistra de'Franzesi, potè cingere a suo bell'agio il bosco di Sart, e prender questa di fronte, e di fianco, donde adivenne senza dubbio il principio della loro vittoria. Subito, che spuntò il giorno, incominciarono gli Alliati a far le loro batterie, e ne stabilirono alla sinistra una di 28. cannoni, un'altra di 40. nel centro, e'l rimanente fù ripartito alla dritta. Una folta nebbia, che durò fino a qualche ora dopo uscito il sole, diè loro il vantaggio di celare a'Franzesi i loro movimenti, e di poter disporre le batterie senza pericolo: Ma quattro ore prima del mezzoggiorno dileguatasi affatto, il Marescial di Villars vide già fatte da' suoi nimici le disposizioni per attaccarlo, perloche montato a cavallo passò molte volte dalla dritta alla sinistra, incoraggendo i soldati, che parvero dispostissimi a ben ricevere i nemici.

Il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug, avendo fin dalla sera dati gli ordini per la disposizione del dì seguente, montarono a cavallo allo spuntar dell'alba, e si fecero vedere a tutte le loro Truppe, e principalmente alla fanteria, alla quale fecero distribuire dell' acquavita. Questa all'ora si mise in marcia allo spuntar del giorno, e all'or che la nebbia fù dileguata, il fuoco dell'artiglieria incominciò dall'una parte, e dall'altra, ma molto più violento di quel de' due giorni precedenti; Quella degli Alliati era di 120. pezzi di cannoni, e quella di Francia di 80. Avendo risoluto i due supremi Comandanti degli Alliati di fare i principali sforzi contro alla sinistra de' Franzesi, disposero perciò in quella parte trè attacchi. Il Conte di Sculemburgo colle Truppe arrivate da Tornai attaccò alla dritta del bosco di Sart, il Principe Eugenio colla Fanteria della sua Armata fece l'istesso lungo la strada maestra, che và da Mons a Bavai, e che passa verso l'estremità del bosco di Sart, e'l Conte di Lottum con i Prussiani, e con aver parte della fanteria dell'Ala dritta

ta

ta attaccò la finistra del bosco suddetto. Il resto della fanteria della dritta, la quale consisteva per la maggior parte in Truppe di Annover, fece fronte a'trincieramenti de'Franzesi, ch'erano appunto a traverso della grande apertura trà li due boschi di Sart, e di Iansart, e tutta la Cavalleria fù situata dietro la fanteria per sostenerla. L'Ala sinistra sotto gli ordini del Conte di Tilli, e de'Principi di Nassau, d'Assia-Cassel, e di Overgne, e composta tutta di Ollandesi, e di Truppe al loro soldo, attaccò i trincieramenti dopo la mettà dell'intervallo de'due boschi fino a quello di Jansart. Il segno dell'attacco generale fù la scarica di tutta l'artiglieria degli Alliati, e in un tempo istesso le linee di costoro avvanzarono, e'l combattimento in un tratto diventò generale con reciproca, ed estrema violenza; Le trè linee degli Alliati, destinate a' trè divisati attacchi, marciarono dritto al bosco di Sart in trè differenti luoghi, e vi assalirono le cinque brigade di fanteria Franzese, che difendevano i trincieramenti a quella parte, dove comandava il Tenente Generale Albergotti. La brigada del Rè fù la prima a far sopra di loro la sua scarica, che non gli arrestò, ma quella di Charost fù più fortunata, poichè rovesciò la dritta degl' Inglesi, dov'erano li loro battaglioni delle guardie, che rincularono indietro più di 200. passi; All'ora il Duca di Marlboroug fece avvanzar 12. battaglioni per dar tempo alle guardie di riordinarsi, e questi diedero un sì furioso assalto a' trincieramenti innalzati sull'entrar del bosco, che se ne sarebbono impadroniti al primo impeto, se il Marchese di Charost, ch'era alla testa della sua brigada, non vi fosse accorso a proposito a rinforzare i Difensori, e a ripulsarne gli Assalitori. La battaglia parimente fù lungo tempo dubbiosa nell'attacco del Principe Eugenio. Gli Alliati furono più d'una volta rispinti a dietro, e sempre riordinati dal Principe, che animandoli colla sua presenza, fece più volte ricuperar loro il terreno, che avean perduto. Egli ritrovossi da per tutto a tempo, dove era il maggior pericolo, e la sua persona più necessaria, tantoche non si tosto era rispinto un battaglione, che facea sottentrarvene un altro, accioche il primo avesse il tempo di riordinarsi, laonde sponendosi forse più del dovere, e smontando alcune volte di sella per situarsi alla testa della fanteria, che s'era data in dietro per la stragge, che in essa avea fatto l'artiglieria, e la moschetteria de'Franzesi, fù ferito, ma leggiermente, di passaggio da una palla sotto l'occhio, e quantunque questa gli apportasse qualche dolore, ebbe però spirito di sofferirlo senza farne motto a persona, e solamente si pose il fazzoletto sotto il cappello, ne si fece bandare, se non quando la sua gente si fù impadronita del bosco di Sart. Il Duca di Aremberg, giovane Cavaliere di 18. anni pieno di ardore, e di coraggio, fù parimente ferito da una palla nel fronte, che li stracciò un ciglio senza fare un minimo danno all'occhio.

In questo stato di cose sembrava la vittoria inchinare dal canto de'

de'Franzesi, poiche negli assalti dati gl' Inglesi, e gli Alemanni erano stati sempre rispinti, e i loro battaglioni spesso rovesciati l'un sovra l'altro, all'or che all'attacco del Conte di Sculemburgo furono le Truppe venute da Tornai rinforzate dalla brigada Inglese d'Orby, dove ritrovossi il Duca di Argille, e tastata la palude, che impediva l'accesso al bosco di Sart, fù questa ritrovata praticabile, e immantinente gl' Inglesi la passarono, e vennero con ciò a penetrar nel bosco, e a prender di fianco la fanteria Franzese, che difendeva i trinceramenti lungo l'estremità dell'intervallo di terra, e che, coperta a sinistra dal bosco, e dalla palude, credevasi colà sicura da ogni assalimento. La brigada del Reale la marina volle con tutto ciò ostinarsi a difendersi, e vi fù molto maltrattata, tantoche vi perì il Conte di Angennes, che n'era il Comandante, con molti Officiali del suo Reggimento. Il Marescial di Villars, che si avvide del disordine, fece con provvido consiglio fare una conversione sinistra all'altre brigade, e abbandonando per allora il bosco di Sart, venne a porre in battaglia la sua Ala sinistra al di quà del bosco, appunto dove avrebbe dovuto situarla nel principio del combattimento: Ma scorgendo nel tempo istesso la gran piena de'suoi nimici, e temendo d'esser colà sforzato, fece venire a se le brigade di Sciampagna, e gli Irlandesi, che stavano alla sinistra de' trinceramenti a traverso del grande intervallo, e venne con ciò a sfornir di difensori quel luogo, donde seguì poi tutta la felicità, ch'ebbe il Principe Eugenio di superar que' trinceramenti. La sinistra de'Franzesi in tal guisa disposta fù rinforzata poco appresso dalla brigada della Sarre, che venne a mettersi alla dritta di quella di Charost, e nell' istessa linea fù situata quella del Rè, e in appresso quella di Bretagna. Queste quattro brigade erano sostenute in seconda linea da quelle di Gondrin, di Turville, e della Reina, e dalla Cavalleria, e Dragoni, che stavano indietro nella pianura, ma la prima linea fù incurvata in guisa, che coll'estremità della dritta toccava il bosco verso dove inchinava al grande intervallo, e appoggiava quella della sinistra a una palude, accioch'avesse da quella parte difeso il lato dagli assalimenti nemici. In sì fatta disposizione riuscì al Marescial di Villars di rendere insuperabile la sua Ala sinistra, anzi quel sito fù cotanto a proposito, ch' essendo gli Alliati, padroni già del bosco, trascorsi avanti per attaccarla, furon così ben ricevuti dal Tenente generale Albergotti, e dal Conte di Villars, e Marchese di Nangis, li quali stavano alla testa della brigada Irlandese, che non potendo sostener quel feroce urto, furono costretti a perdere la maggior parte del terreno guadagnato, e a ritirarsi in dietro all' estremità del bosco.

Nel tempo istesso, che gli Alemanni, e gl' Inglesi comandati dal Principe Eugenio, e dal Duca di Marlboroug erano marciati per attaccar la sinistra dell'Armata di Francia, gli Ollandesi condotti dal Conte di Tilli, e dagli altri trè Generali attaccarono la dritta coman-

mandata dal Marescial di Bufflers, ch'avea sotto di se il Signor di Artagnan, e gli altri Oficiali Generali poc'anzi mentovati. Gli Olandesi marciarono sopra trè linee, che fecero parimente dal canto loro trè attacchi, un di essi alla sinistra contro al bosco di Iansart, e di Langiere, e gli altri due alle due piccole aperture, che fiancheggiavano il Villaggio di Blaquet, che giace in mezzo al grande intervallo, ma in guisa però, ch'era quasi attaccato al bosco di Iansart. Al di loro avvicinamento vi fù un fuoco terribile per lo spazio di più di un ora, e gli Ollandesi fecero in sul principio piegare alcuni battaglioni Franzesi, che stavano nel piccolo bosco della dritta: Ma il Marescial di Bufflers, che vi accorse prontamento, avendoli obbligati di ritornare alla carica, essi ripigliarono ben presto il loro posto, e ripulsarono gli Ollandesi. Costoro, non disanimati dal primo infelice successo, ritornarono più furiosi, che mai all' assalto, ma furon sempre ributtati con somma stragge, poiche ritrovarono in quella parte il bosco di Iansart difeso da doppj trinceramenti, ch'essi non potettero mai sforzare con tutta la buona condotta, e bravura del Conte di Tilli, e de' Principi di Nassau, e d'Assia, che in verità vi si distinsero assai. In un di questi assalti riuscì ad alcuni loro battaglioni di saltare in un angolo del trinceramento, donde avrebbono potuto distendersi a dritta, e sinistra, se il Signor di Artagnan, che vi si ritrovò vicino, non vi si fosse trasferito per riparare al disordine. Egli vi riordinò in un tratto il Reggimento, che avea piegato, e fece uscire la brigada del Reale comandata dal Signor d' Obigni, che stava alla sua sinistra. Questa mise la bajonetta alla punta de' schioppi, e marciando fieramente contra gli Ollandesi, li scacciò dal trinceramento, e incalzolli fino ad una delle loro batterie, nel mentre che la brigada di Navarra comandata dal Signor di Mouchi, che il Signor di Artagnan avea fatto marciare per rinforzare il Centro, si congiunse alla brigada del Reale, e all'ora l'urto fù più terribile, e gli Ollandesi vi restarono molto maltrattati, anche perche le batterie di cannoni, ch'erano disposti lungo i trinceramenti del bosco di Iansart, fecero cotanta stragge ne' loro battaglioni, e nella loro Cavalleria, che i morti, e feriti vi furono in gran numero.

Nel mentre in tal guisa mantenevasi la battaglia alla dritta de' Franzesi, il Duca di Marlboroug, che ben previde poco giovarli l'aver superato il bosco di Sart, se non facea disloggiar l'Ala sinistra de' Franzesi dal vantaggioso sito, che occupato avea nella pianura, rinforzò di nuove Truppe il Corpo comandato dal Conte di Sculemburgo, e con nuovo terribile sforzo ricacciò i Franzesi dal folto del bosco, e guadagnata l'entrata della pianura, vi occupò tanto terreno, che potè disporvi in battaglia la sua gente col mettersi il bosco di Sart alle spalle; All'ora fù, che il Marescial di Villars, non volendo dar tempo a' suoi nimici di bene stabilirsi nella nuova disposizione, fece porre le brigade del Rè, della Reina, e di Persce, e li Dragoni a piedi sopra due linee, proibì loro di far fuoco con i

ſchioppi, e poſtoſi alla loro teſta marciò fieramente ad aſſalir gli Alliati. Coſtoro fecero in quel momento un fuoco terribile, ma non arreſtarono la furia de'Franzeſi, che animati dal loro Capo marciarono ſempre in avanti colla bajonetta alla punta de'ſchioppi, e penetrando ne battaglioni nimici v' incominciarono a porvi il diſordine, e la confuſione:Ma nel maggior calore di quel terribile aſſalto il Mareſciallo, ſponendoſi con poco riſparmio, fù colpito al di ſotto del ginocchio da un colpo di moſchetto, e la ferita fù tanto grande, e doloroſa, che quantunque egli aveſſe fatto sforzo di ſoſtenerne coraggioſamente l'aſprezza per non interrompere il corſo di una vittoria, che vedea già dichiararſi a ſuo favore, fù tuttavolta dall'eſtremo dolore coſtretto a cedere, laonde, perduti i ſenſi, e la conoſcenza, fù da' ſuoi ſottratto dalla milchia, e trasportato in luogo ſicuro;Con tutto ciò le trè brigade continuaron ſempre a marciare, e non trovando reſiſtenza valevole ad arreſtarle, rovesciarono gli Alliati, e li ricacciarono di bel nuovo nel boſco, anzi avendo coſtoro formato ſei Squadroni a capo di un'apertura della ſiniſtra, il Cavalier di Rozel, Tenente generale, gli aſſalì alla teſta de' Carabinieri, e li disfece interamente.

Sino a queſto punto potea dirſi la battaglia eſſer tutta favorevole all'Armata di Francia, poichè nell'Ala dritta gli Ollandeſi erano ſtati ributtati con ſomma ſtragge da'replicati aſſalti dati a'trinceramenti del boſco di Iansart, e nella ſiniſtra, quantunque gli Alliati ſi foſſero impadroniti del boſco di Sart, tutta volta ſi erano a quella parte i Franzeſi poſti in guisa in battaglia nella pianura, che ſecondo tutte le apparenze ſembrava difficiliſſimo il farli perdere quel poſto. Il Principe Eugenio, e l'Duca di Marlboroug incominciavano ancora a diſperare del buon ſucceſso della loro intrapreſa, e ſtavano in penſiere di ordinar la ritirata, all'or che il General Cadogan, il quale ſi era accorto, che la ſiniſtra del Centro era ſtata indebolita di Truppe, li propoſe di farvi un tentativo con gente freſche, e la propoſizione fù applaudita, perche nello ſtato, in cui erano le coſe, quella era l'unica apertura per fare inchinar la vittoria dal canto loro. Il Mareſcial di Villars per riparare al diſordine della ſua ſiniſtra avea fatto bene a ſervirſi delle due brigade, che ritirò dal centro, come le più vicine per rinforzarla; ma non ſappiamo, perche non pensò a far ſottentrare in lor vece altri battaglioni della ſeconda linea, ò almeno cinque, ò sei Reggimenti di Dragoni trà que' di maggior numero, che per lungo tempo furono inutili ſpettatori della battaglia, e a queſta ſua traſcuratezza dee ſolamente attribuirſi la vittoria, che in quel giorno ottennero gli Alliati, poiche in altro caſo li trincieramenti della pianura di mezzo, ò non ſarebbono ſtati attaccati, ò avrebbono reſiſtito quanto baſtava per far ſopraggiugnere la notte, che avrebbe coſtretti gli Alliati a ritirarſi ſenz' altro frutto, che di aver perduta una infinità di brava gente ſenza acquiſtare un palmo di terreno.Il Principe Eugenio adunque, e'l Duca di Marlboroug, perſuaſi della utilità della propoſizione del General Ca-

Cadogan, ordinarono, che si mantenesse sempre vivo il fuoco alla dritta, e alla sinistra, e trattanto fecero sfilar lungo il bosco, ove accostavasi al centro, una parte della fanteria della loro sinistra, che andò a congiugnersi a quella, che stava in battaglia in faccia al grande intervallo, e tutte queste Truppe di fanteria unite insieme marciarono con gran diligenza, e sopra molte linee verso i trinceieramenti. Questa mossa fù preceduta da un fuoco spaventevole di artiglieria, che fulminò sopra i Squadroni della Cavalleria Franzese, situati nella pianura, e trovandosi gli Alliati padroni de'posti della sinistra, dopo che si erano stabiliti nel bosco di Sart, fecero avvanzare alcune batterie incrociate, le quali produssero un gran disordine nella Cavalleria Franzese. Coll' aura di tanti vantaggi non ebbe la fanteria Alliata molta pena a superar la sinistra de' trinceieramenti, e avendo colà assalita di fianco la Brigada delle guardie, la costrinsero con gran perdita ad abbandonare il suo posto, e a lasciar successivamente libera l'entrata agli altri loro battaglioni, che per quell'apertura sfilarono nel trinceieramento, e con tutto ciò il Principe Eugenio, ben contento di averne guadagnata una parte, non volle permettere alla sua fanteria di passar oltre per non esporla all'urto della Cavalleria Franzese, prima ch'avesse avuto il tempo di stabilirvi una linea capace di ben difendersi. Fece adunque restar li suoi soldati sopra i trinceieramenti, coll'ordine però di far sempre fuoco sopra i Squadroni nemici, che furon perciò costretti a dare alquanto indietro per porsi a coperto dalla loro moschetteria, e trattanto la sua Cavalleria, che fino a quel tempo era rimasta squadronata in colonne nella pianura al di là de'boschi in sito proprio per non esser colpita dall' artiglieria de'Franzesi, ebbe l'ordine da lui di accorrere a quella parte, tosto che la fanteria fu vicina a'trinceieramenti, laonde il Principe fece prima passar 20. Squadroni per gl' intervalli, che erano stati lasciati ne'trinceieramenti per dar l'uscita a'Squadroni nel caso di bisogno, e questi 20. furono ben tosto seguitati da molti altri in maggior numero. Questa Cavalleria si mise in battaglia sopra molte linee col favor della fanteria, e allora fù, che la battaglia, che fino a quel punto era stata tralle sole fanterie delle due Armate, diventò anche generale colla Cavalleria.

*Per quali cause gli Alliati hanno la vittoria.*

Il Mareścial di Bufflers, scorgendo essere ormai tempo di fare operar la sua, andò da fila in fila per esortarla a far bene il suo dovere. La Gendarmeria fù la prima a muoversi contra la Cavalleria Alliata, e con urto feroce riuscì a romperla, e farla piegare: Ma nell'avvanzar che fece, ritrovossi sposta di fianco a un terribile fuoco della fanteria nemica, laonde fù rovesciata a vicenda, e costretta a dare in dietro per riordinarsi, nel mentre che i Squadroni degli Alliati fecero parimente l'istesso dal canto loro. La Gendarmeria ritornò fino a trè volte ad assalir la Cavalleria nemica, e in altrettante la spinse indietro: Ma frà questo tempo la seconda linea degli Alliati entrò per gl'intervalli ne'trinceieramenti, e la prese di fianco, onde fù di bel nuovo obbligata di andare a riordinarsi die-

tro le Truppe della Casa del Rè. In questa guisa il combattimento durò sempre furioso, e terribile con vicendevole perdita, e con alternativi vantaggi. Spesso li Gendarmi, li Cavalli leggieri, e i Moschettieri del Rè colle guardie Reali, alla testa delle quali era il Rè Giacomo III. sotto nome di Cavalier di S. Giorgio, col Marescial di Bufflers, attaccarono, e rovesciarono la Cavalleria Alliata, e spesso ancora da questa sotto gli ordini de' Principi d'Assia, e d'Overgno fù data l'istessa caccia a' Franzesi; Scorgevasi però, che a poco, a poco il vantaggio era sempre degli Alliati, non solamente per la quantità della loro fanteria, che percoteva sempre di fianco i Squadroni Franzesi, quante volte si spignevano per assalir la Cavalleria Alliata, ma anche per le batterie di 30. pezzi di cannoni, che costoro avean rivolti contra la Cavalleria di Francia, tosto che si furono impadroniti del bosco di Sart. Il Marchese della Valiere, e 'l Conte di Coigni riordinarono la Cavalleria della sinistra, nel mentre che gli Officiali generali della Casa del Rè col Conte di (*) Bovò fecero l'istesso alla dritta, e furono più volte rimpiazzati i Squadroni patiti da altri più freschi; Ma notasi, che il Marescial di Bufflers, che in tutta la battaglia erasi in verità distinto con molte pruove di valore, non ebbe l'avvertenza di far venir le sue Ali dritta, e sinistra davanti al fronte del grande intervallo, come gli era agevole a fare, poichè gli Alliati avean portato quasi tutta nel Centro la loro fanteria dopo averne superati i trinceramenti, laonde la sua fanteria della dritta, e sinistra vennero a rimaner quasi inutili durante il tempo della battaglia, che seguì dopo l'entrata del Principe Eugenio ne'trinceramenti del Centro; Che se ciò fatto avesse, la sua Cavalleria, sostenuta dalla fanteria, avrebbe avuto l'appoggio, che non ebbe, per rovesciare interamente i Squadroni Alliati, e per obbligarli a ripassare i trinceramenti: Scrivesi altresì, che nel maggior fervore di questa seconda battaglia li fù dato avviso, che tutta la sua Ala sinistra di Cavalleria, e le brigade di fanteria della sinistra, ch'erano state lasciate quasi inutili davanti al bosco di Sart, si ritiravano per la strada di Kieurain, senza che si sapesse per ordine di qual Generale quella improvvisa ritirata si facesse. Questo impensato accidente li fece prevedere all' istante la sua infallibile intera rotta, se prontamente non facea ritirare anche la dritta per la strada di Bavai sotto la Piazza di Quesnoi. Egli spinse tosto i suoi ordini in ogni parte, dopo aver fatto ritirare 70. pezzi di cannoni, non avendo potuto salvar gli altri pochi, perche ritrovaronsi smontati, e incominciò la ritirata in buonissimo ordine senz' essere seguitato da'suoi nimici. La dritta dell'Armata di Francia ritiroffi per (*) Taisnier a Baval, e quindi marciò a Quesnoi, e quantunque gli Alliati spignessero un distaccamento di 4000. cavalli in sua traccia; questi li tennero dietro da lontano fino alle vicinanze di Taisnier, ma non ardirono mai di attaccarne la Retroguardia; e poco appresso ritornarono nel Campo di battaglia; La sinistra passò il fiume Honnò senz'essere inquietata, essendo la fanteria comandata da Signor di Pulsegur, e la Ca-

(*) Beavvan.

(*) Taisnier.

Cavalleria dal Signor di Legal. Vi furono solamente alcuni Squadroni Inglesi, che si avvanzarono dal bosco di Sart, ma questi furono in un momento attaccati, e rovesciati dalla brigada de'Carabinieri. Il Signor di Artagnan, che ritiravasi colla dritta, fece marciar la sua fanteria per dentro i boschi con prendere la strada di Bavai. All'uscita de'boschi abbattessi nella maggior parte della Cavalleria, che ritiravasi sotta la condotta del Marescial di Bufflers. Il Cavalier di Lucemburgo si mise alla Retroguardia colla sua riserva, e tutta l'Armata, continuando la sua marcia, arrivò parte a Quesnoi, e parte a Valensiennes, e fù accampata sopra un ramo del fiume Ronelle, che incomincia presso a Quesnoi, alla qual Piazza fù appoggiata la dritta, nel mentre la sinistra distendevasi a Valensiennes.

*Discorso sopra questa battaglia.*

Ecco il successo della più sanguinosa, e memorabile giornata, che non solamente in questa lunga guerrra, ma da più secoli sia seguita in Europa. Circa al numero delle due Armate discon vengono i Scrittori d'ambe le parti, e ciascheduno ò per magnificare il vantaggio, ò per iscusar la perdita de'suoi, hà proccurato di far credere que' del contrario partito superiori al suo: Ma per la ricerca esatta, che abbiam proccurato di fare, ritroviamo, che gli Alliati ebbero in questa battaglia 172. battaglioni, 300. Squadroni, e 120. pezzi di artiglieria; L'Armata di Francia all'incontro fù composta di 130. de' primi, di 260. de'secondi, e di 80. cannoni, di sorteche gli Alliati furono superiori alle Truppe di Francia di 42. battaglioni, di 40. Squadroni, e di 40. pezzi di cannoni: Ma queste all'incontro ebbero il vantaggio del posto fortificato da doppi trincieramenti, onde potea dirsi, che, bilanciate le forze dalla qualità delle difese, furono i due Eserciti eguali. Può dirsi ancora con verità, che l'una, e l'altra Armata vi fecero prodigj di valore, e che la vittoria degli Alliati non consistette in altro, che in guadagnare il Campo di battaglia senza mai rompere li nimici, li quali ò per inavvertenza, ò per una eccessiva precauzione si tolsero dall' impegno senza far uso di molte Truppe fresche, che non avean combattuto, e che potean far durare il combattimento fino alla notte, che non era molto lontana, e in questo caso gli Alliati, non potendo mantenersi nel Campo di battaglia per la strettezza del terreno, sarebbono stati costretti a ritirarsi al loro vecchio Campo di Sippli col dispiacere di aver molto perduto, senzache l'onor della vittoria li compensasse la perdita.

*Buona condotta, e bravura de'Generali Alliati.*

I Generali, e Officiali dell'una parte, e dell'altra vi si distinsero con mille pruove di valore, e di buona condotta. Il Principe Eugenio vi si portò coll'usata sua avvedutezza, e coraggio. Egli non fù fortunato nel principio della battaglia, poichè nell'assalto del bosco di Sart fù sempre ributtato, ma seppe avvalersi da gran Capitano dell' errore commesso dal Marescial di Villars nell'indebolir di Truppe la sinistra del suo Centro senza sostituirvene altre. Egli vi penetrò a tempo alla testa delle sue Truppe, e prevedendo saviamente, che la sua fanteria sarebbe tagliata a pezzi dalla Cavalleria Fran-

ce-

zese, se molto si fosse innoltrata nella pianura, la ritenne salda ne' trincieramenti, e fece intanto sfilar per l'intervalli la sua Cavalleria, che in quella situazione potè far testa all'avversaria, e farli conservare l'importante posto, che avea guadagnato. Il Duca di Marlboroug ritrovò dopo il primo attacco del bosco di Sart, in cui fù parimente con somma perdita ributtato, che la palude, da cui il bosco era coperto alla sinistra, potea guazzarsi dalle sue Truppe, e servissene con somma abilità, per prender di franco li battaglioni, che lo custodivano, e quindi adivenne, che impadronitosi del bosco di Sart potè situare una parte della sua artiglieria a traverso, che recò non poca strage a la Cavalleria di Francia. Il Conte di Tilli abbattessi in maggiori difficultà contra la dritta de'Franzesi, e quantunque in verità non avesse ottenuto, durante tutta la battaglia, alcun vantaggio dal canto suo, non lasciò tutta volta co'suoi vigorosi, e frequenti attacchi di contribuir molto alla vittoria degli Alliati col tener sempre in esercizio le Truppe, che gli erano opposte, e con impedirle di soccorrer quelle della sinistra, ò del Centro, e in tutto questo tempo fu secondato a maraviglia dal Principe di Frisia, che in una età giovanile vi diede le maggiori pruove di bravura, e di prudenza. Li Principi di Assia, e di Overgne si segnalarono molto alla testa della Cavalleria, e generalmente tutti gli Oficiali tanto generali, che subalterni dell'Armata Alliata vi diedero distinte pruove di un intrepido coraggio.

*Errori commessi da'due Generali di Francia.*

Il Marescial di Villars dal canto de'Franzesi vi avrebbe acquistata una gloria immortale, se nella disposizione fatta delle sue Truppe per la battaglia avesse pensato a situar queste, ò tutte al di là, ò tutte al di quà de'boschi, oppure se nel tempo del fatto d'arme, avendo dovuto sguernir la sinistra del centro per rinforzar l'Ala sinistra, avesse dati gli ordini per farvi sottentrare altra gente alla difesa, poiche sicuramente gli Alliati non avrebbono superati i trincieramenti in quel luogo, e'l vantaggio, e la vittoria della giornata sarebbe rimasta interamente a'Franzesi; La sua ferita altresì cooperò non poco alla fortuna de'suoi nimici, poiche si sà, che la mancanza del Capo, principalmente in un giorno di battaglia, è sempre capace di produr disordine, e confusione tralle Truppe, che ne rimangono prive, e nello stato, in cui erano ridotte le cose, parea, che senza quel fatale accidente gli Alliati sarebbono stati ricacciati al di là del bosco di Sart. Il Marescial di Bufflers vi diede anche segnalate pruove della sua bravura, e pure errò per non avere avvertito di far distaccare de'Corpi di Fanteria dalle sue due Ali per rinforzare il Centro, ove la sua sola Cavalleria dovette far fronte alla maggior parte de' Squadroni, e battaglioni Alliati, che per assicurar la vittoria vi erano quasi tutti accorsi. Il Rè Giacomo III., che serviva da volontario nell'Armata di Francia sotto il nome di Cavalier di S. Giorgio, cadde ammalato prima della battaglia, e non volle portarsi a Quesnoi per guarirsi senza la promessa fattali dal Marescial di Villars di avvertirlo a tempo, se mai vi fosse un fatto d'arme. Egli

n'eb-

n'ebbe in fatti l'avviso, e quantunque avesse la febbre, arrivò all'Armata appunto all'ora, che stava ordinandosi in battaglia. Il Conte di Montesson, Tenente generale, il quale comandava le Truppe della Casa del Rè, venne a dirli, che il Corpo da lui comandato sarebbe senza dubbio onorato, e invigorito dalla sua presenza: Ma che tutta volta supplicavalo a non esporsi, poiche l'attenzione, che si avrebbe per la conservazione della sua persona, potrebbe rendere quel corpo meno applicato al combattimento; Quel Principe nulla di meno non lasciò di mettersi alla testa della Casa del Rè, e con un sangue freddo si spose al fuoco de'cannoni, e della moschetteria, e caricò li nimici con una intrepidezza tanto straordinaria, che diede dell'ammirazione agli altri Oficiali. Gl'altri personaggi, che si distinsero nell'Armata di Francia ò per la buona condotta, ò per l'azioni di valore, furono i Tenenti generali Albergotti, e Conte d'Artagnan, il secondo de'quali fù per li servigi resi in questa battaglia onorato dal Rè del bastone di Marescial di Francia. Vi si distinsero altresì li Conti di Scemerò, e di Villars, il Duca di Ghisce, li Marchesi di Otefort, e de la Fresellière, il Principe di Roano, e'l Duca di Scione,(*) il Signor di S.Ilario, il Marchese della Vallière, e li Conti di Coignì, e di Gassion.

(*) Chaulne.

*Perdita dell'una, e l'altra parte, e principalmente degli Alliati.*

La perdita sofferta dalle due Armate in questa sanguinosa battaglia fu straordinaria, ma molto maggiore dal canto degli Alliati. L'Autore della vita della Reina Anna afferma, che per le liste di tutt'i Reggimenti apparve essere stata la loro perdita di 5547. morti, e di 7421. feriti, e che secondo alcune lettere intercettate, quella de'Franzesi era stata di 16900.uomini tra'presi, uccisi, e feriti, tra'quali asseri, che vi furono 1908 Oficiali. Queste lettere però sono immaginarie, poiche non hà dubbio per l'esatta rivista, che ne fù fatta, che tutta la perdita di costoro fù di 8137.uomini tra morti, e feriti, comprendendovi i prigionieri, che non passarono 300. Egli è ancora certissimo, che la perdita degli Alliati fù infinitamente più considerabile, che non la fà il mentovato Scrittore. La lista data alle stampe in Ollanda, che non può esser capace di sospetto, notò, che vi furono 14647.uomini uccisi, ò feriti de'soli Ollandesi, ò di Truppe a loro soldo comandate dal Conte di Tilli, e 8282.tanto Inglesi, quanto Alemanni sotto il Principe Eugenio, e'l Duca di Marlboroug, anzi non parlossi in quella lista, che della sola fanteria, senza far menzione alcuna della perdita della Cavalleria, che non fù mediocre, poiche quella de'Principi Alemanni vi fù molto maltrattata. Fra'Personaggi di considerazione morti dal canto degli Alliati furono il General Tettau, che comandava i Prussiani, quattro Tenenti Generali, cioè a dire'l Conte di Oxenstiern, e i Generali Heinden, Lalo, e Gore, e'l General maggiore Keppel, fratello del Conte di Albemarle, con altri 17.Oficiali generali, tra'quali fù il Principe di Holstein Beck, il Conte di Harrach, e'l Conte di Amilton. Tra i feriti di distinzione fù l'istesso Principe Eugenio alla testa, il Barone Spar, il Conte di Nassau Woudembur-

burgo, e i Generali Webbe, Wackerbart, Croftrom, Wolkershonen, Baudift, Ladder, Churchil, Armerftroing, Murrai, Agtz, il Duca di Aremberg, e i Generali Sufpeche, Palland, Steinkalenfels, Weck, S.Maurizio, e Colliers.

Dal canto de'Franzesi vi furono uccifi il Conte di Scemerò, e'l Signor di Pallavicini, amendue Tenenti generali, il Marchefe di Charoft, il Conte di Bevil, il Cavalier di Croè, e'l Conte di Angennes, Brigadieri, 4.Colonnelli, li quali furono il Signor di Stekenberg, il Conte di Roccabuona, e li Signori di Otrel, e di Barantin, e tra'feriti furono l'ifteffo Rè Giacomo leggiermente di un colpo di fciabla al braccio, il Marefcial di Villars, i Tenenti Generali Albergotti, Goesbriant, o Duca di Ghifce, il Marchefe di Coetquen, il Brigadiere d'Obigni, il Duca di S.Agnan, il Cavalier di Montmoransì, il Marchefe di Curvillon, il Cavalier di Glanfone, ed altri Oficiali di minor rango. Gli Alliati per dar qualche caufa alla loro gran perdita, che non lafciarono di confeffare, n'incolparono le Truppe di Annover, alle quali diedero il biasimo di non aver fatto il loro dovere, perlochè il General Rantzau, che era il loro Supremo Comandante, ftimò neceffario all'onor fuo di giuftificarsene, e lo fece per mezzo di una lettera fcritta al General Bulow, che comandava la Cavalleria dell'Elettor fuo padrone, la quale noi abbiam creduto dover qui inferire, perche contiene molte particolarità curiofe di quefta memorabile giornata.

*Lettera del General Rantzau.*

*Avendo appreso, che fi fpande una voce nell'Armata, ed anche che fi fcrive dall'Aja, aver io ricufato di marciare con i Battaglioni di Annover al foccorfo delle Truppe di Ollanda, benchè S. A. il Principe di Frifia me ne aveffe mandato l'ordine, e che unitamente quefto rifiuto avea cagionata la perdita di quefta Fanteria, io non hò potuto impedirmi di fporre agli occhi di tutto il Mondo la falfità di un tal rimprovero, proponendomi di fare un racconto efatto di quanto è feguito al mio Pofto dal principio fino alla fine della battaglia, e della maniera, con cui mi fono in effa condotto con i quattro battaglioni di Annover. S.A. il Principe di Frifia il medefimo giorno poco prima della battaglia, quando io ebbi l'onore di accoftarmici, mi domandò gli ordini, che io avea. Io rifpofi di non averne ricevuto alcuni, e che afpettava, ch'egli mi ordinaffe di regolarmi fecondo la mia dritta, ò la mia finiftra. S. A. mi replicò, che appartenendo io alla dritta avrei fatto bene a regolarmi con quella. Il Maggior di brigada nel medefimo tempo mi recò la difpofizione dell'attacco alla dritta. Qualche tempo appreffo io vidi le Truppe di Ollanda attaccare la feconda volta li Trincieramenti de'nemici. Io notai, ch'elleno trovavano grandiffime difficultà a fuperarli, perlocche mandai in lor foccorfo, fenza che perfona me lo domandaffe, li due battaglioni di Gauurain, e di Tekelenburgo, li quali entrarono colle Truppe di Ollanda nel Trincieramento, e obbligarono li nemici a ritirarfi, e in quel luogo que'due battaglioni han perduto, alla rifetva di tre, tutti li loro Oficiali, di forte che al battaglione*

*ne di Ganurain non è rimasto, che un solo Alfiere del medesimo nome, e a quello di Tekelemburgo il Capitano Limburgo col Capitan Tenente. Gli altri vi sono stati tutti uccisi, ò feriti. Trattanto, benche li nostri avessero sforzato il trincieramento, li nemici non lasciarono di continuare a far gran fuoco dalla loro linea, che stava davanti a me. Io feci fare a due battaglioni, che mi restavano, una conversione a dritta, per tentare, s'era possibile, di disloggiarli parimente di là, all'or che il Signor di Goslinga, passando a pien galoppo, mi domandò, se io non voleva avvanzare. Io risposi, ch'egli vedea bene, ch'io avvanzava: Ma che si compiacesse solamente di ordinare a' Prussiani della mia dritta di fare il medesimo movimento, e di marciare in avanti al par di me, atteso chè eran troppo pochi li due battaglioni, che avea per sostener solo l'affare. Il Signor di Goslinga arrestossi allora un momento, e non dubitando più della vittoria, ò cercando forse d'incoraggir li soldati, gridò; La battaglia è guadagnata; Ah, che brava Gente? dopo di che partì tanto più velocemente, quanto che i nemici avean costretta la nostra sinistra ad abbandonare il trincieramento. Io mantenni nulladimeno il Posto, che in avvanzando avea occupato, e vi restai malgrado il gran fuoco, che li Nimici mi fecero assaggiare dalla strada profonda, e la di cui prima scarica uccise più di 40. uomini al Reggimento di Brevil. In questo stato di cose S. A. il Principe Eugenio mi mandò due volte il suo Ajutante di Campo con ordine di ritirarmi al mio primo Posto, ciocche da me fu eseguito. Quindi questo Principe, e 'l Duca di Marlboroug passarono andando verso la sinistra. Il Signor di Finck Tenente generale ricevette da loro l'ordine di non abbandonare il Posto, dove noi eravamo, se l'istesso Milord Duca non ci facesse marciare. Noi adunque ci tenemmo colà fino a tanto, che tutta la dritta, tanto Cavalleria, quanto fanteria, avvanzasse. Allora noi facemmo l'istesso, passando, e scacciando li Nemici, li quali di quà, e di là faceano ancora fronte nelle strade incavate, fino a tanto, che tutta la battaglia fù finita. Con esaminar le liste si saprà la perdita de' 4. battaglioni, ch'erano con me, e quel, ch'è più, si noterà, ch'essi hanno altrettanto sofferto, quanto gli altri battaglioni comandati all'attacco. Poiche si scrive dall'Aja, che il Principe di Frisia mandò a domandarmi soccorso per secondar le Truppe di Ollanda, io dichiaro, che questa è una falsità manifesta. Esser può, che il Principe l'abbia ordinato ad alcuno: Ma io sosterrò, che persona non mi ha parlato. Io non pretendo adunque altra cosa, se non che si nomini colui, ch'è stato incaricato di portarmi quest'ordine, e che ardisca asserire di avermelo dato. In difetto di questa circostanza conosceranssi l'ingiustizia, e 'l torto fattomi di pubblicare all'Aja queste calunnie, e per tal mezzo io scoprirò l'Autore di queste imposture, per riguardarlo, come il più vile, e 'l più disonesto tra gli uomini, poiche ha voluto con falsa Relazione denigrar la riputazione de' battaglioni suddetti, e la mia. Del resto io credo dover lusingarmi, che V. E. la quale comanda da Capo le Trup-*

*Truppe di S.A.E.non sofferirà, ch'elleno sieno ingiustamente tacciate, e che all'incontro V.E.avrà la bontà di dar di quest'affare ampla conoscenza a Milord Duca, e pregarlo, acciocche con i suoi ordini possa esaminarsi, se può imputarsi in questa occasione il minimo difetto a me, e alle Truppe.*

Rantzow.

*Gli Alliati risolvono di assediar Mons.*

Dopo la battaglia di Malplaquet, in cui gli Alliati avean fatta sì considerabile perdita, lusingavansi i Franzesi, ch'essi non sarebbono in istato di eseguire il disegno fatto dell'assedio di Mons, ed effettivamente essi furono alcuni giorni in qualche incertezza sopra quella impresa, perloche tennero un Consiglio di guerra, in cui il sentimento del Principe Eugenio, che impegnata avea la battaglia, prevalse a quello di molti altri Generali, e specialmente de' Deputati di Ollanda, li quali vi si opposero fortemente, poich'erano molto malcontenti di avere aderito alle premure di quel Principe prima del fatto d'arme, e di vedere, che avean comperato col distruggimento della lor fanteria un sol Campo di battaglia. Il Principe Eugenio rappresentò a'membri di quell'Assembrea, che se non facesi quell'assedio, li Popoli, li quali somministravano le spese della guerra, si sarebbono perduti d'animo, e avrebbono creduto aver gli Alliati perduta la battaglia, poiche altronde aver poteano la contezza della gran perdita fattavi dalle loro Truppe, e aggiunse, che la Piazza era mal provveduta, e avea una debole guernigione composta di Reggimenti nuovi, laonde l'assedio riuscirebbe di brieve durata, e di un facile acquisto. Con tali ragioni l'assedio fù risoluto, e ne fù confidato il comando al Principe di Nassau, Governador di Frisia, cui furono aggiunti 4.Tenenti generali, 9.Generali maggiori, e i Brigadieri a proporzione, e acciochè l'impresa potesse terminarsi con maggior sicurezza, ebbesi la precauzione di ritirar 30.battaglioni dalle Piazze di Fiandra, del Brabante, e di Liege, de'quali fù rinforzata l'Armata, e in lor vece si mandarono in quelle Piazze 29.battaglioni tra que', che erano stati li più maltrattati nella battaglia di Malplaquet. Il Tenente generale Cadogan fù mandato a Brusselles per sollecitar la marcia dell'artiglieria, e dell'altre cose necessarie per l'assedio, e trattanto nel giorno de'23.di Settembre il Principe Nassau investì la Piazza.

*Descrizione di questa Città.*

La Città di Mons è la Capitale dell'Annonia, che i Franzesi chiamano Enò, una delle 17. Provincie de'Paesi bassi, e situata sopra di una collina in riva al fiumicello di Troville. Li naturali del Paese la chiamano Bergen, e coloro, che scrivono in latino, *Montes*, *& Montes Hannoniæ*. Ella è grande, e ben fortificata con buone muraglie, e con trè fossi; Vi è un antico Castello, e bellissimi Edificj, tra'quali il Palagio, in cui si tiene il Consiglio della Provincia. Questa Città è rinnomata per lo suo commercio, per li suoi buoni Artefici, e per la Badia delle Canonichesse di S.Waltruda. Gli Autori parlano molto differentemente della fondazione di questa Badia, onde sarebbe nojoso il riferirne le opinioni. Queste Canonichesse sono

no Donzelle di qualità, che assistono la mattina all'Oficio in abito Ecclesiastico, e vanno da secolari nel rimanente del giorno, anzi è loro anche permesso di maritarsi. La Città è lontana 21.miglia da Valensiennes, e'l fiume Troville, che la traversa, si butta poco appresso nell'Haine. Gli antichi Conti di Annonia prendevano il titolo di Conti di Mons, ed ella colla sua Provincia passò in poter de'Spagnuoli col rimanente de'Paesi bassi dopo l'Imperio di Carlo V., che li cedette colla Monarchia di Spagna a Filippo II.suo figliuolo.In tempo di quest'assedio n'era Comandante per lo Rè di Spagna il Marchese Grimaldi, Tenente generale, e vi eran seco il Conte di Bergeik Ministro di Filippo V. in Fiandra, e 'l Barone di Malknegt Inviato dell'Elettor di Baviera. All'or che il Maresciál di Villars arrivò a Kieurain marciando verso Malplaquet, avea distaccata la Brigada di Piccardia per buttarsi nella Piazza, e rinforzarne la guernigione: Ma la gran marcia, che l'Armata di Francia fù obbligata a fare, impedì la brigada di entrarvi, tanto più, che quando questa arrivò a trè miglia da Mons, non avea più di 200.uomini sotto l'insegne. Il solo battaglione di S. Secondo col Cavalier di Lierri ebbe la fortuna di penetrarvi, e pure con tutto questo rinforzo la guernigione era molto debole, rispetto alla vastità della Piazza, poiche non era composta, che di 12.battaglioni, molto scarsi, di Spagnuoli, e del mentovato battaglione di S.Secondo:Ma due giorni prima, che il Principe di Nassau l'investisse,vi entrarono per la Porta del Parco 3. battaglioni Franzesi.

*Suo assedio, e sua resa.*

La trincea fù aperta sotto Mons nella notte de'25.di Settembre verso la Porta di Bertamont, e quindi poco appresso contra la Porta di Haurè, dove furono destinati gli attacchi, e nel medesimo giorno arrivarono al Campo assediante 40. grossi cannoni tra gli 80. che vi erano stati destinati: Ma nel dì seguente dopo il mezzogiorno il Marchese Grimaldi fece fare una sortita da un distaccamento di Granatieri Franzesi, e da un Corpo di fanteria Spagnuola, che buttatisi sopra un de'quartieri degli Assedianti attaccarono, e disfecero il Reggimento d'Hill, di cui perì gran numero di gente con più di 300.feriti, che furono trasportati a Brusselles. De'morti furono due Capitani, e de'feriti due Tenenti Colonnelli, e un Maggiore, 3.Capitani, 40.Oficiali subalterni, l'istesso General Cadogan, e'l suo Ajutante di Campo. Gli Assediati si ritirarono quindi in buon ordine vedendo il Reggimento di Albercght marciar contro di loro con molt'altri battaglioni. Nel medesimo tempo gli Assalitori attaccarono, e s'impadronirono del Ridotto de'nimici con farvi prigioniere un Tenente, e 25.soldati, e quindi nelle notti seguenti furono gli approcci avvanzati con felicità all'uno, e all'altro attacco, avendo incominciato sin da quella de'26. a stabilir due batterie sopra la montagna per battere l'Opera a corno,ed altre per battere la Piazza ne'due principali attacchi.Nel primo di Ottobre fù assalita una piccola Opera a corno, e un Ridotto presso alla Porta del Parco, de'quali s'impadronirono con farvi prigionieri un Capitano, un Tenente, un

Alfiere, e 40.soldati, e nel dì seguente le batterie di cannoni, e di mortari incominciarono a battere le difese della Piazza. In questa guisa avvanzando sempre terreno col favor della zappa, e dell'Artiglieria, furono gli Assedianti in istato all'attacco di Haurè di assalire nella notte antecedente agli 8.la strada coperta dell'Opera a corno, e fù l'assalimento cotanto improvviso, che sorpresi i difensori si misero in fuga,onde fù permesso agli Assedianti di stabilire un Alloggiamento alla dritta nella prima strada coperta,e di apparecchiarsi ad alloggiarsi interamente alla sinistra per lo mezzo di un ponte,ch'era sul fosso, e questo attacco li costò 110. uomini tra morti, e feriti:Ma perche la resistenza era maggiore all'attacco di Bertamont,colà gli Assedianti non potettero assalir la strada coperta, se non che nella notte antecedente agl'11., e col favor della loro artiglieria, e di un gran fuoco di moschetteria, e di granate si alloggiarono lungo la palizzata fino a una Piazza d'arme alla sinistra: Ma ritrovatili malamente stabiliti li Gabbioni, gli Assediati rimasero ancora padroni della piccola Piazza d'arme tralle due traverse, e in quest' azione ebbero gli Assedianti un Capitano, e 3. Oficiali subalterni uccisi, e intorno a 150.uomini tra morti, e feriti. Di questa piccola Piazza d'arme se ne resero poi padroni nella notte seguente.e vennero con ciò a stabilirsi interamente sopra la contrascarpa. Nella notte antecedente a' 13. perfezionarono all' attacco d' Haurè l' alloggiamento sopra la grossa traversa per fiancheggiare la seconda strada coperta, e in quella di Bertamont ne fecero un altro sopra la contrascarpa alla sinistra dell'Opera a corno, siccome fecero parimente nella seguente alla dritta per farvi una batteria ad oggetto di rovinare il fianco sinistro di quell'Opera, e'l cannone vi fù stabilito verso la sera. Dopo il mezzoggiorno de' 17.il Duca di Marlboroug, e'l Principe di Nassau si portarono alla trincea dell'attacco di Bertamont per disporvi quant'era necessario per l'attacco dell'Opera a corno, che fù intrapreso nell'istessa sera. Gli Assalitori l'espugnarono dopo qualche resistenza, e vi si alloggiarono colla perdita di un Maggiore, un Capitano, e un Ingegniere, e intorno a 100.soldati uccisi oltre a un Tenente Colonnello, 7.Capitani, e 5.Tenenti; e 150.soldati feriti. Nell'istessa sera fù avvanzato un alloggiamento alla sinistra dell' attacco di Haurè verso le palizzate, e ne fecero un altro sopra la strada selciata tra la gran traversa, e'l primo fosso, siccome parimente sopra il bastione distaccato, di cui gli Assedianti s'erano impadroniti nel giorno precedente. Un altro ne fecero nel dì seguente alla dritta vicino alla batteria per tagliar la comunicazione degli Assediati coll'Opera a corno, nel tempo, che si farebbe la breccia, e li minatori s'innoltrarono 5. piedi al di là della palizzata, e vennero al bordo de'fossi, tantoche nella mattina de' 20. la breccia dell'Opera a corno nell'attacco di Haurè ritrovossi in istato d'essere assalita verso la sera, laonde il Marchese Grimaldi ritrovò a proposito di battere la chiamata un ora prima di mezzoggiorno.Il Duca di Marlboroug mandò nella piazza per ostaggi il maggior Generale Rangk, il

il Brigadier Kingha, e'l Colonnello Alberti, che furono cambiati col Marefcial di Campo Zunica, col Brigadier Grimaldi, e col Colonnello Lettier. Conchiufa la capitolazione fù quefta fottofcritta a'21. e fù con effa ftabilito, che la Religion Cattolica Romana doveffe rimanere intera nella Città fenza veruna alterazione; Che nell'ifteffo giorno de'21.fi confegnaffe agli Alliati la Porta di Nimi, e la guernigione ne ufciffe a'23.; Che il Duca di Croè Governadore, e gran Balì della Provincia, il Marchefe Grimaldi Comandante della Piazza, D.Antonio Grimaldi Tenente Generale, D.Pietro Zunica Marefcial di Campo, li Brigadieri, gli Oficiali, e tutti li soldati delle due Corone, e dell'Elettor di Baviera, con quei dell'artiglieria, e l'Ingegnieri, e'l Conte di Bergeic, fopra Intendente Generale delle Finanze, ufcirebbono della Piazza per effer condotti, le Truppe di Francia a Maubeuge, e quelle di Spagna, e di Baviera a Namur in quattro giorni di marcia, con arme, bagaglie, e con tutti gli onori militari, e con 10.carri coperti, ficcome parimente con tutto ciò, che apparteneva all'Elettor di Baviera, non facendofi parola degli altri articoli, che poco, ò nulla intereffano la curiofità de'leggitori. In virtù di quefta capitolazione la guernigione ufcì dalla Piazza a'23.di Ottobre, e nel medefimo giorno gli Ollandefi ne prefero poffeffo con dichiarare il Conte di Dona per Comandante della Piazza, e'l Duca di Aremberg per Governadore, e gran Balì della Provincia di Annonia.

Durante l'affedio di Mons l'Armata di Francia era rimafta accampata tra Valenliennes, e Condè, e colà venne a comandarla il Marefcial di Berwich, il quale era di buon ora ritornato alla Corte dalla fua Campagna del Delfinato. In arrivando andò a vifitare le rive della Sambra col Marefcial di Buffiers da Maubeuge fino a Sciarleroè, dove queft'ultimo lafciollo per ritornare all'Armata, donde li mandò a'25.di Ottobre 19.battaglioni, e 20.Squadroni, che furono impiegati al travaglio di un Campo trincerato in quelle contrade. Dopo la prefa di Mons l'Efercito Alliato fù ripartito a' quartieri, che furono regolati, come l'anno precedente, laonde gl' Inglefi andarono a Gant, li Danefi nel Brabante, e li Pruffiani ad Aquifgrana, e in altre Piazze della Mofa, perloche il Marefcial di Bervich, cui quel di Buffiers avea lafciato il comando dell'Armata per reftituirfi a Parigi, rimandò con gli ordini della Corte le Truppe a' loro quartieri, alla riferba di un Corpo di fanteria, che lafciò al Campo di Maubeuge, accioche terminaffero un trincieramento incominciato all'intorno di quella Piazza fopra un altura vicina, e 'l Conte di Artagnan, già dichiarato Marefcial di Francia fotto il nome di Montesquiù, ch'era quel della fua Cafa, fù fcelto dal Rè per comandare in Fiandra durante il Verno con 4. Tenenti generali che furono li Marchefi di Vivans, e di Goesbriant, il Conte di Villars, e'l Cavalier di Lucemburgo.

*Gli Eferciti in Fiandra fi ritirano a quartieri.*

Terminata la Campagna il filenzio dell'arme rifvegliò di nuovo qualche trattato di pace, che andò innoltrandofi a mifura della

*Si rinnovano i trattati di pace.*

fta-

stagione, quantunque l'esito nè riuscisse altrettanto infelice, quant' era stato quello della precedente Primavera: Sin da che fù investita la Città di Mons, il Duca di Marlboroug ricevette una lettera dal Conte di Bergeich, acchiusa nella quale ven'era un a tra sottoscritta dal medesimo Conte, e dal Duca d'Alba, che il Re Filippo avea nominati per suoi Plenipotenziarj al futuro Congresso della pace generale. Il Conte nella sua lettera particolare, dopo la richiesta fatta al Duca di un passaporto per conferir seco, domandolli la permissione di aggiugnere, che se la Reina della G.Bretagna giudicava per mezzo de'buoni oficj del Duca, che fosse dell'interesse della Nazion Britannica di aver riguardo alle sue proposizioni, egli era munito della facultà necessaria da parte del Rè suo padrone per ispiegarsi più minutamente, e con maggior chiarezza a qualunque persona, e luogo, che piacesse al Duca di nominare, sopra tutto ciò, che potea maggiormente contribuire al contentamento della Reina, agl'interessi degl'Inglesi, e al soddisfazion particolare del Duca. Questo Generale in sul principio non giudicò a proposito di avere alcuna conferenza segreta col Conte di Bergeich: Ma quindi a poco si rese più trattabile, e dopo averli dati i passaporti per diverse persone di qualità dell'uno, e l'altro sesso, che vollero uscir di Mons, prima che se ne formasse l'assedio, accordolli un abboccamento a'21. di Settembre, che riuscì all'intutto infruttuoso, poiche, senza che si fosse molto entrato in materia sopra le offerte della Spagna, la conferenza si sciolse, non avendo mai voluto il Conte di Bergeik acconsentire al punto principale, che il Duca domandava, cioè a dire, all'abbandonamento intero della Monarchia di Spagna, che pretendea farsi dal Rè Filippo, laonde si divisero senza conchiuder nulla, e quindi si chiuse la Campagna colla conquista di Mons.

Fra questo mentre si credette vicina in Ollanda qualche nuova apertura di pace, poiche verso l'istesso mese di Settembre il Residente del Vescovo di Munster, il quale prima della guerra era stato all' Aja coll'istesso carattere per parte dell'Elettor di Colonia, avendo da questo Principe ricevuto un Corriere, fece capo dal Consiglier Pensionario, cui a nome dell' Elettore chiese il passaporto per una persona, che inviar volea in Ollanda per vegliare a'suoi interessi nel Congresso di pace, soggiugnendo saperti dall'Elettore, che il Rè di Francia stava sul punto di sottoscrivere i Preliminari, e quantunque il Pensionario risposto avesse, che nulla sapea di questa intenzione del Cristianissimo, e che altronde non v'era ne luogo, ne tempo determinato per un tal Congresso, l'Elettore non ributtossi da quel tacito rifiuto, e fece di nuovo insistere per un passaporto a un suo Ministro, acciochè almeno potesse portarsi a Rotterdam, sostenendo sempre, che la Francia era già risoluta di sottoscrivere i Preliminari: Ma perche appunto in quel tempo si ricevettero in Ollanda alcune lettere del Marchese di Torsì, scritte dopo la rotta ricevuta al Reno dal General Mercì, di cui a suo luogo ragione-

re-

remo, dal di loro tenore non ricavossi una prossima disposizion della Francia ad accettar quegli articoli, perloche li Stati Generali risposero liberamente all'Elettor di Colonia, ch'essi non si mescolavano negli affari spirituali, ma che per lo temporale essendo egli spogliato de'suoi Stati, e posto al bando dell'Imperio, essi non avean che trattare con un Principe senza Stati, facendoli aggiugnere, ch'essendo l'Elettore confederato colla Francia, e questa Corona non avendo Ministro alcuno nella Repubblica, non potea ella ammetterne un altro dalla sua parte.

*Se ne fanno nuove aperture in Ollanda.*

Questo aperto rifiuto fe fè tacer l' Elettore, non chiuse affatto la porta ad altri negoziati; e in Ollanda i Popoli incominciarono a sperar di nuovo la pace, poichè seppero, che verso la metà di Ottobre tanto il Residente di Holstein-Gottorp, quanto il Consiglier Pensionario aveano ricevuto lettere dal Marchese di Torsì, e la cosa ora vera, tanto che il Residente, dopo ricevuta la lettera, insinuò a qualche Ministro degli Alliati esser egli persuaso, che la Francia avrebbe accordato, oltre alle anteriori proposizioni, altre Piazze alla scelta degli Alliati più di quelle espresse ne'preliminarj per sicurezza dell'abbandonamento della Spagna da farsi dal Rè Filippo, ed egli affrettossi a dare impulso alla nuova negoziazione, poiche informato della conferenza seguita tra il Duca di Marlboroug, e'l Conte di Bergeick, dubitò di perdere la sua ricompensa, se la negoziazione della pace passava per altre mani. Colla nuova apertura da lui fatta incominciossi in parte a dare orecchio alle sue insinuazioni, e l'affare riscaldossi, dopo che il Duca di Marlboroug, e quindi il Principe Eugenio, terminata la Campagna, arrivarono dentro al Mese di Novembre all'Aja; Tennesi all'ora una gran conferenza, col di loro intervento, tra'Ministri dell'Imperio, dell'Inghilterra, e di Ollanda, e quantunque in essa molto si fosse parlato di altri affari, che riguardavano le nuove turbolenze del Settentrione, gli apparecchi di guerra per la prossima Campagna, e lo stabilimento del Governo per li Paesi bassi Spagnuoli a nome del Rè Carlo, tutta volta molto vi si ragionò degli affari pertinenti alla pace, poiche il Residente assicurava farsi istanza dalla Francia, accioch'egli andasse alla Corte di Versaglies ad ascoltarvi qualche espediente, che fosse valevole a conciliarla, oppure che li fusse permesso d' inviare un suo Ministro all'Aja per proporlo agl' Alliati. Sovra tal proposizione vi fù gran dibattimento nell'Assembrea. Tutti eran concordi a dire esser pericoloso il lasciar venire qualche Ministro di Francia in Ollanda, poiche la precedente venuta del Marchese li Torsì, e del Presidente Rovillè era stata accompagnata da certe circostanze, che si erano stimate perniciose: Ma li Ministri Imperiali, e Inglesi non volean nemmeno permettere, che si mandasse persona in Francia, e n'escludevano specialmente il Residente; All'incontro i Ministri di Ollanda furono di contrario sentimento, perche volean soddisfare il desiderio di alcuni Membri de'Stati Generali, li quali aveano inteso dire esser le Corti di Vienna, e d'Inghilterra aliene affatto dalla pace

Que-

Questo secondo sentimento prevalse nella conferenza, e tutti acconsentirono, che vi si mandasse il Residente di Holstein, perche lo supposero di un carattere, che non obbligavali ad esser Mallevadori di ciò, che in Francia trattato avesse. Non li si diedero adunque altre istruzioni, se non quella di ascoltare ciò, che la Corte di Francia volesse dire, ò proporre, e li si insinuò, che li Preliminarj doveano servir di base alla pace. Alcuni Ministri non potettero impedirsi di riflettere sopra la debolezza dell'Istromento, di cui gli Alliati servivansi per lo più grande affare, che fosse mai stato agitato, e supposero essere in ciò qualche mistero, poiche gli Alliati erano altrettanto alieni, quanto la Francia, dal confidarsi alla condotta di quel Residente, come il Marchese di Torsi, all'or che venne all'Aja, lo diede a conoscere a un distinto personaggio di partito neutrale, e'l Mistero consisteva, che non avrebbe potuto iceglersi per quella verbal, commessione un vassallo di Casa d'Austria, nè un Inglese, poiche gli altri Alliati avrebbono potuto temere, che costoro non allontanassero la pace. Una somigliante considerazione potea farsi sopra un Ollandese, poiche la Repubblica non avrebbe voluto dar lungo agli altri Confederati di sospettare, che avesse avuto qualche connivenza colla Francia, accioche facesse domande, che dispiacer potessero agli Alliati. Per evitar tanti scogli si die la mano a lasciare andare quel Residente, che riferir non dovea al suo ritorno, se non che le intenzioni della Francia, senza che alcun degli Alliati gli avesse nulla suggerito: Con tutto ciò nacquero non pochi contrasti tra'principali Deputati de'Stati di Ollanda rispetto a quel Residente, poiche alcuni di essi disapprovavano altamente, che si fosse scelto per un affare di tale importanza un uomo, che passava di cervello poco sano, e aggiugnevano, che avendo costui soggiornato presso a 20. anni in Ollanda, potea avervi appreso cose, che, inconsideratamente da lui manifestate in Francia, potean riuscir pregiudiciali non solamente agli Ollandesi, ma anche alla Causa comune; E pure la gente più sensata credette, essere stati quei dibattimenti misteriosi, e fatti con disegno, accioche li Ministri degli Alliati rimanessero affatto convinti non aversi da'Stati Generali confidenza particolare in quel Residente.

*Il Residente di Holstein passa a tal' effetto in Francia.*

Costui trattanto parti per Parigi, e negoziò con i Ministri di Francia, donde scrisse al Consiglier Pensionario tre lettere di differenti date, le quali furono immantinente comunicate a'Ministri Imperiali, e Inglesi. In una di quelle, ch'era de'29. di Novembre, il Residente scrivea, che il Rè di Francia non trovava li Preliminarj di suo gradimento, ne per rispetto al termine del tempo determinato, ne per rispetto alla forma: Che il Cristianissimo mostrava il medesimo desiderio per la pace, e la medesima sincerità, che precedentemente avea data a conoscere, ma che quella maniera di trattar la pace in forma di Preliminari facea una breccia troppo vergognosa alla sua gloria: Che l'esecuzione istessa del lor contenuto, come a dire la restituzione, ò demolizione di tante Piazze specificate

nel

nel termine di giorni, e mesi enunciati negli articoli, era una cosa che non era stata giammai praticata, se non dopo un trattato formale di pace: Che il Cristianissimo volea bene acconsentire a tutto il contenuto de' Preliminarj tanto rispetto alla restituzione dell' intera Monarchia di Spagna alla Casa d'Austria, quanto alle Piazze da restituirsi, ò demolirsi: Ma che avrebbe voluto, che ciò fosse per un trattato di pace, che sarebbe seguitato dall'esecuzione degli articoli, e che in conseguenza il Rè intendea di mandar suoi Plenipotenziarj in Ollanda, ò in ogni altro luogo, che fosse giudicato convenevole, per comporre un Congresso con que'degli Alliati, acciochè con una buona pace si terminasse la sanguinosa guerra, che durava da tanti anni.

*Nuove proposizioni fatte dalla Francia per la Pace.*

Da sì fatte proposizioni coloro, ch' eran del partito contrario alla pace, ne presero motivo di rappresentare esser questa una finezza accorta della Francia ad oggetto di rovesciar li Preliminarj: Che prevedevali essere il suo disegno di seminar qualche zizania tra gli Alliati, se incominciavasi un Congresso di pace, senza che prima si fosse convenuto degli articoli, che dovean servirvi di fondamento, e ch'essendo cotal finezza cotanto grossolana, che non era necessario un micoscropio per ben distinguerla, ad altro badar non dovevasi, che a continuar la guerra per avere la vera, e durevole pace. Di tali rappresentazioni si avvalettero li Ministri Imperiali per meglio avvalorarle, e per insinuare, che la guerra si facesse principalmente in Ispagna, sostenendo esser falsa l'idea avutasi sino a quel punto di conquistar Madrid per la via di Parigi, ed essere perciò più espediente di rinforzare il Rè Carlo, e 'l Rè di Portogallo, acciochè si premessero da una parte li Spagnuoli Angioini, nel mentre, che fossero chiusi, e rinserrati dall'altra, quale espediente (diceano essi) era l'unico, e 'l solo per obbligare il *Duca di Angiò* ad abbandonare il Trono di Spagna. Poco tempo appresso il Residente di Holstein arrivò da Versaglies all'Aja nel Sabbato 6. di Dicembre, e nel dì seguente abboccossi due volte col Consiglier Pensionario, nella seconda delle quali intervennero alla conferenza il Conte di Sinczendorf, e'l Lord Townshend. Egli diè conto a que'Ministri del successo del suo viaggio, e produsse una scrittura, che gl' era stata dettata dal Marchese di Torsì, e contenea le proposizioni, ch'egli far dovea al Pensionario in nome della Francia, facendoli conoscere essere impossibile al Rè di eseguir l'articolo 37. de' Preliminarj, quando anche potesse risolversi a sottoscriverlo: Che senza esaminare le osservazioni, che potrebbon farsi sopra li termini, e la forma degli altri articoli, era costante, che questi non furono proposti dagli Alliati sei mesi indietro, se non colla mira d'impedire per mezzo di una sospensione d'arme gli avvenimenti della Campagna prossima a incominciare, poichè pretendo le operazioni di guerra cangiar le disposizioni, le quali sembravano prossime alla conchiusion della pace, la prudenza insegnava a prevenirle: Ma che questa ragione non sussisteva più, giacchè il Verno sopraggiunto sta-

biliva naturalmente l'Armestizio senza alcuna convenzione in iscritto, laonde, senza parlarsi più di articoli Preliminarj, poteanli impiegar li trè mesi del Verno a trattar la pace diffinitivamente: Che col supprimere la forma di questi articoli il Rè ne lascerebbe la sustanza, e che si tratterebbe per parte della Francia, e degli Alliati sul fondamento delle condizioni, alle quali il Rè avea voluto acconsentire per la soddisfazione dell'imperadore, dell'Imperio, dell'Inghilterra, dell'Ollanda, e de'loro Alliati, benche avesse dichiarato, che quelle condizioni sarebbono nulle, se non erano accettate durante il tempo delle conferenze tenute all'Aja: Che il Rè era pronto a ripigliar la negoziazione sul medesimo piede, a nominar Plenipotenziarj per quest'effetto, e ad inviarli in qualunque luogo si convenisse per incominciare a conferire con que' degli Alliati nel primo giorno di Gennajo, e che se acconsentivasi di entrare in negoziazione, il Residente Petkum potrebbe ritornare immantinente in Francia per regolar li passaporti, e le altre formalità per lo luogo del Congresso, e per la maniera di assembrarsi.

*Queste sono rigettate in Ollanda.*

Sparsasi per l'Aja la novella di queste nuove proposizioni della Francia molti tra'Ministri della gran Lega stiedero attenti a vedere, se li Stati di Ollanda, che dovean riunirsi nel Mercoledì 11. di Dicembre, darebbono il lor consentimento per formarsi un Congresso, in cui la pace formalmente si trattasse, come appunto la Francia domandava, ed eran due le considerazioni, che faceano sembrar loro incongruo un tal consentimento, l'una era, che durante la precedente guerra, in cui gli affari della Lega non erano nella bella situazione, in cui questa ritrovavasi all'ora, non si volle mai acconsentire a un Congresso senza convenir prima degli articoli Preliminarj; laonde credevano, che si traviarebbe da quel savio regolamento, se non prendevansi all'ora somiglianti precauzioni, e l'altra, che se davasi la mano a un Congresso, bisognava, che vi fosse qualche cosa di più sul tappetto, di cui era necessario darli conoscenza a' membri principali della Lega. Essi ebbero però la consolazione di veder ne'Stati generali l'istessa costanza a rigettar le offerte, ò insinuazioni della Francia, poichè il partito contrario alla pace, di cui era Capo il Pensionario, avea sempre la pluralità de' voti nell' Assembrea, ed ebbe l'efficacia di far credere le proposizioni contenute nella scrittura del Marchese di Torsì, equivoche, e ingannevoli, e tendenti allo scopo di far formare un Congresso, senza che prima si convenisse degli articoli, che far doveano il fondamento della pace futura, perloche in data de'14. di Dicembre si prese da loro una risoluzione, in cui inserirono le proposizioni del Marchese di Torsì, e quindi dissero, che la passata negoziazione di pace non erasi incominciata, se non per convenire degli articoli Preliminarj, che servir doveano di fondamento alla pace generale: Che a tale effetto eran venuti in Ollanda il Presidente Rovillè, e quindi il Marchese di Torsì, e con essi si accordarono gli articoli suddetti, che furon poi sottoscritti da'Plenipotenziarj di Cesare, della Reina Brit-

ta-

tanica, e della Repubblica di Ollanda: Che il Rè di Francia, non avendo voluto approvarli a cagion del 37. articolo, erasi la negoziazione ripigliata per lettere, acciochè si trovasse qualche espediente valevole a torre quest'ultima difficultà, donde era furto il motivo del viaggio del Residente Petkum alla Corte di Francia: Che col suo ritorno, e colla risposta del Marchese di Torsi era stato rovesciato un tal regolamento, poiche pretendevasi di entrare in negoziazione senza prima convenirsi de' Preliminarj, perloche di concerto cogli altri Alliati era stato risoluto di dichiarare, che per le mentovate ragioni la risposta suddetta non era di soddisfazione degli Alliati, e perciò persistevasi a volere attenersi agli articoli Preliminarj, e conchiudevasi, che insegnando la prudenza a non lasciarli sedurre dalle sicurezze vaghe di sincerità, che la Francia vantava di avere della sua inclinazione alla pace, dovevasi continuare, e proseguir la guerra con vigore, essendo quello il tempo più proprio di cogliere il frutto delle vittorie, che Iddio avea concedute all'arme della Lega, laonde era necessario di far gli ultimi sforzi per apparecchiar senza indugio quant'era opportuno per incominciar la Campagna di buon ora, poiche questo era l'unico mezzo d'indurre la Francia a più ragionevoli sentimenti, e la risoluzione finiva con esortar gli altri Alliati a concorrere, ciascheduno a proporzione delle proprie forze, ad aumentarle nella prossima Campagna, accioche non riuscissero inferiori a quelle, che la Francia vantava di volere avere in piedi nella prossima State.

Questa risoluzione fù immantinente approvata da' Stati della Provincia di Ollanda, e di una maniera così ardente, e unanime, che si credette non esservene esempio da un secolo indietro: Ma non fù quella comunicata così presto al Congresso de' Ministri degli Alliati, poiche appunto in quel tempo sopraggiunse all'Aja una lettera del Marchese di Torsi, di cui fù necessario dar conto alle Città delle Provincie di Ollanda, e di Utrecht: Ma perche questa lettera non conteneva cosa di più di ciò, che apportato avea il Residente di Holstein nelle sue istruzioni, gli Ollandesi non vi ebbero alcun riguardo, e nel Martedì 17. di Dicembre li Stati generali ebbero una conferenza con i Ministri dell'Imperadore, e della G. Bretagna, e quindi fatti convocare nella sera dell'istesso giorno li Ministri degli Alliati, il Signor Welderen, Deputato della Provincia di Gheldria, fece loro un discorso sopra la continuazion della guerra, e quindi fù letta all'Assembrea la risoluzione de' 14. di Dicembre, che fù data poi ad essi in iscritto, e in tal guisa terminò l'anno, senza che la nuova apertura di pace avesse alcun corso, quantunque sul principio del seguente se ne ripigliasse di bel nuovo il trattato, siccome al suo luogo distintamente divisceremo.

*Il Principe di Asturia è riconosciuto Erede della Monarchia di Spagna.*

Questa seconda rottura delle negoziazioni di pace riuscì altrettanto grata, quanto la prima alla Corte di Spagna, dove ne' primi mesi dell'anno erasi vissuto in somma costernazione per le notizie precorsevi de' negoziati della Francia in Ollanda, e della risoluzione

del Cristianissimo di fare una pace particolare cogl' Alliati abbandonando gli interessi di suo nipote, anzi di tutto ciò ebbesi positiva sicurezza, all'or che giunse a Madrid un Gentiluomo Franzese speditovi a posta dal Rè di Francia per disporre il Rè suo nipote alla dura necessità di scendere dal Trono, col far trattanto le proteste, che giudicasse a proposito, prima di partir dalla Spagna. Queste dispiacevoli notizie non poteano sopraggiugnere più a contrattempo a Madrid, in cui nell'8. giorno di Aprile erasi stato con universale allegria per la inaugurazione del Principe di Asturia, che fù riconosciuto Erede presuntivo della Monarchia di Spagna da Stati del Reame; In questa qualità il Clero, tutt'i Grandi, gli Oficiali della Corona, la Nobiltà, e li Deputati delle Città, li quali han dritto di assistere all'Assembrea de'Stati, li giurarono fedeltà, li resero omaggio, e li baciarono la mano. Il Patriarca delle Indie, gran Limosiniere, diede il Sagramento della confermazione al Principe Bambino, essendo tale il costume in Ispagna di dare in quel giorno la Cresima a'Principi, che non han ricevuto ancora quel Sagramento. Il Cardinal Portocarrero li servì da Padrino, e'l Duca di Medinaceli ricevette in suo nome l'omaggio. Questa funzione seguì con somma magnificenza nella Chiesa di S.Girolamo, dove il Rè venne accompagnato da grandi Oficiali della Corona, e la Reina da 14.Dame, tutte Mogli di Grandi, ò maritate a' loro primogeniti, e scelte dalle prime Case di Spagna, e'l Principe Bambino vi fù portato dalla Principessa Orsini, ch'era la sua Governatrice, e che non potendo in quella occasione far la sua funzione di Cameriera maggiore, sottentrò in sua vece il Conte di Aguilar, Capitano delle guardie, a portare il mantello della Reina.

*Costernazione della Corte di Madrid per li negoziati di Pace.*

Questa grãn funzione, altrettanto più grata a'Spagnuoli, quanto che per lunga serie d'anni non vi era stata la somigliante, avèa recato un giubilo inesplicabile a quella gran Capitale, e a tutt'i Popoli della Castiglia, onde è facile a immaginarsi l' afflizione, in cui caddero, all'or che per l'arrivo del Gentiluomo inviato dal Rè di Francia si seppe l'amara novella de'negoziati della Francia, e della risoluzione presa dal Cristianissimo di far la sua pace separata cogl'Alliati col ritirar le sue Truppe dalla Spagna, e coll' abbandonar la difesa del Rè suo nipote. Tutti consideravano la dura estremità, in cui andavano i Spagnuoli a cadere, poiche abbandonati dalla Francia, ò dovean soli caricarsi del peso di sostener la guerra contra li sforzi uniti della grande Allianza, ò risolversi a veder calare dal Trono un Principe sommamente amato per riceverne un altro, che venendo a regnarvi, come per forza, non potea loro mai riuscir grato. Il Rè istesso smosso da una parte dal riguardo, che sempre avuto avea per lo Rè suo avo, al di cui consiglio per la bontà del suo naturale non avèa mai replicato, e intenerito dall'altra dall'affetto, e contemplazione de'suoi fedeli vassalli, e mosso altresì dalla renitenza ordinaria a'Principi di cedere volontariamente al Trono, visse per qualche giorno in somma agitazione: Ma la Reina sua moglie, cui

non

non erano applicabili le medesime considerazioni, mostrò fin dal principio maggior fermezza, e costanza. Ella non poteva riguardare senza dispetto il suo ritorno in Francia, dove prevedeva, che sarebbe sotto gli occhi, e in qualche maniera sotto l' autorità della Duchessa di Borgogna sua sorella, perloche dichiarò, che non ubbidirebbe giammai ad ordine alcuno di abbandonar la Spagna; che sino a tanto, che avesse Spagnuoli fedeli, difenderebbe a palmo, a palmo quanto suo marito possedeva, e che scacciata da tutte le Città, se il suo disgraziato destino così volesse, andrebbe a morire, con suo figliuolo tralle braccia, nelle montagne delle Asturie colla gloria, e la consolazione di non esserli mancato ne cuore, ne risoluzione per conservar la sua Corona.

*Risoluzioni che vi si prendono.*

La Principessa Orsini era anche a parte di questa universale agitazione, e forse ella vi era la più interessata di tutti; Il sommo credito, che acquistato avevasi in quella Corte, l' ascendente, che avea sulle inclinazioni della Reina, l'autorità, che vi esercitava, e la dipendenza, in cui tenea quasi tutta la Monarchia, li faceano riguardare con mortal dispiacere il pericolo, in cui stava, di perdere così eminente, e invidiabile fortuna, laonde, non perdendosi di animo in quella delicata occasione, cercò di dar coraggio al Rè, e di secondar la Reina ne' sforzi, che facea per disporlo a una vigorosa risoluzione; Vennesi adunque al partito di unire insieme un Assembrea de' Grandi, e specialmente di coloro, li quali erano in Corte nel più gran favore, e nella prima considerazione, e trà gli altri vi furono chiamati il Duca di Veraguas, e 'l Conte di Aguilar. Il Rè non fece difficultà di sporre sinceramente all'Assembrea lo stato, in cui erano li suoi affari, e disse loro, che il Rè suo Avo richiamava dalla Spagna le Truppe Franzesi, che fino all'ora l' avean sostenute, e che consigliavalo ancora a cedere alla necessità, e alla forza superiore, con far trattanto le proteste ordinarie per la conservazion de' suoi dritti affin di servirsene in congiunture più favorevoli. Li richiese poi del loro parere, e pregolli a dirli il lor sentimento, protestando loro nel medesimo tempo, che se mal grado il cattivo stato di sua fortuna erano risoluti di sostenerlo, egli amava tanto i Spagnuoli, che avrebbe sagrificato per essi fino all'ultima goccia del suo sangue, e si sarebbe posto all'ultimo rischio per rimanere alla lor testa, e per correre insieme l'istessa sorte. L'Assembrea fù estremamente commossa dall' obbligante discorso di un Principe, ch'era universalmente, e quasi fino all'eccesso amato da tutta la Nazione, perloche tutti unanimamente li risposero essere i Spagnuoli risoluti di mantenere il proprio Rè colle sole forze della Monarchia, e di far vedere all'Europa, che non era la lor Nazione avvezza a ricevere il suo Sovrano da altra mano, se non da quella del dritto della nascita, e dell'universal consentimento, perlocche fù consigliato al Rè di spedir senz'indugio li suoi Ambasciadori al Congresso, che mai si unisse per la pace generale, accioche vi sostenessero li suoi interessi: Ma perche là sola cosa, che non approva-

vavano nella sua condotta, era la tolleranza, ch'egli mostrava della dipendenza, in cui parea, che il Rè di Francia tenesse la Nazione Spagnuola, e principalmente la Nobiltà, la quale lagnavasi di non aver quasi parte alle grazie, e agl' impieghi, e che tutto concedeasi a'Franzesi, lo consigliarono di domandare al Rè suo Avo il richiamo del Signor di Amelot, Ambasciador di Francia a Madrid, e della Principessa Orsini, li due soli, e assoluti Ministri, li quali disponevan di tutto senza alcun riguardo per la Nazione. Il Rè di Spagna impegnossi a far questa domanda, e'l Rè Cristianissimo, non volendo in quella occasione disgustare i Spagnuoli, acconsentì dal suo canto a quanto li fù chiesto, e richiamò il suo Ambasciadore. Il Rè Cattolico di più allontanò tutti i Franzesi da'suoi Consigli, e rivocò la permissione accordata alla Nazion Franzese di trafficare nelle Indie Spagnuole: Ma rispetto alla Principessa Orsini, il riguardo, che si ebbe alle inclinazioni della Reina, la fece eccettuare da questa rigorosa riforma.

*Istruzioni date dal Rè Cattolico a'suoi Plenipotenziarj.*

In tanto, in esecuzione del risultato del Consiglio, il Rè nominò li suoi Plenipotenziarj al futuro Congresso, e questi furono il Duca d'Alba, ch'era suo Ambasciadore in Francia, e'l Conte de Bergeick, e la scelta fù generalmente applaudita. Furono adunque composte le loro plenipotenze, e'l Marchese di Meyorada, Segretario del dispaccio universale, formò le loro istruzioni, delle quali fece la lettura in un Consiglio di Grandi assembrato a tale effetto a'25. di Maggio. La sostanza delle istruzioni riducevasi a far sapere a' Plenipotenziarj, che l' intenzione del Rè era di non cedere a parte alcuna della Spagna, ò delle Indie, nè della Ducea di Milano; e che non potea perciò acconsentire al dismembramento di quella Ducea, com'era stato fatto dall'Imperadore in favor del Duca di Savoja: Ma che per indennizar questo Principe, e per dar soddisfazione sopra le sue antiche pretenzioni, il Rè potrebbe indursi piuttosto a cederli il Regno di Sardegna: Che per conseguir la pace, e in caso di una assoluta necessità il Rè cederebbe all'Arciduca d'Austria li Reami di Napoli, e di Sicilia, e agl'Inglesi tutta l'Isola di Giamaica, senza pregiudicio però del dritto, che la Casa di Veraguas pretende avervi, e col patto, che le Isole di Majorica, e di Minorica fossero restituite alla Spagna; Che il Rè annullava tutti i progetti, ch'erano stati fatti toccante il commercio delle Indie col Signor Menager, e intendea, che quel commercio fosse ristabilito a profitto comune di tutte le Nazioni, al qual fine si stabilirebbe una Camera de' Conti a Cadice, alla quale tutti potrebbono addrizzarsi per farsi render conto de'loro effetti da' Commessarj, e Fattori, ch's'inviassero all' Indie: Che il Duca d' Alba, e'l Conte di Bergeick dovessero comunicare queste istruzioni a'Ministri di Francia, che sarebbono impiegati alle negoziazioni di pace: Che non si allontanassero da questi articoli, ne in altra cosa pregiudicassero agl'interessi del Rè, e che nel caso, che ciò non fosse sufficiente a conseguir la pace, facessero quanto era possibile per indurre il Rè di Francia a cedere agli Alliati qualcheduna

na

na delle Piazze di conquista: Che si tentasse di proccurare il ristabilimento degli Elettor di Baviera, e di Colonia ne' loro Stati, con lasciarsi al secondo il governo de' Paesi bassi Spagnuoli fino a tanto, che vi fosse un Principe del sangue di Spagna, al quale potesse conferirsi.

*Sua lettera circolare alle Città, e Chiese di Spagna.*

Queste istruzioni rimasero senza effetto, poiche sebbene il Duca d'Alba si fosse trasferito in Fiandra, e vi si fosse unito al Conte di Bergeick per assumervi amendue il carattere di Plenipotenziarj di Spagna, tutta-volta non oltrepassarono la Città di Mons, perche gli Alliati non vollero ammetterli alle conferenze per lo motivo, che non potean ricevere Ambasciadori di un Principe, ch'essi non riconoscevano in quella qualità, e da cui per base fondamentale del trattato pretendeano l'abbandonamento dell'intera Monarchia, che possedea; Seguì poi la partenza del Marchese di Torsì, e quindi del Presidente Rovillè dall'Aja, il rifiuto fatto dal Rè Cristianissimo di approvare i preliminarj, e la guerra, che proseguì a farsi tra gli Alliati, e la Francia, perloche parve opportuno al Rè Cattolico di scrivere una lettera circolare alle Città, Prelati, Chiese, Ordini Religiosi, ed altre persone, alle quali i Rè di Spagna han costume di addrizzar le lettere generali; Disse con quella, che il sorprendimento, in cui veduto avea i suoi Vassalli colla occasione delle voci sparse di una negoziazione di pace egualmente ingiuriosa a lui, e a' suoi Reami, l'avea fatto risolvere a corrispondere al loro zelo con farli partecipi de' passi dati in quella negoziazione, e nello stato, in cui ritrovavasi: Ch'egli erasi consolato in udir parlarsi di pace, a cagione del pubblico riposo, che dovea per quella ristabilirsi: Ma che informato, che proseguivasene la negoziazione senza sua participazione, e concorso, avea tosto dichiarato non potersi nulla trattare, ò conchiudere senza del suo consentimento, e ch'egli perderebbe la vita alla testa dell'ultimo Squadrone di Spagnuoli, che li restasse, piuttosto, che dar la mano a un trattato, che fosse disonorevole alla sua persona, ò alla Nazione Spagnuola: Ch' essendosi accresciuti l'indici di una negoziazion particolare, avea nominato i suoi Plenipotenziarj, accioche dubitar non si potesse ne della sua disposizione alla pace, ne della sua ferma risoluzione a non acconsentire a cosa, che sotto questo titolo potesse essere realmente pregiudiciale, ò ingiurioso alla sua dignità Reale, e alla Nazione Spagnuola, ciocche tutto osservar poteasi, e dalla scelta de' suggetti, cui confidata avea la facultà di negoziare in suo nome, e dalla qualità de' vantaggi, che accordava a' suoi nimici per soddisfarli: Che in questo stato di cose, e in questa disposizione delle sue misure il Rè Cristianissimo, commosso dalle alte, ed eccessive pretensioni degli Alliati, avea ricusato di sottoscrivere i preliminarj, e rotta la negoziazione: Che ciò non ostante gl'inimici aveano di una maniera insultante pubblicato, e dato alle Stampe quei medesimi articoli senza moderazione, e modestia, che sono le virtù delle Repubbliche, e che gli Ollandesi affettano tanto di osservare in tutte le loro azioni, e scritture: Che per par-

lar

lar delle cose, che ferivano direttamente l'onore di sua persona, e de'suoi Reami, gl' Inglesi, e gli Ollandesi si dimenticavano di averlo sollennemente riconosciuto per Monarca di Spagna, e affettavano ne'loro articoli dati alle Stampe di non darli il titolo di Rè, ch'essi però gli avean conservato ne'loro trattati di allianza: Che a riguardo della totalità della Monarchia essi non erano di accordo trà loro, se non nel solo punto, ch'egli l'abbandonasse intera, mentre in tutto il resto essi medesimi lo distruggevano in favor del Duca di Savoja, del Portogallo, e dell'Ollanda, del primo per la cessione di una buona parte della Ducea di Milano, del secondo per le Cessioni promessili in Estremadura, in Castiglia, in Galizia, e nelle Indie, e degli ultimi per la barriera composta delle più considerabili Piazze de'Paesi bassi, delle quali sotto quello specioso titolo si arrogavano effettivamente il dominio, laonde altro agli Anglollandi non rimaneva, se non di stipular qualche cosa per li Mori, come sembrava di averne loro facilitata la strada col far cadere Orano nelle loro mani per mezzo d'una perfidia, e con incitarli a proseguir l'assedio di Ceuta: Ch'essi affettavano una artificiosa generalità, con dichiarare, che il resto della Monarchia dovea darsi alla Casa d'Austria: Ma che coloro, i quali sapeano, come la Corte di Vienna gradiva li Stati d'Italia, e com'eran governati il Reame di Napoli, e la Ducea di Milano, eran persuasi, che tutto rimarrebbe sotto l'effettivo dominio del Rè de'Romani senza lasciare al Principe suo fratello, che un titolo fastoso, e vano, e senza autorità: Che con articolo fondamentale de'preliminarj erano arrivati all'eccesso di pretendere, che il Rè suo Avo si unisse loro per obbligar lui a abbandonar per forza la Spagna, quando nel termine di due mesi non lo facesse volontariamente, colla qual pretensione aveano riconosciuta la sua costanza, e la fedeltà, e valore de'suoi Spagnuoli, poiche con si gran potenza unita ne credeano ancora incerto il successo, e che l'unica ragione da loro allegata per palliare proposizione cotanto esecranda, avean detto, che senza di ciò il più difficile, e'l più rovinoso della guerra, qual era quella di Spagna, li sarebbe rimasta sulle braccia: Che questi loro perniciosi, e alteri disegni avean troncata ogni speranza di pace, e resa perpetua la guerra, ch'egli intendea di proseguire coll'istesso, anzi maggior vigore di prima: Ma che il principal motivo, che a ciò fare incitavalo, era l'interesse della Religion Cattolica, conculcata, e pregiudicata in tante guise da'suoi nemici, mercè de'deplorabili vantaggi, che loro recavano li due matrimonj del Rè de'Romani, e dell'Arciduca, e dell'autorità, che acquistato si aveano colle loro conquiste, ben sicuri di potere anche maggiormente distendere la lor falsa dottrina per mezzo di una convenzione posteriore coll' Arciduca, il quale, essendo loro debitore del titolo, e de'Stati, che possedea, non potea essere in istato di ricusarli mai cosa: Che da sì potente motivo costretto a proseguir la guerra volea spartirne i pericoli co'suoi vassalli, cõbattendo alla lor testa colla risoluzione di spargere sino all'ultima goccia del suo sangue per difende-

re

re il suo Trono, e ch'era contento, che la collera del Cielo si placasse col solo suo castigo, acciochè i Principi suoi figliuoli, nati tralle braccia de' suoi fedeli vassalli, potessero col cogliere i dolci frutti della pace goder di un Trono fermo, e tranquillo, al qual'effetto esortava i Spagnuoli svegliando la lor fedeltà naturale, acciochè concorressero seco a sì giusto disegno, e combattessero per la gloria della lor Patria, e per la conservazione della Religion Cattolica.

*Apparecchi in Ispagna per la Campagna.*

Nel mentre, che tali cose erano accadute in Ispagna rispetto alla pace, non erasi mancato durante il Verno d'invigilare con molta diligenza agli apparecchi della Campagna, e i Spagnuoli continuarono a dar pruove della loro costanza, e fedeltà per lo Rè Filippo. Il Clero, la Nobiltà, e i Popoli concorsero unitamente alla difesa della Monarchia; Ciascheduno contribuì del suo a proporzione per le spese della Campagna, e parea, che le disgrazie patite dalle due Corone nell'anno precedente in Fiandra, in vece di abbattere il cuore de' Castigliani, avessero addopplato il lor zelo, e fedeltà per quel Principe. La Corte di Francia di concerto con quella di Madrid avea ritirato dalla Spagna 24. battaglioni, e 27. Squadroni delle sue Truppe, ad oggetto di rinforzar le sue Armate del Rossiglione, e del Delfinato, anzi il Cristianissimo avea pensato di ritirarne anche l' altre per ingrossar gli altri suoi Eserciti, poiche premevali di arrestar li progressi, che li suoi nemici faceano in Fiandra: Ma il Rè di Spagna ottenne dal Rè suo Avo, che vi lasciasse 29. battaglioni di Truppe Franzesi, e quindi per rimpiazzar quelle, che partir dovevano, ordinò un aumento di 10. uomini per Compagnia di Fanteria, e fece distribuir commessioni per levar 22. battaglioni, che servir doveano a comporre di due battaglioni li Reggimenti, che non aveano, se non che uno. La maggior parte di queste Truppe dovea comporre l' Esercito principale destinato a militare in Catalogna, cui fù dato in quest'anno un nuovo Generale per li motivi, che già divisammo in parte, e che in questo luogo ci viene in acconcio di mettere maggiormente in chiaro.

*Perche il Duca d'Orleans non andò a comandarvi.*

Allorchè il Duca d'Orleans in fine della precedente Campagna partì per la Corte di Francia colla intenzione di ritornare a Madrid per compiere quel, che avea gloriosamente incominciato, lasciò alla Corte di Spagna il suo Ministro Deslandes incaricato di vegliare agli apparecchj, che si erano seco concertati; Ma la Principessa Orsini, ch' era riuscita a fare entrare il Rè Cattolico in sospetto della condotta del Duca, fece tanto colle sue maligne insinuazioni dopo la sua partenza, che il Rè di Spagna scrisse al Rè suo Avo, ch' egli non desiderava, che 'l Duca d'Orleans ritornasse a comandare i suoi Eserciti, e incaricò il Duca d'Alba suo Ambasciadore a Parigi, acciochè rinnovasse al Cristianissimo le medesime istanze, e impedisse a qualunque prezzo il suo ritorno. Nel mentre, che tali cose si tramavano in Ispagna, Luigi XIV. costretto dagli infortunj delle sue arme, domandava la pace a' suoi nimici, e offeriva di cedere la maggior parte delle sue conquiste, e specialmente di far ritornare di Spagna

il Rè suo nipote, ò di non darli all'avvenire alcun soccorso, e forse di dar passaggio per lo suo Regno agli Alliati per detronizzarlo, ed anche di contribuire alle spese necessarie per quella spedizione: Ma gli Alliati, gonfj delle loro vittorie, ò piuttosto sedotti da due de' loro Generali, non si contentarono, siccome vedemmo, di quelle condizioni, quantunque dure, e umilianti, e si ostinarono a pretenderne anche intollerabili, com'era quella, che il Cristianissimo unisse le sue Truppe alle loro per collocare il Rè Carlo nel Trono di suo nipote.

*Maneggi di questo Principe alla Corte di Madrid.*

Queste offerte della Francia si seppero in Ispagna, e vi furono confermate dall'arrivo del Ministro, che Luigi XIV. spedì a Madrid per disporre il Rè Filippo al duro passo di abbandonare il suo Trono. Allora stimandosi universalmente inevitabile il ritorno del Rè Cattolico in Francia, nè troppo piacendo alla Nazione il ricevere un Rè da altra mano, che da quella della propria scelta, si pensò a sostituirli in questo caso il Duca d'Orleans, le di cui precedenti Campagne aveano lasciato a Madrid un alta idea del suo merito, e della sua savietza. Queste favorevoli disposizioni di alcuni tra'Spagnuoli furono comunicate al Duca, ed egli suppose doverne profittare, onde fù, che'l suo Ministro Deslandes fù incaricato di tastar le acque, e di afficurarsi della disposizione de' Popoli, tantocchè si passò fino a formare un piano per lo suo innalzamento al Trono; il di cui fondamento era la supposta abdicazione di Filippo V., e tutte queste misure si presero col consentimento di Luigi XIV. il quale avea esortato il Duca suo nipote a difendere i suoi dritti, e a mettersi in istato di sostenerli contra il Rè Carlo, quando la necessità portasse, che per amor della pace dovesse il Rè Filippo rinunziare al suo Trono; E' perche queste negoziazioni non eran punto contrarie agli interessi di Filippo V., supposto il caso, che ne faceva il fondamento, si fecero perciò senza molto mistero, e non fù difficile alla Principessa Orsini d'esserne istruita, e di servirsene per accusare il Duca d'Orleans, ò almeno per farlo sospettare di avere oscurata la sua gloria per mezzo di un nero tradimento.

*La Principessa Orsini ne profitta per vendicarsi di lui.*

In questo stato di cose Deslandes partì da Madrid, secondo gli ordini del Duca, ò per non ritornarvi più, ò per dar conto al suo Padrone, com'è più verisimile, della situazione de' suoi affari alla Corte di Spagna. Egli fece il suo viaggio con tanta confidenza, e con si poca fretta, che arrestossi un giorno, ò due all'Escuriale per soddisfar la sua curiosità, e ritrovavasi ancora a Colmedo, allorche fù arrestato da un Esente delle guardie, e'l Conte di Aguilar ebbe ordine nel medesimo tempo di far menar nelle carceri un tal Flotta, che stava in Aragona, il quale era amicissimo di Deslandes, ed era participante della negoziazione, che facevasi a favor del Duca d'Orleans. Un passo cotanto ingiurioso alla riputazione di questo Principe si fece sopra la deposizione vaga di Michele de Pons, di cui la Principessa Orsini fece la relazione al Rè Cattolico in termini capacissimi di spaventarlo. La Dama vendicati-

tiva appoggiolla di tutte le riflessioni, che la malignità potè suggerirli sul carattere, e sulla condotta del Duca d'Orleans; che dipinse come il più ambizioso degli uomini, e'l più avido di dominare. Quell'unico testimonio depose, che l'Agente del Duca, e'l suo amico Flotta gli avean fatte proposizioni, che tendevano a tòrre al Rè Cattolico la Corona, e senza nulla dire della suppofizione del ritorno del Rè Filippo in Francia, ch'era in verità il fondamento della negoziazione, e ne toglieva quasi tutto il criminale, lasciò libero il campo a far credere, che la pratica era puramente indirizzata a far balzare il Rè Filippo dal Trono.

In materia di stato ogni ombra è corpo, e i Politici hanno insegnato, che quando si hà qualche indicio di congiura, bisogna andarli davanti per non essere sorpreso nel cammino. Quindi è, che le maligne insinuazioni della Principessa Orsini ebbero tutto l'adito presso il Rè Cattolico, che se non fù interamente persuaso della criminale intenzione del Duca d'Orleans, n'ebbe almeno così forti sospetti, che stimò necessaria qualunque precauzione per iscoprire la qualità de la trama, e per prevenirne le conseguenze. Furono adunque arrestate tutte le scritture di Deslandes, ma non vi si trovò cosa, che lo rendesse colpevole, e che non s'accordasse colle sue risposte alle domande fatteli sopra le sue conferenze con Michele de Pons. Egli confessò, che nel giorno antecedente alla sua partenza avea detto a costui, che tutti credevano per sicuro, che Filippo V. abbandonerebbe ben tosto la Spagna, e che ragionando sopra questa suppofizione gli avea domandato, se mai sarebbe per dichiararsi un giorno contro dell'*Arciduca* in favor del Duca d'Orleans, e che sù di ciò erano rimasti di accordo. Aggiunse dippiù, che sopra ciò, che diceali della prossima partenza del Rè, e del dismembramento della Monarchia, egli avea desiderato, che'l suo Padrone ne avesse anch'egli la sua parte, e che si era parimente creduto nella obbligazione di scriverli per darli conto delle misure, che pareano convenevoli a farli conseguir l'intento.

*Le insinuazioni son credute alla Corte.*

Fù quindi esaminato il Flotta, e le sue risposte furono uniformi a quelle di Deslandes, perlochè il Rè Cattolico, quasi convinto di aver leggiermente temuto di una congiura, stava inchinato a far rimettere in libertà i prigionieri, allorche fù corrotto un uomo incognito, il quale avvertì il Marchese Grimaldi, un de'Segretarj di Stato, che molti Spagnuoli aveano risoluto di liberar Deslandes, e'l suo amico a qualunque prezzo. Di tutto ciò fù immantinente dato avviso al Rè senz'arrestar l'Autore della novella, e senza nemmeno ritrar da lui alcuna circostanza, ò alcuna pruova dell'ideato disegno, e la Principessa Orsini, che finse ascoltarlo con sorprendimento, fè maggiore il pericolo, e sostenne, che quel disegno era una pruova sicura, che Deslandes era l'anima di qualche gran cospirazione, poiche i suoi complici voleano arrischiare una intrapresa tanto ardita, quanto era quella di liberarlo a forza aperta, perlochè conchiuse non esservi prigione troppo sicura in Ispagna per pri-

*Esamina, che vi si fa della pretesa congiura.*

gionieri di quella importanza. Si spedirono allora gli ordini per trasportar costoro nel Castel di Segovia, dove furono chiusi in carceri separate, e custodite di giorno, e notte dalle guardie del Rè. Colà furono interrogati sopra la pretesa cospirazione, ed essi risposero, che l'ignoravano assolutamente. Si fecero invano tutte le perquisizioni, alle quali potè pensarsi, e non si scoprì mai cosa, che paresse aver la minima correlazione alla notizia, che avea messa in tanto movimento la Corte.

*Quai furono le imputazioni fatte al Duca d'Orleans.*

Questo difetto di pruove non impedì, che non si pubblicasse altamente da per tutto, che 'l Duca d'Orleans avea tramata una cospirazione perniciosissima, che non tendeva a niente meno, che a strappar la Corona al Rè Cattolico, e a tuttocciò aggiugnevansi le circostanze della trama per renderla più credibile, poichè diceasi, che Deslandes dovea portarsi in Portogallo, dove teneasi un'Armata pronta per sostener la cospirazione: Che colui avea corrotte molte persone, acciochè mettessero il fuoco a 4. quartieri di Madrid, e ammazzassero i Partigiani della Corte: Che nel medesimo tempo Flotta dovea impadronirsi di Lerida, e far sollevare l'Aragona, gl' Inglesi, e Ollandesi, lassi, ò disgustati del Rè Carlo, doveano dichiararsi per lo Duca d'Orleans, e questo Principe dovea partir segretamente dalla Corte di Francia per venire a mettersi alla testa del suo partito. Queste circostanze, quantunque ideali, e chimeriche, ritrovarono facilissimo adito negli animi del volgo, che riceve avidamente le notizie, che sorprendono, e lusingano insieme la sua curiosità senza prendersi la pena di esaminarne l' inverisimilitudine, e l'insussistenza, alla qual credenza concorse ancora a dar maggior forza la prevenzione, in cui tutto il pubblico stava, che il motivo principale, per cui gli Alliati si ostinavano a pretendere il ritorno del Rè Filippo in Francia, era il timore di vedere un giorno le due Corone di Francia, e di Spagna riunite in un medesimo Capo, poiche ricordavansi della pubblica dichiarazione fatta fare dal Rè Cristianissimo, quando accettò il testamento di Carlo II. con cui disse, che la partenza del Duca di Angiò per li Stati, al dominio de' quali era stato chiamato, non dovesse pregiudicare al dritto, che avea di succedere alla Corona di Francia, qual motivo cesserebbe in gran parte, tosto che il Duca d'Orleans salisse al Trono di Spagna, poiche non solamente faceasi più remoto l'oggetto di quel timore, ma anche perche col suo innalzamento li Principi della Casa d' Austria non si troverebbono in quello accrescimento di potenza, in cui li metterebbe il dominio di quella ricca, e vasta successione.

*Supposto suo disegno in tempo della morte di Carlo II.*

Erasi ancora pubblicato, che verso la fin del 1700. essendo stato il Rè di Francia alquanto irresoluto, se accettar dovea il testamento di Carlo II., il Duca d'Orleans avea fatto qualche passo per disporre le cose, acciochè i Spagnuoli si dichiarassero per lui: Ma che avendo il Cristianissimo preso il suo partito a favor del Duca d'Angiò, il Duca abbandonato avea i suoi primi disegni; anzi un tal Filtz Moris, Autor di certe lettere, che comparvero al pubblico, già

gl'à son molti anni, entrò assai più avanti nel disvelamento di questo Anecdoto, e contraffacendo l'uomo d' importanza disse, che il Duca d'Orleans, vedendo il Rè suo zio irresoluto sopra l'accettazion del testamento, avea formato il disegno, nel caso di rifiuto, di rubarsi alla Corte, e di guadagnare un Porto di Spagna. In questo luogo (dice egli) dovea farsi conoscere a'Spagnuoli per lo Nipote d'Anna d'Austria, e dichiararsi, che volea tener la Corona di Spagna unicamente dalla loro scelta, e aggiugne, che quanto era necessario per eseguir sì bella idea, era maravigliosamente ben concertato: Che'l Duca d'Orleans avea allora un cavallo Inglese, ch'era un perfetto corridore: Che dovea montarlo, e spignerlo fin dove andar potesse ad oggetto di arrivare in brieve tempo a Lione, dove un uomo, fatto precorrere in quella Città, aspettavalo con un Cocchio per discendere al Rodano, e che un altro uomo gli avea preparato alla Foce di quel fiume un Legno sempre pronto a far vela. Queste impertinenti particolarità son riferite dall'Autor delle lettere colla precauzione di lasciar dubbioso il leggitore della verità del fatto, benche lo faccia certificar per vero da un degl'Interlocutori, che introduce nella sua Opera, e ciò fece per issuggire l'inverisimilitudine, anzi l'impossibilità del fatto, poiche come può avvanzare, che il Cristianissimo, non essendo stato nella sua irresoluzione, se non poche ore, ò un giorno intero al più, abbia dato al Duca d'Orleans, che si suppone non aver pensato alla Corona di Spagna, se non che ne'primi momenti della irresoluzione del Rè suo zio (poichè altrimento il suo disegno sarebbe stato criminale) tempo bastante a prendere le sue misure, sicche avesse un Cocchio pronto a Lione, e un Vascello all'imboccatura del Rodano, ciocche richiede più giorni, anzi Settimane intere?

*Arresto, e deposizione di molte persone.*

Checche ne sia però di questo, coloro, che aveano interesse a far credere vere le voci sparse ad arte della trama ordita a favor del Duca d'Orleans, ebbero il credito di fare arrestare D.Bonifacio Manriquez de Lara, che fù condotto in prigione con molta pubblicità, con tuttocche fosse stato Menino della Reina Madre di Carlo II., e nel 1709. un de' più antichi Tenenti Generali al servigio di Spagna. Interrogato costui sopra la corrispondenza avuta con Deslandes, confessò senza esitare di essere entrato nelle sue mire rispetto alla persona del Duca d'Orleans, ma sostenne essere stato il suo disegno laudevole, e ch'egli non l'avea sostenuto, se non per un principio d'onore, e d'equità. *Io credetti* (aggiuns'egli) *servir la mia Patria nel contribuire à darli il Duca d'Orleans per Rè, il quale avrebbe rinunziato volentieri alle speranze della successione di Francia per attaccarsi a noi. Io hò scritto di mio pugno, è vero, un piano di misure, che dovean prendersi per torre la nostra Corona all'Arciduca, e questa memoria incominciia appunto da queste parole;* Supposto, che Filippo V. ci abbandona; *e non vi è cosa, che meglio pruova la mia innocenza, nè può farmisi di ciò un delitto. Io non son colpevole, se non di aver biasimata la condotta della Principessa Orsini*

*fini*. D.Antonio Villaroel, anche Tenente generale, e molto distinto, era amico particolare di Deslandes, e tostoche lo seppe arrestato, e in prigione, partì dall'Aragona, dove comandato avea nel precedente Verno, e venne a mostrarsi pubblicamente alla Corte. Questa sua confidenza impedì, che non fosse arrestato, come si era primo pensato: Ma perche la Principessa avea data di lui cattiva impressione alla Corte, fù da quel tempo in poi riguardato così di mal occhio, ch' egli si vede come costretto a gittarsi tralle braccia del Rè Carlo, cui fù sommamente utile, e D.Bonifacio Manriquez de Lara fù ridotto alla medesima necessità, e dicesi, che l'uno, e l'altro non presero questo partito, ch'era sempre ingiurioso al loro onore, se non quando, avendo offerto i loro servigj dopo la battaglia di Saragosa, si videro darsi in faccia una negativa. Li due Franzesi prigionieri furono sovvente interrogati, e dalle loro risposte non si ritrasse mai cosa, che appoggiar potesse la calunnia addossatali, perlocche, trasferiti spesso dall'una prigione all'altra, ricuperarono la loro libertà, allorchè la Principessa Orsini fù mandata fuor del dominio di Spagna.

*Come se ne parlò in Francia.*

Queste voci di cospirazione, e di congiura si sparsero anche in Francia, e vi fecero progressi maggiori di que', che fatti aveano nella Spagna. La Corte, e 'l Popolo parvero egualmente prestarvi fede, e vi si alterarono ancora le notizie, che si scrivevano da Madrid, ò almeno vi si pubblicarono fatti, de' quali non ignoravasi la supposizione, anzi vi si tenne per indubitato, che Deslandes, e Flotta, convinti de' delitti, de' quali erano stati incolpati, erano stati tirati, e fatti in pezzi da 4.cavalli, e vi s' inventò dippiù un Consiglio tenuto a Versaglies coll' intervento de' soli Principi del Sangue, e del Cancelliere, in cui si fosse trattato del castigo da darsi al Duca d' Orleans, con essersi aggiunto, che i pareri erano stati divisi, alcuni avendo opinato a darli la morte, altri una prigione perpetua, e che alle reiterate istanze, e preghiere del Delfino il Rè Luigi XIV.si fosse piegato a farli grazia. Notasi però, che in mezzo a questa terribile tempesta il Duca d'Orleans comparve sempre alla Corte di Francia tranquillo, e non curante, giudicando essere indegno di lui l'intraprendere di far conoscere il poco fondamento di quei discorsi, che la loro poco probabilità distruggeva, anzi non fece nemmeno un sol passo a favor di coloro, a' quali l' onore d'essere attaccati al suo servigio avea prodotta sì lunga, e sì rigorosa cattività.

*Vanità de' supposti disegni del Duca.*

L'Autore Anonimo della sua vita riflette a proposito sù tal suggetto, che il disegno di detronizar Filippo V. avea un certo che di tanto chimerico, e stravagante, che non può concepirsi, com'esser potea reale. Due Stranieri senza Truppe, senza danajo, senza partito formato, potean mai eseguirlo? Gli Alliati avrebbono mai contribuito a far perdere al Rè Carlo la Corona, che si sforzavano da tanti anni di metterli sul capo? Principi Sovrani son mai capaci di una condotta così bizarra, e tanto propria a disonorarli? Se questo di-

disegno era reale era egli possibile di non aversi potuto convincersi persona di avervi participato? S'erasi fatto qualche trattato col Portogallo, e con qualche altra Potenza, sarebbe mai rimasto segreto fino a questi giorni? I Nimici del Duca d'Orleans non avrebbono trovato il mezzo di averne comunicazione, e di pubblicarlo? L'intraprendere di detronizare il nipote di Luigi XIV. non era ella una usurpazion manifesta? V'era giammai un titolo, che potesse giustificarla, ò darli il minimo pretesto? E sopra qual soccorso potea farsi fondamento per far riuscire questa insensata intrapresa? L'istesso parimente considera, rispetto al preteso Consiglio de' Principi del sangue, poichè è certo, che se si fosse fatta grazia al Duca d'Orleans, la medesima indulgenza non si farebbe praticata verso i suoi Complici, essendo certissimo, che non vi fù persona giustiziata in Francia, ò in Ispagna per quella pretesa cospirazione, oltreche se l'accusa fosse stata provata, per punirlo del suo delitto si farebbe almeno fatta precedere la condanna alla grazia, egli sarebbe stato arrestato, e interrogato, e gli avrebbono confrontato i testimonj, che di tal delitto lo caricavano, e in fine se la congiura fosse stata vera, Luigi XIV. non avrebbe stretto quel Principe con nuovo ligame alla sua Famiglia nel far sposare una delle figliuole del Duca al terzo de' suoi Nipoti, ch'era il Duca di Berri.

*Veri motivi della calunnia.*

A dir però il vero le calunnie sparse con tanta affettazione contro di lui, non ebbero la loro sorgiva solamente nella Corte di Spagna per l'impegno preso dalla Principessa Orsini a traversarlo, ma anche in quella di Francia. La disgraziata spedizione di Torino avea non poco raffreddata l'amicizia del Duca d' Orleans per la Duchessa di Borgogna, poichè quel Principe avea attribuito a' segreti maneggi di questa Principessa gli ordini, che avean data causa alla sua disfatta, che furono in punto di costarli la vita, ed egli credette ancora, che la medesima Principessa, ad oggetto di discolparsi, avuta avea buona parte a tutto ciò, che si era fatto in Ispagna per impedir la conquista di Lerida, e sopprattutto all'ordine, ch'egli ricevette da Luigi XIV. di levar l'assedio, nel giorno istesso, in cui quella Piazza fù presa. A queste cause di disgusti se ne aggiunse anche un altra. Il Duca di Borgogna, che nel passato anno 1708. avea comandato le Armate di Fiandra, avea molto perduto di riputazione con i Popoli, e con i soldati per la sua costanza a preferire a' consigli del Duca di Vandome, che comandava sotto di lui, i suoi proprj sentimenti, e que' del Marchese d'O', del Marchese di Ghamache, e di alcuni altri, che non sapean pensare meglio di loro; All'incontro la gloria, che si avea acquistato il Duca d'Orleans colla conquista di Lerida, e gli elogj, che si davano alla sua condotta, piccarono tanto più la Duchessa, quanto erano stati maggiori i sforzi per abbatterlo, e li fecero riguardar con isdegno il paralello, che faceasi del Duca col Principe suo marito. La Principessa, e tutti que' del suo partito, non dissimularono i sentimenti suggeritili dall'invidia, e'l Duca d'Orleans non dissimulò di saperli,

e tan-

e tanto bastò per far, che l'opposizione, la diffidenza, e la gelosia si cangiassero nell'odio più vivo, e perche si era inutilmente tentato di opporsi alle sue conquiste, e di far rompere i suoi disegni, ricorsero i suoi nimici al partito di farlo escludere dal comando degli Eserciti fortificando le istanze, che ne facea fare alla Corte di Francia il Rè Cattolico per le suggestioni della Principessa Orsini, nel che riuscirono con felicità, che forse fù fatale agl'interessi della Spagna.

*Il Marescial di Besons viene a comandare in Ispagna.*

Per li divisati motivi adunque non avendo potuto il Duca di Orleans ritornare in Ispagna a comandarvi l' Armata di Catalogna, vi fù destinato in sua vece dal Cristianissimo il Marescial di Besons, il quale essendo arrivato nella Primavera a Madrid per ricevervi gli ordini del Rè di Spagna, nè partì poi per trasferirsi a Saragosa, dove arrivò a' 29. di Maggio, e spinse tosto gli ordini ne' quartieri per far unir l'Armata nel principio di Giugno a Torrentè, ch'era sulla frontiera di Catalogna, non avendo potuto aprir la Campagna più presto per la mancanza de' foraggi, e trattanto impiegò quel tempo a far gli apparecchi necessarj per la sussistenza dell' Armata, e per l'artiglieria, e le munizioni da guerra, essendosi in questa Campagna seguitato il medesimo concerto delle altre, cioè a dire, di farvi la guerra con trè Armate, la più considerabile delle quali dovea esser comandata dal Marescial di Besons, ed era composta di Truppe Spagnuole, e Franzesi per far la Campagna in Catalogna contro del Conte di Staremberg. La seconda sotto gli ordini del Marchese di Bay era di sole Truppe Spagnuole, e militò in Estremadura contro de' Portoghesi, e la terza composta solamente di Truppe di Francia era in Rossiglione sotto il comando del Duca di Noaglies.

*I Spagnuoli s' impadroniscono del Castel di Alicante.*

Frattanto che faceansi gli apparecchi per uscire in Campagna, seguirono non poche fazioni tra li due partiti, alcune delle quali meritano un luogo nella presente Storia, e la principale fù la conquista, che fecero i Spagnuoli del Castello di Alicante, Impresa di somma importanza, poichè tolse al Rè Carlo, e agl' Alliati l' unico ricovero, ch'era lor rimasto per rientrare nel Reame di Valenza. Nell'anno precedente vedemmo, che il Cavalier di Asfeld, essendoli impadronito della Città di Alicante, era stato costretto a bloccare il Castello a cagione della rigida stagione, e del freddo eccessivo, che impedì le militari operazioni. Durante il blocco, e appunto nel giorno 15. di Gennajo 5. Vascelli da guerra Inglesi vennero a buttar l'ancora nella Baja di Alicante col disegno d' introdurre qualche soccorso nel Castello: Ma li posti del blocco erano tanto ben custoditi, che dopo alcuni vicendevoli tiri di cannoni, questa Squadra fè di nuovo vela da quei mari, e proseguì il viaggio verso Porto Maone, perloche essendo rimasta libera la Spiaggia, 7. giorni appresso le Galee di Spagna approdarono ad Alicante, e vi sbarcarono 8. pezzi di grossa Artiglieria, e molte munizioni da guerra. La guernigione del Castello procurò d' impedir lo sbarco colla sua Artiglieria, e col far buttare alcune bombe sopra la Città, onde obbligò D. Francesco Gaetano, che il Cavalier di Asfeld passato a Valen-

lenza, avea lasciato a comandare il blocco in sua vece, a far l'istesso sopra del Castello: Ma trattanto le Galee terminarono facilmente lo sbarco, e ritornatesene quindi a Cartagena, il fuoco dell' Artiglieria, e delle bombe cessò dall'una parte, e dall'altra.

*La Squadra Anglollanda tenta inutilmente di soccorrerla.*

Prima che il Cavalier di Asfeld partisse per Valenza, avea fatto incominciare a far cavare una mina sotto il Castello, come l'unico mezzo di potervi aprir breccia: Ma il cavamento riuscì difficilissimo a cagione, che il Castello era fabbricato sopra un duro sasso, laonde la mina non fù in istato di scoppiare, se non che alla fin di Marzo, ò principio di Aprile, di che avvertito il Cavaliere ritornò da Valenza ad Alicante, e lo fè sapere al Comandante, invitandolo a mandar qualche suo Officiale a riconoscerla. L'invito fù accettato, e la mina fù riconosciuta: ma il Comandante non fù persuaso, poichè, in vece di rendersi, incominciò a fare un gran fuoco di Artiglieria, e di bombe, una delle quali trapassò la tenda del Cavalier di Asfeld, e un altra portò via un braccio, e una gamba ad un de'suoi Segretarj, perloche, tosto che la mina fù caricata, sopra un nuovo rifiuto fatto dal Comandante di rendersi, il Cavaliere vi fece porre il fuoco all' alba de'6. di Aprile, e l'effetto nè fù tanto violento, che rovinò le Case del Castello, il Bastione, che riguarda la Città, una parte della seconda muraglia, e la gran Cisterna. Così terribile scoppio costò la vita a 150. Inglesi della guernigione, e fece cascare a terra alcuni pezzi di cannoni, e li mortari, che stavano sul bastione, e con tutto ciò l'altezza del sasso, ch'era quasi perpendicolare, ritardò l'assalto, che il Cavalier d'Asfeld avea risoluto di fare, laonde fù costretto di far battere coll' Artiglieria il luogo, dove la mina avea fatto il suo effetto, acciochè vi si formasse una salita praticabile, siccome li riuscì per tutto il giorno de'15., ma nella sera dell' istesso giorno comparve a veduta di Alicante una Flotta Anglollanda, comandata dal Vice Ammiraglio Baker, sopra cui erasi imbarcato il Generale Stanhope con gente da sbarco per tentar d'introdurre valido soccorso nel Castello, e forse con idea di costrignere gli Assedianti alla ritirata, dopo di che pensava d'innoltrarsi nel Reame di Valenza col favor dell'intelligenza, che il Comandante di Gibilterra vi avea tramate per risvegliarvi il partito a favor del Rè Carlo. Tosto che la Flotta comparve, la guernigione della Città si pose sotto le arme, e'l Signor di Giaunai Tenente di Artiglieria, che la comandava in quell'assedio, fece porre li Cannonieri nelle batterie, acciochè fosse in istato di ben ricevere i nimici, se volean tentare lo sbarco. Prima del mezzo dì de' 16. 12. grossi Vascelli della Flotta si accostarono a tiro di cannone, e buttate le ancore fecero un terribile fuoco di Artiglieria sopra le Truppe del Cavalier di Asfeld, che vi corrispose dal suo canto con egual violenza, ma dopo sei ore di un incessante fuoco, surto un vento forte, i Vascelli furon costretti ad allontanarsi, e'l Cavalier di Asfeld ebbe il tempo di fare avvanzar le Truppe, e di mettersi meglio in istato di opporsi allo sbarco, perlochè il General Stanhope

scorgendo di aver fatti inutili tentativi per soccorrere il Castello, tenne un Consiglio di guerra, e quindi trè ore dopo mezzoggiorno spinse una barca con bandiera bianca al Cavalier di Asfeld, cui chiese di capitolare per lo Castello. Questa proposizione fù portata da un Colonnello, il quale domandò, che fosse restituito un Reggimento Inglese fatto prigioniere in Alicante per rappresaglia di un altro Spagnuolo arrestato a Porto Maone. Il Cavalier di Asfeld accettò l'offerta della capitolazione, ma non volle nulla ascoltare intorno alla restituzion del Reggimento, laonde il Generale Stanope, costretto dallo stato delle cose a cedere, rimandò dopo due ore la barca col medesimo Colonnello, e cogl'articoli della capitolazione, che il Cavaliere accettò, laonde, rimasta que la sottoscritta, la guernigione composta di 600. Inglesi di Truppe regolate uscì nel giorno de' 20. di Aprile con tutti gli onori militari, e fù imbarcata sulla Flotta, che trasportolla a Barcellona, e con tal conquista il Cavalier di Asfeld ritrovossi in istato di andare a rinforzare l'Armata in Estremadura, ò quella di Catalogna, secondo che meglio fosse giudicato a proposito.

*Conquiste de' Spagnuoli in Aragona.*

Altre piccole fazioni accaddero anche in Ispagna prima della apertura della Campagna, di cui nojoso diverrebbe il tesserne lungo racconto, laonde ci ristrigneremo a riferirne alcune poche, che sembrano le più rimarchevoli. Gli Alliati avean sorpreso durante il Verno il Castel di Roda, posto vantaggioso nel Reame di Aragona prossimo al fiume Isavena, dov'erano 70. uomini di guernigione, e perche quel posto era loro di grande utilità, posero un grosso Corpo di guardia al Ponte di Suart sulla Noguera-Ribagorsa, acciochè potessero mantener la comunicazione tralla Catalogna, e le Montagne Orientali, e Settentrionali di Aragona. Il Conte di Estain, il quale comandava in quelle parti le Truppe delle due Corone, e che nel giorno de' sei di Gennajo avea sorpreso, e disfatto un quartiere degli Alliati di 1500. uomini, li quali faceano delle scorrerie ne' contorni di Lerida, non volendo lasciare a' malcontenti di quella frontiera l'occasione di nuova rivoltura, ordinò al Signore di Chiarafontana di andare a brugiare il Ponte di Suart, e'l Castel di Calvera, ciocche fù eseguito ne' giorni de' 7. e 8. di Marzo con rimanervi prigionieri li soldati, che custodivano il trincieramento di quel Ponte. Il Signore di Chiarafontana calò appresso col suo distaccamento verso Roda, e 'l Conte di Estain, mossoli dalla parte di Balbastrò, vi arrivò nel medesimo tempo, di sorte che quel Castello fù investito da due parti a' 9. di Marzo. Questa Fortezza era di un difficile accesso, e ben munita, e con tutto ciò l'attacco, che vi fecero i Gallispani, fu cotanto vigoroso, che a' 13. il Comandante, non vedendo alcuna apparenza di soccorso, battè la chiamata, e si rese prigioniere di guerra colla sua guernigione, la quale consisteva in 5. Oficiali, e 34. soldati Alemanni, e in 30. Oficiali, e 200. soldati del Reggimento di Aragona, il quale nel principio della rivoltura abbandonato avea il servigio del Rè di Spagna per entrare a sol-

a soldo degli Alliati. Dopo la presa di questa Piazza il Conte di Estain impadronissi del Castello di Castagnette, di cui fece il Comandante colla sua piccola guernigione prigioniere di guerra, e quindi marciò per attaccar Venasque, ch'era il rifugio de'Micheletti, e'l solo posto, che rimanesse agli Alliati nel Reame d'Aragona. Questa Città è situata alle fonti del Tessera ne'Pirenei sopra le frontiere di Francia dalla parte di Cominges. La Città si rese senza resistenza: Ma perche il Castello è quasi inaccessibile per esser fabbricato sovra un alta Rocca, il Conte di Estain, non volendovi perdervi gente, contentossi di farlo bloccare, e minare, e con tutto ciò gli Alliati col favor delle Montagne ebbero la sorte di buttarvi un soccorso, che fù bastante a fare andare a lungo il blocco, e costrinse anche li Assalitori a ritirarsene.

Campagna di Catalogna.

Essendo poi entrato il mese di Giugno le Truppe Gallispane, che stavano nell'Aragona, si posero in mossa, e la maggior parte della fanteria andò ad accamparsi a Torrentè, e'l Marescial di Besons, passato da Saragosa al Campo, divise in varj Corpi la sua Cavalleria per farla sussistere più comodamente, poichè i foraggi erano diventati tanto scarsi, che si stette lungo tempo nella strettezza di nudrire i cavalli coll'avena senza paglia, e questi Corpi furono distribuiti a Tortosa, a Lerida, e a Torre di Segre. Dall'altra parte il Conte di Staremberg assembrò l'Esercito Alliato tra il Castel di Calese, e Cervera. La sua Armata era composta di 47. battaglioni di fanteria, de'quali erano 11. Alemanni, 6. Palatini, 7. Napolitani, 2. Spagnuoli, 9. Catalani, 2. di Micheletti, 5. Inglesi, 3. Ollandesi, e 5. Portoghesi, e tutta questa gente faceva il numero di 17. m. otto cento uomini, comprese in essi le 2000. Reclute Alemanne venute d'Italia: La Cavalleria era poi di 24. Reggimenti, ma non compiuti, e molto scarsi di numero, onde appena arrivavano a 5740. uomini col comprendervi 50. Ufficiali, e 500. cavalli di Reclute venute dalla Sardegna, e di questi erano due Alemanni, 3. Palatini, 4. Spagnuoli, ò Catalani, 4. Inglesi, 4. Ollandesi, e 7. Portoghesi. Con quest'Armata il Conte di Staremberg stette anch'egli lungo tempo senza operar nulla, forse per la medesima causa della scarsezza de'foraggi, e frattanto l'Armata Gallispana andò rinforzandosi con i battaglioni delle guardie Valione, e Spagnuole, le quali partirono d'Estremadura per raggiugnerla, e da molti vecchi battaglioni, che si cavarono da molte Piazze del Reame, dove furon posti que' di novella leva, e'l Rè Cattolico ottenne ancora dal Rè di Francia, che le Truppe destinate per andare in Rossiglione, e in Delfinato, rimanessero in Ispagna fino a tanto, che fossero compiute le leve, che avea ordinate, laonde quelle Truppe non partirono, che alla fine della Campagna: Quando poi li foraggi incominciarono a diventar meno scarsi, le fazioni tra li due Eserciti ebbero ancora il loro incominciamento, e la prima fù quella, che felicemente eseguì il Marescial di Campo D. Michele Pons. Costui avea sotto li suoi ordini li Battaglioni di Dillon, e di Chiarafontana con 3. Reggimenti di Cavalleria

Spagnuola, detti di Milano, di Marimont, e di S.Severino, con i quali nel primo giorno di Agosto andò ad attaccare un Campo volante di 6. Reggimenti tra cavalli, e fanti, che gli Alliati aveano presso al Ponte di Montanana. La sorpresa fù cotanto improvvisa, che costoro non ebbero il tempo di porsi in battaglia, e furono posti in rotta alla prima scarica, laonde perseguitati dalla Cavalleria Spagnuola lasciarono sul Campo 400. uomini uccisi, e 390. prigionieri.

*Gli Alliati prendono Balaguer.*

Finalmente il Conte di Staremberg, dopo essere stato lungo tempo tranquillo nel suo Campo di Cervera, si pose in mossa ne' primi giorni d' Agosto verso Lerida fingendo di voler combattere il Conte di Aguilar, che il Rè di Spagna avea nominato per Comandante supremo della sua Armata di Catalogna, quando fosse ritornato in Francia il Mareſcial di Besons. Il Conte di Staremberg supponea veramente, che questo Mareſciallo fosse già in marcia colle soldatesche di Francia per ripassare i Pirenei, e di tal supposizione colorì il pretesto della sua mossa: Ma il suo principale oggetto era di impadronirsi di Lerida per mezzo delle intelligenze, che praticato avea coll' Ajutante maggiore del Forte di Condrin, il quale dovea consegnarli quella Fortezza, e introdurlo appresso in Lerida, con tagliarvi a pezzi quanti Spagnuoli, e Franzesi vi si ritrovavano. Il giorno de'6.di Agosto fù destinato all'esecuzion della congiura: Ma per buona sorte nell'istesso dì furono intercettate alcune lettere per lo Conte di Staremberg dentro gli abiti di un Paesano, che fù menato al Marchese di Lovigni Governador della Piazza, il quale avendo con tal mezzo avuta chiara notizia della congiura, fece tosto arrestare due Oficiali, e due Preti, ch'erano a parte del trattato, e tirar tre colpi di cannone per riunir le Truppe da differenti quartieri, nelle quali erano distribuite, e colle sue prevenzioni fece andare in fumo la cospirazione, perlochè il Conte di Staremberg, perduta l' occasione di sorprendere quella importante Piazza, fermossi alcuni giorni sulle Rive del Segre, e passò finalmente quel fiume a'26.di Agosto a Frankezas. L'Armata di Spagna li si accostò nel dì seguente col disegno apparente di combatterlo: Ma il Conte di Staremberg avea preso così bene le sue misure, che il Mareſcial di Besons non potè impedirli l'esecuzione de'suoi disegni. Il Generale Alemanno col passaggio del Segre avea distesa la sua dritta a Castiglion di Farfagua, e la sinistra al fiume col fiumicello alla fronte, che passa a Castiglione, e che si gitta nel Segre al di sopra di Balaguer, laonde venne a porsi questa Piazza alle spalle, e con un colpo mastro ne tolse la comunicazione al Mareſcial di Besons, e quindi fattala attaccare da un distaccamento delle sue Truppe, impadronissene senza resistenza, poichè la Città non avea fortificazioni, che valessero, e vi fece prigioniera di guerra la guernigione, che consisteva in un battaglione Spagnuolo, e nel Reggimento Alemanno Reding, composto quasi tutto de'Disertori di Tortosa. Il Mareſcial di Besons, che non era ancora ritornato in Francia, non avendo potuto salvar Bala-

guer

guer, ripasò la Noguera Ribagorsa, dov'era andato prima ad accamparsi, e tragittò il Segre sul Ponte di Lerida a' 28. di Agosto per innoltrarsi nella pianura tra Lermens, e Camara, ad oggetto di impedire, se l'era possibile, agli Alliati il trasporto de' loro viveri da Cervera, dov'erano i loro principali Magazini.

*Il Rè di Spagna passa a comandar l' Armata.*

Questa sua condotta fu dipinta con neri colori alla Corte di Madrid, e'l Rè Cattolico ne rimase molto corrucciato, siccome appare dalla sua lettera scritta in data de' 2. di Settembre al Maresciallo, in cui dichiarolli d'essere stato sorpreso dalla maniera, e condotta da lui tenuta in presenza de'nimici nel giorno de' 27. di Agosto, e ch'essendo quella contraria all'onore delle due Nazioni, e a' suoi interessi, egli partiva da Madrid col disegno di porsi alla testa della sua Armata. In fatti, tosto che il Rè di Spagna udì, che il Conte di Staremberg avea passato il Segre, ed erasi impadronito di Balaguer, chiamò nel primo di Settembre il suo Consiglio, e comunicò a' suoi Ministri la risoluzion presa di andare in persona in Catalogna per veder la sua Armata, e per dar più da vicino i suoi ordini, acciochè gli Alliati non penetrassero in Aragona, e quindi nel dì seguente partì colla Posta da Madrid col seguito di pochi Oficiali, e domestici: Ma molti Grandi di Spagna, e principali Signori lo seguitarono volontariamente. Egli non fermossi nel suo viaggio, se non che un solo giorno a Saragosa, donde partì a' 7. di Settembre, e giunse nel giorno de' 10. alla Badia di Agora 12. miglia al di sopra di Lerida, dove l'Armata Gallispana era all'ora accampata. Quivi fù ricevuto dal Maresciall di Besons, e dal Conte di Aguilar, che andarono ad incontrarlo con i principali dell'Esercito, e quindi postosi alla testa dell' Armata la pose in mossa verso Balaguer per tentar d' indurre il Conte di Staremberg a un fatto d'arme: Ma questo savio Generale, contento di aver occupato un posto, che li dava un passaggio nell'Aragona, quando lo stato delle cose li permettessero d' innoltrarvisi, deluse tutti gli artifizj del Rè, e trincieratosi nel suo vantaggioso Campo non volle uscirne fino alla fine dalla Campagna, perlocchè il Rè Cattolico, conoscendo impossibile il dar battaglia a' suoi nimici, dopo aver posti in operà tutti i strataggemmi, che l' arte militare può suggerire, fermossi alla testa dell' Esercito fino a' 2. di Ottobre, e quindi scorgendo inutile colà la sua presenza, ne lasciò il comando all'istesso Maresciall di Besons, che fù anche da lui onorato dell'ordine del Toson d'oro, e passando a' 6. di Ottobre per Saragosa, ritornò 4. giorni appresso a Madrid.

*Fine della Campagna di Catalogna.*

La dimora però del Conte di Staremberg nel suo Campo di Castiglion di Farfagua, se li fece conseguire l' intento di conservar la sua conquista, e di rendere inutile a' suoi nemici il resto della Campagna, costò tutta volta assai cara agli abitatori della bassa Catalogna, a' quali li Spagnuoli sotto la condotta di D. Francesco Gaetano, che la trascorse con un Corpo di 5. mila uomini, fecero portar la pena di una guerra, ch'essi principalmente con gli altri loro Nazionali aveau fatta annidare in Ispagna. Queste soldatesche scorsero

la

la Campagna lungo il mare tra i fiumi Ebro, e Caja da Tortosa, donde partirono, fino alle porte di Montblanc, e di Tarragona, mettendo a contribuzione il Paese, e spogliandolo di quanti grani, e vettovaglie vi ritrovarono, e trattanto il Marescial di Besons scorgendo, che per la stagione avvanzata non potean gli Alliati intraprender nulla sopra l'Aragona, partì dall' Esercito per ritornare in Francia colle Truppe della sua Nazione, che doveano anche ripassare i Pirenei, e che patirono molto in sul cammino per la mancanza de' grani, e de' foraggi, donde nacque la diserzione, che gli Alliati pubblicarono essere stata considerabilissima, e facilitata da' stessi Oficiali. Dopo del General di Francia essendo anche ritornato a Madrid il Conte di Aguilar, il Rè di Spagna nominò il Principe di Tserclas Tilli per Comandante supremo delle sue Truppe in Aragona durante il Verno, perlochè, passate le soldatesche dell'una, e l' altra parte a' quartieri, terminò la Campagna in Catalogna senz'altra impresa di rimarco.

*Campagna del Lampurdano.*

La conquista di Balaguer fatta dal Conte di Staremberg, e la sua costanza a restar fermo nel suo Campo, siccome furon molte dannose agli Abitatori della bassa Catalogna, così all' incontro produssero l'istesso sconcerto nelle frontiere del Rossiglione, dove per la necessità di rinforzar l'Esercito principale del Conte di Staremberg, non potè la Corte di Barcellona tener forze sufficienti a far fronte all'Armata di Francia, benche questa vi facesse la Campagna con poco aumento di gente, poichè li 14. battaglioni, e li 10. Squadroni, che dovea colà mandarsi dall'Aragona, furono durante la Campagna ritenute al servigio di Spagna per nuovo ordine del Cristianissimo, che volle in ciò compiacere il Rè Filippo, perlochè il Duca di Noaglies, che venne a comandarla, non ebbe sotto di lui, che 9., ò 10.m. uomini tra Truppe regolate, e Micheletti, con 4. Marescialli di Campo, li quali furono li Marchesi di Guerchi, e di Fimarcon, e li Signori di Signier, e di Masembach. All'incontro le frontiere della Catalogna, verso il Lampurdano, e contorni di Girona, furono custodite a nome del Rè Carlo dal Conte di Ulefeld, ch' ebbe sotto di se 7. in 8. m. uomini, tra' quali erano molti Reggimenti di Micheletti, gente più avvezza a depredare il Paese piano, e a traversar Montagne, che ad affrontarsi co' nimici a piè fermo. Prima però, che la stagione permettesse a queste piccole Armate di uscire in Campagna, le scorrerie, e le piccole fazioni non erano mancate tra' due partiti, delle quali la più considerabile fù quella, che riuscì al Signor di Quinson, Comandante di Perpignano. Costui nel giorno de' 27. di Gennajo distaccò li Granatieri della sua guernigione, che furono nella marcia rinforzati da' distaccamenti di altre Piazze, e da 200. Dragoni, e che passarono a' 28. le Montagne, benche con somma difficultà a cagion delle nevi, e arrivarono molto tardi a Gionchieres, dove avendo preso alquanto di riposo, si spinsero nella notte seguente verso Figuieres, dove alcuni giorni prima era entrato un distaccamento degli Alliati. Le Truppe di Francia si intro-

troduſſero all'improvviſo in quella Città nella mattina de'29., e vi ſorpreſero in guiſa i nemici, che alla riſerba di pochi, ch'ebbero l'agio, ò la fortuna di ſalvarſi, e di que', che furono uccili nel primo impeto, tutto il reſto in numero di 342. ſi reſero prigionieri di guerra con 22. Oficiali, che furono traſportati a Perpignano.

*Felici ſpedizioni del Duca di Noaglies.*

Altre fortunate ſcorrerie fece anche la guernigione di Roſes, che come Piazza più vicina alle frontiere nemiche, vedea ſpeſſo ne'ſuoi contorni venir Truppe di Micheletti a depredarle, e trattanto eſſendoſi approſſimata la ſtagione più propria per le militari operazioni, il Duca di Noaglies pervenne a Perpignano, dove però l'iſteſſa mancanza di viveri, e di foraggi, de'quali avea tanto patito l'Armata Galliſpana in Aragona, l'obbligò a ſtar lungo tempo ſenza operar nulla, e a ripartir le Truppe in diverſi poſti per farle più comodamente ſuſſiſtere, ſiccome parimente avea fatto il Conte di Uleſeld, che avea cantonate le ſue a Caſtiglione, a Baſcara, e a Figuieres; Finalmente il Duca di Noaglies, entrato il meſe di Agoſto, non volendo ſtar lungamente in ozio, formò il diſegno di ſorprendere i quartieri, che gli Alliati aveano in que' 3. poſti, e per meglio naſconder loro il ſuo penſiere, ſituò molti piccoli Corpi di Truppe a' confini, e fece fare diverſi movimenti all'altre, che dovean ritrovarſi quaſi tutte nel medeſimo tempo nel luogo da lui prefiſſo, anzi per meglio ſorprendere i ſuoi nemici non volle marciare per le ſtrade ordinarie, ma ne ſcelſe due altre men conoſciute, e men frequentate. Di queſte laſciò la meno aſpra alla Cavalleria, e nella ſera de'5. di Agoſto entrò nell'altra per lo Colle di Requeſens alla teſta di 2000. Granatieri, nel mentre che il reſto della ſua fanteria marciava per la ſtrada ordinaria coll'Artiglieria, e colle bagaglie. Dopo lunga, e penoſa marcia entrò a 2. ore della notte de'6. nella Pianura di Figuieres co'ſuoi diſtaccamenti di fanteria: Ma traviata la ſtrada delle Montagne dalla ſua Cavalleria, non fù raggiunto prima del alba de'7., ſe non che da 6. Squadroni comandati dal Mareſcial di Campo di Fimarcon, e dal Brigadier di Peiſac, de'quali erano 3. di Cavalleria, e altrettanti Dragoni. Quindi nacque, che per mancanza del reſto de' ſuoi cavalli non avendo potuto ſorprendere gli altri quartieri degli Alliati, preſe il partito di attaccare quello di Figuieres, ch'era 6. miglia diſtante dalle rive del Golfo di Roſes, e cuſtodito da due Reggimenti, un di fanteria, e l'altro di Cavalleria di Truppe Palatine. Il Duca di Noaglies eſſendo arrivato 5. ore prima del mezzo dì preſſo a Figuieres, ſcoprì ſul declive della Montagna 4. Truppe di Cavalleria, le quali ſi ritirarono ſotto al Convento de' Cappuccini, e all'ora la fanteria, ch'era di guernigione in Figueres, ſcorgendo vicine le Truppe di Francia, uſcì dalla Città per ritirarſi in ſalvo, ſperando di poter ciò fare ſicuramente col favor della ſua Cavalleria: Ma ciò li fù impedito dal Duca di Noaglies, che prevalendoſi del ſuo improvviſo arrivo, ſi poſe alla teſta de'3. Squadroni di Dragoni del Reggimento di Bouville, che fece ſoſtenere dagli altri 3. di Cavalleria del Reggimento di Fieſce, e correndo a briglia

ſciol-

sciolta raggiunse ben tosto, e i fanti della Città, e la Cavalleria della Campagna, che per coprirla seco ritiravasi. Egli fe sostenere a'suoi due scariche de' Cavalli nemici, ed una de'fanti, e quindi fattosi sopra a questi obbligolli a deporre le arme, e a rendersi prigionieri di guerra nel mentre, che I Signori di Fimarcon, e di Peisac caricarono la Cavalleria con tanto vigore, che la posero ben tosto in disordine, e dopo d'una mediocre resistenza la misero in fuga con restarne però la maggior parte ò tagliati a pezzi sul Campo, ò presi insieme colle bagaglie, tra'quali furono un Tenente Colonnello, un Maggiore, e 25. tra'Capitani, e altri Oficiali, giudicandosi, che se il resto della Cavalleria avesse potuto raggiugnere il Duca di Noaglies, egli avrebbe senza dubbio sorpreso, e disfatto gli altri due loro quartieri di Castiglione, e di Bascara.

Questo Generale fermossi 4. giorni a Figuieres tanto per far riposar le sue Truppe, quanto per dar tempo alle altre, che avean passato i Pirenei per diverse foci di Montagne, di venire a raggiugnerlo, ed essendo di là partito agl'11. arrivò nel dì seguente sulle rive del Ter, dove accampossi colla dritta a Berges, e colla sinistra a Torella de Mongri presso alla foce di quel fiume, dove la Campagna era abbondante di foraggi, e perche alla sua comparsa il Conte di Ulefeld, che stava accampato a Ponte maggiore, scortosi inferiore di forze sen'era allontanato nel medesimo giorno, ritirandosi più dentro al Paese, tutto il Lampurdano, una parte della Campagna di Girona, ed anche la Città di Palamos spedirono Deputati al Duca per rientrar di nuovo sotto l'ubbidienza del Rè di Spagna, e per prestarli il giuramento di fedeltà. In quel Campo fermossi l'Armata di Francia per tutto il rimanente di Agosto foraggiando il Paese senz'alcuna opposizione, e senza nulla curarsi della vicinanza di una Flotta Anglollanda di 18. ò 20. Vascelli da guerra, che scorrevano quel mare per tenere in fede i Catalani: Ma sulla fine di quel mese il Duca di Noaglies ad esemplo del primo formò l'altro disegno di sorprendere un quartiere degli Alliati di presso a 2000. cavalli, che campeggiavano sulle rive del Ter a mezzo tiro di cannone da Girona sotto il comando del Signor di Frankenberg General maggiore delle Truppe Palatine; A tale effetto passò nel primo di Settembre per una strada, che sembrava impraticabile, di sorte che gli Alliati non pensando affatto, ch'egli dovesse marciar da quella parte, non vi fecero alcuna attenzione; Egli intanto per meglio ingannarli ordinato avea al Marescial di Campo Signier di marciar colla fanteria da un altra parte verso Ponte maggiore alla dritta del Ter, e proseguendo la marcia arrivò un ora dopo l'alba de'due a un Villaggio lontano poco più di due miglia dal quartiere nemico. Il General Frankenberg, scorta la testa de'suoi Squadroni, avvanzossi per riconoscerla colla testa di un distaccamento: Ma fù ben sorpreso di abbattersi in un grosso Corpo di Cavalleria, dalla quale fù il suo distaccamento in un batter d'occhio raggiunto, e circondato, e quasi tutto tagliato a pezzi, ò fatto prigioniere coll'istesso Generale, e

gli

gli Officiali di distinzione, che l'aveano accompagnato. Gli altri, che fuggirono, posero in allarma il quartiere, laonde le Truppe, che vi erano, si posero tosto in arme, e uscite nella pianura andarono a porsi in battaglia dietro un altura, donde all'approssimamento del Duca di Noaglies, che marciò senz'indugio per attaccarle, presero immantinente la fuga sotto il fuoco della moschetteria di Girona, e si ricoverarono nelle Montagne con tanta precipitazione, che abbandonarono le loro tende, le bagaglie, e le munizioni, che vennero tutti in preda de' vincitori, e quel Campo fù saccheggiato malgrado il gran fuoco dell'Artiglieria di Girona, che per la gran distanza non fece però danno ad alcuno.

Dopo questa spedizione il Duca di Noaglies passò il Ter, e fece il giro della Città di Girona, e quindi andò a raggiugnere il Mare-scial di Campo Signier a Ponte maggiore; Fece quindi valicare il Ter al rimanente delle sue Truppe, lasciandone a Torella, e a Berges quanti stimò bastanti per la custodia del passo di quel fiume, e a' 3. di Settembre accampossi a Bordils, e nel dì seguente a los Bisbal 9. miglia da Palamos, e men di 5. dal Ter, dove il Paese era abbondante per la sussistenza della sua Armata. Fece quindi alcuni distaccamenti, che penetrarono più avanti nella Catalogna con sottomettervi molte Terre di quelle Contrade, e si crede, che s' egli avesse avuto maggior numero di gente, come forse era stata la prima idea della Corte di Francia, avrebbe potuto senza dubbio intraprendere l'assedio di Girona con apparenza di felice successo. Egli fermossi 15. giorni al Campo di Bisbal esiggendo contribuzioni dal Paese, e togliendone tutte le vettovaglie, che ritrovò da Palamos, e Ostalric sino alle Porte di Girona, e le fece trasportar per mare, e per terra ne' Magazini di Roses, e in que' di Castellone, di Paraluda, di S. Pietro Pescatore, e di Torella, posti vicino al mare tra' fiumi Fluvia, e Lobregat, che il Duca di Noaglies fece anche fortificare con grosse guernigioni, che poteano anche darsi vicendevolmente la mano in caso di attacco; Quindi rimontata la Fluvia andò ad accamparsi a Figuieres, donde partì a' 9. di Ottobre per entrar nelle Montagne, e per andare ad Aulot tra Campredon, e Roda. In quella marcia egli diede la caccia a' varj distaccamenti di Cavalleria Alliata, ò di Micheletti, che si fecero veder per que' Monti, impadronissi di Castel Follit, e giunse finalmente ad Aulot nel giorno de' 12., donde spinse altri distaccamenti, li quali penetrarono nella pianura di Vich, che n'è lontana dodeci miglia. Li Franzesi posero a contribuzione il Paese, e lo trattarono con asprezza, ben ricordevoli essere stati que' Popoli i primi Autori della rivoltura de' Catalani, ed esser essi altresì, i quali mantenevano di vettovaglie la Città di Barcellona, e l' Armata del Conte di Staremberg; Dopo di che non potendo per la rigidezza della Stagione star più lungo tempo all'aperto in quelle aspre Montagne, rimenò il suo piccolo Esercito in Rossiglione, e quindi lo divise a' quartieri di Verno.

*Fine della Campagna del Lampurdano.*

In Estremadura la Campagna fù più brillante per la battaglia

*Campagna di Estremadura.*

che vi seguì tralle due Armate. Quella di Spagna era composta tutta di Truppe del Rè Cattolico, e comandata dal Marchese di Bay, e la Portoghese dal Conte di Gallowai, e dal Marchese della Frontiera; La prima fù di 24. battaglioni, e di 47. Squadroni, l'altra di 32. de primi, e di 39. de' secondi, laonde siccome la Spagnuo a era inferiore all'altra in fanteria, così prevaleva alquanto nella Cavalleria. L'uscita in Campagna seguì ne'primi giorni di Maggio, e da una parte il Marchese di Bay venne coll'Esercito Spagnuolo ad accamparsi colla sinistra a Badajos, e colla dritta al di là del fiume Ebora, che imbocca alla Guadiana presso a quella Città, e dall'altra Milord Gallowai approssimossi col Portoghese ad Elvas, rimanendo tra mezzo alle due Armate il fiume Caja, sopra il quale i Portoghesi aveau fatto fabbricare 9. ponti col disegno di passare all'altra riva, e di combattere l'Armata Spagnuola, e tal'era in fatti l'idea de' Generali Portoghesi, a'quali si oppose il Conte di Gallowai, e ottenne per qualche giorno, che l'Esercito restasse quieto ne' suoi accampamenti: Ma dall'altra parte, tosto che il Marchese di Bay osservò l'Armata nemica accampata tra Elvas, e Campo major, e da'ponti buttati sulla Caja comprese meditarsi da quella il pensiere di combatterlo, andò a scegliere un Campo di battaglia un miglio al di là del Villaggio di Atalaja del Rei: Ma perche passarono alcuni giorni senza, che i Portoghesi avessero fatta alcuna mossa per passar la Caja, il Marchese giudicò, ch'essi poteano aver cangiato sentimento, perlocchè ad oggetto d'impegnarli a un fatto d'arme, ordinò a'7. di Maggio un foraggio nella pianura di Campo major, Piazza occupata da' Portoghesi, e da cui la loro Armata non era lontana, se non 3. miglia. All'alba adunque di quel giorno la Cavalleria Spagnuola si pose in mossa per quel finto foraggio, e nella notte antecedente il Marchese di Bay distaccò 500. Cavalli scelti sotto il comando di D. Gonzalez de Carvaial per andare ad occupare un posto opportuno per coprir quel foraggio, laonde situate già le scorte necessarie, la Cavalleria di Spagna fece il suo foraggio senza impedimento, e ritornò in due colonne sino ad una Casa chiamata la Chiminea, dove arrestossi, perche il Marchese di Bay scoprì da quel luogo i Portoghesi, che stavano in atto passando sopra i loro ponti la Caja.

*Le Armate Spagnuole, e Portoghese vengono a fronte.*

Benchè l'Armata di Portogallo fosse superiore a quella del Rè di Spagna in fanteria, il Marchese di Bay non esitò ad eseguire il disegno fatto di darli battaglia, perlochè allontanatosi alquanto dalla Chiminea, dove la Cavalleria erasi fermata, per darli più di terreno, non pensò ad altro, che a disporre le cose per lo vicino fatto d'arme. La sua fanteria avea sin dalla mattina ricevuto l'ordine di porsi in battaglia, ed era marciata in due colonne sino ad Atalaja del Rei, dove parimente avea fatto alto in attenzione di nuovi ordini, laonde il Marchese osservando, che i Portoghesi continuavano a passar la Caja, e che la loro Armata un ora prima del mezzo dì incominciava a porsi in battaglia al di quà del fiume, andò prima a riconoscere più da vicino la loro disposizione, e quindi or-

di-

dinò alla sua fanteria di avvanzare, e di occupare il Campo di battaglia disegnatoli; Dopo di che squadronò l'Esercito secondo l'usato costume in due linee, situando la Cavalleria nelle Ali, e la fanteria nel centro, e l'Artiglieria secondo li fù permesso dalla disposizion del terreno, la prima linea della dritta fù comandata dal Marchese di Aitona, e quella della seconda da D. Alonzo Escobar, amendue Tenenti Generali, siccome alla sinistra la prima fù sotto il comando del Conte di Fiennes, e la seconda di D. Giuseppe Armendaris parimente Tenenti generali, e 'l Duca di Aurè ebbe la direzione del centro nella prima linea. All'incontro l'Armata Portoghese, all'or che tragittato il fiume fù posta in battaglia, ebbe il medesimo ordine, e la medesima disposizione. La dritta della Cavalleria fù comandata dal Tenente generale D. Giovanni Emanuello, e la sinistra dal Conte di S. Giovanni Mastro di Campo generale della Cavalleria Portoghese, e nel Centro fù posto al comando della fanteria il Tenente generale d'Amazama sotto il Marchese di Frontiera, ch'era il supremo Generale de'Portoghesi. Il Conte di Gallowai non volle sito fisso, ma fermossi alla testa della fanteria per accorrere ove avesse creduta la sua presenza più necessaria.

*Battaglia della Caja, e rotta de' Portoghesi.*

All'or che l'Armata Spagnuola fù prossima alla nemica, il Marchese di Bay offervò, che i Portoghesi si studiavano di stendere la lor sinistra quanto lor fosse possibile col disegno apparente di piegar da quella parte la linea per venire a battere la sua dritta di fianco, perlochè ordinò tosto al Marchese di Aitona di fare un quarto di conversione sulla sua dritta, e di caricare i Portoghesi subito, che si vedesse in distanza opportuna, e quest' ordine fù eseguito due ore dopo mezzoggiorno, che fù appunto il momento, in cui si diè principio alla battaglia. Li Marchesi di Aitona, e di Cailus urtarono con tal empito, e felicità la Cavalleria Portoghese della sinistra, che mal grado i sforzi del Conte di S. Giovanni, in men di mezz'ora la ruppero, la rovesciarono, e la posero in fuga, e perche, all'or che il Marchese di Bay ritirò la sua Cavalleria dalla Chiminea, il Conte di Gallowal vi avea fatto immantinente stabilire una batteria di 8. pezzi di cannoni con 3. battaglioni di fanti Inglesi, questi dopo la fuga della Cavalleria rimasero tagliati senza poter far mossa alcuna per riunirsi al grosso della loro Armata, perlocche furono costretti, dopo qualche resistenza, a deporre le arme, e a rendersi prigionieri di guerra con tutta l'Artiglieria. Alla loro testa ritrovavasi il Conte di Galloway, accorso colà dal centro per riparare il disordine della sua Cavalleria della sinistra: Ma trovatosi impotente ad arrestarne la fuga erasi ricoverato alla testa di que'trè battaglioni, durante la resistenza de'quali ebbe la fortuna con due soli Officiali di salvarsi ad Higuela. Nel mentre poi alla dritta de'Spagnuoli le cose andavano con tanto buon successo, il Conte di Fiennes alla testa della Cavalleria alla sinistra, attaccò la dritta de'Portoghesi con molta bravura. Egli diede ordine a'suoi di sostener la scarica degl'Avversarj, senza tirare un sol colpo di schioppo, e quindi colla

la sciabla alla mano assalì la prima linea dell'Ala dritta de'Portoghesi, che roversciò, e non dando tempo a' nemici di riordinarsi, assalì quindi la seconda col medesimo buon successo, laonde poste l'una, e l'altra in disordine si diedero unitamente alla fuga, e furono da' vincitori perseguitate fino ad Elvas. Un solo Squadrone tra di essi, composto di Granatieri a Cavallo, ebbe l'ardire di far fronte alla Cavalleria Spagnuola, e sacrificossi per dar più tempo agl'altri di salvarsi, laonde circondato d'ogni intorno, fù dissipato, e tagliato a pezzi senza salvarsene, che soli quattro. In tal guisa rotta, e posta in fuga la Cavalleria delle due Ali, la fanteria del centro rimaneva sposta al medesimo infortunio, e sarebbe stata inevitabile la sua disfatta, se la fanteria Spagnuola l'avesse potuto raggiugnere: Ma da una parte per la disposizion del terreno questa non ritrovossi in istato di avvanzar con prestezza, e dall'altra la Cavalleria vittoriosa erasi sbandata in traccia de'fuggitivi, ò verso Campo maggiore, ò verso Elvas, e ritrovavasi perciò lontana non men di 3. miglia dal Campo di battaglia, del qual favorevole accidente si prevalse a proposito il Marchese della Frontiera, perche formò tosto un battaglion quadro di tutta la sua fanteria, facendola marciare stretta, e ben serrata verso Campo maggiore, ove sapea, che sarebbe stata sicura d'ogni insulto. Il Marchese di Bay, desideroso di compiere la sua vittoria, richiamò colla maggior prestezza possibile la sua Cavalleria, dalla quale fece assalir da più parti quel battaglione quadro de Portoghesi, li quali però, facendo fronte da pertutto, avvanzavano sempre cammino, e sarebbono riusciti a porsi in salvo con poca perdita, se il Signor di Boislcger, il quale comandava l'Artiglieria di Spagna, non avesse fatto marciare il suo cannone con tanta diligenza, che postolo a tiro di quella fanteria, fece far sopra di essa frequenti scarichi a cartocci, che ne menarono moltissimi a terra, e la strage continuò fino a tanto, che quel grosso di fanteria potè passare il letto del fiumicello Gadiana, ch'era secco, perche all'ora potè giugnere a salvamento sotto la palizzata di Campo maggiore, che non è, se non mezzo tiro di cannone distante da quel ruscello, e due miglia, ò poco più dal Campo di battaglia. Li Portoghesi ebbero in quella rotta più di 2000. uomini tra morti, e feriti, e più di altrettanti furono i prigionieri, tra'quali si computano li 3. battaglioni Inglesi fatti prigionieri all'Ala sinistra. Li principali tra questi furono il Conte di S. Giovanni, il Maggior Generale Santkai, li Brigadieri Pierce, Alcanona, D. Gio: d'Iattes, e'l Conte di Bartimor, il Tenente Colonnello D. Domenico Salpuente, il Lord Arrigo Pawler Ajutante di Campo del Conte di Gallowai; che vi perdette ancora il suo Scudiere, e due paggi, li Colonnelli Meredich, e D. Giacomo Cays, il Maggior Gardan, e gli Ajutanti di Campo della Barde, e di Ganant. Tra'feriti di considerazione furono li Tenenti generali di Amaza, e D. Giovanni Emanuello, e i Portoghesi perdettero di più 17. pezzi di cannoni, 15. stendardi, ò bandiere, tutte le loro tende, e le loro bagaglie. Questa vittoria non costò che

che pochiſſimo all' Armata Spagnuola, che non ebbe più di 4., ò 500.uomini tra' morti, e feriti, parte de'quali perirono all'attacco della fanteria, e non vi morì neſſuno Oficiale di rimarco, e tra' feriti furono D.Antonio Lequa Colonnello di Cavalleria, e D.Bernardo de Salas, Tenente Colonnello del Reggimento di Armendaris. Il Marchese di Bay ſpedì toſto D. Lucindo de Solarez y Valdez Capitano di fanteria, ed uno de'ſuoi Ajutanti di Campo per recar la novella della vittoria al Rè di Spagna, che lo fece Tenente Colonnello, ſiccome in ricompenza de'ſervigj reſi in quel fatto d'arme fece il Marcheſe di Cailus Tenente generale, e D. Antonio de Leyva Brigadiere.

*Fine della Campagna di Eſtremadura.*

Dopo la battaglia il Conte di Gallowai riunì la ſua Armata ſotto il cannone d'Elvas, e quindi andò ad accamparſi al Ponte di Olivenza colla fronte al fiume, dove atteſe i rinforzi, che domandato avea a Lisbona. All' incontro il Marcheſe di Bay, avendo tragittata la Caja, marciò contro de' Portogheſi, li quali vedendoſi aſſai inferiori di numero per la paſſata disfatta, abbandonarono i trincieramenti, che ſtavano in atto facendo preſſo alla Guadiana, e introdotti alcuni battaglioni in Elvas, in Campo maggiore, e in Olivenza, ſi ritirarono indietro laſciando ſolamente un Corpo di Truppe, e due pezzi di Artiglieria per la cuſtodia del Ponte di Olivenza. A tale avviſo il Marcheſe di Bay fece due diſtaccamenti, un ſotto il Duca d'Aurè, che attaccò, e poſe in fuga i Portogheſi, che cuſtodivano il Ponte di Olivenza, che venne in ſuo potere con i due pezzi di artiglieria, e l'altro per mezzo di un Ponte di barche fatto ſulla Guadiana tagliò a queſta Piazza la comunicazione con Iuramaſia, e la riduſſe ſotto ſtretto blocco, anzi per maggiormente rinſerrarla, il Marcheſe di Bay fece ſaltar con mine alcuni archi del Ponte, che ſerviva a darli la comunicazione con Elvas, e coll' iſteſſa mira impadroniſſi nel primo giorno di Giugno del Caſtello di Alconcel, di cui fece la guernigione, e'l Comandante prigionieri di guerra. Il Conte di Gallowai fece molti inutili tentativi per introdurre munizioni in Olivenza: Ma ſcorto impoſſibile d'ingannar la vigilanza de'Spagnuoli, usò l'aſtuzia di muoverſi col Campo da Ganumena ſulla Guadiana, dove in ſito inacceſſibile eraſi trincerato, e marciando contra la corrente del fiume laſcioſſi Elvas a ſiniſtra, e muniti con artiglieria tutti i paſſi della Guadiana ſino a Torre Algada per impedirne il tragitto, venne ſino al Ponte di S. Criſtofero in faccia a Badajos. Li Spagnuoli li tennero dietro dall'altra parte del fiume, con che diminuito il numero loro ſott'Olivenza, riuſcì a' Portogheſi d'introdurvi alcune vettovaglie, delle quali la numeroſa guernigione di 5.battaglioni avea molta penuria; Ma per far quella moſſa fù neceſſario a' Portogheſi di rinforzar la loro Armata colle guernigioni delle vicine Piazze, donde accadde, che furono coſtretti ad abbandonare la Città di Valenza di Alcantara ſita ſopra di una collina tra il Tago, e la Guadiana, con averne fatto ſaltare le fortificazioni, di che avvertito il Marcheſe di Bay vi ſpinſe un diſtaccamento con alcuni Ingegnieri per riſtabilirle, e v'introduſſe una for-

forte guernigione, e questa fù l'ultima azione di questa Campagna, poichè cresciuti i calori della State, che in quelle contrade non permettono agli Eserciti di tener la Campagna, l'uno, e l' altro Generale rimenarono le loro Truppe a'quartieri di rinfresco. Con tutto ciò se bene la vittoria ottenuta dal Marchese di Bay non avesse apportato alla Corte di Spagna conquiste d'importanza nel Paese nemico, tutta volta ella rimase ben contenta di aver passata la Campagna colla sola perdita di Balaguer in Catalogna, ma ben compensata coll'acquisto del Castel di Alicante, e col guadagno di una vittoria. La rottura della negoziazione dell'Aja per la pace generale, gli era stata un nuovo incremento di allegrezza, poichè mercè di quella videsi liberata dall'angustie, in cui si sarebbe veduta, se la Francia accettato avesse li Preliminarj, laonde pochi motivi di disgusto avrebbe avuto in quest'anno, se l' accordo seguito in Roma tra il Papa, e l'Imperadore per causa delle differenze, delle quali ne'libri antecedenti notammo le cause, e'l progresso, non avesse risvegliato il suo corruccio, e postala nella necessità di rompere ogni sorta di comunicazione colla Corte Pontificia.

*Stato infelice del Papa oppresso dagl'Alemanni.*

Ne' precedenti libri noi lasciammo interrotta la negoziazione incominciata a Roma dal Marchese di Priè, che Cesare vi avea spedito colla qualità di suo Plenipotenziario, e colla facultà di comporre col Papa le differenze, che faceano già tanto strepito in Italia. Clemente XI. per guadagnar tempo, e per indurre l'Imperador Giuseppe a proposizioni più moderate di quelle, che dal suo Ministro in Roma si pretendevano, avea spedito Monsignor Piazza a Vienna per suo Nunzio straordinario, e non avea nulla avvanzato, poichè alle reiterate Istanze del Ministro Pontificio avea la Corte Imperiale risposto, che il Marchese di Priè era incaricato di comunicare al Papa le ultime volontà dell'Imperadore. Questo Principe all'incontro ritrovavasi in istato di farsi temere fin dentro Roma, poichè era padrone di Comacchio, di Magnavacca, e di molte altre Terre della Ducea di Ferrara. Le sue Truppe, sotto gli ordini del Conte di Daun, aveano invaso non solamente il Ferrarese, ma anche il Bolognese, e la Romagna. L'Esercito Alemanno, al quale il Papa avea un anno, e mezzo prima conceduto il passo per lo Stato Ecclesiastico, dopo l' acquisto del Reame di Napoli era ritornato, siccome si disse, nella Campagna di Roma, sotto il comando del Principe di Darmstat, e l'una, e l'altra Armata minacciavano quella Capitale di un prossimo assedio, devastavano le Terre Papali, vi alloggiavano a discrezione, e vi esiggevano contribuzioni esorbitanti. Oltre a ciò una Squadra di 15. Vascelli da guerra Anglollandi con 5. Navi da trasporto, due Brulotti, e 3. Galeotte a bombe, comandate dal Contrammiraglio Witaker, il quale era incaricato di eseguir gli ordini, che ricevesse da' Ministri della Casa d'Austria, era pervenuta a Livorno a' 5. di Gennajo, perlocchè il Papa vedeasi, per così dire, assediato da mare, e da terra, e con prossimo pericolo di veder rinnovato a suoi tempi il deplorabile infortunio di Papa Clemente VII. perlocchè vedendosi stretto da tante par-

parti, ricorse all'ajuto divino, e nel giorno de' due di Gennajo fece per dentro Roma una processione generale per esporre alla divozione del pubblico una Immagine del Salvadore, che piamente credesi essere stata incominciata da S. Luca, e finita dagli Angeli, e i più devoti vi aggiungono esser quella venuta per mare da Costantinopoli, nuotando sulle acque da se stessa, senza che uomo alcuno la portasse. Questa Immagine non era stata esposta al culto del Popolo dal Pontificato di Pio V. in là, e Clemente XI. suppose doversene servire in caso tanto straordinario. Egli seguitato dal Collegio de' Cardinali portolla colle proprie mani, e a piede alla Chiesa di S. Pietro, donde fù trasportata a S. Maria maggiore, a S. Paolo, e quindi a S. Gio: Laterano sempre sposta alla divozion popolare.

*Mormorio, e doglianze, che se ne fanno in Roma.*

La pompa divota di questa processione, e'l Giubileo straordinario, che il Papa avea fatto pubblicare a Roma per implorar l'assistenza divina in quelle temporali afflizioni della Chiesa, non ismossero l'inflessibilità del Marchese di Priè, che stretto, e premuto da' Ministri Pontificj per qualche addolcimento alle dure condizioni, che Cesare imporre voleva al Papa, fù sempre fermo a rigettare qualunque moderazione agli articoli già proposti, anzi prescrisse il termine de' 15. di Gennajo, spirato il quale, qual ora il Papa non avesse accettato l'accordo nella maniera propostali, spiegossi aver ordine di ritirarsi, e 'l Conte di Daun sarebbe marciato dritto a Roma per costrignere il Papa a sottoscriverlo: Ma se il grosso degli Articoli era un boccone amaro per la Corte di Roma, quel, che il Marchese di Priè vi aggiunse, lo rese amarissimo. Egli dichiarò esser volontà di Cesare, che anche sottoscritto l'accordo dal Papa, le Truppe Alemanne non doveano uscire dallo Stato Ecclesiastico prima della riforma delle Papaline, e prima, che il General Marsigli, ch'era in disgrazia della Corte Imperiale, non fosse licenziato dal servigio del Papa. Queste propolizioni in verità erano durissime, e la Corte di Roma dovea piegare il collo a condizioni, che credea contrarie al decoro, e venerazione dovuta alla Sede Appostolica: Ma dall' altra parte gli avvisi, che da giorno in giorno capitavano al Papa, non poteano essere più dispiacevoli, e funesti. Il General Marsigli, non potendo confidarsi in Truppe indisciplinate, non avvezze alla milizia, e considerabilmente diminuite per la diserzione, ritrovavasi rinserrato in Ancona, le Truppe Imperiali sparse per lo Stato Ecclesiastico avean ridotto Urbino all'estremo, temeasi, che Ferrara non fosse costretta a capitolare, e Roma medesima era alla vigilia di un prossimo assedio. In questo lagrimevole stato il mormorio diventò generale, tutti sclamavano, che con un pronto accordo si allontanasse un male imminente, che non poteasi in altra forma riparare, e trà molti, che si arrischiarono a farne vive rappresentazioni al Papa, D. Livio Odescalchi Duca di Bracciano, fù colui, che si distinse tra tutti, e che con fortezza di spirito li pose avanti gli occhi la miseria del Popolo, il pericolo, a cui soggiacevasi, di veder lo Stato distrutto dall' arme Alemanne, e la necessità, in cui vedeasi Roma di liberarsi

da

da un flagello, che stava in punto di rovinarla, perlochè stretto il Papa da tante rappresentazioni, e non volendo caricarsi di aver cagionata la rovina di Roma colla sua inflessibilità, fù costretto a dar la mano a un trattato, ch'egli nell'animo abbottiva: Ma la negoziazione non potè trattarsi con tanta segretezza, che avesse potuto rubarsi alla vigilanza, e accortezza de'Ministri delle due Corone, perlocchè il Marescial di Tessè, quantunque non liberato ancora dall' infermità, che impedivalo da qualche tempo di uscir di Casa, scrisse in data de' 12. di Gennajo una lettera al Papa, con cui con artifizioso torno li facea intendere essere stato egli informato della magnifica processione fatta dal Papa, e delle voci, che correvano per Roma, d'essersi con apparato di quella cerimonia condotta una vittima all'Altare, e che quella vittima era il Rè di Spagna: Facea vedere al Papa l'inganno, in cui stava, che col dare il titolo di Rè all'Arciduca Carlo li sarebbe moderata la durezza degli articoli proposti dalla Corte di Vienna per l'accordo, poichè il passo irretrattabile, e la promessa della moderazion degli articoli, rimarrebbe senza mallevadori, e senza cautele, non essendo l'Imperadore colui, che prometteva, ma un Ministro senza l'intelligenza de' suoi Generali, che aveano ordini indipendenti da lui. Passò a descrivere ciocchè avrebbe fatto la Spagna all'avviso di tal riconoscimento, e fece vedere, che non avrebbe creduto d' essere più la Chiesa in Roma fino a tanto, che Roma era in ischiavitù, e sarebbe ricorsa alle antiche regole, aspettando, che Iddio li restituisse il S.Pontefice libero, e Roma indipendente. E in fine rispetto alla Francia disse, ch'egli apparecchiavasi a partire, poichè quando l'Imperadore da Avvocato della Chiesa diventavane il flagello, e che i suoi Ministri ordinavano, e decidevano in un luogo, in cui il Papa solo dovea comandare per dritto naturale, e divino, l'Ambasciadore di un Sovrano, come il suo, altro non potea far, che voti, acciochè tempi più liberi permettessero di far venire un altro suo Successore.

*Lettere del Marescial di Tessè al Papa.*

Questa lettera, ed altre rappresentazioni a lei somiglianti, afflissero molto il Papa, che vedeasi ridotto all' impossibilità di contentar li due Rè della Casa di Borbone da lui amati, e costretto ad acconsentire alle domande di quella d'Austria, di cui non era contento, e le di cui Truppe vittoriose l'aveano assalito nel Centro de'suoi Stati, e fino alle Porte di Roma, di sorte che, trovandosi sposta al pericolo tutta la sua autorità temporale, e non aver più, che una giurisdizione spirituale molto ristretta, implorò il soccorso del Cielo, e della Terra, ma le sue preghiere furono inefficaci, e le sue istanze non impegnarono alcune delle Potenze d'Italia a sostener la sua causa. Che potea far dunque in cotale estremità? scomunicar le Truppe Imperiali, e Prussiane, che devastavano i suoi Stati, e la Flotta Inglese, che minacciava i suoi Porti? Ma chi non vede, che i suoi fulmini sarebbono cascati in dispregio, perche non eran temuti, e trattanto sarebbono continuati gli atti di ostilità, con i quali era sta-

*Che incomincia a dare orecchio all' accordo.*

ſtata già ſottomeſſa Bologna all'ubbidienza dell'Imperadore, bloccata Ferrara, e'l forte Urbano, e ſpaventato il Popolo Romano, il Clero, e li Miniſtri della Corte Pontificia? Il Papa adunque vedendo, che quella gente da guerra non potea eſſer cacciata da'ſuoi Stati, nè dalle ſue Truppe mal diſciplinate, nè dalle cenſure, e ſcomuniche, di cui non teneaſi conto, acconſentì finalmente ad un trattato di accordo coll'Imperadore, che ſopra due originali Italiani ſomiglianti fù ſottoſcritto a'15. di Gennajo dal Cardinal Paolucci Segretario di Stato, e dal Marcheſe di Priè.

*Trattato tra il Papa, e l'Imperadore.*

Il trattato contenea 19. articoli, col primo de'quali il Papa promise di riformar le Truppe, che tenea in Ferrara, Forte Urbano, Roma, Ancona, Civita vecchia, e tutto il reſto dello Stato Eccleſiaſtico, con ridurle all'antico piede di 5.m. uomini, e con licenziare tutti i ſoldati, e Oficiali ſtranieri, la qual riforma incominciar dovea 3. giorni dopo la ſottoſcrizion del trattato, e terminarſi a capo di 20. Col ſecondo ſi ſtabilì, che li Preſidj di Ferrara, e forte Urbano ſi riduceſſero all'antico piede: E col III., e IV. che ſi ritiraſſero i Preſidj poſti dal Papa ne'luoghi proſſimi al Garigliano, all'Apruzzo, e al Mantovano, e dalla Fortezza di Palliano. All'incontro col V., e VI. promiſe il Marcheſe di Priè far preſto partire le Truppe Alemanne dallo Stato Eccleſiaſtico, e ritirar quelle, ch'erano verſo il Garigliano, e'l Tronto, e'l Conte di Daun farebbe uſcir 2. mila cavalli dalla Romagna, toſto che riceveſſe l'avviſo della ſottoſcrizion del trattato, ſiccome parimente torrebbe lo blocco da Ferrara, e permetterebbe la ſicura ritirata a' ſoldati Pontificj, che ſi licenziaſſero. Col VII., e XIII., che a miſura, che ſeguiſſe la riforma delle Truppe Papali, ſeguirebbe l'uſcita degli Alemanni, li quali trattanto doveſſero contenerſi in una eſatta diſciplina ſenza commettere oſtilità. Col IX. fù aſſicurato il Papa di non eſſere moleſtato dal Duca di Modena per conto delle ſue pretenſioni; ed egli promiſe di udire li Miniſtri, e difenſori del Duca davanti una Congregazione di Cardinali, acciocchè ſi faceſſe giuſtizia a quel Principe, *prout de jure*. Col X. promiſe il Marcheſe far rimettere in libertà i prigionieri Pontificj, e fare intercedere con gl' Ingleſi, acciochè ſi liberaſſero gli Avignoneſi in mare. Coll'XI., XII., e XIII. l'Imperadore promiſe di reſtituire tutti i cannoni, e attrezzi militari preſi, e'l Papa quanto fù preſo ſopra le barche arreſtate preſſo a Ferrara, ed anche i deſertori Alemanni, a'quali l'Imperadore promettea il perdono. Col XIV., XV., XVI., e XVII., promiſe il Papa di demolir le nuove fortificazioni fatte ne'luoghi, ove prima non erano, di far libera la navicazione del Pò a'Ceſarei, di dare il tranſito agli Alemanni per lo Reame di Napoli, quando il caſo lo richiedeſſe, e di negare ogni aſſiſtenza, e favore a' fuoruſciti di Napoli, e a tutti coloro, che voleſſero fomentar turbolenze in quel Regno. Col XVIII. ſi ſtabilì, che ſi deputaſſero alcuni Cardinali, da'quali col Marcheſe di Priè ſi eſaminaſſero le pendenze ſopra ſopra li Stati di Parma, Piacenza, e Comacchio. Col XIX., ed ultimo fù permeſſo all'Imperadore di ritenerſi trattan-

to Comacchio con un piccolo Corpo di sue Truppe per sua difesa, e che quantunque dal Papa se ne pretendesse la restituzione, con tutto ciò, se l'Imperadore persistesse a non restituirla, dovessero eseguirsi esattamente i precedenti articoli.

*Che riconosce il Rè Carlo per Rè di Spagna.*

Oltre a' riferiti vi furono ancora alcuni articoli segreti, che riguardavano l'ammessione di un' Ambasciadore a Roma da parte del Rè Carlo, a cui all incontro dovea spedirsi un Ministro a Barcellona, colla qual formalità dovea il Papa riconoscere quel Principe per Rè Cattolico con tutte le prerogative d'indulti, di crociate, di nominazione a' benefizj Ecclesiastici, ed anche a' Cappelli di Cardinale, quali cose importando al Papa di tener per qualche tempo celate, furon cagione, per cui si sospese per allora la pubblicazion del trattato. Perche poi nell'atto della sottoscrizione il Cardinal Paolucci mostrava dell'Inquietudine, che Civita vecchia non fosse bombardata dalla Squadra Inglese, che stava nel Mediterraneo, il Marchese di Priè impegnossi d'impedirlo, a qual'effetto col Corriere, che spinse in Olanda a quel Ministro Imperiale per darli parte dell' accordo già sottoscritto, e che passar dovea in Inghilterra, scrisse anche al Duca di Marlboroug pregandolo a farne dar gl'ordini all'Ammiraglio Inglese: Ma questi erano già stati accordati dalla Reina Brittannica in data degli 8. di Febbrajo, e consegnati al Conte di Gallas Ambasciador Cesareo alla sua Corte, cui fù detto, che la Reina per riguardo del ben pubblico, e delle istanze dell' Imperadore condescendeva a non vendicarsi de' passi ingiuriosi della Corte di Roma nel favorire il preteso Principe di Galles nel suo tentativo sopra la Scozia.

*E scrive all' Imperadore.*

Dopo la conchiusion del trattato, il Papa scrisse una lettera all'Imperadore, cui disse, che durante tutto il corso del suo infelice Pontificato avuto non avea giorno più fortunato di quello, in cui il Cardinal Paolucci, e'l Marchese di Priè avean sottoscritto un trattato, con cui la buona corrispondenza, da tanto tempo desiderata, era stata ristabilita tra la S. Sede, e l'Imperio: Ch' egli ne avea tosto reso grazie a Dio, e postasi la penna in mano per dar parte del suo affetto all'Imperadore, colla speranza, che Cesare la gradirebbe, e ch'essendo persuaso delle sue buone intenzioni, e del paterno affetto, che avea per lui, gli dasse ancora le medesime pruove, ed affetto verso la S. Chiesa sua Madre, acciochè la sua gioja potesse andar sempre aumentando. Ma dall'altra parte alcuni giorni prima, che il trattato si sottoscrivesse, gli Uditori di Ruota per la Francia, e per la Spagna, fecero le loro formali protestazioni, contra quegli articoli, e contra tutto ciò, che contenessero di contrario, e pregiudiciale agl'interessi, dritti, e privilegj delle due Corone. Queste protestazioni furono reiterate dopo la sottoscrizion del trattato, e significate agli Oficiali del Papa, e della Camera Appostolica, a' Cardinali capi d'ordine, al Cardinal Ottoboni Vice Cancelliere, e al Cardinal Camerlengo. Il Duca di Modena protestò ancora contra l'articolo nono, e scrisse all'Imperadore rappresentandoli la poca giustizia,

zia, che sperar potea sopra le sue pretensioni, se bisognava, che queste fossero necessarie alla decisione di una Congregazione di Cardinali, in cui il Papa sarebbe Giudice, e parte. Con tutto ciò il trattato fù esattamente adempiuto dal Papa, il quale, cassò, e licenziò tutte le Truppe di nuova leva, e'l Marchese di Priè dal canto suo diè tosto avviso a' Generali Cesarei della sottoscrizione del trattato, acciochè cessar potessero le ostilità, e levassero il blocco di Ferrara, e forte Urbano; laonde il Conte di Daun si accinse a ritornar co'suoi Alemanni nel Mantovano, e nel Milanese, e'l Principe di Harmstat ritornò a Napoli colle Truppe da lui comandate.

*Come il Rè Carlo fù riconosciuto.*

Quel che rimaneva ad eseguirsi, era il riconoscimento del Rè Carlo per Monarca di Spagna, e questo era il punto più scabroso. Il Papa, che in verità avea somma ripugnanza ad accordare un' atto, di cui prevedea le perniciose conseguenze, stabilì una Congregazione di Cardinali per discutere, e maturar l'affare, in una delle quali fù proposto di spedire un Nunzio a Barcellona con un breve al Rè Carlo, cui si dasse il titolo, *Tibi Carolo Regi Catholico in Hispania*, e questa proposizione mosse delle gravi dispute. Il Marchese di Priè non voleva ammettere una tal disposizione, e pretendea, che si dicesse, *Carlo Regi Hispaniarum Catholico*, e all'incontro il Duca di Ueeda Ambasciador del Rè Filippo, spedì alla Dateria una protestazion di nullità nel caso, che si riconoscesse il Rè Carlo sotto il titolo di Rè Cattolico in Ispagna. In mezzo a tai dibattimenti il Papa pensò di prender tempo, e all'or che vide allontanate le Truppe Alemanne dallo Stato Ecclesiastico, chiese all' Imperadore, che gli restituisse Comacchio con tutte le sue dipendenze, che gli domandasse l' assoluzione delle Censure, in cui era incorso in una bolla per la permissione di servirsi del dritto delle prime preghiere; Alle quali domande rispose l'Imperadore, ch'egli non potea alienare li Feudi dell'Imperio senza il consentimento de'Principi, e degli Stati del Corpo Germanico: Che la difficultà era, se Comacchio, e le sue Valli appartenevano, ò nò all'Imperio, e che bisognava terminar quella differenza prima di parlare di alcuna restituzione; e in quanto alle censure, e alla bolla disse, che non avea fatto cosa, che legittimamente l'avesse fatto incorrere nelle prime, e in conseguenza non trovavasi obbligato a domandarne l'assoluzione, e molto meno la bolla per l'uso delle prime preghiere, poichè questo dritto appartenevali così interamente, che non avea bisogno di ottenerne permissione dal Papa, per goderne. Queste risposte irritarono talmente il Pontefice, che non volle allora acconsentire di dare al Rè Carlo il titolo di Rè Cattolico, e non ostanti le reiterate istanze fattegli dal Marchese di Priè con prometterli ancora, che tosto, ch'egli avesse accordato quel titolo, l' Imperadore avrebbe fatto rilasciar tutti i beni Ecclesiastici posti in sequestro nel Reame di Napoli, e nel Milanese, persistette lungo tempo a ricusarlo, perlochè videsi obbligato il Marchese di Priè a prescrivergli il termine per lo riconoscimento del Rè Carlo, spirato il quale dichiarò, ch'egli uscirebbe di Roma, e le Truppe Imperiali ritor-

Ggg 2 ne-

nerebbono nello Stato Ecclesiastico. Questa dichiarazione pose nell'ultimo imbarazzo il Papa, poichè conoscendo di esser finalmente costretto a soddisfar l'Imperadore sù questo punto, non sapeva, come riparare gli effetti del corruccio del Rè Filippo, e della somma indignazione, che la Corte di Spagna mostrava per lo suo trattato coll'Imperadore.

*Risentimenti, che ne fa la Corte di Spagna.*

La negoziazione, ch'era incominciata in Roma tra l'Imperadore, e'l Papa fin dagli ultimi mesi dell'anno scorso, non era stata incognita a Madrid, e Monsignor Zanzedari, Nunzio Pontificio, che risedeva in quella Corte, scorgendo l'inquietudine del Rè, e de'suoi Ministri, avea preso le sue misure per disporre gli animi a quel, che ben sapea dover tra non guari accordare, e a tale oggetto in mille occasioni, che a bella posta facea nascere, avea rappresentato, che il Papa era ridotto ad estremità tanto grandi per aver ricusato ciò, che l'Imperadore da lui desiderava, e che lo Stato Ecclesiastico era devastato in guisa dalle Truppe Imperiali, e da quelle de'suoi Alliati, che il S. Padre sarebbe finalmente costretto a dar qualche passo contra la sua inclinazione in favor della Casa d'Austria, la quale pretendea sopra ogni altra cosa di vedere il Rè Carlo suo fratello riconosciuto per Monarca dalla Corte di Roma. Queste rappresentazioni unite alle notizie, che da tempo in tempo pervenivano da Roma, indussero la Corte di Madrid a tenere un gran Consiglio di Stato in presenza del Rè per sapere qual partito si prenderebbe ne' trè casi seguenti. I. Se il Papa riconosceva l'Arciduca Carlo per Rè senza dir di qual Regno. II. Se lo riconosceva per Rè di quella parte della Monarchia, di cui era attualmente padrone. III. Se davasi il titolo di Rè Cattolico di Spagna. Tutte queste diverse circostanze furono lungamente discusse, e si conchiuse, che nel primo caso il riconoscimento dell'Arciduca per Rè non cagionerebbe quasi punto di pregiudicio al Rè Filippo, e non bisognerebbe badarvi, siccome far dovevasi nel secondo caso, poichè il Rè Filippo nel perdere le Provincie conquistate dall'Arciduca, non avea perduto i diritti, che prima vi avea, e in conseguente, che bisognerebbe protestare contro di un tal riconoscimento; Ma che se il Papa venisse a dare all'Arciduca il titolo di Rè Cattolico, e di Rè di Spagna, in questo caso bisognerebbe non solamente protestare, ma rompere altresì ogni sorta di corrispondenza colla Corte di Roma, e richiamarne il Duca di Uzeda. Cotal determinazione i Ministri Spagnuoli seguitarono a trattar col Nunzio del Papa con qualche sorta di riguardo, per non far, che la Corte di Spagna fosse la prima a disgustar il Papa. Ma incalzando le notizie da Roma, e scrivendosi dall'Ambasciadore essere il trattato di accordo molto avanzato, incominciossi a passar secco dal riguardo alla freddezza, e da questo finalmente a guardarlo di mala faccia: di che accortosi il Nunzio credette, sua buona condotta il dovere astenersi di frequentar la Corte per timore di ricevervi qualche affronto. Trattanto il Rè fece venire alla Corte 4. Consiglieri di Stato 4. Giureconsulti, e Teologi, per udire il loro

sen-

fentimento fopra quel dilicato affare, e coftoro fi unirono fpeffe volte in fua prefenza. Ma nel tempo, che ritrovavafi ancora nella gran perpleffità, che lor cagionava quella fpinofa materia, la Corte ricevette nel giorno de' 19. di Febbrajo un Corriere efpreffo del Duca di Uzeda, colla novella della fottofcrizione del trattato, tra il Papa, e l'Imperadore, e coll'aggiunzione di effer già i Miniftri Pontificj ful punto di convenire col Marchefe di Priè intorno all'intero riconofcimento del Rè Carlo, effendofi anche notato, che il Duca di Uzeda fpiegofsi nella fua lettera con termini, che facean poco onore al Papa, di cui vide un carattere forfe lontano dalla verità. All'ora l'indignazione del Rè, e de'Miniftri di Stato pervenne al fommo, e tutti s'irritarono contro al Nunzio, che non avendo più ardire di comparire davanti al Rè, nè di vifitare alcun de'fuoi Miniftri, rifolvette di far loro conofcere in iscritto le ragioni effenziali, che aveano obbligato il Papa a far quel trattato, di cui egli fapea non folamente tutte le circoftanze, ma anche i motivi, mercè delle iftruzioni, che il medefimo Corriere del Duca di Uzeda recato gli avea dalla Corte di Roma; Egli fcriffe perciò una lunga lettera al Duca di Medina Celi, che godeva in quel tempo alla Corte del pofto di primo Miniftro di Stato, acciochè la comunicaffe agli altri Miniftri.

Quefta lettera è lunghiffima, e noi ne faremo l'eftratto per le circoftanze importanti, che vi fi leggono. Il Nunzio vi dicea, che in ful principio della invafione degli Alemanni il Papa era ricorfo a tutti i mezzi convenevoli per porfi in difefa, al quale oggetto avea domandato ajuto, e affiftenza a tutti i Principi Cattolici, e principalmente da'Rè di Francia, e di Spagna, da'quali fperava ficuramente il foccorfo, poichè appunto per la fua parzialità a prò delle due Corone la Corte di Vienna dichiaravafi offefa: Che con quefta fperanza avea fatto leve di 40.mila uomini tanto ne'fuoi Stati, quanto altrove, e dati gli ordini per aver 6.mila Svizzeri al fuo foldo, quantunque inutilmente aveffe ciò proccurato: Che fomiglianti ordini avea dati al vice Legato di Avignone, richiamati i fuoi fudditi dal fervigio degli altri Principi, e date commeffioni fegrete in Francia, e a Venezia per compra d'arme, e di munizioni: Che le fperanze di ajuto ben tofto fvanirono, poichè molti gli rifpofero con termini di compatimento, altri con doglianze, come fe la parzialità moftrata dal Papa a favor delle due Corone foffe ftata la cagion de' fuoi mali prefenti, e di quelli, che poteanfi temere in appreffo: Che con tutta l'indifferenza de'Principi d'italia, e con tutte le difficultà fatteli in Francia per la compra dell'arme, per lo paffaggio delle fue Truppe di Avignone, e per l'inviamento di un Generale efperimentato, perfiftette a profeguir l'armamento, impofe a'fuoi fudditi, tanto laici, quanto Ecclefiaftici, taffe rigorofiffime, e fi fervì del Teforo depofitato nel Caftel S. Angelo, quantunque da tante bolle Pontificie, e da tanti giuramenti gli foffe ftato vietato di metter vi mano se non che in cafo di fomma urgente neceffità: Che intrattanto gli Stati Ecclefiaftici erano ftati defolati con barbara crudeltà dagli Alemanni,

*Lettera del Nunzio al Duca di Medinaceli.*

ni, rovinata Argenta, tassato a contribuzione il Bolognese, innondata la Romagna, e la Ducea di Urbino, e'l Papa esposto a'pubblici lamenti de' suoi vassalli, e alle mordacità del Popolo con gran pregiudicio del suo onore, e sempre accusato di parzialità contra la sua vera intenzione: Che ciò non ostante il Papa sostenne costantemente l'impegno con rigettar le propolizioni fatte dal Marchese di Priè in Ferrara al Cardinal Casoni, che accettate, avrebbono preservato lo Stato Ecclesiastico, dalle successive disgrazie, e che tutto ciò fece, perche poco sperò colla venuta del Marescial di Tessè di far cangiar aspetto agli affari, quando all' incontro l'arrivo di questo Ministro non servì, che a dar buone parole senza fatti, ad accrescere la diffidenza degli Alemanni, e rompere il primo trattato di accordo, e fare ingrossar le Truppe nemiche nella Romagna, onde si videro presi Bondeno, e'l Ponte di Lagoscuro, Ferrara, e'l Forte Urbano bloccati, e le Galee Pontificie, che conducevano le Truppe di Avignone, prossime a cascar nelle mani degl'Inglesi, che si tenevano in que'mari, non parlandosi degli Alemanni del Reame di Napoli, che vennero per Ascoli, e Terracina, e che non rispettarono nemmeno Castel Gandolfo, luogo di ricreazione de' sommi Pontefici, e da Roma sole 12. miglia lontano: Che da sì fatte cose cresciuta la fierezza degli Alemanni, aveano i loro Generali minacciato l'esterminio dello Stato Ecclesiastico, se prontamente le negoziazioni del Marchese di Priè non aveano il loro effetto: Che in tal terrore tutti sparlavano del Papa, dicendo, che per la sua ostinazione volea perdere il tutto, ed essere il martire di Filippo V. senza ottenerne nè ajuto, nè riconoscenza: Che le persone più distinte della Corte, e del S. Collegio, e i principali Teologi non serbavano maggior silenzio, e'l Papa trattanto trovavasi abbandonato da tutti senza speranza di ajuto, e nella impossibilità di esigere da' suoi sudditi sorta alcuna di dazio non meno per la rigorosa minaccia fatta loro dagli Alemanni di non pagar nulla sotto pena di triplicato pagamento, che per l'effettiva miseria, in cui ritrovavansi ridotti, perlochè il S. Padre era stato costretto a dar la mano a un' accordo, come meglio potea ottenerlo: Che la negoziazione n'era stata più volte interrotta, perche il Marchese di Priè, il Cardinal Grimani, e'l Conte di Daun non pretendevano meno, che il disarmamento delle Truppe Pontificie, e 'l riconoscimento dell' Arciduca per Rè Cattolico coll'istesso trattamento accordato al Rè Filippo, con aggiungervi la minaccia, che se tra 15. giorni l'accordo non conchiudevasi, gli Alemanni avrebbono eseguito gli ordini di devastare il resto dello Stato Ecclesiastico, e Roma medesima: Che in questo miserabile stato diventando inutile, anzi perniciosa la resistenza, il Papa, benchè mal volentieri, acconsentì all'accordo, obbligandosi a riconoscere l'Arciduca per Rè in generale, ciocchè non portava pregiudicio veruno al Rè Cattolico: Ma che un tal riconoscimento non sodisfacendo gli Alemanni, i quali minacciavano di non evacuare lo Stato Ecclesiastico, se non si accordava all' Arciduca

un'

un' intera uguaglianza di trattamento, riconoscendo quel Principe per Rè Cattolico di Spagna, si era perciò convenuto di deputarsi una Congregazione di 15. Cardinali, colla consulta de' quali il Papa dovea regolarsi per risolversi, come conveniva alla pratica della Chiesa Romana, e de' suoi predecessori. La lettera finiva con pregare il Duca di Medinaceli a far presente tuttociò al Rè Cattolico, acciochè questo Principe col suo figliale amore compatisse i travagli sofferti dal Papa, e da' suoi sudditi, considerando non aver potuto il S. Padre abbandonare la Capitale del Mondo Cristiano al pericolo di vedere introdotto lo Scisma nella Chiesa di Dio, e di dare a' nimici della S. Sede altri vantaggi, che affligerebbono giustamente l'animo del Rè, e di tutta la Cristianità.

*La Corte di Spagna rompe affatto col Papa.*

Questa lunga, e circostanziata rappresentazione non soddisfece la Corte di Madrid, che parve sempre tanto irritata, che il Nunzio volendo dare agli animi commossi il tempo di calmarsi, si astenne nella seguente Domenica di comparire alla Cappella del Rè di Spagna, che fece dirli pochi giorni appresso, che se vi veniva non vi avrebbe trovato luogo. Ne' Consigli di Stato fù anche risoluto di scacciarlo interamente di Spagna: Ma stimossi poi di farlo esser prima testimonio della funzione del riconoscimento del Principe di Asturia, che fecesi a Madrid a' 7. di Aprile, siccome in dietro cennammo, dopo di che egli ebbe ordine di uscir dagli Stati del Rè Cattolico; laonde il Nunzio partì da Madrid a' 10. di Aprile, e fù condotto fuor del Reame colle Carrozze del Rè, dandolili per compagnia un Maestro di Casa del Rè, e 26. cavalli per guardia. Dopo la sua partenza fù chiuso a Madrid il Tribunal della Nunziatura, e vi furono arrestate le scritture, e gli Archivj: Ma il Fiscale di quel Tribunale non volendo consegnar le chiavi, le depose tralle mani di una immagine di S. Pietro, e ne prese un' atto autentico. Furono poi scacciati dagli Stati della Monarchia, gli Oficiali, ch' erano stabiliti nel Tribunal della Nunziatura, e'l Rè con sua lettera diretta al Cardinal Portocarrero, che in quel tempo era ancora in vita, proibì a tutti gli Spagnuoli di aver commercio, e comunicazione colla Corte di Roma. Con quella lettera si disse, che ritrovandosi già chiusa la Corte di Giudicatura del Nunzio, era conveniente, che gli affari Ecclesiastici fossero rimenati all'antico stato, in cui erano quando non risedeva ancor Nunzio a Madrid, e che durante la proibizione di ogni commercio colla Corte di Roma, appartenesse a' Vescovi l'avere ispezione sopra la Corte di giustizia, e di grazia, che riguardavano la loro autorità: Che non essendo contrario al suo dovere, e a' suoi dritti, come Sovrano difensore delle disposizioni canoniche, padrone generale delle Chiese de' suoi Reami, e fondatore della maggior parte di esse, l'imporre a' Vescovi di fare il lor dovere, il Rè avea fatto sapere al Consiglio, che spedisse, e dasse gli ordini necessarj per tal effetto: Che ad oggetto di stabilire durante quella proibizion di commercio la maniera da osservarsi a riguardo degl' impieghi de' Vescovi, rendite delle Chiese, *Sede vacante*, quin-

quinto danajo, e tutti gli altri effetti, e imposizioni, che il costume avea lasciato ricevere alla Camera Appostolica, erasi ordinato che il Consiglio farebbe sapere a' Correggidori, e Sedi di giustizia consueti, di fare un inventario degl'impieghi (*) nel distretto della loro giurisdizione, e di porre il tutto sotto custodia sicura, e fedele; e che a riguardo di ciò, che concerneva le rendite di una Sede vacante, il quinto danajo, ed altre rendite, che secondo il costume eran pagate alla Camera Appostolica, era stato ordinato alle Chiese di nominar dal canto loro una persona Ecclesiastica, in cui si avesse maggior confidenza, la quale con un Ecclesiastico eleggendo dal Rè in ciaschedun ristretto, le custodissero con fedeltà. In conseguenza di quest'atto il Rè Filippo richiamò da Roma il Cardinal del Giudice, e'l Duca di Uzeda, non volle ricevere le fasce benedette, che il Papa inviavagli per mezzo di un Nunzio straordinario, all'or che la Reina di Spagna stava sul punto di partorire, e resistette a tutte le rappresentazioni, che li furon fatte sopra l'interdizion del commercio colla Corte di Roma da parte del Clero di Spagna. Ma quel, che vi fù di singolare nel corso di queste procedure, fù, che nel mentre usavasi il divisato rigore a Madrid contra il Nunzio Pontificio, Monsignor Molinos Uditor di Ruota in Roma per la Spagna, consegnò al Papa una lettera del Rè Filippo, pregandolo di spiegarsi sulla voce, che correva sul riconoscimento dell'Arciduca per Rè di Spagna, e di ratificare il decreto dato per la Crociata, acciochè esigger potesse le decime de' beni Ecclesiastici, alle quali istanze rispose il Papa, ch'egli non avea riconosciuto l'Arciduca d'Austria, che sotto il titolo di Rè in generale, e non sotto quello di Rè Cattolico di Spagna, e che gli accordava volentieri la ratifica, che domandava per l'esazion delle decime.

(*) Exploitz.

*Ordini, che fa eseguire in Roma.*

Trattanto tutti gli editti, e ordinamenti, che il Rè Cattolico avea fatto pubblicare per la Spagna, furono date alle Stampe, e distribuiti a Roma dall'istesso Monsignor Molinos, che vi aggiunse la proibizione a tutti gli Spagnuoli d'indirizzarsi alla Dateria per alcuna sorta di provisioni beneficiali, sotto pena di ribellione, e di confiscazione de' dominj, e delle rendite de' beneficj, che vi si fossero impetrati. Tutto ciò dispiacque sommamente al Papa: ma la sua collera irritossi al sommo, quando seppe divolgarsi per Roma molte cose della negoziazione tra lui, e l'Imperadore, le quali egli volea tener segrete, e si commosse altamente, all'or che gli fù portato avanti un Manifesto, che avea per titolo; *Relazione di ciò, che è seguita a Roma toccante il riconoscimento dell'Arciduca, e le convenzioni fatte trà il Papa, e'l Rè de' Romani*. Questa scrittura, ed altre somiglianti furono all'ora attribuite all'Uditor Molinos, ò almeno, ch'egli avesse avuta la cura di farle pubblicare, perlochè il Papa sommamante irritato, condannolle per mezzo di una bolla fatta pubblicar solennemente con ordine a tutti coloro, che ne avean copie stampate, ò manoscritte, di portarle agli Archivj del S. Officio sot-

sotto pena di scomunica maggiore, in cui sarebbono incorsi fin dall'ora, quei, che l'avean composte, ò fatto pubblicare. Il Papa non ancora soddisfatto di ciò, fece a quel Manifesto rispondere con un'altro; e persuaso, che di tutto ciò fosse stato promotore l'Uditor Molinos, gli proibì la Corte, e l'esercizio delle sue funzioni nella Ruota, e minacciollo di scomunica, spedì al Clero Spagnuolo brevi fortissimi per esortarlo a perseverare nella venerazione verso la S.Sede, negò di confermare li nuovi Arcivescovi di Toledo, e di Saragosa, e chiese soddisfazione al Rè di Spagna dell'affronto fatto al suo Nunzio. Con tutto ciò Monsignor Molinos non ritiroffi dalla Corte Pontificia, come nemmeno il Cardinal della Tremoglie. Spedirono però Corrieri a'loro Sovrani per far loro sapere ciò, ch'era seguito in quella occasione, li contentarono di far sapere al pubblico, che il Rè Filippo, vedendo, che li suoi fedeli vassalli Spagnuoli mandavano molto danajo alla Dateria del Papa per avervi le provisioni de'benefici, e molte sorte di dispenze, e che il Papa dava quel medesimo danajo agli Alemanni, sotto pretesto di pagar loro le contribuzioni, le quali servivano a pagar le Truppe Imperiali, e Napoletane, che li faceano una guerra crudele, il Rè Cattolico (diceano) avea ragione di non tollerare, che li suoi vassalli dassero alcun danajo alla Dateria, poichè serviva a pagar le verghe, colle quali erano afflitti ne'dominj della Monarchia di Spagna.

*Congregazioni tenute in Roma per lo riconoscimento del Rè Carlo.*

Nel mentre in tal guisa inasprivansi le cose, tra la Corte Pontificia, e quella di Madrid, l'affare del riconoscimento del Rè Carlo seguitava, benchè lentamente il suo corso a Roma. Il Papa avea formato una Congregazione di 15. Cardinali tutti Alemanni, ò Italiani a piacere del Marchese di Priè, per esaminare s'egli potea, e dovea riconoscere l'Arciduca per Rè di Spagna. Li primi vi trovarono poca difficultà; ma la maggior parte de'secondi, non furono del medesimo sentimento, quantunque non fossero partigiani della Francia, donde avvenne, che per la disparità de'pareri la Congregazione separossi, senza conchiuder nulla; e quantunque si fosse riunita al principio di Marzo, tutta volta essendovi mancati 4.Cardinali, l'Assembrea non giudicossi compiuta, e si sciolse colla medesima irrisolutezza: laonde il Marchese di Priè prese occasione di non consegnare alla Corte di Roma la ratifica del trattato, ch'avea ricevuta da Vienna, anzi minacciò di gittar questo al fuoco, se differivasi la decisione di quell'articolo, e trattanto spinse ordini a'Generali, che comandavano le Truppe Alemanne nell'assenza del Conte di Daun, ch'era andato a Vienna, di arrestarsi ne'luoghi degli Stati Ecclesiastici, dove quegli ordini ricevessero, dando altresì avviso al Duca di Modena, che continuar potea il suo armamento, poichè non vi era ancora accordo alcuno finito colla Corte di Vienna, che dovesse impedirli di far valere i suoi dritti; Con tutto ciò il Mareseial di Tessè, conoscendo non esservi più speranza di radrizzar l'affare nella Corte di Roma, e che presto, ò tardi il Papa sarebbe stato costretto ad aggirarsi a voglia di Cesare, partì da Roma verso la fin di Mar-

Marzo dopo avervi dimorato presso a 4. mesi, e dopo avere scritta una nuova lettera al Papa, con cui dimostrolli la poco soddisfazione intorno agli affari, per li quali il Cristianissimo l'avea mandato alla sua Corte. Intanto le minaccie del Marchese di Priè scossero il Papa, e la Congregazione de'Cardinali a riunirsi due altre volte, una nel secondo giorno di Pasqua, e la seconda al principio di Maggio, e amendue colla istessa sorte delle prime, e per lo stesso motivo di non essere state compiute, Quindi il Duca di Uzeda, Ambasciador di Spagna, eseguendo gli ordini del suo Rè, partì da Roma senza prender congedo dal Papa, e andò ad imbarcarsi a Civita vecchia per trasferirsi a Genova, dove avea stabilito il suo soggiorno fino a nuovi ordini di Spagna.

*Nuova convenzione tralleCorti di Roma, e di Vienna.*

Questi aperti disgusti della Corte di Madrid cooperarono a mantener irresoluto il Papa sopra un passo, di cui prevedea le conseguenze, e avendo molte cose addotte, ò intraprese per guadagnar tempo senza conseguirlo, avvisossi di schermirsi dal riconoscimento del Rè Carlo fino al ritorno dell'Abate, che il Marchese di Priè avea mandato a Barcellona colla copia del trattato per averne l'approvazione di quel Principe, e'l Papa dicea: che bisognava veder prima il sentimento del Rè Carlo sopra gli articoli del trattato, acciocchè non si eseguisse se non quando si vedesse approvato interamente dalla Corte di Barcellona: Ma per avventura questo Abate arrivò dalla Catalogna in Roma a'29. di Maggio, e recò seco non solamente l'approvazione del trattato, ma anche una lettera del Rè Carlo al Papa, cui fù dal Marchese di Priè consegnata. Allora Clemente XI. non potè schermirsi, almeno in apparenza, di far conoscere al Marchese, ch'egli vedea con piacere le buone disposizioni di quel Principe, e ch'egli dal suo canto era pienamente disposto a soddisfarlo in tutte le cose possibili; Quindi con far confidenza al Marchese de'suoi interni sentimenti, disseli, che li restava sempre qualche scrupolo rispetto al Rè Filippo, e perciò gli aggiunse, che secondo le notizie più fresche vi era un negoziato di pace in Olanda, che scrivevasi ancor molto avvanzato, e che essendovi forte apparenza, che la Francia rinunziarebbe per suo nipote alla Monarchia di Spagna, egli potrebbe allora, senza difficultà veruna, e con sicurezza di coscienza, far quanto da lui pretendevasi: ma questa scusa non piacque al Marchese. Egli rispose al Papa, che il riconoscimento del Rè Carlo non avea niente di comune colla negoziazione dell'Aja: Ch'egli non chiedevalo in virtù della pace degli Alliati, ma in vigor della sua promessa, e di tutte le considerazioni legittime, che doveano indurvelo: Che se il Papa voleva aver riguardo del dritto, quello del Rè Carlo era il migliore: Che se volea por mente al consentimento de l'altre Nazioni, la metà dell'Europa era in arme in suo favore, e finalmente, che se considerar volea il possesso attuale, il Rè Carlo ne possedea la metà; In fine per ridurre l'inflessibilità del Papa il Marchese dichiarolli, che l'Imperadore non volea esser tenuto a bada, e che se fra sei giorni non eseguivasi il promesso riconoscimento, egli

era

era costretto a dar corso agli ordini ricevuti, in virtù de' quali il Conte di Daun dovea dopo la Campagna di Piemonte rientrar nello Stato Ecclesiastico con 16. m. uomini, ed egli si partirebbe da Roma. Il Papa fù scosso da questa precisa, e seria dichiarazione, perlochè delegò l'affare tralle mani di alcuni Cardinali bene affetti alla Corte di Vienna. Costoro furono a ritrovar il Marchese, e quindi il Cardinal Paolucci, ed ebbero insieme diverse conferenze, in fin delle quali dopo lunghi contrasti, il Cardinal, e 'l Marchese sottoscrissero trà loro una nuova convenzione, con cui stabilissi, che il Rè Carlo fosse riconosciuto per Rè Cattolico di Spagna con tutti i diritti, prerogative, e preminenze, che ne dipendevano; Che cotal riconoscimento si facesse nel seguente Lunedì in un pubblico Concistoro: Che si spiccasse quindi un Corriere straordinario a Barcellona per portar quel riconoscimento al Rè Carlo con un breve del Papa, a quell'atto conforme: Che tosto, che il Rè Carlo l'avesse ricevuto, facesse torre i sequestri posti sopra tutte le rendite Ecclesiastiche tanto nel Milanese quanto nel Reame di Napoli, e nominasse immantinente un'Ambasciador di ubbidienza per ringraziare il Papa, e che il Pontefice parimente inviasse un Nunzio a Barcellona per complimentar quel Principe; e in fine, che tutti coloro, sopra i quali, colla occasione di quella differenza, erano le censure Ecclesiastiche cessate, fossero assoluti, e che tutte le cose ritornassero nello stato in cui ritrovavanli prima, che la differenza incominciasse.

Questa convenzione fù sottoscritta a' 10. di Ottobre, e in data del medesimo giorno il Papa scrisse al Rè Carlo un breve, con cui li disse, che lo vedea con piacere camminar sulle tracce de' suoi Antenati nel voler far comparire la sua divozione per la S. Sede, e la sua figlial' ubbidienza verso la Chiesa, perlochè nel suo appostolico Ministero vedeasi obbligato a darli pruove particolari della sua riconoscenza; e che siccome quel passo avrebbe meritato per lui, e per la sua Augustissima Casa le benedizioni del Cielo, così egli non avrebbe cessato di domandarle con ardore per lui a Dio, Autor d'ogni bene. In esecuzion poi della mentovata convenzione, il Papa tenne Concistoro nel Lunedì 14. di Ottobre, in cui li Cardinali addetti al partito delle due Corone, non intervennero, benchè invitati, e si ritirarono alla Campagna. In quella Ecclesiastica Assembrea fù preconizato il Vescovado di Solsona in Catalogna, e si disse, *ad præsentationem Caroli III. Regis Chatholici Hispaniarum, sine præjudicio tamen alterius possidentis Philippi V. pariter Regis Catholici Hispaniarum.* In quell'istesso giorno il Contestabile Colonna fece innalzar le armi del Rè Carlo sopra la porta del suo palaggio, diversi altri Signori, e Feudatarj del Reame di Napoli, fecero parimente l'istesso, e 'l Marchese di Priè ne fece in Roma pubbliche dimostrazioni di gioja, quantunque quel riconoscimento, non fosse stato espresso nel breve, se non con termini molto sterili, e freddi, che facean ben vedere, non essere stato ottenuto dalla libera volontà del Papa; Do-

*Il Rè Carlo è riconosciuto in un Concistoro.*

po di ciò il Pontefice fece partire l'Abate Albani suo nipote per la Corte di Vienna, e quantunque si fosse fatto spargere a bella posta, che vi andava senza carattere, e senz'altra qualità, che quella di Nipote del Papa, gli Stati generali di Olanda furono informati essere il fin di quel viaggio di passare all'Aja, dove desiderava, nel caso di qualche nuova negoziazion di pace, di assistere al Congresso. In fatti si assicura, che tale fosse stata allora la mira della Corte di Roma, e che le speranze, che l'Abate Albani vi fosse ammesso, fondavansi sula notizia d'esser Monsignor Passionei molto stimato in Olanda, dove il suo gran merito, e le sue maniere affabili, e compiacenti gli avean conciliata la stima di tutti. Ma gl'Olandesi temettero, che l'Abate Albani, col venire in Olanda, non volesse mescolarsi nelle differenze, che tutt'il giorno insorgevano tra' Cattolici de'loro Stati, laonde per impedir la sua venuta incaricarono il Signor Hamel Bruinix, loro Inviato alla Corte di Vienna di notificare al Cancellier della Corte, che l'inviamento di Monsignor Albani, e'l fine per cui quel Prelato era stato mandato dal Papa, avea fatto tanto strepito nel Mondo, che non era più possibile, che potesse venire, nemmeno incognito, nelli Paesi bassi; e che la costituzion degli affari era tale in quel tempo, che non avrebbe potuto essere ammesso senza grandi inconvenienti negli Stati delle Provincie unite, siccome nemmeno ne'Paesi bassi Spagnuoli; E tanto bastò, che la Corte di Roma, non volendo commettere a un'incontro l'onor di un suo Ministro, e del Nipote del Papa, circoscrisse la sua commessione alla Nunziatura straordinaria di Vienna, quantunque l'avesse poi ampliata, con dare a Monsignor Albani l'istesso carattere presso il Rè Augusto di Pollonia.

*Disgusti del Duca di Savoja contra la Corte di Vienna.*

Intanto per l'accordo seguito tra'l Pontefice, l'Imperadore, e la Corte di Vienna ebbe le mani libere per far marciare la maggior parte delle sue Truppe dello Stato Ecclesiastico in Piemonte, dove gli Alliati avean concepite idee di una strepitosa Campagna, che si risolvette alla fine a passare, e ripassare i Monti. La caggion principale delle languide operazioni, che si osservavano in quest' anno a' confini dell'Alpi, fù dagli Alliati attribuita al disgusto del Duca di Savoja, che mal contento della Corte di Vienna, fù sempre inflessibile alle istanze fatteli di porsi alla testa dell'Esercito. Il disgusto era vero, e sembrava, che la ragione fosse dal canto del Duca. Egli pretendea, che la Corte Cesarea li dasse la soddisfazione, che spettavali colla esecuzione de' vantaggi accordatili nel trattato di Allianza, col di cui articolo decimo terzo era stato confermato al Duca il diploma Imperiale statoli conceduto agli 8. di Febbrajo per l'acquisto de' feudi Imperiali, confinanti al Genovesato, e dipendenti dallo Stato di Melano, e col secondo degli articoli segreti li si era fatto sperare il Vigevanasco in compensazione de'danni sofferti per lo disarmamento delle sue Truppe, cagionato dal prematuro discoprimento de'loro negoziati fatti pubblicare dalla Corte di Vienna, in tempo, che il Duca era ancora in apparenza nel partito delle due Corone; E' vero,

ro, che di questo secondo articolo fù rimessa la decisione all'Imperadore, perche premendo allora all'una, e all'altra parte la conchiusione, e sottoscrizione del trattato, non vi fù tempo di aspettarne la Cesarea approvazione. Il Duca adunque pretendendo l'osservazion della promessa, n'avea fatte continue istanze a Vienna, dove l'affare languiva in una affettata dilazione, che ristuccavalo. Li Ministri Imperiali fingevano di non ricordarsi di averli mai fatta somigliante promessa, come se il trattato non ne avesse parlato in termini chiarissimi; e quando colla oculare ispezione furono del lor torto convinti ricorsero a un' altro sutterfugio, e dissero, che la giuridizion temporale di Vigevana era posseduta dal Vescovo, cui senza colpa non potea torsi da Cesare. Il Duca disgustato da queste affettate contraddizioni della Corte di Vienna, ne fece far da'suoi Ministri vive doglianze alle due Potenze Marittime, che avean del suo trattato coll'Imperadore giurata la malleveria. L'Inghilterra, e l'Olāda, alle quali non piaceva, che tai disgusti raffreddassero l'animo del Duca negli interessi della grande Allianza, fecero premere l'affare da' loro Ministri a Vienna, ma senza frutto: poichè li Ministri Imperiali, usando sempre di schermo, nō vollero mai dar risposta soddisfacente; e quando dalla continuazion delle istanze furon costretti a far qualche atto di compiacenza per dimostrare di aver riguardo alla qualità de'mediatori nominarono per parte di Cesare il Barone di Nessebrot Vescovo di cinque Chiese, che fecero anche partir per Torino, acciocchè colà sotto la mediazione delle Potenze Marittime, il desiderato accordo col Duca si aggiustasse. Il Vescovo di cinque Chiese venne a Torino, e conferì spesse volte col Marchese Granieri Ministro Piemontese: ma perche la Corte di Vienna non avea voglia di accordarsi, il suo Ministro non venne a Torino con istruzioni ample, e in conseguenza il trattato si ridusse a reciprochi contrasti senza nulla conchiudere.

*Campagna delle Alpi.*

In mezzo a tai maneggi la Reina Brittannica scrisse al Duca di Savoja, per impegnarlo a uscire in Campagña, acciocchè profittasse del comodo, che avea di far conquiste, le quali (dicea) gli avrebbono compensato in parte quanto dalla Corte Cesarea li veniva disputato, promettendoli con parola Reale di farli conseguire tutte le bramate soddisfazioni: Ma il Duca fù costante nella sua negativa, e con pretesti d'infermità scusossi dal comando dell'Esercito; donde dicono alcuni Scrittori, recaronsi pregiudicj gravissimi agl'interessi della gran Lega, poichè prima, che si facessero mosse in Piemonte, i Franzesi impiegavano parte di quelle Truppe, ò contra il Rè Carlo in Catalogna, ò a minacciar l'Alemagna, con aver poi l'agio di rimenarle verso l'Italia per impiegarle nel brieve corso di 3. Mesi, e forse meno, che durava la Campagna nell' Alpi; e quindi se ne servivano altrove nel cader dell'Autunno, ò nel Verno. A dire il vero però noi crediamo, che la mancanza della persona del Duca all'Esercito, non avrebbe operato più di quel, che si fece dagli altri Supremi Comandanti, poichè il successo delle armi Alliate in

quelle

quelle parti non dipendea dalla maggiore, ò minore abilità, ma dalla qualità del Paese, in cui molto tardi doveasi entrare, e molto presto uscirne, laonde mancando il tempo alla perfezione delle grandi imprese, e costrette le Truppe a ripassare i Monti, quando stavasi nel più bel cammino delle operazioni, qual maraviglia era che queste restassero ò nella semplice Idea, ò imperfette in guisa, che nulla di frutto apportassero. Con tutto ciò, e con tutta la ripugnanza del Duca non s' intermisero in Piemonte, e in Lombardia gli apparecchi per una vigorosa Campagna: Ma il Duca di Savoja, che avea la mente penetrante, prevedendo, che anche questi non sarebbono adatti alla idea di far conquiste, spinse durante il Verno il Conte di Schulemburgo all'Aja per rappresentarvi, che per una Campagna difensiva egli avea Truppe superflue, per una mediocre offensiva ne avea bastanti, ma per intraprendere qualche cosa di grande, li mancavano ancora cinque, ò 6.m.uomini di Fanteria, e perche a quest'ultima sua domanda non acconsentirono le due Potenze Marittime, il Duca fece lor dire da quel Generale, che non attendessero, se non languide, e imperfette operazioni, e'l suo presagio fù vero. La ripugnanza però dell' Inghilterra, e Olanda di soddisfare alle domande del Duca nasceva d'altra cagione, e noi vedremo, in parlando della Campagna del Reno, che tutta la fiducia, che avea la grande Allianza di dare in quell'anno un colpo mortale alla Francia, era fondato sopra un disegno, ch'eseguir doveasi dall'Esercito di Alemagna, col darsi la mano in Savoja coll' altro che dovea penetrarvi dal Piemonte. Non avendo voluto adunque il Duca di Savoja porsi alla testa dell'Esercito, il supremo comando di questo fù conferito al Conte di Daun, che dopo l' accordo sottoscritto col Papa, passato a Vienna era ritornato a Milano, e quindi a Torino per conferir col Duca, e per dar la mossa all'Esercito, il quale quando fù riunito da' rispettivi quartieri, riuscì numeroso di 40.m.uomini, ò poco meno.

*Prevenzioni de' Franzesi per difendersi.*

Dall'altra parte il Cristianissimo, avendo nominato il Maresciál di Bervich, per comandare il suo Esercito del Delfinato, fece incominciar dal Mese di Marzo a far gli apparecchi per la Campagna a Granoble. Il Maresciallo arrivò dalla Corte in Delfinato nel Mese di Maggio, e andò tosto girando per quei Paesi ad oggetto d'informarsi de' posti, e siti opportuni, onde regolar la difesa contra gli attentati de' suoi nemici, e dopo aver dato gli suoi ordini per fare uscire da' quartieri le sue Truppe, che compor doveano la sua Armata, le divise poi ne' luoghi, che credette più convenevoli per porre il Delfinato, e la Provenza in sicurezza, e per rompere le misure, che gli Alliati avean potuto prendere per penetrarvi: egli pose 15.battaglioni a Valenza per guardare il passo del Colle di Gallibier, un altro corpo di Truppe a S.Gio. di Morienna, un terzo a S.Michele, e col grosso dell'Armata si tenne a Brianzone. Il Conte di Daun, partito da Torino a' 7. di Luglio, venne a Susa, donde si mise in marcia due giorni appresso per accostarsi a Mon-Senis, Dopo

po aver lasciato a Susa un distaccamento di cavalli, e fanti col Conte di Rebinder per osservar li Francesi, che campegavano a Brianzone. Spinse nel medesimo tempo un altro distaccamento nelle Valle di Aosta per rinforzarvi il Conte di Sculemburgo, che avea marciato da quella parte per penetrare nel Tarantese, e a cui mandò pochi giorni appresso altre Truppe, tanto che il Corpo d'Armata comandato da questo Generale giunse a poco meno di 6.mila uomini tra cavalli, e fanti. Per facilitarli poi l'ingresso in quella Contea, egli passò il Mon-Senis, e discese nella Contea di Morienna accampandosi ad Arsoire, nel mentre che il General Rebinder, tenendoli dietro avanzò a S.Beltrando con 12.battaglioni. Di là distaccò per la Tarantese un grosso Corpo di Truppe sotto gli ordini del Conte della Rocca di Regal, acciocchè si dassero la mano col Conte di Sculemburgo, ed egli per coprire, e sostener le loro operazioni venne a'19. ad accamparsi a S.Andrea.

*Le due Armate passano in Savoja.*

Il Marescial Berwich avea dal suo canto fatto fortificare due de' lati sul Mon-Ginetura, con far porre alcuni pezzi di cannoni alla custodia di que'passi, e a'15. di Luglio abbandonò la Valle di Barcellonetta, ritirandone le Truppe verso Monte Delfino, che separa quella Valle dal Delfinato. Intesa poi l'andata degli Alemanni in Savoja, vi si trasportò col grosso della sua Armata, e fece accampar la sua fanteria in una linea presso a Monmegliano, appoggiandone la dritta al fiume Isero, e la sinistra alla Montagna, chiudendo la Valle, traversata dalle acque di quel fiume, e coprendo tanto il Territorio di Granoble, quanto l'altro di Vienna. La sua Cavalleria era accampata dietro a Francin, dov'era il quartier generale, ed egli teneva un Ponte sull'Iser, che per mezzo di Ajugnebele gli dava la comunicazione con S.Gio:di Morienna, e per lo Colle di Gallibier con Brianzone, di cui riguardava la conservazione, come suo principale oggetto, finalmente situò due Reggimenti di Dragoni al di sopra del Castel di Challes, acciocchè fosse avvertito a tempo quando l'Esercito nemico avvanzasse, che il Conte di Daun non marciasse verso la Bastia, per attaccarlo alle spalle. Il Generale Alemanno avea però altra mira, e fatto il disegno di penetrare in Savoja, dopo che disunisse la Cavalleria dal Piemonte, attese a S. Andrea l'esito dell'ingresso nella Tarentese, tentati da due parti da Conti della Rocca, e di Sculemburgo. Il primo alla testa di 10. m. uomini, passò le Montagne di quella Contea per andare a Mounstiers nel mentre, che il secondo passava il piccolo S.Bernardo con altri 3. mila per discendere al Borgo di S.Maurizio. Colà vicino era accampato il Marchese di Ihoè, con 8.battaglioni di fanti, e stava alla custodia di un trincieramento, che fù tosto attaccato dal Conte della Rocca, e facilmente espugnato, perche il Marchese avea ricevuto ordine dal Marescíallo di abbandonarlo alla prima comparsa degli Alleati. Egli ritirossi in prima a Mounstiers, dove fece diroccar li due Ponti di pietra, che stavano sull' Isero: Ma non potendo in quella Città mantenersi, perche il Conte della Rocca li fù tosto sopra,

pra, ritiroſſi a Feſſons, e quindi a Conflans, dove fù raggiunto a'20. di Luglio dal Conte di Medevi con 15. battaglioni, che ſtavano a S. Gio: di Morienna, nella qual Città venne in ſua vece a comandare il Marcheſe di Tilli.

*Varie moſſe del Conte di Daun in Savoja.*

Dalle apparenze di queſte moſſe i Franzeſi avean creduto, che il Conte di Daun ſi foſſe volto a S. Gio: di Morienna ad oggetto di impadronirſi de' paſſi del fiume Arco, donde non li ſarebbe ſtato molto difficile d'innoltrarſi a Granoble, e di penetrar nel Delfinato: Ma il Generale Alemanno avea altri penſieri in teſta, e dal Campo di S. Andrea era andato a raggiugnere il diſtaccamento del Conte della Rocca a Mounſtieres, dove fattovi riſtabilir i ponti rovinatovi da'Franzeſi, vi tranſitò l'Iſero, e ſi miſe in traccia del Marcheſe di Thoy, e del Conte di Medavi, li quali ritirati a Conflans, nè avendo Truppe a ſufficienza per tener fronte agli Alliati, andarono contraſtando a pezzo a pezzo il terreno, e quindi abbandonato Conflans, ſi ritirarono a Sciamberi per darſi la mano, occorrendo col Mareſcial di Berwich: perlochè il Conte di Daun, non trovando reſiſtenza, che arreſtaſſe la ſua marcia, laſciata una guernigione a Conflans, ſi volſe a ſiniſtra, e contra la corrente dell'Iſero ſi diſteſe ſino a S. Pietro di Albignì, ch'è ſotto a Mommigliano, e non guari diſtante dall'Armata del Mareſcial di Berwich, donde ſpinſe un diſtaccamento verſo il luogo di Anneſi, ch'è nella Ducea di Gineura, poco lungi dalla Città, e Repubblica di tal nome; ed egli intanto prevedendo dover trattenerſi alquanto nel ſuo Campo di S. Pietro di Albignì per aſpettar l'eſito delle moſſe dell'Eſercito Imperiale di Alemagna, che in queſt'anno andava di concerto con lui, come diremo, invigilò, e preſe le ſue precauzioni per la ſicurezza della ſua comunicazione col Piemonte per mezzo del piccolo S. Bernardo, e per la Valle di Aoſta. Colà pure aſpettar doveagli 8. mila cavalli, che venivano da Piemonte colla groſſa Artiglieria, e paſſar doveano per Mon-Seniſe per diſcender quindi per lo colle di Columba in Taranteſe, e trattanto avea laſciato il Conte di Rebinder nella Valle di Oux con 10. mila fanti, e qualche Cavalleria, e queſto Generale ſtendevaſi da Exilles ſino a Monte Gineura per buttarſi ſopra Brianſone, nel caſo che le Truppe di Francia ſe ne allontanaſſero. In cotal ſituazion di coſe il diſtaccamento da lui fatto verſo il Lago di Anneſi, che non era meno di 6. m. uomini, vi s'impadronì prima della Terra di Talcir, e del Caſtello di Doja ſite ſulle rive del Lago, e quindi ſpintoſi più avanti pervenne alla piccola Città di Anneſi, dov'era un vecchio Caſtello, con ſemplici, e ſecche muraglie. Gli Alemanni vi entrarono ſenza reſiſtenza a'19. di Agoſto, e vi fecero prigioniera di guerra la guernigione compoſta di 45. uomini della Compagnia franca della Ilalliere comandante di Sciamberi.

Nel medeſimo tempo il General Rebinder diſtaccò 3. mila fanti, e 200. cavalli, verſo il ponte della Vacchetta preſſo a Brianzone col diſegno di eſpugnarvi i trinceramenti, che vi avean fatto i Franzeſi. Il Tenente generale Dillon, che comandava in quelle parti, ac-

accortosi della mossa degli Alemanni, lasciò poca gente dentro la Vacchetta, ch'è un cattivo Villaggio senza fortificazioni, con ordine di far poco fuoco all'approssimamento de' nemici, ed egli ritirossi a poca distanza col rimanente della gente, ch'era di guernigione in quel posto: dopo di che fece venire il picchetto dell'Armata, e rientrò nel Villaggio, donde fece fare un gran fuoco sopra gli Alemanni, che vi si erano già accostati, e avendogli assaliti di fianco li pose talmente in rotta, che costoro si misero in fuga per diverse strade, con lasciar qualche centinajo de' loro uccisi sul Campo, tra' quali furono 60. feriti, che il Signor Dillon mandò allo Spedale di Briansone. Il Marescial di Berwich dal suo canto allorche osservò la marcia del Conte di Daun, ben comprese il suo disegno, che era appunto di valicare il Rodano per penetrar quindi nelle Provincie di Bugei, e della Bressa, nel mentre che gl'Imperiali venissero dal Reno a stabilir li quartieri di Verno nella Franca Contea, perlochè, volendo per quanto da lui dipendea, apportarvi riparo, lasciò presso a Sciamberì cinque battaglioni, e 13. Squadroni, spinse il Sig. di Prades verso Seissel con 5. Reggimenti di Dragoni, acciocchè si assicurasse de' passi del Rodano, e vi custodisse la Provincia di Bugei, avendolo pochi giorni appresso rinforzato di 1200. fanti, che unir si doveano alle Milizie di quel Paese, e a quelle di Bressa, ed egli intanto stette sempre all'erta per regolar le sue mosse da quelle del Conte di Daun. Allora questo Generale ebbe l'amara notizia della rotta del Conte Merci, dalla quale furono in un momento dileguate le vaste idee, con cui l'Esercito del Piemonte intrapreso avea la penosa marcia in Savoja: perlochè il Conte di Daun, non potendo più proseguire il suo disegno verso il Rodano, pose in uso quanto potè suggerirli la militare industria per dar battaglia al Marescial di Berwich. Ma questo Generale ben sapendo, che trà pochi giorni l'Esercito Alliato sarebbe stato costretto a ripassare i Monti per non farsi cogliere dalla neve, si mantenne costantemente nel suo forte Campo di Francin, e deluse colla sua fermezza tutta l'arte, e gli stratagemmi del General nemico.

*Gli Alleati ripassano i Monti, e si mettono a' quartieri.*

Il Conte di Daun, non potendo arrischiarsi a combattere l'Armata di Francia ne' suoi vantaggiosi trincieramenti, apparecchiossi, come avea già preveduto il Marescial di Berwich, a ripassar l'Alpi, prima che la neve, la quale incominciava a cascare, gli chiudesse interamente i passi. A tale oggetto fece occupar le foci delle Montagne, acciocchè non fosse inquietato nella sua marcia alla coda. Richiamò dal Lago di Annesì li Conti di Prela, e di Morsignì co' loro distaccamenti, decampò da S. Pietro di Albignì, e venne a Panerges, donde si rese a Conslans, facendo marciar l'Armata in due colonne, e fece precorrere il Conte di Virmont con grosso distaccamento, acciocchè passasse il Mon-Senise, e andasse a raggiugnere il corpo di Truppe comandato dal Conte di Rebinder. Quindi tutta la Armata si mise in marcia da Conslans a' 24. di Settembre, e passò felicemente, ma non senza pena la Montagna del piccolo S. Bernardo,

donde si distese ad Aosta.Le Truppe del Duca di Savoja entrarono in Piemonte, e furon poste a'quartieri a Torino, ad Alessandria, e a Coni. La fanteria dell'Imperadore, e del Rè di Prussia ritornò nello Stato di Milano, e negli altri quartieri di Lombardia; e la Cavalleria Savojarda andò a fermarsi ne'contorni di Susa, donde fù poi ripartita a'suoi ordinati quartieri. Dall'altra parte il Marescial di Berwich, scorta la ritirata degli Alliati, e avendo prese tutte le misure necessarie per la sicurezza delle frontiere durante il Verno, lasciò il comando delle Truppe al Conte di Medavì, ed egli ritornò alla Corte, donde partì per Fiandra a comandar quell' Armata, siccome al suo luogo divisammo, avendo lasciata una grande idea della sua savia condotta in quest'anno; di sorteche riguardossi il piano da lui fatto durante la Campagna, per porre le Provincie del Delfinato, e di Provenza, e quelle, che n'erano vicine, a coperto delle intraprese de'nemici, come un modello da praticarsi nelle seguenti Campagne. Dopo la sua partenza il Conte di Medavì rimandò le Truppe ne'quartieri di Verno assegnati loro dalla Corte, alla riserva di alcuni Reggimenti, ch' ebbero ordine di andare in Alemagna per rimpiazzar le Truppe, che il Marescial di Arcurt avea fatto avanzare verso la Sara: perlochè dell' Armata, che avea fatta la Campagna nell'Alpi, furono lasciati 20. Battaglioni, e 12. Squadroni in Savoja, e 40.de'primi, e 8.de'secondi in Delfinato.

*Deboli apparecchi degli Alemanni per la Campagna del Reno.*

Questo fù il successo della Campagna di Savoja,sopra la quale gli Alliati avean formati grandissimi disegni in quest'anno per lo concorso concertato con l'Armata di Alemagna; di cui siccome nell'anno precedente, fù conferito il comando all'Elettore di Annover secondo il piano stabilito a Ratisbona in sul principio della Primavera, dovea l'Imperio porre in piedi in quest'anno un' Armata capace di far progressi più considerabili di quei degli anni precedenti.L'Elettore avea domandato, che si stabilisse a Francfort una Cassa Militare, in cui gli Stati dell'Imperio depositassero un milione di scudi per le operazioni della futura Campagna, e propose di comporre l' Armata di 80.m. huomini, li quali secondo il suo disegno, doveano essere somministrati da' Principi dell'Imperio. Egli ne partì il numero tra gli Elettori di Mogonza, di Treveri, e Palatino, il Langravia di Assia-Cassel, gli Elettori di Colonia, di Boemia, e di Baviera, e tra'Circoli dell'alta Sassonia, dell'Austria di Franconia, di Suevia, dell'alto Reno, e di Westfaglia: ma tutte queste belle idee si ridussero secondo l'usato costume dell'Imperio, a molto meno della metà, di sorte che quando le Truppe arrivarono a' confini non furono più, che 66. Squadroni di Cavalleria, e 64.battaglioni di fanteria, e di quest'ultimi ne furono ripartiti 21. dentro le Piazze di Filisburgo, Friburgo, e Landau, laonde non ne rimasero in Campagna, che soli 43. L' Imperadore, gl' Inglesi, e Olandesi avean data la loro approvazione al piano proposto dall'Elettore di Annover, e i loro Ministri a Ratisbona avean molto insistiti acciocchè gli Stati dell'Imperio l'avessero eseguito: Ma perche la maggior parte di costoro allo-

garono diverse ragioni per dispensarsi di contribuirvi, 'l disegno non ebbe luogo, e'l Armata dell' Imperio, non fù più forte della precedente Campagna. Ella incominciò a unirsi nel mese di Giugno dietro le linee di Etlingen sotto il comando del Conte di Thungen in attenzion dell'arrivo dell'Elettore di Annover, che dovea condurli a comandarla, tostoche le altre Truppe, già poste in mossa da'loro quartieri, fossero arrivate alle vicinanze del Reno.

*Uscita de' Franzesi in Campagna al Reno.*

Dall'altra parte obbligata la Francia a raccogliere la maggior parte delle sue forze in Fiandra, dove già sapea, che gli Alliati vantavansi di avere in quest'anno un'Esercito spaventevole, non potè formare l'Esercito del Reno, che di soli 38. battaglioni, e 67. Squadroni, anzi di questi ne fece poi marciare 22. in Fiandra, di sorte che l'Esercito di Alsazia fù ridotto a'24. Squadroni, e 38. battaglioni e di questi ne stavano 15. dentro Argentina, e nel nuovo, e vecchio Brisach, in Huninga, Befort, Seningen, Forteluigi, e Scelestat. Al comando di quest'Esercito fù nominato il Marescial di Arcurt, con 11. Tenenti generali, tra'quali era il Conte del Borgo, che molto si distinse in questa Campagna; E pure con sì poca gente questo Maresciallo ebbe l'abilità di fare una Campagna gloriosa. Tosto che giunse in Argentina, diede li suoi ordini per unire insieme le Truppe, che doveano comporre la sua Armata, e quindi separolle in tre corpi, a'quali fece passare il Reno a Forte Luigi, a Drulenheim, e al Forte di Kell, e in quest'ultimo luogo passò anch'egli il fiume agli 11. di Giugno dopo aver lasciate alquante Truppe alla custodia delle linee di Weissemburgo, col disegno di far sussistere la loro Armata nel Territorio nemico dall' altra parte del Reno, fino a tanto, che gli Abitatori dell'Alsazia avessero fatto la loro ricolta. Ma non potè eseguire interamente il suo pensiere tanto a cagione della innondazione del Reno, quanto dell'ordine ricevuto dalla Corte di spedire un grosso distaccamento della sua Armata in Fiandra, polchè gli Alliati vi avean fatto marciare una parte delle Truppe, che dovean comporre l'Esercito dell'Imperio, perlochè dopo aver soggiornato 15. giorni nelle vicinanze di Kell, ripassò alla fin di Giugno il Reno, e venne ad accamparsi dietro le linee di Weissemburgo. Di là quando vide ritirate le acque del Reno, lo fece ripassare ad una parte della sua Cavalleria per consumarvi li foraggi; donde accadde, che il General Tugen, il quale comandava l'Armata dell' Imperio nell'assenza dell'Elettore di Annover, non ancora arrivato al Campo, distaccò dalle linee di Etlingen il Duca di Wirtemberga con un corpo di trè, ò quattro mila uomini per costrignere i Franzesi a ripassare il Reno. Questo Generale partì dal Campo Imperiale a'9. di Giugno, e fece il disegno di sorprendere il Campo comandato dal Tenente Generale Marchese di Levi sotto il forte di Selingen, a cui il Marescial di Arcurt avea fatto passare il Reno a forte Luigi per consumare i foraggi di quelle Contrade. Il Marchese di Levì non ritrovavasi al suo Campo all'avvicinamento degli Alemanni, e in sua vece vi comandava il Marescial di Campo Signor di Quoadt. Costui

per avventura avea spinto una partita di 150. Ussari, e di alcuni Granatieri del Reggimento di Orleans per battere la Campagna all' intorno, e costoro si abbattettero in un Defilato nelle Truppe del Duca di Wirtemberga, dalle quali furon gli Ussari in un momento dispersi, e posti in fuga: Ma i Granatieri ritiratisi molto a proposito si unirono a una guardia, che stava alla testa del Campo, e fecero così bella resistenza, che diedoro il tempo al rimanente delle Truppe di prender l'arme, e di porsi in battaglia, laonde il Duca di Wirtemberga, scorgendo fallito il colpo, non volle arrischiarsi a un fatto d'arme, e ritirossi in dietro, senza nulla intraprendere.

*Gran disegno formato dagli Alliati per la Franca Contea.*

Subito, che l'Elettore di Annover raggiunse l'Armata dell'Imperio, fece le sue disposizioni per eseguire il disegno fatto con gli Alliati di concerto col Duca di Savoja, cioè a dire, di far passare il Reno nell'alta Alsazia a un grosso distaccamento, ch'egli seguitar dovea col rimanente dell'Armata, nel mentre, che il Conte di Daun dovea dal suo canto passare il Rodano, e penetrar nella Franca Contea. L'idea di quest'impresa era di far passare il Reno a quel distaccamento a Rinfeldt, una delle quattro Città forastiere, che stà nove miglia al di sopra di Basilea, quindi farli traversare una parte di Territorio di quel cantone, donde entrar dovea nel Suntgaw. Di là dovea spignersi a Neuburgo, piccola Piazza tra Brisac, e Huninga, dove era un ponte, in cui dovea trincerarsi per aspettarvi l'Armata Imperiale sotto l'Elettore di Annover. Dopo tal congiunzione il distaccamento marciar dovea per lo Paese di Arentrù verso la Franca Contea, dove non erano Truppe regolate, e perciò pensavasi di farli costeggiare il fiume, detto il Grassò dolce, con lasciarlo a dritta con Besansone, e Dola, acciocchè potesse innoltrarsi per Salins fino a Macon sul fiume Saona un poco più sopra di Lione. In tal forma gli Alemanni si avrebbono stabilito i quartieri nella Bressa, ch'è un fertilissimo Paese tra la Saona, e'l Rodano, e anticamente era stato sotto il dominio del Duca di Savoja. L'Esercito del Piemonte, che avea preso posto ad Annesì tra Sciamberì, e Ginevra, dovevano in quelle Provincie raggiugnere il distaccamento colla Cavalleria Alemanna con passare il Rodano a Seisel, e con questa unione pretendevasi dare un colpo mortale alla Francia, che sarebbe ridotta a somme angustie, poiche gli Alliati potean di là far le scorrerie fino a Parigi, e favorir li Camisardi delle Sevenne. Questo strepitoso disegno era stato meditato da trè anni indietrò, e tenuto molto segreto. Le circostanze del tempo non avean permesso di eseguirlo fino allora: Ma si credette quell'anno a proposito per porlo in opera, e vi si erano fondate grandissime speranze. A noi sembra però, che l'idea potea dirsi chimerica, poichè qualora si supponesse tutta la felicità del passaggio, tanto al distaccamento Alemanno del Reno, quanto al corpo di Truppe del Piemonte, dee supporsi all'incontro, che un'egual distaccamento dell'Esercito Franzese vi sarebbe accorso dall'Alsazia, e con pari numero di Truppe, vi sarebbe venuto il Marescial di Berwich, dal Delfinato, e queste

sol-

soldatesche unite alle milizie del Paese sarebbono state sempre superiori agli Alemanni, li quali si sarebbono ritrovati in Provincia nimica senza magazini, e senza Piazza forte, ove ricoverarsi in caso d'infortunio; e dipiù nella impossibilità di ritirarsi in salvo per lo gran tratto di cammino, che avrebbon dovuto fare per riguadagnar le rive del Reno. Oltre che chi potea impedire alla Francia verso il fin della Campagna di far distaccare dall'Esercito di Fiandra un corpo considerabile di Cavalleria, che a marcie sforzate potea sopraggiugnere nella Franca Contea, e tagliare affatto agli Alemanni la ritirata? Diciamo adunque, e questo è un sentimento, che gl' intelligenti del mestiere hanno adottato, che il disegno fù riguardato solamente dal bello aspetto, e che se voltavasi la Medaglia vi si ravvisavano precipizj, che ne avrebbono fatto conoscere l' indigestione, e la temerità.

*Disposizione de' Franzesi dietro le linee.*

Cheche sia di ciò, l'Elettore di Annover per tener nascosto il suo pensiere, fece fare un ponte sul Reno a Scherek presso a Filisburgo, di cui fece fortificar le due teste, e quindi passarvi l' Armata a' 7., e 8. di Agosto; colla quale andò ad accamparsi a Lankandel all'incontro delle linee di Weissemburgo, facendo correr voce di aver disegno di attaccarle, come lo diede a divedere con le sue varie mosse, perlochè il Maresciał di Arcurt, volendo prendere le sue precauzioni, e mettere le sue linee in sicurezza, vi pose dietro la sua fanteria due battaglioni, della quale difendevano un piccolo Campo trincierato, altri due stavano presso a Lauterburgo, altrettanti nel luogo detto la fabbrica di Arrigo, quattro a Scherbach, con rimontare lino al primo ridotto nuovo al dì sopra di Salembach, e altri trè all'antico ridotto di questa Terra sin sotto al molino di Bevald, trè davanti la linea dello stagno grande, due davanti S. Remigie, e pari numero ad Alzat, quattro presso a Weissemburgo salendo la Montagna, due al di sopra di Rot, quattro al Campo dietro la Casa del Maresciał di Arcurt, che stava a Lanchental, e altrettanti alla sinistra della Chiesa di questa Terra. L'artiglieria fù disposta lungo le linee a Lauterburgo, Weissemburgo, e Lanchelntal, e'l Maresciallo ebbe la precauzione di far mettere li suoi carri alla testa de'battaglioni, acciocchè le Truppe non mancassero di munizioni, e situò la Cavalleria dietro li fanti, ma dispersa in molti luoghi per la comodità de'foraggi, in guisa però, che potea in poco tempo riunirsi, e portarsi sopra la linea, quando ne avesse l'ordine dal Maresciallo.

*Il Conte Merci marc a con un distaccamento verso l' alta Alsazia.*

L'Elettore di Annover fece a'20. di Agosto marciare un corpo di Truppe ad Agembach, ch'è un posto trè miglia al di là delle linee su le rive del Reno, in cui il Maresciallo avea lasciato un distaccamento con ordine di ritirarsi, tosto che gli Alemanni vi marciassero, e quel posto era necessario all'Elettore per farvi salire il suo ponte, di cui dovea servirsi per communicare col'e linee di Etlingen, per far passare le Truppe destinate a marciare nell' alta Alsazia, e per poter anch'egli valicarvi il Reno per porsi in loro traccia. Cinque

que

que giorni prima il Marefcial di Arcurt avea diftaccato il Brigadiere di Rosò con 5. Squadroni, e due battaglioni, per vegghiare alla guardia del Reno nell'alta Alsazia, e questo Oficiale, avendo avuto sentore del disegno de'nemici, andò a prender posto nell' Isola di Deuburgo, luogo, dove gli fù detto penfarfi da costoro di buttare un ponte, e vi fi fermò fino a'21. Il Marefcial di Arcurt, non avea ftimato di mandarvi maggior numero di Truppe per non indebolir le fue linee, fino a tanto, che avefse maggior certezza di tal difegno; poichè era verifimile, che l'Elettore non facefse veduta di fpigner Truppe verso l'alto Reno, fe non per obbligarlo ad infievolirle, e per attaccarle poi con maggior agevolezza, e a tal verifimilitudine dava maggiore apparenza il confiderarfi, che gli Alemanni non poteano efeguir quel difegno, fenza pafsare per lo Territorio degli Svizzeri, i quali era a crederfi, che non l'avrebbono permeflo. Quefte confiderazioni erano ben fondate, ma non affiftite dal fatto. L'Elettor di Annover non ebbe tanti riguardi, quanti il Marefciallo credea, che aver dovefse; e prima della metà di Agofto diftaccò dal fuo Campo il Conte Merci con 13. battaglioni di fanti, e 23. Squadroni di Cavalleria trà Corazzieri, e Dragoni, il quale incamminatofi verfo la Brisgovia, lafciò a Friburgo la fanteria, e con i Corazzieri di Brainer, e Neoburgo valicò il Reno a Reinfeld, e traversò a'20. di Agofto il Territorio di Bafilea, quafi fotto il cannone di quella Città Svizzera, che come neutrale avrebbe dovuto impedirgli il pafsaggio. Quindi innoltratofi a S. Giacobbe, ch'è a tiro di cannone da Bafilea, con gli arredi di un Ponte preparato da lungo tempo a Friburgo, comparve inafpettato nell'alta Alfazia con la mira d' impadronirfi dell' Isola di Neoburgo, piccola piazza fita trà Brifac, e Huninga, e celebre per lo pafsaggio del Reno, che nel 1702. vi praticò il Marefcial di Villars.

*Il Conte del Borgo è diftaccato per opporvifi.*

A sì fatte notizie il Marefcial di Arcurt diftaccò a'20. di Agofto il Conte del Borgo con trè Squadroni, il quale efsendo arrivato prefso al nuovo Brifac, ebbe la conferma della marcia del Conte Merci e non vedendofi allora in iftato di opporfi al fuo pafsaggio, fpinse ordine al Brigadier di Rosò, che ritrovavafi in quelle vicinanze con 5. Squadroni, e due battaglioni, di abbandonare l'Isola di Neuburgo, per lo timore, che non vi fofse circondato da'nemici, ciò che fubitamente efeguitofi dal Brigadiere, il Conte Merci venne fenza oppofizione a impadronirfi dell'Isola, dove fece buttare un ponte ful Reno, col favor del quale pafsarono all'altra riva alcuni Squadroni, e otto battaglioni della fanteria, che vi era marciata da Friburgo, nel mentre che il refto della fua gente rimafe in guardia del ponte, e dell'Ifola, donde il Conte Merci fpinfe gli Ufsari a mettere in contribuzione il Paefe. Allora non dubitandofi più del fuo difegno, il Marefcial di Arcurt diftaccò a' 22. di Agofto il Marefcial di Campo Conte Dandezl con quattro battaglioni, e 10. Squadroni per rinforzare il Conte del Borgo. Quefto fecondo diftaccamento fece tanta diligenza, che la Cavalleria arrivò nelle vicinanze di Brifach a'24.

a' 24.; e la fanteria nel dì feguente, effendofi a quefta fomminiftrati i Carri da Argentina per farle affrettare il cammino fenza molto difagio. Con tal rinforzo il Conte del Borgo videfi forte di 7.battaglioni di fanteria, di 12.Squadroni di Cavalleria, e 6.di Dragoni, con 400.Granatieri, e un diftaccamento di 250.fanti, che avea fatto ufcire dal nuovo, e vecchio Brifach, con otto pezzi di cannoni. Egli fi mife in marcia dalle vicinanze di Brisach nella notte antecedente a' 26.incamminando la fua gente in 3.colonne, col difegno di fermarfi un' ora preffo a Blodelsheim per farvi paffare la fua Cavalleria. Avvertito però, che il Conte Mercì marciava già verfo di lui difpofe tofto le fue Truppe in battaglia, mettendofi il Villaggio di Rumersheim alla fronte, e quel di Blodelsheim alle fpalle, appoggiò la fua finiftra al Reno dietro alcuni bronchi, e fiepi, e la dritta al bosco dell'Arta: pofe al centro la fua fanteria compofta di 6.battaglioni, poichè il fettimo fù lafciato a fervir l'artiglieria. La Cavalleria fù pofta nelle Ali, ciafcheduna compofta di 9. Squadroni, alla dritta delle quali mife il Conte Dandezì, e alla finiftra il Marefcial di campo Quoadt, ed egli fi pofe nel centro alla tefta della fanteria.

*Battaglia di Rumersheim.*

Il Conte Mercì potea tenerfi ficuro nell'Isola di Neuburgo, ch' era un pofto a lui vantagiofiffimo, dopo che vi avea ftabilito il ponte, e trincierarvifi fulla riva del Reno, dove fi farebbe fenza dubbio mantenuto fino a tanto, che l'Elettore di Annover aveffe avuto il tempo di accorrervi col groffo dell'Armata, com'era in fatti il difegno: ma egli fù fpinto dall'avidità di combattere, e dalla confidenza, che avea nelle fue Truppe alquanto fuperiori a quelle di Francia, e fenza badare ad altro marciò in battaglia contro al Conte del Borgo con 20.Squadroni, quafi tutti Corazzieri, con nove battaglioni, e con alcuni altri diftaccamenti, avendo lafciato alla tefta del ponte all'altra riva del Reno il refto della fua gente, e ciò per effetto di un ftrataggemma poftofi in ufo dal Conte del Borgo, che riufcì fecondo l'idea. Quefto Generale col difegno d' indebolirlo, fcriffe al Comandante di Huninga, che prendendo le fue precauzioni per la ficurezza del Ponte di quella Piazza, marciaffe poi con tutta la fua guernigione dall'altra parte del Reno, e vi attaccaffe gli Alemanni, che vi ritrovaffe, rompendo il lor ponte; Dopo di che rinforzato, che foffe dal diftaccamento, che l'inviava il Marefcial di Arcurt, attaccaffe alle fpalle il Conte di Mercì, che non avendo per dove ritirarfi, farebbe interamente perduto. Queft'ordine fù dal Conte reiterato trè volte ad oggetto, che alcun de'fuoi Corrieri cafcaffe in man degli Alemanni, ficcome accadde, e'l Conte Mercì, ingannato da quefto falfo avviso, fpinfe più Truppe all'altra parte del Reno per rinforzar quelle, che ftavano alla tefta del fuo ponte, e alla cuftodia dell'Ifola, donde adivenne, che non potè marciare contro al Conte del Borgo, fe non con 9.battaglioni, e 20. Squadroni. Quando gli fù vicino, fcorgendo imminente il fatto d'arme, pofe le fue Truppe in battaglia fituando la dritta della fua Cavalleria,

ria,

ria, composta di 10. Squadroni, su le rive del Reno, la sinistra di pari numero al bosco dell'Arta, e la sua fanteria nel centro, alla testa della quale situò li 4. pezzi di cannoni.

*Rotta del Conte Mercì.*

Alla testa della sinistra degli Alemanni era una Gastaldia, chiamata Homerstat, presso alla quale era una Cappella sopra piccola altura circondata da debole palizzata; Con tutto ciò perche il Conte del Borgo stimolla un posto importantissimo per appoggiarvi la sua dritta, vi spinse il Signor di Liotot colla compagnia di Reignac, e con 200. uomini del battaglione, che serviva l' Artiglieria: anzi osservando, che gli Alemanni vi faceano colla medesima mira, e con somma diligenza, marciar due battaglioni per attaccar quel posto, fece tosto rinforzare quel primo distaccamento dal Reggimento di Dragoni di Loterch sotto il Brigadier di Rosò, che vi sopraggiunse in tempo, che i battaglioni Alemanni vi erano già arrivati, e avean principiato il combattimento. Li Dragoni posero tosto piede a terra, e fecero un sì gran fuoco, che gli Alemanni, non potendo sostenerlo, si rivolsero in dietro, e furono rovesciati, e posti in disordine da' Franzesi, che li caricarono dalla Gastaldia. In quel tempo istesso il Conte Mercì, col favore di qualche fanteria, che avea fatta entrare nel bosco dell'Arta, attaccò colla sua sinistra la dritta del Conte del Borgo, e 5. Squadroni de' Corazzieri caricarono il Reggimento di Cavalleria di Renepont in tempo, che veniva a riempiere il luogo lasciato vacuo dai Reggimento di Loterch. L'urto fù così terribile, e improvviso, che il Reggimento di Renepont non potè sostenerlo, e rovesciato trasse seco in disordine altri Squadroni, ch'erano a lui contigui: ed è a credersi, che il Conte Mercì con sì prospero incominciamento avrebbe guadagnata la battaglia, se la sua dritta avesse almeno per un'ora sostenuto l'urto della sinistra Franzese: Ma in quella parte appena il Marescial di Campo Quoadt assalì l'ala dritta degli Alemanni, che in men di mezz'ora un Reggimento Palatino diedesi apertamente in fuga, e trasse seco in rotta il rimanente di quell'Ala. Il Conte del Borgo, che stava alla testa della fanteria, profittando di quel vantaggio, fece tirare alcuni colpi di cannoni caricati a cartocci, e diede ordine a' suoi fanti di marciar contra i nemici colla bajonetta alla punta de' schioppi, senza punto far fuoco. La fanteria Franzese sostenne con fermezza la scarica generale de' fanti Alemanni, e quindi entrò furiosa ne battaglioni nemici, e fattasi lunga strada col ferro li rovesciò, li pose in rotta, e ne fece una orribile stragge. Questa disfatta dell'Ala dritta, e del centro rovinò in un momento tutt'il vantaggio, che il Conte Mercì acquistato avea alla sua sinistra, poichè il Conte Dandesì, riordinati i suoi Squadroni, attaccò dal suo canto gli Alemanni, e li pose facilmente in fuga. Il Conte Mercì colla Cavalleria ritirossi verso il ponte, e si ridusse in salvo all'altra sponda con molti de' suoi, avvegnachè molti ancora per la fretta di passare caddero nel fiume, e si annegarono. La fanteria però non potè conseguir la fortuna di porsi in salvo, poichè ritrovandosi il ponte ingombrato dalla Caval-

le-

leria, che fuggiva, nel dare indietro, ebbe il Reno all'incontro, e fù in gran parte ò tagliata a pezzi, ò fatta prigioniera di guerra; e gli altri ebbero la fortuna di guadagnare i Boschi, e di passar poi all'altra riva sovra picciole barche, ch'erano state antecedentemente colà raunate. Gli uccisi nel Campo di battaglia furono poco men di 1500. uomini, oltre gli annegati nel fiume, che non furon pochi. Il numero de' prigionieri fù d'intorno a 3.m., e siccome tra' primi ebbe la disgrazia di restar ucciso il Conte di Brainer, così tra secondi vennero in poter de' Franzesi 2. Colonnelli, 3. Tenenti Colonnelli, un Maggiore, 18. Capitani, 14. Tenenti, e 37. altri Oficiali, con 12. bandiere, 8. Stendardi, 2. paja di Timpani, e 4. pezzi de' cannoni, ch'erano tutta la loro Artiglieria, con molte centinaja di cavalli, e di carri ripieni di viveri, e di munizioni da guerra, e di più le bagaglie, e gli ostaggi presi dagli Alemanni nell'alta Alsazia. Nel bagaglio del Conte Mercì ritrovossi la sua cassetta, e le sue scritture, dalle quali appariva il disegno fatto dagli Alliati di unirsi coll' Esercito del Duca di Savoja, e di penetrare nella Franca Contea, e la maniera, come doveano impadronirsi della Cittadella di Besansone, colla strada, che tener dovevasi per andarvi. Frà gli Oficiali delle Truppe di Francia, che furono uccisi in questa battaglia, fù il Signor di S. Ilario, Colonnello del Reggimento di Anghien col suo Tenente Colonnello, e alcuni Capitani, e Oficiali subalterni del Reggimento di Renepont, che fù molto maltrattato; e la perdita de' soldati fù d' intorno a 3. in 400. uomini tra morti, e feriti. Si stima, che il Conte Mercì fece un grande errore nel non fermarsi alla testa del suo ponte, dove trincierar si dovea per aspettarvi 6.m. uomini, che l'Elettor di Annover avea fatto marciar dietro a lui, e che nel giorno della battaglia arrivarono presso a Friburgo.

Nel mentre, che tutto ciò seguiva nell'alta Alsazia, l'Elettore, il quale avea ricevuto l'avviso dell'arrivo del Conte Mercì in faccia a Neuburgo, e del Ponte, che avea buttato sul Reno, decampò da Langandel, e ripassò questo fiume col disegno di raggiugnerlo, e di passar dietro a lui nell'alta Alsazia. Il Marescial di Arcurt, avvertito della sua mossa, lasciò alquante Truppe nelle sue linee, e si mise in marcia colle altre per andare a unirsi al Conte del Borgo. Ma in sul cammino abbattessi nel Signor di Couche, che il Conte gli avea spedito per darli avviso della vittoria, per cui rivenne dalla inquietudine, in cui stava, per quel, che avesse mai potuto accadere nell'alta Alsazia, poichè l'Elettor di Annover avea una marcia avvantata sopra di lui, e potea facilmente passare il Reno, e accamparsi trà le sue Truppe, e quelle del Conte del Borgo, la di cui disfatta sarebbe stata in questo caso inevitabile; l' alta Alsazia in pericolo, e aperta la strada agli Alemanni per penetrare nella Franca Contea. Il Conte del Borgo dopo la battaglia rimandò la sua fanteria al Maresciallo, ch'era già rientrato nelle sue linee, come fece anche l'Elettore di Annover dietro quelle di Etlingen, ed egli fermossi con un corpo di Cavalleria presso al Nuovo Brisac, siccome all' in-

*Fine della Campagna di Alsazia.*

contro l'Elettore spinse al Conte Merci alcuni Reggimenti, acciocchè con questi, e colle reliquie delle Truppe battute a Rumersheim, custodisse i passi della Selva nera, e vegliasse alla guardia delle Città forestiere. Il rimanente della Campagna passò senz'azione di strepito, e gli Eserciti furono posti a'quartieri verso la fin di Ottobre, e poco prima di quel tempo passò all'altra vita il Conte di Tungen, suffocato nel petto da fiera gotta. Egli era Velt-Maresciallo dell'Imperadore, e molto stimato nell'Imperio, le di cui Armate comandò per molti anni con fama di savio, e avveduto Capitano. L'Elettore di Annover partì dall'Armata Imperiale molto mal contento della sua Campagna, e vi lasciò in sua vece il Conte della Torre fino all'arrivo del General Gronsfeld, che vi giunse poco tempo appresso. Prima però di finir la Campagna gli Alemanni ebbero speranza di sorprendere Argentina per Iscalata col favore di alcune intelligenze tramate in quella importante Piazza, sapendo non esservi, che un solo battaglione nella Città, e un'altro nella Cittadella: ma la congiura fù scoperta, e furono arrestati alcuni Cittadini a'quali si fece il processo. Un' altra somigliante congiura fù anche scoperta a Besansone, in cui doveano introdursi alcune Truppe Alemanne per lo mezzo de'Ministri Brandeburghesi, li quali aveano la Reggenza di Neu-Castel. Molti complici della trama furono arrestati, e puniti, e tra questi ritrovavansi molti Monaci, ed altri Ecclesiastici della Franca Contea, laonde li Provinciali, e capi de'Capitoli mandarono fuor della Contea di Borgogna tutti li Religiosi Francontesi, che furono rimpiazzati da altri, ad oggetto di torre loro l'occasione di coltivar ree corrispondenze con i nemici della Francia.

*Doglianze della Francia contra i Svizzeri.* Intanto il passaggio fatto dal Conte Merci sul Territorio degli Svizzeri contro a' nuovi concordati, e ad onta della neutralità del corpo Elvetico, avea dato occasione alla Francia di farne vive doglianze colli Cantoni, li quali non potendo negare il fatto, e volendo all'incontro giustificarsi della imputazione, che lor facessi di aver tenuto mano a tale impresa, convocarono la lor Dieta a Bada per deliberare sopra i mezzi da dar soddisfazione alla Francia, e prevenire un somigliante passaggio all'avvenire. Il Conte di Luc, ch'era succeduto in quell'ambasceria al Marchese di Puisiù, trasferissi a Bada, e presentò alla Dieta una sua memoria, con cui disse saperſi da tutta l'Europa, che'l Rè suo padrone, nell' accordare al corpo Elvetico la neutralità per le Città forestiere, e per lo Paese compreso nella dichiarazione del 1702., non avea avuto altr'oggetto, se non di far noto agli Svizzeri quanto erali caro il lor riposo da lui preferito a'suoi proprj vantaggi senza curarsi del detrimento delle sue Truppe, e delle spese eccessive, ch'era stato obbligato a fare: Che al riguardo per essi era dovuta la conservazione di quella Città, e Paese, poichè il Rè a loro sola considerazione, avea santamente osservato una neutralità cotanto pregiudiciale a' suoi interessi, le quali cose erano pruove essenziali della sua cordiale amicizia, non aven-

avendo il Rè trattato con l'Imperadore, nè fidatosi su la parola de' suoi nemici, ma unicamente sopra a quella degli Svizzeri, li quali aveano ultimamente in iscritto assicurato, che le loro frontiere sarebbono custodite con cura, e di ciò erano stati informati il Rè, e' suoi Generali: Ch'essi vedean però quel, ch'era seguito, e sapeano, che per la colpa di un solo de' loro membri la lor lodevole Repubblica era vergognosamente oltraggiata: Ch'egli avrebbe desiderato per lo suo onore, che la cassetta del General Merci non avesse somministrato dilucidazioni, ch' egli avrebbe voluto ignorare; ma che non potea impedirsi di dire, che la lor futura condotta avrebbe deciso, se aveano, ò nò meritato, che gli nemici li credessero suscettibili di corruzione, e d' infedeltà: Ch'egli non pretendea di rispondere alle ragioni allegate da certi Ministri per tentar di giustificare con esempj chimerici le violenze del loro territorio, poichè la lettera da loro a lui scritta a'22. di Agosto esimevalo dal peso di rispondere a supposizioni, che si distruggevano da loro medesime: Che se essi eran veramente disposti a vendicar l' offesa lor fatta, il Rè avea nella loro vicinanza un' Armata tanto forte, quanto quella de' nemici, e comandata da un Generale, la di cui saviezza, e sperienza, e valore erano perfettamente conosciuti: ma che se la loro gloria li portava a cercar nelle proprie forze la giusta soddisfazione dell'affronto, egli non avrebbe impreso a dar consiglio a un Assembrea ugualmente savia, e rischiarata: Che veniva perciò a domandarli quali erano le misure, che prendevano, per dare al Rè una soddisfazione convenevole, per riparare un' ingiuria, la quale provava altrettanto il dispregio, che li nemici faceano della loro Nazione, quanto la poca cura, che aveano di osservare la loro parola, e per meglio custodire in appresso li loro passi, come si erano sollennemente impegnati: Che la disfatta degli Alemanni a Rumersheim non avea lor tolto il desiderio di tentare una nuova invasione, laonde era loro interesse unito al loro onore l'opporsi a tali violenze, e che sarebbe vergognoso per loro, se il Conte del Borgo fosse obbligato la seconda volta a far pentire i nemici della loro imprudenza, e che dal suo canto non potea dispensarsi di far loro sapere, che l'Armata del Rè regolarebbe per l'avvenire le sue mosse dalle loro. La Dieta conoscendo la verità di sì fatti rimproveri scrisse una forte lettera all'Imperadore per lagnarsi seco del violamento del lor Territorio, e del poco riguardo avutosi dalle sue Truppe per la loro Repubblica, laonde il Conte di Traumansdorf cercò di scusar quel passaggio dicendo, che le Milizie, le quali avean trascorsi il Territorio di Basilea, erano a soldo delle due Potenze Marittime, sotto al cui nome quel passaggio erasi fatto, che quantunque quelle Truppe fossero stati Reggimenti proprj di Cesare, egli tutta volta le avea date a quelle Potenze, le quali aveano perciò somministrato 40.mila dobble, laonde dal suo canto pretendea non aver rotto il trattato, che avea cogli Svizzeri. Costoro in trattanto badarono a' mezzi da prevenir somiglianti attentati, e risolvettero

di far marciar Truppe a'confini, acciocchè colla forza armata fossero pienamente custoditi, e maggiormente rispettati.

*Nuovi tentativi di Cesare con i Malcontenti di Ungheria.*

Se la Campagna del Reno non fù in quell' anno vantaggiosa agli Alliati, la guerra de'malcontenti, che ancor durava in Ungheria, continuava a dar loro delle fort'inquietudini. L'Imperadore in verità avea molto a cuore di vederla una volta terminata, ma non volea all'incontro concedere agli Ungheri la piena soddisfazione, che domandavano per lo stabilimento de'loro privilegj; laonde non disanimato dall'infelice successo de'passati tentativi, ne fece far de' nuovi per disunir li Capi de'Malcontēti, e riuscitili anche questi infruttuosi fece indirettamente rappresentare al Principe Ragotzki, che se aspettava a risolversi, che fosse conchiusa la pace, che negoziavasi all' Aja, non dovea sperare alcuna grazia da Cesare, il quale vedendosi padrone di tutta la Monarchia di Spagna, e ridotta la Potenza della Francia negli antichi limiti, sarebbe in istato di rivolgere tutte le sue forze in Ungheria, e in Transilvania, e con tal superiorità ridurrebbe li malcontenti in tale estremità, che non potrebbono più sperare alcun soccorso, e costretti a rendersi all'arbitrio del lor Sovrano, che ritrovarebbono cotanto irritato dalla loro resistenza, che invano implorarebbono il perdono, che allora ricusavano. Il Principe Ragotzki, non si scosse a tali minacce, e fece rispondere, che non avendo preso le arme per li suoi interessi, ma per quei della Nobiltà Unghera, le di cui leggi, e privilegj erano stati violati da' Ministri della Corte di Vienna, dipendea da Cesare il farli ristabilire, e'l torre ogni suggetto di apprensione, col fare a ciascheduno la giustizia, che gli era dovuta; e che questo era il solo mezzo, che potesse rendere tranquilli gli animi della nazione, senza di che la maggior parte de'confederati era risoluta di sagrificar le loro vite, e li pochi beni, che li nemici non gli aveano ancora rapiti, stimando men male di morir colle arme alla mano, che di strascinare una vita languente in esilio, spogliati di tutt' i loro privilegj, e libertà, come molti tra loro l'avean provato da tant'anni. Dopo questa risposta l'Imperadore vide più chè mai disperata la strada della negoziazione per ridurre i malcontenti a dovere, e la guerra proseguì a farsi col medesimo astio, e violenza di prima.

*I malcontenti son battuti in varj incontri.*

Anche il Cardinale di Sassonia Zeitz fece le sue parti per rimenar le cose a un'accordo, e diede destramente ad intendere a' capi de'malcontenti quanto era stato conchiuso col Rè di Svezia circa la libertà della Religione a favor de'Protestanti della Slesia, acciocchè gli Ungheri non confidassero inutilmente nell' assistenza di quel Monarca, ma che più tosto riconoscessero evidentemente da quell' esempio, che l'Imperadore accordarebbe loro, quanto lecitamente poteasi, purche cercassero colla debita sommessione l' abolimento degli aggravj imposti senza sua saputa, e approvazione: ma queste altre rappresentazioni furono anche inutili, e continuando i malcontenti di far le loro scorrerie, passarono sotto il comando di Antonio Esterhasi con mille cavalli la Leuta, devastando non solo di-

ver-

verſe Terre de' Miniſtri Ceſarei, ma anche alcuni luoghi ſpettanti al Principe Eſterhasi Palatino d'Ungheria, perche vedean queſto Signore troppo fedele all'Imperador ſuo Sovrano. Tentarono in oltre più volte d'introdurre nell'importante Piazza di Neuhaſtſel rinforzi di gente, e provvigioni, e benchè un de'loro convogli caduto foſſe in man degli Alemanni, tutta volta trovarono il modo d'introdurvi 2.m. uomini di freſche Truppe, laonde fù poſta in iſtato la guernigione di quella Piazza di far delle ſcorrerie ſino al Danubio, e di rendere pericoloſa la navigazione. Per deprimere le loro devaſtazioni molto utilmente impiegoſſi il General Schilling: Ma più di tutti il Conte Figeberto Heiſter, ch'era il ſupremo Comandante dell'arme in Ungheria, poſe la ſua maggior cura a conſervar le Città de'Monti, quindi con infaticabile vigilanza ſcacciò i ribelli da Liptau, e impadronitoſi di Litova, tolſe a coloro la comunicazione, colla Pollonia, donde potè il Principe Lubomirski con maggior ſicurezza dar de'rinforzi alle Truppe Imperiali, e unirſi al General Heiſter, il quale con quella unione impedir volea, che il Palatino di Kiovia non poteſſe co'ſuoi Polacchi, ch'erano del partito del Rè Staniſlao, unirſi col Principe Ragotzki, e nel mentre, che l'un di queſti Generali marciava per unirſi all'altro, il ſecondo ſcacciò i malcontenti da Ratsh, Leitschau, Kasmark, e Veprin, e perche ordinato avea al General Nehm, di venire a unirſi ſeco, il ribelle Balog Adamo volle col ſuo diſtaccamento impedir ſi fatta unione, e fù dal General Nehm combattuto, e disfatto.

*Nuova Dieta de' malcontenti a Caſſovia.*

Coll'aura di tai proſperità il General Heiſter irritato dalle continue rapine, e violenze, che gli Ungheri commettevano ne' luoghi dove avean la ſorte di penetrare, fece lor dire, che ſe continuavano a porre il fuoco a' Villaggi, e Caſe delle Terre, in cui ſi ritrovavano, egli farebbe brugiar vivi, non ſolamente tutti i loro prigionieri, che avea tralle mani, e quei, che farebbe per l'avvenire, ma le loro mogli ancora, e li loro figliuoli. Da tal minaccia ſcoſſo il Principe Ragotzki, diſtribuì lettere circolari per l'Ungheria ad oggetto di convocare una Dieta della Nazione a Caſſovia, colle quali diſſe non eſſerſi egli poſto alla teſta de' Confederati, ſe non per mantenere la libertà della Nazione, ch'egli da lungo tempo farebbe venuto a capo di far riſtabilire le leggi violate; ſe ciaſcheduno aveſſe ſecondato le ſue buone intenzioni: Ma che queſte erano ſtate reſe infruttuoſe da'nemici della Nazione: Saperſi da lui, che coſtoro lo rendevano odioſo divolgando, che per li ſuoi proprj intereſſi facea gire a vuoto tutte le propoſizioni di accordo, che egli trovavaſi perciò obbligato a dichiarare in faccia a tutta la Terra d'eſſer pronto a ſacrificar li ſuoi intereſſi, con accettar la pace, che la Corte Imperiale proponea, se quella tendeva al bene generale della Patria, aggiugnendo in fine, che dava la ſua parola di Principe, e d'uomo d'onore, che farebbe il primo a ſottometterſi alle riſoluzioni, che ſi prendeſſero in quella Dieta a pruralità de'voti, quando anche ſi trattaſſe di ſacrificare il ſuo bene, ed anche la

sua vita per l'utile, e vantaggio generale del Reame.

*Risposte date da Cesare agli Ungheri nella Dieta di Presburgo.*

In questo stato di cose premuta fortemente la Corte Imperiale dalle due Potenze Marittime a pacificare una volta le turbolenze dell'Ungheria, Cesare fece convocare una Dieta a Presburgo, la di cui apertura si fece a'6. di Giugno. Ma non avendo voluto i malcontenti intervenirvi affatto, l'Assembrea fù composta da' soli Deputati degli Ungheri fedeli, e tanto Cattolici quanto Protestanti, e perche gli uni, e gli altri aveano l'anno precedente fatto separatamente le loro domande, la Corte di Vienna non fece produrre la sua risposta ad amendue, se non che a questa Dieta di Presburgo. Questa risposta contenea in sostanza, che Cesare osservar volea santamente, come una legge della Reggenza, il giuramento da lui fatto al suo incoronamento: Che nel caso, che la linea mascolina del defunto Imperador Leopoldo venisse a mancare, gli Stati dell' Ungheria sarebbono liberi di eleggersi un Rè a lor piacimento: Ch' essi sarebbono governati dalle proprie leggi del Reame, e non come gli altri Paesi ereditarj della Casa d'Austria: Che non potendo l'Imperadore andare a risedere in Ungheria, promettea di stabilire almeno la sua dimora in qualche Regno, ò Provincia vicina: Che non conveniva ne alle antiche, ne alle novelle leggi del Reame di citare un delinguente prima di arrestarlo, poiche con ciò li si darebbe il tempo di fuggire, e si aprirebbe la sorgiva di molti mali, e disordini nel Reame, laonde l'Imperadore non potea accordar loro interamente quello, che si domandava sovra di ciò, ma che lor promettea, che alcun gentiluomo, senza di una preliminar citazione, non sarebbe imprigionato per qualunque delitto eccettuatine quei di alto tradimento: Che di più l'Imperadore assicuravali, che la Nobiltà non sarebbe tassata di una maniera illegittima, e che le loro Case sarebbono libere dall'alloggiamento delle Truppe: Ma che potendo accadere, che per una subitanea invasione esterna, ò per una sollevazione intera, fosse impossibile di convocar gli Stati, Cesare li raccomandava di stabilire alcuni tra essi, che potessero in tal caso regolar le imposizioni, che giudicassero necessarie per lo ristabilimento del riposo, e della pace del Reame: Che l'Imperadore non ritrovava convenevole di rivocar generalmente tutte le confiscazioni fatte, ma promettea di riformarle a riguardo delle persone, che potessero verificare d'esserli stato fatto torto: Che giudicava ragionevole, che le confiscazioni avessero luogo sopra i beni de'figliuoli di coloro, ch'erano stati rei di alto tradimento. Ma dichiarava, che le moglie, e fratelli di que'colpevoli non sarebbono compresi nelle confiscazioni, quando non avessero avuta parte nel lor delitto: Che Cesare pretendea di avere un dritto particolare sopra li Paesi riconquistati dalle sue arme contra il Turco, ma che se ritrovavansi ancora in vita alcuni degli antichi possessori, egli volea restituir loro il bene, ad essi appartenente, con la condizione però, che pagassero la loro parte delle spese della guerra contro del Turco: Che promettea di tener ogni terzo anno una Dieta generale del Paese:

Che

Che secondo le antiche leggi di Ungheria giammai le persone Ecclesiastice non avveano avuta facultà di disporre per testamento de' loro beni, che dopo la lor morte ritornavano alla Corona: Ma che volea con tutto ciò accordar loro questa permissione, rispetto a' beni mobili, ma non già per l'immobili, ch' era necessario, che la Corona del Tesoro di Ungheria dipendesse da quella di Vienna, acciocchè l'Imperadore potesse esser sempre informato di qual maniera amministravansi le rendite del Reame, e ch'egli non potea accordare, che coloro, li quali le amministravano, siccome parimente gli Oficiali della Cancelleria, ricevessero le loro istruzioni dalla Dieta, poichè ciò apparteneva al Rè: Che l'Imperadore non potea similmente accordare la domanda fattali di escludere tutti li stranieri dalle cariche del Reame, e che la Nazione Unghera sarebbe estremamente ingrata, se volesse scacciar gli Alemanni, li quali col loro sangue e beni l'aveano liberata dalla servitù de' Turchi: Che l' Imperadore essendo il fondatore delle Chiese d'Ungheria, era giusto, che ne dasse il ministerio a chi gli piaceva, con promessa però di preferirvi sempre que' della Nazione: Che rappresentava la necessità di rimediare agli abusi, che si commettevano nelle Corti di giustizia, e domanva, che l'assembrea li presentasse persone oneste, e intelligenti delle leggi d'Ungheria, acciocch'egli le impiegasse a ridurle, e a metterle in buon ordine: Che rispetto agli affari di Religione dichiarava in poche parole, che osserverebbe, e farebbe osservare quanto era stato conchiuso sopra quel suggetto nelle ultime Diete di Odemburgo, e di Presburgo: Che sulle doglianze fatteli dagli Stati di non essere stati chiamati alla conchiusione della pace di Carlowitiz, l' Imperadore promettea, che all' avvenire si servirebbe anche degli Ungheri per assistere a' trattati di pace, che si potessero fare con i Turchi: Che promettea ancora, che alla prossima assembrea si stabilirebbe un consiglio di Ungheri nativi, eleggendi dall' Imperadore, e dagli Stati, e dimandava, che anticipatamente si disponessero inguisa le cose per quest' effetto, che alla prossima convocazione non rimanesse altro affare, se non che a nominar le persone: Che si rimetterebbono a quest' Assembrea le copie autentiche de' privilegi conceduti dall' Imperadore dal tempo del suo incoronamento, acciochè l' Assembrea suddetta, potesse custodirle nel luogo notato nelle sue domande, e che somiglianti copie de'medesimi privilegii si mandassero al Rè di Spagna, come presuntivo erede della Corona di Ungheria, ma non già al Papa, nè agli Stati dell'Imperio: Che non si darebbe altra sicurezza al Principe Ragotzki; se non quella contenuta nelle sopre accennate lettere: Che li raddrizzarebbono in un Assembrea generale degli Stati del Reame tutti gli abusi introdotti nel governo: Che il Principe Ragotzki, e'suoi aderenti avendo ricusato ostinatamente fino a quell'ora la grazia, e'l perdono loro offerto, non v'era altro mezzo per metterli a ragione, se non di dichiarare, che tutti coloro, li quali non deponessero le arme, e non volessero sottomettersi dentro al termine di un mese, sarebbono trattati co-

come traditori, e nimici della loro Patria, e tutti li loro beni confiscati a profitto della Corona; La risposta poi terminava con esortare gli Stati del Reame a ricevere con rispetto, e sommissione quel'a risposta a' loro gravami, e a contentarsene senza perdere il tempo in repliche inutili, ma piuttosto a finir prestamente quell'Assembrea.

*Sono ricevute con poca soddisfazione.*

Allorche tal risposta pervenne alla Dieta di Presburgo, accompagnata da un breve del Papa, col quale esortavasi rigorosamente il Clero a concorrere dal suo canto a pacificar le turbolenze del Regno, li Deputati Ungheri la trovarono ambigua, ed anche troppo secca, ed oltre, che in quella non faceasi menzione alcuna de' gravami proposti, nè de' mezzi di soddisfarli, nè i Cattolici, nè i Protestanti ne rimasero contenti; Li primi supposero, che l'Imperadore permettesse troppo a' secondi nell'Ungheria, potendo facilmente interpetrarsi l'articolo quinto della sua dichiarazione, come se le leggi del Regno avessero stabilito il libero esercizio della Religione a' Protestanti, quando questa non era, che una semplice tolleranza, e permissione, che potea anche torsi secondo gli accidenti, che nascessero, siccome era permesso a ciascheduno de' Magnati Cattolici in Ungheria, di ciò fare co' suoi sudditi; All' incontro stimavano li Protestanti di esser con quella dichiarazione sagrificati a' Cattolici, e specialmente (diceano essi) perche il Clero Cattolico cercava sempre di denigrare, e opprimere presso la Corte Cesarea i Protestanti, perlochè fù risoluto dalla Dieta di domandare all'Imperadore le dilucidazioni sopra certi punti, e la soddisfazione richiesta sovra i gravami proposti: Ma perche la Corte di Vienna non vi ebbe alcun riguardo, la Dieta continuò a tenersi con somma disunione, e ad esemplo dell' altre volte infruttuosamente separossi.

*Nuove rappresentazioni fatte dal Principe Ragotzki a' suoi seguaci.*

All'incontro tosto, che gli articoli contenuti nella Cesarea dichiarazione vennero a notizia del Principe Ragotzki egli chiamò il suo Consiglio per esaminarli, e vi si stimò a proposito di comunicarli a tutta l'Armata confederata, e di permettere a quanti volessero separarsene, di ritornarsene nelle loro Case, acciochè essendo gli animi più liberi, si avesse maggior fiducia sovra que', che rimanessero. Il Principe adunque assembrò tutte le Truppe, che potettero unirsi, nelle vicinanze di Erlau, e dopo la lettura degli accennati articoli, fece loro una aringa, che fece appresso dare alle stampe, e pubblicar per tutta l' Ungheria, e in quella diceasi, che dopo aver maturamente esaminato nel suo Consiglio in presenza di tutti li Signori Ungheri, che si trovavano presso di lui, gli articoli di pacificazione pubblicati a nome di una pretesa Dieta di Presburgo, la quale non era stata nè libera, nè legittimamente convocata, avea ritrovato, che questi erano nuovi aguati, che tendevano alla Nazione li nimici irreconciliabili del riposo di tutto il Reame; Facea notare la poca soddisfazione, che offerivasi per tutte le ingiustizie commesse contro la loro libertà, e beni, ed anche contra la

vita

vita de'loro prossimi, ch'erano stati uccisi, e dopo aver fatto conoscere lo spirito di quegli articoli, e'l poco fondo, che gli Ungheri potean fare sul ristabilimento de'loro privilegi, unica cagione della guerra, dicea loro, che non erano già li suoi particolari interessi nè le minaccie, che gli si faceano, di confiscar li suoi beni, che l'obbligavano a tener quel linguaggio, poichè era già gran tempo, che gli avea sagrificati insieme con la sua propria persona per lo mantenimento delle leggi, e delle libertà del Reame, anzi ripetea loro ciò che tanto spesso avea detto, cioè a dire desiderarsi da lui, che li nimici fossero soddisfatti del suo solo sacrifizio, poich'egli si spoglierebbe volentieri di ogni suo vantaggio, se ciò fosse capace di satollarli, e di mettere gli Ungheri in sicurezza: Ma che se trattanto alcuni tra loro fossero disposti ad accettare il gioco, che proponeasi, e trovassero li loro vantaggi in sì fatte offerte, egli acconsentiva, che mettessero in obblio li loro giuramenti, e gl'impegni presi con lui di ristabilir le leggi, le libertà, e le prerogative, di quell'antico Reame, che i loro padri stimavano sopra ogn' altra cosa, mentre in quanto a lui era risoluto di non oscurar la sua riputazione con abbandonar vilmente coloro, che volessero persistere in quella gloriosa, e generosa intrapresa, e se contra la sua aspettanza ritrovavasi egli ancora abbandonato da quella brava nobiltà, e da quell'intrepidi soldati, ch'eranli volontariamente impegnati nella confederazione, andarebbe a cercarsi un asilo altrove per finirvi i suoi giorni con deplorar la disgraziata condizione della sua cara Padria, senza uscir mai da'limiti del rispetto, che dovea alla Maestà Imperiale, poichè tutti i mali, ch'essi sofferivano, e quei, che loro preparavansi, non doveano essere attribuiti, che a' suoi ingiusti Ministri.

Vendendosi adunque ostinati i malcontenti, l' Imperadore, per obbligarli ad accettar le condizioni da lui promesse, si pose in istato di porli a ragione con la forza dell'arme. Il General Heister dopo la presa di Vesprino fece rinforzar la sua Armata dal corpo di Truppe, che il Duca di Croè tenea accampato ad Altemburgo, e spintosi verso la fin di Luglio presso a Kowathi, impadronissi di Simonthorna, e quindi del Castel di Schimeck, donde rimessosi in marcia per impedir a'malcontenti d'inquietare le Città montane, ebbe la sorte di attaccare sotto Trentschin con la sua Armata forte di 9. m. Alemanni, l'Esercito de'ribelli, ch'era il doppio più forte, e comandato dal Conte Antonio Esterhasi. Costoro aveano attaccato il forte Versack nella Contea di Liptow poco distante da Rosemberg, e riuscì loro sul principio di battere il Conte di Erbesteim Capitano del Reggimento di Tollet, che vi comandava 150.uomini: Ma quando eran prossimi a farsi padroni del forte in un assaldo il General Viard, avendo fatto il giro d'una Montagna con la sua Cavalleria, attaccò gli Ungheri alle spalle, e cacciogli verso il Reggimento di Tollet, che gli attaccò di fronte, nel mentre, che il Conte Steimville fece l'istesso di fianco, di sorteche nè rimasero 2. m. uccisi sul Campo. Il *Fine della Campagna d'Ungheria.*

Ge-

General Tollet fù ferito in quest' azione, e'l Conte Veterani recò a Vienna 20. Stendardi, ò Bandiere, e un pajo di Timpani in contrassegno della vittoria. Queste frequenti disgrazie indebolirono insensibilmente il partito de' malcontenti, che in altri piccoli incontri furon sempre battuti, ma non tolsero loro il coraggio, sicche persistendo sempre ostinati a non accordarsi coll'Imperadore, continuarono le loro scorrerie con sommo discapito della Nazione in generale, che per voler salvarsi dall'oppressione, che dicea patire dalla Corte di Vienna, distruggeva se medesima, e agevolava con ciò agli Alemanni la strada per sottometterla con più dure condizioni di quelle, che si offerivano, e accettar non volea; e noi vedremo tra poco, che l' Imperadore giunse a capo di porre gli Ungheri a ragione, quando ridottigli nell'impotenza di resisterli, li costrinse ad ottener per grazia ciocchè fino a questo punto, e con maggior vantaggio lor si accordava per giustizia.

*Fine del Libro XXXII., e del Tomo VIII.*



592332

